



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Scuola di dottorato in Archeologia – Curriculum Archeologia e Antichità Post-Classiche
XXXI Ciclo

EDIFICI DI CULTO NON CRISTIANO A OSTIA TRA IV E V SECOLO D.C.

IL CASO DEI MITREI

di

Alessandro Melega

matricola 1689636

Tutor

Prof. Max Victor David

Coordinatore

Prof.ssa Francesca Romana Stasolla

Anno Accademico 2017/2018

INDICE:

1. PREMESSA	P. 3
2. INTRODUZIONE	P. 4
2.1. LE MANIFESTAZIONI RELIGIOSE A OSTIA	P. 4
2.2. IL MITRAISMO. NOZIONI GENERALI	P. 19
2.3. IL MITRAISMO OSTIENSE. STATO DEGLI STUDI	P. 23
3. I MITREI OSTIENSI	P. 32
3.1. PREMESSA AL CATALOGO	P. 32
3.2. MITREO DELLA CASA DI DIANA (I, III, 3)	P. 36
3.3. MITREO DI LUCREZIO MENANDRO (I, III, 5)	P. 41
3.4. MITREO DI <i>FRUCTOSUS</i> (I, X, 4)	P. 46
3.5. MITREO DELLE TERME DEL MITRA (I, XVII, 2)	P. 52
3.6. MITREO ALDOBRANDINI (II, I, 2)	P. 62
3.7. MITREO PRESSO PORTA ROMANA (II, II, 5)	P. 70
3.8. MITREO DELLE SETTE SFERE (II, VIII, 6)	P. 77
3.9. MITREO DEL PALAZZO IMPERIALE (<i>REGIO III</i>)	P. 83
3.10. MITREO DELLE PARETI DIPINTE (III, I, 6)	P. 91
3.11. SACELLO DELLE TRE NAVATE (III, II, 12)	P. 100
3.12. MITREO DELLA <i>PLANTA PEDIS</i> (III, XVII, 2)	P. 108
3.13. MITREO DEGLI ANIMALI (IV, II, 11)	P. 118
3.14. MITREO DELLE SETTE PORTE (IV, V, 13)	P. 124
3.15. MITREO DEI MARMI COLORATI (IV, IX, 5)	P. 134
3.16. MITREO DEI SERPENTI (V, VI, 6)	P. 152
3.17. MITREO DI FELICISSIMO (V, IX, 1)	P. 158
3.18. SABAZEO (V, XII, 3)	P. 164
3.19. MITREO FAGAN	P. 170

4. IL MITRAISMO OSTIENSE. OSSERVAZIONI E RIFLESSIONI	P. 177
4.1. CRONOLOGIA DI FREQUENTAZIONE E MODALITÀ DI ABBANDONO	P. 177
4.2. DISTRIBUZIONE E MODALITÀ DI INSTALLAZIONE	P. 180
4.3. APPRESTAMENTI CULTUALI, ARREDI E SISTEMI DECORATIVI DEGLI <i>SPELAEA</i>	P. 182
4.4. ASSETTO SPAZIALE E AMBIENTI ACCESSORI PERTINENTI AI MITREI	P. 184
4.5. L'ARTE MITRAICA: TESTIMONIANZE OSTIENSI	P. 186
4.6. I MONOGRAMMI MITRAICI	P. 190
4.7. I PROBLEMI DELLA CONSERVAZIONE	P. 199
5. CONCLUSIONI	P. 203
APPENDICE: PER UNA BANCA DATI SUI MITREI OSTIENSI	P. 205
BIBLIOGRAFIA	P. 332
TAVOLE	P. 352

1. PREMESSA

La presente ricerca affronta il tema del Mitraismo di epoca romana e tardoromana nel particolare contesto urbano di Ostia antica¹, la quale ha restituito il più alto numero di mitrei attualmente noti in contesto urbano².

L'obiettivo innanzitutto è quello di aggiornare i dati editi relativi ai mitrei, principalmente attraverso l'analisi del materiale d'archivio ancora inedito e la realizzazione di una nuova documentazione grafica ottenuta grazie all'apporto delle moderne tecniche di rilievo bi- e tridimensionale; oltre all'elaborazione del materiale proveniente dallo scavo del Mitreo dei Marmi Colorati, recente scoperta portata avanti nell'ambito del Progetto Ostia Marina dell'Università di Bologna, si è avuta la possibilità di accedere ad un totale di 11 mitrei³, mentre per motivi di sicurezza il Parco Archeologico di Ostia Antica non ha consentito l'accesso ai Mitrei del Palazzo Imperiale, delle Pareti Dipinte, delle Sette Sfere, di *Fructosus* e al cd. Sabazeo. Tramite le suddette indagini, si intende provare a circoscrivere i singoli ambienti pertinenti a questi particolari santuari all'interno dei complessi in cui essi si inserirono, superando la tradizionale identificazione del mitreo con il solo *spelaeum*; da ultimo, sulla base dei dati raccolti, si cercherà di delineare le linee di sviluppo dei mitrei in età tardoantica, ricercandone per quanto possibile le cause che ne portarono all'abbandono e le eventuali tracce di possibili attività violente occorse su di essi o sui relativi apprestamenti culturali. In questo senso si tenterà di fornire elementi per tratteggiare i caratteri finali del mitraismo in ambito ostiense in connessione con l'affermazione del Cristianesimo⁴.

¹ Sul mitraismo romano, sulle sue evidenze archeologiche e sui relativi misteri si intendono qui ricordare i pionieristici studi di Franz Cumont (CUMONT 1894-96), cui seguirono i fondamentali lavori di Maarten J. Vermaseren, il cui *corpus* dei monumenti e delle iscrizioni mitraiche risulta ancora ineguagliato (VERMASEREN 1956-60; cfr. inoltre VERMASEREN 1963). Ad essi seguirono, tra gli altri, gli importanti contributi di sintesi di Reinhold Merkelbach (MERKELBACH 1984), Robert Turcan (TURCAN 1993) e Manfred Clauss (CLAUSS 2000).

² Si accenna qui, per poi riprenderli ampiamente in seguito, ai fondamentali lavori di Giovanni Becatti (*Scavi di Ostia II*, 1954), Maria Floriani Squarciapino (FLORIANI SQUARCIAPINO 1962), Samuel Laeuchli (LAEUCHLI 1967) e Filippo Coarelli (COARELLI 1979b). Tra i contributi più recenti si ricordano quelli di Michael L. White (WHITE 2012) e Raffaella Marchesini (MARCHESINI 2013).

³ Entrando nel dettaglio, si è potuto accedere ai Mitrei della Casa di Diana, di Lucrezio Menandro, delle Terme del Mitra, Aldobrandini (per il quale è doveroso ringraziare per la disponibilità la famiglia Aldobrandini, ed in particolare la Signora Livia Aldobrandini Pediconi), presso Porta Romana, della *Planta Pedis*, degli Animali, delle Sette Porte, dei Serpenti, di Felicissimo e al Sacello delle Tre Navate.

⁴ Più in generale l'argomento era stato studiato soprattutto in relazione alle province nord-occidentali dell'impero. Si vedano, ad esempio, i lavori di Oliver Nicholson (NICHOLSON 1995), Eberhard Sauer (SAUER 1996) e Richard L. Gordon (GORDON 1999). Riguardo a Ostia, il tema era stato già affrontato qualche anno fa da Massimiliano David (DAVID 2006).

2. INTRODUZIONE

2.1. LE MANIFESTAZIONI RELIGIOSE A OSTIA

La città di Ostia, “il miglior termine di paragone con la Roma di età imperiale”⁵, ha come detto restituito il maggior numero di mitrei in ambito urbano. Oltre a questi particolari monumenti, a livello più generale tale città, cosmopolita e abitata da una popolazione eterogenea, rappresenta un punto di vista privilegiato per lo studio delle religioni classiche e della loro diffusione nella città antica⁶. Si ritiene pertanto utile, allo scopo di fornire un quadro il più possibile completo, introdurre la ricerca con un breve *excursus* sulle diverse manifestazioni religiose occorse a Ostia, comprendendo anche le testimonianze dell’ascesa del Cristianesimo (Tav. III).

Le divinità classiche del *pantheon* greco-romano sono inevitabilmente ben rappresentate a Ostia fin dalle origini: il più antico santuario pubblico è l’area sacra aperta su via della Foce, occupata fin dall’età repubblicana; alla fine del III secolo a.C. risale infatti il podio in grandi blocchi di tufo appartenente al piccolo Tempio dell’Ara Rotonda (I, xv, 6), ristrutturato attraverso la realizzazione di una cella laterizia alla fine del I secolo d.C.⁷, a cui si affiancano, entrambi realizzati alla fine del II o agli inizi del I secolo a.C., il grande Tempio di Ercole Invitto (I, xv, 5)⁸ e il cd. Tempio Tetrastilo (I, xv, 2), probabilmente dedicato ad Esculapio, o comunque ad una divinità salutare⁹. Sempre ad Ercole era forse dedicato anche il Tempio dell’Ara Rotonda, cosa non rara in ambito politeistico e volta ad evidenziare i diversi epiteti delle divinità, specificandone dunque le influenze¹⁰.

Agli inizi del II secolo a.C. viene fatto risalire uno dei due santuari della *Bona Dea* rinvenuti ad Ostia; si tratta del culto di una divinità indigena laziale relativa alla salute ed alla fertilità, destinato alle sole donne. Il complesso, situato nella *regio V* (V, x, 2), subì alcuni restauri tra l’85 e il 50 a.C. su iniziativa di *Octavia*, moglie di *P. Lucilius Gamala*, influente personaggio ostiense di cui a breve meglio si dirà; alla fine del II secolo d.C. il santuario subì invece una ricostruzione

⁵ COARELLI 1979a, p. 76.

⁶ Cfr. VAN HAEPEREN 2018a, p. 203.

⁷ Sul Tempio dell’Ara Rotonda cfr. ZEVİ 1967 e 2012, pp. 552-554 e CARINI 2012.

⁸ Sul Tempio di Ercole cfr. MAR 1990 e ZEVİ 2012, pp. 551-552.

⁹ Sul Tempio Tetrastilo cfr. ZEVİ 2012, pp. 549-551.

¹⁰ VAN HAEPEREN 2018a, p. 205.

ad un livello più alto¹¹. Alla prima metà del I secolo d.C. risale invece la costruzione dell'altro santuario della *Bona Dea*, finanziato dal duoviro *M. Maecilius* e situato nella *regio IV* (IV, VIII, 3); il complesso subì anch'esso alcune ristrutturazioni, riferibili all'ultimo quarto del III secolo d.C.¹².

Un'altra area sacra di carattere pubblico e risalente all'età repubblicana è quella dei cosiddetti Quattro Tempietti (II, VIII, 2), situata lungo il Decumano massimo, poco oltre il teatro. I quattro piccoli edifici templari vennero realizzati su un unico podio, aperto su una vasta piazza racchiusa da una cinta muraria. Grazie alla fondamentale testimonianza fornita dall'iscrizione CIL, XIV, 375 sappiamo che il santuario venne eretto dal suddetto *P. Lucilius Gamala* verosimilmente tra il 75 e il 35 a.C., il quale dedicò i tempietti a *Venus, Fortuna, Ceres* e *Spes*, tutte divinità legate alla buona sorte e alla speranza, e forse collegate alla navigazione, all'approvvigionamento e al commercio. Tali attività dovevano inevitabilmente essere parte fondamentale della vita della colonia ed in particolare della zona dei Quattro Tempietti, la cui costruzione dovette forse essere un'eccezione in un'area, tra il Decumano e il Tevere, che fin dalla fine del II secolo a.C. il pretore *C. Caninius* sancì di proprietà pubblica del popolo romano¹³. La protezione della navigazione ad Ostia era affidata anche ai Dioscuri, il cui culto è testimoniato da alcuni recenti dati archeologici provenienti da indagini non invasive portate avanti nelle aree non scavate della città. Le analisi condotte nella *regio III* hanno infatti permesso di individuare un grande bacino fluviale terrazzato, dotato di un grande complesso di edifici, probabilmente *navalia*, a cui era associato un importante tempio portuale. Quest'ultimo, realizzato su podio al centro della terrazza in questione, ebbe sicuramente un restauro da riferire alla tarda età antonina, mentre la sua prima fase edilizia va forse fatta risalire ai primi decenni del I secolo d.C. Strettamente legata alla questione della datazione è l'identificazione del tempio; i *navalia* sono infatti menzionati in CIL, XIV, 376, iscrizione in cui si ricordano i tanti restauri finanziati da *P. Lucilius Gamala*, omonimo e discendente del già citato Gamala che costruì l'area sacra dei Quattro Tempietti, vissuto sotto il principato di Marco Aurelio. Oltre ai *navalia*, la menzione di un tempio dedicato ai Dioscuri, non ancora noto

¹¹ Sul santuario della *Bona Dea* della *regio V* cfr. *Scavi di Ostia I*, 1953, p. 119, CÉBEILLAC GERVASONI 1973 e 2004, FLORIANI SQUARCIAPINO 1959-60, ZEVI 1997, FALZONE 2006 e MEDRI *et al.* 2017.

¹² Sul santuario della *Bona Dea* della *regio IV* cfr. CALZA 1942a e ZEVI 1968. Si segnala la possibile identificazione della *Bona Dea* in questione con Maia, *uxor Volcani*; tale collegamento deriva dall'ipotesi che il vicino Foro di porta Marina possa essere il più antico e importante tempio di Vulcano ad Ostia, uno dei luoghi più importanti per la vita sacrale ed istituzionale della città, fin dall'età arcaica; cfr. PAVOLINI 2006, pp. 171-172.

¹³ Cfr. CIL, XIV, 4702. Sui Quattro Tempietti cfr. PARIBENI 1914, ZEVI 1973 e 2012, pp. 541-546, VAN HAEPEREN 2018a, p. 206.

archeologicamente, ha dunque portato ad identificarlo con quello individuato dalle prospezioni geofisiche. Tale identificazione sembrerebbe sensata, anche per la tradizionale e già citata relazione tra le due divinità e il viaggio per mare, a cui contribuiscono il legame architettonico con gli stessi *navalia*, la posizione dominante sul bacino portuale ed il particolare orientamento verso ovest, cioè verso la foce del Tevere, utile a rendere il tempio visibile a tutte le navi in arrivo¹⁴. Dalle fonti letterarie giunge una conferma ulteriore, a testimonianza di quanto il culto di Castore e Polluce fosse ancora importante in età tardoantica: nelle sue *Storie* (XIX, 10, 4) Ammiano Marcellino ricorda che nel 359 d.C., a causa della minaccia di una carestia, il prefetto urbano *Tertullus* si recò ad Ostia, presso il tempio dei Dioscuri, per offrire sacrifici a protezione della flotta che portava il grano e non riusciva ad entrare in porto a causa dei venti sfavorevoli¹⁵. Al principato di Domiziano va poi riferito il tempio prostilo su alto podio eretto al centro del cosiddetto Piazzale delle Corporazioni, ancora di dubbia attribuzione¹⁶, mentre all'età adrianea va fatto risalire il *Capitolium* di Ostia, imponente tempio esastilo dedicato alla triade capitolina (Giove, Giunone e Minerva), realizzato su alto podio e aperto sul foro della città, forse finanziato dallo stesso Adriano e dalla sua corte. Esso venne realizzato su due livelli funzionali tra loro non comunicanti; uno principale, destinato ad ospitare pronao e cella, ed uno secondario, più basso, suddiviso in quattro ambienti di simili dimensioni, probabilmente destinati a funzioni di servizio¹⁷. Il tempio in questione andò a sostituire un precedente tempio, con tutta probabilità di epoca augustea, sempre dedicato alla triade capitolina. Quest'ultimo era affiancato da un più piccolo tempio risalente alla metà del I secolo a.C., anch'esso obliterato dai monumentali lavori di età adrianea¹⁸. All'area forense sono infine pertinenti anche il cosiddetto Tempio rotondo, posto all'angolo sud-occidentale e risalente al secondo quarto del III secolo d.C.¹⁹, forse dedicato a tutte le divinità o agli imperatori divinizzati, e il Tempio di Roma e Augusto, al margine meridionale del foro e forse voluto da Tiberio in onore di Roma e di Augusto divinizzato²⁰. Accanto ai *sacra patria*, i culti tradizionali, ad Ostia sono note numerosissime attestazioni relative ai cosiddetti *sacra peregrina*, ossia i culti di origine straniera. Oltre a Mitra e al mitraismo, di cui si avrà modo di discutere ampiamente in seguito, sono infatti presenti i

¹⁴ Sul Tempio dei Dioscuri di Ostia cfr. HEINZELMANN, MARTIN 2002.

¹⁵ Cfr. VAN HAEPEREN 2018a, p. 204.

¹⁶ Sul tempio del Piazzale delle Corporazioni cfr. PENSABENE 2007, pp. 198-212 e VAN DER MEER 2009.

¹⁷ Sul *Capitolium* ostiense cfr. BADGELEY 1929, ALBO 2002 e PENSABENE 2007, pp. 250-263.

¹⁸ Cfr. PENSABENE 2007, pp. 123-128 e ZEVI 2012, pp. 538-541.

¹⁹ Sul Tempio rotondo cfr. BRIGGS 1930, PENSABENE 2007, pp. 296-300 e BRUNO, BIANCHI 2008.

²⁰ Sul Tempio di Roma e Augusto e sul problema della datazione cfr. CALANDRA 2000, PENSABENE 2007, pp. 135-144 e GEREMIA NUCCI 2013.

santuari di Serapide e della *Magna Mater*, mentre noto solo epigraficamente e attraverso diversi manufatti statuari è il culto di Iside²¹.

Il Serapeo (III, XVII, 4), situato al margine nord-occidentale dell'area scavata e accessibile dalla via omonima, direttamente collegata a via della Foce, venne dedicato da un tal *Caltilius* e consacrato, come sappiamo dai *Fasti Ostienses*, il 24 gennaio 127²², data non casuale, in quanto compleanno dell'imperatore Adriano, molto legato alle divinità egizie e grande benefattore di Ostia²³. Il piccolo tempio andò ad inserirsi in un complesso di costruzioni varie, tra cui case, magazzini e terme, realizzati in quest'area tra il 123 e il 127 d.C. e verosimilmente tutti, in maniera variabile, legati alla vita del santuario stesso²⁴. Tra tali edifici si segnala anche la presenza del cd. Mitreo della *planta pedis*, di poco posteriore al tempio di Serapide e testimone del legame esistente tra i due culti già nel corso del II secolo d.C., come si avrà modo di ricordare in seguito. La presenza nel Serapaeo di due dediche effettuate dallo stesso personaggio, *M. Iulius Chrysophorus*, databili tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., rispettivamente ad Ercole e ai Dioscuri²⁵, dei cui santuari si è già accennato, testimonia la volontà del dedicante di esprimere la propria devozione sia verso il culto egizio, sia verso due culti tradizionali ritenuti ad esso in qualche modo "vicini". Ecco dunque che divinità del *pantheon* classico, venerate ormai da tanti secoli, e divinità straniere arrivano a coesistere non solo nella stessa città, il porto di Roma, ma anche in un medesimo santuario²⁶.

Il *Campus* della *Magna Mater* andò ad occupare un'ampia area di forma triangolare nella zona meridionale della città, presso la porta Laurentina. L'area sacra non venne edificata prima del

²¹ Al contrario del mitraismo, i tre culti citati appartengono tutti ai *sacra publica* di Ostia; cfr. VAN HAEPEREN 2018a, p. 209. A Iside, nella sua accezione di Fortuna, è stato tradizionalmente associato il sacello realizzato nel Caseggiato IV, v, 4, tendenzialmente per il rinvenimento di una statua fittile di divinità femminile, tuttavia di dubbia interpretazione; sulle testimonianze legate al culto isiaco ad Ostia cfr. FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 25-36.

²² Cfr. *Scavi di Ostia I*, 1953, p. 138, BLOCH 1959 e BARGAGLI, GROSSO 1997, p. 43.

²³ Cfr. VAN HAEPEREN 2018a, p. 203.

²⁴ Cfr. FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 19-21. Sul Serapeo cfr. MAR 2001.

²⁵ Cfr. *RICIS*, 503/1129 e 1130.

²⁶ Cfr. VAN HAEPEREN 2011, p. 110 e VAN HAEPEREN 2018a, pp. 203-205. Una cosa del tutto affine avvenne nell'area sacra di via della Foce, dove, durante la metà del II secolo d.C., ad ovest del Tempio Tetrastilo, sorse una sorta di sacello in cui si è ipotizzata la presenza di fedeli di *Iuppiter Dolichenus*, testimoniata da un'iscrizione con serie alfabetica, elemento tipico di questo culto, utilizzata con finalità divinatorie (cfr. SANZI 2013, pp. 277-298), e da una dedica al dio da parte di *L. Plinius Nigrinus* (per entrambe cfr. *CCID*, rispettivamente nn. 442, 443). Tale divinità si presenta legata al potere e alla sovranità, garante delle leggi del *kosmos* e *conservator totius mundi*, competenze del tutto affini a quelle di Ercole, venerato nelle estreme vicinanze da *cultores* verosimilmente condivisi (cfr. VAN HAEPEREN 2018a, p. 205).

principato di Claudio²⁷, mentre sotto Adriano venne costruito, o ricostruito, il Tempio di Cibele (IV, I, 1). Accanto a quest'ultimo, nel *Campus* trovano posto altri piccoli templi e sedi di collegi, tutti legati al culto della Grande Madre; tra questi si ricordano il Santuario di Attis (IV, I, 3), probabile luogo destinato alla celebrazione dei misteri del culto, e il piccolo Tempio di Bellona (IV, I, 4), finanziato da littori e schiavi pubblici²⁸. La collocazione periferica dell'area sacra è stata spesso associata all'origine straniera e alla dimensione esotica del culto; tuttavia è interessante ricordare quanto recentemente ipotizzato da Françoise Van Haepereen sulla possibilità che tale posizione sia da legare al nome stesso dell'area: il termine *campus* è qui usato in contesto urbano e non agricolo, motivo per il quale si può ipotizzare un'interpretazione in senso militare, con la Grande Madre, il cui capo è spesso circondato da una corona turrita, identificata come protettrice della città²⁹.

La presenza dei tre culti sopra descritti tra i *sacra publica* di Ostia, e dunque accanto a quelli tradizionali, non evita che si percepiscano tra loro delle differenze; salvo rare eccezioni, infatti, i sacerdoti e i fedeli di queste religioni tendono a non appartenere all'*élite* cittadina, bensì alle classi sociali legate ai plebei e ai liberti, pur essendo sacerdoti pubblici della città. Allo stesso modo i finanziatori di questi luoghi di culto sono benefattori locali o collegi, caratteristica che si traduce in una minore qualità architettonica e decorativa; ecco dunque che i templi di Serapide e Cibele assomigliano a templi collegiali, ma con tratti che li distinguono dall'architettura prettamente romana e ne definiscono l'origine straniera. Va tuttavia sottolineato come templi simili non esistano nelle terre d'origine di questi culti, motivo per il quale ci troviamo di fronte ad una diversità "costruita" e presentata secondo tratti "orientalizzanti"³⁰.

Si è dunque visto come i culti delle divinità percepite come straniere abbiano ad Ostia trovato terreno fertile per la loro diffusione, arrivando ad essere praticati in santuari pubblici, sia in relazione a divinità principali, come Iside, Serapide e la *Magna Mater*, sia a divinità in un certo qual modo "ospiti" di questi santuari, come Giove Dolicheno e Mitra. Questi dèi e i relativi rituali erano tuttavia presenti a tutti i livelli della città, nelle case e nei quartieri, come nelle corporazioni di mestiere³¹. Queste ultime erano o collegi ufficiali e riconosciuti, oppure

²⁷ VAN HAEPEREN 2018a, p. 207.

²⁸ Cfr. VAN HAEPEREN 2018a, p. 207; sul *Campus* della *Magna Mater* cfr. VISCONTI 1868, CALZA 1946a, BERLIOZ 1997 e MAR *et al.* 1999.

²⁹ Cfr. VAN HAEPEREN 2011, p. 112 e VAN HAEPEREN 2018a, pp. 207-208.

³⁰ Cfr. VAN HAEPEREN 2018a, pp. 209-210.

³¹ Cfr. BAKKER 1994.

associazioni più o meno informali, che raggruppavano lavoratori operanti in uno stesso sito o gli abitanti di una stessa *insula*; in entrambi i casi esse avevano un particolare luogo di culto, intitolato ad una divinità spesso anche patrona del gruppo stesso³². I collegi ufficiali, caratterizzati da una notevole visibilità, tendono a non scegliere un dio straniero come patrono, bensì il *numen* imperiale o, più raramente, una divinità tradizionale, venerandoli in templi a volte aperti anche sugli assi principali della città. Spazi culturali comunitari legati ad associazioni di fatto, presenti o in una stessa *insula*, o in uno stesso luogo di lavoro, come botteghe, *horrea* o terme, sono al contrario più nascosti e non visibili dall'esterno, insediandosi spesso in edifici preesistenti, testimonianza di una comunità formatasi progressivamente. Tale fenomeno presuppone l'autorizzazione, o almeno la tolleranza da parte del proprietario del complesso edilizio ospitante³³. Come si avrà modo di esplicitare abbondantemente in seguito, la maggior parte di tali luoghi di culto sono stati riconosciuti come mitrei; tuttavia, oltre a Mitra sono testimoniate aule dedicate ai culti di Silvano (I, III, 2), nel sacello ricavato agli inizi del III secolo d.C. all'angolo sud-occidentale del Caseggiato dei Molini (I, III, 1); probabilmente di *Sol*, nel cd. sacello di Ortensio, posto attorno alla metà del III secolo d.C. all'angolo nord-occidentale degli omonimi *horrea* (V, XII, 1); di Serapide, nel sacello realizzato in epoca severiana nell'angolo sud-occidentale del cortile del Caseggiato del Serapide (III, x, 3)³⁴.

Va inoltre evidenziato che nei luoghi di culto legati alle associazioni, accanto alla divinità principale erano spesso venerati altri dèi, utili a completare o ampliare l'azione del nume tutelare. Ecco dunque che nel suddetto sacello di Silvano, nel Caseggiato dei Molini, sono raffigurate su affresco altre divinità, tra cui Iside, Arpocrate e Fortuna, figure legate alla buona riuscita del trasporto e del rifornimento via mare³⁵. Lo stesso accade, come si vedrà ampiamente, nei mitrei, a testimonianza del fatto che Mitra non è una divinità esclusiva³⁶. In essi lo stesso Silvano risulta molto presente, così come lo si può ritrovare nella *schola* dei dendrofori presente nel *Campus* della *Magna Mater*. Tale accostamento si può ben comprendere pensando a Silvano, spesso raffigurato nell'atto di portare un ramo di pino, come dendroforo, "guardiano dei confini e protettore dai pericoli esterni"³⁷.

³² VAN HAEPEREN 2018a, p. 210.

³³ Cfr. VAN HAEPEREN 2011, pp. 107-108 e VAN HAEPEREN 2018a, p. 211.

³⁴ Cfr. VAN HAEPEREN 2018a, p. 211.

³⁵ Cfr. VAN HAEPEREN 2018a, p. 212.

³⁶ Cfr. VAN HAEPEREN 2010, pp. 255-258.

³⁷ VAN HAEPEREN 2018a, p. 213.

Come si è visto, dunque, Ostia è interamente permeata di una religiosità che ingloba divinità classiche e straniere, spesso in modo collaborativo. I fedeli e i sacerdoti dei culti di diversa origine, come testimonia il dato epigrafico, sembrano sostanzialmente appartenere alla classe dei liberti o dei loro discendenti; lo stesso vale in modo abbastanza evidente anche per i culti tradizionali, almeno in relazione ai fedeli, mentre i sacerdoti provenivano dalle classi più elevate della società³⁸.

Dopo aver sinteticamente analizzato il quadro generale sulle manifestazioni religiose ostiensi tra repubblica e impero, è importante accennare alla diffusione del cristianesimo e alle testimonianze archeologiche che Ostia ci ha restituito in merito. Essendo sempre in stretta relazione con l'Urbe, nel IV e V secolo d.C. ancora capitale sul piano culturale e religioso³⁹, ancora una volta essa rappresenta un caso privilegiato per meglio comprendere le dinamiche di radicamento del primo cristianesimo e di declino della religiosità classica in un importante contesto occidentale.

Beat Brenk sottolinea giustamente come il termine "cristianizzazione" possa erroneamente far pensare che l'intera città si sia convertita e che le strutture religiose non cristiane siano state radicalmente modificate per adattarsi alla nuova religione. Sulla scia di tale errore, la ricerca moderna ha cercato di studiare la primitiva diffusione del cristianesimo basandosi sul numero di chiese scoperte, riferendosi tuttavia ad uno stadio di evoluzione urbana di molto posteriore, senza tenere conto delle diverse fasi di sviluppo⁴⁰.

L'esame dei monumenti di Ostia tardoantica mostra una chiara predominanza di edifici di carattere profano, la maggior parte dei quali ha destinazione utilitaria e non è possibile stabilire

³⁸ Cfr. VAN HAEPEREN 2018a, p. 214.

³⁹ Cfr. MULRYAN 2011a, p. 45, dove l'autore afferma che, nonostante il declino della città in età tardoantica a favore di altri centri di potere, Roma mantenne sempre una posizione di rilievo dal punto di vista religioso; MULRYAN 2011b, p. 221, in cui si sottolinea come fu la crescita del cristianesimo a Roma nel corso del IV secolo d.C. a suggerire agli studiosi l'idea di un corrispondente declino della religiosità tradizionale, e dunque la conseguente "rinascita" alla fine del secolo stesso. Secondo Mulryan è difficile sostenere la tesi di un'aristocrazia senatoria votata alla resistenza e alla difesa delle tradizioni, bensì è più verosimile pensare ad una semplice continuità di queste ultime, sino al loro graduale declino nel V secolo d.C. e oltre. In ENSOLI 2000, p. 279, infine, si affronta il tema della privatizzazione dei culti tradizionali a seguito della legislazione teodosiana e della nascita a Roma di sedi private o semiufficiali, principalmente dimore aristocratiche, utili alla funzione almeno fino ai primi decenni del V secolo d.C.

⁴⁰ BRENK 2001, p. 262; l'autore, per chiarire meglio il concetto, sottolinea come nel mondo romano occidentale l'attività edilizia ecclesiastica iniziò nel IV secolo d.C. ed ebbe un notevole sviluppo durante quello successivo. Nel corso del VI secolo d.C. tale attività subì una sorta di declino, ma il cristianesimo era saldamente la religione dominante. Non è dunque possibile pensare che la costruzione di chiese e la cristianizzazione fossero due fenomeni che procedettero di pari passo: l'edificazione di luoghi di culto evidenziava sicuramente meglio la presenza di una grande comunità cristiana.

se siano stati eretti, abitati o frequentati da cristiani o da fedeli di altre religioni⁴¹. Il IV secolo d.C. fu dunque caratterizzato da una fiorente attività edilizia, che vide la realizzazione di domus e ville di lusso⁴², di complessi termali e di due grandi chiese: la cosiddetta basilica costantiniana, eretta *intra muros* sulla via del Sabazeo⁴³, e la grande basilica funeraria di Pianabella, costruita alla fine del IV secolo d.C. in località Pianabella⁴⁴.

Gli studi susseguitisi nel corso del XX secolo sul fenomeno della cristianizzazione ostiense⁴⁵ si sono principalmente basati sulla “convinzione diffusa che il cristianesimo avesse ad Ostia scarse radici”⁴⁶; tale assunto non tiene infatti conto dei limiti della documentazione archeologica disponibile, notevolmente arricchita dagli studi degli ultimi vent’anni. Nel corso del III secolo d.C. la religione cristiana ha lasciato a Ostia forse solo alcune tracce epigrafiche⁴⁷, a testimonianza di una comunità comunque attiva, il cui sacrificio durante le persecuzioni rimase sicuramente nella memoria dei cristiani ostiensi del IV secolo d.C.⁴⁸. Assenti sono invece indizi archeologici che permettano di ipotizzare la presenza di *domus ecclesiae*

⁴¹ BRENK 2001, p. 262 e 2005, p. 27; l’autore sottolinea come sostanzialmente “perfino i cittadini profondamente religiosi non pensavano a caratterizzare i loro edifici utilitari con simboli o decorazioni della propria fede”. Cfr. FÉVRIER 1958, MEIGGS 1973, pp. 388-403, 518-531, *Scavi di Ostia I*, 1953, pp. 155-163.

⁴² Cfr. BECATTI 1948 e GUIDOBALDI 1986.

⁴³ Cfr. BECKER 1999, BAUER, HEINZELMANN 2001 e DAVID 2014a, p. 251.

⁴⁴ Cfr. COCCIA, PAROLI 1990a, 1990b, *Scavi di Ostia XII*, 1999 e, da ultimo, NUZZO 2016.

⁴⁵ Si vogliono qui ricordare PASCHETTO 1912, pp. 177-185, FÉVRIER 1958, CALZA 1946b e 1964-65, FLORIANI SQUARCIAPINO 1979, BROCCOLI 1984 e 1986; cfr. DAVID 2014a, p. 148.

⁴⁶ PAVOLINI 2005, p. 164.

⁴⁷ Cfr. DAVID 2014a, pp. 148-149, nota 31. Mentre in MAZZOLENI 2001, p. 283 si ricorda come la più antica iscrizione funeraria cristiana a noi nota e sicuramente databile sia riferibile agli anni tra il 309 e il 313 d.C., in MARINUCCI 1991, pp. 78-80 si data nell’ambito del III-IV secolo d.C. almeno un frammento di iscrizione, impreziosito con il simbolo dell’ancora, uno dei più antichi, utilizzato anche in ambito non cristiano. Databile tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C., e forse attribuibile ad un cristiano, è poi l’epigrafe di *Marcus Anneus Paulus Petrus* (CIL, XIV, 566), in merito alla quale cfr. GRZYBEK, SORDI 1998, p. 290, nota 48.

⁴⁸ Il culto di Ciriaco e Aurea è sicuramente attestato dalle fonti epigrafiche. Per quanto riguarda il culto di Ciriaco, si rimanda a BRENK 2005, pp. 29-30: immediatamente prima del teatro sono tuttora visibili i resti di una struttura ad abside altomedievale, riportata in luce dal Vaglieri agli inizi del Novecento (cfr. VAGLIERI 1910). La scoperta in questo luogo di un sarcofago riutilizzato con l’iscrizione *hic Quiriacus in pace*, unitamente alla menzione nella *passio Aureae* (cfr. *Acta Martyrum ad Ostia Tiberina*, BHL 808-809 e *Acta Sanctorum*, Aug. 4, pp. 757-761) di un vescovo di nome *Cyriacus* (o *Quiriacus*), i cui fedeli vennero martirizzati “*ad arcum ante theatrum*” (*Acta Martyrum ad Ostia Tiberina* II.2 e *Acta Sanctorum*, Aug. 4, p. 760; cfr. NIBBY 1837, p. 455), indussero il Vaglieri ad interpretare la struttura come un oratorio cristiano realizzato tra il VI e l’VIII secolo d.C. Dato che il sarcofago, come già Vaglieri giustamente sottolineò, non poteva trovarsi originariamente in questo oratorio intramuraneo, è probabile che la tomba di Ciriaco, o forse di un omonimo, se ipotizziamo che il ricordo dell’antica memoria episcopale *extra muros* fosse già andato perduto nell’Alto Medioevo, venne traslata in epoca carolingia all’interno di tale cappella, realizzata più o meno laddove le *passiones* immaginavano avessero trovato luogo le esecuzioni capitali dei martiri del III secolo d.C.; cfr. DAVID 2014a, p. 149, nota 32. Sulla basilica paleocristiana di S. Aurea cfr. MASTRORILLI 2012.

preconstantiniane⁴⁹; un'eccezione si è voluta vedere nella *domus* dei Pesci: la presenza nel vestibolo di una raffigurazione musiva pavimentale con calice e un pesce al suo interno, in posizione rovesciata rispetto a chi entra, con altri due pesci ai lati, ha fatto pensare ad una possibile simbologia cristiana. Tale ipotesi risulta difficile da sostenere, poiché tre pesci e un calice non necessariamente devono essere interpretati in senso eucaristico, dato che la comunione si caratterizza per la consumazione unicamente di pane e vino; il pesce non è cibo eucaristico e tale iconografia sarebbe del tutto unica ed estranea "alle convenzioni del linguaggio figurativo cristiano"⁵⁰.

D'altra parte, è allo stesso modo difficile stabilire la presenza di elementi chiaramente riferibili ai culti tradizionali nelle *domus* private tardoantiche, nell'ambito della tendenza alla "privatizzazione" di tali forme culturali tra IV e V secolo d.C.⁵¹. Per primo Jan T. Bakker ha cercato di sostenere l'uso cultuale delle nicchie presenti sulle pareti delle sale di rappresentanza dei più importanti complessi abitativi tardoantichi⁵², dovendo tuttavia ammettere "che non conosciamo quasi nulla sugli dei venerati nelle *domus* ostiensi"⁵³. Se tale utilizzo cultuale, comunque difficile da determinare, è riferibile ad un periodo compreso tra la metà del III e i primi decenni del IV secolo, non si può escludere che questi apprestamenti siano comunque rimasti in uso almeno fino agli inizi del V secolo d.C.⁵⁴.

Mentre le testimonianze epigrafiche aumentano e offrono precisi agganci cronologici riferibili al IV secolo d.C.⁵⁵, alquanto esigue e controverse sono le fonti letterarie in merito: il *Liber Pontificalis* sembra voler suggerire una storia parallela per la Chiesa ostiense, rispetto a quella di Roma, richiamando per la basilica episcopale un intervento costantiniano con dedica ai santi Pietro, Paolo e Giovanni Battista, durante il papato di Silvestro⁵⁶; gli Atti del martire Gallicano,

⁴⁹ DAVID 2014a, p. 149; cfr. BRENK 2005, p. 27.

⁵⁰ BRENK 2005, p. 28; in ogni caso è importante sottolineare che, anche come *émbλημα* non religioso, il calice con tre pesci costituisce un problema tuttora irrisolto. Cfr. ENGEMANN 1969, p. 1067.

⁵¹ BRENK 2005, pp. 27-28.

⁵² Tra questi ricordiamo le *domus* del Ninfeo, dei Dioscuri, del Serapeo, delle Colonne, del Viridario, dell'Aquila, della Fortuna Annonaria, la *domus* sulla via del Tempio Rotondo e il cd. Palazzo Imperiale; cfr. BAKKER 1994, pp. 21-43. Si tratta, come riferito in SFAMENI 2014, p. 63, di *domus* realizzate in edifici preesistenti, ma con caratteristiche comuni. Cfr. BOIN 2013, pp. 98-103.

⁵³ BAKKER 1994, p. 38.

⁵⁴ In qualche caso le evidenze culturali sono più chiare (le *domus* del Serapeo e del Tempio Rotondo presentano nicchie associate a panchine), in altri tali spazi potevano semplicemente ospitare statue, secondo una più antica tradizione di arredo domestico (*domus* della Fortuna Annonaria e del Ninfeo); cfr. SFAMENI 2014, p. 67 e BRENK 2005, p. 28.

⁵⁵ Cfr. MAZZOLENI 2001, MARINUCCI 1991 e 2012 e NUZZO 1996 e 2014.

⁵⁶ Il passo in questione così recita (DUCHESNE 1886, I, XXXIV, p. 81): *Eodem tempore fecit Constantinus Augustus basilicam in civitate Hostia, iuxta Portum urbis Romae, beatorum apostolorum Petri et Pauli et Iohannis Baptistae*; cfr. DAVID 2014a, p. 150. Secondo Brenk la dedica presente nel *Liber Pontificalis*

forse morto all'epoca dell'imperatore Giuliano, accennano invece ad una chiesa dedicata al martire Lorenzo, dal quale avrebbe preso il nome una porta Laurentina⁵⁷.

Pur essendo queste ultime testimonianze da considerare con la dovuta cautela, risulta tuttavia verosimile che entrambe richiamino i due diversi complessi culturali sopracitati, la cattedrale intramuranea e la basilica cimiteriale di Pianabella⁵⁸, edifici caratterizzati entrambi da un'architettura monumentale di rappresentanza, "che non sarebbe immaginabile senza l'esistenza di una classe superiore abbiente di fede cristiana"⁵⁹. Tale concetto acquisisce nuova linfa anche da recenti scoperte effettuate nell'ambito del Progetto Ostia Marina dell'Università di Bologna: lo scavo, situato nell'*insula* IV, IX del quartiere fuori Porta Marina, ha portato alla luce, nell'ambito del settore A, un complesso termale pubblico, denominato Terme del Sileno, databile all'epoca adrianea, "con significative ristrutturazioni riferibili alla seconda metà del IV secolo"⁶⁰; da questa stessa area, ma da contesti purtroppo superficiali e dunque di scarsa affidabilità, provengono tre bolli rettangolari caratterizzati dalla presenza del simbolo della croce e della palma e dalla formula SD, da sciogliere forse in *subdiaconus*, ad attestare la presenza di attività imprenditoriali in campo edilizio, gestite dalle *élites* sacerdotali cristiane⁶¹. Dal V secolo d.C. appare dunque operativo un sistema di deleghe delle funzioni episcopali⁶², da intendere più genericamente come una "compenetrazione operativa" tra vescovi e rappresentanti della società⁶³, le cui responsabilità sono in mano a *presbyteri*, *arcidiaconi*, *diaconi* e *subdiaconi*, spesso citati come *praepositi fabricae ecclesiae*⁶⁴. È dunque necessario

sarebbe piuttosto singolare, dal momento che nei primi decenni del IV secolo d.C. le reliquie di S. Pietro, S. Paolo o S. Giovanni Battista difficilmente poterono essere state trasferite ad Ostia; questo perché a Roma in quel periodo non era ancora diffuso l'uso della suddivisione e della traslazione di reliquie. Lo studioso conclude dunque che doveva trattarsi di una basilica dedicata alla *memoria* dei tre santi; cfr. BRENK 2005, p. 34.

⁵⁷ Così afferma il passo (*Acta Sanctorum*, Giu. 7, p. 34): *Hic [Gallicanus] primus in Ostiensi urbe extruxit ecclesiam, et dedicavit officia clericorum. Huic se sanctus levita Laurentius revelavit, adhortans eum, ut in eius nomine ecclesiam fabricaret in porta, quae nunc usque Laurentius nuncupatur*; cfr. DAVID 2014a, p. 150.

⁵⁸ DAVID 2014a, p. 150.

⁵⁹ BRENK 2005, p. 33; cfr. BRENK 2001, p. 268.

⁶⁰ DAVID 2014a, p. 146.

⁶¹ DAVID 2014a, p. 147; sul diaconato si veda *Diakonia, diaconiae, diaconato* 2010. Una prima lettura della sigla è stata tentata in DAVID, GONZALEZ MURO 2011, pp. 392, 395, dove si era propeso per la formula VS, in riferimento forse al prelato preposto alla costruzione.

⁶² Cfr. VOLPE 2007.

⁶³ DAVID 2014a, p. 147.

⁶⁴ In DAVID 2014a, p. 147 si ricordano in questo senso i casi dell'arcidiacono *Antiochus*, che presiedette importanti lavori edilizi nella città di *Emona* (così recita l'iscrizione musiva pubblicata in AE 1985, 0717: [-] *archi/diacono / Antioc(h)o / batteste/rium (sic) et / porticus / cum glo/ria et lae/titia per/fectum / est*); del diacono *Syrus*, il quale impresse il suo nome a eterna memoria nel mosaico pavimentale della

sottolineare l'importanza dell'edilizia nei piani episcopali di evangelizzazione delle città e delle campagne nei primi secoli cristiani, a cui consegue il controllo della catena produttiva, a partire dalle fornaci per laterizi, il quale rientrava così tra gli obiettivi della gerarchia ecclesiastica⁶⁵. Come in precedenza osservato, la scoperta della grande basilica *intra muros* non lontano da Porta Laurentina ha portato ad una serie di utilissimi risultati⁶⁶: la chiesa sorge nella parte meridionale della città, rivolta verso la via del Sabazeo, non su terreno vergine, bensì sopra ad una grande *insula* con cortile interno, con diverse unità abitative e *tabernae* affacciate sulla suddetta strada. Realizzato a tre navate su colonne, il complesso misura 51,45 x 23,30 m, dotato di un atrio rettangolare allungato davanti alla facciata, verso Ovest⁶⁷. Verosimile appare al momento la datazione all'età costantiniana, identificando la basilica con quanto descritto nel passo del *Liber Pontificalis*⁶⁸. La posizione di quella che sembra configurarsi come la cattedrale ostiense appare inoltre piuttosto strategica, dato che al di fuori della Porta Laurentina si irradiavano verosimilmente tre assi viari, il più occidentale dei quali raggiungeva la basilica cimiteriale di Pianabella⁶⁹, il più imponente edificio ostiense *extra muros* attualmente noto⁷⁰. La scelta di una pianta ad unica navata, con abside sul lato corto occidentale, può suggerire l'idea che i mezzi finanziari in possesso del fondatore fossero limitati, al confronto con le grandi chiese cimiteriali di Roma⁷¹. L'interesse principale della basilica risiede nella particolarità, come per S. Pietro in Vaticano, di essere stata costruita su una necropoli precedente, che si estendeva ai lati di una via funeraria larga 3,20 m. Lo scavo accurato ha permesso di capire che alcune parti della necropoli erano ancora in uso al momento della costruzione del complesso basilicale, verso la fine del IV secolo d.C.; la maggior parte dei mausolei risale ad un periodo

cattedrale di Brescia (cfr. CAILLET 1993, pp. 63 ss.); del suddiacono *Laurentius*, designato al ruolo di *praepositus fabricae* dall'arcivescovo di Ravenna Pietro IV (570-578 d.C.) (cfr. CARILE 1994, p. 146).

⁶⁵ DAVID 2014a, p. 147; cade dunque in questo senso l'ipotesi formulata da R. Meiggs in merito ad un cristianesimo diffusosi ad Ostia nel IV secolo d.C. solo tra ambienti poveri (cfr. MEIGGS 1973, p. 401).

⁶⁶ Cfr. BAUER *et al.* 1999.

⁶⁷ BRENK 2005, p. 34.

⁶⁸ Secondo DAVID 2014a, p. 151 i primi dati davvero attendibili ai quali collegare la presenza del complesso episcopale sembrano provenire solo dalla seconda metà del IV secolo d.C.; le testimonianze disponibili, per la prima metà del IV secolo d.C., sulla comunità cristiana di Ostia sono singolarmente limitate. In Optato di Milevi è citato per l'anno 313 il vescovo *Maximus* come rappresentante di Ostia, ma al Concilio di Arles del 314 d.C. la città venne rappresentata dai presbiteri Leonzio e Mercurio. Le fonti segnalano la presenza di un vescovo dai contorni storici riconoscibili nel 360 d.C.: si tratta di quel *Florentius* che accettò di seppellire in una chiesa dedicata a S. Asterio, di ubicazione attualmente ignota, un tale Macario, vittima delle lotte religiose che caratterizzarono il periodo (cfr. MEIGGS 1973, pp. 417, 524-525).

⁶⁹ DAVID 2014a, p. 151.

⁷⁰ La chiesa misura 43,30 x 16,20 m; cfr. BRENK 2005, p. 34.

⁷¹ BRENK 2005, p. 34.

compreso tra il I e il II secolo d.C., mentre quello successivo si caratterizzò per la maggiore occupazione della necropoli. Ancora in uso nella seconda metà del IV secolo d.C. erano quei mausolei situati nell'area successivamente occupata dall'atrio della chiesa, come dimostrano diversi rinvenimenti monetali⁷².

Appena fuori dalla città, nell'immediato suburbio, si articolavano diversi assi centuriali molto probabilmente derivati dai monumentali processi di urbanizzazione che caratterizzarono la città nel II secolo d.C.⁷³. Tale suburbio, connesso con la cattedrale, era in diretto contatto con le zone umide, in parte destinate all'estrazione del sale; al confine tra queste due zone si collocano nel IV secolo d.C. le *memoriae* di S. Aurea e di S. Ercolano, note attraverso le fonti scritte e in parte conosciute anche tramite le testimonianze archeologiche⁷⁴. Ormai dato confermato è che presso S. Aurea trovò sepoltura Monica, madre di Agostino, morta nel 387 d.C. ad Ostia, come testimonia un'epigrafe celebrativa rinvenuta nel 1945 nel moderno cortile della chiesa, fatta collocare dal console del 408 d.C. Anicio Auchenio Basso⁷⁵, personaggio legato anche al complesso di S. Ercolano, secondo un'altra nota iscrizione⁷⁶.

Passati in rassegna i complessi cultuali cristiani finora noti ad Ostia, la cui monumentalità testimonia quanto la ricerca si sia oggi distaccata da ciò che scrisse in merito Giovanni Becatti⁷⁷, è interessante notare come, nell'ambito di un processo che portò lentamente la città dall'essere un complesso ed organizzato porto a divenire un sobborgo di salinari e pescatori, i centri della religione cristiana si siano dislocati proprio nel settore orientale dell'insediamento, andando

⁷² BRENK 2005, pp. 34-35 e DAVID 2014a, p. 151, nota 41, con bibliografia sulla basilica di Pianabella; cfr. NUZZO 2016, anche in relazione al problema della dedica della chiesa.

⁷³ Cfr. HEINZELMANN 1998.

⁷⁴ Su S. Aurea cfr. MASTRORILLI 2007 e 2012; precedentemente, importanti sono stati i lavori contenuti in EPISCOPO 1980, BROCCOLI 1982 e 1986, TESTINI 1985, TORSELLI 1994 e PANNUZI 2006. In merito a S. Ercolano cfr. CALZA 1919, LORETI 1990, PERGOLA 1990 e PANNUZI 2009. Cfr. BRENK 2005, pp. 35-36 e DAVID 2014a, p. 151.

⁷⁵ Il testo dell'elogio, noto già attraverso dodici codici di epoca compresa tra l'VIII e il XV secolo, così recita (ICUR, II, 1, pp. 253-253, 267, 273, 290): *hic posuit cineres genetrix castissima prolis / Augustine tui(s) altera lux meriti(s) / qui servans pacis caelestia iura sacerdos / commissos populos moribus instituis / gloria vos maior gestorum laude coronat / virtutum mater felicior subole*. Sul ritrovamento di tale epigrafe cfr. CASAMASSA 1951-54; cfr. inoltre BOIN 2010, pp. 199-202 e MASTRORILLI 2011.

⁷⁶ Cfr. ORLANDI 1997.

⁷⁷ Così si legge in *Scavi di Ostia I*, 1953, p. 169: "Il cristianesimo non poteva creare costruzioni monumentali in un ambiente impoverito e in progressiva rarefazione: si limita a riadattare nel IV secolo gli ambienti di due edifici termali con materiale di secondo impiego [il riferimento è alla cd. Basilica cristiana, allora ritenuta la cattedrale costantiniana, e all'oratorio cristiano ricavato in alcuni ambienti delle terme del Mitra] e non rappresentò perciò una nuova forza nella vicenda urbanistica ostiense"; cfr. DAVID 2014a, p. 152.

quasi a prefigurare la dislocazione della futura Gregoriopoli, sorta in età carolingia, nel IX secolo d.C., connessa ormai solamente al Tevere e alle saline e non più al mare⁷⁸.

Il riconoscimento dei principali centri di aggregazione della comunità cristiana nell'ambito della *civitas ostiensis* ha dunque permesso agli studi condotti negli ultimi anni di sganciarsi dalla valutazione dei singoli reperti⁷⁹ e di indizi polisemantici non necessariamente di carattere cristiano. Tale frettoloso approccio portò infatti, soprattutto in seguito agli scavi mussoliniani dell'E42, ad individuare per lungo tempo la basilica costantiniana citata dal *Liber Pontificalis* in quella che oggi è stata riconosciuta come una delle fastose *domus* tardoantiche, appartenuta alla *gens Tigriniana*⁸⁰. Il complesso, affacciato sul lato Nord del decumano, presenta una pianta piuttosto inconsueta, risultato dell'accorpamento di più edifici o porzioni di essi. Impiantato su una *domus* con cortile risalente al II secolo d.C., esso arrivò ad inglobare parte di una strada che sfociava in senso NE-SE nel decumano stesso, diverse *tabernae* e alcuni ambienti delle annesse terme, dette appunto della Basilica Cristiana⁸¹. La datazione piuttosto tarda, proposta da T.L. Heres⁸² alla fine del IV secolo d.C., è riscontrabile soprattutto “nella giustapposizione e ricucitura di edifici del tutto diversi ed evidentemente in disuso”⁸³. Le nuove consuetudini edilizie di questo periodo permettevano infatti l'occupazione del suolo pubblico e la conseguente costruzione su di esso, come, sempre ad Ostia, testimonia l'Edificio con *opus sectile* fuori Porta Marina, il cui ingresso chiude e blocca completamente l'antico decumano in direzione del mare⁸⁴. Motivi puramente strutturali, legati in particolare alla presenza di colonnati di altezza diseguale e disposti in maniera tra loro asimmetrica, senza dunque andare a definire una scansione a più navate, non permettono di riconoscere nell'edificio quell'architettura imperiale riscontrabile nelle basiliche erette da Costantino, bensì “una raffazzonatura tipica del basso impero, non del tutto priva di una certa originalità”⁸⁵. Elemento

⁷⁸ DAVID 2014a, p. 150.

⁷⁹ Tra questi possiamo ricordare lucerne, anelli con cristogramma, sculture e singoli oggetti di particolare pregio, come il noto vetro inciso con San Lorenzo o Cristo crucifero; cfr. FLORIANI SQUARCIAPINO 1952.

⁸⁰ DAVID 2014a, p. 148. Per primo Calza identificò questo edificio come “basilica cristiana”; cfr. CALZA 1940 e 1942b, seguito da MEIGGS 1973, pp. 397-399; altre interpretazioni, presenti in HERES 1980, VON GERKAN 1939, p. 15 e FÉVRIER 1958, p. 310, individuavano nel complesso rispettivamente uno *xenodochium*, una scuola per catecumeni o una chiesa martiriale. Cfr. BRENK 2005, p. 30.

⁸¹ BRENK 2005, p. 30.

⁸² Cfr. HERES 1980.

⁸³ BRENK 2005, p. 30.

⁸⁴ Cfr. BRENK 2005, pp. 30-33. A testimonianza di tale usanza, si tenga presente l'editto di Giuliano del 362 d.C. (*Cod. Iust.*, VIII, 11, 3), nel quale l'imperatore invitò il prefetto dell'Egitto a concedere a chi avesse edificato su terreno pubblico la proprietà degli immobili eretti a proprie spese.

⁸⁵ BRENK 2005, p. 30.

fondamentale per la conoscenza di questo edificio è da sempre l'iscrizione posta sull'architrave dell'ingresso tripartito con colonne al ninfeo della *domus*⁸⁶. Così recita l'epigrafe: "*In Christo* (reso con monogramma decussato) *Geon Fison Tigris Euphrata / Tigri[n]ianorum sumite fontes*"⁸⁷. La *gens Tigriniana* è attestata in iscrizioni riferibili al IV e al V secolo d.C., e in essa erano presenti membri fedeli al cristianesimo. La presenza di un ninfeo, tipica delle *domus* private della Tarda Antichità, è in questo caso messa in relazione con la possibilità di accesso da parte di una più vasta cerchia di utenti, come sottolinea proprio l'iscrizione, la quale invita a fare uso e a godere della "fonte" dei *Tigriniani*. Tale esortazione non è legata alla possibile presenza di un battistero, come ebbe a supporre Calza, bensì "all'uso assolutamente profano dell'acqua per lavare o bere e ai piaceri della contemplazione, dell'ascolto e del gusto delle acque"⁸⁸. Il proprietario del complesso potrebbe dunque essere stato un cristiano colto al quale il ninfeo richiamava alla mente i quattro fiumi del paradiso; si tratterebbe della cristianizzazione di una forma di autorappresentazione di tradizione classica, nella quale il corrispondente dei fiumi paradisiaci era l'Oceano. Come dunque i fedeli dei culti tradizionali associavano il dio marino Oceano con le acque che scorrevano in un ninfeo, così la nuova mentalità cristiana vi vide logicamente i quattro fiumi veterotestamentari⁸⁹. In base a quanto detto, la *domus* dei *Tigriniani* non andrà dunque considerata come un edificio di culto, quanto più un'abitazione privata tra le più tarde di Ostia, l'unica alla quale è verosimile associare abitanti di religione cristiana⁹⁰. Già si è accennato infatti alla difficoltà di ritrovare nelle abitazioni private tardoantiche, non solo ad Ostia, elementi che testimonino con sicurezza la

⁸⁶ Cfr. BRENK 2005, p. 30, nota 24, con bibliografia precedente, e pp. 91-93.

⁸⁷ La prima proposta interpretativa, presente in CALZA 1940, p. 71, vedeva la seguente trascrizione: *In Christo Geon Fison Tigris Euphrata / {Ti}cri[st]ianorum sumite fontes*, adducendo un possibile errore dell'epigrafista, il quale, nell'iniziare la seconda riga, avrebbe ripetuto la parola *Tigris*. Agli studi di Burzachechi si deve quella che ormai all'unanimità è ritenuta la corretta lettura, con riferimento alla famiglia dei *Tigriniani*; cfr. BURZACHECHI 1957-59 e 1964.

⁸⁸ BRENK 2005, p. 31.

⁸⁹ Cfr. BRENK, PENSABENE 1998-99.

⁹⁰ BRENK 2005, p. 31; così non è possibile ad esempio per il famoso Edificio con *opus sectile* fuori Porta Marina, nel quale Becatti, interpretando come volto di Cristo il notissimo ritratto maschile barbato e nimato, presente nella decorazione in *opus sectile* di una delle stanze di rappresentanza del complesso, volle identificare, senza particolari prove, un impianto commerciale gestito da cristiani; cfr. *Scavi di Ostia VI*, 1969. Più convincente è l'interpretazione dell'edificio come villa suburbana del tardo IV secolo d.C., realizzato a partire dagli anni 384-385 d.C. su preesistenti strutture di età adrianea, il quale non venne però mai completato a causa di un crollo databile al 392 d.C.; nonostante i diversi tentativi di interpretazione in senso cristiano (la tesi di Becatti è riproposta in STERN 1973 e WARLAND 1986), prove certe della fede dei proprietari non sono ancora state individuate. Cfr. ZANKER 1997, pp. 352-355 e GUIDOBALDI 2000.

fede dei proprietari, poiché essi, cristiani o meno, non trovavano necessario ribadire il loro credo attraverso l'utilizzo nelle decorazioni di rappresentazioni e simboli religiosi⁹¹.

Nell'ambito intramuraneo monumentale di Ostia è presente un'ulteriore testimonianza della cristianizzazione della città, rilevabile nelle cosiddette Terme del Mitra, così chiamate per la presenza di un mitreo ricavato in uno degli ambienti sotterranei di servizio delle terme stesse, del quale si avrà modo di riparlare in seguito. L'impianto, sorto in età traiana, subì una ristrutturazione tra III e IV secolo d.C., fase a cui è verosimile ricondurre il riadattamento di un grande vano attraverso la realizzazione di due absidi in *opus listatum* e laterizi. Il documentato ritrovamento nell'ambiente adiacente a nord-est a questa sala di quattro pilastri marmorei, due dei quali decorati con cristogramma e lettere apocalittiche, la cui paleografia potrebbe essere ricondotta al VI secolo d.C., documenterebbe, con tutte le cautele del caso, l'occupazione cristiana del vano, e verosimilmente di quelli vicini, in tale periodo, e la realizzazione di una sorta di oratorio o cappella, se non di una vera e propria basilica, di cui non è possibile definire una destinazione d'uso pubblica, e dunque a spese della comunità ecclesiale di Ostia, o privata⁹². Si è ipotizzato che la costruzione della suddetta cappella cristiana nelle terme del Mitra potrebbe essere associata più alla deliberata volontà di interdire la prosecuzione di un culto ritenuto concorrente dai cristiani, che all'esigenza di realizzare un centro strategico utile alla cristianizzazione in un quartiere verosimilmente in grande sofferenza nel periodo in questione⁹³.

In conclusione, è possibile affermare che l'evoluzione del primo cristianesimo ostiense si delinea parallelamente alle ultime fasi di vita del centro urbano della città; come ben illustrato da Lidia Paroli, nell'insediamento *intra muros* sono state individuate singole tombe o gruppi di sepolture, riferibili, secondo una fenomenologia attestata nelle realtà urbane dell'Italia tardoantica, alla seconda metà del V secolo d.C.⁹⁴. Forme insediative sembrano protrarsi fino alle soglie dell'VIII secolo d.C., poco prima della rifondazione dell'abitato da parte di papa Gregorio IV, corrispondente all'abbandono definitivo dell'antico centro romano, il quale divenne meta di frequentazioni animate unicamente da importanti attività di spoliazione o dalla "nostalgica e pietosa ricerca dei luoghi del martirio dei santi"⁹⁵.

⁹¹ BRENK 2005, p. 33.

⁹² BRENK 2005, p. 29, note 14-15, con bibliografia precedente; cfr. PAVOLINI 2006, p. 126.

⁹³ DAVID 2014a, pp. 149-150; cfr. DAVID 2006 e VAN HAEPEREN 2018b, pp. 241-242. Sul tema si tornerà approfonditamente in seguito.

⁹⁴ DAVID 2014a, pp. 152-153; cfr. PAROLI 1993 e AUGENTI 2006.

⁹⁵ DAVID 2014a, p. 153; sul tema della frequentazione di Ostia ancora nell'alto medioevo cfr. LENZI 1998, pp. 251-255.

2.2. IL MITRAISMO. NOZIONI GENERALI

Antica divinità di origine indoeuropea, Mitra è partecipe di un *pantheon* ricostruibile tramite le fonti provenienti dall'India settentrionale e dall'Iran (la fonte più antica in nostro possesso risale al XIV secolo a.C.). L'associazione col sole nasce in Persia tra il V e il IV secolo a.C.: nel dualistico sistema zoroastriano Mitra è la luce che porta il bene, in eterna lotta contro l'oscurità, da cui gli deriverà l'epiteto romano di *invictus*. Egli è protettore dei giuramenti, dio della buona sorte, degli accordi e della lealtà. Con la fine dell'impero achemenide, dovuta alla conquista di Alessandro Magno e alla successiva spartizione del suo regno tra i diadochi, l'importanza di Mitra si mantenne comunque viva nell'area dell'odierna Turchia, tanto che sei re del Ponto si chiameranno Mitridate, letteralmente "dono di Mitra"⁹⁶.

È importante sottolineare che non è possibile individuare alcuna diretta continuità tra il Mitra di tradizione persiana e il culto misterico noto in epoca romana. I misteri mitraici di epoca romana non sono da considerare un semplice sviluppo delle credenze e delle tradizioni persiane, bensì una sorta di rielaborazione in un contesto storico del tutto nuovo⁹⁷.

L'arrivo dei culti "stellari" dal Vicino Oriente in Grecia durante l'Ellenismo, e poi a Roma, influenzò notevolmente la visione della luce poi diffusasi nell'impero. Divinità come Giove Dolicheno nella Commagene (Turchia sud-orientale) e Giove Eliopolitano (Baalbek in Libano) entrarono nel circuito mediterraneo accrescendo la loro importanza durante il principato, specialmente sotto i Severi; con Aureliano il Sole fu innalzato al livello degli dei più importanti dell'impero con il nome di *Sol Invictus*. Il culto del Sole si manifestò come divinità onnipotente e universale capacità di infondere la vita. Durante il principato si sviluppò un vero e proprio "panteismo solare", con l'idea che il Sole fondesse in sé un'intera serie di divinità minori. Allo stesso tempo rapida fu la crescita della credenza del potere del destino, come dimostra il diffondersi dell'astrologia e delle forme di ricerca delle vie verso la libertà dell'uomo dalle catene del destino. La tolleranza religiosa tipica del mondo romano spinse verso la formazione di un quadro religioso estremamente variegato. Tra i tanti culti misterici era presente anche il Mitraismo⁹⁸. I "culti misterici" erano forme religiose presenti nel Mediterraneo già tra il VII secolo a.C. e gli inizi del V d.C. Questi culti si contraddistinguevano per l'obbligo del silenzio

⁹⁶ Cfr. CLAUSS 2000, pp. 3-5.

⁹⁷ È comunque fuori di dubbio che tali misteri abbiano combinato vecchi elementi della tradizione ellenistica e orientale con nuove caratteristiche, assorbendo anche nozioni astrologiche e alcuni termini tecnici di origine persiana, assolutamente senza significato al di fuori del rituale mitraico. Cfr. CLAUSS 2000, pp. 7-8.

⁹⁸ Cfr. CLAUSS 2000, pp. 12-13.

degli iniziati e la promessa di salvezza. Nati come volontarie associazioni di fedeli, questi culti non erano esclusivi, ossia non precludevano la possibilità di partecipare al culto pubblico, sia esso statale o civico o di essere iniziati ad altri misteri. Essi condividevano l'idea che liberazione e salvezza fossero lo scopo di tutta l'umana esistenza, raggiungibili unicamente con riti e cerimonie ad imitazione delle gesta divine; l'identificazione con la divinità simboleggiava infatti il raggiungimento della salvazione. Necessario in questo senso è il rituale di iniziazione, solo gli iniziati conoscono il segreto della salvazione e dunque anche il cerimoniale, mentre probabilmente noti ai più erano i nomi delle divinità e dei membri e i luoghi dove si riunivano. Nel caso di Mitra, ad esempio, i non iniziati conoscevano l'immagine di culto, raffigurante il dio nell'atto di uccidere il toro e anche la mitologia ad esso legata⁹⁹.

Il culto di Mitra si radica nel contesto romano come indicano le numerose testimonianze archeologiche e le poche fonti letterarie. Mitra rimane comunque una delle tante vie verso la rivelazione e la salvazione. In proposito con una famosa frase si espresse Simmaco: "Non esiste una sola via verso la verità"¹⁰⁰; un moderno come Manfred Clauss aggiunge "anche verso la salvazione"¹⁰¹. Il culto di Mitra rappresentava infatti una tra le tante possibilità in questo senso, la cui attrazione rimane indiscutibile; è verosimile tuttavia che solo una piccola parte della popolazione dell'impero si fece iniziare ai suoi misteri.

Il culto si diffuse dalla Britannia al Mar Nero, dal Reno al Nilo, in un arco cronologico di almeno 300 anni attraversando le più diverse condizioni socio-politiche. I principi fondamentali rimasero gli stessi, ma con adattamenti. Non è possibile parlare dei misteri di Mitra come di un culto uniforme, ma è necessario sottolineare la grande varietà di inflessioni locali e regionali¹⁰². Se dunque il mitraismo ha certamente dovuto la sua popolarità al sostegno delle autorità, molto del suo successo fu dovuto al suo modo di presentarsi, ai suoi rituali di forte impatto e alla sua mitologia, che purtroppo possiamo comprendere solo parzialmente. Le forme del culto dimostrano il potere delle immagini e del simbolismo nel mondo romano.

I luoghi di culto mitraici, i cosiddetti mitrei, sorsero spesso come edifici isolati¹⁰³ o, più spesso, come edifici inseriti in complessi preesistenti; per le aule di culto venivano solitamente scelti

⁹⁹ Cfr. CLAUSS 2000, pp. 14-15, 131-140. I sette gradi di iniziazione mitraica, in ordine dal più basso al più alto, sono: *Corax* (il corvo), *Cryphius* o *Nymphus* (l'occulto o lo sposo), *Miles* (il soldato), *Leo* (il leone), *Perses* (il Persiano), *Heliodromus* (il corriere del sole) e *Pater* (il Padre).

¹⁰⁰ Symm., *Relationes*, III, 10: *uno itinere non potest perveniri ad tam grande secretum*.

¹⁰¹ CLAUSS 2000, p. 16.

¹⁰² CLAUSS 2000, p. 17.

¹⁰³ Importante esempio in questo senso è il mitreo rinvenuto a Martigny, l'antica *Forum Claudii Vallensium*, in Svizzera; l'edificio sorse isolato, durante il principato di Marco Aurelio, in un quartiere a destinazione culturale alla periferia sud-ovest della città. In un'unica grande struttura di forma

gli ambienti più interni ed oscuri, a volte sotterranei, per evocare la grotta mitraica, dove era nato il dio e dove è ambientato il sacrificio del toro; a tale aula si aggiungevano ulteriori vani funzionali e rituali come *apparatoria* e sale dedicate all'iniziazione, ma anche ambienti di servizio come cucine e latrine.

Gli *spelaea* sono solitamente ambienti di non grandi dimensioni, adatti a contenere un numero limitato di adepti: stanze rettangolari allungate presentano ai lati due *podia* sui quali i fedeli si sdraiano; l'altare è posto generalmente dinanzi a una nicchia ove si trova l'immagine di culto. Nella scena della tauroctonia Mitra, con *bracae* e berretto frigio, sgozza il toro, simbolo della natura rigenerata dal dio, inginocchiandosi con il ginocchio sinistro sul suo dorso e voltando la testa all'indietro. Il suo mantello ondeggia mostrando il suo lato interno. Un serpente e un cane cercano di bere il sangue che sgorga dalla ferita aperta, mentre uno scorpione attacca i testicoli del toro con la coda che termina a forma di spiga di grano con allusione alla metamorfosi innescata dal sacrificio. Normalmente è presente il corvo e spesso anche una coppa e un leone. *Cautes* e *Cautopates*, i gemelli celesti che accompagnano Mitra, stanno ai lati con le gambe incrociate portando una torcia. La torcia di *Cautes* punta verso l'alto; quella di *Cautopates* è diretta verso il basso. Sopra Mitra, i simboli di Sole e Luna sono disegnati su un cielo stellato¹⁰⁴. Di un tale assetto è esemplificativo il Mitreo Barberini di Roma, rinvenuto nel 1936 attraverso scavi compiuti nella zona compresa tra le vie Quattro Fontane e San Nicola di Tolentino, nell'ambito del comprensorio attualmente pertinente alla Galleria Nazionale di Arte Antica, ospitata in Palazzo Barberini¹⁰⁵, di cui si presenta la nuova documentazione grafica ottenuta durante la presente ricerca; più precisamente, si tratta del rilievo planimetrico dello *spelaeum* (Tav. I) e dell'ortofotografia della tauroctonia affrescata, ottenuta tramite fotogrammetria e modellazione tridimensionale della parete di fondo dell'ambiente (Tav. II).

Evidenze certe della diffusione del culto mitraico nell'impero romano si hanno a partire dalla seconda metà del I secolo d.C.¹⁰⁶, nonostante tradizionalmente essa venga fatta risalire già alla

rettangolare allungata (23,40 x 8,95 m), esso racchiude un vestibolo d'ingresso con focolare, due *apparatoria* con funzione di sacrestia, appartenenti tuttavia a due fasi edilizie diverse, e lo *spelaeum*. Per approfondimento cfr. WIBLÉ 2008, pp. 136-166.

¹⁰⁴ Sui mitrei e sulla tauroctonia cfr. CLAUSS 2000, pp. 42-61 e PRESCENDI 2018, in particolare pp. 285-289; sulla simbologia, sulla cosmologia e sulle implicazioni astronomiche del culto mitraico cfr. ULANSEY 1989 e, da ultimo, MASTROCINQUE 2017.

¹⁰⁵ Sul Mitreo Barberini cfr. ANNIBALDI, GATTI 1943-45, VERMASEREN 1956-60, I, pp. 168-170, nn. 389-395, COARELLI 1979a, p. 72, n. 17, CALZINI GYSENS 1996, ROMIZZI 2005, p. 278, n. 23 e SCHUDDEBOOM 2016, pp. 237-238.

¹⁰⁶ Testimonianze in questo senso provengono sia dal dato archeologico, come ad esempio il Mitreo di Santa Prisca a Roma (cfr. VERMASEREN, VAN ESSEN 1965), sia in ambito letterario; già Stazio, nella *Tebaide* (I, 718-719) così descriveva il dio: *Persaei sub rupibus antri / indignata sequi torquentem cornua*

prima metà del I secolo a.C.¹⁰⁷; a partire dalla metà del II secolo d.C. il mitraismo subisce una forte espansione, tanto che l'imperatore Commodo volle essere iniziato ai suoi misteri; tuttavia il culto non ottenne mai fondi statali, né rientrò nel calendario delle festività religiose celebrate dallo stato e dall'esercito. Associato all'epiteto *invictus* fin dal suo arrivo nell'impero, e collegato dai suoi fedeli al culto del Sole, Mitra era dio degli accordi e della lealtà reciproca, e dunque congeniale al sistema politico. L'imperatore stesso, inizialmente solo a livello sporadico, poi in modo persistente a partire da Commodo e dai Severi, divenne rappresentante della divinità solare, e quindi *invictus*, *comes* e *conservator*, epiteti che lo stesso Mitra fece suoi. Questa straordinaria espansione, documentata dall'ingente testimonianza archeologica, trova riscontro anche in due fonti letterarie, riferibili proprio alla metà del II secolo: un certo *Pallas* dedicò un trattato a Mitra, mentre poco più tardi *Euboulus* scrisse una storia di Mitra in più libri¹⁰⁸. La maggior parte delle testimonianze epigrafiche sono databili tra il 150 e il 250 d.C.¹⁰⁹. L'apporto fornito dalle testimonianze ostiensi ha permesso, come si vedrà ampiamente, di accrescere la conoscenza di questo particolare culto, contribuendo a comprenderne meglio le tante sfaccettature che la caratterizzarono.

Mithram, evidenziando la lontana e straniera origine di Mitra. Tale precisazione, tendenzialmente priva di diffidenza, è caratteristica tipica dei Romani, i quali spesso sottolineavano "l'origine straniera di un certo elemento religioso o culturale [...], quasi volessero conservarne la traccia" (PRESCENDI 2018, p. 284).

¹⁰⁷ In VISCONTI 1864, p. 147, ricordando la vittoria di Pompeo Magno sui pirati provenienti dalla Cilicia, avvenuta nel 67 a.C. e riportata da Plutarco nei capitoli XXIV-XXVI della Vita di Pompeo, si sostiene che il culto di Mitra sarebbe stato diffuso proprio dai suddetti pirati a partire dall'area ostiense, dove doveva risiedere la flotta romana, e dove già quest'ultima venne da loro stessi precedentemente distrutta (Cic., *Pro leg. Man.*, XII, 33); cfr. FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 37-38.

¹⁰⁸ Entrambi sono noti tramite Porfirio; cfr. Porph., *De abstinentia*, II, 56, in relazione a *Pallas*; IV, 16, in relazione a entrambi; *De antro nympharum*, VI, in relazione a *Euboulus*.

¹⁰⁹ Cfr. CLAUSS 2000, pp. 21-28.

2.3. IL MITRAISMO OSTIENSE. STATO DEGLI STUDI

Le testimonianze archeologiche restituite da Ostia nel corso dei secoli rendono il sito unico e fondamentale per la conoscenza delle religioni antiche, dei loro luoghi di culto e del controverso rapporto che esse dovettero vivere durante la Tarda Antichità. La città ha infatti restituito il più alto numero di mitrei all'interno di un contesto urbano: ben 18 sono gli *spelaea* mitraici noti ad Ostia¹¹⁰, la quale risulta in questo senso un utilissimo confronto per comprendere la loro diffusione a Roma¹¹¹.

Lo studio del mitraismo ostiense non può prescindere dal fondamentale catalogo realizzato ormai più di sessant'anni orsono da Giovanni Becatti¹¹². Quest'ultimo raccolse nel secondo volume della serie sugli *Scavi di Ostia* le attente analisi, corredate di particolareggiati rilievi, dei 16 mitrei corrispondenti al totale di quelli scoperti a seguito degli scavi mussoliniani dell'E42; a questi egli aggiunse, unitamente ad alcuni accenni sul materiale sporadico rinvenuto¹¹³, le trattazioni sul cosiddetto Mitreo Fagan, dal nome del pittore inglese che scavò ad Ostia tra il 1793 e il 1802, mettendo in luce lo *spelaeum* probabilmente nella zona tra Tor Boacciana e il

¹¹⁰ Cfr. COARELLI 1979b, pp. 81-83 e WHITE 2012, p. 436; 16 sono i mitrei conosciuti fin dagli scavi dell'E42, di cui due di incerta attribuzione, a cui si devono aggiungere il Mitreo Fagan, un edificio noto dagli scavi compiuti alla fine del XVIII secolo, ma di ignota ubicazione, e la recente scoperta del Mitreo dei Marmi Colorati, operata dal Progetto Ostia Marina dell'Università di Bologna.

¹¹¹ Fondamentali per la conoscenza del mitraismo sono stati i pioneristici studi di Franz Cumont (su tutti si rimanda a CUMONT 1894-96), cui seguirono i fondamentali lavori di Maarten J. Vermaseren, il cui *Corpus* dei monumenti e delle iscrizioni mitraiche (VERMASEREN 1956-60) risulta ancora ineguagliato. Il lavoro di Vermaseren a Roma portò all'importante pubblicazione contenuta in VERMASEREN 1951, nel quale lo studioso olandese ricostruì una lista con 45 mitrei nell'Urbe, calcolando il numero totale esistente, non simultaneamente, in circa 100 (pp. 89-95, 149); il successivo studio di Filippo Coarelli sulla topografia mitraica di Roma (COARELLI 1979a) aggiornò le valutazioni di Vermaseren, sottolineando proprio l'importanza del confronto con Ostia (pp. 76-77): partendo dal presupposto che la parte scavata dell'antica città portuale corrisponde a poco meno della metà dei circa 70 ettari totali, e considerando il numero di mitrei scoperti, Coarelli ipotizza una densità media di poco più di un mitreo ogni due ettari; potendo ritenere valida tale cifra anche per Roma, della quale Ostia "costituisce un riflesso nel complesso fedele, sia dal punto di vista urbanistico che da quello della composizione sociale" (p. 76), lo studioso arriva a stimare la presenza nell'Urbe di circa 680-690 mitrei, cifra prudenzialmente e probabilmente minore rispetto alla realtà, se si tiene conto del numero di abitanti. Ipotizzando infatti ad Ostia circa 40 mitrei per una popolazione che non doveva essere superiore ad 1/50 di quella di Roma, nell'Urbe potrebbero essere stati presenti addirittura circa 2000 luoghi di culto mitraici, cifra che rivoluzionerebbe l'ipotesi di Vermaseren dell'esistenza di una semplice setta di dimensioni molto ridotte rispetto alla massa della popolazione. Nell'occasione, per sottolineare nuovamente l'importanza di Ostia anche in questo ambito, si vuole ricordare quanto scritto in CLAUSS 2000, p. 7 in merito al mitraismo romano come creazione indipendente e collocabile in un determinato contesto storico, specificatamente romano: "I misteri di Mitra divennero tali a Roma o a Ostia". Tra le sintesi più recenti cfr. VAN HAEPEREN 2018a.

¹¹² Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954.

¹¹³ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 129-131.

cd. Palazzo Imperiale, e sul cosiddetto Mitreo Pettrini, scavato tra il 1802 e il 1804 da Giuseppe Pettrini durante i lavori pontifici voluti da Pio VII e identificato dallo stesso Becatti, seguendo l'ipotesi di Lodovico Paschetto, con il Mitreo delle Sette Sfere¹¹⁴.

Molto spazio troverà inevitabilmente il lavoro di Becatti nella schedatura e nell'analisi dei mitrei, motivo per il quale si intende ora sottolineare un particolare aspetto inerente alla problematica che tale ricerca intende affrontare.

A conclusione del volume, Becatti arriva infatti ad analizzare, seppur brevemente, il problema del rapporto tra mitraismo e cristianesimo. Avendo assimilato in sé il culto del *Sol invictus*, elevato dall'imperatore Aureliano a culto di stato¹¹⁵, il mitraismo sembrò essere il culto che meglio soddisfaceva le tendenze monoteistiche sempre più vive tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C.¹¹⁶, divenendo per tale motivo avversario del cristianesimo, con cui condivideva la maggiore diffusione tra gli strati popolari e diverse affinità rituali, "dal battesimo alla iniziazione, alla comunione, alla celebrazione del natale della divinità, alla pratica di virtù, che univano i fratelli delle conventicole mitriache e cristiane"¹¹⁷. Tali analogie, considerate dai primi scrittori cristiani come "satanica contraffazione del cristianesimo"¹¹⁸, dovettero causare una polemica piuttosto accesa, che molto probabilmente si riflesse in una "lotta fra le due religioni dominanti nel tardo impero"¹¹⁹. In particolare, dopo la morte di Giuliano (361-363 d.C.) iniziò una persecuzione a tratti anche violenta contro i culti non cristiani. Una lettera di Girolamo, datata al 400 d.C. e indirizzata ad una certa *Laeta*, loda il di lei antenato Gracco, *praefectus urbi* nel 376 d.C., per aver distrutto un mitreo¹²⁰; l'autore tuttavia non si limita a

¹¹⁴ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 119-124 e WHITE 2012, pp. 436-438.

¹¹⁵ Sul rapporto tra Mitra e *Sol invictus* cfr. CLAUSS 2000, pp. 23-28.

¹¹⁶ Di tali tendenze, e della confusione che spesso veniva a crearsi, dà testimonianza Macrobio (*Saturn.*, I, 17,1): *Hic Avienus: Hoc equidem mecum multum ac frequenter agitavi, quid sit quod solem modo Apollinem modo Liberum modo sub aliarum appellationum varietate veneremur.*

¹¹⁷ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 139.

¹¹⁸ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 139; cfr. WÜST 1932, pp. 2146-2149 e CLAUSS 2000, pp. 168-172.

¹¹⁹ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 139; cfr. CLAUSS 2000, p. 168 in merito al vivace e spesso acceso dibattito sorto fin dalla fine del XIX secolo su questo tema: "L'intera discussione è largamente astorica: sollevare la questione di una competizione tra le due religioni significa accettare che cristianesimo e mitraismo avessero gli stessi scopi, esagerando quindi lo zelo missionario, nato con i cristiani, dei culti misterici. Nessuno di questi aveva infatti lo scopo di diventare la sola e legittimata religione dello stato romano, poiché tutti offrivano una personale e interamente individuale salvezza. L'alternativa tra Mitra e Cristo è dunque posta in modo errato, poiché delinea una situazione competitiva che, agli occhi dei mitraisti, semplicemente non esisteva. Le uniche persone che potevano immaginare un conflitto fra due religioni erano coloro che ritenevano il loro Dio unico e vittorioso, lavorando per ottenere ciò in qualunque modo".

¹²⁰ *Hier., Ep., CVII, 2 (Ad Laetam): [...] et, ut omittam vetera, ne apud incredulos nimis fabulosa videantur ante paucos annos propinquus vester Graccus nobilitatem patriciam nomine sonans, cum praefecturam regeret urbanam, nonne specu Mithrae et omnia portentuosissima simulacra, quibus corax, cryphius, miles, leo,*

ricordare l'accaduto, ma ricerca attentamente le parole, distinguendo tra "distruggere", "frantumare" e "bruciare", un esempio dell'intolleranza cristiana del tempo. Queste distruzioni ci restituiscono uno spaccato dei comportamenti di molti gruppi nella società tardoantica. Da una parte i tanti racconti sui martiri, con il loro stile narrativo, mantenevano viva la memoria delle persecuzioni contro i cristiani, i quali potevano ora ripagare gli adoratori del dio sole, ormai rappresentato da Mitra, per ciò che avevano subito in passato, favorendo allo stesso tempo l'ascesa e la legittimazione della loro religione¹²¹.

Nell'affrontare il tema del rapporto tra cristianesimo e mitraismo, ed in particolare delle possibili violenze messe in atto da parte del fanatismo cristiano, è importante tuttavia adottare un atteggiamento prudente; è proprio a tale cautela che ci invita Pasquale Testini nell'analizzare apparenze e concretezza dell'influenza mitraica sull'iconografia cristiana¹²². Pur senza negare il carattere talvolta violento dell'azione cristiana, limitandosi al contesto di Roma egli asserisce come "il rapporto [...] tra santuari mitriaci ed edifici di culto cristiani si rivela in genere surdimensionato e talora si scopre persino qualche compiacenza per il dramma"¹²³. A quattro casi si riduce infatti la sovrapposizione, pacifica o violenta, di una basilica sopra ad un mitreo¹²⁴, numero piuttosto esiguo "per assumere un qualche rilievo"¹²⁵, da legare dunque a fatti sporadici o ad episodi derivati da situazioni contingenti di natura a noi ignota¹²⁶. Dal punto di vista archeologico occorre dunque considerare il fenomeno della soppressione violenta dei mitrei da parte dei cristiani nella sua reale entità, distinguendo caso per caso e senza dare particolare "credito alle apparenze e al riscontro episodico"¹²⁷.

Perses, heliodromus, pater initiantur, subvertit, fregit, exussit et his quasi obsidibus ante praemissis impetravit baptismum Christi?

¹²¹ Cfr. CLAUSS 2000, pp. 170-171.

¹²² Cfr. TESTINI 1979.

¹²³ TESTINI 1979, p. 430.

¹²⁴ Trattasi delle chiese di S. Clemente, di S. Prisca, di S. Stefano Rotondo e di S. Lorenzo in Damaso, quest'ultima con tutta probabilità non realizzata sopra al mitreo, ma nelle immediate adiacenze (cfr. FROMMEL, PENTIRICCI 2009, I, p. 270, fig. 4, e p. 170, fig. 92).

¹²⁵ TESTINI 1979, p. 432.

¹²⁶ Si tenga conto ad esempio delle chiese di S. Prisca e di S. Stefano Rotondo, erette a più di mezzo secolo di distanza in contesti tra loro slegati, come Aventino e Celio; cfr. TESTINI 1979, p. 432.

¹²⁷ TESTINI 1979, p. 455. Sulla scia di quanto esposto, un recentissimo articolo è tornato a prendere in esame, tramite le testimonianze archeologiche, "il declino e la caduta dei Mitrei di Roma" (cfr. SCHUDDEBOOM 2016); sottolineando fin da subito la quasi totale assenza del dato archeologico negli studi passati, e rimarcandone dunque l'importanza, la ricerca in oggetto evidenzia le tracce archeologiche della violenza cristiana sui mitrei di Roma (pp. 227-230), datandole tra l'inizio e la metà del V secolo d.C. (pp. 231-233), quando l'aristocrazia senatoria era ormai totalmente cristianizzata, e distaccandosi dalla tradizionale idea che i conflitti religiosi abbiano avuto luogo sostanzialmente nella seconda metà del IV secolo (pp. 234-235). Pur meritevole del giusto approccio al problema, grazie soprattutto al riesame delle evidenze archeologiche e della relativa cronologia, a parere di chi scrive lo

Il complesso rapporto tra mitraismo e cristianesimo si riflette, come precedentemente accennato, in maniera piuttosto esplicita anche ad Ostia, dove già Becatti individuò tracce di distruzioni intenzionali per porre fine alla vita del culto mitraico, il quale, è ormai opinione accettata, sopravvisse almeno fino alla fine del IV secolo d.C.¹²⁸. Esempi ostiensi di una possibile fine violenta del culto mitraico sono il mitreo di *Fructosus*, per il quale si parla di “chiare tracce di incendio devastatore”¹²⁹, quello delle Pareti Dipinte, “il cui altare marmoreo con l’immagine di Mitra è stato trovato intenzionalmente frantumato in mille pezzi”¹³⁰, e quello delle Terme del Mitra; quest’ultimo risulta piuttosto paradigmatico: il grande gruppo scultoreo raffigurante la Tauroctonia fu secondo Becatti oggetto di decapitazione delle teste del toro e del dio, oltre che di alcune rotture sulle braccia e in altre parti più facilmente distaccabili, testimonianza dell’odio cristiano verso i *simulacra* della *profanae religiones*¹³¹. A questo si aggiunse la già citata riconversione in senso cristiano dell’edificio, riconoscibile nella planimetria da un impianto di tipo basilicale e confermato dal rinvenimento di pilastri con monogramma cristiano. Non ci si addenterà oltre per ora in tale ostica problematica, rimandando alla trattazione dei singoli mitrei e alle conclusioni.

Un ulteriore contributo fornito allo studio del mitraismo ostiense è stato dato dalla ricerca portata avanti da un *team* di studiosi americani, guidato da Samuel Laeuchli, edita sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso¹³². Alla luce di quanto finora è stato detto, interessante è in particolare la riflessione sul rapporto tra Mitra e Cristo, problema che viene definito “essenziale e rilevante” anche per la conoscenza del primo cristianesimo¹³³. Nel delineare una necessaria premessa metodologica, Laeuchli afferma come non si tratti unicamente di individuare le affinità e le analogie tra le due religioni, così come non ci si deve limitare a

studio di F.L. Schuddeboom tende poco prudentemente a dare per scontato una sistematica azione violenta dei cristiani a Roma e a generalizzare troppo la periodizzazione fornita in merito agli scontri religiosi della tarda antichità, dimenticandosi della regionalità del fenomeno e tenendo in poco conto, ad esempio, il fondamentale caso ostiense.

¹²⁸ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 139, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 59; cfr. DAVID 2006, p. 396, nota 9, SFAMENI 2014, p. 32, nota 211, VAN HAEPEREN 2014, pp. 139-144, VAN HAEPEREN 2016-17 e BOIN 2013, p. 114, dove, partendo dal fatto che Becatti mosse dalla prospettiva storiografica secondo la quale le lotte religiose si esaurirono nel solo IV secolo d.C., si accenna alla possibilità che un più attento esame della documentazione possa fornire nuovi dati su di una possibile più lunga frequentazione dei mitrei ostiensi. Su questi binari corrono anche la scoperta e lo studio del Mitreo dei Marmi Colorati.

¹²⁹ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 139.

¹³⁰ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 139; va sottolineato che Becatti associa tale atto violento anche alla vicinanza del mitreo alla cd. Basilica Cristiana posta lungo il decumano, che come si è visto nulla ha tuttavia a che fare con la chiesa costantiniana, essendo una *domus* tardoantica.

¹³¹ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 139; cfr. DAVID 2006, p. 396.

¹³² Cfr. LAEUCHLI 1967.

¹³³ LAEUCHLI 1967, p. 85.

rilevarne le differenze. La complessità del tema in questione si esplica dunque in quattro punti fondamentali: in primo luogo la diretta influenza del mitraismo sul cristianesimo, evidente in molti casi a chiunque si sia occupato della materia; in seconda battuta la diretta influenza del cristianesimo sul mitraismo, fatto mai tenuto nella giusta considerazione. Essendo il periodo in questione caratterizzato da un fiorente sincretismo religioso, le influenze tra i diversi credi dovevano verosimilmente viaggiare in senso biunivoco, e così dovette essere anche per l'impatto cristiano sul mitraismo; in terzo luogo la radice comune dei due culti. Fondamentale in questo senso, nello studio di caratteristiche comuni tra religioni, è non sostenere la preferenza di una sull'altra; infine la loro contemporaneità, derivata direttamente dalla comune origine¹³⁴. Le due religioni potrebbero aver risposto ad un bisogno sociale e ad una questione teologica anche senza aver appreso nulla l'una dall'altra o essendo reciprocamente ignare dell'esistenza dell'altra. In ogni "spostamento di religione", infatti, il contesto cambia il contenuto: se una religione entrava nella sfera romana, il sostrato precedente ne andava ad alterare inevitabilmente il contenuto¹³⁵.

Laeuchli sottolinea poi alcuni elementi fondamentali da tenere presente nello studio del mitraismo: importante innanzitutto è il considerare come in diversi secoli di storia una religione possa radicalmente cambiare, non tanto "nel mito o nelle sue apparenti linee di pensiero, quanto più nel suo concreto posto nel mondo, nel suo reale credo teologico e nella sua struttura sociale"¹³⁶; derivato da ciò è poi il fatto che il culto mitraico può apparire uniforme solo agli studiosi moderni, i quali si basano unicamente sul linguaggio mitologico, non potendo ovviamente contare sulla concreta esperienza liturgica dei fedeli frequentatori dei mitrei; lo studio del rapporto tra mitraismo e cristianesimo deve poi tenere conto e distinguere tra

¹³⁴ Cfr. CLAUSS 2000, pp. 168-169, dove si sottolinea come i molti parallelismi tra cristianesimo e mitraismo siano parte della comune diffusione di tutti i culti misterici e si possano far risalire ad origini comuni nella cultura greco-orientale del mondo ellenistico.

¹³⁵ LAEUCHLI 1967, p. 86; cfr. CLAUSS 2000, p. 7, dove si evidenzia come non sia tuttora possibile dimostrare alcuna diretta continuità tra il Mitra di tradizione persiano-ellenistica e il nascente culto misterico romano, tanto che sarebbe sbagliato parlare del Mitra romano con i termini di quello persiano. I misteri di Mitra non furono dunque né uno sviluppo delle credenze e delle tradizioni persiane, né tantomeno precursori del cristianesimo, bensì una creazione indipendente collocabile in un determinato contesto storico, specificatamente romano.

¹³⁶ LAEUCHLI 1967, p. 88; cfr. CLAUSS 2000, p. 16: "Il culto è stato riscontrato dalla Britannia al Mar Nero, dal Reno al Nilo, in un arco cronologico di almeno 300 anni, durante i quali le condizioni dell'impero cambiarono sensibilmente. Questo significa che, nonostante i principi fondamentali e le caratteristiche più importanti rimasero le stesse, il culto subì diversi cambiamenti. Questi ultimi furono facilitati dall'assenza di un'organizzazione sovraordinata, la quale permise di assecondare i desideri delle singole piccole congregazioni. Per tale ragione non è possibile parlare dei misteri di Mitra come di una religione uniforme".

contatti consapevoli, espliciti ed impliciti. Esaminare dove i contatti voluti, e dunque i conflitti, erano riconosciuti e dove ignorati potrebbe davvero portare al cuore del problema; da ultimo, nel determinare paralleli e distinzioni, è doveroso chiedersi quale sia stato l'impatto di due fenomeni simili, o almeno paralleli, valutando l'attrazione esercitata sulla società e i motivi psicologici che spinsero le persone a scegliere una religione piuttosto che un'altra¹³⁷.

"I nostri studi su Mitra ad Ostia hanno dimostrato il fallimento religioso dell'antica Roma"¹³⁸; il riferimento è al fatto che in meno di un secolo il porto di Roma fu letteralmente convertito ai culti misterici, Mitra in particolare; a dimostrazione di ciò egli porta il mitreo di *Fructosus*, realizzato nelle *favissae* del tempio collegiale degli *stuppatores*. L'analisi delle strutture, in particolare della volta a crociera che doveva coprire l'ambiente, portò Becatti ad ipotizzare che il mitreo venne ricavato quando ancora il tempio non era completato, impedendone così la completa costruzione e divenendo il simbolo di una sorta di infiltrazione religiosa che penetrò in ogni genere di edificio pubblico, ma anche privato, tra la metà del II e la metà del III secolo d.C.¹³⁹. Lecita è tuttavia la domanda se questa "conquista" fosse apparsa numericamente così impressionante come appare a noi oggi attraverso i resti archeologici, trattandosi comunque di piccoli santuari i cui iniziati potevano rappresentare una piccola percentuale della popolazione ostiense¹⁴⁰. Ed è proprio nei mitrei che è possibile riscoprire il profondo parallelismo tra cristianesimo e mitraismo; come già aveva sottolineato Becatti, evidente è il passaggio dai templi classici, dalla loro esteriore monumentalità, dalle scarne *cellae* e dagli altari sacrificali, alle aule di culto interne, con i loro *podia*, il velato simbolismo e la nascosta ritualità. Secondo Laeuchli appare subito evidente il collegamento con le *domus ecclesiae*, così importanti nella comprensione della cristianità precostantiniana. Con lo sviluppo di mitrei e *domus ecclesiae* si assiste dunque all'abbandono della religione templare in favore di un nuovo tipo di esperienza comunitaria, alla luce di una nuova vitalità religiosa e una nuova identità sociale romana, le cui radici affondano probabilmente già nei secoli precedenti¹⁴¹.

Per comprendere bene i punti di contatto tra cristianesimo e mitraismo si rende necessario analizzare anche quello che viene definito come carattere "arcano", misterico di queste

¹³⁷ LAEUCHLI 1967, pp. 88-89.

¹³⁸ LAEUCHLI 1967, p. 89.

¹³⁹ LAEUCHLI 1967, p. 89.

¹⁴⁰ LAEUCHLI 1967, pp. 89-90; l'autore, stimando abbastanza verosimilmente la popolazione ostiense in circa 50000 unità, arriva a supporre che i fedeli mitraici potessero rappresentarne il 2%. Si tratta tuttavia di una valutazione probabilmente restrittiva, basata sull'ipotesi dell'esistenza di almeno una ventina di mitrei ostiensi. Più convincente risulta la già ricordata ipotesi di Coarelli, elaborata al confronto con Roma.

¹⁴¹ LAEUCHLI 1967, pp. 92-93.

religioni. Varie sono le testimonianze archeologiche ostiensi in merito a tale problema, come ad esempio il tempio della *Magna Mater*, complesso non totalmente nascosto a livello architettonico, ma certamente legato ad un culto misterico. I mitrei tentano invece di nascondersi del tutto dalla vita cittadina e dalle strade principali, pur rimanendo sempre accessibili; gli *spelaea* erano infatti niente più che delle stanze, e come tali facevano parte della quotidianità degli edifici in cui erano stati ricavati¹⁴². Da questo si capisce come il problema non possa essere posto in base alla limitante dicotomia tra culto misterico e non misterico, essendoci al contrario diverse sfaccettature: innanzitutto è possibile parlare di “esclusività sociale” di alcuni gruppi religiosi, i quali decidono di chiudersi nei confronti dell’esterno, magari anche per motivi politici. Quando ciò accade, tuttavia, non necessariamente si può parlare di culto misterico, per il quale necessari diventano sia quella che viene definita “teologia misterica”, legata alla rivelazione, la quale crea attorno a sé un *temenos* chiuso al resto del mondo, sia il “rituale misterico”, che propriamente definisce il culto e le pratiche. Queste tre dimensioni caratterizzano la sfera religiosa della tarda antichità; esse rappresentano una nuova ricerca di sicurezza e di miglioramento della società, testimoniandoci i modi e i canali attraverso i quali la verità veniva rivelata e i rituali con i quali avvenivano le iniziazioni. Ciò che dunque accomuna cristianesimo e mitraismo è la segretezza, la quale comincia da un’esclusività teologica e sociale per arrivare ad una ritualità nascosta; una segretezza che, come mostrano i mitrei ostiensi, difficilmente può essere definita coerente o definitiva, ma in determinate circostanze, nei suoi aspetti sociali, teologici e rituali, era nel migliore dei casi una differenza di grado¹⁴³.

Nel concludere la sua analisi Laeuchli cerca di capire i motivi della vittoria del cristianesimo sul mitraismo, ricercandoli *in primis* nel messaggio religioso, in secondo luogo nella comunità.

Il culto mitraico conteneva un messaggio di morte e rinascita a nuova vita, di graduale ascesa verso la divinità; il rituale, seppur poco conosciuto, prevedeva una serie di espressioni pronunciate al momento opportuno, messaggi semplici ad indicare un chiaro sentiero verso l’immortalità. I cristiani seppero andare incontro alle cosiddette “necessità del tempo”, adattando il loro rituale a questa atmosfera misterica che l’uomo antico andava ricercando; pur mantenendo, come il mitraismo, rigidi requisiti etici, la forza del cristianesimo fu nei testi, teologici così come poetici, i quali crearono l’eccezionalità della storia cristiana, non presente al contrario nel mitraismo¹⁴⁴.

¹⁴² LAEUCHLI 1967, pp. 93, 97.

¹⁴³ LAEUCHLI 1967, pp. 98-99.

¹⁴⁴ LAEUCHLI 1967, pp. 100-103.

Il secondo fattore legato alla vittoria cristiana è la comunità. La dimensione sociale è come detto molto importante nel comprendere la diffusione del mitraismo nell'impero; allo stesso modo essa fu molto probabilmente determinante nel decidere le sorti in favore del cristianesimo. Entrambi i culti ebbero un forte impatto nel mondo romano, offrendo una nuova esperienza comunitaria, al contrario delle "rinascite individuali" promesse dalle altre religioni misteriche. La distinzione cruciale risiede nel fatto che la comunità cristiana ereditò dalle sue origini ebraiche una funzione per così dire politica, che fu facilmente adattata al sistema legislativo e religioso di Roma. In questo senso, secondo Laeuchli, la "decisione" tra cristianesimo e mitraismo deve essere avvenuta nel corso del III secolo d.C. Le fonti archeologiche e testuali testimonierebbero che il culto mitraico iniziò un lento declino nel periodo dell'anarchia militare; Aureliano elesse a divinità statale *Sol invictus* e non Mitra; in questo periodo inoltre la chiesa crebbe e si ampliò, arrivando a subire sistematici attacchi a partire dal principato di Decio, riuscendo sempre a resistere a tali persecuzioni. Mitra, al contrario, non arrivò mai a scontrarsi con l'autorità imperiale; nonostante l'attrazione che il culto esercitò, l'esperienza mitraica rimase principalmente diretta alla salvazione individuale, mentre il credo cristiano assunse una dimensione politica aperta a tutti¹⁴⁵.

Dai mitrei ostiensi, in conclusione, è dunque possibile, seppur in maniera indiretta, comprendere la forza del primo cristianesimo. La chiesa, pur ostacolata, arrivò ad identificarsi con l'impero, divenne pienamente romana, assumendo aspetti del mondo secolare e forme cultuali delle religioni misteriche, le quali vennero sopraffatte, avviandosi verso un inevitabile declino¹⁴⁶.

La più recente analisi compiuta sul fenomeno del mitraismo ostiense è stata condotta in anni piuttosto recenti da Michael L. White¹⁴⁷, già dal 2001 direttore del progetto UT-OSMAP

¹⁴⁵ In LAEUCHLI 1967, pp. 104-105 si fa riferimento, come già in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 137, al fatto che i fedeli a Mitra fossero principalmente di sesso maschile. Tale convinzione deriva principalmente dai nomi presenti sulle varie fonti epigrafiche. La chiesa, pur non abbandonando i suoi antichi retaggi culturali, avrebbe comunque permesso alle donne di partecipare al culto, seppur in una posizione secondaria. Questo dimostrerebbe come la comunità dei fedeli sia stata maggiormente considerata dal cristianesimo piuttosto che dal mitraismo. Cfr. VAN HAEPEREN 2013, pp. 161-162;

¹⁴⁶ LAEUCHLI 1967, p. 105; cfr. CLAUSS 2000, p. 171: pur essendo difficile definire l'esatto momento in cui il culto di Mitra sparì, esso dovette essere abbandonato piuttosto presto nella Tarda Antichità, senza lasciare particolari tracce, anche rispetto a divinità come Iside, la quale sopravvisse come una leggenda, conosciuta ancora nel Medioevo come divinità non cristiana. Principalmente a causa della mancanza di un'organizzazione interna, il culto di Mitra ebbe a malapena i mezzi per difendersi dagli attacchi dei cristiani. Esso era sfaccettato in tante piccole congregazioni, le quali non avevano tra loro particolari rapporti; mancava una gerarchia che legasse insieme le varie comunità e fosse in grado di organizzare una qualche forma di resistenza; infine, non c'erano centri con santuari di riferimento.

¹⁴⁷ Cfr. WHITE 2012.

dell'Università del Texas (Austin), tuttora attivo ad Ostia nello scavo e nello studio del materiale proveniente dalla sinagoga. Lo studio si prefigge di focalizzare l'attenzione sulla datazione, la distribuzione e la configurazione spaziale dei mitrei, cercando di evidenziarne i “modelli locali e gli sviluppi diacronici”¹⁴⁸. Lo studio tenta di offrire nuove prospettive sul mutevole carattere del mitraismo ostiense e sulla funzione spaziale e artistica dei suoi luoghi di culto, collocando l'analisi di questi ultimi nel loro contesto urbano e sociale.

Data l'importanza del lavoro di White, si rimanda anche in questo caso alle considerazioni esposte nell'analisi dei singoli mitrei e nelle conclusioni.

¹⁴⁸ WHITE 2012, p. 439.

3. I MITREI OSTIENSI

3.1. PREMESSA AL CATALOGO

Nel portare avanti la ricerca in oggetto si è ritenuto fondamentale realizzare un database dei mitrei ostiensi, utile a contenere tutte le informazioni note, siano esse edite, d'archivio e ricavate dalle analisi autoptiche, in merito a questi particolari monumenti, di cui Ostia continua ad essere importante testimonianza.

Attraverso il software FileMaker si è dunque proceduto a costruire una scheda atta a contenere i dati raccolti attraverso la ricerca, e così organizzata: ad una prima parte, contenente le indicazioni generali di localizzazione e denominazione del monumento, seguono le sezioni relative alle ricerche precedenti, composta dalla storia degli scavi e dallo stato attuale degli studi, e ai dati cronologici e stratigrafici. Una quarta e più corposa sezione illustra la struttura e l'articolazione del monumento; in essa sono contenute tutte le informazioni sullo *spelaeum* e gli ambienti annessi, sulle tecniche costruttive, sulle tipologie di apprestamenti cultuali, pavimenti e rivestimenti parietali, sugli elementi decorativi e di arredo, quali statuaria e oggetti affini e, da ultimo, su iscrizioni e graffiti, dei quali si riporta anche il testo, con breve commento¹⁴⁹. A quanto finora elencato segue una sezione utile a fare il punto della situazione anche e soprattutto in merito ai fini della ricerca, attraverso la definizione, per quanto possibile, delle modalità di frequentazione e abbandono del singolo monumento; vengono poi le sezioni dedicate ai confronti, sia planimetrici che tipologici, alle fonti e ai documenti di riferimento, editi e d'archivio, con indicazione della documentazione grafica e fotografica. Un'ultima parte è infine relativa allo stato di conservazione del mitreo e ai restauri, sia gli eventuali antichi che quelli moderni. Tali dati hanno permesso di realizzare una mappa relativa allo stato di degrado dei mitrei ostiensi, eventualmente mirata a facilitare la pianificazione di futuri interventi di restauro.

L'utilità di una scheda così realizzata, oltre che raccogliere e sintetizzare in essa la grande messe di informazioni relative ad ogni singolo mitreo, sta anche nella possibilità di confrontare tali dati tra i diversi monumenti, in modo da ottenere una sintesi ragionata utile a comprendere meglio da una parte le modalità di installazione dei santuari, nel tentativo di definire i diversi

¹⁴⁹ La compilazione del dato epigrafico relativo ai singoli mitrei deve molto all'importante lavoro svolto da Raffaella Marchesini per la sua tesi di dottorato dedicata ai *Sacra peregrina* ad Ostia e Porto. I testi delle iscrizioni riportate seguono sostanzialmente le sue integrazioni e interpretazioni.

ambienti occupati¹⁵⁰, dall'altra le fasi finali di vita del mitraismo ostiense dal punto di vista delle testimonianze archeologiche.

Il database comprende la schedatura di 17 edifici: ai 14 mitrei ostiensi di sicura attribuzione, noti fin dall'E42, si aggiungono il Mitreo dei Marmi Colorati, di recente scoperta, e i due complessi ancora di dubbia interpretazione, quali Sabazeo e Sacello delle Tre Navate (fig. 1); non si è potuto procedere alla schedatura del cd. Mitreo Fagan, rinvenuto alla fine del XVIII secolo dal pittore e antiquario inglese Robert Fagan in un'area probabilmente compresa nei dintorni dell'odierna Tor Boacciana, ma al momento di ignota ubicazione. Tutti gli edifici citati sono comunque oggetto di un breve capitolo dedicato, utile ad una più semplice ed immediata comprensione. L'ordine di schedatura, così come appare nel testo, si basa sull'ubicazione dei mitrei nella moderna divisione della città in *regiones* e *insulae*, come già fece Becatti: ad un primo criterio rappresentato dalla *regio* segue quello definito dall'*insula*, per concludere, ove necessario, con il numero identificativo del singolo edificio. Da ultimo, per ovvie ragioni, si è tenuto il Mitreo Fagan.

Come si è già avuto modo di ricordare nella premessa iniziale, durante la presente ricerca si è avviata una campagna di rilievo planimetrico tramite Stazione Totale dei mitrei ostiensi, unita alla realizzazione, tramite fotogrammetria, di modelli tridimensionali, ottenuti con l'utilizzo del software Agisoft PhotoScan, da cui sono state estrapolate alcune ortofotografie¹⁵¹. Tale documentazione ha permesso di aggiornare il dato grafico già esistente, sostanzialmente fermo alla pubblicazione di Becatti, nell'ottica di una migliore comprensione dei monumenti e delle relative fasi edilizie, unitamente alla verifica dello stato di conservazione. Come già premesso, non è stato possibile completare totalmente questo tipo di indagine, a causa del mancato permesso di accesso a cinque monumenti, sostanzialmente per motivi di sicurezza relativi allo stato di conservazione degli stessi¹⁵².

Le schede realizzate con FileMaker sono infine state adattate e sistemate in appendice alla ricerca; in esse, per ogni singolo mitreo, sono stati inseriti i riferimenti alle figure, per quanto

¹⁵⁰ Oltre ai singoli *spelaea*, i criteri seguiti per provare a circoscrivere quali altri ambienti fossero pertinenti ai mitrei riguardano innanzitutto la presenza di collegamenti ancora esistenti tra lo *spelaeum* e i vani adiacenti ad esso; in secondo luogo si è tenuto conto sia degli interventi sulle strutture murarie, ove inquadrabili nella medesima fase mitraica, sia della inevitabile necessità di costruire un percorso di accesso dall'esterno verso l'aula di culto, posta sempre in posizione molto interna.

¹⁵¹ Si tiene a precisare che per motivi di praticità e di tempo i nuovi rilievi effettuati hanno sempre riguardato i soli *spelaea* mitraici, gli unici ambienti riferibili con estrema sicurezza ai mitrei, nel tentativo di evidenziarne con maggiore efficienza le modificazioni occorse.

¹⁵² Per completezza, si ricorda che non si è potuto accedere ai mitrei del Palazzo Imperiale, delle Pareti Dipinte, delle Sette Sfere, di *Fructosus* e al cd. Sabazeo; nell'analizzarli, sono stati inevitabilmente riproposti i rilievi pubblicati in *Scavi di Ostia II*, 1954.

riguarda la documentazione fotografica, e alle tavole, in merito a quella grafica. Le citazioni bibliografiche presenti nelle schede rimandano, come quelle del testo, alla bibliografia finale.

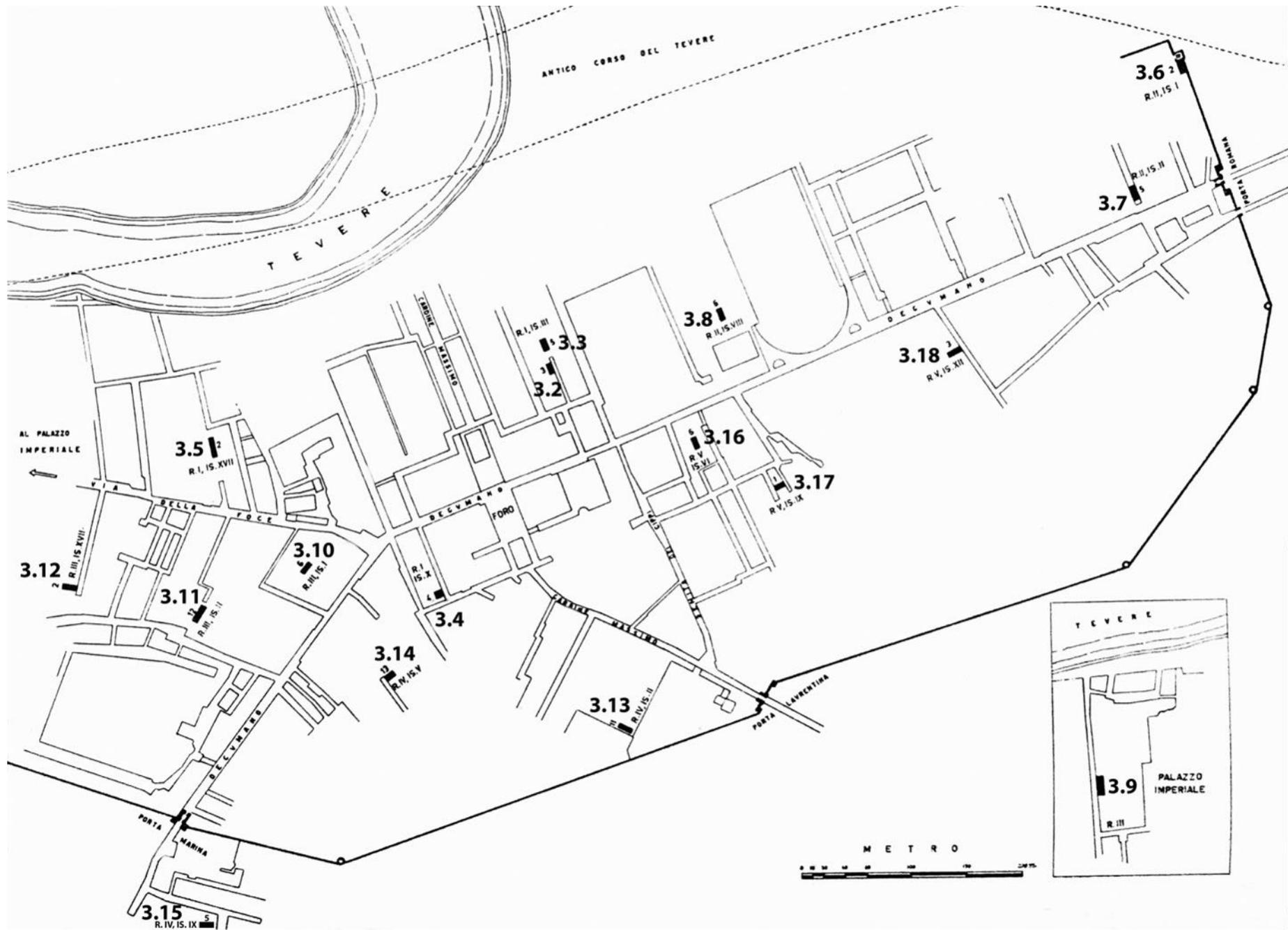


Fig. 1 - Pianta dell'antica città di Ostia con indicazione dei mitrei oggi noti, a cui si deve aggiungere il Mitreo Fagan, di ubicazione sconosciuta; i numeri fanno riferimento ai paragrafi relativi ai singoli mitrei (elab. A. Melega da *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 132, fig. 25).

3.2 . MITREO DELLA CASA DI DIANA (I, III, 3)

Il Mitreo della Casa di Diana, scoperto e pubblicato da Guido Calza tra il 1914 e il 1915¹⁵³, è così denominato in quanto ricavato all'interno dell'omonimo complesso, sito a nord del Decumano, immediatamente ad est del *Capitolium*, e confinante a nord con il Caseggiato del Mitreo di Lucrezio Menandro. Lo *spelaeum* mitraico, di forma rettangolare (8,30 x 6,05 m), andò ad occupare due precedenti ambienti contigui situati nell'angolo nord-orientale della *domus*, accanto al *tablinum*. Le pareti di tali vani, due originari *oeci* poi trasformati in più grandi *cubicola* occupando parte del *tablinum* stesso, vennero realizzate in laterizio, come l'intero edificio. Quest'ultimo, datato dal Calza all'età antonina, intorno alla metà del II secolo d.C.¹⁵⁴, è stato più recentemente oggetto di nuove indagini archeologiche condotte da Alfredo Marinucci, il quale, sulla base dell'analisi dei bolli laterizi in opera e del dato stilistico fornito dai mosaici, ha ipotizzato una cronologia leggermente più alta, riferendo il complesso alla tarda età adrianea, intorno al 130 d.C.¹⁵⁵.

In base ai dati forniti dallo *spelaeum*, si intuisce che nei due ambienti in esame l'installazione del mitreo comportò in primo luogo la chiusura dell'accesso posto lungo la parete occidentale dell'ambiente sud tramite una tamponatura in laterizio, nella quale si ricavò una piccola nicchia semicircolare, mentre si mantenne in uso l'ingresso principale posto sulla parete sud; in seguito si modificò la parete divisoria interna: l'originaria finestra centrale divenne una porta di comunicazione tra i due ambienti, mentre l'accesso ad est venne ridotto ad una sorta di finestra (Tav. IV). In entrambi i vani vennero ricavati *podia* laterizi alti ca. 0,60 m e riempiti di terra battuta; nonostante tali riempimenti siano stati scavati durante le recenti indagini, in modo da documentare il pavimento musivo della fase precedente, i *podia* si conservano nell'ambiente più settentrionale, mentre nel vano meridionale ne è ricostruibile solo l'ingombro, grazie alle tracce lasciate sul precedente mosaico. Quest'ultimo venne dunque coperto lateralmente dai *podia*, mentre al centro, nel corridoio di passaggio, da uno strato di preparazione pavimentale, unico superstite di un mosaico a tessere bianche irregolari, conservate solo in minima parte presso l'edicola cultuale¹⁵⁶. Quest'ultima, alta 3,20 m e profonda 0,90 m, venne eretta su un

¹⁵³ Cfr. CALZA 1914, 1915 e 1917.

¹⁵⁴ CALZA 1914, p. 251 e CALZA 1917, p. 323.

¹⁵⁵ Cfr. MARINUCCI, PELLEGRINO 2000, p. 226 e MARINUCCI 2001, pp. 230-234.

¹⁵⁶ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 9-10; in merito ai livelli pavimentali, sono state riconosciute almeno tre fasi: una prima pavimentazione musiva è stata datata da Marinucci all'impianto del caseggiato (tarda età adrianea); essa venne sostituita dai mosaici geometrici bianco-neri, in parte ancora visibili e datati

basamento in muratura con cornice superiore in stucco (fig. 2); la struttura presenta una nicchia ad arco a tutto sesto, intonacata di bianco e incorniciata da due semicolonne in stucco poggianti su basette in travertino; la fronte dell'arco, il sottarco e la lunetta sono anch'essi decorati in stucco, questi ultimi anche con pezzetti di pomici, probabilmente a ricordo della grotta mitraica (fig. 3). La struttura presenta almeno due fasi: un'originaria apertura sul lato destro, utile forse come ripostiglio per oggetti legati al rituale¹⁵⁷, venne riempita e murata, mentre il piano della nicchia fu rialzato e venne addossata una scala a tre gradini. A ridosso di questa un ulteriore ripiano fu destinato a sostenere l'ara con dedica a Mitra¹⁵⁸ (fig. 4).

In relazione ai possibili ambienti pertinenti al santuario in questione, certa è la presenza del solo *spelaeum*. Verosimilmente la comunità mitraica, pur avendo chiuso l'accesso all'attiguo ambiente ad ovest, dovette servirsi del corridoio centrale e di alcuni vani, forse tra quelli posti lungo il lato orientale del complesso, nel cui angolo più remoto si ricavò proprio l'aula di culto (Tav. V).

Tradizionalmente datato tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.¹⁵⁹, il mitreo è stato collocato da Marinucci alla metà del III secolo d.C., basandosi soprattutto sull'analisi dei diversi livelli pavimenti rinvenuti al di sotto dei *podia*, e dei relativi interri¹⁶⁰. Dati i pochi elementi archeologici datanti presentati da Marinucci, non si esclude tuttavia una cronologia più vicina a quella tradizionale, per la quale ci viene in soccorso il dato epigrafico: le tre iscrizioni in cui compare il *pater M. Lollianus Callinicus*¹⁶¹, tutte con buona probabilità pertinenti a questo contesto mitraico, sembrano non superare la metà del III secolo d.C.; gli interventi legati a questo personaggio appaiono oggi archeologicamente evidenti soprattutto nell'area dell'edicola cultuale, dove, come si è visto, venne murata un'originaria apertura laterale e furono aggiunti una scala ed il ripiano con l'altare. Tali operazioni suggeriscono dunque la presenza di una precedente fase di installazione del mitreo, databile al più tardi agli inizi del III secolo d.C. e forse riferibile a *M. Cerellius Hieronymus*, personaggio collocabile negli anni finali del II secolo d.C. Tale figura risulta presente in un'iscrizione rinvenuta nei pressi del Mitreo

al secondo quarto del III secolo d.C., a loro volta ricoperti dai *podia* e dal suddetto mosaico bianco (cfr. MARINUCCI, PELLEGRINO 2000, pp. 227-229).

¹⁵⁷ Si veda in merito, pur con tutte le differenze che le due strutture cultuali presentano, l'altare a gradini del Mitreo degli Animali.

¹⁵⁸ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 10.

¹⁵⁹ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 15.

¹⁶⁰ Cfr. MARINUCCI, PELLEGRINO 2000, p. 229, MARINUCCI 2001, pp. 238-239 e PAVOLINI 2006, pp. 84-86.

¹⁶¹ Si tratta di CIL, XIV, 4310, 4311 e 4312; si rimanda alla scheda del mitreo per ulteriori dettagli in merito.

degli Animali (CIL, XIV, 70) e in una seconda trovata non lontano dal mitreo in questione (CIL, XIV, 4313). Una recente ipotesi portata avanti da Michael L. White, seguendo quanto sostenuto da Marinucci, vede la pertinenza delle suddette iscrizioni al Mitreo degli Animali, eretto alla fine del II secolo d.C. e abbandonato durante la seconda metà del III, quando alcuni arredi, tra cui le iscrizioni, furono spostati nel Mitreo della Casa di Diana, in una sorta di "ricollocazione" del culto¹⁶²; nonostante ciò, sulla base delle evidenze archeologiche non si può escludere la possibilità che entrambe le epigrafi siano appartenute da sempre a quest'ultimo, individuando così in *Hieronymus* il *pater* mitraico che realizzò il mitreo poi restaurato da *Callinicus*¹⁶³.

In relazione alle fasi finali del santuario, le indagini di Marinucci hanno portato ad ipotizzare un'ultima fase di frequentazione della Casa di Diana tra la seconda metà del III e la metà del IV secolo d.C.; in base a ciò è possibile ipotizzare che intorno alla fine del IV secolo il mitreo, come l'intera *domus*, sia stato gradualmente abbandonato. Le analisi condotte sul monumento per la presente ricerca non hanno riscontrato segni di distruzione e violenza sull'edificio, per il quale si può dunque ipotizzare un naturale abbandono. Gli scavi non rinvennero la tauroctonia, la quale potrebbe essere stata vittima delle spoliazioni; non è da escludere tuttavia l'ipotesi che la tradizionale icona mitraica, data l'assenza di incassi alla base della nicchia e la presenza di tracce di intonaco sulla parete di fondo della stessa, non fosse mai stata presente, ad indicare "la povertà (...) di questi cultori mitraici"¹⁶⁴.

Si propone in questa sede il nuovo rilievo planimetrico dello *spelaeum* e l'ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al mitreo all'interno del complesso della Casa di Diana.

¹⁶² Cfr. WHITE 2012, pp. 451, 454-458; si veda in merito quanto ipotizzato in relazione ai Mitrei delle Pareti Dipinte e del Palazzo Imperiale.

¹⁶³ A sostegno di ciò va ricordato che una delle due iscrizioni in cui appare *Hieronymus* (CIL, XIV, 4313) si trova su una lastra opistografa: sulla faccia retrostante venne infatti successivamente incisa l'iscrizione CIL, XIV, 4312, recante il nome di *Callinicus*. In merito a CIL, XIV, 70, rinvenuta, come detto, nei pressi del Mitreo degli Animali, essa potrebbe essere stata vittima della dispersione di materiale archeologico, fenomeno tutt'altro che raro nel contesto ostiense.

¹⁶⁴ CALZA 1915, p. 332.



Fig. 2 – Foto d’insieme dell’edicola culturale del Mitreo della Casa di Diana allo stato attuale, da sud (A. Melega).



Fig. 3 – Particolare del sottarco della nicchia cultuale, dove la decorazione in stucco è particolareggiata con pezzetti di pomice, a ricordo della grotta mitraica (A. Melega).



Fig. 4 – Particolare dell'ara mitraica di *M. Lollianus Callinicus* (A. Melega).

3.3 . MITREO DI LUCREZIO MENANDRO (I, III, 5)

Il Mitreo di Lucrezio Menandro è così chiamato dal nome del *pater* mitraico ricordato nell'epigrafe dedicatoria posta a rivestimento dell'altare¹⁶⁵. Rinvenuto durante gli scavi condotti per l'E42, il santuario andò ad occupare parte dell'omonimo caseggiato con *tabernae* aperto su Via dei Balconi e confinante a sud con il Caseggiato di Diana, nell'area nord-orientale della *regio* I. Lo *spelaeum* venne ricavato nel corridoio delimitante ad est il complesso edilizio (figg. 5-6), originariamente a carattere privato, ma presto divenuto, con tutta probabilità, ad uso commerciale¹⁶⁶. L'edificio risale all'età adrianea, suggerita dalle tante murature in opera mista, ma già tra il 160 e il 170 d.C. subì alcuni rimaneggiamenti che interessarono in particolare il limite orientale del complesso, costituito da uno stretto corridoio; quest'ultimo venne in parte chiuso, ricavando due ambienti comunicanti e separati tramite due tramezzi in opera listata, i quali vennero pavimentati a mosaico, coperti con volta a botte e affrescati. Separati da una soglia realizzata in lastre marmoree posta in corrispondenza del tramezzo centrale, i mosaici dei due ambienti si presentano differenti: nel vano settentrionale troviamo un mosaico a fondo bianco con cornice di tessere nere, visibile solo nei pressi della soglia d'ingresso; nel settore meridionale la pavimentazione, sempre a fondo bianco, presenta uno schema geometrico in tessere nere a ottagoni e quadrati, con al centro raffigurazioni vegetali. Il tutto è incorniciato da due fasce a tessere nere visibili solo verso il fondo del vano, ma estese anche sui lati est ed ovest¹⁶⁷. Gli affreschi parietali, coevi alle pavimentazioni, presentano uno schema a grandi specchiature, con una zoccolatura a fondo grigio-celeste, delimitata da fasce orizzontali gialle bordate di rosso, e grandi riquadri a fondo bianco, incorniciati da fasce rosse con sottili linee interne gialle e azzurre. Al centro dei riquadri si trovano piccoli quadretti paesaggistici dal disegno rapido, con accostamento o contrasto dei colori rispetto al fondo bianco (un tempio, due uccelli, un ramo di palma, ecc.)¹⁶⁸.

Con l'installazione del mitreo, databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.¹⁶⁹, gli affreschi ed i mosaici dei due ambienti vennero mantenuti in uso; la realizzazione dello *spelaeum*, di forma rettangolare (8,30 x 4,50 m) comportò tuttavia l'unificazione dei due vani e dunque la creazione di un unico ambiente, attraverso la demolizione del tramezzo divisorio. Unitamente

¹⁶⁵ Cfr. BLOCH 1953, p. 244, n. 8 e SOLIN 2003, p. 257.

¹⁶⁶ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 17.

¹⁶⁷ Cfr. *Scavi di Ostia IV*, 1961, p. 14, n. 6.

¹⁶⁸ Cfr. *Scavi di Ostia XIV*, 2004, pp. 55-57.

¹⁶⁹ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 20; in assenza di dati stratigrafici, la datazione si basa sostanzialmente sull'analisi delle murature e dell'iscrizione dedicatoria.

a ciò, sul lato d'ingresso nord venne mantenuto l'originario accesso centrale, mentre su quello di fondo sud venne chiusa l'apertura centrale del precedente tramezzo con una tamponatura in blocchi di tufo (Tav. VI).

I due *podia*, alti 0,45 m e profondi 1,17 m, vennero realizzati in muratura, con ripiano anteriore in laterizio, largo circa 0,40 m, andando a coprire parzialmente la pavimentazione musiva. Il *podium* est si estende per tutta la lunghezza dello *spelaeum*, mentre quello opposto, accessibile tramite un gradino laterizio all'estremità nord, termina prima, lasciando uno spazio di circa 0,75 m a lato dell'altare. Entrambi i *podia* presentano al centro due piccole nicchie, ricavate con parti di anfore segate.

Addossato al lato di fondo sud, venne realizzato un semplice altare in laterizio di forma sostanzialmente rettangolare (0,85 x 0,52 m), con una piccola estensione nell'angolo sud-ovest della struttura. La fronte di questa venne rivestita da una lastra marmorea con incisa la già citata iscrizione dedicatoria, con zoccolo a listello sagomato¹⁷⁰ (fig. 7). Al di sopra dell'iscrizione si trova un traforo a forma di mezzaluna, utile ad irradiare la luce prodotta da una lucerna collocata in una cavità retrostante oggi non più visibile, anche a causa del restauro. Difficile definire, dato lo stato di conservazione, la conformazione dell'altare nella parte superiore, dove verosimilmente doveva trovare posto il rilievo mitraico, di cui la struttura rimasta avrebbe dunque costituito il basamento.

In relazione agli ambienti pertinenti al mitreo nell'ambito del caseggiato in questione, certa è la presenza dello *spelaeum* e di un piccolo vestibolo di accesso con gradini sul lato nord; pertinenti dovevano essere sia il vano adiacente ad ovest, direttamente collegato con l'aula di culto¹⁷¹, sia l'ambiente a nord di quest'ultimo e ad esso strettamente legato; con l'installazione del mitreo essi subirono alcune evidenti ristrutturazioni, tra cui la realizzazione di un bacino e di un piccolo corridoio di accesso, collegato direttamente ad una delle botteghe aperte su Via dei Balconi. In base a tali osservazioni si potrebbe ipotizzare l'uso di questi ambienti come sala per le iniziazioni e sacrestia¹⁷² (Tav. VII).

L'analisi autoptica del monumento condotta durante la ricerca non ha riscontrato segni di distruzione e violenza sull'edificio, per il quale si può ipotizzare un naturale abbandono. Attività di spoliazione successive all'abbandono occorsero anche in quest'area della città, motivo per il

¹⁷⁰ La lastra, collocata *in situ* fino al 2011, è oggi conservata nei Depositi della Soprintendenza Archeologica di Ostia, a seguito del restauro resosi necessario dopo il danneggiamento dovuto al furto di uno dei frammenti. *In situ* è ancora conservato lo zoccolo marmoreo.

¹⁷¹ Al contrario, non più in uso doveva essere nella fase mitraica l'accesso posto sul lato orientale dello *spelaeum*.

¹⁷² Cfr. OOME 2007, pp. 236, 240, seguendo quanto già espresso in RICCIARDI, SCRINARI 1996, p. 26.

quale il mitreo potrebbe esserne rimasto vittima; in esso non vennero infatti rinvenuti né la tauroctonia, né altri arredi cultuali oltre all'altare mitraico, peraltro mancante della parte superiore.

Si propone in questa sede il nuovo rilievo planimetrico dello *spelaeum*, comprensivo dell'ortofotografia del pavimento musivo, e l'ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al mitreo all'interno del caseggiato.

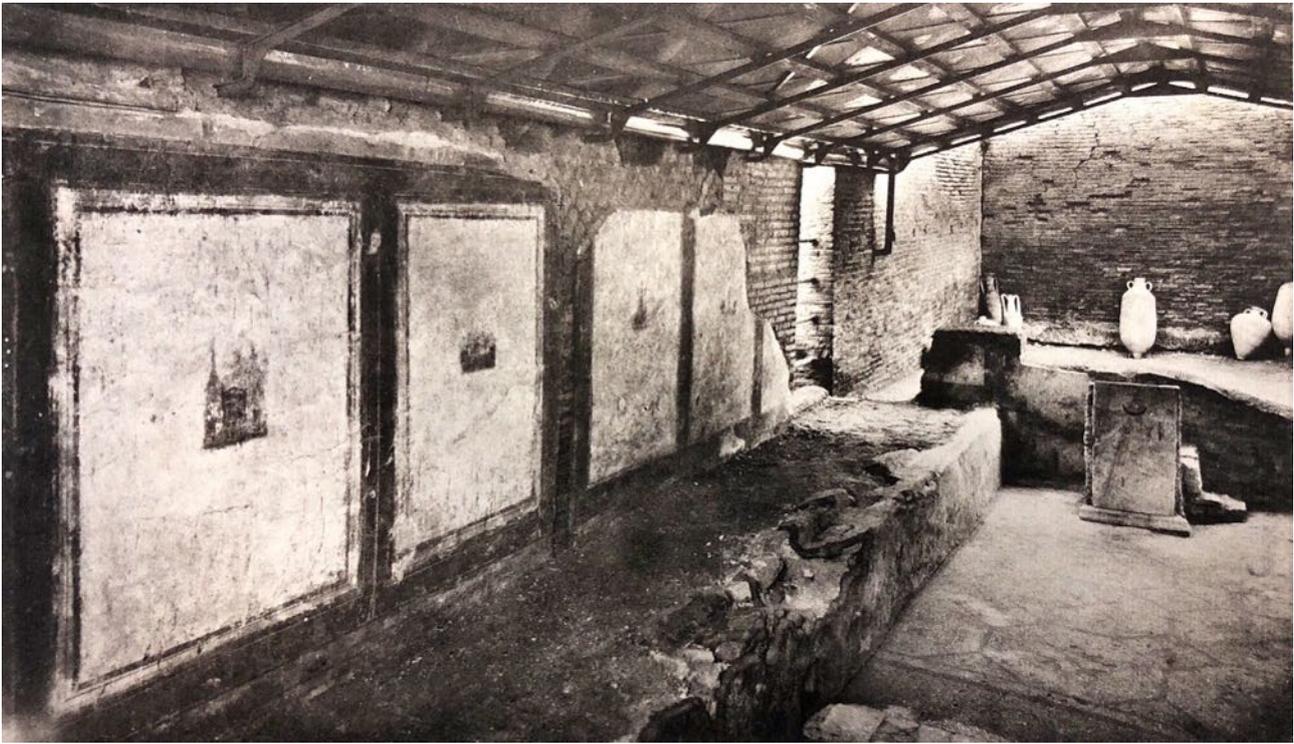


Fig. 5 – Veduta d'epoca dello *spelaeum* del Mitreo di Lucrezio Menandro, da nord-ovest (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. II.3).



Fig. 6 – Veduta attuale dello *spelaeum* del Mitreo di Lucrezio Menandro, da nord (A. Melega).



Fig. 7 - L'iscrizione dedicatoria originariamente posta sull'altare del Mitreo di Lucrezio Menandro, recante il nome di quest'ultimo (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. II.2).

3.4 . MITREO DI *FRUCTOSUS* (I, x, 4)

Il Mitreo di *Fructosus*, rinvenuto durante gli scavi condotti per l'E42, andò ad installarsi nell'ambito di una piccola sede collegiale posta a sud del Decumano, all'angolo tra le vie del Pomerio e del Tempio Rotondo. Il complesso venne interamente realizzato in opera laterizia, simile a quella del vicino Tempio Rotondo, e dunque databile al principato di Alessandro Severo, andando ad occupare un precedente *balneum* databile al II secolo d.C.

La parte orientale del piccolo collegio, sul fondo del cortile interno, opposta all'ingresso principale, venne destinata ad ospitare un piccolo tempio, dedicato alla divinità protettrice della corporazione (Tav. VIII). Di tale edificio vennero con certezza realizzati il podio e parte dei muri perimetrali in laterizio. Tuttavia, l'analisi delle strutture murarie e della volta a crociera delle *favissae* del tempio, unitamente ad alcuni saggi sulla fronte, dove non sono state trovate tracce di fondazione e di attacco della scalinata di accesso, hanno portato ad ipotizzare che il piccolo edificio non fu mai definitivamente completato; con tutta probabilità, per cause difficili da definire, si optò per un cambio di progetto in corso d'opera, legato anche a mutati sentimenti religiosi: proprio nelle *favissae* del tempietto si decise infatti di ricavare uno *spelaeum* mitraico (figg. 8-9), ricorrendo a poche ma sostanziali modificazioni, riscontrabili soprattutto nella volta a crociera. I muri perimetrali riportano infatti le tracce di una volta più stretta e bassa dell'attuale, utile a sostenere un maggiore peso della parte soprastante; tale volta non venne mai realizzata, in favore di una più larga e leggera, non idonea a reggere un piano superiore: gli spazi tra gli archi più stretti e quelli effettivamente costruiti furono così riempiti in opera listata (fig. 10), mentre vennero solo stuccati nel lato di fondo est¹⁷³. Tale operazione offre un'importante testimonianza della diffusione del culto mitraico intorno alla metà del III secolo d.C., in particolare tra i ceti sociali meno abbienti (Tav. IX).

La costruzione del mitreo fu verosimilmente finanziata dal *Fructosus* che ad esso dà il nome, personaggio noto attraverso due frammenti di epistilio marmoreo iscritto rinvenuto nelle vicinanze¹⁷⁴. Il testo ricorda la costruzione *a solo* di un *templum et spelaeum Mithrae* da parte proprio di *Fructosus, patronus* della corporazione proprietaria del complesso, identificata con

¹⁷³ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 21-22.

¹⁷⁴ Cfr. BLOCH 1953, pp. 244-245, n. 9. Il Giornale di scavo non fornisce elementi precisi per intuire il luogo preciso del ritrovamento; i frammenti si rinvennero rispettivamente lungo la via del Tempio Rotondo e nell'area dell'incrocio tra quest'ultima e via del Pomerio. Cfr. Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 24 – 1938/39, pp. 57, 69-71.

quella degli *stuppatores*, ossia i produttori di stoppa¹⁷⁵. Ad un'iniziale ipotesi secondo la quale il termine *templum* avrebbe fatto riferimento al tempio collegiale vero e proprio, seguì l'idea di un unico legame di entrambi i termini, *templum* e *spelaeum*, al mitreo¹⁷⁶; rimane tuttavia plausibile pensare che il dedicante abbia voluto distinguere i due ambienti: *spelaeum* è specificatamente l'aula del culto mitraico, *templum* potrebbe essere stato riferito o ad una divinità vicina a Mitra, come il *Sol Invictus*, evento piuttosto eccezionale, ma non rara è l'associazione del culto mitraico con divinità ad esso connesse, o usato ad indicare l'intero complesso.

Lo *spelaeum* venne dotato dei due classici *podia*, dei quali solo quello sul lato sud si conservava parzialmente al momento della scoperta, costituito da un basso muretto "in rozza tecnica"¹⁷⁷, a contenimento della terra di riempimento; lo stato di conservazione attuale non permette di definire con esattezza le condizioni di tale *podium*. Nella parete di fondo est, scalpellando la cortina laterizia, venne ricavata una nicchia (1,25 x 1,20 x 0,40 m), il cui interno venne lasciato volutamente con asperità, forse a ricordare la superficie rocciosa della grotta in cui nacque Mitra. A sostegno di ciò va sottolineato come la stessa superficie avesse una scialbatura celeste, contro la quale doveva spiccare l'immagine scolpita del dio. Tale nicchia doveva essere decorata tramite due colonnine marmoree sorrette da una mensola, ad inquadrare l'immagine di culto. Al di sotto, doveva verosimilmente trovarsi un altare, forse una mensa marmorea, della quale avrebbero fatto parte due trapezofori in marmo bianco rinvenuti nello scavo¹⁷⁸.

Lo *spelaeum*, di forma quasi quadrata (5 x 6 m) e sito ad un livello semi-sotterraneo, era accessibile tramite un'apertura con gradini posta al centro del lato ovest e comunicante con uno stretto corridoio allungato, coperto con volta a botte, situato dietro la fronte del podio del tempio. Certa è dunque la presenza dello *spelaeum*, tuttavia si deve necessariamente pensare che molti spazi appartenenti alla sede collegiale, tra cui il largo cortile e i vani aperti su di esso, la cucina e diverse stanze di servizio, fossero utilizzati dai fedeli¹⁷⁹ (Tav. X).

In merito alle fasi conclusive del mitreo in questione, qualche spunto ci viene fornito dal Giornale di Scavo: i dati in esso contenuti, oltre ad informarci del fatto che l'ambiente sia stato inizialmente interpretato come cisterna¹⁸⁰, evidenziano la presenza di strati legati a fasi post-

¹⁷⁵ Cfr. HERMANSEN 1982, CIL, XIV, 257 e CIL, XIV, p. 614.

¹⁷⁶ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 26-27.

¹⁷⁷ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 24.

¹⁷⁸ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 24.

¹⁷⁹ Cfr. WHITE 2012, pp. 476-477.

¹⁸⁰ Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 24 - 1938/39, p. 47.

abbandono; entrando nel dettaglio, in data 3 settembre 1938 si accenna al fatto che l'ambiente in questione "appare completamente riempito di mattoni [...] anneriti dal fuoco"¹⁸¹. Si tratta dei resti di crollo della volta e dei muri soprastanti, probabilmente anneriti e arrossati a causa di un incendio. Questo dato portò Becatti ad ipotizzare che il mitreo venne distrutto da un incendio; ricordando poi come una statuetta di *Cautes* sia stata rinvenuta mutila (fig. 11), l'epistilio sopracitato ridotto in frammenti e l'immagine di culto totalmente assente, egli arrivò a concludere che il mitreo fu "sistematicamente saccheggiato e incendiato"¹⁸². Nonostante la plausibilità di queste affermazioni, le metodiche di indagine applicate nella stagione dell'E42 inducono ad accogliere tali ipotesi con attenzione, oltre che con ovvia e necessaria cautela. Per tale ragione, si opportuno fare alcune considerazioni in merito, utili ad alimentare il dibattito: oltre al fatto che il Giornale di scavo non accenna ad ulteriori elementi di crollo bruciati in altri ambienti della sede collegiale, l'incendio non deve necessariamente ritenersi doloso; deboli infine appaiono i dati desunti dai reperti, dei quali non si conosce il luogo esatto di rinvenimento e la cui frammentarietà potrebbe essere anche casuale e non necessariamente voluta. Allo stesso modo, l'assenza totale della tauroctonia, forse legata ad attività di spoliazione, è stata riscontrata, come in parte già visto, anche in altri mitrei ostiensi, per i quali non necessariamente deve essere ipotizzata una fine violenta.

Non avendo avuto la possibilità di effettuare un nuovo rilievo delle strutture dello *spelaeum*, si propone l'ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al mitreo all'interno della sede collegiale.

¹⁸¹ Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 24 – 1938/39, pp. 43-45.

¹⁸² *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 28.



Fig. 8 – Veduta d'epoca dello *spelaeum* del Mitreo di *Fructosus*, da ovest (da *Scavi di Ostia II*, 1954). (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. III.2).



Fig. 9 – Veduta attuale dello *spelaeum* del Mitreo di *Fructosus*, da ovest (A. Melega).



Fig. 10 - Particolare dell'angolo sud-occidentale dello *spelaeum* del Mitreo di *Fructosus*, in cui si po' notare la traccia della volta più stretta e bassa, mai realizzata, in favore di una più larga e leggera; si noti la sarcitura in opera listata (A. Melega).



Fig. 11 – Statuetta mutila di *Cautes*, dal Mitreo di *Fructosus* (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XXXVII.5).

3.5 . MITREO DELLE TERME DEL MITRA (I, XVII, 2)

L'installazione di un mitreo nelle Terme del Mitra, complesso che proprio dalla presenza del santuario in questione prende il nome, è fissata dalla critica alla seconda metà del II secolo d.C., seppure con qualche incertezza, in base ad un bollo laterizio presente nella volta dello *spelaeum*¹⁸³. Quest'ultimo, rinvenuto durante gli scavi effettuati per l'E42, andò ad occupare la parte settentrionale del corridoio sotterraneo ovest delle terme (fig. 12), le quali, situate nel settore nord-ovest della città, e connesse con gli *horrea* dei *mensores*, ancora conservano in ottimo stato i vani sotterranei, disposti lungo tutto il perimetro dell'edificio, e le relative strutture atte al funzionamento delle terme stesse, tradizionalmente riferibili all'età adrianea¹⁸⁴.

In base a ciò, i lati lunghi est ed ovest dell'aula cultuale fanno entrambi parte di tale preesistente corridoio, a sua volta corrispondente ad un corridoio superiore, pavimentato a mosaico. Entrambe le strutture sono realizzate in laterizio, incluso l'arco di rinforzo della volta a botte e le due ante laterali su cui esso si imposta. L'installazione del mitreo comportò successivamente la realizzazione di due tramezzi in opera listata, a costituire rispettivamente il muro di accesso nord e quello di fondo sud¹⁸⁵ (Tav. XI); in quest'ultimo, una piccola apertura conduceva ad un ambiente retrostante, adibito a funzioni religiose, forse una sorta di sagrestia; la secondarietà di tale accesso è sottolineata dal fatto che esso venne coperto alla vista da una quinta muraria in opera listata. Oltre a tale vano, al mitreo dovevano appartenere un piccolo vestibolo quadrangolare antistante, nel quale si giungeva dal corridoio superiore tramite una scalinata, e forse anche il grande ambiente quadrato ad est dell'aula, e ad essa collegato, ipoteticamente legato a funzioni di iniziazione (fig. 13) (Tav. XII).

Lo *spelaeum*, di forma rettangolare allungata (15,37 x 4,55 m), è interamente pavimentato in bipedali, uno dei quali con un bollo riferibile all'età diocleziana, valido *terminus post quem* per

¹⁸³ La datazione alla seconda metà del II secolo d.C. è stata ipotizzata sulla base del bollo laterizio CIL, XV, 367, situato nella volta a botte dello *spelaeum* (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 30); l'incertezza scaturisce dalla presenza di almeno un bollo CIL, XV, 1569a nella pavimentazione, cosa che abbasserebbe di circa un secolo l'installazione del mitreo. Non sussistono altri dati per riferire il complesso cultuale all'età diocleziana, tanto che potrebbe trattarsi unicamente di un rifacimento del piano pavimentale.

¹⁸⁴ Tale datazione deriva sostanzialmente dall'analisi dei bolli laterizi in opera nelle strutture delle terme, sui quali cfr. *Scavi di Ostia I*, 1953, p. 219.

¹⁸⁵ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 29.

la datazione del pavimento¹⁸⁶; le pareti laterali, quella di fondo e la volta erano completamente intonacate e dipinte, ma già al momento della scoperta pochissime tracce rimanevano di tale decorazione, oggi totalmente scomparsa¹⁸⁷.

I due *podia*, realizzati in opera listata e alti 0,33 m, possiedono un ripiano anteriore largo 0,25 m, seguito da un piccolo rialzo. Essi occupano tutta la lunghezza dello *spelaeum* fino alla quinta muraria, interrotti solo in corrispondenza dell'arco divisorio preesistente, dove si trovano i gradini di accesso agli stessi. Entrambi i *podia* terminano con due pilastri laterizi alti 0,55 m, sui quali poggiavano due piramidi troncoconiche di tufo (fig. 14).

La notorietà del mitreo in esame deriva in particolar modo dal rinvenimento *in situ* del grande gruppo scultoreo in marmo pentelico del Mitra tauroctono, collocato su un apposito basamento in muratura posto diagonalmente rispetto all'asse dello *spelaeum*, subito davanti alla parete di fondo (fig. 15). Il dio, vestito di una corta *exomis*, è ritratto in una posa del tutto particolare e non convenzionale, in posizione estatica a cavalcioni sul toro sdraiato, nell'atto immediatamente precedente l'uccisione dell'animale, sul petto del quale è incisa la firma dell'artista, il greco *Kriton*¹⁸⁸ (figg. 16-17).

La statua venne ritrovata priva di alcune parti, rinvenute nell'adiacente fogna (Tavv. XIII-XIV); l'analisi di alcune di queste, in particolare un orecchio, un ginocchio e piccole parti delle corna e della coda del toro, probabilmente in marmo lunense, ha chiarito come l'opera sia stata comprata mutila dalla comunità mitraica e inserita nel mitreo a seguito del restauro delle suddette parti, con tecnica meno accurata e materiale diverso¹⁸⁹. Gli altri frammenti rinvenuti nella fogna, più precisamente le teste del dio e del toro e le braccia di Mitra, hanno fin dalla scoperta permesso di ipotizzare la possibilità di azioni violente perpetrate ai danni del gruppo scultoreo; insieme alle parti restaurate in antico, si tratta infatti dei tratti di statua più facilmente distruttibili. L'analisi autoptica dell'opera ha permesso di chiarire come l'ipotesi di vandalismo poggi su basi concrete: la testa del toro mostra una frattura regolare, frutto con tutta probabilità dell'utilizzo di una sega, mentre la testa e le braccia di Mitra, rispettivamente

¹⁸⁶ Da tale bollo (CIL, XV, 1569a, cfr. STEINBY 1977-78, 1104.II), non rilevato né nel Giornale di Scavo né nei dati editi, scaturisce l'incertezza sulla datazione di installazione del mitreo, la quale verrebbe ad abbassarsi di circa un secolo rispetto a quanto tradizionalmente ipotizzato. Non sussistendo altri dati utili per riferire il complesso culturale all'età diocleziana, è possibile ipotizzare si tratti unicamente di un rifacimento del piano pavimentale.

¹⁸⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 30.

¹⁸⁸ Cfr. PARIS, VALERI 2016, p. 155. Sul nome dell'artista e sulla datazione del gruppo scultoreo, anche in relazione al cd. Torso Giustiniani, cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 33-38, BECATTI 1957 e da ultimo VALERI 2004.

¹⁸⁹ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 32.

all'altezza del collo e delle spalle, sono state oggetto di colpi mirati in determinati punti attraverso l'utilizzo di un oggetto appuntito, simile ad un punteruolo, fino al completo distacco dal torso. Oltre a quanto detto, è da sottolineare anche il fatto che la statua venne rinvenuta *in situ* e posta sul suo basamento¹⁹⁰ (figg. 18-19), a testimonianza che le parti mancanti dovettero essere tali a causa di una qualche azione concreta e voluta (Tavv. XV-XVI).

Tali violenze sono state tradizionalmente legate ad un fanatismo di matrice cristiana, soprattutto a causa dell'impianto di un luogo di culto cristiano, forse un oratorio privato, proprio nel vano soprastante, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., se non più tardi¹⁹¹ (fig. 20); di tale complesso attualmente sono visibili la grande abside in opera listata, ricavata lungo il muro terminale nord delle terme, ed una più piccola abside in laterizio posta al centro dell'ambiente. Oggi, a molti anni dalla scoperta, l'interpretazione di tali apprestamenti - restaurati - è difficoltosa: si trattava di un piccolo presbiterio originariamente delimitato da una balaustra, i cui due stipiti marmorei, caratterizzati dalla presenza di monogrammi cristiani con lettere apocalittiche, vennero rinvenuti nell'adiacente vano a nord-est¹⁹² (figg. 21-22).

I dati contenuti nel Giornale di scavo, seppur dettagliato, non forniscono informazioni in merito ad eventuali strati legati all'abbandono del mitreo; le azioni violente probabilmente inferte sul gruppo scultoreo non ebbero seguito in altre parti dello *spelaeum*, tanto da poter supporre che ad esse seguì, senza soluzione di continuità, l'installazione del luogo di culto cristiano e l'abbandono dei locali sotterranei delle terme, non più in funzione¹⁹³.

Oltre al nuovo rilievo planimetrico dello *spelaeum* e all'ipotesi di occupazione degli ambienti

¹⁹⁰ Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 27 - 1938/42, p. 102.

¹⁹¹ Cfr. PAVOLINI 2006, p. 126.

¹⁹² Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 27 - 1938/42, pp. 110-112.

¹⁹³ Un fenomeno simile potrebbe essere occorso in un mitreo di recente scoperta in Corsica, nel sito di Mariana, oggi nel comune di Lucciana. Le indagini condotte dall'INRAP (Institut National de Recherches Archéologiques Préventives), sotto la guida di Philippe Chapon, hanno portato infatti al rinvenimento del primo santuario mitraico al momento noto in Corsica, situato in un'area periferica della città romana di Mariana, colonia fondata nel 93 a.C. da Gaio Mario. Costruito probabilmente nel corso del III secolo d.C., il mitreo, di cui sono stati rinvenuti lo *spelaeum* (11 x 5 m) ed un vestibolo di accesso, ha restituito diversi segni di distruzione e incendio, sia sulle strutture che sugli arredi, come ad esempio la tauroctonia marmorea, rinvenuta in soli tre frammenti. I dati acquisiti permettono di ipotizzare che il sito, a seguito della distruzione, divenne in parte una discarica, ma continuò ad essere utilizzato anche per altri scopi. Alle azioni violente perpetrate contro il mitreo è stata oggi associata la realizzazione di un vicino complesso ecclesiastico paleocristiano, dotato di basilica e battistero, nella stessa forma di consequenzialità che possiamo riscontrare nel Mitreo delle Terme del Mitra: all'eliminazione del santuario mitraico farebbe infatti seguito l'immediata costruzione di una chiesa. Il mitreo di Mariana è stato recentemente presentato in occasione del convegno internazionale "Archaeology of Mithraism. New Perspectives", tenutosi ad Alba Iulia (Romania) tra il 26 e il 28 ottobre 2017, i cui atti sono di prossima pubblicazione. Per approfondimento, in assenza di ulteriori edizioni preliminari, si rimanda al seguente link del sito dell'INRAP: <http://www.inrap.fr/un-sanctuaire-dedie-au-dieu-mithra-decouvert-en-corse-12313#>.

pertinenti al mitreo, si propone in questa sede il rilievo tridimensionale fotogrammetrico del gruppo scultoreo del Mitra di *Kriton*, presentato da diverse angolazioni, con particolare attenzione alle fratture, opportunamente evidenziate per una migliore comprensione.



Fig. 12 – Veduta dello *spelaeum* del Mitreo delle Terme del Mitra, da nord (A. Melega).



Fig. 13 – Veduta del grande ambiente quadrato sotterraneo, a est dello *spelaeum* delle Mitreo delle Terme del Mitra e ad esso collegato, forse usato come sala per le iniziazioni (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, B3302).

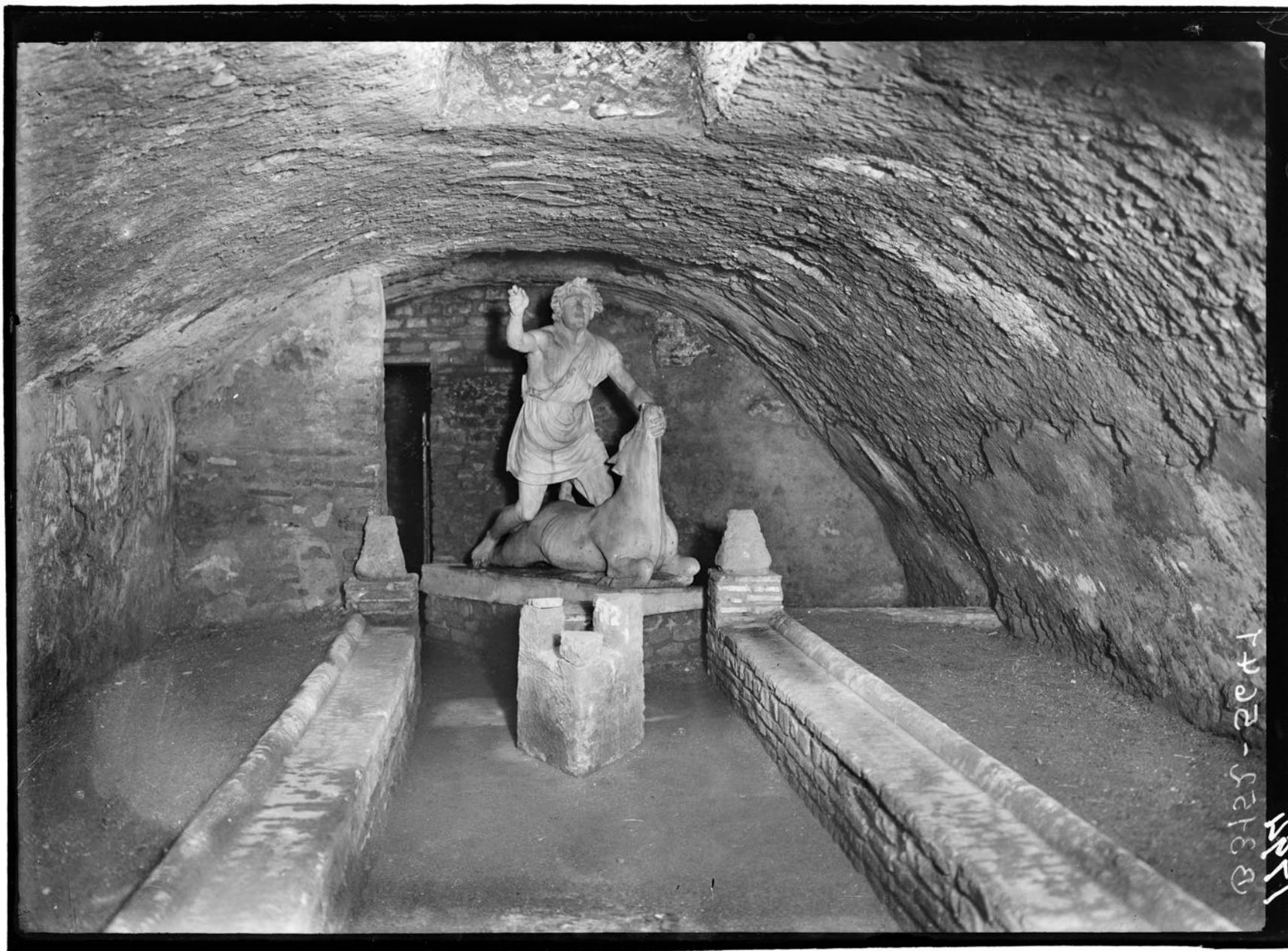


Fig. 14 – Veduta d'epoca dello *spelaeum* del Mitreo delle Terme del Mitra, da nord, a seguito del restauro del gruppo scultoreo (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, B3152).



Fig. 15 – Particolare del settore di fondo del Mitreo delle terme del Mitra, da nord; in primo piano, davanti al calco del gruppo scultoreo di *Kriton*, l'altare quadrato e quello triangolare (A. Melega).



Fig. 16 – L'originale gruppo scultoreo di *Kriton*, oggi collocato nel Museo Ostiense (Sala II, Inv. 149) (A. Melega).



Fig. 17 – In primo piano, il cd. torso Giustiniani; sullo sfondo il gruppo scultoreo di *Kriton* (A. Melega).

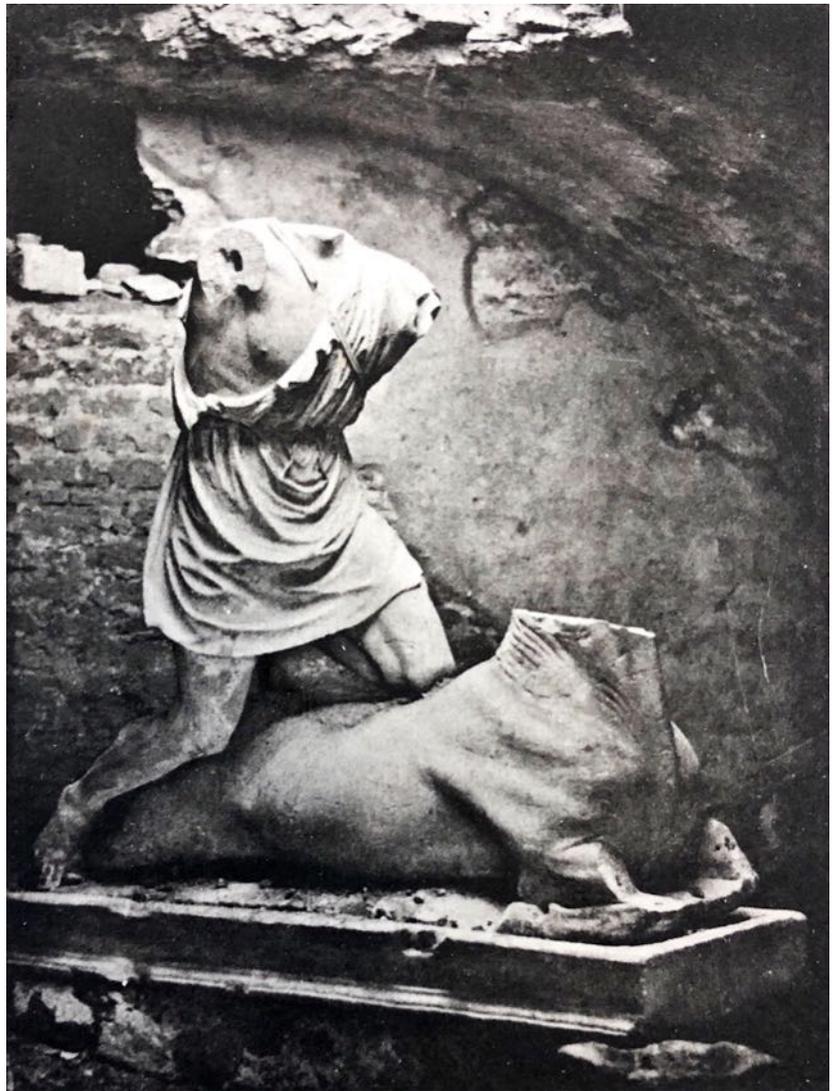


Fig. 18 – Il gruppo scultoreo di *Kriton* al momento del ritrovamento (Sala II, Inv. 149) (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. IV.2).



Fig. 19 – Il gruppo scultoreo di *Kriton* durante il trasporto per il restauro. Si noti come gli operai, al momento della foto, sorreggano le parti rinvenute nella fogna (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, AF, Fondo R. Calza, Sc.St. 177).



Fig. 20 – Veduta da sud del grande vano termale delle Terme del Mitra, adattato a luogo di culto cristiano (A. Melega).



Figg. 21, 22 – Particolari dei calchi in gesso dei due pilastri con staurogramma e lettere apocalittiche, rinvenuti nel vano adiacente all'ambiente adattato a luogo di culto cristiano (E. Rossetti).

3.6 . MITREO ALDOBRANDINI (II, I, 2)

Importanti indagini sono state recentemente condotte presso il Mitreo Aldobrandini, volte a cercare di meglio definire un monumento oggi slegato dal contesto urbano ostiense, tuttavia sito in un luogo strategico per le attività che ruotavano attorno al Tevere. Ricavato in un ambiente addossato alla cinta muraria repubblicana di Ostia, più precisamente presso la torre situata vicino all'antico meandro del Tevere, nella zona nord-est della città, lo *spelaeum* venne scavato per circa una metà, a causa della sua prossimità alle fondazioni di Villa Aldobrandini, proprietà alla quale ancora oggi appartiene; a seguito dello scavo ne venne lasciata visibile la sola porzione settentrionale, ossia quella più sacra (figg. 23-24). I muri laterali, realizzati in laterizio, preesistevano all'installazione del mitreo: la struttura orientale si addossa al tratto murario repubblicano, costruito in *opus quasi reticulatum*, mentre quella occidentale si imposta su una precedente muratura in opera reticolata. Il lato nord dello *spelaeum* è chiuso dal paramento esterno della torre repubblicana, realizzato in grossi blocchi di tufo squadriati¹⁹⁴ (figg. 25-26).

Lo *spelaeum* presenta un corridoio centrale fra i due *podia*, al termine dei quali esso si allarga a transetto, permettendo l'accesso a due brevi corridoi, utili ad accedere lateralmente all'altare rialzato centrale. L'accesso principale doveva trovarsi nel settore non scavato a sud, mentre è presente una piccola apertura sul fondo, nell'angolo nord-ovest, la quale farebbe ipoteticamente pensare alla presenza di un ambiente accessorio con funzioni legate al culto, anch'esso addossato alla torre della cinta muraria (Tav. XVII).

La parte nota dei *podia* non presenta gradini, ma solo un incasso rettangolare agli angoli delle testate. Entrambi avevano il rialzo anteriore, rivestito di marmo bianco, e presentavano nicchie sulla fronte, come si evince dal Giornale di Scavo¹⁹⁵, oggi non più visibili.

L'altare, rialzato e con accessi laterali in blocchi di travertino, è conformato a gradini, con un'ara laterizia quadrata inserita al centro ed una seconda, conforme alla prima, posta lateralmente, sul lato est. Due pilastri laterizi antistanti, rivestiti di marmo bianco e uniti sulla fronte da un'unica lastra marmorea verticale, sorreggevano un piano marmoreo utile alle offerte, oggi non conservato. La struttura laterizia di fondo, anch'essa originariamente rivestita in marmo¹⁹⁶, sorreggeva con tutta probabilità l'immagine cultuale, forse entro edicola (Tav. XVIII.1).

¹⁹⁴ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 39.

¹⁹⁵ Soprintendenza Archeologica di Ostia, *Archivio Storico*, Vol. 20 – 1923, p. 157.

¹⁹⁶ Soprintendenza Archeologica di Ostia, *Archivio Storico*, Vol. 20 – 1923, p. 159.

Le recenti indagini hanno permesso di far luce su alcuni aspetti legati al mitreo; sulla base di quanto è conservato è possibile ipotizzare almeno due fasi di frequentazione: una prima, forse riferibile all'età antonina, tendenzialmente corrispondente all'occupazione dell'ambiente e ad una prima sistemazione degli arredi cultuali, ed una seconda databile al più tardi al principato di Caracalla e legata ad una sensibile trasformazione funzionale dello spazio e ad un cambio di approccio alla zona dell'altare di fondo¹⁹⁷ (Tav. XVIII.2). Di più difficile individuazione a livello archeologico sono le informazioni provenienti dall'iscrizione incassata al centro dell'altare, sul fondo del piano sommitale¹⁹⁸ (fig. 27): essa riferisce di un'antica immagine di culto, dipinta su tessuto e danneggiata dall'umidità¹⁹⁹, che il *pater* Sesto Pompeo Massimo²⁰⁰ sostituì a proprie spese con una nuova effigie marmorea del dio, con l'aggiunta di un trono e dell'arredo liturgico. Si colse inoltre l'occasione per rivestire di marmi le banchine laterali (*praesepia*)²⁰¹.

Lo *spelaeum*, di forma rettangolare allungata, con lunghezza ipotetica tra 15 e 20 m, dedotta dall'iscrizione, e larghezza di circa 4,70 m, conserva parte di una pavimentazione in lastre marmoree policrome di reimpiego, in cui si distingue, in posizione centrale davanti all'altare, un riquadro con decorazione geometrica a motivi semplici, posti all'interno di uno schema unitario reticolare listellato, attualmente alquanto lacunoso (fig. 28). Tale riquadro dovette verosimilmente assumere una valenza liturgica legata alla posizione dell'officiante durante il rito²⁰² (Tav. XIX.1-2).

Nonostante la parzialità del rinvenimento e la mancata conoscenza dell'area circostante, motivi che rendono impossibile trarre conclusioni precise sulla defunzionalizzazione del mitreo, è

¹⁹⁷ Cfr. DAVID, MELEGA, ROSSETTI 2018, p. 312.

¹⁹⁸ Si tratta di CIL, XIV, 4314; *in situ* si trova un calco, mentre l'originale è conservato dalla famiglia Aldobrandini in un deposito della tenuta. L'iscrizione così recita: *Deum vetusta religione / in velo formatum et umore obnubi/latum marmoreum cum / throno omnibusq(ue) ornamentis / a solo omni impendio suo fecit / Sex(tus) Pompeius Maximus pater / q(ui) s(upra) s(criptus) est / et praesepia marmoravit p(edes) LXVIII idem s(ua) p(ecunia).*

¹⁹⁹ In base a quanto riportato in CALZA 1924, pp. 78-79, secondo Franz Cumont doveva trattarsi di una sorta di tendaggio (cfr. CIL, VI, 746). Al momento della scoperta, lo stesso Guido Calza sostenne erroneamente che l'aula fosse dedicata a *Juppiter-Caelus*, la cui immagine cultuale sarebbe stata scolpita circondata da nuvole (*umore obnubilatum*); cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 40-41.

²⁰⁰ Tale personaggio, già quinquennale della corporazione dei traghettatori, è menzionato anche in una seconda iscrizione (CIL, XIV, 403), in bronzo, oggi al British Museum di Londra, dedicatagli dagli altri sacerdoti del culto: *Sex(to) Pompeio Sex(ti) fil(io) / Maximo / sacerdoti Solis in/victi Mît(hrae) / patri patrum / q(uin)q(uennali) corp(or)is treiec(tus) toga/tensium sacerdo/tes Solis invicti Mît(hrae) / ob amorem et meri/ta eius. Semper habet.* Proprio la menzione di Sesto Pompeo Massimo ha tradizionalmente associato al Mitreo Aldobrandini anche questa iscrizione (cfr. CÉBEILLAC GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2010, pp. 185-186, n. 47).

²⁰¹ Cfr. DAVID, MELEGA, ROSSETTI 2018, pp. 311-312.

²⁰² Cfr. DAVID, MELEGA, ROSSETTI 2018, pp. 312-313.

importante ricordare alcuni dati interessanti: in primo luogo, la pulizia effettuata ha messo in luce un livello antico in entrambi i corridoi ai lati di quest'ultimo, non intaccato dagli scavatori al momento della scoperta: si tratta di uno strato formato da malta, pezzame laterizio e diversi frammenti di intonaco, da chiarire se si tratti di un piano di preparazione pavimentale spoliata o al contrario legato a fasi deposizionali di abbandono dell'edificio (figg. 29-30). In secondo luogo, si riporta anche un'interessante notizia contenuta nel Giornale di scavo, in data 26-29 dicembre 1923, circa il rinvenimento "nello spazio ad ovest del podio" (l'altare di fondo) di "un dolio con un'anfora dentro, ed in questa dei resti di cremazione"²⁰³, ad una quota più alta rispetto ai livelli pavimentali del mitreo. Tale informazione, presente unicamente tra i dati d'archivio e mai pubblicata, unitamente all'assenza di segni di violenze sulle strutture e sugli arredi, ci permette di ipotizzare che il mitreo, in uso verosimilmente ancora nel corso del IV secolo d.C., subì un graduale abbandono, per poi divenire oggetto, come forse l'intera zona, di un'occupazione funeraria, ascrivibile forse alla metà del V secolo d.C.²⁰⁴.

È inoltre interessante ricordare che la cappella della villa Aldobrandini insiste nelle immediate vicinanze dell'area.

I recenti sopralluoghi hanno permesso infine di ritrovare alcuni elementi lapidei, finora considerati dispersi, pertinenti all'apparato decorativo e funzionale del mitreo²⁰⁵ (figg. 31-32). Si propone in questa sede il nuovo rilievo planimetrico delle evidenze strutturali, al quale si affianca quello della decorazione pavimentale in *opus sectile*, ricavato dall'ortofotografia modellata tridimensionalmente, con indicazione delle tipologie di marmo utilizzate.

²⁰³ Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 20 - 1923, p. 159. Purtroppo, il Giornale di scavo non fornisce alcuna informazione in merito alla tipologia di anfora, né riporta un numero di inventario che permetta di risalire al reperto, rendendo di fatto impossibile qualsiasi confronto tipologico del manufatto. Sulle anfore cinerarie impiegate in necropoli tardoantiche cfr. AIROLDI 2001, p. 119, in riferimento alla necropoli tardoromana rinvenuta nei cortili dell'Università Cattolica di Milano (con bibliografia ulteriore).

²⁰⁴ Sul fenomeno delle sepolture intramurane cfr. VAGLIERI 1912, p. 52, nota 1, PAROLI 1993, pp. 161-163 e DAVID 2014a, pp. 152-153.

²⁰⁵ Ci si riferisce in particolare all'originale lastra marmorea con l'iscrizione CIL, XIV, 4313 e ad un rilievo raffigurante Silvano entro edicola con lesene e frontone decorato con *gorgoneion* (41 x 26 cm), forse appeso ad una delle pareti del mitreo (non necessariamente dello *spelaeum*); tale edicoletta è murata nel sottoscala della Villa Aldobrandini almeno a partire dal 1970.

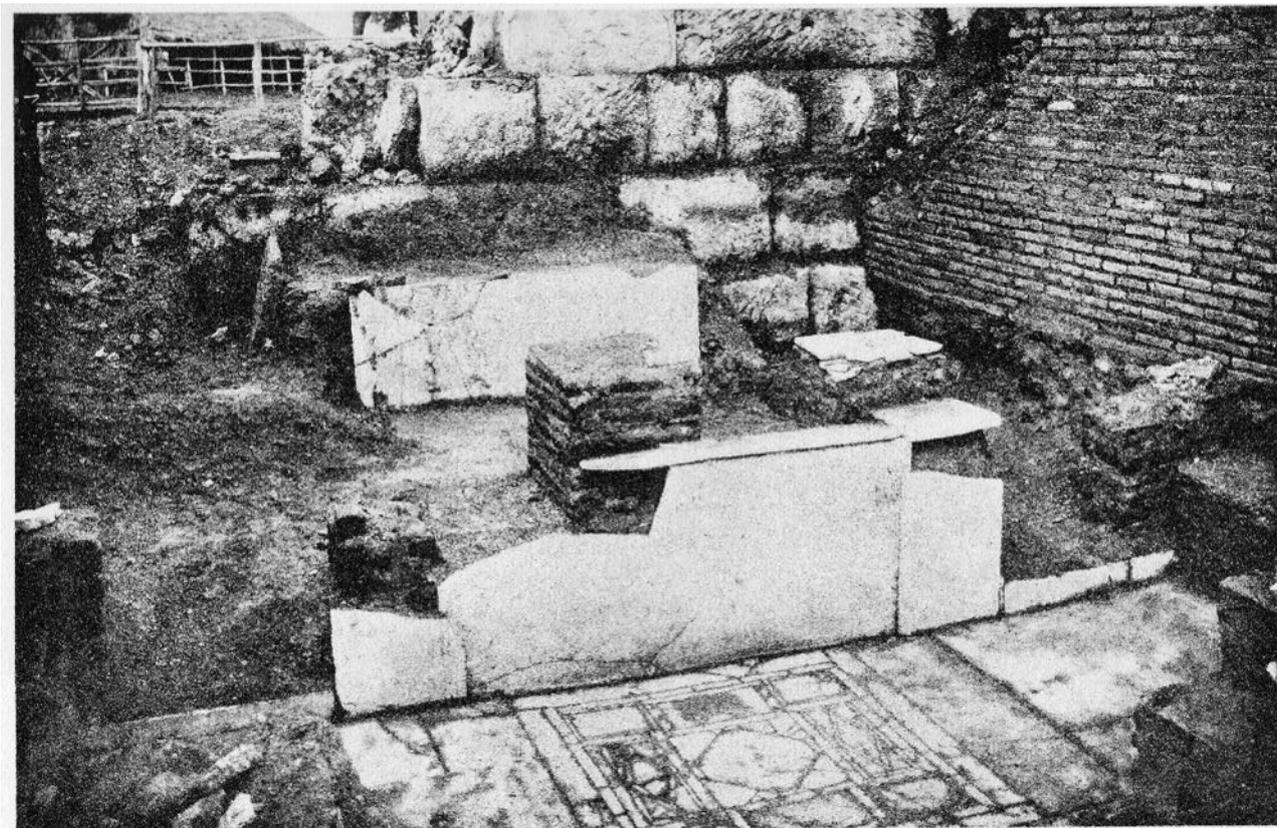


Fig. 23 – Lo *spelaeum* del Mitreo Aldobrandini durante lo scavo del 1923 (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. V.3).

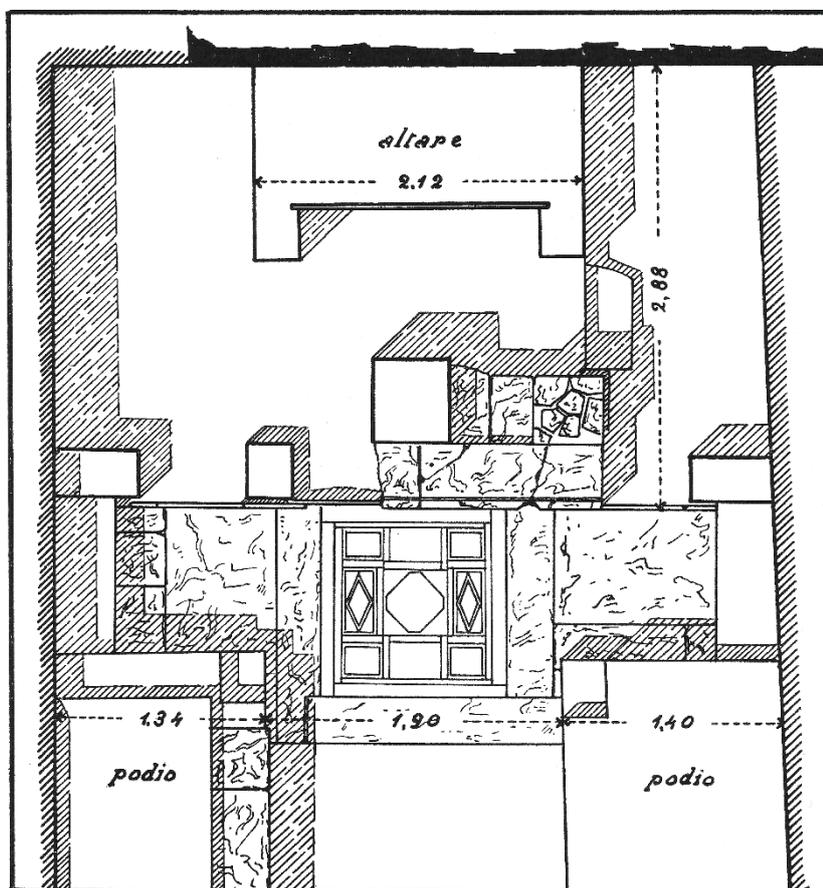


Fig. 24 – Rilievo dello *spelaeum* dopo lo scavo del 1923, nel quale si possono evidenziare alcune imprecisioni rispetto al dato reale (da *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 41, fig. 8).



Figg. 25, 26 – In alto, veduta della cd. Torre Sillana a cui si addossa il Mitreo Aldobrandini, dopo il restauro del 1923, da nord-ovest; in basso, la stessa torre, da sud-est (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, rispettivamente A2470 e A2469).



Fig. 27 – Calco dell’epigrafe del *pater* Sesto Pompeo Massimo (CIL, XIV, 4314), rinvenuta *in situ* e ora conservata presso la tenuta Aldobrandini (A. Melega).



Fig. 28 – Veduta da est dello *spelaeum* del Mitreo Aldobrandini, subito prima degli interventi di restauro del 1968 (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, A1508).



Fig. 29, 30 – In alto: veduta zenitale del corridoio laterale est del Mitreo Aldobrandini; in basso: veduta da nord del corridoio laterale ovest, parzialmente interrato. In evidenza in entrambi lo strato antico non scavato nel 1923, da chiarire se si tratti di una preparazione pavimentale spoliata o di uno strato di abbandono (A. Melega).



Figg. 31, 32 – In alto: rilievo a edicola con Silvano, rinvenuto nel Mitreo Aldobrandini e oggi murato nel sottoscala della Villa; in basso: originale dell'iscrizione CIL, XIV, 4314, conservata in un deposito della Villa stessa (A. Melega).

3.7 . MITREO PRESSO PORTA ROMANA (II, II, 5)

Il cd. Mitreo Presso Porta Romana, scoperto nel 1917, anno in cui si procedette all'esproprio di una larga parte dei terreni di proprietà della famiglia Aldobrandini, andò ad installarsi nel corridoio occidentale dei Magazzini repubblicani posti nel settore a nord del Decumano, nelle vicinanze della porta orientale della città, da cui prende il nome (fig. 33). Di difficile risoluzione è la questione relativa alla cronologia della realizzazione del complesso cultuale, tuttavia sussiste qualche spunto interessante: il pavimento marmoreo dello *spelaeum*, sopravvissuto in lacerti ed attualmente interrato²⁰⁶ (figg. 34-35), venne messo in opera forse nel corso del III secolo, sicuramente dopo il 205 d.C., data ricavata dall'iscrizione reimpiegata nel rivestimento marmoreo del pozzetto rituale del mitreo²⁰⁷; non è possibile però stabilire se tale pavimentazione sia stata realizzata contestualmente al mitreo o in un momento successivo²⁰⁸. Le murature dello *spelaeum*, ad eccezione della tamponatura in opera listata presente nella parete di fondo sud, sembrano tutte preesistere ad esso, realizzate verosimilmente nell'ambito del II secolo d.C.: i lati lunghi est ed ovest presentano strutture con cortina laterizia riferibile all'età adrianea e forse da legare alla realizzazione delle vicine Terme dei *Cisariii*²⁰⁹, mentre i lati corti nord e sud sono in opera mista databile all'età antonina²¹⁰. È proprio a tale periodo che si fa tradizionalmente risalire il sacello adiacente al mitreo stesso, composto dai due ambienti con pavimentazione musiva attigui a sud e ad ovest, quest'ultimo collegato direttamente con lo *spelaeum* (figg. 36-37). Il rapporto tra i due luoghi di culto è altra questione incerta: si può ipotizzare che il sacello, dedicato ad una divinità attualmente sconosciuta, preceda come realizzazione il mitreo, collocandosi per l'appunto nella seconda metà del II secolo d.C.; la costruzione dell'aula mitraica, ipotizzata intorno alla metà del III secolo d.C., portò forse ad inglobare anche gli spazi di questo sacello, forse per la venerazione di una divinità collegata a Mitra, anche attraverso la realizzazione di un'abside laterizia

²⁰⁶ In *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 45 il pavimento marmoreo è descritto come "costituito da formelle quadrate di marmo grigio inserite in un quadrato di marmo giallo o di portasanta". In base ai dati d'archivio in nostro possesso possiamo affermare si tratti di un *opus sectile* a modulo quadrato-reticolare con elementi geometrici semplici, basato sul motivo Guidobaldi Q2.

²⁰⁷ Si tratta di CIL, XIV, 4570; cfr. CALZA 1921, pp. 235-241 e CÉBEILLAC GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2010, pp. 192-195, n. 51.

²⁰⁸ In *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 45 si ritiene la pavimentazione marmorea contestuale al mitreo.

²⁰⁹ Tutto l'isolato subì diversi rimaneggiamenti in età adrianea; cfr. PAVOLINI 2006, pp. 54-56.

²¹⁰ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 45.

nell'ambiente adiacente a ovest, nel quale doveva trovare posto la statua della divinità²¹¹ (Tav. XX).

Lo *spelaeum*, di forma rettangolare allungata (14,96 x 5,82 m) e posto ad un livello più basso rispetto al sacello adiacente ad ovest, era accessibile da quest'ultimo e da un'apertura ricavata sempre sulla parete occidentale, aperta sul vicolo retrostante il sacello. Dubbia è la presenza di un accesso sul lato nord. L'aula presenta il classico corridoio fra i due *podia*. Questi ultimi furono realizzati in opera listata del tutto affine a quella della tamponatura presente sul lato sud. Il pessimo stato di conservazione e l'attuale interro non permettono ulteriori considerazioni, se non quelle presenti nei dati d'archivio e in letteratura (fig. 38): entrambi avevano gradini di accesso sul lato sud e nicchiette sulla fronte²¹², ed erano probabilmente rivestiti di marmo²¹³.

Dell'originario altare mitraico attualmente nulla è visibile (fig. 39). Di esso dovevano essersi conservate unicamente, per pochi centimetri, le fondazioni. La fronte dell'altare presentava una sporgenza rettangolare che doveva forse conformare il tutto come una struttura a gradini, ma nulla dell'alzato venne rinvenuto al momento dello scavo²¹⁴.

Oltre allo *spelaeum*, al mitreo dovevano essere pertinenti anche i due vani relativi al cd. sacello; con il più grande di essi, ad ovest, venne infatti mantenuto un collegamento diretto. Probabile è anche l'utilizzo dell'ambiente di forma sub-rettangolare a nord, sul cui collegamento permane tuttavia incertezza. Si ipotizza inoltre che potessero essere legati alle funzioni cultuali anche la corrispondente parte di portico sul Decumano ed almeno altri due ambienti ad ovest del sacello stesso e aperti su di esso (Tav. XXI).

L'area in cui il mitreo andò ad impiantarsi si caratterizza come zona dedita ai commerci e ai trasporti, provvista di grandi *horrea*, come quelli antoniniani, databili all'età di Commodo, e delle Terme dei *Cisariii*; in questo senso si tratta di un quartiere che doveva essere altamente frequentato da persone legate ad importanti attività economiche, nel quale ben si inserirebbero luoghi di culto come il sacello prima ed il mitreo successivamente, la cui frequentazione poteva verosimilmente essere legata alla presenza di collegi e di associazioni di mestiere, come è altamente probabile, ad esempio, per il Mitreo Aldobrandini²¹⁵. Il declino delle attività e degli

²¹¹ In *Scavi di Ostia IV*, 1961, pp. 44-45, al contrario, si ritiene che l'ambiente absidato sia stato realizzato *ex novo* insieme al relativo mosaico pavimentale, concepito contestualmente all'installazione del mitreo, dunque intorno alla metà del III secolo d.C.

²¹² *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 45.

²¹³ Soprintendenza Archeologica di Ostia, *Archivio Storico*, Vol. 10 - 1917, p. 24.

²¹⁴ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 45.

²¹⁵ Il riferimento è al già citato *pater S. Pompeius Maximus* e alla sua appartenenza al *Corpus treiectus togatensium*.

affari di queste corporazioni, inevitabilmente contestuale a quello dei magazzini e delle terme, complessi sempre meno frequentati, porterebbe ad ipotizzare che il mitreo sia stato gradualmente abbandonato, in relazione alla fine del culto, nell'ambito del IV secolo d.C., rimanendo poi vittima delle diffusissime spoliazioni nella fase post-abbandono. In direzione di tale congettura va anche l'assenza di una qualche traccia relativa ad eventuali violenze sugli arredi e sulle strutture del mitreo, nonostante l'attuale stato di conservazione e il livello di interro non permettano di formulare ipotesi più concrete.

Si propone in questa sede il nuovo rilievo planimetrico dello *spelaeum* e dell'attiguo sacello, oltre all'ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al mitreo.



Fig. 33 – Veduta da nord dello *spelaeum* del Mitreo presso Porta Romana (A. Melega).



Figg. 34, 35 – In alto: veduta da nord dello *spelaeum* del Mitreo presso Porta Romana, con in primo piano i lacerti del pavimento marmoreo rinvenuto durante lo scavo; in basso: particolare del medesimo pavimento marmoreo, da ovest (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, entrambe R2940).



Figg. 36, 37 - I due ambienti mosaicati pertinenti al sacello precedente al Mitreo presso Porta Romana e forse inglobato in esso, entrambi da sud (A. Melega).



Fig. 38 – Particolare del *podium* est del Mitreo presso Porta Romana, l'unico ancora in parte visibile (A. Melega).



Fig. 39 – Particolare della zona di fondo dello *spelaeum* del Mitreo presso Porta Romana; sulla destra si intravede l'apertura sull'adiacente sacello con pavimento musivo (II, ii, 4) (A. Melega).

3.8 . MITREO DELLE SETTE SFERE (II, VIII, 6)

Il Mitreo delle Sette Sfere, così chiamato per la raffigurazione dei sette archi celesti nel pavimento musivo dello *spelaeum*, è con tutta probabilità da individuare nel mitreo scoperto da Giuseppe Petrini tra il 1802 e il 1803²¹⁶, durante gli scavi pontifici voluti da Pio VII, ricordato poi da Carlo Ludovico Visconti²¹⁷ e definitivamente portato in luce da Rodolfo Lanciani nel 1886²¹⁸. Già Ludovico Paschetto aveva proposto l'interpretazione del mitreo in questione con quello scavato dal Petrini²¹⁹, seguito poi in maniera piuttosto convinta e convincente da Giovanni Becatti²²⁰. Lo *spelaeum* andò ad installarsi in un ambiente retrostante al complesso tardo-repubblicano dei Quattro Tempietti, centrale rispetto alla cd. *Domus* di Apuleio a nord-est e ad un caseggiato forse a destinazione industriale a nord-ovest (fig. 40).

Le strutture antiche pertinenti all'aula cultuale si conservavano fin dalla scoperta solo nella parte inferiore, rialzate in mattoni in occasione dei restauri di inizio Novecento, fino a coprire l'ambiente con un tetto piano di protezione (fig. 41). Già in precedenza, tuttavia, erano stati effettuati diversi restauri sulle strutture che, come spesso accade, avevano complicato l'interpretazione del complesso²²¹. Il lato lungo ovest presenta un muro in opera reticolata forse riferibile al I secolo d.C., con rinforzi e ammorsature in tufelli rettangolari, pertinente al complesso ad ovest del mitreo, mentre in quello est venne lasciata a vista la fondazione, caratterizzata da una cortina a blocchetti irregolari di tufo. Il lato di fondo nord presenta una struttura in opera reticolata con blocchetti più piccoli rispetto al lato ovest, forse databile all'età augustea, e poggiante al muro rettilineo in opera quasi reticolata delimitante anche la *Domus* di Apuleio e pertinente al complesso dei Quattro Tempietti; impossibile risulta infine definire le caratteristiche del lato sud, a causa come detto del cattivo stato di conservazione e dei tanti restauri. Per l'impianto del mitreo furono dunque unicamente inseriti nello *spelaeum* quattro pilastri di rinforzo in opera listata lungo la parete ovest ed una banchina in muratura lungo la parete di fondo, forse parte di un originario altare a gradini (Tav. XXII); tale struttura sembra aver subito alcuni rimaneggiamenti già in antico: originariamente mosaicata sulla fronte e larga

²¹⁶ Degli scavi Petrini, iniziati nel 1801 e conclusi nel 1805, non si possiede altro che gli elenchi dei materiali, privi tuttavia della relativa provenienza (in merito al mitreo in esame, cfr. Ms. Petrini, Elenco delle sculture, n. 56 ed Elenco delle iscrizioni sacre, nn. 8-11). Cfr. MARINI RECCHIA 1998 e MARINI RECCHIA, PACCHIANI, PANICO 2002.

²¹⁷ Cfr. VISCONTI 1868, pp. 412-413, dove l'autore ne accenna in riferimento ai due mitrei da lui scavati, quello del Palazzo Imperiale, tra il 1860-1861, e quello degli Animali, nel 1867.

²¹⁸ Cfr. LANCIANI 1886, pp. 126-127, 162-165.

²¹⁹ Cfr. PASCHETTO 1912, pp. 387-389 (s.v. Mitreo Petrini), 394-398 (s.v. Mitreo Lanciani).

²²⁰ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 47, 123-124.

²²¹ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 48. Cfr. RIVA 1999, pp. 118-120.

poco più dello spazio tra i *podia*, ma completata verso est da un ripiano marmoreo, in un secondo tempo la banchina fu rialzata, colmando lo spazio occupato dal ripiano in marmo, e alla fronte venne addossata, coprendola, un muretto in laterizio con un piccolo avancorpo all'angolo orientale. Difficile dire con esattezza come il tutto si conformasse, forse con due ripiani laterali rialzati e al centro un'edicola voltata.

L'accesso allo *spelaeum* doveva avvenire sul lato sud, da un ingresso non in asse con l'ambiente, oltre il quale il classico corridoio tra i *podia* conduceva all'altare di fondo. I due *podia*, di differente larghezza (1,50 m quello ovest, 1,75 m quello est), terminano entrambi prima della parete di ingresso sud, mentre arrivano ad appoggiarsi alla banchina in muratura sul lato di fondo nord. Ambedue erano dotati di ripiani anteriori larghi tra i 25 e i 30 cm e mosaicati, al pari delle fronti. Su queste ultime, circa al centro, si aprono le due classiche nicchiette cultuali, conformate ad arco, mentre sul lato sud del *podium* orientale si trova un piccolo gradino di accesso²²².

Lo *spelaeum*, di forma rettangolare allungata (11,20 x 4,40 m), è interamente pavimentato a mosaico, esteso anche sulle fronti e sui ripiani dei *podia*²²³. Esso si presenta a fondo bianco con decorazione a tessere nere: lungo il corridoio centrale, dopo l'ingresso, è raffigurato un pugnale sacrificale, verosimilmente quello utilizzato da Mitra per uccidere il toro; di seguito sono rappresentati sette archi, interpretabili come le sette sfere celesti, tutelate dai pianeti associati ai sette gradi iniziatici, attraverso le quali l'anima dell'iniziato poteva raggiungere le sfere supreme²²⁴. Sulle fronti dei *podia*, dopo i dadofori *Cautes* e *Cautopates* sulle testate d'ingresso (figg. 42-43), si trovano le personificazioni dei pianeti, identificati dai loro attributi²²⁵, mentre sui ripiani si trovano i simboli dello zodiaco, estivi ad ovest, invernali ad est²²⁶.

Tuttora dubbio è il complesso di pertinenza del mitreo: Becatti ipotizzò che all'aula di culto si arrivasse dal corridoio centrale dei Quattro Tempietti o dagli ambienti poco noti ad ovest²²⁷; tuttavia il mitreo doveva essere accessibile da un piccolo vestibolo, oggi in larga parte di difficile individuazione, verosimilmente collegato alla *Domus* di Apuleio. Nonostante gli invasivi restauri, è proprio a tale complesso che si tende a ritenere pertinente il mitreo; il piccolo

²²² Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 47-48.

²²³ Lo stesso schema è riscontrabile nel Mitreo delle Sette Porte.

²²⁴ Chiara è in questo senso la probabile matrice neoplatonica della connotazione astrale e cosmica del culto di Mitra; cfr. TURCAN 1975 e ULANSEY 1989.

²²⁵ Sono raffigurati, in particolare, Diana-Luna, Mercurio, Giove, Marte, Venere e Saturno.

²²⁶ Cfr. *Scavi di Ostia IV*, 1961, pp. 90-91, n. 154.

²²⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 48, seguito da VAN HAEPEREN 2005, p. 236 e VAN HAEPEREN 2011, p. 118.

vestibolo doveva infatti condurre agli ambienti della *domus* più prossimi allo *spelaeum*, uno dei quali fornito di una cucina oggi non più visibile²²⁸. L'accesso all'aula cultuale doveva in questo senso essere mediato attraverso il passaggio in aree più propriamente "private" della *domus*, un percorso piuttosto lungo dall'ingresso sulla strada, sia fisicamente che simbolicamente²²⁹ (Tav. XXIII).

Tradizionalmente datato alla seconda metà del II secolo d.C.²³⁰, dunque di poco posteriore all'impianto della *domus*, di età adrianea, più recentemente il mitreo è stato riferito senza particolare specificazione all'età tardoantica²³¹. L'analisi del dato scultoreo²³² (figg. 44-45) porta tuttavia a propendere per la datazione tradizionale, a cui dovette seguire, verso la fine del II secolo d.C., un grande restauro voluto da *A. Decimius Decimianus*²³³; esso interessò soprattutto l'altare di fondo e l'abbellimento marmoreo dello *spelaeum* e del relativo pronao, identificabile con il già citato piccolo vestibolo connesso alla *Domus* di Apuleio. In assenza di indagini al di sotto del pavimento musivo, esso potrebbe riferirsi ad un ultimo intervento, collocabile nel corso del III secolo d.C.²³⁴.

Tracce di attività nella *Domus* di Apuleio ancora nel IV secolo d.C.²³⁵ fanno ipotizzare che anche il mitreo dovette essere in uso in quel periodo; l'assenza di evidenti segni di distruzione e violenza sugli apprestamenti e le strutture del santuario portano a pensare ad un graduale abbandono dello stesso, contestualmente al declino della stessa *domus*, forse già in disuso nella prima metà del V secolo d.C.²³⁶.

Non essendo stato possibile accedere al mitreo in questione, si propone unicamente l'ipotesi di occupazione degli ambienti ad esso pertinenti all'interno della *Domus* di Apuleio.

²²⁸ Cfr. WHITE 2012, pp. 466-469, dove si sostiene che la creazione di una cucina e le modificazioni degli ambienti più prossimi allo *spelaeum* siano occorse in occasione dell'installazione del mitreo stesso, e D'ASDIA 2002.

²²⁹ WHITE 2012, pp. 474-475.

²³⁰ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 51.

²³¹ Cfr. D'ASDIA 2002, pp. 441-445.

²³² Si tratta in particolare della tauroctonia marmorea rinvenuta dal Petrini e oggi conservata ai Musei Vaticani; il rilievo doveva forse trovarsi inquadrato in una verosimile edicola voltata sorretta da un originario altare a gradini, come detto oggi non conservato. Attualmente *in situ*, murati sulla parete di fondo, si trovano i calchi del rilievo e della pertinente iscrizione (CIL, XIV, 60).

²³³ Due iscrizioni (CIL, XIV, 60 e 61) ricordano tale personaggio, senza tuttavia definirne il ruolo all'interno della comunità mitraica; non si conosce inoltre la motivazione dei lavori di restauro voluti da *Decimianus*, verosimilmente il cattivo stato di conservazione del mitreo.

²³⁴ Sempre all'età antonina è invece datato il mosaico in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 51. Questa terza e ultima fase potrebbe essere evidenziata da altre due iscrizioni pertinenti al mitreo in questione (CIL, XIV, 62 e 63), riferibili ai primi anni del III secolo d.C., le quali ricordano il *pater M. Aemilius Epaphroditus*.

²³⁵ Cfr. TIONE 1999 e D'ASDIA 2002, pp. 443-445.

²³⁶ Si intende solo ricordare la presenza di tre tombe intramurane nell'area antistante i Quattro Tempietti, i cui corredi si inquadrano tra la prima metà del V e gli inizi del VI secolo d.C.; cfr. PAROLI 1993, p. 161.



Fig. 40 – Veduta attuale dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Sfere, da sud (A. Melega).

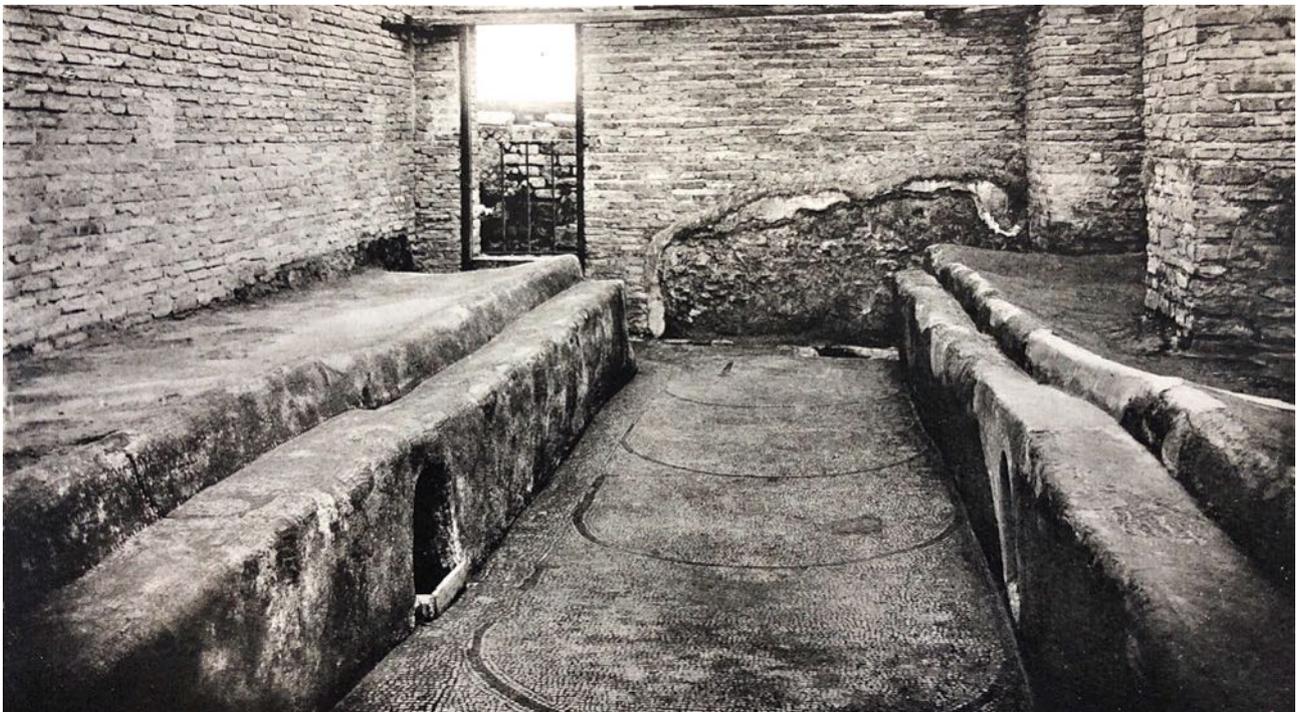


Fig. 41 – Veduta d'epoca dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Sfere, da nord (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. VI.1).



Figg. 42, 43 – Raffigurazioni dei due dadofori nelle testate d'ingresso mosaicate dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Sfere. In alto *Cautes*, in basso *Cautopates* (A Melega).



Fig. 44 – Dettaglio del calco della tauroctonia rinvenuta da G. Petrini e attribuita al Mitreo delle Sette Sfere, oggi murato sulla parete di fondo dello *spelaeum* (A Melega).



Fig. 45 – La tauroctonia originale rinvenuta da G. Petrini, oggi ai Musei Vaticani (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XXXIV.1).

3.9 . MITREO DEL PALAZZO IMPERIALE (REGIO III)

Il Mitreo del Palazzo Imperiale, così chiamato in quanto ricavato nell'ambito del cd. Palazzo Imperiale, venne rinvenuto da Carlo Ludovico Visconti tra il 1860 e il 1861²³⁷. Il grande complesso edilizio sorge isolato al di fuori dell'area urbana attualmente scavata, in un quartiere posto lungo via della Foce, nei pressi del Tevere²³⁸.

Lo *spelaeum* venne ricavato sul lato ovest del complesso, in un ambiente adiacente al cortile centrale, identificato con la *palaestra* delle terme edificate durante il principato di Antonino Pio, tra il 140 e il 150 d.C.²³⁹ (fig. 46). Tale area del palazzo dovette costituirne un ampliamento successivo, realizzato con diversa tecnica laterizia, ma di più difficile datazione. Lo *spelaeum* è stato oggetto di alcune indagini stratigrafiche nel 1964 e nel 1967, sotto la direzione di Fausto Zevi, con l'intento di indagare i livelli al di sotto del pavimento musivo; tali indagini, seppur preziose, risultano tuttora inedite e prive del necessario studio del materiale archeologico.

All'installazione dello *spelaeum*, di forma rettangolare allungata (17 x 5,30 m), doveva preesistere solo la parete ovest, realizzata in opera mista e databile tra l'età adrianea e quella antonina; la maggior parte di questa struttura muraria, tuttavia, è purtroppo frutto di restauri moderni. Con l'installazione del mitreo, lungo tale parete, a circa un terzo dal lato di ingresso sud, si addossa un pilastro in opera laterizia affine a quella delle pareti est e sud; quest'ultima presenta infatti un'opera laterizia forse riferibile alla prima età severiana (190-200 d.C.), mentre quella orientale una serie di cinque pilastri laterizi con tamponature sempre in laterizio e rifacimenti in opera vittata, il tutto databile al medesimo periodo; da ultimo, la parete nord è in opera listata di poco successiva, probabilmente collocabile nella prima metà del III secolo d.C. (Tav. XXIV).

L'aula presenta il classico corridoio tra i *podia*, sul fondo dei quali, al centro del lato nord, si trova l'altare conformato a gradini. L'accesso principale si trova sul lato sud, non in asse con l'ambiente, raggiungibile dal cortile centrale attraverso gli ambienti adiacenti ad est e da ultimo un vestibolo di forma quadrata. Un'apertura è oggi visibile nello spazio tra i due pilastri più a nord del lato orientale; già Becatti ipotizzava la presenza di una tamponatura oggi distrutta²⁴⁰,

²³⁷ Lo stesso C.L. Visconti pubblicò il mitreo da lui scavato (cfr. VISCONTI 1864a), del quale diede breve notizia anche P.E. Visconti (cfr. VISCONTI 1864b, pp. CXXXVI-CXXXVIII).

²³⁸ MARCHESINI 2013, p. 421.

²³⁹ Cfr. CUMONT 1894-96, pp. 240-243, n. 83, PASCHETTO 1912, pp. 546-559, *Scavi di Ostia I*, 1953, pp. 225-226, *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 57 e, da ultimo, SPURZA 1999, pp. 133-134.

²⁴⁰ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 53.

ma non è da escludere un piccolo passaggio, forse riservato agli officianti.

I due *podia* laterali, quasi del tutto non conservati già ai tempi della pubblicazione di Becatti, erano di uguale lunghezza e dotati di due scalini di accesso lungo le testate sul lato d'ingresso. In luogo delle più consuete nicchie, sulle fronti vennero ricavate due absidiole semicircolari, in cui dovevano verosimilmente trovare posto le rinvenute statuette dei dadofori, oggi ai Musei Vaticani²⁴¹. Le indagini degli anni Sessanta hanno riscontrato la presenza di due precedenti *podia*, con piccoli aggetti al posto delle absidi.

Al lato nord si addossa, realizzato in opera listata, il grande altare conformato a gradini, con podio alto 1 m; due ante laterali in laterizio inquadrano cinque gradini originariamente rivestiti in marmo, al centro dei quali, tra il primo e il secondo, si ricavò un basamento in muratura volto a sostenere l'ara dedicatoria. Tale grande basamento doveva con tutta probabilità sostenere l'edicola cultuale in cui trovava posto la tauroctonia²⁴² (fig. 47). Gli scavi degli anni Sessanta hanno rivelato una precedente conformazione dell'altare, con avancorpo centrale e scalette laterali rivestite di lastre di marmo di reimpiego, il tutto preceduto sulla fronte da una base rettangolare (figg. 48-49).

Per quanto riguarda la pavimentazione, il transetto di accesso sul lato sud ed il corridoio centrale dello *spelaeum* vennero pavimentati a mosaico per volere di *L. Agrius Calendio* probabilmente nell'ambito dei primi decenni del III secolo d.C.²⁴³ (fig. 50). Tramite i sondaggi svolti negli anni Sessanta si è tuttavia scoperta l'esistenza di due precedenti fasi pavimentali, in semplice cocciopesto²⁴⁴.

Venendo a parlare degli ambienti pertinenti al mitreo, oltre allo *spelaeum*, sono con tutta probabilità da considerare tali il vestibolo di ingresso sud ed il vano adiacente a sud-est, dove si trova la nota edicola con mosaico di Silvano, oggi ai Musei Vaticani (fig. 51), oltre all'ambiente di collegamento tra questi ultimi. Verosimilmente pertinenti al luogo di culto sono anche il più grande ambiente ad est dello *spelaeum*, con modificazioni strutturali in opera listata conforme a quella del lato nord dell'aula di culto, ed il piccolo vano ad ovest del vestibolo. Difficile risulta definire il percorso effettuato dai fedeli per raggiungere questa parte del complesso e dunque

²⁴¹ Cfr. VISCONTI 1864a, p. 161, *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 54, e, da ultimo, MARCHESINI 2013, p. 421.

²⁴² *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 54.

²⁴³ Il nome del dedicante è noto grazie alle due iscrizioni gemelle, a tessere nere in campo bianco e lunghe 5 m, sviluppate contrapposte ai margini del pavimento musivo, di fronte ai *podia*. *L. Agrius Calendio*, liberto di origine africana, intervenne dunque ristrutturando il mitreo agli inizi del III secolo d.C. Il testo così recita (CIL, XIV, 56): *Soli invict(o) Mit(hrae) d(ono) d(edit) L(ucius) Agrius Calendio*. Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 54 e *Scavi di Ostia IV*, 1961, p. 167, n. 309.

²⁴⁴ Cfr. SPURZA 1999, p. 246, dove erroneamente si segnalano tre precedenti livelli pavimentali.

il mitreo; seguendo quanto ipotizzato da L.M. White²⁴⁵, ed espresso anche in relazione al Mitreo delle Sette Sfere, accessi a quest'area dovevano avvenire dai due grandi peristili del palazzo (nn. 73 e 83 della pianta pubblicata da J. Spurza, lo *spelaeum* è il n. 75)²⁴⁶ (Tav. XXV).

La cronologia di installazione del mitreo, tradizionalmente fissata al 162 d.C., data consolare ricavabile dall'iscrizione presente sul fianco sinistro della basetta relativa alla statua di *Cautes*²⁴⁷, è stata recentemente rivista: secondo gli studi di Raffaella Marchesini, la dedica ricordata sul fianco della base non sarebbe coeva a quella della fronte, fatta ad opera dell'*antistes*²⁴⁸ *C. Caelius Hermeros*, bensì ricorderebbe un primo posizionamento delle basi il 18 gennaio del 162 d.C. Qualora si tratti di una corretta lettura, saremmo dunque di fronte ad un reimpiego di oggetti già pertinenti al culto mitraico: nati come piccoli altari dedicati ai dadofori, scolpiti sulle fronti e sotto i quali già erano presenti le relative iscrizioni, essi divennero due basette di statua durante i restauri voluti da *Hermeros* (figg. 52-53); una volta erase le precedenti iscrizioni, di cui si intravedono le tracce di alcune lettere, vennero incise le nuove e collocate le statue dei dadofori, in maniera anche piuttosto grossolana. Tale intervento, a cui è ascrivibile anche il posizionamento dell'ara dedicatoria tra i gradini dell'altare²⁴⁹, si collocherebbe dunque dopo il 162 d.C., senza tuttavia superare la fine del II secolo²⁵⁰. Il mitreo dovette dunque sorgere intorno al 162 d.C., per poi subire un primo intervento di restauro per volere di *Hermeros*, seguito da un secondo, voluto da quel *Calendio* ricordato dalle iscrizioni musive; dato che il mosaico si colloca stilisticamente tra la fine del II e la metà del III secolo d.C.²⁵¹, ecco che gli interventi di *Hermeros* si collocherebbero tra il 162 d.C. e la fine del secolo. A sostegno di ciò accorrono le due fasi pavimentali rinvenute negli anni Sessanta al di sotto del pavimento musivo.

A completamento della questione, si intende ricordare che il nome di *C. Caelius Hermeros* è noto anche da una piccola base iscritta proveniente dal Mitreo delle Pareti Dipinte; come già esplicitato nel descrivere il Mitreo della Casa di Diana in relazione a quello degli Animali, sulla

²⁴⁵ Cfr. WHITE 2012, p. 464 e fig. 10.

²⁴⁶ Cfr. SPURZA 1999, p. 130, fig. 1.

²⁴⁷ Tale base, esattamente come la sua gemella relativa a *Cautopates*, riporta sulla fronte un'iscrizione a ricordo della sua sistemazione da parte di *C. Caelius Hermeros* (CIL, XIV, 58 e 59). Sul fianco sinistro essa riporta una seconda iscrizione, sempre a ricordo della dedica della base nell'anno del consolato di *Q. Iunius Rusticus* e *L. Plautius Aquilinus*, ossia il 162 d.C., anno a cui viene dunque tradizionalmente riferito il mitreo in esame (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 57).

²⁴⁸ Sul ruolo dell'*antistes*, verosimilmente diverso dal *sacerdos*, cfr. MITTHOF 1992.

²⁴⁹ L'iscrizione sulla fronte dell'ara (CIL, XIV, 57) ricorda sempre il nome di *Hermeros* ed è identica a quella posta sulle basi delle statue dei dadofori.

²⁵⁰ Cfr. MARCHESINI 2013.

²⁵¹ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 57.

base di ciò L.M. White, ritenendo improbabile la presenza simultanea di uno stesso *antistes* in due mitrei diversi²⁵², ha supposto lo spostamento di alcuni arredi legati ad *Hermeros* dal Mitreo delle Pareti Dipinte, che con buona certezza è da ritenere precedente, verso quello del Palazzo Imperiale, in un momento legato all'installazione di quest'ultimo, posticipata dunque al primo quarto del III secolo d.C., o al rinnovamento voluto da *Calendio*; tale spostamento avrebbe contestualmente comportato l'abbandono del Mitreo delle Pareti Dipinte²⁵³. Sulla problematica si tornerà nel paragrafo successivo, relativo a tale mitreo.

In relazione alla fine della comunità mitraica in esame, anche in questo caso, in assenza di dati stratigrafici e di evidenze legate ad azioni violente, il graduale abbandono tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. è l'ipotesi ritenuta più probabile. Si intende tuttavia sottolineare come, a fronte del ritrovamento di numerosi oggetti legati al culto, dalle statuette dei dadofori alle numerosissime lucerne, non si sia rinvenuta l'immagine culturale mitraica; non sussistono elementi per mettere in relazione tale mancanza con attività iconoclastiche, tuttavia non si può escludere né la possibilità che l'oggetto, qualora presente, possa aver subito una qualche forma di violenza che ne provocò la distruzione, né che sia stato vittima di azioni di spoliazione legate all'ottenimento di calce.

Non essendo stato possibile accedere al mitreo in questione, si propone unicamente l'ipotesi di occupazione degli ambienti ad esso pertinenti all'interno del cd. Palazzo Imperiale.

²⁵² Così invece in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 67.

²⁵³ Cfr. WHITE 2012, pp. 463-46, 486-488.

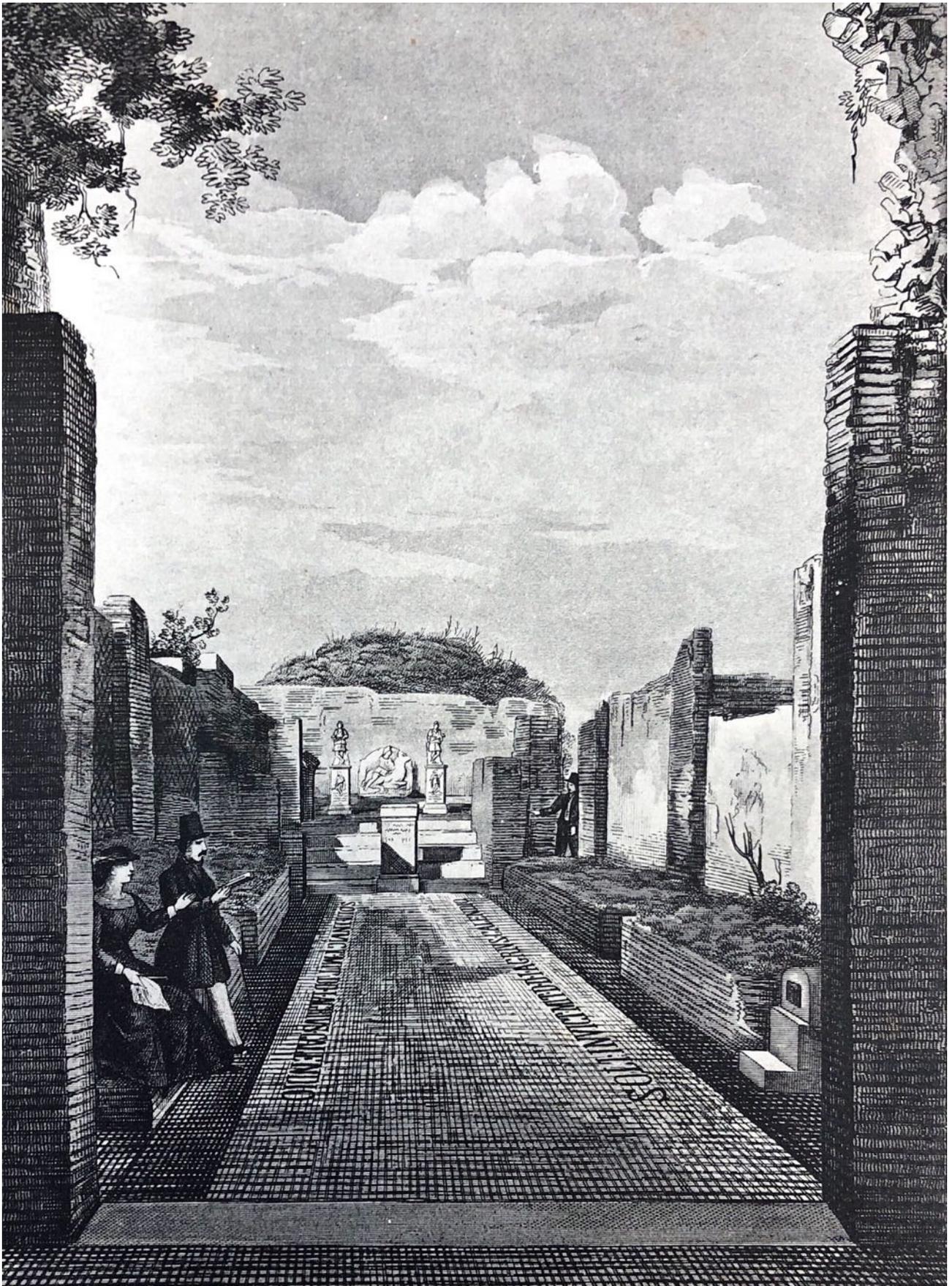


Fig. 46 – Lo *spelaeum* del Mitreo del Palazzo Imperiale in una stampa del 1860 (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. IX).



Fig. 47 – L'altare conformato a gradini sul lato nord dello *spealeum* del Mitreo del Palazzo Imperiale (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, R2799).



Fig. 48, 49 – Due immagini dello scavo compiuto negli anni Sessanta del secolo scorso al di sotto del mosaico dello *speaeum* del Mitreo del Palazzo Imperiale (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, entrambe R549).



Fig. 50 – Il mosaico dello *spelaeum* del Mitreo del Palazzo Imperiale allo stato attuale, da sud (J.T. Bakker).

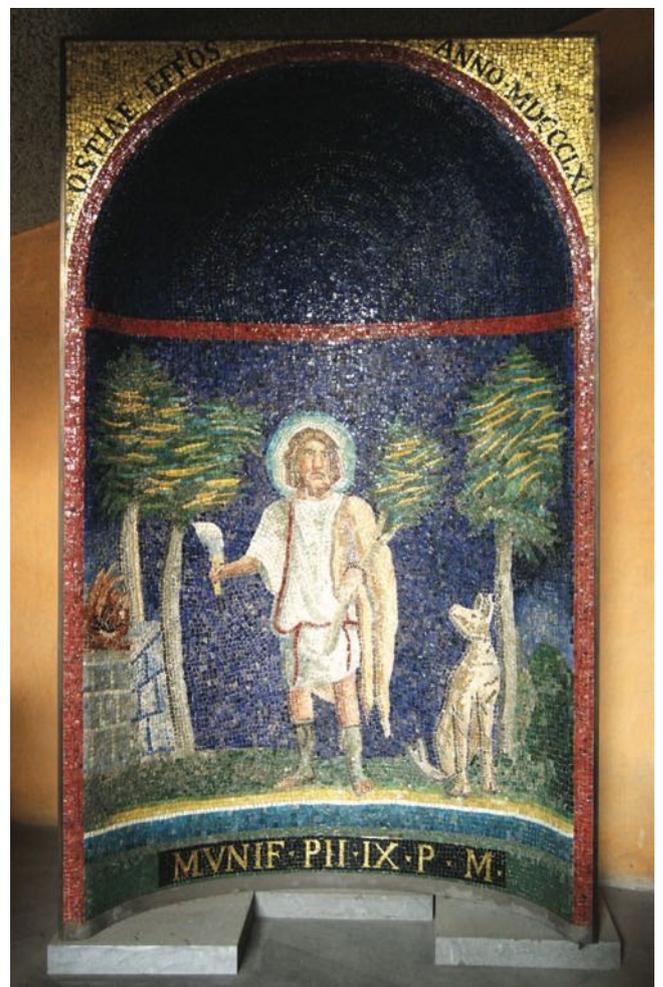
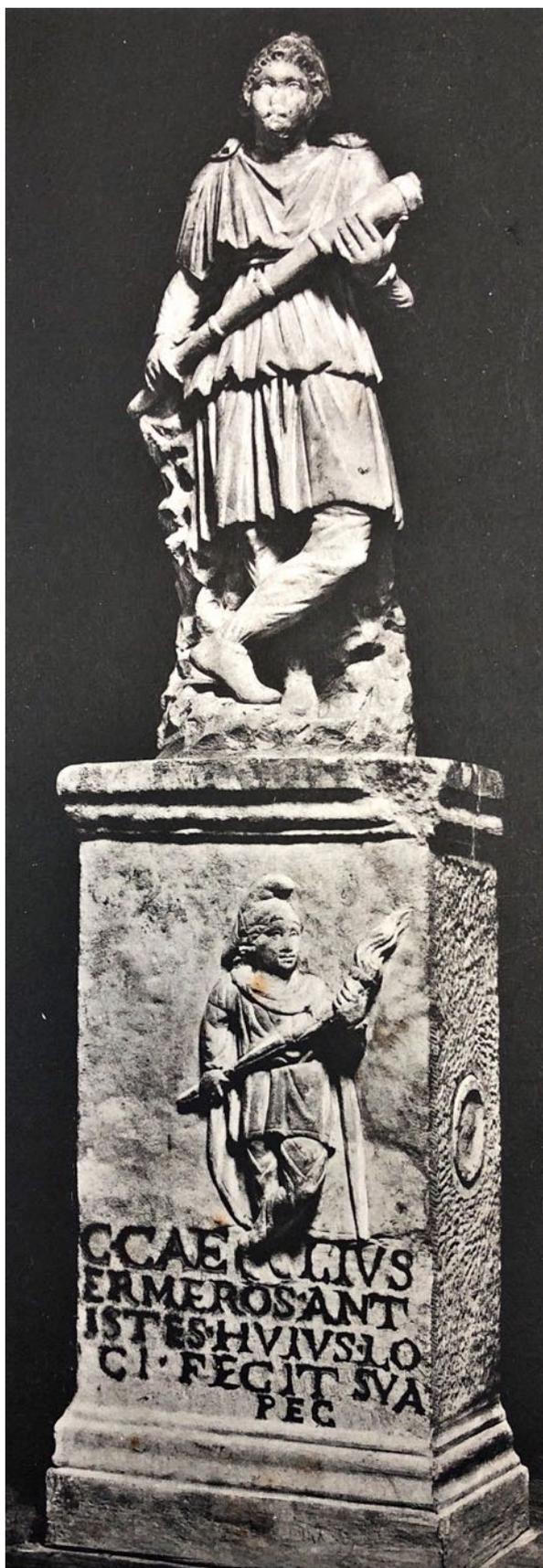


Fig. 51 – Edicola mosaicata con raffigurazione di Silvano (R. Marchesini).



Figg. 52, 53 – Le due basi con relative statuette dei dadofori dal Mitreo del Palazzo Imperiale; a destra *Cautes*, a sinistra *Cautopatēs* (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XXXV.1-2).

3.10 . MITREO DELLE PARETI DIPINTE (III, I, 6)

Il Mitreo delle Pareti Dipinte, così chiamato per gli affreschi a tema mitraico rinvenuti al suo interno, tra i più importanti noti nel mondo romano, venne rinvenuto durante gli scavi effettuati per l'E42, sotto la direzione di Guido Calza. Il santuario andò ad occupare alcuni ambienti di una *domus* repubblicana piuttosto antica, risalente alla seconda metà del II secolo a.C., rimaneggiata in età augustea e nella prima metà del II secolo d.C., e aperta su via della Foce. Scendendo nel dettaglio, lo *spelaeum*, di forma rettangolare allungata (17,75 x 4 m), venne ricavato nell'angolo nord-occidentale della *domus*, nell'ambito del precedente peristilio, attraverso la realizzazione di nuove strutture e la conseguente chiusura di alcuni intercolumni (figg. 54-55). Ad esso preesistevano un muro in opera incerta sul lato lungo nord, realizzato con grossi blocchi di tufo e databile alla costruzione del complesso residenziale; un pilastro laterizio posto sul lato lungo sud, verosimilmente da riferire al restauro del peristilio, risalente al II secolo d.C.; una colonna laterizia con capitello tufaceo sul lato di ingresso orientale, forse relativa alla fase augustea (fig. 56), ed infine una struttura in opera mista sul lato di fondo ovest, riferibile al restauro del *tablinum* (II secolo d.C.). Precedenti al mitreo sono anche due ante murarie le quali, mantenute in opera, divisero lo *spelaeum* in due settori: quella meridionale, resto di una delle testate dei muri divisorii del *tablinum*, è in laterizio, mentre quella settentrionale si presenta in opera reticolata.

Con l'installazione del mitreo il lato lungo meridionale vide la costruzione di un muro in opera listata, continuo verso ovest (fig. 57), a chiudere invece gli intercolumni del peristilio verso est, dove una struttura sempre in opera listata andò ad inglobare la suddetta colonna laterizia, chiudendo di fatto una parte dell'originario peristilio²⁵⁴ (Tav. XXVI).

L'aula di culto era accessibile dal lato corto est attraverso un piccolo vestibolo quadrato, anch'esso ricavato con l'installazione del mitreo. All'interno essa presenta un corridoio centrale diviso dalle due preesistenti ante laterali, le quali non superano la larghezza dei due *podia*. Questi ultimi, realizzati in opera listata, hanno per tutta la lunghezza un ripiano anteriore largo 0,23 m. Dovevano essere rivestiti interamente in stucco, conservatosi solo nella parte più interna, dove il piano superiore presenta una forte pendenza verso le pareti. Alcuni gradini di accesso sono presenti sia sul lato d'ingresso, sia al termine della sezione interna, accanto alle ante, seppur obliterati in un secondo momento nel *podium* sud per ricavare un'ulteriore seduta; le nicchie rituali si trovano sia ricavate nelle testate delle ante murarie, sia alla metà dei *podia*

²⁵⁴ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 59-60.

più interni.

L'altare di fondo, realizzato in opera listata, è caratterizzato da due ripiani accessibili tramite gradini. Nello stipite nord della struttura venne murata un'iscrizione marmorea, riutilizzata come rivestimento²⁵⁵; allo stesso modo, una seconda iscrizione venne posta nel piano del primo gradino²⁵⁶. Nel secondo ripiano si apre invece una nicchietta in muratura con semicalotta laterizia. Dinanzi alla struttura descritta si trova uno zoccolo di reimpiego, ricavato da un frammento di cornice architettonica modanata; su di esso si realizzò un basamento cubico in muratura, anch'esso rivestito in marmo, volto a sorreggere l'ara mitraica, in marmo bianco. Quest'ultima presenta la superficie superiore con una scalpellatura centrale per il *foculus* e quattro perni agli angoli, destinati a piccole testine marmoree, mentre il retro riporta l'incasso per una lucerna. Sulla fronte è raffigurato in rilievo il busto di *Sol/Mithra*, con corona radiata e trafori a mezzaluna in corrispondenza dell'incasso posteriore (fig. 58); sul lato destro si trova *Cautopates*, mentre sul sinistro *Cautes*²⁵⁷.

Lo *spelaeum* doveva essere pavimentato con un semplice battuto cementizio, caratterizzato dalla presenza di piccole tessere in travertino e conservato principalmente nella parte più interna. Alla semplicità della pavimentazione faceva da contraltare la ricchezza delle decorazioni parietali. Ad un originario intonaco precedente al mitreo, a fondo bianco con riquadri schematici rossi e gialli e quadretti paesaggistici, di cui si conservano lievi tracce sulla parete nord e su quella di fondo ovest, si sostituì con l'installazione del santuario un nuovo ciclo pittorico, attualmente conservato in frammenti sulle pareti nord, sud ed ovest: su quest'ultima venne forse realizzata una tauroctonia, con intonaco celeste, rosso e giallo, oggi perduto, mentre a nord, su fondo bianco, si conservano alcuni soggetti mitraici, tra i quali, nella sezione più interna, partendo dal fondo, una figura femminile interpretata come Venere, divinità tutelare del grado *Nymphus*; due figure maschili nimbate, forse personificazioni dei gradi *Miles* ed *Heliodromus*; una figura maschile con berretto frigio e torcia abbassata, identificata con

²⁵⁵ L'iscrizione, conservata *in situ* (Inv. 19838), venne originariamente interpretata di pertinenza del mitreo (cfr. *Scavi di Ostia II*, p. 60 e VERMASEREN 1956-60, I, p. 129, n. 265); studi più recenti hanno permesso di individuare due ulteriori frammenti ad essa pertinenti e riconducibili al *Macellum* di Ostia, da cui dunque anche la lastra in questione doveva provenire (cfr. MARINI RECCHIA 2014).

²⁵⁶ L'iscrizione, conservata *in situ* e piuttosto incompleta (Inv. 7952), ricorda la dedica di un *thronus*, e forse di altri oggetti, da parte di un *Lucius Sempronius* al dio *Sol*, probabilmente da riconoscere con Mitra. La posizione della lastra nell'altare del mitreo era sicuramente rilevante, evidenziata anche da spallette in marmo cipollino di contorno; il taglio sembra voler ricordare la divinità ed il *thronus*, anche se rimane difficile stabilire se l'iscrizione appartenesse o meno al mitreo in questione o sia stata reimpiegata in esso al momento della costruzione dell'altare o di un suo restauro (cfr. *Scavi di Ostia II*, p. 60 e VERMASEREN 1956-60, I, p. 129, n. 266).

²⁵⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, pp. 60-62.

Cautopates (figg. 59-60). Nella sezione più esterna si conservano quattro riquadri con altrettante figure maschili panneggiate, interpretate come iniziati al culto (fig. 61). Poche tracce affini, sempre su fondo bianco, ma senza ripartizioni, si conservano sulla parete sud²⁵⁸. Questi affreschi riprendono piuttosto da vicino, anche a livello cronologico, quelli presenti nel Mitreo di Santa Prisca a Roma, dove le iscrizioni ci permettono di identificare con più sicurezza i vari gradi di iniziazione²⁵⁹.

Venendo ora a parlare degli ambienti pertinenti al mitreo, certa è la presenza dello *spelaeum* e del suddetto piccolo vestibolo di accesso ad esso, i quali portarono alla chiusura di una parte dell'originario peristilio tramite tamponature degli intercolumni in opera listata, la quale si ritrova in diversi altri settori della *domus*; tali interventi portarono ad una modificazione sostanziale degli spazi, motivo per il quale si può verosimilmente pensare che l'installazione del mitreo portò all'utilizzo di molti, se non di tutti i vani della *domus*, in seguito ad un quasi totale riadattamento dell'intero complesso (Tav. XXVII).

In merito all'installazione del mitreo, si intende in primo luogo sottolineare che le strutture in opera listata sembrano essere tra le più antiche e rare attestazioni ad Ostia, cronologicamente riferibili all'età antonina, non oltre il principato di Commodo. Il ritrovamento di una basetta con dedica di *C. Caelius Hermeros, antistes* già noto, come si è visto in precedenza, presso il Mitreo del Palazzo Imperiale e collocabile attorno al 162 d.C., portò inizialmente a supporre che il mitreo in oggetto fosse posteriore a quest'ultimo, ma già Vermaseren ne intuì giustamente l'antiorità²⁶⁰; databile dunque attorno al 162 d.C., esso fu verosimilmente oggetto di un ampliamento verso la fine del II secolo d.C. Le recenti analisi di L.M. White hanno portato lo studioso ad ipotizzare, come si è poc'anzi detto, uno spostamento di alcuni oggetti legati ad *Hermeros* nel Mitreo del Palazzo Imperiale, tra l'inizio e la metà del III secolo d.C., in un momento legato all'installazione del mitreo o al rinnovamento di quest'ultimo voluto da *L. Agrius Calendio*²⁶¹. Tali ipotesi hanno portato lo studioso a supporre che contestualmente il Mitreo delle Pareti Dipinte fosse stato abbandonato. Nonostante la mancanza di informazioni

²⁵⁸ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 62-67.

²⁵⁹ Cfr. VERMASEREN 1956-60, I, pp. 193-202, nn. 476-505.

²⁶⁰ Lo studioso olandese fece comunque un po' di confusione: in riferimento alla base iscritta di *Hermeros* relativa la Mitreo delle Pareti Dipinte, egli riprende del tutto Becatti, sostenendo che tale mitreo sia posteriore a quello del Palazzo Imperiale (cfr. VERMASEREN 1956-60, I, p. 131, n. 269 e *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 67); in riferimento alle basi iscritte delle statue dei dadofori del Mitreo del Palazzo Imperiale (CIL, XIV, 58 e 59), egli sostiene invece che tali oggetti fossero appartenuti ad un precedente mitreo e successivamente spostati (cfr. VERMASEREN 1956-60, I, p. 127, n. 255, seguito da WHITE 2012, pp. 462-463).

²⁶¹ Cfr. WHITE 2012, pp. 463-465.

relative a strati di abbandono che possano fornire qualche dato più sicuro, l'abbandono stesso rimane l'ipotesi più percorribile, tuttavia non necessariamente da legare al trasferimento di alcuni oggetti, mentre altri vennero comunque lasciati *in loco*, intorno alla metà del III secolo. A sostegno di ciò va evidenziata l'ipotesi che il mitreo in questione possa essere stato oggetto di una qualche forma di violenza iconoclasta; in particolare, il riferimento è all'ara marmorea antistante l'altare di fondo a gradini, raffigurante Mitra sulla fronte e i dadofori ai lati, rinvenuta altamente frammentaria e mancante della parte inferiore²⁶². Tale condizione di ritrovamento è stata legata ad azioni distruttive perpetrate attraverso un martello del tutto affine a quello usato dagli scultori, con particolare accanimento verso i volti del dio e dei dadofori²⁶³. La ricomposizione ed il restauro dell'ara, così come è attualmente visibile *in situ*, porterebbero a pensare che i frammenti dei volti, tuttora mancanti, siano stati colpiti violentemente e dunque frantumati, azioni a cui è seguita la frammentazione naturale dell'intero manufatto (figg. 62-63). Bisogna tuttavia sottolineare che lo *spelaeum*, osservando in particolare i lacerti di affresco sopravvissuti, non ha restituito altri segni di violenza, presenti invece in un contesto simile come quello del suddetto Mitreo di Santa Prisca a Roma. Qualora le ipotesi di White, comunque plausibili, dovessero essere corrette, bisogna necessariamente supporre che le presunte azioni violente siano state compiute soltanto in un momento parecchio successivo, quando la comunità mitraica era già scomparsa. In questo senso un abbandono "violento" del complesso nell'ambito del IV secolo d.C. tornerebbe ad essere un'ipotesi più percorribile, anche se alquanto difficile da confermare.

Non essendo stato possibile accedere al mitreo in questione, si propone unicamente l'ipotesi di occupazione degli ambienti ad esso pertinenti all'interno della *domus*.

²⁶² Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 24 – 1938/39, p. 123.

²⁶³ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 139, dove tuttavia Becatti associa tale atto violento anche alla vicinanza del mitreo alla cd. Basilica Cristiana posta lungo il decumano, che come si è visto nulla ha tuttavia a che fare con la chiesa costantiniana, essendo una *domus* tardoantica; cfr. DAVID 2006, p. 397.



Fig. 54 – Veduta dello *spelaeum* del Mitreo delle Pareti Dipinte allo stato attuale, da est (A. Melega).



Fig. 55 – Veduta d'epoca dello *spelaeum* del Mitreo delle Pareti Dipinte, da est (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XI.3).



Fig. 56 – Veduta della colonna laterizia del peristilio della *domus* del Mitreo delle Pareti Dipinte, incamiciata dalla struttura in opera listata che andò a chiudere il lato orientale dello *spelaeum* (A. Melega).



Fig. 57 – Veduta del muro in opera listata realizzato al momento dell'installazione del Mitreo delle Pareti Dipinte, a chiudere gli intercolumni tra i pilastri laterizi sul lato occidentale (A. Melega).



Fig. 58 – Particolare dell'ara mitraica del Mitreo delle Pareti Dipinte, da est (A. Melega).



Figg. 59, 60 – Particolari degli affreschi presenti sulla parete nord dello *spelaeum* del Mitreo delle Pareti Dipinte: in alto a destra, *Nymphus*; in alto a sinistra, *Miles*; in basso a destra, *Heliodromus*; in basso a sinistra, *Cautopates* (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XII.1-2).



Fig. 61 – Particolare degli altri affreschi presenti sulla parete nord dello *spelaeum* del Mitreo delle Pareti Dipinte con figure di iniziati al culto (A. Melega).



Fig. 62, 63 – Dettagli delle tre facce lavorate dell'ara mitraica del Mitreo delle Pareti Dipinte dopo il restauro; a sinistra *Cautes*, a destra *Mitra* sulla fronte e *Cautopates*. Si noti la particolarità della frammentazione, forse dovuta ad un'azione violenta contro il manufatto (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, entrambe R2645).

3.11 . SACELLO DELLE TRE NAVATE (III, II, 12)

Il cd. Sacello delle Tre Navate, rinvenuto durante gli scavi effettuati per l'E42, andò ad occupare parte dello spazio che intercorre tra il criptoportico meridionale del Caseggiato degli Aurighi, costruito attorno al 140 d.C., e il fianco di un'*insula* datata alla prima età adrianea. Un ulteriore saggio fu aperto nell'ultima campata della navata orientale verso la fine degli anni Sessanta, nel tentativo di chiarire le fasi edilizie e la cronologia di installazione del santuario. Nonostante sia opinione ormai abbastanza accettata che non si tratti di un mitreo²⁶⁴, l'analogia d'impianto e la planimetria del tutto affine a quella dei mitrei portarono Giovanni Becatti a trattare il monumento insieme ad essi, e allo stesso modo si è deciso di fare in questa sede. La suddetta area venne originariamente occupata in età adrianea da un'abside eretta in opera reticolata di laterizi ad ovest; mentre il lato meridionale era già delimitato fin dalla prima età adrianea da una parete finestrata in opera mista, pertinente al caseggiato adiacente su questo versante, il lato nord venne successivamente occupato da una serie di pilastri laterizi pertinenti al criptoportico meridionale del Caseggiato degli Aurighi, eretto come detto attorno al 140 d.C. La costruzione del sacello portò dunque alla sostanziale chiusura di questo spazio, attraverso alcuni interventi strutturali: sul lato est si realizzò la parete di ingresso all'aula, in opera listata e obliqua rispetto ad essa; il lato nord vide l'incamiciatura laterizia dei pilastri del Caseggiato degli Aurighi e la chiusura egli intercolumni con strutture variamente in laterizio e in opera listata; sul lato di fondo ovest vennero erette due ante laterizie a prolungamento dell'abside, a sua volta collegata lateralmente ai lati lunghi con muri in tufelli; sul lato meridionale, infine, si costruì un muro in laterizio alto 2 m e addossato alla parete nord dell'adiacente caseggiato, di cui dunque rimasero in vista le finestre²⁶⁵ (Tav. XXVIII).

Il sacello si presenta diviso in tre navate, dalle quali prende il nome, attraverso due file di colonne laterizie stuccate in rosso e poggianti su due *podia* laterali, che dunque meglio inquadrano la navata centrale mosaicata (fig. 64). I *podia* vennero eretti con muratura a sacco e ripiano antistante; dall'analisi degli affreschi parietali si intuisce inoltre che essi vennero realizzati in un secondo momento rispetto all'impianto del sacello, in quanto andarono a coprire il primo impianto decorativo, esteso fino al pavimento, testimoniando così la presenza

²⁶⁴ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 69, dove il carattere mitraico è escluso; così tutte le pubblicazioni successive, tra le quali cfr. VERMASEREN 1956-60, I, p. 131, n. 271, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 47 e PAVOLINI 2006, pp. 143-144. In BAKKER 1994, pp. 111-112, 114, nota 28 lo si esclude dall'elenco dei mitrei.

²⁶⁵ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 69-70.

di almeno due fasi relative all'aula di culto²⁶⁶. Sul fondo di questa si erge l'edicola cultuale, ricavata al momento dell'installazione del santuario allungando l'originaria abside con due ante laterali terminanti con lesene (fig. 65); sull'anta meridionale venne mantenuta una finestra. In questa occasione venne realizzato un basamento rettangolare sul fondo, sul quale doveva trovare posto una piccola base in marmo bianco modanata, probabile sostegno di una piccola statua, mentre il pavimento venne rialzato e mosaicato. Ai lati dell'edicola così conformata vennero dunque a trovarsi due piccoli corridoi di risulta²⁶⁷.

Il sacello si presenta di forma sub-rettangolare, con lato di ingresso obliquo rispetto all'asse dell'ambiente, forse per volontà di inglobare all'interno l'ultima finestra della parete del caseggiato a sud. Il vano ha una lunghezza massima di 19 m ed una larghezza di circa 7,60 m e presenta una pavimentazione musiva sia nel corridoio centrale tra i *podia*, fino all'edicola di fondo, sia sul piano rialzato di quest'ultima, dove oggi si conserva solo limitatamente. Il mosaico del corridoio centrale, realizzato dunque in una seconda fase, a seguito della costruzione dei *podia*, si presenta a campo bianco con cornice nera su tutti i lati. Dinanzi all'altare una decorazione a tessere nere raffigura un'ara con *foculus* acceso e, alla sua destra, un maiale ad essa rivolto; a fianco, sulla sinistra, si trovano un coltello sacrificale ed un cratere ad alto piede²⁶⁸ (fig. 66). All'interno della nicchia cultuale il mosaico bianco e nero, risalente alla prima fase, presenta una decorazione geometrica con ottagono centrale, ornato di triangoli e meandri intrecciati e circondato da pelte e gruppi di losanghe²⁶⁹ (fig. 67).

Per quanto riguarda i rivestimenti parietali, a cui si è precedentemente accennato, un primo programma decorativo venne realizzato sia all'interno che all'esterno dell'originaria edicola in opera reticolata, oltre che sui muri laterali e su quello d'ingresso; l'interno della nicchia cultuale presenta una decorazione a grandi specchiature imitanti diversi marmi policromi, dal cipollino al giallo antico, dal porfido al marmo bianco (fig. 68); lo zoccolo imita invece il giallo antico con venature rosse. Specchiature sono presenti anche sui lati interni delle ante di prolungamento dell'edicola, con le relative testate ad imitare il cipollino, mentre esternamente le specchiature, a fondo bianco e divise da linee rosse, ospitano al centro una testa alata, inquadrata da due *oscilla*. Sui restanti lati, l'originaria pittura presentava anch'essa varie specchiature con qualche elemento figurato, tra cui *oscilla*, teste con festoni, tralci e uccellini (fig. 69). In un secondo momento, a non molta distanza dall'installazione del sacello e dalla realizzazione di questi

²⁶⁶ In *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 71 si ipotizza che i *podia* fossero originariamente lignei.

²⁶⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 70-71.

²⁶⁸ Cfr. *Scavi di Ostia IV*, 1961, p. 101, n. 180.

²⁶⁹ Cfr. *Scavi di Ostia IV*, 1961, pp. 100-101, n. 179.

primi affreschi, in un clima di rinnovamento che portò alla realizzazione dei *podia* colonnati prima, e successivamente del mosaico pavimentale, si optò per rifare completamente il programma decorativo, andando ad obliterare il precedente; tali affreschi non differiscono tuttavia di molto, con grandi riquadrature ad ospitare elementi prevalentemente floreali (fig. 70). Si intende inoltre sottolineare come sul lato di ingresso est le specchiature si presentano inclinate superiormente in entrambi gli strati di intonaco, a testimoniare che il sacello era coperto con tetto a doppio spiovente²⁷⁰.

Realizzato dunque attorno alla metà del II secolo d.C., il sacello subì almeno una ristrutturazione; il mosaico geometrico dell'edicola di culto è ascrivibile alla prima fase, mentre quello del corridoio centrale alla seconda, la quale, per la poca differenza nello stile delle pitture, potrebbe datarsi tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C.²⁷¹.

Al santuario in esame, oltre al sacello, apparteneva con certezza un vestibolo di accesso, sul quale si apriva a sud una cucina seminterrata (fig. 71); difficile risulta definire la pertinenza di altri ambienti, dato anche in origine doveva trattarsi di un'area interamente scoperta e di passaggio (Tav. XXIX).

In assenza di elementi di chiara connotazione mitraica, la presenza della cucina permette di sostenere con buona sicurezza che il santuario doveva essere legato ad una divinità per la quale il banchetto era parte integrante del rituale. Becatti ipotizzò ad esempio divinità di origine siriana, come Giove Dolicheno o Eliopolitano, per le quali è ben documentato l'utilizzo di *triclinia* e *cenatoria*²⁷², senza escludere che si tratti di una sala di riunione e banchetto di una qualche corporazione²⁷³.

In relazione alle fasi finali di vita del complesso, il giornale di scavo ricorda che "tutto l'ambiente si è trovato riempito di scarico di tegolozza e di anfore frantumate"²⁷⁴; tale informazione ci induce ad ipotizzare la presenza di strati di crollo del tetto, senza tuttavia fornirci ulteriori informazioni. Difficile risulta inoltre definire se tali strati siano stati o meno sconvolti da attività di spoliazione che potrebbero comunque aver interessato il santuario, data la scarsità di rinvenimenti riscontrata. In assenza di evidenti segni di violenza, si tende dunque ad ipotizzare

²⁷⁰ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 70-71.

²⁷¹ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 70 e *Scavi di Ostia IV*, 1961, p. 101.

²⁷² Cfr. CIL, III, 4789, CIL, VI, 30931 e CIL, XI, 696; con tale ipotesi contrasta tuttavia la presenza nel mosaico del maiale, animale che in alcune attestazioni sembra considerato impuro dai fedeli di questi culti (cfr. CIL, III, 3955).

²⁷³ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 72-73 e SOLIN 2008, p. 121; in BOLLMANN 1998, pp. 443-446 si esclude che il complesso in esame possa essere appartenuto ad una qualche sede collegiale, ritenendolo un santuario di un'associazione religiosa sconosciuta.

²⁷⁴ Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 27 - 1938/42, p. 6.

un naturale abbandono del monumento, inquadrabile almeno nel corso del IV secolo d.C., se non agli inizi di quello successivo.

Si propongono in questa sede il nuovo rilievo planimetrico del sacello e l'ipotesi di occupazione degli ambienti ad esso pertinenti.



Fig. 64 – Veduta del cd. Sacello delle Tre Navate allo stato attuale, da est (A. Melega).



Fig. 65 – Veduta dell'edicola culturale del cd. Sacello delle Tre Navate, da est (A. Melega).



Fig. 66 – Particolare della decorazione musiva del corridoio centrale del cd. Sacello delle Tre Navate (A. Melega).



Fig. 67 – Particolare del lacerto musivo a decorazione geometrica presente nell'edicola culturale del cd. Sacello delle Tre Navate (A. Melega).



Fig. 68 – Particolare del lacerto di affresco presente all'interno dell'edicola culturale del cd. Sacello delle Tre Navate (A. Melega).



Fig. 69 – Particolare del programma decorativo della prima fase di affreschi del cd. Sacello delle Tre Navate (A. Melega).



Fig. 70 – Particolare del programma decorativo della seconda fase di affreschi del cd. Sacello delle Tre Navate (A. Melega).



Fig. 71 – Veduta del vano adibito a cucina, pertinente al cd. Sacello delle Tre Navate, da nord (A. Melega).

3.12 . MITREO DELLA *PLANTA PEDIS* (III, XVII, 2)

Il cd. Mitreo della *planta pedis*, rinvenuto durante i lavori condotti per l'E42 e così denominato per l'impronta di piede musiva posta all'ingresso dello *spelaeum*, si installò all'interno di un complesso edilizio unitario gravitante attorno al tempio di Serapide, all'interno di un edificio con cortile a pilastri, verosimilmente legato a funzioni di servizio per il Serapeo (figg. 72-73).

Tale insieme di edifici, comprendente anche gli *horrea* adiacenti a sud, venne realizzato durante il regno di Adriano, periodo al quale risalgono le due file di tre pilastri laterizi rettangolari che dividevano l'ambiente in tre navate di larghezza variabile tra i 2 e i 2,50 m. Contestuali sono anche le pareti laterali, in *opus mixtum*, dalle quali sporgono tre pilastri in corrispondenza di quelli centrali; quelli meridionali sono addossati alla parete esterna degli *horrea*, mentre quelli settentrionali sono accorpati nella parete stessa²⁷⁵.

Il precario stato di conservazione delle strutture relative al mitreo non ne permette una chiara lettura. Sembra verosimile che al momento dell'installazione del santuario gli intercolumni tra i pilastri siano stati chiusi, da entrambi i lati, con muri in opera listata di incerta altezza, a cui dovettero addossarsi i due *podia* (Tav. XXX). Questi ultimi si presentano leggermente difformi da quelli degli altri mitrei noti ad Ostia: la banchina sul lato settentrionale, meglio conservata (alta 0,40 m e larga 0,25 m), venne realizzata in blocchetti di tufo, con piano in mattoni originariamente rivestito di marmo (fig. 74), lunga fino al limite del pilastro orientale e caratterizzata dalla presenza della classica nicchietta al centro della fronte; quella meridionale doveva presentarsi simile, pur conservandosi oggi solo l'ingombro a livello del pavimento. La possibile presenza di una nicchietta centrale più profonda potrebbe far pensare ad una vera e propria *kline*, con il muro a chiusura degli intercolumni alto quanto basta per fungere da testata²⁷⁶.

Lo *spelaeum*, di forma sub-rettangolare (12 x 8,50 m) dovuta alla particolare topografia della zona e alla disposizione degli edifici preesistenti, doveva avere un accesso principale sul lato est, in asse con l'intero ambiente. Mentre lungo il lato nord il muro tra gli intercolumni dovette probabilmente chiudere i collegamenti con la navata settentrionale²⁷⁷, a sud dovevano forse esserci, almeno in una prima fase, due aperture, la più occidentale delle quali venne chiusa con

²⁷⁵ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 77.

²⁷⁶ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 77-78.

²⁷⁷ Così doveva essere anche per quanto riguarda l'intercolumnio più orientale, dove attualmente non rimangono tuttavia tracce della tamponatura; cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 78.

la costruzione della banchina²⁷⁸. Allo stesso modo vennero probabilmente tamponati i due accessi laterali sul lato di ingresso est.

Al centro della parete di fondo ovest si ricavò una nicchia cultuale, curvilinea ma irregolare all'interno, chiudendo con muri in blocchi di tufo lo spazio tra i due pilastri ed uno dei contrafforti laterizi sporgenti dal muro perimetrale dei retrostanti *horrea* ad ovest, complesso realizzato durante il principato di Traiano. La nicchia venne inquadrata attraverso due piccole ante in opera listata, addossate ai pilastri e rivestite di marmo. In essa fu realizzato l'altare mitraico a gradini, con tre ripiani, il primo dei quali rivestito a mosaico, il secondo in marmo, mentre il terzo ha restituito i resti di un più piccolo basamento rettangolare in muratura. Dinanzi alle ante si trovano due ripiani laterizi con rivestimento superiore in marmo, in corrispondenza dei quali terminano le banchine e sui quali si trovano due basi rispettivamente in marmo bianco a sinistra e travertino a destra, forse destinate a sostenere le statuette dei dadofori. Davanti all'altare fu invece ricollocata subito dopo lo scavo un'ara marmorea alta circa 1 m, lavorata a gradina, con coronamento e zoccolo modanati su tre lati; posteriormente si trova un incasso più largo nella parte inferiore, forse destinato ad un bustino o ad una lucerna²⁷⁹ (fig. 75).

Il corridoio centrale dello *spelaeum* ed il primo gradino dell'altare vennero pavimentati a mosaico; ad una prima fase santuariale è riferibile una pavimentazione in cocciopesto posta al di sotto di quella musiva, con tabella fittile con *planta pedis* (fig. 76); in corrispondenza di tale *vestigium*, lungo 25 cm, venne posta esattamente la *planta pedis* musiva, davanti all'ingresso principale e tuttora visibile, simbolo del passo iniziatico verso il cammino che condurrà alla comunione col dio²⁸⁰ (fig. 77). Tale settore del mosaico, a fondo bianco e diviso da quello ovest da una fascia trasversale nera, presenta anche un serpente stilizzato nell'angolo nord-occidentale (fig. 78). I due settori sono delimitati da una cornice a tessere a nere. Già in antico sembra che intorno all'ara marmorea davanti all'altare il mosaico venne restaurato con frammenti di lastre marmoree, forse nel corso del IV secolo d.C. (fig. 79). Il ripiano del primo gradino dell'altare presenta invece vari motivi geometrici su sfondo bianco, tra cui “un rettangolo con cinque crocette separate da rosette di quattro tessere nere, ai lati del rettangolo

²⁷⁸ Per quanto i resti fossero già in uno stato precario al momento della scoperta e poi della pubblicazione di Becatti, il rilievo di O. Visca sembra piuttosto chiaro su questo punto (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 79, fig. 18); attualmente i resti e la presenza di vegetazione non permettono supposizioni in merito, motivo per il quale si è deciso di seguire quanto esposto dallo stesso Becatti, anche per quanto riguarda il nuovo rilievo dello *spelaeum*.

²⁷⁹ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 78.

²⁸⁰ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 81.

sono due quadrati con croce nera in diagonale, sotto ai due quadrati e al rettangolo corre una fascia con linea spezzata ad angoli, tutt'intorno è una fascia di riquadratura nera"²⁸¹ (fig. 80). In merito agli ambienti pertinenti al mitreo, oltre alla presenza dello *spelaeum*, non è da escludere che anche altri vani relativi all'edificio, anch'essi oggetto di trasformazioni, fossero stati utilizzati per il culto: alla destra dell'altare, nell'ambito della navata settentrionale, si è ipotizzata la presenza di un piccolo ambiente di incerta destinazione, accessibile tramite gradini oggi non conservati, diviso dal resto della navata da un tramezzo intonacato e chiuso verso ovest da un muretto circolare, a formare una sorta di nicchia²⁸²; la sala adiacente ad est, aperta sull'aula, era inoltre dotata di un pozzo e di alcune vasche, testimoni dell'originaria destinazione commerciale del vano. È possibile dunque che il pozzo continuò ad essere usato a scopi cultuali legati a cerimonie di iniziazione e l'ambiente fungesse anche da vestibolo di accesso allo *spelaeum* (Tav. XXXI).

Come già si è evinto parlando delle pavimentazioni, sono state riconosciute almeno due fasi edilizie in relazione al mitreo in esame: alcuni bolli laterizi posti sui contrafforti degli adiacenti *horrea* traianei e databili alla metà del II secolo d.C.²⁸³, uno dei quali inglobato nell'altare di fondo, forniscono un *terminus post quem* per l'installazione dell'aula culturale, verosimilmente da porre intorno al 200 d.C. e legata all'ultima grande fase di rinnovamento del Serapeo ad opera della famiglia degli *Umbilii*, come testimoniato dall'iscrizione presente sul *labrum* marmoreo rinvenuto nello *spleaeum*²⁸⁴. Il ritrovamento nella zona dell'altare di una moneta di Valeriano (253-259 d.C.) ha portato a collocare nella seconda metà del III secolo d.C. la seconda fase edilizia del mitreo, con la realizzazione della pavimentazione musiva, a sostituzione dell'originaria in cocciopesto, e il rifacimento dell'altare.

In relazione alle fasi finali di vita del mitreo, è alquanto verosimile supporre che il destino dell'intero quartiere dovette inevitabilmente essere legato a quello del Serapeo. Pur avendo subito un'ormai chiara frammentazione in unità autonome minori di carattere privato già a partire dalla fine del III secolo d.C., quest'ultimo sopravvisse ancora almeno fino alla fine del secolo successivo, quando l'ormai inevitabile declino dei culti egizi portò ad un abbandono del

²⁸¹ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 78.

²⁸² Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 78.

²⁸³ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 78.

²⁸⁴ Il *labrum* è attualmente conservato nella Galleria Lapidaria della Soprintendenza Archeologica di Ostia; la relativa iscrizione, che corre sull'orlo (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 83 e VERMASEREN 1956-60, I, p. 133, n. 275), attesta la dedica del *labrum* a Mitra da parte di *M. Umbilius Criton e Pylades, vilicus*. Seguendo quanto in ZEVİ 2001, pp. 187-197, e scartando dunque la possibilità di indentificare il *Criton* in questione con lo scultore del gruppo del Mitreo delle Terme del Mitra (così in *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 37-38, 83-84), *M. Umbilius Criton* potrebbe essere stato un liberto della famiglia degli *Umbilii*, legata anche a dediche presso il vicino Serapeo.

complesso. Allo stesso modo il mitreo ebbe probabilmente una vita piuttosto lunga e dovette essere frequentato ancora nel IV secolo d.C., per poi subire un graduale abbandono agli inizi del V. Si intende tuttavia sottolineare, pur in assenza di dati stratigrafici precisi, la particolare lacunosità della tauroctonia posta sull'altare di fondo, rinvenuta solo in due frammenti laterali, raffiguranti i busti di Luna e *Sol* (fig. 81); non sussistono elementi per mettere in relazione tale frammentarietà con attività distruttive, tuttavia non si può escludere che l'oggetto possa aver subito una qualche forma di violenza che provocò la distruzione dell'immagine principale, mentre azioni legate all'ottenimento di calce paiono più improbabili, in quanto avrebbero caratterizzato verosimilmente l'intero rilievo²⁸⁵.

Si propongono in questa sede il nuovo rilievo dello *spelaeum*, comprensivo dell'ortofotografia del pavimento musivo, e l'ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al mitreo nell'ambito del complesso relativo al Serapeo.

²⁸⁵ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 82-83, dove si evidenzia come il manufatto venne in antico diviso in più parti con la subbia, un particolare scalpello appuntito; Becatti ipotizza dunque che il rilievo risalga alla prima fase del mitreo, e che sia stato "ridotto" dopo il restauro dell'altare per adattarlo alla nuova conformazione, senza tuttavia spiegare l'assenza stessa della raffigurazione del dio.



Fig. 72 – Veduta d'epoca dello *spelaeum* del Mitreo della *planta pedis*, da est (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XV).



Fig. 73 – Veduta dello *spelaeum* del Mitreo della *planta pedis* allo stato attuale, da est (A. Melega).



Fig. 74 – Dettaglio del *podium* settentrionale dello *spelaeum* del Mitreo della *planta pedis* (A. Melega).



Fig. 75 – Dettaglio del lato di fondo occidentale dello *spelaeum* del Mitreo della *planta pedis* (A. Melega).



Fig. 76 – Tabella fittile con la *planta pedis* originaria, riferibile al primo pavimento dello *spelaeum* (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XVI.1).



Fig. 77 - La *planta pedis* musiva, riferibile alla seconda pavimentazione dello *spelaeum* (A. Melega).



Fig. 78 - Raffigurazione di serpente nel pavimento musivo dello *spelaeum* del Mitreo della *planta pedis* (A. Melega).



Fig. 79 – Restauro in lastre di marmo del pavimento musivo dello *spelaeum* del Mitreo della *planta pediis* (A. Melega).



Fig. 80 – Veduta del mosaico a motivo geometrico posto sul ripiano del primo gradino dell'altare del Mitreo della *planta pedis* (A. Melega).



Fig. 81 – Dettaglio dei calchi dei due frammenti con Luna e *Sol*, appartenenti all'originaria tauroctonia del Mitreo della *planta pedis* (A. Melega).

3.13 . MITREO DEGLI ANIMALI (IV, II, 11)

Il Mitreo degli Animali, così chiamato per la presenza di diverse raffigurazioni zoomorfe nel pavimento musivo dello *spelaeum* e del relativo vestibolo, fu scavato da Carlo Ludovico Visconti nel 1867²⁸⁶. Addossato al muro di cinta sul lato nord-ovest del *Campus* della *Magna Mater*, il mitreo si installò nell'angolo sud-occidentale di un edificio ancora non del tutto noto, la cui funzione rimane incerta, forse legata sia al commercio che alle non distanti Terme del Faro (figg. 82-83).

Tra le murature preesistenti al mitreo, si evidenziano i lati sud e ovest, dove strutture in opera reticolata, pertinenti alla prima fase del muro di cinta del santuario della *Magna Mater*, vennero erette in età giulio-claudia; il lato ovest subì poi una ricostruzione in laterizio in età adrianea, di poco successiva alla tamponatura in blocchi di tufo di un accesso alla zona che successivamente ospiterà il *thronum* mitraico. Attorno al 150-180 d.C. vennero infine realizzati gli 8 pilastri laterizi, il muro laterizio nord-orientale e quello laterizio con semi-pilastri delimitante il corridoio adiacente sul lato est.

Con l'installazione del mitreo il lato nord dello *spelaeum* venne parzialmente chiuso attraverso la realizzazione di un muro in mattoni a cui si addossò l'altare; una più sottile struttura, sempre laterizia, andò a chiudere lo spazio intermedio tra i due pilastri più settentrionali sul lato est, eliminando dunque uno dei tre collegamenti con l'adiacente corridoio di accesso, mentre due tramezzi laterizi vennero forse sistemati a rinforzo del muro in opera reticolata sul lato sud del vestibolo²⁸⁷ (Tav. XXXII).

Pur considerato unitariamente fin dalla pubblicazione del Visconti, date la sostanziale presenza di un unico programma decorativo esplicito nel mosaico e l'ampia comunicatività tra i vani, quanto è noto del mitreo va suddiviso in almeno tre ambienti: il piccolo *spelaeum*, dotato di *podia* ed altare a gradini, si situa nel settore nord del complesso; una soglia marmorea divideva l'aula dal settore sud, caratterizzato dall'assenza dei *podia* tra i pilastri laterizi e forse interpretabile come vestibolo; tale ambiente era a sua volta introdotto da un corridoio sul lato orientale del complesso, vero e proprio ingresso al mitreo, collegato tramite due dei tre originari spazi intermedi tra i pilastri. Un'apertura secondaria rimase anche sul fondo dello *spelaeum*, a lato dell'altare. Proprio per la presenza di tale apertura, oltre a questi tre ambienti,

²⁸⁶ Cfr. VISCONTI 1868, pp. 402-413, CUMONT 1894-96, pp. 414-418, n. 295 e PASCHETTO 1912, pp. 374-375, 398.

²⁸⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 87. La presenza dei grandi pilastri laterizi avvicina a livello planimetrico il mitreo in esame a quello poc'anzi descritto della *planta pedis*.

pertinenti al mitreo dovevano essere anche alcuni vani dell'edificio IV, II, 10, adiacente a nord (Tav. XXXIII).

Il solo *spelaeum* ha una forma rettangolare (6,30 x 4,20 m), mentre includendo anche il vestibolo, i due ambienti arrivano ad avere una lunghezza totale di 16,60 m. Il corridoio orientale di accesso, stretto e allungato, misura 9,60 x 1,90 m.

Come poc'anzi accennato, due corti *podia*, lunghi 4,50 m e profondi 1,50 m, sono presenti nel piccolo *spelaeum*, terminanti ai lati dell'altare a gradini. Essi, piuttosto mal conservati e probabilmente molto bassi anche in origine, vennero realizzati con blocchi di tufo²⁸⁸. Assenti sono le banchine nel vestibolo, nonostante sia stata avanzata l'idea che potessero essere utilizzati apprestamenti rimovibili²⁸⁹.

L'altare in laterizio, conformato a tre gradini con due *antae* laterali, andò ad occupare quasi interamente il lato nord, lasciando libero, come detto, un piccolo accesso verso l'edificio adiacente (fig. 84). Largo 2,40 m, profondo 1,70 m e conservato fino ad 1,40 m di altezza, esso doveva forse sostenere un'edicola inquadrata da pilastri e utile a contenere la tauroctonia mitraica²⁹⁰. Va sottolineato come la struttura fosse cava all'interno, dove venne ricavato una sorta di piccolo "sottoscala" con volta a botte, accessibile dal lato orientale dell'altare e forse utilizzabile come ripostiglio (fig. 85). Il secondo gradino conserva tuttora una piccola nicchia centrale, larga 0,50 m, nella quale doveva forse trovare posto un'ara quadrangolare.

La pavimentazione musiva pertinente al mitreo ricopre il corridoio centrale del vestibolo, tra i pilastri, e quello dello *spelaeum*, tra i *podia*. Tra i due ambienti, come detto, si trova una fascia divisoria in marmo, simile ad una soglia. Il mosaico si presenta a fondo bianco con figure nere, tutte rivolte verso l'altare. Nell'ordine, da sud, troviamo un uomo stante seminudo, con falcetto e una specie di paletta traforata, forse personificazione del grado *leo*, intermedio di passaggio tra i gradi inferiori e quelli superiori²⁹¹ (fig. 86); un gallo, attribuito di *Cautes*, e un uccello interpretabile come corvo, araldo di Mitra, primo grado di iniziazione e sempre presente delle raffigurazioni mitraiche (figg. 87-88); uno scorpione, essere malefico, ed un serpente, simbolo

²⁸⁸ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 87.

²⁸⁹ Cfr. BAKKER 1994, p. 115; in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 90 si allude tuttavia alla possibilità che in questa zona i *podia* originari siano andati persi con lo scavo.

²⁹⁰ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 90-91, anche in relazione al ritrovamento da parte del Visconti, nella zona dell'altare, di una testa marmorea più grande del vero di Mitra/*Sol*; cfr. VISCONTI 1868 p. 411.

²⁹¹ Nel Mitreo di Felicissimo il grado *leo* è simboleggiato anche dal sistro, strumento che ben si lega al contesto del santuario della *Magna Mater*, dove sorse il mitreo in esame; sempre nel Mitreo di Felicissimo, tuttavia, il falcetto è legato al *Perses*, tanto che nella figura umana qui rappresentata potrebbero essere stati riuniti sincretisticamente due gradi di iniziazione. Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 88-89.

della terra (figg. 89-90); infine, unica immagine nello *spelaeum*, la testa di un toro, ornata di bende, con la coda ed un coltello, la cui lama, tagliata a metà, bene restituisce l'idea di essere conficcata nel collo dell'animale sacrificale²⁹² (fig. 91).

Tradizionalmente datato tra la seconda metà e la fine del II secolo d.C.²⁹³, per la vicinanza del ritrovamento è associata al mitreo una base iscritta in cui si menziona il dono di alcuni oggetti al *pater e sacerdos M. Cerellius Hieronymus* (CIL, XIV, 70), già ricordata in relazione al Mitreo della Casa di Diana. Tale figura, collocabile attorno al 198 d.C., confermerebbe una datazione intorno agli anni finali del II secolo d.C. La recente e già ricordata ipotesi portata avanti da M.L. White vede la pertinenza di tale iscrizione al Mitreo degli Animali, eretto dunque alla fine del II secolo d.C.²⁹⁴; in questo senso, in assenza di dati stratigrafici legati alle fasi finali di vita del santuario, White propone un abbandono del mitreo nel corso della seconda metà del III secolo d.C., in favore di quello della Casa di Diana, in cui vennero spostati alcuni arredi, tra cui l'altra iscrizione nota con il nome di *Hieronymus* (CIL, XIV, 4313), in una sorta di "ricollocazione" del culto²⁹⁵, come nel caso dei mitrei delle Pareti dipinte e del Palazzo Imperiale. A sostegno di ciò White sottolinea anche i pochissimi oggetti rinvenuti durante lo scavo e l'assenza sia di elementi strutturali pertinenti al tetto, soprattutto nell'area dello *spelaeum*, sia delle parti superiori dei muri²⁹⁶. Si tende dunque a sostenere anche in questa sede, data l'assenza di segni di distruzione e violenza, come l'abbandono sia l'ipotesi più verosimile per il mitreo in questione; tuttavia, come già ricordato per il Mitreo delle Pareti Dipinte in relazione ad una sua possibile "ricollocazione" in quello del Palazzo Imperiale, l'abbandono, e dunque la fine del culto, potrebbe essere avvenuto anche in un momento successivo ed in maniera più graduale. Si propone in questa sede il nuovo rilievo dello *spelaeum*, purtroppo privo dell'ortofotografia del pavimento musivo, il quale versa attualmente in pessime condizioni di conservazione. Al rilievo si associa anche l'ipotesi di pertinenza degli ambienti al mitreo nell'ambito del complesso di edifici in cui si installò.

²⁹² Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 88-90.

²⁹³ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 92.

²⁹⁴ Nonostante ciò, come sopra evidenziato, non si può escludere la possibilità che CIL, XIV, 70 sia stata comunque pertinente al Mitreo della Casa di Diana.

²⁹⁵ Cfr. WHITE 2012, pp. 451, 454-458.

²⁹⁶ Cfr. WHITE 2012, p. 451, nota 43.



Fig. 82 – Veduta d’epoca del vestibolo e dello *spelaeum* del Mitreo degli Animali, da sud (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XVII).



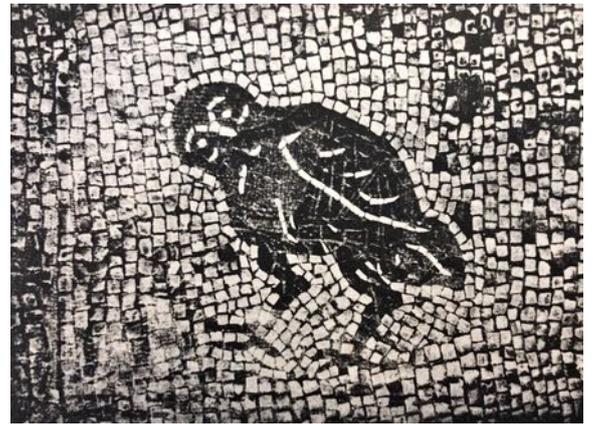
Fig. 83 – Veduta del vestibolo e dello *spelaeum* del Mitreo degli Animali allo stato attuale, da sud (A. Melega).



Fig. 84 – Dettaglio dell’altare a gradini del Mitreo degli Animali, da sud (A. Melega).



Fig. 85 – Particolare del piccolo “sottoscala” voltato dell’altare del Mitreo degli Animali, da ovest (A. Melega).



Figg. 86, 87, 88 – Dettaglio di alcune raffigurazioni musive del Mitreo degli Animali: a sinistra, uomo stante, forse la personificazione del grado *leo*; in alto a destra, il gallo, in basso a destra, il corvo (da *Scavi di Ostia II*, 1954, rispettivamente Tav. XVIII.1, 4, 3).



Figg. 89, 90, 91 – Dettaglio di alcune raffigurazioni musive del Mitreo degli Animali: in alto a sinistra, lo scorpione; in basso a sinistra, il serpente; a destra, la testa del toro nel momento del sacrificio (da *Scavi di Ostia II*, 1954, rispettivamente Tav. XVIII.2, 5, 6).



3.14 . MITREO DELLE SETTE PORTE (IV, V, 13)

Il Mitreo delle Sette Porte prende il nome dal grande motivo architettonico a sette archi raffigurato sul mosaico pavimentale, all'ingresso dello *spelaeum*. Il santuario, rinvenuto durante gli scavi effettuati per l'E42, andò ad occupare una delle celle, o botteghe, di un piccolo magazzino privato (IV, V, 12) con corridoio centrale, sul quale si aprono tre ambienti per lato (fig. 92). Il complesso è situato tra le Terme delle Sei Colonne a nord, il Cortile di Dioniso a est e la *Schola* del Traiano ad ovest. Il lato sud, tuttora al margine dell'area scavata, presenta una serie di ambienti di non chiara funzione, indagati all'epoca solo in parte.

I piccoli *horrea* sono con discreta sicurezza riferibili al I secolo d.C., in quanto realizzati interamente in opera reticolata e forse legati alle vicine *domus* di età augustea. L'area subì in seguito alcuni rimaneggiamenti nella prima metà del II secolo d.C., testimoniati dalla costruzione delle adiacenti terme a nord e dal rifacimento, evidente solo parzialmente, del settore a sud del magazzino. A tale periodo sono inoltre ascrivibili alcune tracce di opera mista presenti nelle celle, forse legate al rifacimento della copertura²⁹⁷. La realizzazione dello *spelaeum* comportò limitate modifiche: mentre la cella originaria non subì alcuna modificazione strutturale, mantenendo in uso anche la soglia marmorea, si operò unicamente nella parete di fondo orientale, al cui centro si ricavò, nel vivo del muro in reticolato, una nicchia in laterizio, riprendendo in mattoni anche parte della parete stessa a sinistra della nicchia²⁹⁸ (fig. 93) (Tav. XXXIV).

Lo *spelaeum*, di forma rettangolare (7,05 x 5,80 m), andò ad occupare la cella posta all'angolo sud-orientale del magazzino; l'ambiente era accessibile attraverso il lato occidentale, dove venne mantenuta in uso la porta originaria, perfettamente al centro e in asse con il corridoio centrale, largo come quest'ultima e affiancato dai due classici *podia*.

Questi ultimi, lunghi quanto lo *spelaeum*, alti 0,50 m e piuttosto larghi (1,80 m), vennero realizzati in mattoni, con ripiano anteriore, largo 0,37 m, e fronte mosaicati, esattamente come accade nel Mitreo delle Sette Sfere. Le banchine erano accessibili attraverso due gradini laterizi posti all'estremità ovest, accanto ai quali trovano posto due pilastrini terminali, anch'essi mosaicati. Sulle fronti si aprono due nicchie rettangolari rivestite in marmo e ospitanti due arette marmoree, tuttora *in situ* (figg. 94-95). Sul fondo del *podium* nord si trova una sporgenza in muratura intonacata, forse sostegno di un'ara o di una statua.

La già citata nicchia a sesto pieno presente nella parete di fondo est, unica vera operazione di

²⁹⁷ Cfr. WHITE 2012, p. 475.

²⁹⁸ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 93.

modifica dell'ambiente legata all'installazione del mitreo, è larga 1,50 m, alta 0,80 m e profonda 0,30 m. Il lato inferiore presenta una mensola laterizia, di poco sporgente e rivestita di stucco bianco, mentre l'interno e il sottarco erano intonacati e dipinti a fondo azzurro con macchie rosse. Tale spazio doveva necessariamente ospitare l'immagine cultuale; davanti ad esso si realizzò un'ara in opera listata, intonacata di bianco e oggi mancante della parte superiore, poggiante su una base di colonna rovesciata, in marmo pario²⁹⁹ (fig. 96).

Dipinte dovevano essere tutte le pareti dell'aula cultuale: oltre che all'interno della nicchia, tracce di decorazione pittorica su intonaco sono state infatti rinvenute sulla stessa parete di fondo est, sui lati lunghi nord e sud, al di sopra dei *podia*, ed anche sulla parete di ingresso ovest, unicamente nella porzione nord. Ai lati della nicchia, la parte di parete corrispondente alla larghezza del corridoio centrale è dipinta di rosso, mentre i restanti spazi laterali, così come entrambi i lati lunghi, sono decorati con motivi naturalistici su fondo bianco: giardini lussureggianti di piante e arbusti, recintati con canne di colore giallo disposti a losanghe; al centro di ciascuno dei lati lunghi sono rappresentate due palme con tronco giallo, foglie verdi e grappoli di datteri rossi (figg. 97-99). Tali motivi sono interpretabili in chiave mitraica nel ricordo di quello che Porfirio definisce *spélaion antheròn*, fiorito, e ricco di sorgenti³⁰⁰. Le tracce presenti sulla parete di ingresso, al di sopra di una zoccolatura rossa corrispondente ai gradini del *podium*, presentano alcuni riquadri divisi da linee rosse e contenenti elementi vegetali e decorazioni geometriche³⁰¹ (fig. 100).

Come già accennato, nell'ambito del programma decorativo della sala cultuale rientra anche il mosaico, il quale decora interamente la pavimentazione, così come le fronti e i ripiani anteriori dei *podia*. Il mosaico si presenta a fondo bianco con decorazioni nere. Nel corridoio centrale una doppia cornice nera inquadra quasi tutte le raffigurazioni: all'ingresso troviamo la struttura a sette archi che dà il nome al mitreo, con l'arco centrale più grande, sormontato da una merlatura e con *oscillum* appeso al centro del fornice³⁰² (fig. 101); seguono prima dell'altare in muratura un cratere, simbolo dell'acqua sorgiva, con uccello, forse un'aquila, a rappresentare

²⁹⁹ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 93-94.

³⁰⁰ Porph., *De antro*, 5-6.

³⁰¹ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 94-96.

³⁰² Se il motivo risulta piuttosto diffuso, ad esempio a Pompei, il numero di archi e l'ambito mitraico evidenziano la valenza simbolica del soggetto rappresentato: il richiamo è sempre alle sette sfere planetarie, tutelate dalla corrispondente divinità, attraverso cui i fedeli di Mitra raggiungevano la comunione col dio; mentre nel Mitreo delle Sette Sfere si decise di rappresentare tale concetto attraverso sette semicerchi posti a uguale distanza tra loro, in questo caso si optò per sfruttare un motivo già noto ponendolo all'ingresso dello *spelaeum*, a simboleggiare le sette porte attraverso cui l'iniziato doveva passare per raggiungere la perfezione. Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 97.

l'aria, e serpente, simbolo della terra³⁰³, ed una figura stante e barbata, con fulmini, probabilmente Giove (fig. 102), mentre sul fondo, al di fuori della cornice, si trova un busto barbato e velato, forse Saturno (fig. 103). I ripiani e le fronti dei *podia* presentano una decorazione a girali vegetali, mentre sulle sole fronti troviamo due coppie di divinità, Marte e Luna a destra, Venere e Mercurio a sinistra (figg. 104-105), le quali, unite a Giove e Saturno, rappresentano i numi tutelari delle sette porte celesti. L'ultimo pianeta, il Sole, è simboleggiato da Mitra, il quale trovava posto nella nicchia di fondo. A conclusione della descrizione, sui pilastrini terminali dei *podia* sul lato d'ingresso, anch'essi mosaicati, sono raffigurati i due dadofori, *Cautes* e *Cautopates*, conservati solo parzialmente³⁰⁴.

Date le modeste dimensioni e la conformazione planimetrica del complesso in cui il mitreo si inserì, si può ipotizzare con buona probabilità l'utilizzo del corridoio centrale e di qualcuno dei restanti vani degli *horrea*, se non di tutti, in relazione alle pratiche culturali (Tav. XXXV).

L'installazione del mitreo è collocabile nell'arco della seconda metà del II secolo d.C., soprattutto in base ad alcuni ritrovamenti monetali nei riempimenti dei *podia* e sotto l'ara mitraica, riferibili ad Adriano, Antonino Pio e Faustina minore, e al dato stilistico degli affreschi e del mosaico, quest'ultimo databile al più tardi agli inizi del secolo successivo³⁰⁵. L'assenza di evidenti segni di violenza e la buona conservazione delle strutture e del mosaico pavimentale permettono di ipotizzare, in mancanza di ulteriori dati forniti dal giornale di scavo, un graduale abbandono del mitreo, forse ancora frequentato nel IV secolo d.C., nell'arco dei primi decenni del V. Ad attività di spoliazione successive sono forse da ascrivere il mancato ritrovamento della tauroctonia mitraica e la dispersione di alcuni elementi statuari.

Si propongono in questa sede il nuovo rilievo dello *spelaeum*, comprensivo dell'ortofotografia del mosaico pavimentale, e l'ipotesi di pertinenza degli ambienti al mitreo nell'ambito dei piccoli *horrea* in cui fu ricavato.

³⁰³ Tra gli artigli dell'aquila è raffigurata anche un'asta a due punte, forse la stilizzazione di un fulmine, simbolo del quarto elemento, il fuoco; cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 98.

³⁰⁴ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 97-98.

³⁰⁵ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 99.

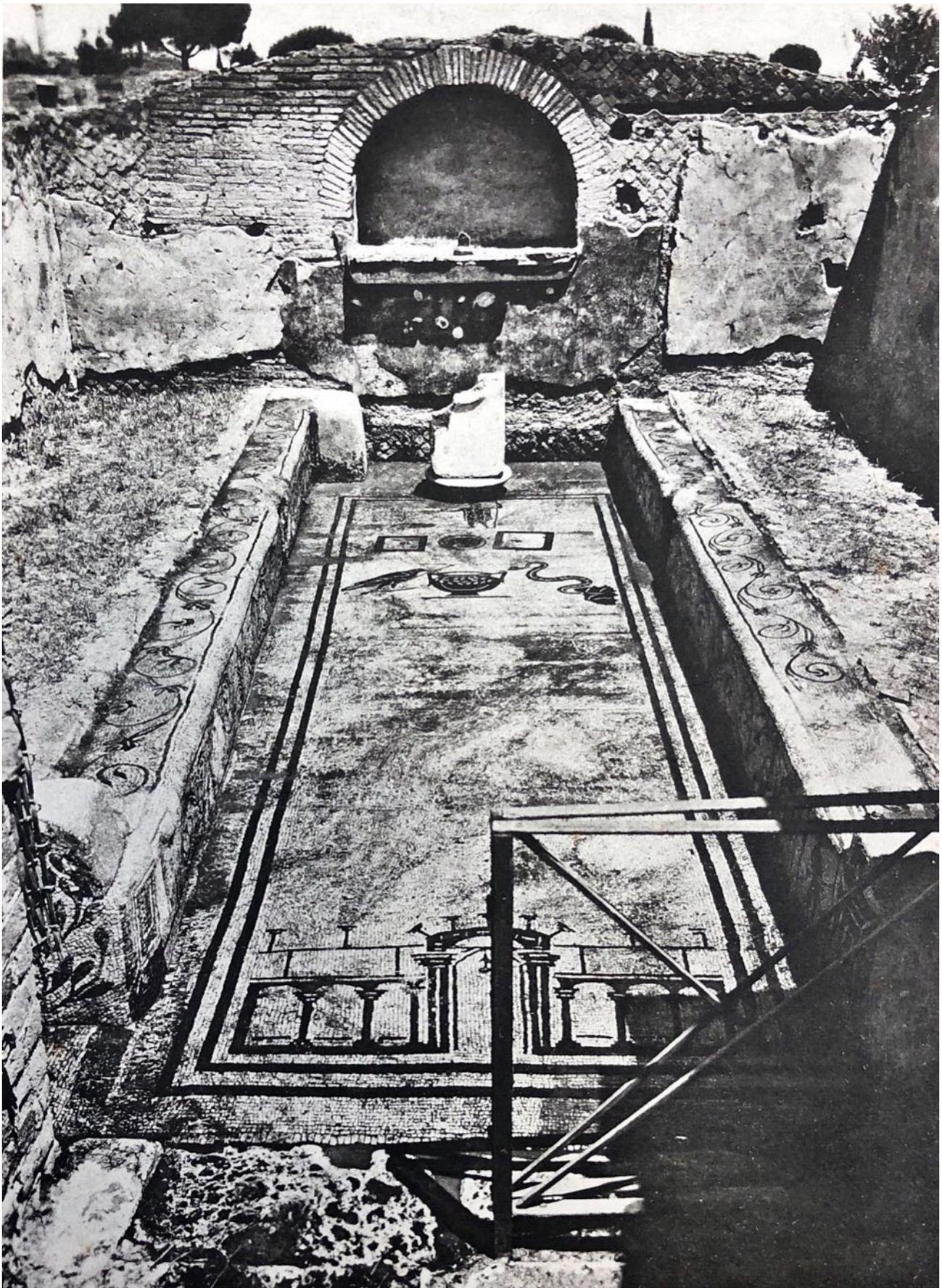


Fig. 92 - Veduta d'epoca dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Porte, da ovest
(da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XIX).



Fig. 93 – Veduta dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Porte allo stato attuale, da ovest. Si noti la nicchia ricavata nel vivo del muro di fondo est (A. Melega).



Figg. 94, 95 – Dettaglio delle arette rinvenute nelle nicchie ricavate sulle fronti dei *podia* dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Porte; a sinistra l'ara a nord, a destra quella a sud (A. Melega).



Fig. 96 - Dettaglio di quanto resta dell'ara mitraica, poggiante su una base di colonna rovesciata (A. Melega).



Fig. 97 - Foto d'insieme degli affreschi parietali rinvenuti sul lato sud dello *speulaeum* del Mitreo delle Sette Porte (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, R2522).

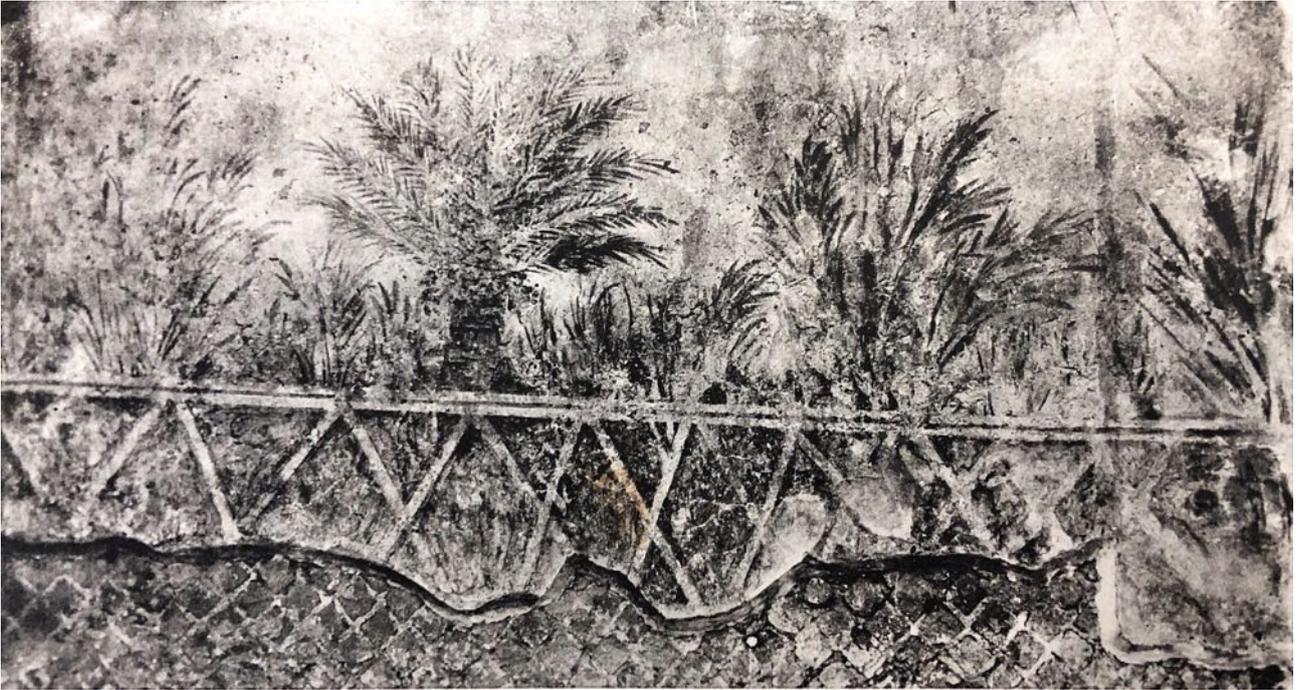


Fig. 98 – Particolare dell'affresco parietale rinvenuto sul lato sud dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Porte (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XXII.2).



Fig. 99 – Particolare dell'affresco parietale rinvenuto sul lato sud dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Porte allo stato attuale (A. Melega).



Fig. 100 – Veduta d’epoca del lato di ingresso e della parete nord dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Porte, da sud-est. Si noti il motivo decorativo a riquadri presente nell’affresco conservato a lato dell’ingresso (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, B3089).



Fig. 101 – Particolare della raffigurazione musiva presente all’ingresso dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Porte, con la struttura a sette archi (A. Melega).



Fig. 102 – Dettaglio di alcune raffigurazioni musive presenti nello *speleum* del Mitreo delle Sette Porte (A. Melega).



Fig. 103 – Dettaglio del busto barbato e velato, forse Saturno, posto sul fondo del corridoio dello *speleum* del Mitreo delle Sette Porte (A. Melega).



Figg. 104, 105 – Vedute d'insieme delle fronti mosaicate dei *podia* dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Porte, entrambe da ovest. Si notino in primo piano i pilastri con le basi che sorreggevano i due dadofori, non conservati (da *Scavi di Ostia II*, 1954, rispettivamente Tav. XX.1, 3).

3.15 . MITREO DEI MARMÌ COLORATI (IV, IX, 5)

Nell'ambito dei lavori condotti fin dal 2007 dal Progetto Ostia Marina, sorto dalla collaborazione tra l'allora Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, oggi Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà, e la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, interessanti e utili scoperte si sono susseguite nel corso degli anni in merito alla conoscenza del quartiere suburbano detto "fuori porta Marina", compreso tra l'antica linea di costa e le mura tardorepubblicane di Ostia (figg. 106-107)³⁰⁶. L'attenzione si è concentrata in particolare sull'*insula* IX della *regio* IV, delimitata ad Est dalla via della Marciana, ad Ovest dall'Edificio con *opus sectile*, a Nord dalla via di Cartilio Poplicola e a Sud dalla recinzione moderna del parco archeologico; il sito in questione, interessato da indagini tra gli anni Quaranta e Settanta del secolo scorso, ma miracolosamente scampato agli sterri mussoliniani dell'E42, si presenta ancora attualmente sotto forma di collina e "rappresenta un punto di osservazione privilegiato per la conoscenza della sequenza stratigrafica ostiense" (Tav. XXXVI)³⁰⁷.

A seguito della scoperta di un complesso termale pubblico, denominato Terme del Sileno, occupante il settore occidentale del sito, definito Settore A³⁰⁸, e il riconoscimento in quello orientale, definito Settore B, del cosiddetto Caseggiato delle due scale³⁰⁹, entrambi realizzazioni riferibili alla tarda età adrianea, le ricerche condotte a partire dal 2014 hanno riportato in luce una nuova unità edilizia tardoantica, tuttora in corso di studio. La costruzione del Caseggiato delle due scale in età adrianea prevede la presenza di un cortile sul lato settentrionale, caratterizzato dalla presenza di preesistenti strutture in opera reticolata. Gli importanti restauri severiani che interessarono il complesso, con la realizzazione di botteghe commerciali affacciate sulla via della Marciana, furono probabilmente prodromi alla costruzione, all'interno dello spazio libero cortilizio, intorno alla metà del III secolo d.C., di un edificio a pianta tendenzialmente trapezoidale, in opera listata mista, il quale andò a sfruttare in parte alcune preesistenze. Tale struttura è stata definita Caupona del dio Pan (Tav. XXXVII.1), dal

³⁰⁶ DAVID 2014b, p. 31.

³⁰⁷ DAVID 2014b, p. 31.

³⁰⁸ Sulle terme del Sileno, così chiamate da un frammento di fregio dionisiaco con testa di sileno rinvenuto durante gli scavi, cfr. DAVID 2013, DAVID *et al.* 2013, DAVID *et al.* 2014, DAVID *et al.* 2015a e DAVID 2018, pp. 375-381.

³⁰⁹ Sul Caseggiato delle due scale cfr. DAVID, TURCI 2011, DAVID, DE TOGNI 2012 e DAVID *et al.* 2015b.

ritrovamento nella grande sala centrale di un *émblema* musivo bianco e nero, purtroppo parzialmente conservato, con scena di lotta tra Eros e Pan (fig. 108)³¹⁰.

Nel corso della seconda metà del IV secolo d.C., quando il quartiere divenne probabilmente uno di quei *sordenti loci* ricordati da un'iscrizione trasferita nel foro ostiense proprio per tale motivo³¹¹, e la città di Ostia iniziò un "lento ed inesorabile processo di contrazione"³¹², nella Caupona del dio Pan si installò una piccola comunità mitraica, forse a carattere in qualche modo sincretistico (fig. 109)³¹³, la quale utilizzò la struttura come propria sede per un breve periodo di tempo, adattandola alle proprie esigenze (Tav. XXXVII.2). La scelta non fu casuale, data soprattutto la centralità del banchetto rituale nel culto mitraico³¹⁴; in questo senso vennero mantenuti in uso tutti i pavimenti musivi della *caupona*, ma si attuò un completo rifacimento del programma decorativo parietale, ora con zoccolature e pannellature, tutte sul tema della marmorizzazione, ossia l'imitazione dei rivestimenti marmorei (fig. 110)³¹⁵.

La sala principale divenne probabilmente l'aula delle iniziazioni, la cui decorazione si basa sulla ripetizione lungo tutte e quattro le pareti di un unico schema: il registro inferiore è dipinto a imitazione di grandi lastre marmoree raccordate fra loro, in modo da formare una sorta di

³¹⁰ Sulla Caupona del dio Pan cfr. DAVID 2014b, pp. 33-36, DAVID *et al.* 2016a, DAVID 2017, pp. 174-176 e DAVID 2018, pp. 381-383.

³¹¹ L'iscrizione in questione è pubblicata in CIL, XIV, 4721 e AE 1914, 159; cfr. DAVID 2014a, p. 145.

³¹² DAVID 2014b, p. 36.

³¹³ In questo senso potrebbero riferirsi il ritrovamento di un'*applique* bronzea con corona isiaca e la presenza di un graffito con nave, forse una *scapha* isiaca; cfr. DAVID 2014b, p. 36, nota 26.

³¹⁴ Nonostante le notevoli difficoltà occorse nella ricostruzione della liturgia mitraica, ed in particolare della sua fase culminante, ossia il pasto sacro, è possibile affermare con buona sicurezza che esso costituiva sia un'importante occasione finalizzata all'unione mistica con il dio, del quale si rievocava l'immolazione del toro e dunque l'impresa salvifica (cfr. SFAMENI GASPARRO 2003, p. 155), sia una piacevole occasione di incontro tra tutti i fedeli di una determinata comunità (cfr. KANE 1975). Le fondamentali testimonianze di Giustino martire (*Prima Apologia*, 66.1 ss.) e Tertulliano (*De praescriptione haereticorum*, XL, 1-4), nel definire i rituali non cristiani una contraffazione diabolica ad imitazione di quello cristiano, secondo uno schema ampiamente utilizzato dai Padri della Chiesa, ci informano dell'utilizzo di pane e acqua nel banchetto mitraico, accompagnato da specifiche formule liturgiche. Ecco dunque che fin dagli studi di Amédée Gasquet (cfr. GASQUET 1899), seguito da Richard Reitzenstein, Alfred Loisy e Heinz Böhlig (cfr. REITZENSTEIN 1920, LOISY 1914 e BÖHLIG 1913), il banchetto rituale venne considerato un punto di contatto tra il culto mitraico e quello cristiano, grazie anche alla predicazione di S. Paolo, la quale probabilmente molto risentì delle influenze del mitraismo e della sua organizzazione misterica, contraddistinta da banchetti sacri, sacrifici e immolazioni. Sul banchetto mitraico, i parallelismi e le divergenze con la ritualità cristiana cfr. anche DAVID 2016, in cui, a proposito del Mitreo dei Marmi Colorati, si afferma che le ristrette dimensioni dello *spelaeum* dovevano prevedere un numero limitato di adepti, 10-12 persone al massimo, dei quali non più di 6-7 potevano prendere posto sull'unico *podium*. Non è tuttavia escluso che, soprattutto per come si delinea la pavimentazione marmorea su lato opposto, vi fossero disposte panche che permettessero ad altri fedeli di assistere alle cerimonie (p. 175).

³¹⁵ DAVID 2014b, p. 38; cfr. DAVID *et al.* 2016b, pp. 369-370, DAVID 2017, pp. 176-177 e DAVID 2018, pp. 384-385.

pannellatura continua; le lastre sono rese con uno sfondo giallo oca e pennellature ovaleggianti rosse, mentre lo spazio tra le pennellature di grandi dimensioni è riempito da tratti più piccoli in forma di ovali o venature, in modo da formare una sorta di effetto “a pelle di leopardo”. Tale accorgimento pittorico era probabilmente mirato all’imitazione del marmo giallo antico brecciato. L’intera pannelatura è contornata da una sottile fascia di colore rosso intenso e uniforme, ad imitazione di una fascia in marmo rosso antico. Fa da sfondo all’intera zoccolatura un fondo bianco-grigio con spesse venature oblique, ottenute tramite larghe pennellate azzurro-blu parallele, ad imitazione del cipollino. Tali zoccolature si presentano dunque piuttosto singolari, interpretabili come una tarda evoluzione di quelle attestate presso le *domus* romane del Celio a Roma, sotto la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo³¹⁶.

Il registro superiore è invece caratterizzato da grandi specchiature rettangolari bianche con pennellate parallele a tratti oblique e a tratti orizzontali, ad imitazione di un marmo bianco o bigio antico. Queste specchiature erano incorniciate da fasce dal fondo verde scuro e macchie più scure ad imitazione di un porfido verde o serpentino (Tav. XXXVIII).

Interessanti poi sono i graffiti presenti sulle pareti della sala stessa³¹⁷, uno dei quali si presenta come una chiara invocazione a Mitra e Crono da parte di un certo *Concordius*³¹⁸ (fig. 111).

L’apparato pittorico del piccolo ambiente adiacente ad ovest e collegato alla sala appena descritta, un originario cubicolo³¹⁹, è costituito da uno schema decorativo in cui la zona inferiore è caratterizzata da una sequenza di tridenti e frecce su fondo giallo (fig. 112). Si tratta di un motivo pienamente inserito nella tradizione decorativa, ma che in ambiente mitraico si carica di indubbio valore simbolico: la freccia, come anche le tre frecce del tridente, sono simboli mitraici pregnanti³²⁰. L’alto zoccolo è infine separato dal registro superiore da una

³¹⁶ DAVID 2014b, p. 38; sulla Case romane del Celio cfr. BRENK 2000.

³¹⁷ Per ulteriori dettagli in merito ai graffiti individuati, si rimanda al paragrafo successivo.

³¹⁸ Così recita il graffito: *Inv(icto) d(eo)* (freccia) *M(ithrae)* (arco con freccia) *d(eo) m(agno) Krono* (“All’invitto dio Mitra e al grande dio Crono”); cfr. DAVID 2014b, p. 38, DAVID 2017, p. 177 e DAVID 2018, pp. 389-390. I graffiti sono tuttora in corso di studio da parte del prof. Gian Luca Gregori dell’Università Sapienza di Roma.

³¹⁹ Cfr. DAVID 2018, p. 381.

³²⁰ Cfr. DAVID 2017, p. 178 e DAVID 2018, p. 388; il possibile riferimento è alla concezione trinitaria della natura divina di Mitra, che era anche arciere, e spesso veniva venerato insieme ai dadofori *Cautes* e *Cautopates*, anch’essi arcieri. Al netto della notevole frammentarietà di molti manufatti e senza considerare i tanti casi in cui al gruppo scultoreo del dio tauroctono potevano accompagnarsi più piccole statue dei dadofori, spesso non rinvenute, nel 62% tra tauroctonie e altari scolpiti catalogati in VERMASEREN 1956-60 si rileva con sicurezza la presenza di *Cautes* e *Cautopates*, i quali, con lo stesso Mitra, andrebbero a formare una sorta di trinità mitraica “che coglie le tre posizioni del sole nel cielo, all’alba, allo zenith e al tramonto” (RIES 2013, p. 261, cfr. TURCAN 1993, pp. 62-67). Echi di tale concezione, oltre ai tridenti rinvenuti nel Mitreo dei Marmi Colorati, si possono trovare in una delle scene di contorno del rilievo mitraico di Dieburg, in Germania (cfr. VERMASEREN 1956-60, II, p. 105, n.

fascia continua bianca, oltre la quale il registro superiore presenta larghe specchiature imitanti il marmo bianco o bigio antico (Tav. XXXIX).

L'installazione del mitreo fu l'occasione per trasformare un precedente ambiente rettangolare seminterrato (7,20 x 3 m), posto sul lato settentrionale, nella vera e propria aula cultuale, lo *spelaeum* (figg. 113-114); il pavimento venne rialzato di 70 cm e si realizzò un pozzo rituale, tuttora in corso di scavo, con vera marmorea e pareti permeabili, nelle quali è stata riscontrata la presenza di colli di anfore, forse Kapitän 2³²¹. L'angolo N-E dell'aula venne occupato da un particolare spazio forse destinato ad aiuola o focolare, mentre un basso *podium*, sopraelevato rispetto al pavimento di 20 cm e destinato a sostenere una lunga *kline*, probabilmente lignea, per i banchetti, fu creato lungo il lato settentrionale dell'ambiente, occupandone circa la metà. Il fondo absidato dell'aula presenta una nicchia rettangolare, destinata verosimilmente ad ospitare un elemento d'arredo, forse una *cathedra* o un *thronus* per il *pater*, e sul cui fondo una cornice modanata di reimpiego in marmo bianco doveva fungere da mensola per il sostegno, con tutta probabilità, del rilievo mitraico con tauroctonia, purtroppo perduta; sulla mensola si conservano infatti due scassi procurati forse dall'utilizzo di due leve usate dagli spoliatori in un'epoca di difficile definizione³²². L'ambiente si presenta stretto e allungato, come da tradizione architettonica mitraica, proponendo tuttavia alcuni caratteri peculiari che lo distinguono dal resto dei mitrei ostiensi (fig. 115): innanzitutto vanno sottolineate le dimensioni estremamente ridotte e la presenza di un solo *podium*; unico mitreo extraurbano finora rinvenuto, esso si caratterizza poi per la straordinaria pavimentazione marmorea multicolore dello *spelaeum*, dalla quale deriva il nome di Mitreo dei Marmi Colorati (figg. 116-117)³²³. Ogni piastrella è stata realizzata attraverso l'accostamento di elementi marmorei, per un totale di circa 1200 pezzi, i quali, seppur di forma irregolare, vanno a creare "una semplice trama reticolare geometrica costituita da *crustae* marmoree in giallo antico, africano, greco

1247.10 e BEHN 1928, p. 15), nella quale da un arbusto si dipartono tre rami desinenti in tre teste con berretto frigio, esattamente come nel rilievo cultuale del Mitreo II di *Poetovio*, l'attuale Ptuj, in Slovenia (cfr. VERMASEREN 1956-60, II, p. 182, n. 1510.2 e ABRAMIČ 1925, p. 75). Entrambe le raffigurazioni sono citate in CUMONT 1975, p. 186, in cui si fa menzione, a sostegno di tale ipotesi, di un passo dello Pseudo-Dionigi l'Aeropagita (*Epist. 7: μάγοι τὰ μνημόσυνα τοῦ τριπλασίου Μίθρου τελοῦσι*), dove viene descritto un Mitra "trino" venerato dai Magi, forse insieme agli inseparabili dadofori.

³²¹ DAVID 2014b, p. 38, nota 32.

³²² DAVID 2014b, pp. 38-39.

³²³ DAVID 2014b, p. 39; lo *spelaeum* è stato oggetto di diverse campagne di rilievo fotogrammetrico, volte all'ottenimento di un rilievo tridimensionale dell'aula e dell'ortofotografia del pavimento; la campagna 2014 ha visto anche la realizzazione di una campagna di rilievo attraverso Laser Scanner, grazie alla collaborazione con il Centro Ricerche ENEA di Bologna. Cfr. DAVID, ABATE 2015, DAVID *et al.* 2016b, p. 371 e DAVID 2018, pp. 393-394.

scritto, cipollino, pavonazzetto, rosso antico, breccia di Sciro, porfido rosso, serpentino, portasanta, breccia corallina, proconnesio, bardiglio e naturalmente marmi bianchi”³²⁴.

Anche lo *speleum* presenta una decorazione pittorica di IV secolo con intonaco ad imitazione del marmo: lo zoccolo presenta una decorazione a spruzzo su sfondo grigio, a riproporre l’aspetto maculato di un marmo, del tipo detto *moucheté*, mentre al di sopra troviamo grandi partizioni bianche separate da fasce nere bordate di rosso, volte ad imitare le lesene, le cui basi sono animate da varie decorazioni vegetali poste all’altezza degli angoli interni delle pannellature³²⁵ (figg. 118-119) (Tavv. XL-XLI).

In aggiunta a quanto esposto, lo *spelaeum* è stato recentissimamente interessato anche dallo studio dei frammenti di intonaco rinvenuti nella stratigrafia archeologica, un cospicuo numero di reperti utile ad aggiungere importanti considerazioni sull’apparato pittorico dell’edificio.

Tale analisi ha innanzitutto permesso di suddividere i frammenti di intonaco sicuramente pertinenti a soffitti, in due principali gruppi, corrispondenti a due soffitti distinti. Il primo gruppo presenta a sua volta due fasi di lavorazione: in un primo momento, l’intonaco, a fondo giallo, presenta partizioni geometriche caratterizzate da sottili fasce bianche e rosse accostate a elementi vegetali posti in diagonale e orizzontale, di cui rimangono sporadici frammenti, mentre la parte più esterna era caratterizzata da una grande fascia scura, al cui interno erano piccoli elementi puntiformi; in una seconda fase il soffitto fu completamente ricoperto da una scialbatura bianca con fasce geometriche diagonali e orizzontali, di colore rosso, e semplici elementi vegetali rossi e verdi. È dunque evidente che le due fasi si legano la prima alla Caupona del dio Pan, mentre la seconda alla trasformazione del complesso in mitreo.

Un altro gruppo di frammenti ha permesso di isolare, come detto, un secondo soffitto, il quale risulta oggi solo parzialmente ricostruibile a partire dalle scelte cromatiche e dalle caratteristiche dell’intonaco; esso era verosimilmente caratterizzato da un grande pannello posto in posizione centrale, forse una losanga, completato poi da ulteriori campi distribuiti

³²⁴ DAVID 2014b, pp. 39, 41; cfr. DAVID *et al.* 2016b, p. 370, in cui si aggiungono ulteriori informazioni: innanzitutto non si riscontra alcuna regolarità distributiva nelle *crustae* di rivestimento del *podium*; va poi evidenziata la presenza, nell’angolo S-E, in corrispondenza dell’ingresso all’aula, di un pianerottolo rettangolare costituito anch’esso da frammenti piuttosto spessi di lastre marmoree, a formare al suo interno una forma semicircolare di colorazione rossastra. Si sottolinea infine la presenza, in due punti del pavimento, di tacche per l’alloggiamento di piccoli altari, uno di fronte alla nicchia absidale, l’altro all’inizio del *podium*. Si vuole inoltre evidenziare che tra i marmi elencati prevalgono numericamente, oltre ai bianchi, il cipollino e il proconnesio. Cfr. DAVID 2017, pp. 179-180, DAVID 2018, p. 386 e DAVID, SUCCI, TURCI 2018.

³²⁵ DAVID 2014b, p. 39; cfr. DAVID *et al.* 2016b, p. 370, DAVID 2017, p. 179 e DAVID 2018, p. 387. Non si può considerare casuale il fatto che i pannelli siano, da entrambi i lati, sei come i sei gradi che conducono alla carica di *pater*, il settimo e ultimo grado, al vertice della gerarchia mitraica.

attorno simmetricamente. Una superficie piana scomposta dunque in figure geometriche dai colori vivaci e arricchita da numerosi motivi decorativi.

Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile associare i due soffitti sopra brevemente descritti a un ambiente in particolare, poiché le spoliazioni che interessarono l'intero edificio causarono lo spostamento del deposito stratigrafico originario anche di molti metri all'interno e all'esterno del complesso. Il soffitto scialbato potrebbe provenire dal piccolo ambiente attiguo a sud, mentre il soffitto privo di scialbatura fu forse realizzato nella seconda fase decorativa, ma non sembra potersi accordare per stile e cromatismo con la decorazione delle pareti dello *spelaeum*.

A queste ultime sono invece pertinenti altri frammenti rinvenuti negli stessi strati, tra cui alcuni riconducibili alla zona dell'abside e della nicchia. In quest'ultima, al centro dell'abside e sotto la mensola marmorea, è ancora conservata *in situ* una semplice cornice di colore rosso, entro la quale è un secondo riquadro delimitato da una sottile linea nera. Tale riquadro presenta in basso un elemento decorativo vegetale formato da una linea nera, a rappresentare uno stelo con fiori o bacelli. Grazie agli intonaci rinvenuti è possibile ricostruire anche una seconda cornice, di cui non è possibile determinare le esatte dimensioni, situata probabilmente al di sopra della mensola, sulla quale doveva trovarsi, come detto, il rilievo con la tauroctonia. Sono stati infatti rinvenuti altri quattro frammenti caratterizzati da angoli di fasce rosse con lo stesso elemento vegetale stilizzato.

La nicchia, inoltre, doveva essere coperta da una piccola volta a botte di colore blu, come testimonia una serie di frammenti di intonaco che presentano una leggera curvatura. Un frammento in particolare, ancora aderente al blocco di muratura crollato, è pertinente al punto di congiunzione tra la parte superiore della nicchia e la prima partizione della parete meridionale. Questa scelta cromatica nella colorazione della volta assume una speciale valenza in ambito mitraico, come simbolo della volta celeste³²⁶ (Tavv. XLII-XLIII).

In base ai dati finora disponibili, destinati a prossimi aggiornamenti con il prosieguo delle ricerche, è possibile ipotizzare che il mitreo si installò nella *caupona* chiudendosi in se stesso e restringendo i principali accessi posti sulla via della Marciana, in un periodo in cui ormai il culto doveva essere praticato in semiclandestinità, forse in età giuliana o già illegalmente verso la fine del regno di Teodosio, negli anni cui Bloch collocò la cosiddetta "rinascita pagana" e ad

³²⁶ Allo stesso modo, azzurro è l'intonaco che decora il sottarco della nicchia cultuale del Mitreo delle Sette Porte, poc'anzi descritto.

Ostia si restaura la cella del tempio di Ercole³²⁷. Non si conoscono mitrei così tardi ad Ostia e anche il mondo romano ha restituito pochi esempi; tra questi si vogliono ricordare, tra i casi meglio documentati, i mitrei di Hawarte/Hawarti in Siria (fig. 120)³²⁸, e di Jajce in Bosnia Erzegovina (figg. 121-122), anch'esso caratterizzato dalla presenza di un solo *podium*³²⁹, oltre ai tardi esempi urbani di via Giovanni Lanza³³⁰, e del Circo Massimo a Roma (figg. 123-125)³³¹.

³²⁷ DAVID 2014b, p. 41; sull'iscrizione cfr. CÉBEILLAC GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2010, pp. 200-202.

³²⁸ Il mitreo di Hawarti, villaggio situato circa 15 km a nord di Apamea, in Siria, è stato parzialmente scavato nel 1998, a seguito di indagini svolte negli anni Settanta, le quali riportarono alla luce, al di sopra di esso, la chiesa dell'Arcivescovo *Photios* di Apamea, costruita nel 480 d.C. sopra un più piccolo edificio cristiano, datato alla fine del IV secolo. Il mitreo è ricavato all'interno di una grotta al di sotto della navata centrale della chiesa (3,50 m di profondità), tagliato lungo il lato occidentale dalle solide fondazioni della parete del narcece. La grotta si presenta più larga che lunga (6 x 7,40 m), l'entrata doveva trovarsi lungo il lato sud, non scavato, mentre il lato nord risulta interessato dalla presenza di una nicchia semicircolare, corredata da due pilastri reggenti un architrave, probabilmente ospitante il rilievo mitraico, non rinvenuto. Lo scavo, pur non avendo portato in luce il pavimento, ha permesso di individuare un bancone destinato ai fedeli lungo il lato orientale dell'edificio, oltre ad una serie di strati di pittura parietale: nonostante i più antichi livelli di affresco non siano assolutamente chiari, è certo che siano anteriori all'installazione di un *podium* davanti alla nicchia, poi fiancheggiato sulla destra da un piedistallo con due gradini; gli ultimi due strati di pittura avanzano sulla superficie del *podium*, individuando una terza fase di ristrutturazione, databile, grazie ai materiali rinvenuti, tra cui 23 monete, la più tarda di Arcadio, tra il 360 e la fine del IV secolo d.C.; è proprio in quest'ultima fase che è possibile collocare la fine del mitreo, saccheggiato e ricoperto per la costruzione di una chiesa cristiana. Cfr. GAWLIKOWSKI 1998, 2000 e 2007.

³²⁹ Ricavato in una grotta, a 2,80 m dal livello attuale, il mitreo di Jajce, nella Bosnia centrale, rinvenuto nel 1930, si presenta di forma rettangolare ma irregolare, con una lunghezza massima di circa 7 m. L'ambiente presenta pareti in marna senza fondazioni, senza malta né intonaco; si è ipotizzato inoltre che il tetto fosse stato realizzato con sterpaglie. L'azione erosiva dell'acqua e le infiltrazioni non hanno favorito la conservazione delle pareti, delle quali rimangono riconoscibili solo quelle meridionale ed orientale; la parete occidentale conserva, per un'altezza di 3,15 m, il rilievo mitraico, direttamente intagliato nella roccia. L'entrata doveva trovarsi lungo la parete orientale, opposta alla Tauroctonia, mentre l'uscita era probabilmente collocata nell'angolo sud-occidentale della cella; il pavimento venne ricavato da un battuto misto a sabbia. L'unico *podium* presente, largo 1,80 m, si trova lungo il lato sinistro; su di esso vennero recuperati tre piccoli altari e la statua calcarea acefala di *Cautopates*, mentre non è stata rinvenuta quella del corrispettivo *Cautes*. Tre altari più grandi sono stati ritrovati davanti al rilievo mitraico, mentre sulla base dei materiali messi in luce, tra cui sedici monete ed alcune lucerne, pur senza una chiara evidenza è possibile datare l'edificio ai primi decenni del IV secolo d.C. Cfr. SERGEJEVSKI 1937.

³³⁰ Scoperto nel 1883 e sorto accanto ad un sacello isiaco, detto larario, oggi scomparso, tale mitreo faceva parte di una lussuosa dimora di età costantiniana ed è probabilmente da mettere in relazione con i resti di una biblioteca e di un ninfeo rinvenuti nelle vicinanze. Lo *spelaeum* venne ricavato all'interno di un vano originariamente adibito a cantina: dopo due rampe di scale, intervallate da un pianerottolo, nelle pareti del quale sono ancora visibili le due nicchiette dove vennero rinvenute le statue di *Cautes* e *Cautopates*, si apre una cella di forma irregolare sulla cui parete sinistra, a 1,50 m di altezza, era esposto il rilievo con la tauroctonia, sorretto da una tavola di marmo sostenuta da due mensole; di fronte a questo, quasi in mezzo alla stanza, era situato l'altare, ricavato da un capitello ionico rovesciato e posto su un pilastro quadrato. Cfr. GALLO 1979.

³³¹ Il mitreo del Circo Massimo, scoperto negli anni '30 e situato nel Foro Boario, venne ricavato all'interno di un complesso architettonico dalle vicende edilizie piuttosto articolate; una prima fase, risalente alla metà del I secolo d.C., vede la struttura composta da quattro ambienti paralleli, pavimentati in opera spicata, simili quanto a misure e separati da murature in laterizio, interpretati come *horrea* o

Come finora ampiamente evidenziato, gli ambienti accessori dei mitrei ostiensi risultano molto importanti nella comprensione del culto mitraico; in questo senso il Mitreo dei Marmi Colorati non fa eccezione e fornisce una testimonianza importante, grazie anche al buono stato di conservazione del monumento. Di grande utilità è dunque il confronto con il mitreo di Santa Prisca a Roma, nel quale almeno tre ambienti funzionali alla liturgia si dovettero affiancare allo *spelaeum* (fig. 126)³³².

In merito all'abbandono e alla fine del mitreo in questione, ancora molto dovrà essere definito a livello cronologico attraverso le prossime indagini: il preliminare studio, ancora in corso, del materiale ceramico e anforaceo presente nel deposito stratigrafico sigillato del pozzo rituale e nei contesti di spoliatura dello *spelaeum* e della sala delle iniziazioni, porta a far ipotizzare un abbandono del mitreo non oltre il primo quarto del V secolo d.C.; sembra verosimile pensare che il mitreo sia stato chiuso in maniera piuttosto frettolosa, per poi essere smantellato, forse per volere delle autorità locali. L'edificio subì un definitivo crollo, forse a seguito del terremoto del 442-443 d.C., a cui seguirono opere di messa in sicurezza, isolamento e chiusura dell'area. Il complesso divenne poi, come molti altri edifici del quartiere fuori Porta Marina, vittima di sistematiche opere di spoliatura che fin dall'XI secolo operarono ad Ostia per il recupero di materie prime come marmi e metalli, ma che ben presto, dal XV secolo, andarono ad alimentare il mercato antiquario³³³ (Tav. XLIV).

più probabilmente *stabula* connessi con il Foro Boario. La seconda fase, posteriore di circa cinquant'anni, cancella la funzione originaria con l'inserimento di una scala e di un secondo piano nella parte sud del complesso, il quale diventa funzionale alle necessità del Circo soprastante. Una terza fase vede l'installazione del mitreo nella zona ovest della struttura, senza particolari modifiche strutturali: l'edificio di culto divenne tale in particolare grazie ai numerosi rivestimenti marmorei, tutti di reimpiego; ancora in parte visibili nella nicchia dell'edicola, nei podi e in ampie zone del pavimento, i marmi si distinguono per la grande varietà, dall'alabastro fiorito alla breccia corallina, dal cipollino al bigio. L'adattamento a mitreo è tradizionalmente datato alla seconda metà del III secolo d.C., ma va rilevato che la qualità artistica di alcuni materiali, compresa la lastra raffigurante la Tauroctonia, fa oscillare la datazione fra la seconda metà del III e la prima metà del IV secolo d.C.; unitamente a ciò, la ricchezza delle decorazioni marmoree di reimpiego fa propendere per un deciso spostamento verso i primi decenni del IV secolo d.C. Cfr. TAVOLIERI, CIAFARDONI 2010.

³³² Sul mitreo di Santa Prisca cfr. VERMASEREN, VAN ESSEN 1965.

³³³ DAVID 2014b, pp. 41-44; cfr. DAVID 2017, pp. 181-182.



Fig. 106 – Fotografia aerea del sito di Ostia antica con indicazione dell'*insula* IV, ix, area oggetto di indagine del Progetto Ostia Marina (elab. A. Melega).

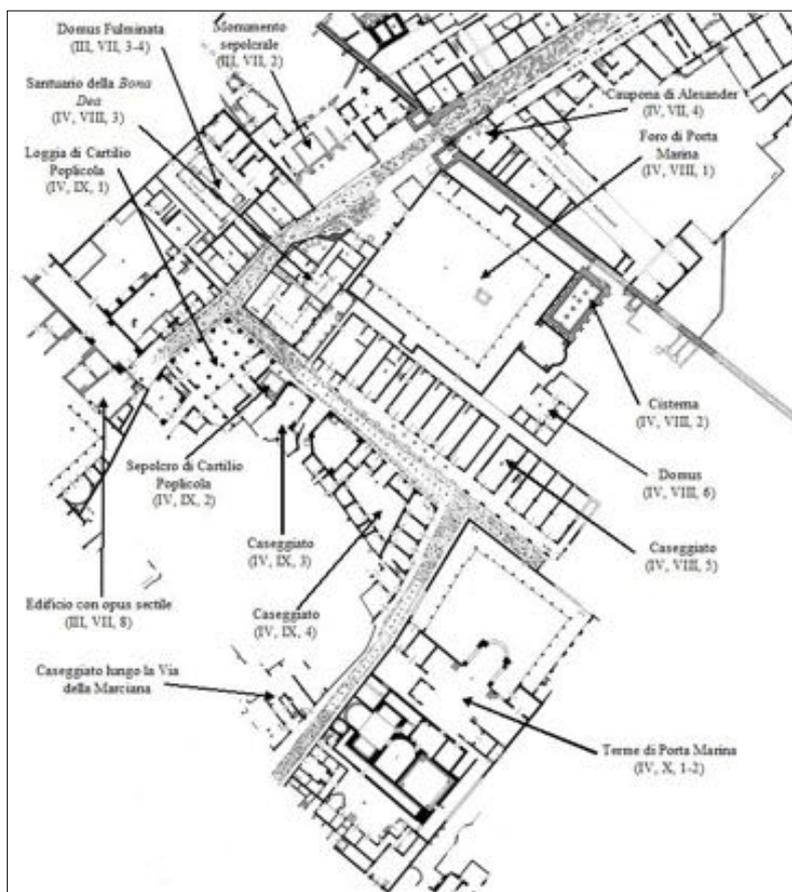


Fig. 107 – Il quartiere fuori porta Marina, con indicazione dei principali edifici noti prima dei lavori del Progetto Ostia Marina (elab. A. Melega).



Fig. 108 – Fotopiano della pavimentazione musiva della sala principale della *caupona*; si noti l'*émblema* centrale parzialmente conservato, in cui è riconoscibile il dio Pan (rilievo A. Melega, elab. S. De Togni).



Fig. 109 – Graffito raffigurante una nave sulla parete Est dell'ambiente 3 del complesso mitraico (rilievo S. De Togni).



Fig. 110 – Decorazione affrescata a finti marmi della parete Est dell'ambiente 3 del complesso mitraico (M. David).

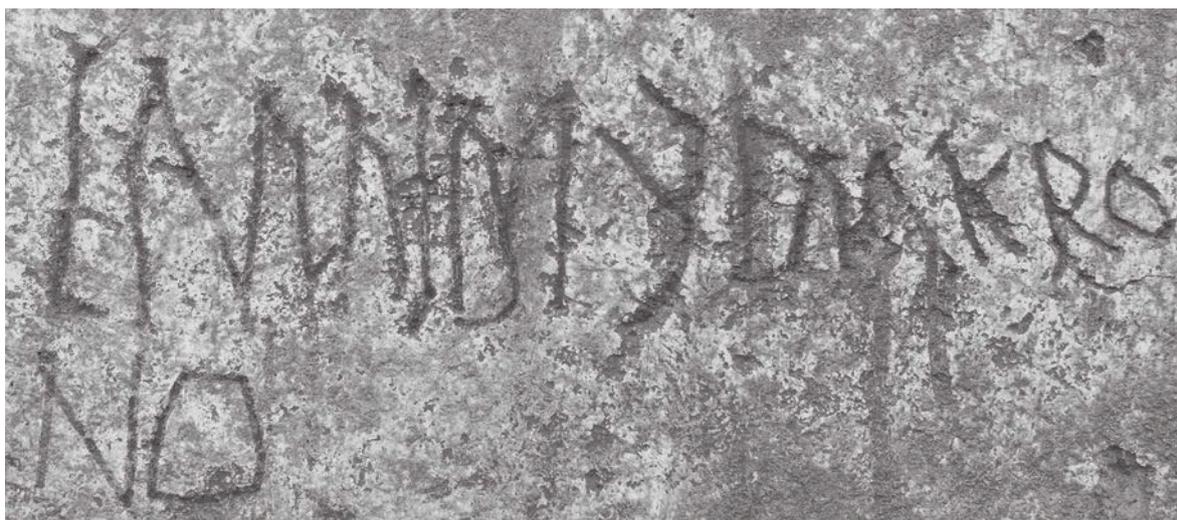


Fig. 111 – Dettaglio del graffito con invocazione a Mitra (M. David).



Fig. 112 – Particolare dello zoccolo del piccolo cubicolo, affrescato con frecce e tridenti (M. David).



Fig. 113 – Fotografia zenitale dello *spelaeum* del Mitreo dei Marmi Colorati (S. De Togni).



Fig. 114 – Restituzione tramite laser-scanner del pavimento e delle pareti del Mitreo dei Marmi Colorati (rilievo D. Abate).

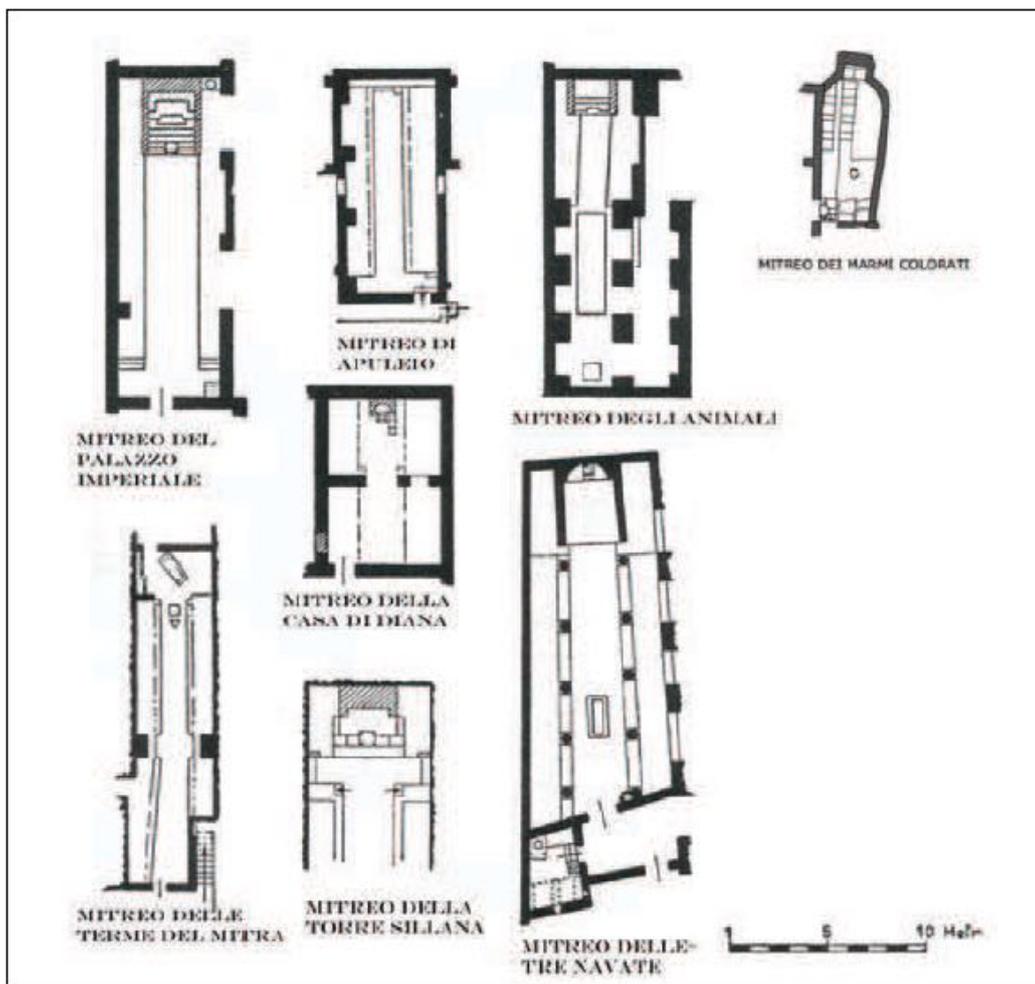


Fig. 115 – Confronto planimetrico tra il Mitreo dei Marmi Colorati e altri mitrei ostiensi (elab. S. De Togni).



Fig. 116 – Particolare della pavimentazione e della parete affrescata meridionale dello *spelaeum* del Mitreo dei Marmi Colorati (S. De Togni).

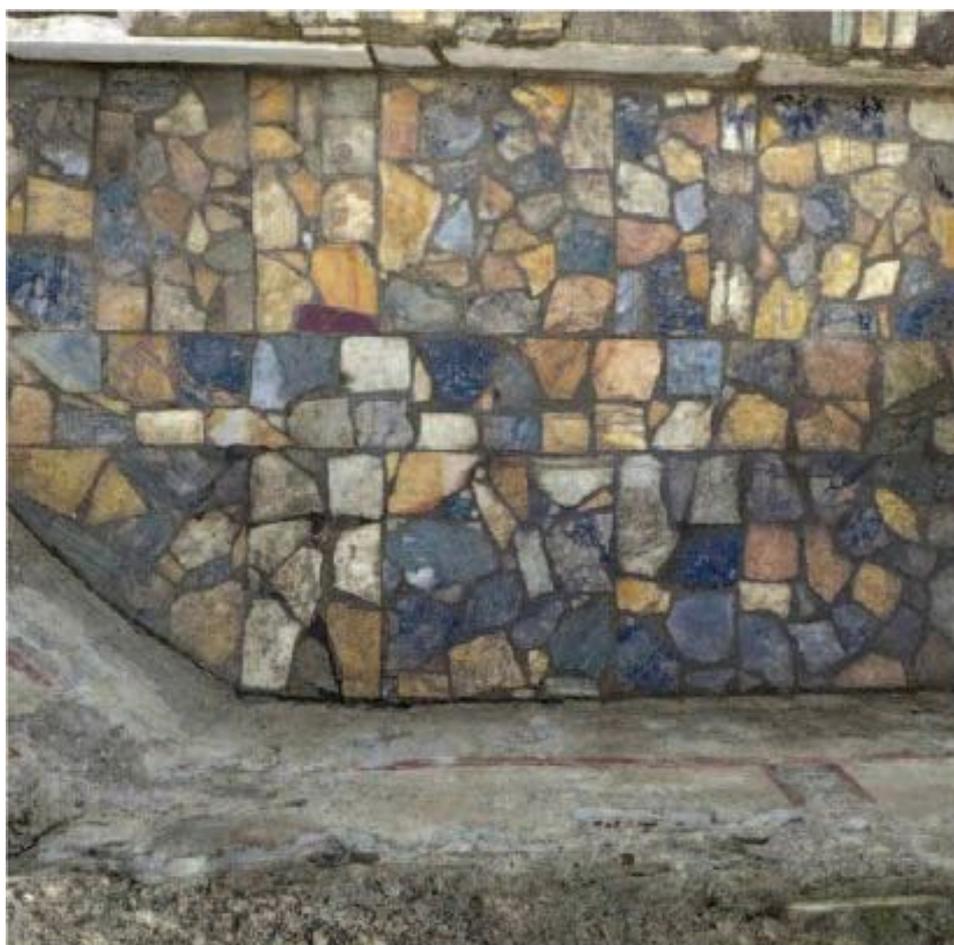


Fig. 117 – Particolare della pavimentazione marmorea dello *spelaeum* del Mitreo dei Marmi Colorati (M. David).



Fig. 118 – Dettaglio dell'affresco presente sulla parete meridionale dello *spelaeum* del Mitreo dei Marmi Colorati (S. De Togni).

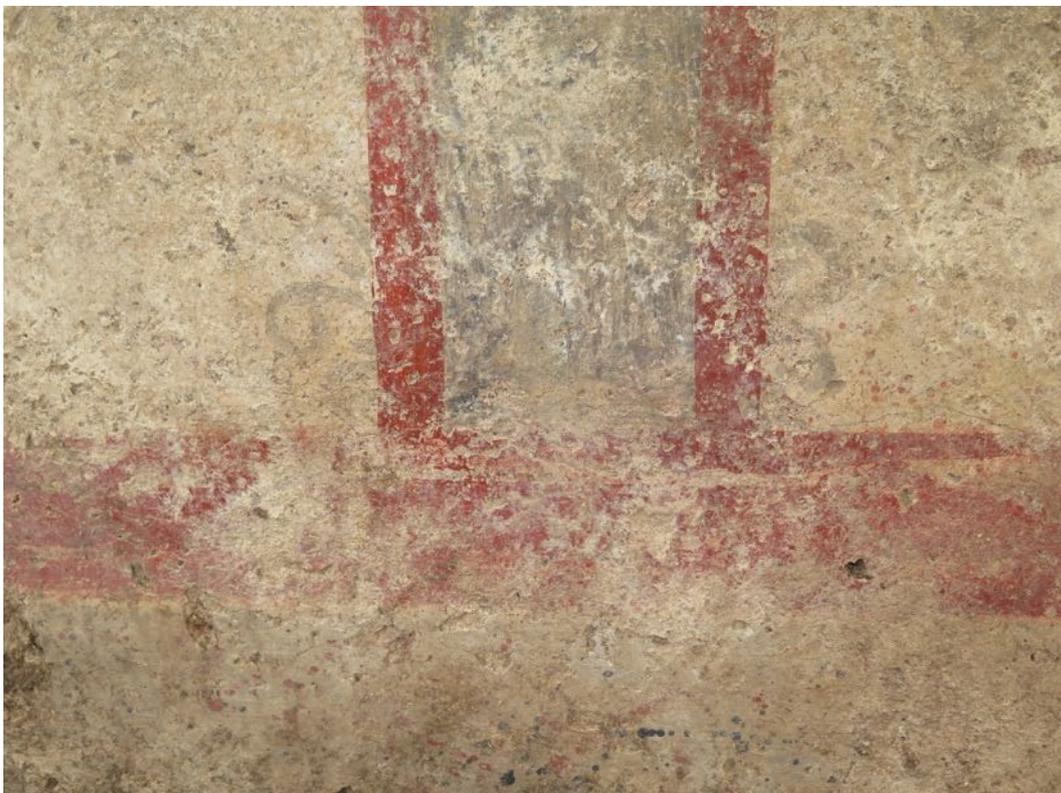


Fig. 119 – Particolare degli elementi vegetali posti agli angoli interni delle specchiature dello *spelaeum* del Mitreo dei Marmi Colorati (S. De Togni).

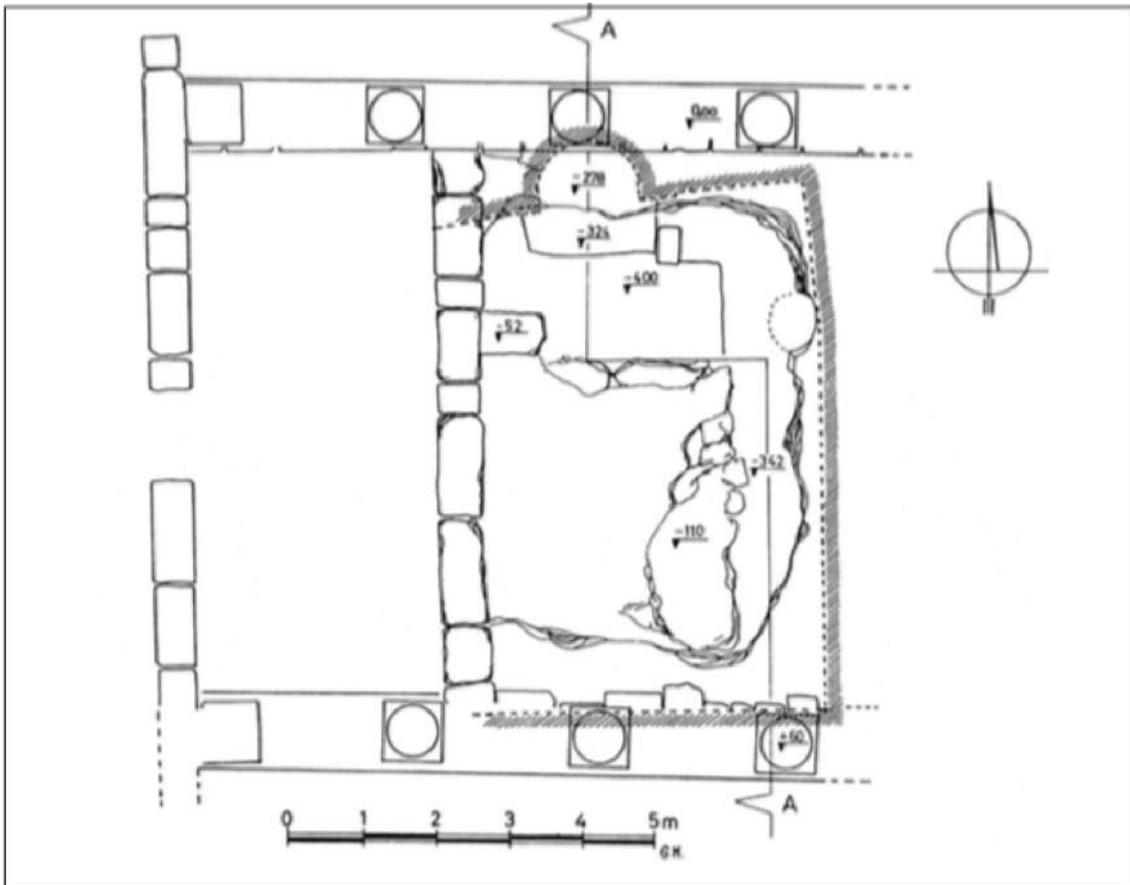


Fig. 120 – Planimetria del mitreo di Hawarte (da GAWLIKOWSKI 1998).

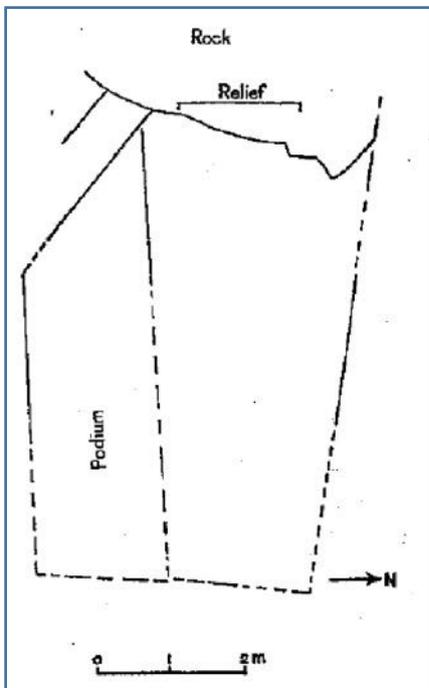


Fig. 121 – Planimetria del mitreo di Jajce (da SERGEJEVSKI 1937)

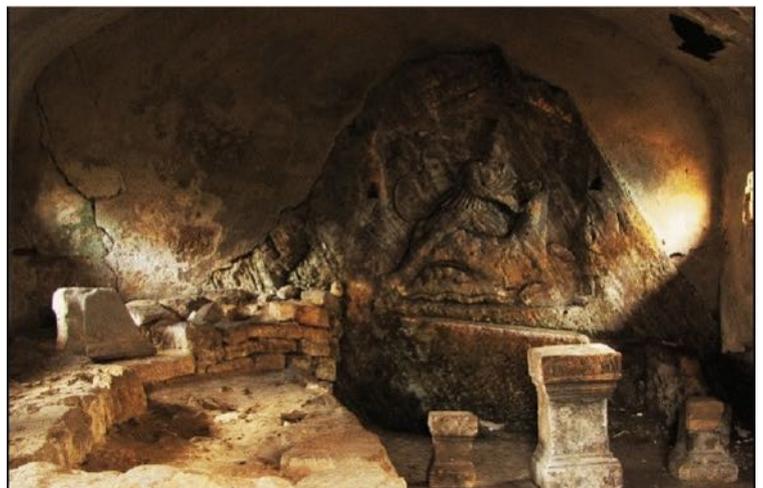


Fig. 122 – Particolare dell'interno del mitreo di Jajce.

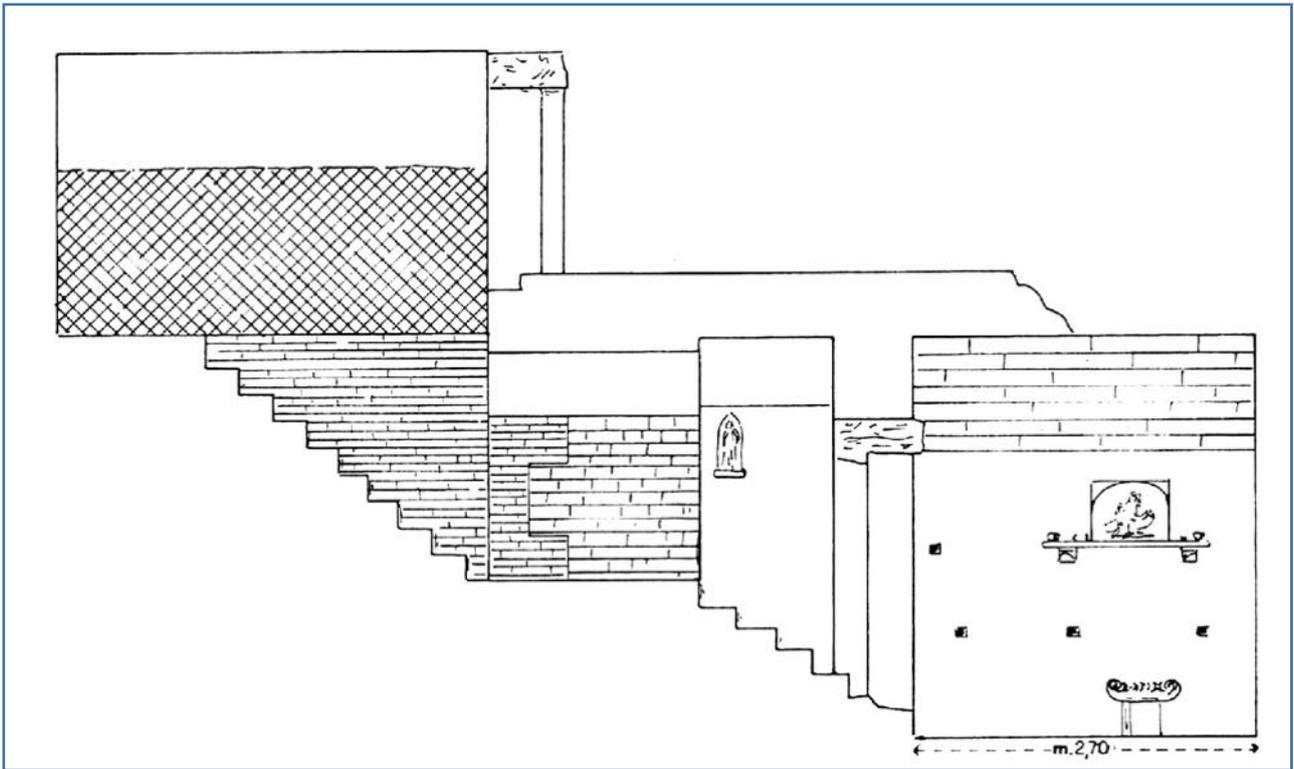


Fig. 123 – Sezione del cosiddetto mitreo di via Giovanni Lanza a Roma (da GALLO 1979).

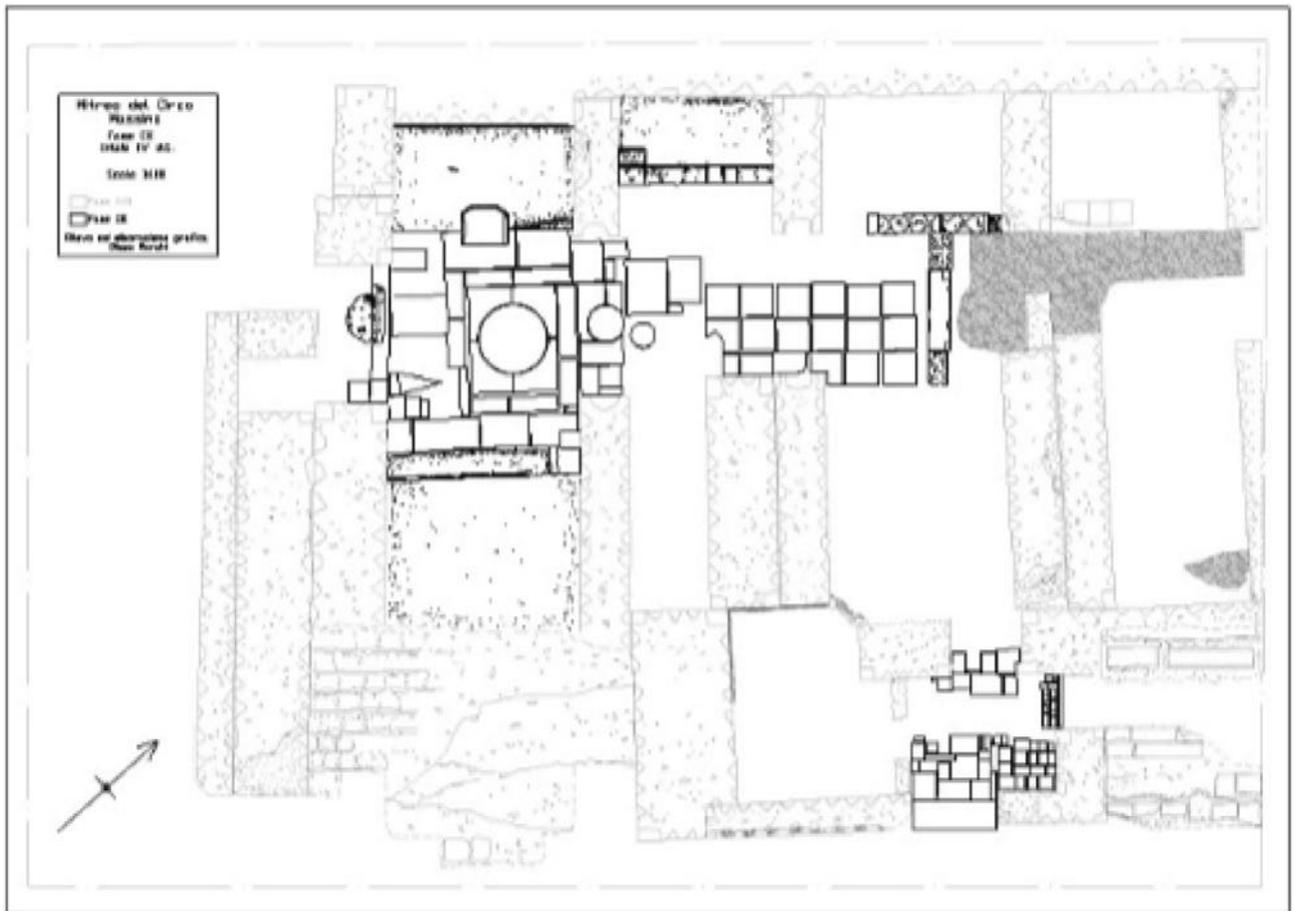


Fig. 124 – Planimetria del mitreo del Circo Massimo (da TAVOLIERI, CIAFARDONI 2010).



Fig. 125 – Pavimento marmoreo situato nell’ambiente principale del mitreo del Circo Massimo (da TAVOLIERI, CIAFARDONI 2010).

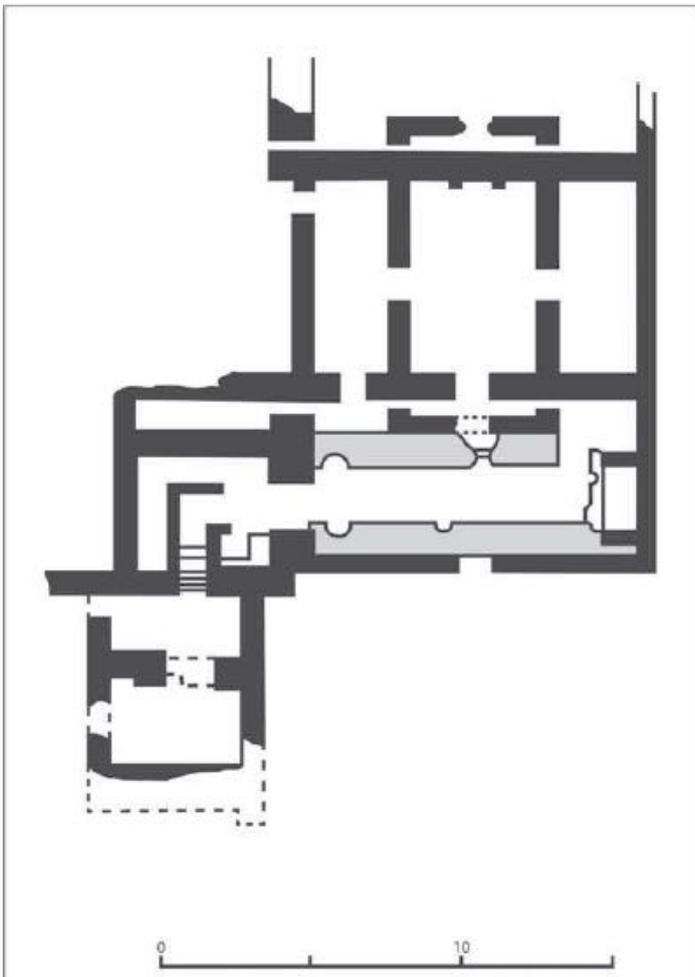


Fig. 126 – Planimetria del complesso mitraico sotto la chiesa di S. Prisca a Roma (elab. A. Melega).

3.16 . MITREO DEI SERPENTI (V, VI, 6)

Il Mitreo dei Serpenti, così chiamato dalle raffigurazioni dei rettili presenti su due frammenti di affreschi parietali conservati al suo interno, venne rinvenuto durante i grandi lavori effettuati tra il 1938 e il 1942, in occasione dell'E42. Lo scavo identificò con sicurezza solo lo *spelaeum*, ricavato all'interno di un fabbricato con *tabernae* e ambienti di varia destinazione, più volte ristrutturati, nel contesto di un quartiere residenziale a sud del decumano, accanto alla sede degli Augustali (fig. 127).

Tale complesso, realizzato probabilmente nel corso del I secolo d.C., riqualificando un'area edificata con magazzini fin dall'età repubblicana, subì diverse ristrutturazioni nel corso dei secoli, tanto che lo stesso *spelaeum* fornisce oggi una lettura stratigrafica delle murature piuttosto complessa: il lato di fondo sud presenta due spalle di muro in laterizio con apertura centrale, risalenti al II secolo d.C.; il lato lungo orientale è caratterizzato da una struttura più meridionale in opera mista, sempre pertinente al II secolo d.C., la quale si presenta rasata nella zona settentrionale. Per tale ragione, nel corso della prima metà del III secolo d.C. venne ripresa, arretrata di circa 40 cm, in laterizio e, dopo circa 2 m di altezza, in opera listata; il lato lungo ovest riporta infine una struttura a pilastri di blocchi di tufo riuniti con opera reticolata, tecnica riferibile alla fine del I secolo a.C.³³⁴. Uno dei pilastri risulta rifatto in laterizio in un momento imprecisato, forse collocabile tra II e III secolo d.C.

L'installazione del mitreo comportò poche modifiche all'ambiente in questione, che tuttavia venne sostanzialmente chiuso rispetto all'esterno: sul lato d'ingresso nord si costruirono due tratti murari in laterizio con porta centrale di accesso, mentre su quello sud una struttura in tufelli di forma sub-rettangolare andò a tamponare l'apertura centrale tra le strutture laterizie di II secolo³³⁵ (Tavv. XLV-XLVII).

Allo *spelaeum*, di forma rettangolare allungata, con lunghezza di 11,97 m e larghezza di 5,15 m, si accedeva dunque dal lato corto settentrionale attraverso una porta leggermente decentrata rispetto al corridoio centrale fra i due *podia*, il quale conduceva all'altare a gradini posto sul fondo. Ai lati di quest'ultimo rimangono due piccoli spazi di risulta, occupati da due ripiani alti quanto gli stessi *podia*.

Questi ultimi, abbastanza ben conservati, vennero interamente realizzati con materiale di reimpiego, tra cui tufelli, laterizi, tegole e sporadici frammenti marmorei; su entrambi troviamo un ripiano anteriore, originariamente rivestito in cocciopesto e seguito da un piccolo rialzo,

³³⁴ Cfr. *Scavi di Ostia I*, 1953, p. 196.

³³⁵ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 101.

mentre la parte terminale sud è caratterizzata da due piccoli parapetti in opera listata, divisori rispetto ai ripiani ai lati dell'altare. Il podio ovest presenta inoltre una scaletta in laterizio accanto all'ingresso dello *spelaeum*.

L'altare è conformato a gradini, con due ante laterali realizzate in opera listata, delle quali quella più orientale non arriva ad appoggiarsi al muro di fondo, forse per l'originaria presenza dell'affresco parietale. Della stessa opera muraria sono i due gradini centrali di accesso alla piattaforma rialzata. Su quest'ultima, pavimentata in laterizio, doveva verosimilmente trovarsi l'immagine cultuale, entro una nicchia o un'edicola, oggi del tutto assente. Davanti ai gradini è tuttora presente una piccola ara quadrangolare, realizzata sempre in opera listata³³⁶.

All'angolo sud-orientale dello *spelaeum* si conservano, appesi tramite supporti rispettivamente alla parete sud e a quella est, ma verosimilmente situati nella loro posizione originaria, i due frammenti di pittura ad affresco già precedentemente citati, con raffigurazione di serpenti. I due elementi si corrispondono e dunque si completano a vicenda. Su un intonaco a fondo bianco i due serpenti, di cui quello a sud è crestato, e dunque maschio, inquadrano una figura di *Genius* domestico, posta sull'affresco orientale e conservata per la parte superiore. In alto si conservano tracce della cornice rossa, alla quale sono appesi alcuni festoni, di un rosso più scuro. Completano lo sfondo bianco diverse ghirlande e arboscelli (figg. 128-129). Tali pitture sono tradizionalmente considerate precedenti all'installazione del mitreo, e dunque pertinenti ad un precedente larario, ricavato nel II secolo d.C.; esse sarebbero poi state conservate in quanto il soggetto era del tutto affine anche all'ambito mitraico³³⁷. Non mancano tuttavia ipotesi secondo le quali gli affreschi siano più tardi, riferibili in particolare al principato di Gallieno³³⁸.

Come si è visto, l'aula di culto venne dunque ricavata in uno degli ambienti più interni del caseggiato³³⁹; oltre allo *spelaeum*, si ipotizzano pertinenti al mitreo un vestibolo quadrangolare di accesso ad esso, il grande ambiente rettangolare collegato al vestibolo stesso sul lato nord e

³³⁶ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 101-102.

³³⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 102-104.

³³⁸ Cfr. VAN ESSEN 1956-58, p. 176 e BIANCHI 1998, p. 124.

³³⁹ Il caseggiato in questione è adiacente ad un altro complesso del tutto affine, definito Caseggiato del Sole, dalla presenza, in uno degli ambienti residenziali, di un graffito che così recita: *Dominus Sol / hic avitat*. In *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 128, data la vicinanza col Mitreo dei Serpenti, si ipotizza che il dio Sole richiamato nel graffito sia da identificare con Mitra. Nonostante quest'ultimo ad Ostia sia spesso associato al *Sol invictus*, attualmente si tende a ritenere il graffito una delle rare attestazioni ostiensi del culto del Sole, diffusosi nell'impero nel corso del III secolo grazie anche al favore che godette sotto Elagabalo ed Aureliano (cfr. MEIGGS 1973, p. 375, BAKKER 1994, p. 238, n. A88 e PAVOLINI 2006, p. 222).

i due vani adiacenti allo *spelaeum* sul lato est (Tav. XLVIII).

La complessità della stratigrafia muraria, unitamente alle poche parti effettivamente necessarie all'adattamento mitraico, rende la datazione del cambio di destinazione d'uso di difficile definizione: Becatti riferisce il mitreo alla metà del III secolo d.C., non escludendo tuttavia una cronologia anche più bassa³⁴⁰, entro la fine del secolo in questione, ripresa da White³⁴¹ e forse più vicina alla realtà.

La lacunosità della documentazione archeologica non permette di avanzare concrete ipotesi in merito a possibili violenze compiute sull'edificio, motivo per il quale si tende a sostenere un abbandono graduale legato alla fine del culto. In riferimento a ciò è interessante sottolineare la presenza di una grande calcara circolare che andò ad occupare interamente il vano più settentrionale dei due attigui ad est allo *spelaeum* (V, vi, 5) (fig. 130). La struttura venne realizzata in calce povera, tufi, laterizi ed altri elementi di riutilizzo³⁴²; nonostante la ben nota difficoltà nel collocare cronologicamente le calcare, ad Ostia esse rimangono testimoni, ancor prima delle attività di spoliazione, perpetrate dal basso medioevo fino al XIX secolo, anche di una fase di frequentazione ancora perdurante nell'Alto Medioevo, soprattutto nell'area centrale della città, imperniata attorno al teatro³⁴³. In riferimento a quanto esposto, si può ipotizzare che caseggiati come quello del Mitreo dei Serpenti fossero ancora in uso, seppur in condizioni precarie, tra la fine del VI ed il VII secolo d.C., cronologia che fornirebbe un *terminus ante quem* per il possibile abbandono del mitreo.

Si propone in questa sede il nuovo rilievo dello *spelaeum*, al quale si affiancano le ortofotografie delle pareti occidentale e orientale, utili ad una migliore comprensione della stratigrafia muraria, e l'ipotesi di pertinenza degli ambienti al mitreo nell'ambito del caseggiato in cui fu ricavato.

³⁴⁰ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 104.

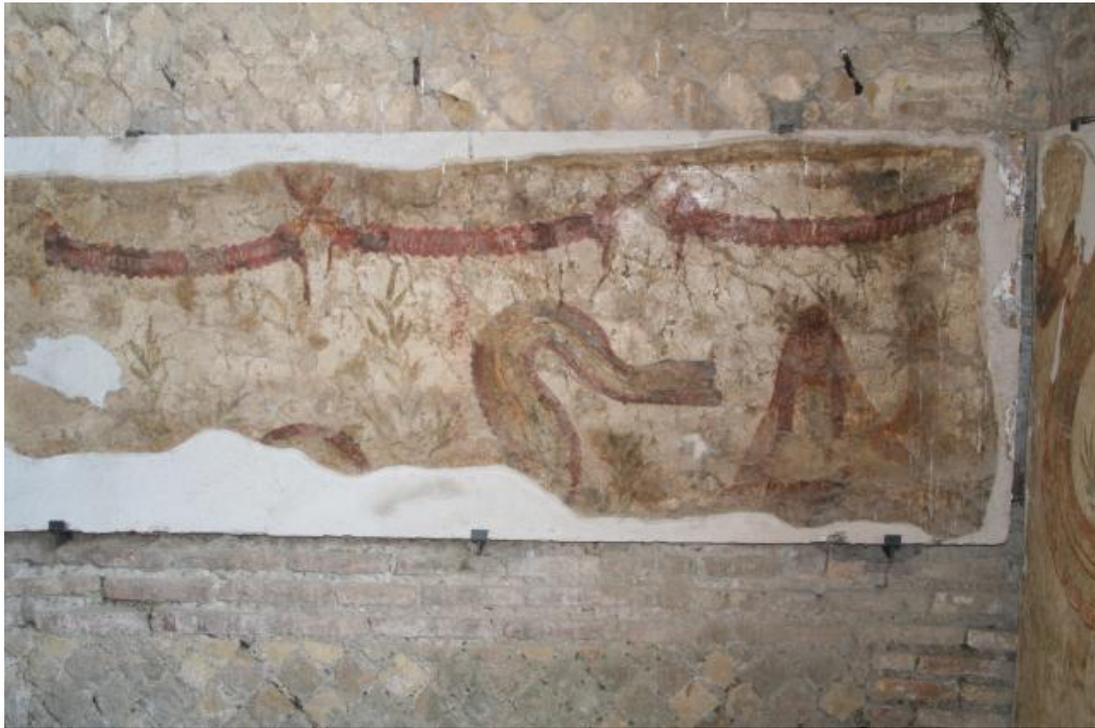
³⁴¹ Cfr. WHITE 2012, p. 443.

³⁴² Cfr. LENZI 1998, p. 258, n. 8.

³⁴³ Cfr. LENZI 1998, p. 252, con bibliografia precedente.



Fig. 127 - Veduta d'epoca dello *spelaeum* del Mitreo dei Serpenti, da nord (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, B3142).



Figg. 128, 129 – In alto, lacerto di affresco posto sulla parete est dello *spelaeum* del Mitreo dei Serpenti; in basso, il lacerto presente sulla parete sud (J.T. Bakker).



Fig. 130 – Resti in parte interrati della calcara ricavata occupando per intero l'ambiente attiguo ad est allo *spelaeum* del Mitreo dei Serpenti (V, vi, 5) (J.T. Bakker).

3.17 . MITREO DI FELICISSIMO (V, IX, 1)

Il Mitreo di Felicissimo prende il nome dal dedicante riportato sull'iscrizione musiva (AE 1946, 118) presente sul pavimento a mosaico ancora ben conservato dello *spelaeum*, un *ex voto* donato proprio da un tal *Felicissimus*, del quale le fonti in nostro possesso non forniscono ulteriori notizie³⁴⁴. Scoperto durante i grandi scavi effettuati per l'E42, il mitreo venne ricavato in un edificio di incerta destinazione, forse una casa a *medianum* di età adrianea, con rimaneggiamenti in età severiana, o comunque nel corso della prima metà del III secolo d.C.³⁴⁵, a poca distanza dal complesso delle Terme del Nuotatore (figg. 131-132).

Entrando nel dettaglio, al mitreo preesistevano i lati brevi est ed ovest, in opera mista e risalenti al II secolo d.C.; lo stipite nord-ovest, il quale presenta un rinforzo in laterizio realizzato probabilmente nella prima metà del III secolo d.C.; il lato lungo settentrionale, originariamente aperto verso gli ambienti adiacenti e caratterizzato dalla sola presenza di due pilastri rispettivamente in laterizio e in opera listata, anch'essi risalenti al medesimo periodo, come la parete in laterizio posta sul lato meridionale.

L'installazione del mitreo comportò alcune modificazioni: in primo luogo è importante sottolineare la tamponatura in opera listata che andò a chiudere l'accesso alla sala divenuta *spelaeum* sul lato ovest, dalla strada, oggi non più visibile a causa dei restauri moderni; oltre a questa, sul lato nord vennero tamponate sempre in opera listata due delle tre aperture esistenti, isolando di fatto l'aula di culto dal resto del complesso e soprattutto dall'esterno³⁴⁶ (Tav. XLIX). In base a quanto esposto, è evidente dunque che l'accesso allo *spelaeum* non avveniva più dalla strada, bensì dall'ambiente adiacente, attraverso l'apertura più occidentale lungo la parete settentrionale. Tale apertura conduceva ad una sorta di transetto, sul quale si installa perpendicolarmente il corridoio centrale fra i due *podia*. Opposta all'entrata, sulla parte terminale della parete meridionale, venne ricavata una nicchia cultuale verosimilmente dedicata al culto di una divinità paredra, a noi sconosciuta. Lo *spelaeum* si presenta di forma sub-rettangolare allungata, con lunghezza di 11,10 m a sud e 10,35 m a nord, e larghezza di circa 4 m.

I *podia*, conservati attualmente per circa 0,20 m e realizzati in tufelli, dovevano essere relativamente bassi anche in origine, data l'assenza di tracce riferibili a scalette di accesso e di nicchie poste sulle fronti. Entrambi possiedono un piccolo rialzo anteriore e si arrestano a

³⁴⁴ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 106; l'iscrizione così recita: *Felicissimus / ex voto f(ecit)*.

³⁴⁵ Cfr. WHITE 2012, p. 443.

³⁴⁶ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 105.

livello della nicchia poc'anzi descritta.

La parete di fondo est, la quale conservò l'originale andamento obliquo, non ha restituito tracce relative all'altare o all'edicola cultuale. Questi ultimi devono inevitabilmente essere scomparsi, motivo per il quale ne ignoriamo l'originaria conformazione³⁴⁷.

La notorietà del mitreo in esame si deve soprattutto allo splendido pavimento musivo che adorna il transetto di accesso ed il corridoio centrale, ottimamente conservato, ad eccezione della parte terminale dello *spelaeum*. Si tratta di un mosaico a tessere bianche e nere, costituito da una fascia a sole tessere nere che ne definisce il perimetro. Nel transetto di accesso trovano posto un cratere biansato e un 'altare con *foculus* acceso dinanzi alla nicchia, ulteriore indizio a favore della presenza del culto di una divinità paredra (fig. 133); il corridoio centrale è invece suddiviso in sette riquadri in cui sono raffigurati i simboli dei pianeti e gli attributi dei relativi gradi di iniziazione mitraici, noti dalle fonti grazie alla famosa lettera di San Girolamo *Ad Laetam*³⁴⁸. Nell'ordine, partendo dall'ingresso, troviamo: il *Corax*, ossia il corvo, l'araldo del sole, il primo grado, rappresentato dal caduceo di Mercurio, dal corvo stesso e da un piccolo vaso; il *Nymphus*, ossia lo sposo, il secondo grado, rappresentato da un diadema a forma di luna crescente, attributo di Venere, e da una lucerna (la parte sinistra del riquadro è purtroppo mancante); il *Miles*, ossia il soldato, il terzo grado, rappresentato dall'elmo di Marte, dalla lancia e da quella che sembra una bisaccia dal fondo piatto; il *Leo*, ossia il leone, il quarto grado, rappresentato da una saetta, attributo di Giove, da una vanga, simile tuttavia ad un *simpulum* rituale, e da un sistro, forse riferimento alla *Magna Mater*, spesso rappresentata con i leoni; il *Perses*, ossia il Persiano, il quinto grado, rappresentato dalla luna crescente, simbolo della Luna stessa, da *Hesperos*, la stella della sera, con una falce rituale, e dall'*hamatus ensis*, in questo caso da intendersi come spada di Perseo, eroe eponimo degli stessi Persiani; l'*Heliodromus*, ossia il corriere del sole, il sesto grado, rappresentato da una corona a sette raggi legata con nastri, attributo di *Sol*, da una frusta per i cavalli ardenti e dorati che trainano il carro del Sole, e da *Phosphoros*, la stella del mattino, raffigurata come una torcia accesa; il *Pater*, ossia il padre, il settimo e ultimo grado, rappresentato dal falchetto, attributo di Saturno, dal berretto frigio, il copricapo di Mitra, e dagli ultimi due oggetti rituali, la *patera* ed il *rabdos*, un bastoncino di ebano usato per promuovere gli iniziati al grado più alto (figg. 134-140).

Oltre i sette riquadri se ne trova un ottavo, del doppio più grande, in cui si vedono un altro cratere biansato, fiancheggiato da ramoscelli di vario genere, ed il rettangolo con l'iscrizione

³⁴⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 105.

³⁴⁸ Cfr. *Hier., Ep.*, CVII, 2 (*Ad Laetam*).

relativa al dedicante *Felicissimus*³⁴⁹.

In merito agli ambienti pertinenti al mitreo in questione, le modeste dimensioni del complesso in cui esso si inserì e i diversi rimaneggiamenti strutturali in opera listata presenti in buona parte dell'edificio fanno supporre l'utilizzo di almeno due, se non di tutti i restanti vani in relazione alle pratiche culturali (Tav. L).

L'analisi delle strutture murarie, unita al dato stilistico fornito dal mosaico, portò Becatti a suggerire una datazione del mitreo alla seconda metà del III secolo d.C.³⁵⁰, cronologia confermata anche da White³⁵¹. Pur essendo difficile collocare a livello cronologico l'opera listata, alcune tamponature non permettono tuttavia di scartare la possibilità di una realizzazione del luogo di culto più vicina alla fine del secolo in questione.

L'assenza del dato d'archivio fornito dal giornale di scavo rende piuttosto difficile definire la presenza di eventuali strati di abbandono; l'analisi autoptica, così come già in letteratura, non ha rivelato evidenti segni di distruzione sulle strutture conservate, motivo per il quale è verosimile ipotizzare un naturale e graduale abbandono, collocabile forse intorno alla fine del IV secolo d.C., al quale dovettero inevitabilmente seguire attività di spoliazione sistematiche. A queste ultime, più che ad azioni distruttive, si tende a riferire la lacunosità del mosaico pavimentale e la totale mancanza, fin dal ritrovamento, degli apprestamenti culturali nella parte di fondo dello *spelaeum*, ossia quella più sacra.

Si propongono in questa sede il nuovo rilievo dello *spelaeum*, comprensivo dell'ortofotografia del pavimento musivo, e l'ipotesi di pertinenza degli ambienti al mitreo nell'ambito dell'edificio in cui fu ricavato.

³⁴⁹ Per un'accurata analisi iconografica del mosaico cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 106-112.

³⁵⁰ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 112.

³⁵¹ Cfr. WHITE 2012, p. 443.



Fig. 131 – Veduta dello *spelaeum* del Mitreo di Felicissimo allo stato attuale, a seguito del recente restauro, da ovest (A. Melega).



Fig. 132 – Particolare dell'iscrizione musiva presente nel pavimento dello *spelaeum*, con l'indicazione del dedicante *Felicissimus* (E. Taylor).



Fig. 133 – Particolare del settore ovest della pavimentazione musiva dello *spelaeum* del Mitreo di Felicissimo; in primo piano il pozzetto rituale, sullo sfondo la nicchia culturale; l'apertura visibile sulla destra, precedente al mitreo, venne tamponata con una struttura in opera listata oggi non più esistente (A. Melega).



Figg. 134-140 – Particolari dei sette riquadri musivi presenti nello *spelaeum* del Mitreo di Felicissimo e simboleggianti i sette gradi di iniziazione; da sinistra a destra, dall'alto in basso: *Corax*, *Nymphus*, *Miles*, *Leo*, *Perses*, *Heliodromus*, *Pater* (E. Taylor).

3.18 . SABAZEO (V, XII, 3)

Il cd. Sabazeo, per il quale è ancora attualmente incerta l'attribuzione mitraica, prende il nome dal rinvenimento al suo interno di un'iscrizione con dedica a *Iuppiter Sabazius*³⁵². Rinvenuta da Dante Vaglieri tra il 1908 e il 1909³⁵³, l'aula culturale venne ricavata in un'originaria cella appartenente ad un complesso di *horrea* solo parzialmente indagato, adiacente a quelli di *Hortensius*. Tali magazzini, posti a sud del Decumano, lungo la via che dal Sabazeo stesso prende il nome, risultano accessibili dal lato corto nord, aperto sul Decumano stesso, attraverso uno stretto corridoio posto tra sei *tabernae*. Attualmente il santuario, noto solo per l'aula di culto, risulta inaccessibile a causa della fittissima vegetazione che lo occupa interamente (fig. 141), motivo per il quale l'analisi attuale si basa unicamente sui dati editi e d'archivio. Già Becatti ricorda diversi interventi conservativi dovuti all'abbandono del monumento subito dopo la scoperta³⁵⁴. Tali operazioni alterarono tuttavia alcune strutture, tra cui l'altare di fondo e i *podia*, e lo stesso pavimento musivo, sul quale si tornerà in seguito.

In merito alle preesistenze, la parete est della cella altro non è che il perimetro degli stessi *horrea* lungo via del Sabazeo, realizzata in accurata opera mista (fig. 142), mentre le altre tre pareti si presentano in una più grossolana opera incerta. L'intera struttura è tradizionalmente datata alla piena età adrianea.

La realizzazione del santuario comportò la sola chiusura dell'originaria apertura sul lato ovest attraverso una tamponatura in scaglie di tufo; un nuovo accesso fu dunque ricavato nel vivo della muratura, senza stipiti, all'estremità ovest del lato sud³⁵⁵ (Tav. LI).

L'aula così conformata, di forma rettangolare allungata, con lunghezza di 13 m e larghezza di 5,60 m, presenta il classico corridoio centrale fra i due *podia*, forte elemento a sostegno della pertinenza mitraica del santuario. Tale corridoio, esteso in senso est-ovest, ad ovest gira ad angolo retto verso sud, dove restringendosi arriva all'ingresso del vano; verso est giunge invece alla parte più sacra: una struttura rialzata, addossata alla parete di fondo nell'angolo nord-est ed un'ipotetica base rettangolare sita all'angolo opposto dovevano essere parte dell'originario altare, la cui comprensione venne compromessa dagli invasivi restauri (fig. 143).

³⁵² Si tratta di CIL, XIV, 4296, unica attestazione ostiense nota del culto di Giove Sabazio. Divinità uranica e solare di origine anatolica, legata alla fertilità e alla pioggia, Sabazio venne assimilato a Zeus e poi a Giove in ambito romano.

³⁵³ Cfr. VAGLIERI 1909, pp. 19-23 e VAN HAEPEREN 2010, pp. 255-258;

³⁵⁴ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 113.

³⁵⁵ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 113.

I due *podia*, alti circa 0,40 m e larghi 1,80 m, vennero realizzati con strutture in scaglie di tufo. Al momento dello scavo essi conservavano i ripiani in cocciopesto inclinati verso le pareti laterali dell'aula, oggi del tutto scomparsi³⁵⁶. Le fronti non presentano le classiche nicchiette, tuttavia va ricordato come esse siano quasi interamente frutto di restauri. Il *podium* settentrionale occupa l'intera lunghezza della parete, mentre quello meridionale si arresta allo spigolo della porta di accesso.

Sempre a causa dei restauri, poco si può più dire della conformazione originaria dell'altare di fondo, se non che era accessibile da almeno tre gradini posti fra i *podia* al termine del corridoio centrale, forse quattro in origine. La documentazione fotografica rinvenuta in archivio e relativa agli anni dello scavo sembra confermare quanto descritto da Vaglieri³⁵⁷ (fig. 144), dove tuttavia sono errati gli orientamenti: come già precedentemente accennato, addossata al muro di fondo è visibile all'angolo nord-orientale una struttura rettangolare in opera listata, probabilmente pertinente all'altare; all'angolo opposto doveva trovarsi una base laterizia quadrangolare, anch'essa legata all'altare³⁵⁸.

Se da Vaglieri sappiamo che l'ambiente doveva essere ricoperto da un "intonaco grossolano dipinto"³⁵⁹ non più conservato, qualcosa in più si può dire del pavimento musivo, esteso originariamente in tutto il vano, lungo i *podia*: si trattava di un mosaico a tessere nere con decorazione a fascia a tessere bianche. In un momento successivo, forse riferibile al IV secolo d.C., la parte orientale del mosaico venne restaurata per circa metà della lunghezza con *crustae* in marmo bianco di reimpiego, disposte senza una particolare regolarità. Una volta compromessa la conservazione di quanto restava del pavimento musivo, i restauri moderni hanno tuttavia sistemato lastre marmoree anche nella parte occidentale, preservando solo l'iscrizione musiva al centro della sala³⁶⁰. Quest'ultima è infatti l'unica parte del mosaico ancora oggi visibile, fatta salva la fitta vegetazione: si tratta di una *tabula ansata* contenente l'iscrizione, a tessere bianche su fondo nero, a ricordo di *Fructus*, personaggio probabilmente di rango modesto, il quale a sue spese terminò la pavimentazione dell'aula di culto³⁶¹ (fig. 145). Del santuario in esame nota dunque è la sola aula di culto; la conformazione planimetrica del complesso di *horrea* in cui esso si inserì fanno tuttavia supporre l'utilizzo ai fini del culto di un corridoio centrale di passaggio, noto in parte e sul quale dovevano aprirsi le celle, e di qualcuno

³⁵⁶ Cfr. VAGLIERI 1909, p. 20.

³⁵⁷ Cfr. VAGLIERI 1909, pp. 21-22.

³⁵⁸ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 113 sulle difficoltà, già all'epoca, di riconoscere tali strutture.

³⁵⁹ VAGLIERI 1909, p. 20.

³⁶⁰ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 113-114.

³⁶¹ Si tratta di CIL, XIV, 4297, che così recita: *Fructus / suis in= / pendis / consum= / mavit*.

dei vicini vani. Tra questi, l'aula doveva aprirsi a sud su uno spazio di risulta, forse triangolare, individuabile unicamente dalle planimetrie di scavo (Tav. LII).

Come inizialmente anticipato, il santuario in esame prende il nome dall'epigrafe dedicatoria a Giove Sabazio in esso rinvenuta; a tale iscrizione venne subito connessa una seconda, trovata nelle vicinanze e dedicata *Numini Caelesti*, forse la *Dea Caelestis* cartaginese strettamente legata al culto di Sabazio³⁶². L'impianto planimetrico e i vari apprestamenti cultuali, pur falsati dai restauri, fanno tuttavia propendere per un'identificazione con un mitreo, nonostante l'assenza di una chiara documentazione mitraica. L'analisi delle pavimentazioni, come si è visto, testimonia la presenza di due fasi edilizie: ad una prima pavimentazione musiva, finanziata dal fedele *Fructus* probabilmente nel corso della prima metà del III secolo d.C.³⁶³, segue un restauro eseguito con *crustae* marmoree di reimpiego, tecnica che potrebbe verosimilmente collocare tale operazione nell'arco del IV secolo d.C.

In merito alle fasi finali del santuario, il Vaglieri accenna al ritrovamento di elementi di crollo forse pertinenti ai piani superiori del complesso³⁶⁴. Verosimilmente dunque il santuario subì un graduale abbandono a partire forse dagli inizi del V secolo d.C., a cui seguì l'abbandono totale ed il crollo dell'intero edificio. In assenza di ulteriori informazioni, unitamente allo scavo solo parziale degli *horrea*, risulta difficile ipotizzare eventuali attività di spoliazione, pur ritenute plausibili.

Non essendo stato possibile per evidenti ragioni accedere al santuario in questione, si propone unicamente l'ipotesi di occupazione di alcuni degli ambienti ad esso pertinenti nell'ambito dei poco noti *horrea* in cui venne installato.

³⁶² Si tratta di CIL, XIV, 4318; dubbia è ancora oggi l'interpretazione. Il termine *Numen* tende ad indicare la potenza intrinseca di una divinità, mentre *Caeleste* potrebbe identificare o la divinità vera e propria, dallo stesso Mitra alla *Caelestis* cartaginese, oppure un aggettivo che la qualifichi in quanto tale.

³⁶³ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 117.

³⁶⁴ Cfr. VAGLIERI 1909, p. 23.



Fig. 141 – Veduta dell'area degli *horrea* dove sorge il cd. Sabazeo, da ovest; come si può notare, l'aula culturale è attualmente ricoperta da una fitta vegetazione e dunque inaccessibile (A. Melega).



Fig. 142 – Particolare dell'opera mista con cui venne realizzato il perimetro esterno orientale degli *horrea* in cui venne ricavato il Sabazeo, da nord-est (A. Melega).



Fig. 143 – Veduta d’epoca del Sabazeo, da ovest; la fotografia venne scattata in un momento successivo agli invasivi restauri che ne modificarono sia la parte di fondo che l’originaria pavimentazione (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XXVI.2).



Fig. 144 – Veduta d'epoca del Sabazeo durante lo scavo condotto da Dante Vaglieri, da ovest; la fotografia mostra sia l'originaria pavimentazione musiva, con il restauro antico realizzato con lastre marmoree di reimpiego, sia quanto si conservava della struttura di fondo, andata perduta con i restauri (Archivio Storico, Soprintendenza di Ostia, B1923).



Fig. 145 – Particolare dell'iscrizione musiva CIL, XIV, 4297, unico lacerto superstite dell'originario pavimento musivo del Sabazeo (E. Taylor).

3.19 . MITREO FAGAN

Il cd. Mitreo Fagan prende il nome dal suo scopritore, il pittore inglese Robert Fagan, il quale scavò ad Ostia tra il 1793 e il 1802³⁶⁵. Ai soli materiali rinvenuti accenna brevemente Carlo Fea³⁶⁶, mentre del mitreo, a tutti gli effetti il primo rinvenuto ad Ostia, fornisce una sommaria descrizione il danese Jørgen Zoega all'interno dei suoi trattati di archeologia classica, editi postumi in tedesco nel 1817³⁶⁷. Menzionato successivamente anche nei lavori di Nibby³⁶⁸, Visconti³⁶⁹, Cumont³⁷⁰ e Paschetto³⁷¹, se ne perse tuttavia l'esatta ubicazione, da ricercare, secondo la ricostruzione di Becatti, nell'area compresa tra Tor Boacciana e il cd. Palazzo Imperiale³⁷².

Con tutta probabilità, il Fagan rintracciò sia lo *spelaeum* del mitreo, descritto dallo Zoega come un *adytum* imitante una grotta naturale, sia il lungo e stretto corridoio di accesso³⁷³.

Nello *spelaeum* il pittore inglese rinvenne alcuni materiali molto ben conservati e di grande interesse per lo studio del mitraismo, i quali vennero comprati dalla Reverenda Camera apostolica nel 1804 e sono oggi esposti ai Musei Vaticani³⁷⁴. Sempre dallo Zoega apprendiamo anche la posizione di tali oggetti al momento della scoperta: "all'entrata della caverna" doveva trovarsi il gruppo scultoreo della tauroctonia³⁷⁵ (fig. 146); "nell'interno a destra" una statua di leontocefalo (fig. 147); "dirimpetto" a questa un rilievo con leontocefalo (fig. 148), mentre poco dopo la scoperta si persero le tracce di un'ulteriore iscrizione.

Il gruppo scultoreo di Mitra tauroctono³⁷⁶, databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., venne realizzato in marmo giallo a grana fine, inserendosi nell'iconografia ormai standardizzata dell'uccisione del toro³⁷⁷; sul sottile basamento della statua è presente l'iscrizione CIL, XIV, 64, che così recita:

³⁶⁵ Cfr. BIGNAMINI 1996, pp. 59, 361-362 sulla concreta possibilità che il mitreo sia stato rinvenuto nel 1798.

³⁶⁶ Cfr. FEA 1802, pp. 52-56.

³⁶⁷ Cfr. ZOEGA 1817, pp. 146-147, 193-199.

³⁶⁸ Cfr. NIBBY 1829, p. 75;

³⁶⁹ Cfr. VISCONTI 1864, p. 151.

³⁷⁰ Cfr. CUMONT 1894-96, pp. 237-239, n. 79-81;

³⁷¹ Cfr. PASCHETTO 1912, pp. 385-387.

³⁷² Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 119, seguito da BIGNAMINI 1996, pp. 331-339.

³⁷³ Cfr. ZOEGA 1817, p. 198.

³⁷⁴ Cfr. BIGNAMINI 1996, pp. 347-348.

³⁷⁵ Riflettendo in generale sugli arredi cultuali nei mitrei, sembra difficile, nonostante la testimonianza riportata, pensare che la tauroctonia si trovasse in giacitura primaria all'ingresso dello *spelaeum*.

³⁷⁶ Il gruppo è oggi conservato nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani, n. 33, 01 (Inv. 6982).

³⁷⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 119.

*Sig(num) indeprehensiuilis dei L(ucius) Sextius Karus et G(aius) Valerius Heracles sacerdos s(ua) p(ecunia) p(osuerunt)*³⁷⁸.

Il testo ricorda il posizionamento nel mitreo del gruppo scultoreo, definito *signum*, a spese di *C. Valerius Heracles, sacerdos* del culto³⁷⁹, e *L. Sextius Karus*. Mitra è definito *indeprehensibilis*, ossia irraggiungibile e incomprensibile, un *unicum*.

L'iscrizione appena descritta si presenta piuttosto affine, e dunque non lontana come cronologia, a CIL, XIV, 65, testo inciso su un pilastrino posto come puntello alla splendida statua di leontocefalo rinvenuta dal Fagan³⁸⁰; tale figura, alata e avvolta nelle spire di un serpente, venne realizzata in marmo bianco. Il dio dalle fattezze umane e dalla testa leonina stringe nelle mani due chiavi ed uno scettro; tradizionalmente interpretato come lo stesso Mitra³⁸¹, tale personaggio è stato poi assimilato a *Chronos/Saturnus* e ad *Aion*, divinità legate al tempo³⁸². Più recentemente si è proposta un'identificazione con *Arimanius*³⁸³, divinità malefica opposta al dio solare *Ahura Mazda* nel dualistico sistema zoroastriano, ma frutto di varie contaminazioni sincretistiche nell'ambito mitraico romano, dove venne spogliato della sua connotazione negativa e legato sempre ai ritmi temporali del ciclo cosmico³⁸⁴.

L'iscrizione presente sul pilastrino così recita:

C(aius) Valeri= / us Heracles pat(er) / et C(aii duo) Valerii Vitalis et Nico = / me<de>s sacerdo= / tes s(ua) p(e)c(unia) p(o)s(ue)r(unt) / d(e)d(icatum) idi(bus) Aug(ustis) imp(eratore) / Com(modo) / VI et / Septi= / miano / co(n)s(ulibus).

Il testo ricorda la dedica della statua in questione da parte del già citato *C. Valerius Heracles*, qui definito come *pater* mitraico, e dei *sacerdotes C. Valerius Vitalis* e *C. Valerius Nicomedes*, il giorno 13 agosto del 190 d.C., sotto il sesto consolato dell'imperatore Commodo, insieme a *M. Petronius Sura Septimianus*³⁸⁵.

Una terza iscrizione, come già accennato, si perse poco dopo la scoperta; si tratta di CIL, XIV, 66, nota attraverso alcuni manoscritti settecenteschi e forse da legare al rilievo di leontocefalo di cui a breve si dirà. Il testo così recita:

³⁷⁸ Il nome *L. Sextius Karus* si trova scritto in lettere più piccole al di sotto del testo principale ed è da considerare un'aggiunta successiva.

³⁷⁹ Tale personaggio è noto ad Ostia dalle altre due iscrizioni pertinenti al mitreo in esame.

³⁸⁰ La statua è attualmente conservata ai Musei Vaticani, Museo Profano della Biblioteca Apostolica (Inv. 67899).

³⁸¹ Cfr. FEA 1790, pp. 102-103 e LAJARD 1867, *passim*.

³⁸² Cfr. ZOEGA 1817, p. 187 e CUMONT 1894-96, pp. 77-79.

³⁸³ Cfr. LIVERANI 2000, p. 196 e MASTROCINQUE 2003, p. 426.

³⁸⁴ Cfr. BIANCHI 1975, p. 458 e SFAMENI GASPARRO 1979, pp. 321-337.

³⁸⁵ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 119-120.

*C(aius) Valerius Heracles pat[er] e[t] an[tis]= / tes dei iu[b]enis incorrupti S[o]lis invicti Mithra[e]
/ [c]ryptam palati concessa[m] sibi a M[arco] Aurelio.*

Il testo ricorda la concessione di una *crypta palati* a *C. Valerius Heracles*, qui definito come *pater* e *antistes*, da parte di un non meglio noto *M. Aurelius*³⁸⁶. Mitra, oltre che come *Sol invictus*, viene definito *iuvenis* e *incorruptus*, appellativi non altrimenti attestati in riferimento al dio³⁸⁷.

Interessante in relazione a questa iscrizione è la menzione di una *crypta palati*; la parola *palatium* può verosimilmente indicare una residenza riservata all'imperatore, motivo per cui si può ipotizzare la presenza di un simile edificio anche ad Ostia. Il cd. Palazzo Imperiale, così definito dal ritrovamento di una *fibula* recante il nome di *Matidia*, identificata con *Vibia Matidia*, cognata di Adriano³⁸⁸, sarebbe tuttavia da intendere più probabilmente come un caseggiato abitativo forse a destinazione collegiale, finanziato anche dalla suddetta *Matidia*, oppure una proprietà privata di quest'ultima confluita nel *patrimonium* imperiale³⁸⁹. La parola *crypta*, unita alla suggestiva descrizione di una caverna da parte dello Zoega, ha portato la maggior parte degli studiosi a considerare il Mitreo Fagan ricavato in ambienti sotterranei³⁹⁰; tuttavia, tale caratteristica, peraltro usuale in relazione ai mitrei, ad Ostia è abbastanza rara, per cui il termine *crypta* potrebbe in questo caso indicare solamente uno spazio coperto e nascosto alla vista, ma non necessariamente sotterraneo³⁹¹.

Per concludere, in relazione al personaggio citato in tutte e tre le epigrafi rinvenute nel mitreo in esame, è importante sottolineare come *C. Valerius Heracles* sia menzionato come *pater* in CIL, XIV, 65, iscrizione datata al 190 d.C.; come *pater* e *antistes* in CIL, XIV, 66; infine, come *sacerdos* in CIL, XIV, 64. L'assunzione di diverse cariche religiose da parte di uno stesso personaggio nella stessa comunità ha portato ad ipotizzare che *Heracles* abbia intrapreso una sorta di carriera religiosa: egli pose inizialmente l'iscrizione a ricordo della concessione del luogo di culto (CIL, XIV, 66), in qualità di *pater* e *antistes*, per poi dedicare solo come *pater*, terminato l'incarico di *antistes*, la statua di leontocefalo nel 190 d.C. (CIL, XIV, 65), finendo per dedicare il gruppo scultoreo della tauroctonia una volta divenuto *sacerdos* (CIL, XIV, 64)³⁹². In questo senso il

³⁸⁶ Cfr. KIENAST 1996, pp. 162-165.

³⁸⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 120-121.

³⁸⁸ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 120 e MEIGGS 1973, p. 47.

³⁸⁹ Cfr. SPURZA 1999, pp. 129-142.

³⁹⁰ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 119 e FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 55-56. Proprio per tale ragione, e per l'identificazione del cd. Palazzo Imperiale con il *palatium* menzionato in CIL, XIV, 66, quest'ultima, seguita da BAKKER 1994, p. 112, ipotizzò erroneamente che il Mitreo Fagan fosse stato ricavato in un ambiente sotterraneo di tale complesso, in cui però già si ricavò un mitreo.

³⁹¹ Cfr. GROS 2001, pp. 125-126.

³⁹² Cfr. MITTHOF 1992, pp. 287-288.

mitreo sarebbe dunque collocabile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.

Oltre agli oggetti sopradescritti, infine, il Fagan rinvenne anche un rilievo marmoreo di forma rettangolare, sul quale è raffigurata la divinità leontocefala avvolta da un serpente che si abbevera ad un cratere³⁹³. La superficie del manufatto era originariamente dorata, caratteristica ancora visibile al momento della scoperta e attualmente riscontrabile solo grazie ad alcune macchie scure.

³⁹³ Il rilievo è attualmente conservato ai Musei Vaticani, Museo Chiaramonti, n. 14, 3 (Inv. 1380). Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 120.



Fig. 146 – Il gruppo scultoreo con la tauroctonia rinvenuto dal Fagan nel mitreo omonimo, oggi ai Musei Vaticani (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XXXIV.2).



Fig. 147 - La statua di leontocefalo rinvenuta dal Fagan nel mitreo omonimo, oggi ai Musei Vaticani (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XXXVI.1).



Fig. 148 – Il rilievo di leontocefalo rinvenuto dal Fagan nel mitreo omonimo, oggi ai Musei Vaticani (da *Scavi di Ostia II*, 1954, Tav. XXXVI.2).

4. IL MITRAISMO OSTIENSE. OSSERVAZIONI E RIFLESSIONI

I dati raccolti nella presente trattazione, siano essi provenienti dal materiale edito, da quello d'archivio o di nuova acquisizione, permettono di delineare un interessante quadro della situazione in relazione alla cronologia di frequentazione e alle modalità di abbandono dei mitrei ostiensi, alla loro diffusione nel tessuto urbano e alla loro estensione nell'ambito degli edifici in cui si installano, aggiornando quanto già presente in letteratura.

4.1. CRONOLOGIA DI FREQUENTAZIONE E MODALITÀ DI ABBANDONO

L'alto numero di mitrei rinvenuti, insieme al materiale epigrafico e scultoreo recuperato in maniera sporadica, utile a ritenere praticamente certa la presenza di altri edifici nelle zone tuttora inesplorate, attestano una larga diffusione del culto mitraico ad Ostia durante tutto l'impero, grazie soprattutto al carattere cosmopolita di una città portuale ricca di persone delle più svariate provenienze³⁹⁴. Nonostante Cumont sostenesse che la più antica testimonianza risalisse al regno di Traiano³⁹⁵, attraverso una datazione sostanzialmente ricavata dal solo dato stilistico e quando possibile dall'analisi delle murature, Becatti riferisce alla seconda metà del II secolo d.C., oltre al mitreo del Palazzo Imperiale e al materiale dei cosiddetti mitrei Fagan e Petrini, anche quelli degli Animali, delle Sette Porte, delle Sette Sfere, delle Pareti Dipinte, della *planta pedis*, della Casa di Diana e Aldobrandini, mentre i restanti risalirebbero al III secolo d.C., periodo di massima diffusione del culto³⁹⁶. Al presente elenco bisogna ora aggiungere il Mitreo dei Marmi Colorati, attualmente il più tardo esempio di mitreo sorto ad Ostia, inquadrabile nell'ambito del IV secolo d.C., forse nella seconda metà.

Nel confermare a grandi linee il quadro cronologico delineato da Becatti, nella sua analisi White sottolinea tuttavia l'assenza della metodologia stratigrafica nello scavo di questi edifici³⁹⁷, andando dunque ad evidenziare quei particolari casi in cui si è parlato di "ricollocazione" del culto da un mitreo ad un altro: il Mitreo degli Animali, databile con buona sicurezza al 198

³⁹⁴ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 133 e FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 37, dove si sottolinea come il culto di Mitra sia stato introdotto ad Ostia soprattutto da militari, sia originari dei luoghi dove il culto stesso fioriva, sia legionari venuti con esso in contatto durante le loro campagne.

³⁹⁵ Cfr. CUMONT 1894-96, nn. 69, 75, in merito al gruppo scultoreo rinvenuto nel Mitreo Fagan, e WHITE 2012, p. 444, nota 17.

³⁹⁶ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 133.

³⁹⁷ Cfr. WHITE 2012, p. 445.

d.C.³⁹⁸, sarebbe stato in uso fin verso il tardo III secolo d.C., senza restauri, per poi essere abbandonato in favore del Mitreo della Casa di Diana, per il quale lo studioso americano accetta la datazione ipotizzata a seguito delle indagini di Alfredo Marinucci³⁹⁹. Qualcosa di simile sarebbe accaduto agli inizi del III secolo d.C. nel Mitreo del Palazzo Imperiale, il quale avrebbe “sostituito”, attraverso lo spostamento di diversi arredi, quello delle Pareti Dipinte intorno agli inizi del III secolo d.C. o forse successivamente⁴⁰⁰.

Come ampiamente espresso nel trattare i singoli mitrei, pur ritenendo del tutto plausibili le ipotesi portate avanti da White, in merito ai suddetti mitrei si tende a sostenere una cronologia di installazione più vicina a quella tradizionalmente proposta, senza che la nascita di nuovi mitrei e l'eventuale spostamento di alcuni arredi comportassero necessariamente l'abbandono totale di altri.

Lo sviluppo e la diffusione del mitraismo ad Ostia sembrano dunque collocarsi durante il periodo antonino, almeno in base alle evidenze archeologiche⁴⁰¹. I più antichi luoghi di culto realizzati in questo senso sarebbero stati il mitreo delle Pareti Dipinte e quello delle Sette Sfere. Al medesimo periodo White fa risalire anche il mitreo delle Sette Porte, il cui mosaico pavimentale bianco e nero non si distanzia da quello del mitreo delle Sette Sfere. Sono dunque questi i tre mitrei databili al medio periodo antonino, tra il 162 e il 180 d.C., verosimilmente seguiti di poco dal mitreo Fagan, databile unicamente dai materiali in esso rinvenuti⁴⁰². Tali ipotesi andrebbero tuttavia a contraddire l'assunto di Manfred Clauss ricordato in precedenza, ossia che il mitraismo romano in Occidente, e più precisamente in Italia, si sarebbe sviluppato nell'area di Roma e di Ostia⁴⁰³, confermando invece quanto espresso da R. Gordon: “L'impressione di una forte crescita tra la metà del II e la metà del III secolo d.C., con una particolare spinta tra gli anni 180-90 e 230-40 d.C., può essere grossomodo confermata dalle cronologie d'uso dei mitrei scavati”⁴⁰⁴. Lo sviluppo del mitraismo sarebbe dunque andato di pari passo con quello urbanistico-monumentale di Ostia, a partire dalla grande espansione adrianea, proseguita durante il regno degli Antonini, per raggiungere l'apice sotto i Severi nel III secolo d.C., mentre durante il IV secolo d.C. il culto continuò, nonostante le testimonianze

³⁹⁸ Cfr. CIL, XIV, 70 e 4569.

³⁹⁹ Cfr. WHITE 2012, pp. 450-459.

⁴⁰⁰ Cfr. WHITE 2012, pp. 462-464.

⁴⁰¹ WHITE 2012, p. 466.

⁴⁰² Cfr. WHITE 2012, pp. 466-470. Anche il Sacello delle Tre Navate e i mitrei Aldobrandini e delle Terme del Mitra non si distaccano molto dalla cronologia antonina.

⁴⁰³ Cfr. CLAUSS 2000, p. 7.

⁴⁰⁴ GORDON 1994, p. 460.

comincino a rarefarsi; in merito a ciò, è ormai accettata l'ipotesi che il mitraismo ostiense ne abbia almeno raggiunto la fine⁴⁰⁵.

In questo senso molto interessanti sono tuttavia i primi risultati provenienti dallo studio del Mitreo dei Marmi Colorati, il quale potrebbe essere stato frequentato ancora nei primi anni del V secolo d.C. In generale, la presente ricerca ha evidenziato una notevole difficoltà nel definire eventuali livelli di abbandono relativi ai mitrei ostiensi noti fin dai lavori svolti per l'E42, e a rintracciare nel dato archeologico oggi a disposizione elementi utili ad ipotizzarne con una qualche sicurezza la cronologia di fine. Limitatamente a tre casi, un numero piuttosto esiguo rispetto al totale, possiamo parlare di una conclusione in qualche modo violenta del culto: mentre essa appare più chiara in relazione al Mitreo delle Terme del Mitra, dove la statua di Mitra tauroctono venne con buona certezza mutilata probabilmente in senso rituale e forse contestualmente all'installazione di un edificio di culto cristiano nelle stesse terme, e a quello delle Pareti Dipinte, in cui vennero prese di mira le immagini delle divinità presenti sull'ara mitraica, fino a frantumarla, meno sicura appare la volontaria distruzione del Mitreo di *Fructosus*; definitivamente abbandonato a causa di un incendio, poche sono le prove per dire che esso sia stato effettivamente doloso, per cui è necessaria una maggiore cautela. Da quanto detto si evince dunque che gli atti di violenza sembrano essere stati mirati più agli arredi culturali che alle strutture dei mitrei; nonostante i molti ed invasivi restauri, nessun evidente segno è infatti stato rilevato sulle strutture stesse, motivo per il quale per tutti gli altri mitrei si tende a sostenere un graduale abbandono, proceduto di pari passo col declino del culto stesso, in relazione alla diffusione del Cristianesimo e all'entrata in vigore della legislazione antipagana. A livello cronologico, i nuovi elementi forniti dal Mitreo dei Marmi Colorati hanno portato ad ipotizzare una lieve frequentazione di molti mitrei ancora durante i primi anni del V secolo d.C., senza tuttavia superarne il primo quarto.

In base ai dati disponibili, si propone in questa sede una tabella riassuntiva della cronologia dei mitrei ostiensi, dove alle chiare evidenze di frequentazione si aggiungono le ipotesi relative all'installazione e alla conclusione (fig. 149).

⁴⁰⁵ Cfr. WHITE 2012, p. 471.

4.2. DISTRIBUZIONE E MODALITÀ DI INSTALLAZIONE

La distribuzione topografica all'interno del tessuto urbanistico ostiense vede la presenza di mitrei in tutti i quartieri della città, dimostrando che il mitraismo non era riservato ad una limitata comunità, bensì si prefigurava come un culto largamente diffuso fra i cittadini ostiensi, i cui santuari si affiancavano a quelli delle religioni tradizionali⁴⁰⁶. Tuttavia, al contrario degli indipendenti ed isolati templi classici, i mitrei si impiantarono tendenzialmente in edifici preesistenti, occupandone e riadattandone diversi vani⁴⁰⁷; lo *spelaeum*, il vero e proprio luogo di culto in cui venivano celebrate le cerimonie religiose, che per sua stessa natura doveva richiamare l'antro in cui nacque Mitra⁴⁰⁸, veniva sostanzialmente ricavato in ambienti più interni e appartati⁴⁰⁹, raggiungibili dopo un determinato percorso all'interno degli edifici stessi, non solo fisico, ma anche simbolico, e assolutamente non distinguibili dall'esterno.

I mitrei ostiensi vennero tendenzialmente ricavati in edifici pubblici, come *horrea*, complessi termali e grandi *insulae*⁴¹⁰; nonostante ciò, è giusto evidenziare come non sia raro trovare mitrei in connessione con edifici privati di tipo residenziale, sebbene non sia sempre facile individuare il collegamento tra le due strutture, ossia se al momento della nascita dei luoghi di culto, l'edificio ospitante conservasse o meno la funzione residenziale o fosse diventato pubblico⁴¹¹. Nella sua analisi su mitrei e residenze a Ostia Carla Sfameni cita alcuni esempi di questa tipologia, sottolineando le difficoltà di interpretazione⁴¹²: il Mitreo delle Pareti Dipinte occupò l'angolo nord-ovest del peristilio di una *domus* repubblicana, già rimaneggiata in età augustea e poi nel II secolo d.C., in un momento in cui forse non era più di proprietà di un'unica famiglia⁴¹³; il Mitreo delle Sette Sfere si addossò alla *domus* di Apuleio, ma ancora discussa ne è

⁴⁰⁶ In FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 58 si evidenzia come l'equa distribuzione dei mitrei in tutte le zone di Ostia sia conferma di quanto il culto fosse diffuso, in particolare tra i mercanti, i soldati e gli schiavi, figure che maggiormente frequentavano le tipologie di edifici pubblici sopracitati (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 135). A sostegno dell'ipotesi di un ceto di fedeli non proprio elevato sono anche le non ricchissime decorazioni dei luoghi sacri, fatte sempre a spese degli adepti, e le iscrizioni, le quali spesso, come si è potuto vedere dal database, menzionano i nomi di servi e liberti.

⁴⁰⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 133.

⁴⁰⁸ Cfr. CAMPBELL 1968, pp. 6-10.

⁴⁰⁹ Cfr. GRIFFITH 2010, p. 77.

⁴¹⁰ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 133-134, seguito da FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 38, 58 e da COARELLI 1979a, p. 79.

⁴¹¹ Cfr. SFAMENI 2014, pp. 31-32. Così ad esempio lo stesso Becatti, che per tutti gli esempi ostiensi relativi ad edifici privati sostiene che tali più non fossero al momento dell'installazione dei mitrei.

⁴¹² Cfr. SFAMENI 2014, p. 32 e RUBIO RIVERA 2003-05, p. 128.

⁴¹³ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 134.

la pertinenza⁴¹⁴; il Mitreo della Casa di Diana occupò due ambienti contigui di una *domus* databile intorno alla metà del II secolo d.C., la quale, più che un appartamento privato, poteva essere un edificio destinato ad “una comunità, sia come albergo, sia come sede ufficiale di un collegio”⁴¹⁵; il Mitreo di Lucrezio Menandro sorse agli inizi del III secolo d.C. dall’unione di due ambienti di una casa privata della prima metà del secolo precedente⁴¹⁶. Anche il mitreo del cosiddetto Palazzo Imperiale, infine, si inserirebbe in una dimora di carattere ufficiale, motivo per cui non potrebbe essere considerato di uso privato⁴¹⁷. Secondo Rebeca Rubio Rivera l’adattabilità dei mitrei a differenti tipi di costruzioni potrebbe spiegare anche le relazioni con edifici residenziali, casi in cui i proprietari acquisivano un privilegio che quanto meno permetteva loro di decidere sull’accesso al luogo sacro e di avere una posizione di rilievo verso la comunità dei fedeli⁴¹⁸. In ogni caso è importante sottolineare il fatto che i possibili mitrei ricavati in residenze private, per la stessa natura del culto che ospitavano, dovevano necessariamente essere aperti anche a membri esterni al nucleo familiare, non potendo dunque essere considerati veri e propri luoghi di culto “domestico”⁴¹⁹.

Tra i mitrei ricavati in edifici di carattere pubblico si può annoverare il Mitreo delle Terme del Mitra, verosimilmente frequentato da “fedeli tratti dalla larga schiera di schiavi addetti al funzionamento delle terme, dei frequentatori dei bagni e molto probabilmente dagli appartenenti al *corpus mensorum*, che aveva accanto la propria sede collegiale e i grandi *horrea*”⁴²⁰; negli ambienti più interni di *horrea* e magazzini sono stati inoltre ricavati il Mitreo delle Sette Porte e il cosiddetto Sabazeo, così pure in un edificio di carattere anche commerciale si installò il Mitreo dei Serpenti e adiacente ad altri *horrea* quello della *planta pedis*. Singolare è poi l’ubicazione del mitreo di *Fructosus*, ricavato nelle *favissae* di un tempio collegiale forse appartenuto, in base a diversi indizi epigrafici, alla corporazione degli *stuppatores*.

⁴¹⁴ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 48.

⁴¹⁵ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 15.

⁴¹⁶ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 17-20.

⁴¹⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 134 e SFAMENI 2014, p. 32.

⁴¹⁸ Cfr. RUBIO RIVERA 2003-05, pp. 130-131.

⁴¹⁹ Cfr. SFAMENI 2014, p. 34.

⁴²⁰ *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 134.

4.3. APPRESTAMENTI CULTUALI, ARREDI E SISTEMI DECORATIVI DEGLI SPELAEAE

Andando ad analizzare gli elementi architettonici ricorrenti negli *spelaeae* mitraici ostiensi, si evidenzia come essi non sembrano apportare molte novità, confermando le standardizzate caratteristiche costruttive riscontrate in tutto l'impero⁴²¹. Innanzitutto, strutture fondamentali e sempre presenti sono i due *podia* laterali⁴²², nelle fronti dei quali, circa a metà, spesso venivano ricavate le due piccole nicchie, utili a contenere ollette o piccole are marmoree o tufacee⁴²³. Le figure dei dadofori *Cautes* e *Cautopates*, solitamente statuette, potevano essere collocate su pilastri posti alle estremità dei *podia*, oppure entro nicchie ricavate nelle murature. Una discreta variabilità è riscontrabile ad Ostia nelle diverse tipologie di altare: oltre a quello triangolare, rinvenuto nel Mitreo delle Terme del Mitra, interessanti sono quelli quadrangolari, spesso dotati di una cavità utile all'inserimento di una lucerna, la quale, quando accesa, illuminava le diverse parti traforate dell'ara stessa, contribuendo a definire la dimensione magica, simbolica e mistica del rituale mitraico. Così ad esempio erano realizzati a traforo nel marmo una mezzaluna oppure il disco della corona solare, come dimostrano gli altari dei mitrei delle Sette Porte, di Lucrezio Menandro, delle Pareti Dipinte e della Casa di Diana⁴²⁴. Tali are si trovavano sia a precedere, sia inserite o poggiate sull'edicola a gradini che solitamente si innalza al centro del lato di fondo dei mitrei. Se infatti alcuni di questi posseggono una semplice nicchia utile ad ospitare una pittura o al massimo un rilievo⁴²⁵, nella maggior parte dei casi si attesta, o si ipotizza, un'edicola in muratura rialzata, rivestita in stucco o in marmo, raggiungibile tramite una serie di gradini sviluppati in forma più o meno complessa; si tratta di una struttura probabilmente utile ad ospitare durante i riti il *pater*, il quale doveva trovare posto sopra ad un *thronus*, come suggerirebbero le iscrizioni rinvenute nel Mitreo Aldobrandini e in quelli della Casa di Diana e delle Pareti Dipinte⁴²⁶.

⁴²¹ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 135 e FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 58.

⁴²² I due *podia*, che dall'iscrizione rinvenuta nel Mitreo Aldobrandini sembra fossero chiamati *praesepia* (CIL, XIV, 4314), potevano essere ridotti a tratti più corti, soprattutto per ragioni di spazio, come testimoniano il mitreo degli Animali e quello della *planta pedis* (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 135), ma anche ad un solo bancone, come nel caso del Mitreo dei Marmi Colorati. Sui *podia* in generale, interessante quanto evidenziato in GRIFFITH 2010, p. 77: "Il caratteristico *biclinium* facilitava non solo *amicitia, fides et concordia* di un ristretto gruppo di fedeli durante un banchetto, ma anche gli obblighi tra loro strettamente legati di *pietas* e *patrocinium*, anch'essi intrinseci nella società romana".

⁴²³ Così ad esempio nei mitrei delle Sette Porte e della *planta pedis*; cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 135.

⁴²⁴ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 136 e FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 58.

⁴²⁵ Così ad esempio nei mitrei delle Sette Porte e di *Fructosus*. Nei casi dei mitrei di Felicissimo e delle Terme del Mitra la parete di fondo appare invece liscia; cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 136.

⁴²⁶ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 136.

La suddetta edicola rappresenta una sostanziale differenza tra il mitraismo e i culti classici: in questi ultimi le celle ospitavano sul fondo i simulacri delle divinità, delle quali il tempio diveniva la dimora, mentre l'altare per libagioni e sacrifici era posto all'esterno; i mitrei sono i luoghi di raccolta dei fedeli intorno all'immagine del dio, il quale è presente e partecipa al rito nelle sue diverse fasi iniziatiche, attraverso le quali i fedeli possono a lui avvicinarsi. Ecco quindi che gli altari traforati vengono illuminati dall'interno, vivificando i simboli cosmici, e lo *spelaeum* giunge a racchiudere l'assemblea dei fedeli e la celebrazione dei riti, così come faranno le chiese cristiane⁴²⁷.

Quanto ai sistemi decorativi degli *spelaea*, si può ipotizzare che la presenza di pavimento e *podia* decorati a mosaico sia da legare alle comunità più ricche; si tratta per noi di fondamentali testimonianze in particolare per la conoscenza della simbologia mitraica, dai gradi di iniziazione presenti nel pavimento musivo del Mitreo di Felicissimo, agli archi celesti di quello delle Sette Sfere, dagli animali mitraici presenti nel mitreo che da essi prende il nome, all'orma del dio, il *vestigium* che il fedele deve calcare nel suo cammino iniziatico, in quello della *planta pedis*⁴²⁸. Anche la decorazione parietale è ben documentata, sia affreschi di contenuto anch'esso mitraico, come le figure allegoriche dei gradi di iniziazione nel Mitreo delle Pareti Dipinte, sia scene naturalistiche alludenti con molta probabilità alla natura risorta dal sacrificio del toro, come nel mitreo delle Sette Porte. Quanto alla tauroctonia mitraica, Ostia conferma l'uso sia di gruppi scultorei a tutto tondo, su tutti quello del mitreo delle Terme del Mitra, firmato dal greco *Kriton*, dove il dio viene immortalato un attimo prima del sacrificio, sia di rilievi parietali e immagini dipinte⁴²⁹.

L'analisi degli apprestamenti e degli arredi cultuali permette inoltre di confermare il carattere fortemente sincretistico del mitraismo ostiense; ad esso sembrano legarsi divinità come Sabazio, Silvano, quel *deus Arimanius* forse da ricondurre direttamente dalla teologia zoroastriana, Dioniso e i Dioscuri. Fondamentale è poi la figura del dio leontocefalo, attestato dalle due splendide sculture rinvenute da Robert Fagan alla fine del Settecento e oggi conservate ai Musei Vaticani. Testimoniato infine è l'uso sia dei classici pozzi rituali, ricavati nei pavimenti all'ingresso dei mitrei, sia di *labra* marmorei, come del caso del Mitreo della *planta pedis*, o di vasi, anch'essi marmorei o in terracotta, utili forse a contenere l'acqua

⁴²⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 136-137.

⁴²⁸ Altri mitrei hanno restituito pavimenti in semplice ciocciopesto o in marmo (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 137), come testimoniano il Mitreo Aldobrandini e quello dei Marmi Colorati.

⁴²⁹ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 137.

purificatoria⁴³⁰, sia di aiuole per la coltivazione di piante sacre, come nel Mitreo dei Marmi Colorati.

4.4. ASSETTO SPAZIALE E AMBIENTI ACCESSORI PERTINENTI AI MITREI

Venendo ora ad affrontare la tematica relativa all'assetto spaziale dei mitrei, e dunque allo sfruttamento dello spazio all'interno, in particolare degli *spelaea*, si intende innanzitutto analizzare la posizione degli accessi ad essi: nella maggior parte dei casi l'ingresso alle aule cultuali non era in asse con il corridoio centrale di passaggio, bensì spostato o sullo stesso lato frontale, oppure su uno dei muri laterali. Mitrei come quelli degli Animali, della *planta pedis*, di Porta Romana, di Lucrezio Menandro e delle Terme del Mitra possiedono anche un secondo accesso vicino alla nicchia cultuale di fondo; come già proposto da Becatti per il Mitreo degli Animali⁴³¹, esso poteva essere riservato ai sacerdoti, anche se va evidenziato che nei momenti importanti del culto tali ingressi dovevano essere controllati attentamente⁴³².

Un secondo elemento molto importante della liturgia mitraica, come abbiamo visto analizzando il Mitreo dei Marmi Colorati, era il banchetto rituale, di natura conviviale, ma al tempo stesso associato a diverse festività del culto; esso doveva inevitabilmente avere implicazioni spaziali, legate soprattutto alla capacità massima di ogni singolo *spelaeum*, archeologicamente stimabile sulle misure dei singoli *podia*. Questi ultimi avevano quasi sempre un ripiano anteriore lungo il quale veniva verosimilmente posizionata una stretta *mensa*, su cui trovavano posto cibo e bevande durante il banchetto; i commensali si adagiavano sdraiati sui banconi, appoggiando secondo la tradizione il gomito sinistro. Data la profondità dei *podia* ostiensi, nella maggior parte dei casi attorno a 1,40-1,50 m, è ipotizzabile che gli antichi frequentatori fossero di poco più alti, data la naturale inclinazione delle ginocchia assunta dalla posizione reclinata; la variabile lunghezza degli *spelaea* permette inoltre di stimare che sui *podia* potessero accomodarsi in media tra le 20 e le 40 persone⁴³³. Nel caso di banconi più stretti, come il mitreo di Lucrezio Menandro (1,15 m) e quello delle Pareti Dipinte (1,25 m), o dell'utilizzo di un unico *podium*, come nel Mitreo dei Marmi Colorati (1,10-1,20 m), si può supporre che vi si accomodassero meno fedeli, tenendo comunque in considerazione il fatto che la *mensa* aggiungeva almeno 25 cm. Un caso particolare è rappresentato dal Mitreo della *planta pedis*,

⁴³⁰ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 137.

⁴³¹ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 87.

⁴³² Cfr. WHITE 2012, p. 479.

⁴³³ Nei casi del Sacello delle Tre Navate e del Sabazeo gli adepti adagiati sui *podia* potevano forse essere anche 50 contemporaneamente; cfr. WHITE 2012, p. 443.

dove i pochi resti strutturali fanno ipotizzare la presenza di strette sedute in luogo dei classici *podia*, mentre nel Mitreo degli Animali è stato supposto l'utilizzo anche di banchine rimovibili nell'area di quello che in questa sede si preferisce tuttavia ritenere un vestibolo. Tali stime devono riferirsi, come detto, ai fedeli sistemati sui *podia*, e non considerano dunque le altre persone presenti nei mitrei e legate ad altre funzioni; risulta infatti praticamente impossibile stimare in che quantità e a che livello i vari *cultores* si potessero disporre nello spazio disponibile, motivo per cui si vuole ancora una volta ribadire l'importanza del caso ostiense nell'analisi degli ambienti accessori, gli *apparatoria*, utilizzati regolarmente per le funzioni culturali⁴³⁴, superando il tradizionale concetto che vedeva i mitrei studiati in relazione ai soli *spelaea*⁴³⁵.

A questi, come ampiamente evidenziato, si collegavano infatti diverse stanze, ricavate anch'esse in ambienti preesistenti, un processo di adattamento dal quale deriva il loro carattere irregolare e non specifico⁴³⁶, dove le pochissime modificazioni non permettono un facile riconoscimento. In diversi casi, come i mitrei delle Sette Sfere e di *Fructosus*, oltre al Sacello delle Tre Navate, sono presenti spazi addizionali come cucine e stanze di servizio, le prime ben riconoscibili dalla presenza dei forni di cottura. Altri mitrei, costruiti o restaurati nel periodo severiano, sembrano mostrare un maggiore sforzo nel regolarizzare tali spazi, come mostra ad esempio il Mitreo del Palazzo Imperiale, il quale, con i restauri effettuati tra il 190 e il 200 d.C., diventa accessibile attraverso una serie di quattro stanze, direttamente dal cortile meridionale del complesso; nella fase successiva, tra il 200 e il 225 d.C., venne forse aggiunto un ambiente utile a creare una sorta di vestibolo dalla parte del *balneum* presente nel settore settentrionale. Si potrebbe sospettare che questa abbondanza di vani accessori prevedesse diverse regole di accesso durante particolari funzioni culturali⁴³⁷. Certo è che, indipendentemente dal loro numero, tali ambienti dovevano svolgere diverse funzioni: oltre ai già citati vestibolo e cucina, a cui inevitabilmente si legano corridoi che, come già esplicito, rendono il passaggio ed il cammino del fedele non solo concreto, ma anche simbolico, sicuramente presente doveva essere l'aula delle iniziazioni; caratterizzata tendenzialmente dalla presenza di un bacino o di un approvvigionamento d'acqua, essa è forse identificabile nella sala centrale del Mitreo dei Marmi Colorati, nei grandi ambienti rispettivamente ad ovest dello *spelaeum* del Mitreo di Lucrezio Menandro e ad est di quello del Mitreo della *planta pedis*, e nella cisterna del Mitreo

⁴³⁴ Cfr. WHITE 2012, pp. 471-474 e BAKKER 1994, pp. 114-115.

⁴³⁵ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 134-135 e SFAMENI 2014, p. 31. Per primo White utilizza un approccio in questo senso innovativo nello studio dei mitrei.

⁴³⁶ Cfr. WHITE 2012, p. 477.

⁴³⁷ Cfr. WHITE 2012, pp. 477-478.

delle Terme del Mitra, la quale rimase sempre collegata con il corridoio adiacente, anche quando trasformato in aula di culto.

L'uso e il controllo degli *apparatoria* nell'ambito di più grandi complessi si lega anche alla già citata tendenza dei mitrei ostiensi di avere la porta di ingresso allo *spelaeum* non in asse con esso. Tale caratteristica presuppone forse una volontà di restringere la visione dell'aula a coloro che entravano, cosa che richiedeva appunto un particolare adattamento degli spazi e il controllo, almeno nelle specifiche occasioni, degli ambienti circostanti⁴³⁸.

Nell'ottica di fornire una visione il più completa possibile sulla problematica degli ambienti che costituivano un mitreo nella sua totalità, si intende in conclusione solo accennare alla testimonianza fornita dalla famosa epigrafe rinvenuta a *Carsulae*, presso Sangemini (Terni)⁴³⁹: tale iscrizione ricorda la realizzazione di un *leonteum*, struttura probabilmente riservata ai soli appartenenti al grado *leo* e alle loro cerimonie; nell'ottica della presente discussione, non è da escludere tuttavia che il termine indichi una parte specifica del santuario mitraico⁴⁴⁰, nonostante la testimonianza ostiense non ne permetta al momento un sicuro riconoscimento.

4.5. L'ARTE MITRAICA: TESTIMONIANZE OSTIENSI

Alcune riflessioni possono essere fatte anche in relazione all'arte presente nei mitrei ostiensi. Nel panorama generale degli studi, molta attenzione è stata sempre data all'iconografia mitraica meglio documentata, dalla tauroctonia alla nascita del dio dalla roccia, dalle altre mitologiche figure, come Crono, alle raffigurazioni del tipo Mitra-Sol e ai simboli astrologici. Ad eccezione del Mitra petrogenito, le evidenze artistiche citate sono tutte attestate ad Ostia⁴⁴¹, nonostante si voglia sottolineare come poche tauroctonie, siano esse gruppi a tutto tondo o rilievi, siano sopravvissute rispetto al totale dei mitrei noti⁴⁴². Un'iconografia particolare riguarda specifici rituali, come ad esempio l'iniziazione e i vari gradi mitraici; questi ultimi sono ben evidenti nel pavimento musivo del Mitreo di Felicissimo, unico nel panorama archeologico, mentre scene di iniziazione sembrano presenti negli affreschi del Mitreo delle Pareti Dipinte, i quali trovano un importante confronto nelle famose decorazioni del mitreo romano di Santa Prisca. È interessante notare che molti mitrei, pur avendo una decorazione interna, non

⁴³⁸ Cfr. WHITE 2012, p. 479.

⁴³⁹ Cfr. CIOTTI 1978 e RUBIO RIVERA 1998.

⁴⁴⁰ Cfr. CIOTTI 1978, p. 235, nota 4.

⁴⁴¹ Si veda l'elenco in WHITE 2012, p. 482.

⁴⁴² Si tratta delle tauroctonie rinvenute nei mitrei Fagan, delle Sette Sfere e delle Terme del Mitra. Indizi frammentari provengono dai mitrei degli Animali, del Palazzo Imperiale e della *planta pedis*.

presentano tuttavia alcun riferimento alla mitologia o ai temi mitraici: così sembrerebbe per il mitreo del Palazzo Imperiale, le cui pareti interne, dipinte in rosso, forse inquadravano gruppi statuari o altro oggetti non più presenti, mentre le grandi specchiature dello *spelaeum* del Mitreo dei Marmi Colorati, in numero di sei per ogni lato lungo, rimanderebbero in modo simbolico ai sei gradi precedenti il *pater*, simboleggiato dalla nicchia di fondo. Quest'ultimo mitreo, in una stanza accessoria, ha poi restituito un'altra interessante iconografia totalmente simbolica, dove tridenti e frecce richiamerebbero la natura trinitaria di Mitra, il dio arciere spesso accompagnato dai dadofori. Il Mitreo delle Pareti Dipinte è poi esemplificativo di una diffusa volontà di usare o mantenere una generica arte "decorativa", nel caso particolare classici affreschi di età antonina presenti già prima dell'installazione del mitreo stesso⁴⁴³. Particolare in questo senso è infine il caso del Mitreo dei Serpenti, forse ricavato da un precedente *Lararium*, la cui decorazione parietale con serpenti e figure di Genio potrebbe essere stata mantenuta e adattata alla nuova funzione del luogo⁴⁴⁴.

Infine, i mitrei ostiensi, per la loro caratteristica di adattarsi in ambienti preesistenti, non seguono una precisa regola di orientamento, presente tuttavia a livello simbolico all'interno degli *spelaea*: si tratta infatti di una "geografia sacra" volta a creare una sorta di "realtà" mitica e astrologica senza alcuna relazione fisica con l'orientamento geografico degli *spelaea*. In questo senso è forse possibile spiegare la preferenza per la statuaria e i rilievi, la cui posizione fisica poteva essere scelta in base allo spazio a disposizione e in relazione al creare speciali effetti di luce, specialmente in certi giorni, come il *dies natalis* 25 dicembre⁴⁴⁵.

A completamento della presente sintesi si propone una tabella quantitativa relativa ai mitrei ostiensi, alle evidenze scultoree ed epigrafiche ad essi pertinenti e ai personaggi appartenenti alle varie comunità, noti tramite il dato epigrafico e graffito, per un aggiornamento di quella realizzata ormai più di venticinque anni fa da M. Clauss⁴⁴⁶ (fig. 150).

⁴⁴³ Così avviene anche nel mitreo della Casa di Diana, il quale conserva affreschi geometrici di età severiana e generici mosaici bianchi e neri; nel mitreo delle Sette Sfere, che all'elaborato mosaico affianca affreschi di età antonina con grandi riquadri bianchi in cui sono inserite piccole scene; allo stesso genere appartengono gli affreschi antonini del mitreo di Lucrezio Menandro, che conservò anche il pavimento musivo bianco e nero; cfr. WHITE 2012, pp. 483-484.

⁴⁴⁴ Cfr. WHITE 2012, p. 484.

⁴⁴⁵ Cfr. WHITE 2012, pp. 485-486; sull'orientamento dei mitrei ostiensi si veda SCLAVI *et al.* 2016.

⁴⁴⁶ Cfr. CLAUSS 1992, p. 32. Da tale conteggio si è deciso di escludere il Sacello delle Tre Navate.

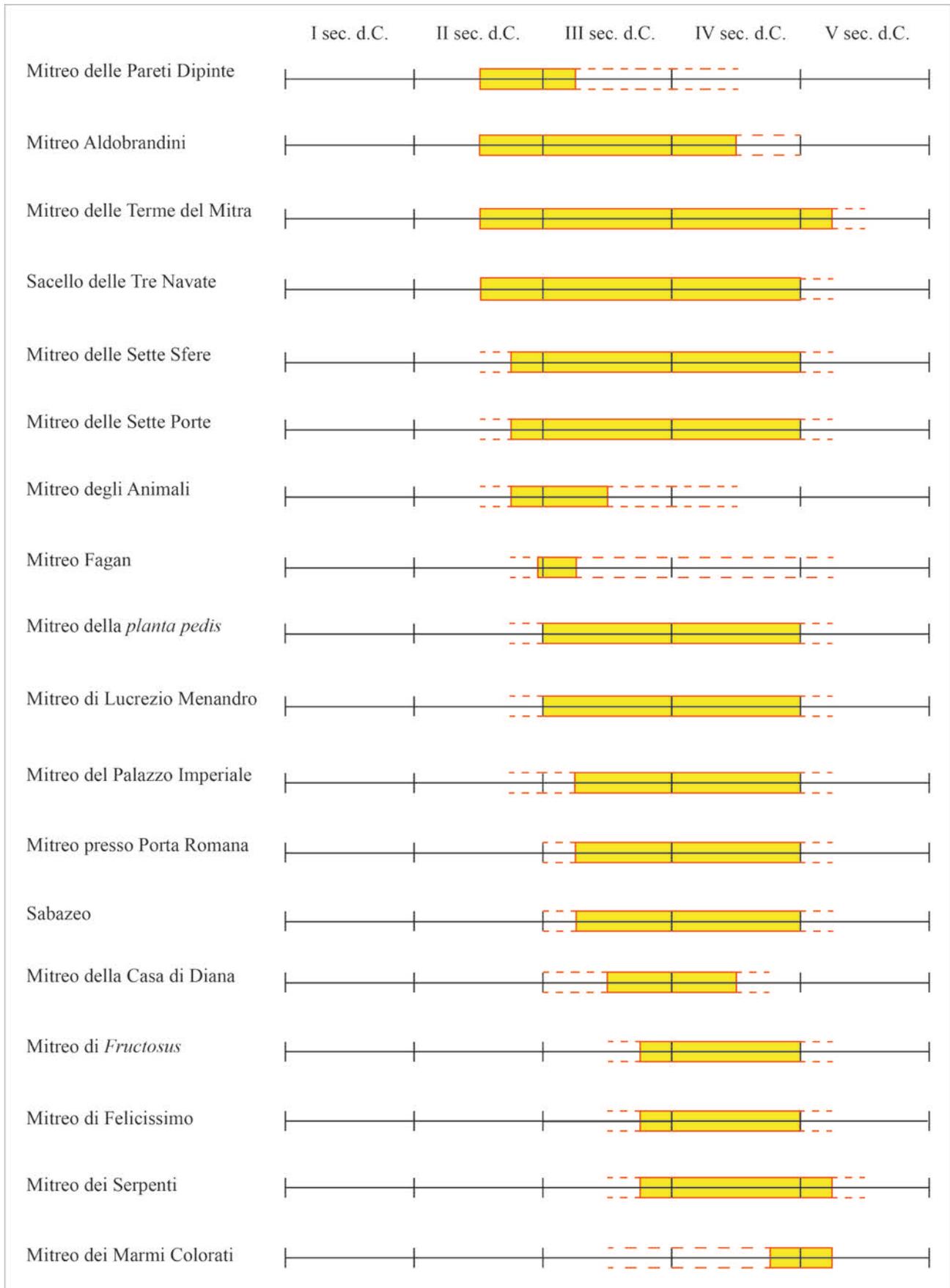


Fig. 149 – Tabella riassuntiva delle cronologie di frequentazione dei mitrei ostiensi (elab. A. Melega).

	T	RS	I	P
Mitreo della Casa di Diana	-	2	5	4***
Mitreo di Lucrezio Menandro	-	-	1	2
Mitreo di <i>Fructosus</i>	-	1	1	1
Mitreo delle Terme del Mitra	1	1	1	-
Mitreo Aldobrandini	-	2	2	1
Mitreo presso Porta Romana	-	-	-	-
Mitreo delle Sette Sfere	1	-	4	3
Mitreo del Palazzo Imperiale	1	4	7	3
Mitreo delle Pareti Dipinte	-	1	3	3
Mitreo della <i>planta pedis</i>	1	-	3	5
Mitreo degli Animali	1	1	1	2**
Mitreo delle Sette Porte	-	2	1	1
Mitreo dei Marmi Colorati	-	-	4	1
Mitreo dei Serpenti	-	2*	1(?)	-
Mitreo di Felicissimo	-	2*	1	1
Sabazeo	-	3	5	4
Mitreo Fagan	1	2	3	5

Fig. 150 – Tabella quantitativa relativa alle evidenze mitraiche ostiensi di sicura attribuzione: T=Tauroctonie; RS=Rilievi e sculture a soggetto mitraico; I=Iscrizioni e graffiti; P=Personaggi della comunità noti dal dato epigrafico (elab. A. Melega).

*Il riferimento è a due statuette dei dadofori rinvenute nel 1939 tra la Semita dei Cippi e Via della Fortuna Annonaria, di dubbia attribuzione tra i mitrei di Felicissimo e dei Serpenti.

**Il riferimento è all'impossibilità di definire con certezza se l'*antistes* citato in CIL, XIV, 70 sia lo stesso *pater Hieronymus* oppure un altro personaggio.

***Il riferimento è alla lista di nomi graffiti sullo stucco dell'edicola di culto, da aggiungere ai personaggi noti dalle iscrizioni.

4.6. I MONOGRAMMI MITRAICI

Nel corso dell'analisi sul Mitreo dei Marmi Colorati si è accennato alla presenza sulla superficie pittorica della fase mitraica del complesso ostiense di diversi graffiti; oltre all'invocazione operata da *Concordius*, tra questi sono stati individuati alcuni particolari simboli riferibili a quello che Becatti, solo in conclusione del suo *corpus* sui mitrei ostiensi, definì come monogramma mitraico, in relazione alla sua sconfitta in favore del salvifico simbolo cristiano⁴⁴⁷. Tale scoperta ha permesso di andare ad analizzare la casistica ostiense sul tema, ancora una volta piuttosto ricca di testimonianze.

Nel tentativo di inquadrare a livello più generale l'argomento, è bene ricordare come nell'ambito delle riforme avviate da Diocleziano e dagli imperatori della Tetrarchia si possano riconoscere i segni della manifestazione in forma pubblica ed evidente dei numerosi culti dei quali era ormai intessuto, come si è avuto modo di sottolineare, il corpo sociale romano di età imperiale e tardo-imperiale. È in tale frangente che l'espressione religiosa diviene anche una componente essenziale della comunicazione politica; se da una parte, dunque, la politica comincia a necessitare della religione, dall'altra ogni religione mostra il bisogno di una manifestazione pubblica.

Ecco quindi che Diocleziano e Massimiano si divinizzano guardando all'Olimpo, in particolare a Giove ed Ercole, mentre Costantino si associa al culto del Sole guardando al cielo nell'episodio del 310 d.C., svoltosi forse nel santuario di Grand⁴⁴⁸. Come si è detto in precedenza, l'anonimo autore del panegirico riferisce di un'apparizione all'imperatore presso questo tempio di Apollo

⁴⁴⁷ Cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 139.

⁴⁴⁸ Si veda il panegirico VII [6], 21, che così recita: 1. *Quod quidem nobis semper optandum est ut prosperos habeas etiam ultra tua vota successus, qui omnem spem in gremio maiestatis tuae ponimus et tuam ubique praesentiam, quasi dari possit, expetimus.* 2. *Ecce enim, dum a limite paulisper abscesseras, quibus se terroribus barbarorum perfidia iactaverat, scilicet dum sibi illa proponunt: quando perveniet? quando vincet? quando fessum reducet exercitum? cum repente audito reditu tuo velut attoniti conciderunt, ne tuum pro re publica Votum amplius quam unius noctis cura tetigisset.* 3. *Postridie enim quam accepto ilio nuntio geminatum itineris laborem susceperas, omnes fluctus resedisce, omnem quam reliqueras tranquillitatem redisse didicisti, ipsa hoc sic ordinante Fortuna ut te ibi rerum tuarum felicitas admoneret dis immortalibus ferre quae voveras, ubi deflexisses ad templum toto orbe pulcherrimum, immo ad praesentem, ut vidisti, deum.* 4. *Vidisti enim, credo, Constantine, Apollinem tuum comitante Victoria Coronas tibi laureas offerentem, quae tricenum singulae ferunt omen annorum. Hic est enim humanarum numerus aetatum quae tibi utique debentur ultra Pyliam senectutem.* 5. *Et immo quid dico «credo»? Vidisti teque in illius specie recognovisti, cui totius mundi regna deberi vatum carmina divina cecinerunt.* 6. *Quod ego nunc demum arbitror contigisse, cum tu sis, ut ille, iuvenis et laetus et salutifer et pulcherrimus, imperator.* 7. *Merito igitur augustissima illa celubra tantis donariis honestasti, ut iam vetera non quaerant. Iam omnia te vocare ad se tempia videantur praecipueque Apollo noster, cuius ferventibus aquis penuria puniuntur, quae te maxime oportet odisse.*

in Gallia: dopo aver recato doni al dio a seguito dell'inaspettata ritirata dei barbari, Costantino vide lo stesso Apollo offrirgli corone trionfali, ognuna delle quali avrebbe costituito un presagio di trent'anni, ossia tre volte il numero 10. Traducendo in simboli queste parole, è possibile ottenere un completo monogramma solare con piena valenza simbolica. Un simbolo di questo genere non scomparve e fu anzi successivamente sfruttato dal cristianesimo (fig. 151)⁴⁴⁹.

In questa delicata fase di passaggio dal privato al pubblico e di necessità di manifestarsi apertamente, è proprio il cristianesimo a trovare ispirazione in nessi alfabetici costruiti ricorrendo al patrimonio letterario ellenofono, un mondo nel quale questa religione era ormai solidamente presente, specialmente in Asia Minore, mentre in Egitto la sua connotazione rivoluzionaria andò a recuperare il proprio simbolo nell'alfabeto geroglifico, con chiaro intento nostalgico ed effetto consolatorio⁴⁵⁰.

Oltre al monogramma costantiniano o eusebiano, che unisce le prime due lettere del nome greco di Cristo (fig. 152)⁴⁵¹, ottenne grande apprezzamento anche la croce monogrammatica, il cosiddetto staurogramma (fig. 153)⁴⁵². Quest'ultimo tipo, diffuso secondo la tradizione in contesti decorativi complessi e maturi, sembra aver avuto antecedenti in epoca precostantiniana, in testimonianze di ambito documentario⁴⁵³.

Il nesso *chi-ro* è attestato non solo in contesti pretetrarchici, ma anche in ambiti palesemente non cristiani. La forza salvifica attribuita al monogramma cristiano, celebrato da Lattanzio prima e da Eusebio poi, portò tale simbolo a trovare larga fortuna e diffusione a partire dalla metà del IV secolo d.C., tanto che la moda del monogramma diventerà, per così dire, virale,

⁴⁴⁹ Testimonianza ne è il monogramma solare presente nel mosaico dell'arco trionfale della chiesa di San Vitale a Ravenna, risalente alla metà del VI secolo.

⁴⁵⁰ Il riferimento è all'*ankh* egizio; cfr. MAZZOLENI 1997, p. 166 e 2000, p. 223.

⁴⁵¹ Nell'ambito di tale tematica, ed in particolare sulla diffusione e sull'utilizzo che Costantino fece del monogramma che da lui prese il nome, si intende in questa sede ricordare l'importante contributo presente in CARLETTI 2016, dove a buona ragione si tende a sostenere quanto già ipotizzato da E. Arslan in SENA CHIESA, BISCOTTINI 2012, pp. 199-200, nota 49, ossia che il famoso medaglione d'argento battuto dalla zecca di *Ticinum* non sia altro che "l'invenzione umanistica di un medaglione costantiniano".

⁴⁵² Sulle tipologie del monogramma cristiano cfr. MAZZOLENI 1997 e 2000 e BISCONTI 2012.

⁴⁵³ Lo staurogramma sembra essere stato utilizzato come arredo e commento di papiri, dove l'intreccio delle lettere *T* e *P* sintetizzava il termine $\sigma\tau\alpha\upsilon\rho\acute{o}\varsigma$. Segue questa ipotesi Larry W. Hurtado, secondo il quale tuttavia le diverse attestazioni di croci monogrammatiche presenti in papiri evangelici datati tra il tardo II e la prima metà del III secolo d.C. non rappresenterebbero solo la semplice abbreviazione della parola greca, bensì una chiara stilizzazione del crocifisso. A sostegno di ciò è possibile ricordare come già Tertulliano, in *Contra Marcionem* III, 22, conferisca alla sola lettera *T* la simbologia della croce, mentre la lettera *P*, spesso legata ad un simbolismo numerico, potrebbe suggerire, secondo lo studioso americano, la presenza di una figura umana. Si tratterebbe dunque di un elemento scritto, ma con una funzione totalmente simbolica e visiva, e dunque un fenomeno iconografico, una delle più antiche espressioni grafiche della fede cristiana. Cfr. HURTADO 2006.

toccando vertici espansivi nel VI secolo⁴⁵⁴ e dilagando nella sfera del privato da quella del pubblico. In questa corrente, nel corso del IV secolo d.C., si inserirono anche le grandi famiglie aristocratiche che propagandavano la nobiltà del loro nome ricorrendo a monogrammi (fig. 154). Come scrive Simmaco in una ben nota lettera a Nicomaco Flaviano, il suo monogramma era complesso e doveva sollecitare il lettore a "*intelligere*" e non certo solo a leggere⁴⁵⁵.

Possiamo dunque affermare che anche il mitraismo ricercò in segni alfabetici più e meno complessi una speciale visibilità pubblica, come illustra piuttosto riccamente il sito di Ostia.

Il cosiddetto monogramma mitraico è attestato, per ora, a Ostia in tre diversi tipi, che rimandano sempre al nome della divinità, ma, al contrario di quanto avviene con il nome di Cristo, in forme variate (fig. 155). Tale caratteristica è probabilmente da attribuire alle diverse modalità di scrittura del nome stesso, attestato nelle iscrizioni in una singolare varietà di lemmi: *Mithra*, *Mitrha*, *Mithras*, *Mythra*, *Mitra*, *Mytra*, *Methra*⁴⁵⁶.

Il primo e più semplice tipo presenta le prime tre lettere del nome Mitra in legatura, con la *T* e la *I* inserite a partire dal punto di incontro delle linee oblique della *M*; tale monogramma si trova presente come abbreviazione del nome del dio in due epigrafi, provenienti rispettivamente dal Mitreo di *Fructosus* e dal Mitreo Aldobrandini.

Il primo, come si è visto in precedenza, ha restituito in due frammenti un epistilio iscritto in cui si fa riferimento alla costruzione *a solo* di un *templum et spelaeum Mithrae*, con quest'ultimo nome abbreviato tramite monogramma, da parte di un tale *Fructosus, patronus* della corporazione residente nel complesso (fig. 156)⁴⁵⁷.

Il Mitreo Aldobrandini, come detto, ha restituito due epigrafi menzionanti il nome di *Sextus Pompeius Maximus, pater* mitraico e ricco benefattore, una marmorea, conservata nella Villa Aldobrandini, ed una bronzea, conservata al *British Museum* di Londra; è proprio quest'ultima, dedicatagli per i suoi meriti dai sacerdoti *Solis Invicti Mithrae*, a citare due volte il nome della divinità abbreviato attraverso il nesso sopra descritto (fig. 157)⁴⁵⁸. Va necessariamente sottolineato come nelle attestazioni finora ricordate quest'ultimo non appaia mai come simbolo avulso dal testo scritto, bensì integrato in esso come abbreviazione.

⁴⁵⁴ Si pensi in questo senso al monogramma dell'arcivescovo ravennate Massimiano presenta sulla cattedra d'avorio a lui tradizionalmente riferita e conservata presso il Museo Arcivescovile di Ravenna.

⁴⁵⁵ Sym., *Ep.* II, 12; cfr. MAZZOLENI 1997, p. 165.

⁴⁵⁶ Cfr. l'indice epigrafico compilato in VERMASEREN 1956-60, I, pp. 347-348.

⁴⁵⁷ L'iscrizione così recita: [- ca. 3/4 -] *rius Fructosus patron(us) corp(or)is s[tupp(atorum)? te]mpl(um) et spel(aeum) Mît(hrae) a solo sua pec(unia) feci<t>*. Cfr. CIL, XIV, 257 e CIL, XIV, p. 614.

⁴⁵⁸ In merito all'iscrizione CIL, XIV, 403 cfr. CÉBEILLAC GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2010, pp. 185-186, n. 47.

Il secondo tipo attestato risulta più complicato nella sua composizione: sfruttando sempre la lettera *M* come elemento principale, alla sinistra di quest'ultima e ad essa connessa si staglia la lettera *T*, in nesso con la quale troviamo la lettera *R*; negli spazi triangolari inevitabilmente venutisi a creare al di sotto della *M* troviamo due lettere isolate, una *I* ed una *S*, rispettivamente a sinistra e a destra. Questo particolare monogramma venne rinvenuto per la prima volta in una lastra di marmo erratica da Dante Vaglieri nel 1913, durante gli scavi lungo il decumano, presso la Via dei molini (fig. 158)⁴⁵⁹. Più recentemente, la pubblicazione sulle Terme del Foro, undicesimo volume della serie sugli Scavi di Ostia, a cura di P. Cicerchia e A. Marinucci, menziona nel catalogo epigrafico tre attestazioni di questo simbolo nella pavimentazione marmorea del *tepidarium* rettangolare del complesso termale, risalente ad un rifacimento datato al III secolo d.C. (figg. 159-161)⁴⁶⁰. È bene sottolineare che, pur essendo stato pubblicato fin dalla prima scoperta del Vaglieri, tale monogramma non è mai stato oggetto di studi specifici. In questa occasione è stato inoltre effettuato un tentativo di ribaltamento del tipo in questione, operazione che ha restituito un simbolo più plausibile (fig. 162); abbastanza diffusa tra i fedeli era infatti la possibilità di ribaltare i monogrammi, o parti di essi, come testimoniato in molte occasioni dai monogrammi cristiani, nei quali venivano anche spesso invertite le lettere *A* e *ω*⁴⁶¹.

Attestazioni del terzo tipo sono state recentissimamente scoperte all'interno della Caupona del dio Pan; la parete meridionale della grande sala centrale ha restituito alcuni monogrammi di questa tipologia, in cui è la lettera *A* a racchiudere al suo interno le lettere *M* e *Y* (fig. 163).

In conclusione, la presenza di questi graffiti all'interno del Mitreo dei Marmi Colorati, unitamente alle caratteristiche planimetriche e strutturali sopra descritte e ad alcuni elementi di probabile impronta sincretistica, connotano inequivocabilmente la destinazione d'uso del complesso, rendendolo anche per questo motivo una testimonianza importante nell'attuale panorama delle ricerche su Ostia tardoantica e sulla fine dei culti non cristiani.

⁴⁵⁹ Cfr. CIL, XIV, 5286 e VAGLIERI 1913, p. 215, n. 19.

⁴⁶⁰ Cfr. *Scavi di Ostia XI*, 1992, p. 168, nn. C6, C7 e C8.

⁴⁶¹ Cfr. MAZZOLENI 1997, p. 166.



Fig. 151 – Monogramma solare presente sul mosaico dell’arco trionfale della chiesa di San Vitale a Ravenna.

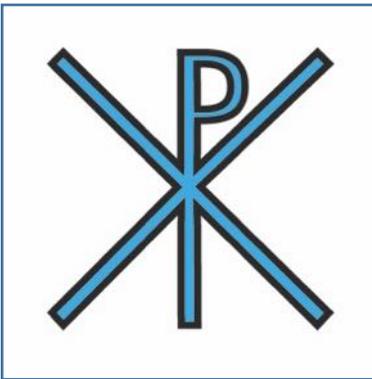


Fig. 152 – Monogramma costantiniano o eusebiano (elab. A. Melega).

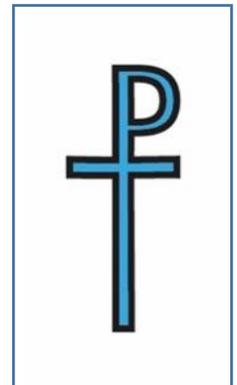


Fig. 153 – Staurogramma (elab. A. Melega).



Fig. 154 – Dittico eburneo detto della *Consecratio*.

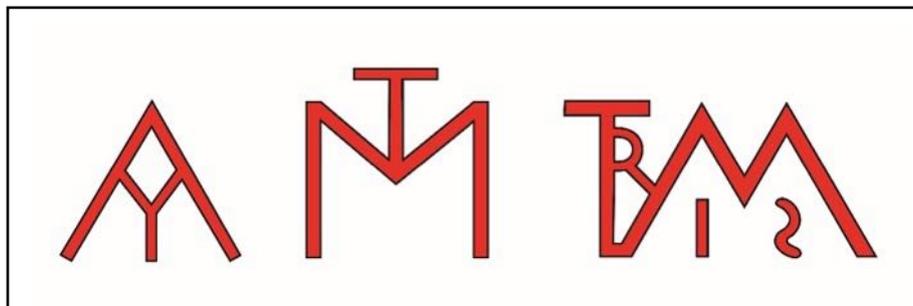


Fig. 155 – Tipologie di monogrammi mitraici attestate ad Ostia (elab. A. Melega).



Fig. 156 – I due frammenti dell'epistilio iscritto rinvenuto nel mitreo di *Fructosus*; in evidenza il monogramma mitraico.

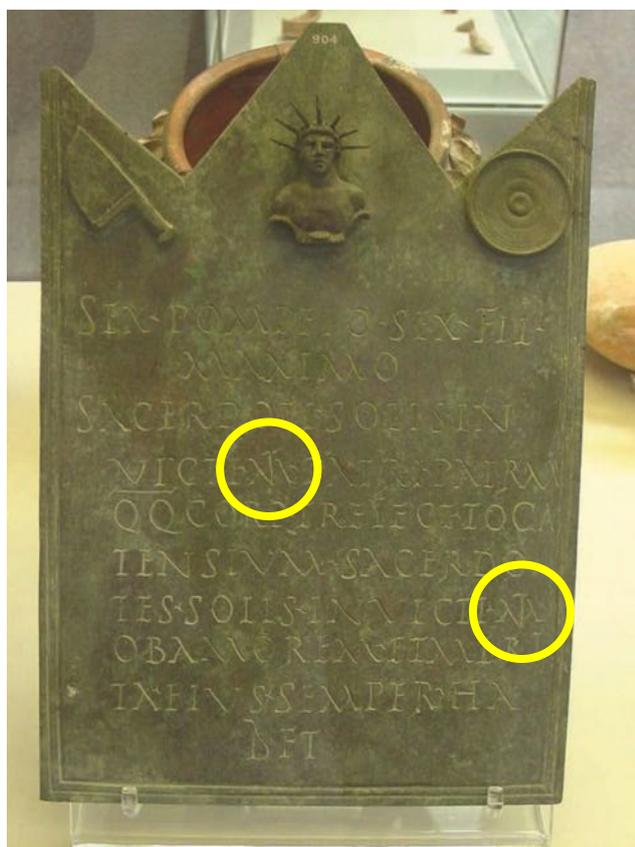


Fig. 157 – Lastra bronzea iscritta proveniente dal Mitreo Aldobrandini, oggi al *British Museum*; in evidenza i monogrammi mitraici.



Fig. 158 – Rilievo e fotografia del monogramma rinvenuto da Vaglieri (Inv. 12219) (A. Melega).



Fig. 159 – Rilievo e fotografia di uno dei monogrammi delle Terme del Foro (Inv. 19753)
(A. Melega).



Fig. 160 – Rilievo e fotografia di uno dei monogrammi delle Terme del Foro (Inv. 19754)
(A. Melega).



Fig. 161 – Rilievo e fotografia di uno dei monogrammi delle Terme del Foro (Inv. 19755)
(A. Melega).

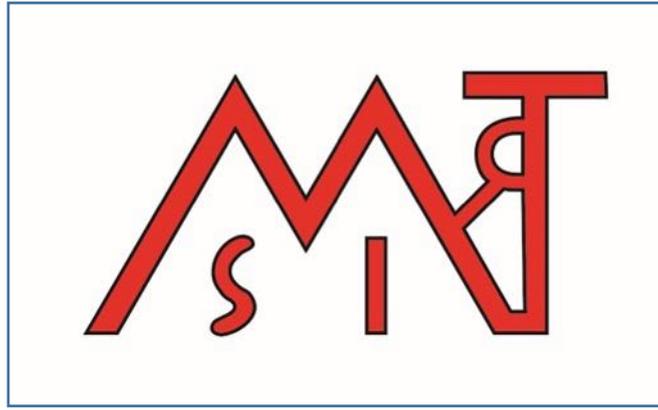


Fig. 162 – Tentativo di ribaltamento del monogramma mitraico attestato alle Terme del Foro e nello sporadico ritrovamento di Vaglieri (elab. A. Melega).



Fig. 163 – Rilievo e fotografia del monogramma graffito rinvenuto nel Mitreo dei Marmi Colorati (elab. A. Melega, M. David).

4.7. I PROBLEMI DELLA CONSERVAZIONE

Nel corso della presente ricerca, l'aver intrapreso l'analisi e la schedatura di tutti i mitrei ostiensi oggi conosciuti ha anche permesso di poterne valutare l'attuale stato di conservazione, in relazione sia alle strutture architettoniche, sia agli apparati decorativi, in particolare i pavimenti musivi e gli affreschi parietali. Si intende dunque effettuare, a conclusione del lavoro, un breve inquadramento della situazione, forse utile anche alla pianificazione di eventuali futuri interventi di ripristino e consolidamento.

Come precedentemente ricordato, sono cinque i santuari a cui non è stato possibile accedere: il Sabazeo, il Mitreo del Palazzo Imperiale, il Mitreo delle Sette Sfere, il Mitreo delle Pareti Dipinte e il Mitreo di *Fructosus*. Quest'ultimo risulta al momento aperto al pubblico, con le strutture murarie in discreto stato di conservazione; tuttavia lo *spelaeum*, data anche la sua natura semisotterranea, è infestato dalla vegetazione, così come l'intero piano pavimentale, tanto che l'ambiente nella sua interezza necessiterebbe di una corposa operazione di pulizia e diserbo, oltre che di un nuovo consolidamento murario. Tale problema attanaglia in maniera ancora maggiore il Sabazeo, il quale, allo stato attuale, è totalmente coperto da una fittissima vegetazione che permette unicamente di riconoscerne la posizione, senza tuttavia rendere visibile alcun resto strutturale, se non parte del muro perimetrale orientale. Risulta dunque impossibile l'accesso all'ambiente e dunque definire lo stato di conservazione delle strutture stesse e delle pavimentazioni, verosimilmente piuttosto compromesse.

Al Mitreo delle Pareti Dipinte non è stato possibile accedere probabilmente a causa dei restauri che si stanno portando avanti nella relativa *domus*; attraverso un sopralluogo comunque recente si è potuto accertare il buono stato di conservazione delle strutture, conservate in altezza per circa 4 m, e degli altri apprestamenti cultuali. I lacerti di pitture della fase mitraica sono ben conservati, consolidati e appesi alla parete nord, mentre labili tracce si conservano su quelle occidentale e meridionale.

Il Mitreo delle Sette Sfere è stato oggetto di numerosi restauri moderni che ne hanno preservato l'integrità, data la scarsissima conservazione delle strutture antiche; attualmente tuttavia l'ambiente risulta difficilmente raggiungibile, in quanto la *Domus* di Apuleio, attraverso cui venne reso accessibile, è oggetto di restauri. Il mosaico pavimentale, pur conservato in buono stato, necessiterebbe di un'accurata operazione di pulizia, risultando la decorazione al momento quasi invisibile. In questo senso si vuole sottolineare che, anche qualora fosse stato possibile accedervi, il mosaico pavimentale non sarebbe stato oggetto di rilievo fotogrammetrico.

Inaccessibile è al momento l'intero complesso del cd. Palazzo Imperiale, dunque anche il mitreo in esso ricavato. Le strutture murarie pertinenti al mitreo dovrebbero essere in discrete, ma non ottime condizioni, mentre in pessimo stato di conservazione risultano il mosaico pavimentale, allo stato attuale in condizioni precarie, coperto dalla vegetazione e in parte interrato, e l'ara mitraica, coperta di muschi. Anche in questo caso necessiterebbero dunque importanti operazioni di diserbo, pulizia e ripristino del monumento.

Tra i mitrei a cui si è avuto permesso di accesso, in buone condizioni risultano:

- Il Mitreo Aldobrandini, il quale è stato oggetto di un'accurata pulizia in occasione della presente ricerca, ma necessiterebbe di ulteriori opere di consolidamento delle strutture e di periodiche operazioni di accurato diserbo;
- Il Mitreo di Felicissimo, oggetto di recenti operazioni di pulizia e di diserbo ad opera della Soprintendenza, sia per quanto riguarda le strutture murarie, sia per il pavimento musivo, pulito parzialmente nell'area dell'altare dinanzi alla nicchia, e nel pozzo, anch'esso messo in sicurezza;
- Il Mitreo dei Serpenti, recentissimamente oggetto della sostituzione della vecchia copertura metallica con una lignea;
- Il Mitreo delle Terme del Mitra, il quale tuttavia, essendo sotterraneo, tende ad allagarsi e risultare dunque impraticabile in caso di alluvioni;
- Il Mitreo delle Sette Porte, in discrete condizioni sia per quanto riguarda le strutture che il mosaico, il quale tuttavia, nonostante la presenza di un'utile copertura, andrebbe periodicamente pulito. Gli affreschi consolidati e presenti *in situ* o sistemati nell'area dei *podia* risultano decisamente meno leggibili di quanto non fossero al momento della scoperta e del restauro;
- Il Mitreo di Lucrezio Menandro, in buone condizioni sia in riferimento alle strutture, sia ai mosaici e ai lacerti di affresco. Vittima del furto di un frammento, e dunque non più *in situ*, è stata la lastra marmorea iscritta che rivestiva la fronte dell'altare mitraico;
- Il Mitreo della Casa di Diana, ben conservato anche grazie alle sole aperture straordinarie al pubblico. I livelli pavimentali più antichi portati in luce alla fine del secolo scorso risultano anch'essi in discrete condizioni, mentre il livello d'uso mitraico risultava mal conservato fin dalla scoperta, con il mosaico bianco irregolare conservato solo in tracce nell'area dell'edicola cultuale;

- Il Sacello delle Tre Navate, la cui moderna copertura ha favorito la buona conservazione del mosaico pavimentale, il quale tuttavia necessiterebbe di un'accurata operazione di pulizia. In tracce si conserva il mosaico dell'edicola di culto, consolidato come anche gli affreschi parietali. Lo stato di conservazione del mosaico e la scarsa illuminazione dell'aula di culto hanno portato alla scelta di non effettuare il rilievo fotogrammetrico del pavimento.

Altri tre mitrei, infine, richiederebbero interventi di restauro mirati:

- Il Mitreo presso Porta Romana, in cui le strutture murarie, ad eccezione di quella sul lato nord, risultano in buono stato di conservazione, conservate per circa 1-1,5 m, mentre il piano pavimentale e i *podia* sono completamente rinterrati e coperti dalla vegetazione;
- Il Mitreo della *planta pedis*, il cui mosaico si presenta in discrete condizioni, mentre le strutture murarie, già non in buone condizioni al momento della scoperta, necessiterebbero di notevoli consolidamenti, in quanto minacciate anche dalla rigogliosa vegetazione presente nella zona del Serapeo;
- Il Mitreo degli Animali, le cui strutture murarie si conservano in discrete, ma non ottime condizioni, mentre in pessimo stato, coperto di muschi e quasi invisibile, risulta il mosaico pavimentale, il quale avrebbe bisogno di corpose operazioni di pulizia e ripristino. Per tale ragione si è deciso di non eseguirne il rilievo fotogrammetrico.

A completamento della presente analisi si fornisce una mappa dei mitrei ostiensi elaborata in base al loro stato di conservazione (fig. 164).

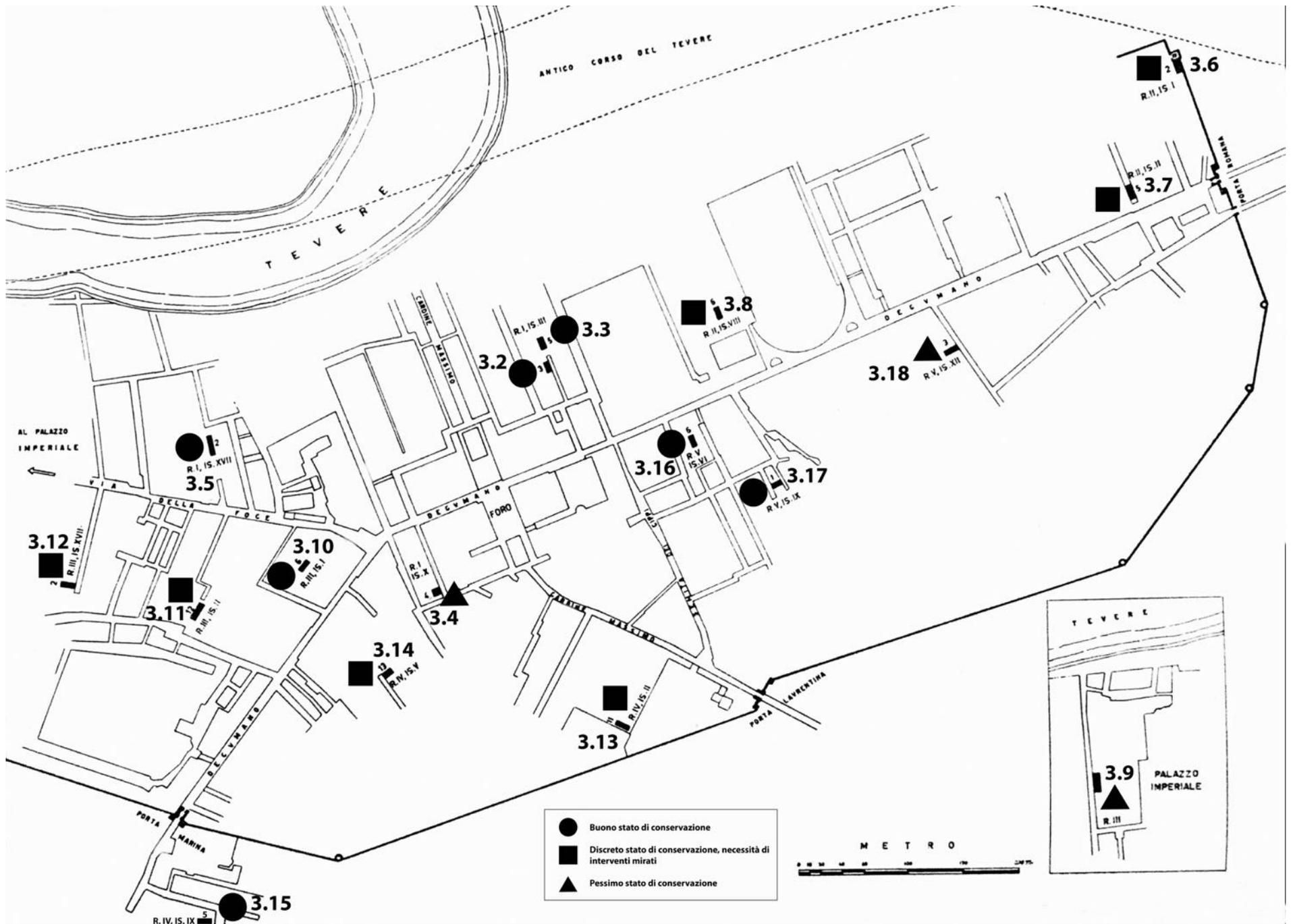


Fig. 164 - Pianta generale di distribuzione dei mitrei ostiensi, con indicazione del loro stato di conservazione; i numeri fanno riferimento ai paragrafi relativi ai singoli mitrei (elab. A. Melega da *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 132, fig. 25).

5. CONCLUSIONI

La presente ricerca, originata dalla recente scoperta del Mitreo dei Marmi Colorati, operata dal Progetto Ostia Marina dell'Università di Bologna, va ad inserirsi in quel filone di studi relativi al mitraismo ostiense che ha avuto il suo grande impulso a partire dal lavoro e dallo studio di Giovanni Becatti. La pubblicazione sistematica dei mitrei ostiensi allora noti, preceduta unicamente da articoli mirati e brevi accenni nell'ambito di sintesi più generali, ha permesso di dare lustro alla fondamentale testimonianza restituita da Ostia in questo particolare ambito, favorendo ulteriori spunti di riflessione e di analisi per gli studiosi del mitraismo. Le informazioni fornite dal dato archeologico, architettonico, epigrafico ed iconografico hanno infatti consentito nel corso degli anni di arricchire le conoscenze sul mitraismo romano in generale, fornendo un fondamentale metro di paragone anche per la stessa Roma. Le metodologie di indagine utilizzate prima e durante i grandi lavori effettuati per l'E42 hanno tuttavia privato lo studio dei mitrei ostiensi di dati fondamentali legati soprattutto alla stratigrafia degli interri, basando dunque i risultati e le ipotesi sostanzialmente sui dati strutturali, stilistici ed epigrafici.

Sulla scia della recente ed importante sintesi elaborata da Michael L. White sul mitraismo ostiense, si è dunque tentato di aggiornare il lavoro di Becatti, sia attraverso un completo riesame del dato archeologico attualmente disponibile, edito e d'archivio, sia tramite l'utilizzo delle moderne tecniche di schedatura e di documentazione sul campo. Tale metodologia è stata applicata sia in relazione al superamento della tradizionale identificazione del mitreo con il solo *spelaeum*, in modo da cercare di definire le modalità di insediamento dei mitrei e delle comunità mitraiche, sia in merito alle fasi finali di vita del mitraismo, tematica delicata e non affrontata dagli studiosi in maniera approfondita. In questo senso si è giunti a rivedere interamente le conclusioni fornite in passato, a volte condividendole, altre superandole, tendenzialmente in favore di una maggiore cautela sul rapporto tra mitraismo e Cristianesimo e sulle possibili violenze di stampo religioso.

Sulla base dei suddetti temi, la presente ricerca si inserisce dunque in ambiti che spaziano dallo studio dei *sacra privata e peregrina* ad Ostia e della loro diffusione nel tessuto urbanistico e sociale, al mitraismo come culto a sé stante e al suo rapporto con il Cristianesimo; tale tematica di indagine, difficile quanto affascinante, si colloca all'interno degli studi sui conflitti religiosi che interessarono l'epoca tardoantica tra IV e V secolo d.C. Il lavoro portato avanti in questi anni, grazie alla fondamentale collaborazione del Parco Archeologico di Ostia Antica, ha dunque permesso di effettuare analisi autoptiche di quasi tutti i monumenti e di realizzare nuovi rilievi

planimetrici e, ove possibile, fotogrammetrici, consentendo una rilettura delle stratigrafie murarie, degli arredi cultuali e delle decorazioni pavimentali e parietali. A tali rilievi è stata unita la compulsazione di dati d'archivio, sia testuali (giornali di scavo), che fotografici, utili ad integrare il dato archeologico attuale, purtroppo molto condizionato dalle pesanti ed invasive operazioni di restauro condotte soprattutto nel corso del XX secolo. In questo senso si è potuta effettuare una schedatura dei singoli monumenti il più possibile completa, fornendo un prodotto facilmente consultabile e riutilizzabile anche al di fuori di Ostia. Il database così realizzato ha condotto ad una sintesi ragionata dei dati, unione tra quanto già edito e alcune nuove interpretazioni circa le modalità di installazione e di abbandono dei mitrei ostiensi. Spunti interessanti per la ricerca futura possono provenire sia dall'applicazione della presente metodologia d'indagine anche agli altri luoghi di culto non cristiani, sia dall'approfondimento, per quanto possibile, delle modalità di ascesa e diffusione del Cristianesimo ad Ostia, utili ad integrare gli aspetti legati ai delicati rapporti religiosi in una delle città romane più importanti, tanto peculiare quanto unica nel panorama archeologico internazionale.

APPENDICE: PER UNA BANCA DATI SUI MITREI OSTIENSI

Con la presente schedatura si intende riportare, adattate al formato testuale, tutte le informazioni relative ai mitrei ostiensi inserite nel database realizzato con FileMaker, a completamento dei dati forniti sinteticamente in precedenza. Si precisa che i numeri delle schede fanno riferimento a quelli dei paragrafi in cui nel catalogo sono stati trattati i singoli edifici.

3.2. MITREO DELLA CASA DI DIANA (I, III, 3)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo della Casa di Diana
- **Altre denominazioni:** Mitreo del Caseggiato di Diana

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo della Casa di Diana, così chiamato in quanto ricavato all'interno dell'omonimo caseggiato, venne scoperto da Guido Calza durante gli scavi dello stesso, condotti tra il 1914 e il 1915. La Casa di Diana si trova a nord del Decumano, immediatamente ad est del *Capitolium*, confinante a nord con il Caseggiato del Mitreo di Lucrezio Menandro. Il mitreo in questione fu ricavato in due ambienti contigui situati nell'angolo nord-orientale della *domus*, accanto al *tablinum*.

Stato degli studi: A seguito della scoperta, il mitreo venne pubblicato da Guido Calza in *Notizie degli Scavi di Antichità* (1915) e successivamente da Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954). Indagini sull'intero caseggiato sono state pubblicate da Alfredo Marinucci tra il 2000 e il 2001, mentre più recentemente lo *spelaeum* mitraico è stato oggetto di un'analisi autoptica e di un nuovo rilievo delle strutture.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze: I due ambienti in cui venne ricavato lo *spelaeum* mitraico, due originari *oeci* poi trasformati in *cubicola*, sono realizzati in laterizio, come l'intero caseggiato. Quest'ultimo venne datato dal Calza all'età antonina, intorno alla metà del II secolo d.C.; le indagini di Alfredo Marinucci sui bolli laterizi in opera e sui mosaici hanno ipotizzato una cronologia leggermente più alta, riferendo il complesso all'età adrianea, intorno al 130 d.C.

Eventuali dati stratigrafici: Non è stato possibile rintracciare l'originario Giornale di scavo; indizi più legati al dato stratigrafico vengono dalle recenti indagini di Alfredo Marinucci.

Materiali datanti: Le diverse ipotesi sulla datazione del mitreo si basano principalmente sulle diverse iscrizioni mitraiche pertinenti allo stesso o rinvenute nelle vicinanze del caseggiato.

Estremo remoto: Tra gli inizi e la metà del III secolo d.C.

Estremo recente: Seconda metà IV secolo d.C.

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** 1
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza del solo *spelaeum*, ricavato in due precedenti ambienti del caseggiato. Verosimilmente la comunità mitraica, pur avendo chiuso l'accesso all'attiguo ambiente ad ovest, dovette servirsi del corridoio centrale e di alcuni vani, forse tra quelli posti lungo il lato orientale del complesso, nel cui angolo più remoto si ricavò proprio lo *spelaeum*.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Il piccolo *spelaeum* presenta il classico corridoio centrale tra i *podia*, con l'edicola di culto posta su un basamento in muratura e addossata alla parete di fondo dell'ambiente più settentrionale. Come accesso principale si mantenne l'originaria porta situata sul lato sud dell'ambiente più meridionale, mentre fu chiusa la vicina apertura su quello occidentale. L'accesso risulta così decentrato rispetto al corridoio di passaggio, motivo per il quale il *podium* occidentale venne realizzato più corto rispetto al corrispettivo, creando un angolo nel percorso interno.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** -

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:** L'installazione del mitreo comportò in primo luogo la chiusura dell'accesso posto lungo la parete occidentale dell'ambiente sud con una tamponatura in laterizio, nella quale si ricavò una piccola nicchia semicircolare. Si modificò poi la parete divisoria interna: l'originaria finestra centrale divenne una porta di comunicazione tra i due ambienti, mentre l'accesso ad est venne ridotto ad una sorta di finestra.
- **Fondazioni:** I dati d'archivio in nostro possesso non permettono di definire la tipologia delle fondazioni. La cronologia del caseggiato, situata tra la tarda età adrianea e l'età antonina, porta a propendere per l'utilizzo di fondazioni o a cassaforma lignea o a sacco.
- **Coperture:** Entrambi gli ambienti pertinenti allo *spelaeum* sono ancora attualmente coperti con piccole volte a crociera, dotate di sottili pennacchi privi di pilastri angolari.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** I due *podia* vennero costruiti in entrambi gli ambienti; realizzati attraverso l'innalzamento di strutture laterizie alte ca. 0,60 m e riempite di terra battuta, essi si conservano nell'ambiente più settentrionale, pur con i riempimenti scavati per documentare il mosaico della fase precedente, mentre nel vano meridionale non si sono conservati. Nonostante ciò l'ingombro è ricostruibile grazie alle tracce lasciate sul pavimento musivo precedente.
- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** L'edicola di culto, alta 3,20 m e profonda 0,90 m, realizzata su un basamento in muratura con cornice superiore in stucco, presenta una nicchia ad arco a tutto sesto, intonacata di bianco e incorniciata da due semicolonne in stucco poggianti su basette in travertino; la fronte dell'arco, il sottarco e la lunetta sono anch'essi decorati in stucco, questi ultimi anche con pezzetti di pomici, a ricordo della grotta mitraica. La struttura presenta almeno due fasi: un'originaria apertura sul lato destro venne riempita e murata, mentre il piano della nicchia fu rialzato e venne addossata una scala a tre gradini. A ridosso di questa un ulteriore ripiano fu destinato a sostenere l'ara con dedica a Mitra.
- **Presenza di pozzi rituali:** Lungo il lato sud dell'ambiente più meridionale, in posizione centrale, si trova un pozzetto rituale, costituito da un piccolo dolio in terracotta inserito nel pavimento, dal diametro di 0,33 m.
- **Altri elementi culturali:** Sulla fronte del basamento dell'edicola culturale vennero murate due erme, una maschile ed una femminile, decorate con corone di foglie e *vittae*. Ad una seconda fase è riferibile l'ara mitraica con dedica da parte di *M. Lollianus Callinicus*, posta su un ripiano addossato allo stesso basamento.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* è di forma rettangolare (8,30 x 6,05 m). Venne mantenuto in uso l'originario tramezzo che divideva i due ambienti, aprendo un accesso centrale, utile al passaggio dei fedeli, e chiudendo a finestra il passaggio orientale.
- **Metraglia e cubatura:** 50 m² - 175 m³ (fase mitraica).
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il livello d'uso del mitreo risulta leggermente rialzato rispetto alla precedente fase d'uso, dato che il mosaico venne coperto con uno strato di calce e detriti, originariamente ricoperto di tessere bianche irregolari, oggi conservato solo nell'area dell'edicola culturale.

Pavimenti

- **Ubicazione:** I due ambienti presentano tre fasi pavimentali: una prima pavimentazione musiva è datata da Marinucci all'impianto del caseggiato (tarda età adrianea); essa venne sostituita dai mosaici geometrici in parte ancora visibili, datati al secondo quarto del III secolo d.C., a loro volta ricoperti dai *podia* e, nel corridoio centrale, dalla preparazione di un mosaico a tessere bianche irregolari, conservato in tracce solo nell'area dell'edicola cultuale.
- **Tipo:** Nella prima fase l'ambiente meridionale era pavimentato con un tessellato monocromo a tessere bianche (*Décor I*, 105a), mentre in quello settentrionale si presentava bicromo geometrico, a tessere nere su fondo bianco (*Décor I*, 211a/212b). Tessellati bicromi geometrici sono anche i successivi pavimenti (*Décor I*, 155b nel vano meridionale, mentre quello settentrionale è decorato con un motivo a girandole di semicerchi a senso alternato e tangenti).
- **Materiali impiegati:** Le tessere musive, in pietra, dovevano essere piuttosto irregolari nella fase mitraica, mentre nella seconda fase si presentano più regolari, di forma quadrata, con lato di circa 1,5 cm e densità media di circa 50 tessere per dm². Del tutto affini a queste sono le tessere dei mosaici della prima fase, con dimensioni tra 1,2 e 1,5 cm.
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** Al momento della trasformazione degli *oeci* in *cubicola*, datato da Marinucci alla fine del II secolo d.C., le pareti dei vani sarebbero state decorate ad affresco, di cui oggi rimangono pochissime tracce.
- **Descrizione:** La decorazione parietale doveva presentarsi a schema tripartito, con zoccolatura a riquadri gialli e rossi campiti da foglie, e una zona mediana costituita da riquadri colorati, separati da sottili elementi architettonici; della zona superiore si sono conservate pochissime tracce.

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:**
 - Altare marmoreo con dedica a Mitra da parte del *pater M. Lollianus Callinicus*; modanato superiormente e inferiormente su tutti i lati, esso riutilizza, capovolto, una precedente ara dedicata ad Ercole e all'*Aqua Salvia*. Ricomposto da due frammenti, già al momento del riutilizzo era probabilmente privo della parte inferiore sul lato sinistro, integrata in muratura;

- Due piccole erme murate sulla fronte del basamento di sostegno dell'edicola di culto: una maschile, barbata, coronata con pampini e *vittae*, interpretata come Dioniso o Sileno, ed una femminile, oggi perduta, coronata di tralci di vite;
 - In CALZA 1915, p. 332 si accenna al ritrovamento di "un'aretta in travertino frammentata e due tufi a foggia di piccole rocce".
- **Collocazione attuale:**
- L'altare si conserva attualmente nella cella del tempio di Ercole (Inv. 1275), nel mitreo si trova il calco;
 - L'erma maschile si trova attualmente *in situ*, mentre perduta risulta quella muliebre;
 - Di ubicazione sconosciuta sono i ritrovamenti accennati dal Calza nella prima pubblicazione del mitreo.
- **Materiali impiegati:**
- L'altare è stato realizzato in marmo bianco lunense;
 - Le erme vennero realizzate in marmo e murate sulla fronte del basamento dell'edicola di culto;
 - Tra i ritrovamenti accennati dal Calza, una piccola ara in travertino e due blocchi di tufo lavorati.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:**
- Frammento di lastra opistografa ritrovata "a non molta distanza dalla Casa di Diana, in una *taberna* prospiciente il decumano" (CALZA 195, p. 332) (CIL, XIV, 4312 e 4313, di difficile collocazione);
 - Altare mitraico iscritto, posto davanti all'edicola (CIL, XIV, 4310, reimpiego di CIL, XIV, 4280);
 - Due frammenti di architrave modanata in marmo bianco, trovata in via delle Fontana nel 1899 (CIL, XIV, 4311);
 - Iscrizione graffita su otto righe "nello stucco sopra l'ermetta virile" (CALZA 195, p. 330) (CIL, XIV, 5293).
- **Collocazione attuale e materiali impiegati:**
- Il frammento di lastra opistografa marmorea è oggi conservato presso il Deposito 20 della Soprintendenza Archeologica di Ostia (Inv. 8200 op.);

- L'altare mitraico marmoreo è attualmente conservato nella cella del Tempio di Ercole, nel mitreo si trova il calco (Inv. 1275);
- L'architrave marmorea è conservata attualmente Galleria Lapidaria della Soprintendenza Archeologica di Ostia (Inv. 11214, parete 5); il frammento si trova nel Deposito 20 (Inv. 9764);
- L'iscrizione graffita si conserva attualmente *in situ*.

- **Testo/Commento:**

- Inv. 8200 op. (CIL, XIV, 4313): *MM (i.e. Marci duo) Caer[ellii Hiero] / nimus et +[- ca. 8/9 -] / us sacerdo[tes et antisti]= / tes Solis [invic(ti) Mithrae] / thronum [- ca. 9/10 -] / fec[erunt s(ua) (?) p(ecunia) (?)].*

L'iscrizione ricorda la costruzione di un *thronum* da parte di due personaggi, sacerdoti e *antistites* del dio Mitra, con identici *praenomen* e gentilizio, *Marcus Cerellius*; mentre del secondo è impossibile ricostruire il *cognomen*, il primo è verosimilmente lo stesso *Hieronymus* ricordato in CIL, XIV, 70, rinvenuta non lontano dal Mitreo degli Animali. La presenza di una seconda iscrizione (CIL, XIV, 4312) sul retro della lastra in questione, con indicazione dello stesso *pater* mitraico ricordato sull'altare del mitreo, *M. Lollianus Callinicus*, ha fatto ipotizzare la pertinenza di CIL, XIV, 4313 e 70 al Mitreo della Casa di Diana, relative ad una prima fase di realizzazione del luogo di culto, databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.

- Inv. 8200 op. (CIL, XIV, 4312): *[M(arco) Lollia]no Callinico / [patre Q(uintus) Pet]ronius Felix / [sign]um (?) deo / [dono] de(dit) d(edicavit) / [- ca. 8/9 -]atus xin+[- ca. 3 -] / [de suo (?)] fecit.*

L'iscrizione ricorda il dono e la dedica a Mitra di un oggetto non identificato da parte di *Q. Petronius Felix*, quando era *pater* il già ricordato *M. Lollianus Callinicus*.

- Inv. 1275 (CIL, XIV, 4310, reimpiego di CIL XIV, 4280): *M(arcus) Lollianus / Callinicus pater / aram deo do(no) de(dit).*

L'iscrizione ricorda il dono dell'ara da parte del *pater M. Lollianus Callinicus* ad una divinità maschile, verosimilmente Mitra. Tale personaggio è noto solo ad Ostia in altre due iscrizioni (CIL, XIV, 4311 e 4312), entrambe con buona sicurezza pertinenti allo stesso contesto mitraico. L'altare reimpiega una precedente ara di età augustea dedicata ad Ercole e all'*Aqua Salvia* (CIL, XIV, 4280).

- Invv. 11214, 9764 (CIL, XIV, 4311): *M(arco) Lolliano Callinico patre / Q(uintus) Petronius Felix Marsus / [[..]]l Arimanium do(no) de(dit) d(edicavit)*.

L'iscrizione ricorda il dono e la dedica di una statua di *Arimanius*, divinità poco nota epigraficamente, al dio Mitra da parte di *Q. Petronius Felix Marsus*, quando era *pater* il già ricordato *M. Lollianus Callincus*.

- CIL, XIV, 5293: Il graffito, di cui per brevità non si riporta il lungo testo, di difficile interpretazione, riporta una lista di nomi e *cognomina* latini e greci, quasi del tutto seguiti dalla parola *binum*; dato il contesto cultuale, Calza ha ipotizzato si trattasse di offerte e donativi, molti di vino, fatti da diverse persone.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Lo *spelaeum* in questione venne ricavato nell'angolo nord-orientale della Casa di Diana, in uno dei punti più interni del complesso. Tradizionalmente riferito tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., il mitreo, come l'intero caseggiato, è stato oggetto di recenti indagini archeologiche da parte di Alfredo Marinucci. Abbandonando la tradizionale datazione, egli, basandosi sui vari pavimenti rinvenuti al di sotto dei *podia*, e sui relativi interri, ha abbassato la cronologia di installazione alla metà del III secolo d.C. Dati i pochi elementi archeologici datanti presentati da Marinucci, non si esclude una cronologia più vicina a quella tradizionale: il dato epigrafico pertinente a *M. Lollianus Callincus* sembra non superare la metà del III secolo d.C.; gli interventi legati a questo personaggio, inoltre, appaiono archeologicamente evidenti nell'area dell'edicola cultuale, dove venne murata un'originaria apertura laterale e furono aggiunti una scala ed il ripiano con l'altare. Tali operazioni suggeriscono dunque la presenza di una precedente fase di installazione del mitreo, riferibile forse a *M. Cerellius Hieronymus* e databile agli inizi del III secolo d.C.

Strati di abbandono: Difficile risulta definire strati di abbandono del mitreo, come dell'intero caseggiato. Le indagini di Marinucci hanno portato ad ipotizzare un'ultima fase di frequentazione del complesso tra la seconda metà del III e la metà del IV secolo d.C.; in base a ciò è possibile ipotizzare che intorno alla fine del IV secolo il mitreo, come l'intera Casa di Diana, sia stato gradualmente abbandonato.

Segni di distruzione: L'analisi autoptica del monumento e la relativa bibliografia non hanno riscontrato segni di distruzione e violenza sull'edificio, per il quale si può ipotizzare un naturale abbandono. Gli scavi non rinvennero la tauroctonia, la quale potrebbe essere stata vittima delle spoliazioni; non è da escludere l'ipotesi presente in CALZA 1915, pp. 331-332, dove si suppone che la tradizionale icona mitraica, data l'assenza di incassi alla base della nicchia e la presenza

di tracce di intonaco sulla parete di fondo della stessa, non fosse mai stata presente, ad indicare "la povertà (...) di questi cultori mitraici".

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare dello *spelaeum*, pur non modificando quella originaria degli ambienti, è caratteristica dei mitrei. La lunghezza attorno agli 8 m avvicina il Mitreo della Casa di Diana ai mitrei di piccole-medie dimensioni in ambito ostiense, del tutto affine al vicinissimo Mitreo di Lucrezio Menandro.

Confronti tipologici: Erma di Sileno: Mitreo Aldobrandini (Ostia) - Pozzo rituale: Mitreo di Felicissimo, Mitreo delle Sette Porte, Mitreo delle Pareti Dipinte, Sabazeo, Mitreo delle Sette Sfere, Mitreo presso Porta Romana, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia) - Altari con alloggiamento per lucerne: Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo delle Terme del Mitra, Mitreo di Lucrezio Menandro, Mitreo delle Sette Porte (Ostia) - Mitreo ricavato in ambito residenziale privato: Mitreo delle Sette Sfere, Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo di Lucrezio Menandro (Ostia).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 2-4.

Documentazione grafica: Tavv. IV-V.

Fonti archivistiche: -

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: CALZA 1914; CALZA 1915; CALZA 1917; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 38-39; MARINUCCI 2001; MARINUCCI 2013; MARINUCCI, PELLEGRINO 2000; PAVOLINI 2006, p. 86; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 18; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 9-15; *Scavi di Ostia IV*, 1961, pp. 12-13, nn. 4-5; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 114-117, nn. 216-223; WHITE 2012, *passim*, principalmente pp. 452-459.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Le strutture e le coperture si presentano in buone condizioni; allo stesso modo ben preservati sono gli apprestamenti cultuali mitraici. Le indagini più recenti hanno portato al rinvenimento dei livelli pavimentali al di sotto del mitreo, anch'essi in discreto stato, grazie ai restauri, mentre il livello d'uso mitraico risultava mal conservato fin dalla scoperta, con il mosaico bianco irregolare conservato solo in tracce nell'area dell'edicola cultuale.

Restauri antichi: Lo *spelaeum* fu probabilmente oggetto di interventi di abbellimento da parte

del *pater M. Lollianus Callinicus* entro la metà del III secolo d.C., distinguibili soprattutto nell'edicola cultuale.

Restauro moderni: Interventi conservativi vennero compiuti subito dopo lo scavo e a seguito delle più recenti indagini, in particolare sui livelli pavimentali.

3.3. MITREO DI LUCREZIO MENANDRO (I, III, 5)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo di Lucrezio Menandro
- **Altre denominazioni:** Mitreo di *Lucretius Menander*

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo di Lucrezio Menandro, così chiamato dal nome del *pater* mitraico ricordato dall'iscrizione posta su una lastra marmorea di rivestimento dell'altare, è stato rinvenuto durante gli scavi effettuati per l'E42, sotto la direzione di Guido Calza. Il mitreo andò ad occupare parte dell'omonimo caseggiato con *tabernae* aperto su Via dei Balconi e confinante a sud con il Caseggiato di Diana, nell'area nord-orientale della *regio* I.

Stato degli studi: A seguito dello scavo e della pubblicazione di Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954), lo *spelaeum* è stato oggetto di una recente analisi autoptica e di un nuovo rilievo delle strutture e dei mosaici.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze: Il caseggiato con *tabernae* in cui si inserì il mitreo, definito da Becatti "casa privata" (*Scavi di Ostia II*, 1954, p. 17), risale all'età adrianea, suggerita dalle tante murature in opera mista. Ad una fase intermedia vanno ascritti alcuni restauri, che interessarono in particolare il limite orientale del complesso, costituito da uno stretto corridoio; quest'ultimo venne in parte chiuso, ricavando due ambienti comunicanti e separati tramite tramezzi in opera listata, i quali vennero pavimentati a mosaico, coperti con volta a botte e affrescati. In essi si installò lo *spelaeum*.

Eventuali dati stratigrafici: Non è stato possibile rintracciare il Giornale di scavo, peraltro relativo ai lavori di sterro per l'E42, motivo per il quale non siamo in possesso di dati stratigrafici.

Materiali datanti: La datazione è stata ipotizzata sulla base delle murature e dell'analisi dell'iscrizione dedicatoria rinvenuta presso l'altare mitraico.

Estremo remoto: Fine II - inizi III secolo d.C.

Estremo recente: Fine IV - inizi V secolo d.C. (ipotetico).

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** 4
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza dello *spelaeum* e di un piccolo vestibolo di accesso con gradini sul lato nord; pertinenti dovevano essere anche i due vani adiacenti ad ovest, il più settentrionale dei quali subì alcune ristrutturazioni, tra cui la realizzazione di un piccolo corridoio di accesso, collegato direttamente ad una delle botteghe aperte su Via dei Balconi.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum* occupò i due vani mosaicati ricavati nel corridoio delimitante ad est il caseggiato. Sul lato nord venne mantenuto in uso l'accesso centrale, in corrispondenza del quale si ricavò il corridoio fiancheggiato dai *podia*. Un secondo accesso, lungo la parete ovest, doveva collegare l'aula con altri vani legati al culto, mentre non più in uso doveva essere l'accesso sul lato est.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** -

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:** La realizzazione del mitreo portò all'abbattimento del tramezzo divisorio centrale tra i due precedenti ambienti; di questo rimane l'impronta divisoria tra i mosaici, con l'originaria soglia in lastre marmoree. Sul lato d'ingresso nord venne mantenuto l'accesso centrale, mentre sul lato di fondo sud venne chiusa l'apertura centrale con tamponatura in blocchi di tufo.
- **Fondazioni:** I dati d'archivio in nostro possesso non permettono di definire la tipologia delle fondazioni. La cronologia adrianea delle strutture in cui si inserì il mitreo potrebbe suggerire l'utilizzo di fondazioni a cassaforma lignea.
- **Coperture:** Lo *spelaeum* era coperto con volta a botte, realizzata al momento della realizzazione dei due ambienti, poi unificati con l'installazione del mitreo.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** I due *podia*, alti 0,45 m e profondi 1,17 m, vennero realizzati in muratura, con ripiano anteriore in laterizio, largo circa 0,40 cm. Il *podium* est si estende per tutta la lunghezza dello *spelaeum*, mentre quello opposto, accessibile tramite un gradino laterizio all'estremità nord, termina prima, lasciando uno spazio di circa 0,75 m a lato dell'altare. Entrambi i *podia* presentano al centro due piccole nicchie, ricavate con

parti di anfore segate.

- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** Addossato al lato di fondo sud, venne realizzato un semplice altare in laterizio di forma sostanzialmente rettangolare (0,85 x 0,52 m), con una piccola estensione nell'angolo sud-ovest della struttura. La fronte di questa venne rivestita da una lastra marmorea iscritta, con zoccolo a listello sagomato. Al di sopra dell'iscrizione si trova un traforo a forma di mezzaluna, utile ad irradiare la luce prodotta da una lucerna collocata in una cavità retrostante, oggi non più visibile, anche a causa del restauro. Difficile definire, dato lo stato di conservazione, la conformazione dell'altare nella parte superiore.
- **Presenza di pozzi rituali:** Lo *spelaeum* non era dotato di pozzi rituali. Tuttavia, l'ambiente adiacente a nord-ovest ha restituito nell'angolo nord-orientale un bacino; installato verosimilmente al momento della realizzazione del mitreo, esso dovette con tutta probabilità avere funzioni culturali.
- **Altri elementi culturali:** -

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* si presenta di forma rettangolare (8,30 x 4,50 m), mentre i due grandi ambienti adiacenti ad ovest sono di forma quadrata. Piccolo e rettangolare è il vestibolo di accesso con gradini a nord.
- **Metraglia e cubatura:** 37 m² - 150 m³ (minima).
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il livello pavimentale dello *spelaeum* risulta ribassato di circa 0,40 m rispetto al piano degli altri ambienti. Tale operazione avvenne al momento della creazione dei due ambienti mosaicati.

Pavimenti

- **Ubicazione:** La pavimentazione musiva dello *spelaeum*, parzialmente coperta dai *podia*, va separata in due settori distinti, entrambi realizzati in una fase precedente l'installazione del mitreo e divisi da una soglia in lastre marmoree, corrispondente alla porta ricavata nel tramezzo che divideva i due ambienti. Contestuali agli affreschi parietali, i mosaici sono ascrivibili alla media età antonina (cfr. *Scavi di Ostia IV*, 1961, p. 14, n. 6).
- **Tipo:** Nel settore settentrionale il mosaico si presenta a fondo bianco con cornice di tessere nere, visibile solo nei pressi della soglia d'ingresso; nel settore meridionale il mosaico, sempre a fondo bianco, presenta uno schema geometrico in tessere nere a ottagoni e quadrati, con al centro raffigurazioni vegetali. Il tutto è incorniciato da due fasce a tessere nere visibili solo verso il fondo del vano, ma estese anche sui lati est ed

ovest.

- **Materiali impiegati:** Le tessere musive, in pietra e piuttosto regolari, sono di forma quadrata con lato di circa 1 cm e densità media di circa 100 tessere per dm².
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** Le pareti dei due ambienti successivamente unificati a formare lo *spelaeum* vennero interamente affrescate nel corso della ristrutturazione datata alla media età antonina. Tale decorazione venne mantenuta in uso anche durante la fase mitraica.
- **Descrizione:** Lo schema a grandi specchiature si compone di una zoccolatura a fondo grigio-celeste, con fasce orizzontali gialle bordate di rosso, e di grandi riquadri a fondo bianco, delimitati da fasce rosse con sottili linee interne gialle e azzurre. Al centro dei riquadri sono piccoli quadretti paesaggistici dal disegno rapido, con accostamento o contrasto dei colori rispetto al fondo bianco (un tempio, due uccelli, un ramo di palma, ecc...).

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** -
- **Collocazione attuale:** -
- **Materiali impiegati:** -

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** L'altare laterizio realizzato sul fondo dello *spelaeum* venne rivestito in fronte con una lastra marmorea iscritta, rinvenuta in quattro frammenti poi ricongiunti, con zoccolo a listello sagomato lavorato a parte e traforo a forma di mezzaluna nella parte superiore, al di sopra dell'iscrizione.
- **Collocazione attuale e materiali impiegati:** La lastra iscritta, realizzata in marmo e collocata *in situ* fino al 2011, è oggi conservata nei Depositi della Soprintendenza Archeologica di Ostia, a seguito del restauro resosi necessario dopo il danneggiamento dovuto al furto di uno dei frammenti (Inv. 31001). *In situ* è ancora conservato lo zoccolo marmoreo.
- **Testo/Commento:** Inv. 31001 (BLOCH 1953, p. 244, n. 8): *Deo invicto Mithrâe / Diocles ob honorem / C(ai) Lucreti Menandri / patris / d(ono) d(edit) d(edicavit)*.
Traduzione: Al dio invitto Mitra, *Diocles* diede in dono e dedicò in onore del *pater* Caio Lucrezio Menandro.
Il testo ricorda la dedica a Mitra, definito *deus invictus*, da parte di un tal *Diocles* in onore

del *pater* mitraico *Caius Lucretius Menander*. Il dedicante è noto solo dal cognome grecanico, cosa che induce a ritenerlo una figura di bassa estrazione sociale, forse uno schiavo (cfr. in merito SOLIN 2003, pp. 42, 46, 1430), mentre il *pater*, non altrimenti noto ad Ostia, potrebbe essere stato un liberto o un discendente di liberti. Così suggeriscono sia il gentilizio *Lucretius*, attestato ad Ostia in pochi altri esempi, sempre riferimento a personaggi di bassa estrazione sociale, sia il cognome grecanico (cfr. SOLIN 2003, p. 257). L'abbreviazione nell'ultima riga è stata sciolta allo stesso modo delle iscrizioni provenienti dal vicinissimo Mitreo della Casa di Diana, tuttavia plausibile potrebbe essere lo scioglimento *d(ono) d(e)d(it)*. L'epigrafe è stata datata tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Il mitreo venne ricavato nel corridoio delimitante ad est il caseggiato omonimo, originariamente a carattere privato, ma presto divenuto, con tutta probabilità, ad uso commerciale. Realizzato in età adrianea, il complesso subì ristrutturazioni già tra il 160 e il 170 d.C., quando nel corridoio vennero realizzati due ambienti attraverso tramezzi in opera listata. Tali vani vennero pavimentati a mosaico e le pareti vennero affrescate. In una terza fase, databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., il tramezzo centrale venne abbattuto, creando un unico ambiente con funzione di *spelaeum* mitraico, mantenendo in uso le pavimentazioni musive e gli affreschi parietali. Tale operazione comportò anche la chiusura totale del tramezzo meridionale e il mantenimento dell'originario accesso settentrionale, preceduto da un piccolo vestibolo con gradini. Tracce di attività riferibili a questa fase sono presenti anche nei due vani adiacenti ad ovest; in particolare, la realizzazione di un bacino e di uno stretto corridoio di accesso verso Via dei Balconi fanno pensare alla possibilità che tali ambienti fossero legati al culto, con funzioni quali sala di iniziazione e sagrestia.

Strati di abbandono: Difficile risulta definire la presenza di strati di abbandono, operazione resa ancor più complicata dall'assenza del Giornale di scavo. Verosimile è tuttavia ipotizzare che l'edificio, come l'intera città, dovette inevitabilmente rimanere vittima di spoliazioni sistematiche successive all'abbandono stesso.

Segni di distruzione: L'analisi autoptica del monumento e la relativa bibliografia non hanno riscontrato segni di distruzione e violenza sull'edificio, per il quale si può ipotizzare un naturale abbandono. Attività di spoliazione dovettero inevitabilmente occorrere anche in questo mitreo, nel quale non vennero rinvenuti né la tauroctonia, né altri arredi cultuali oltre all'altare mitraico, peraltro mancante della parte superiore.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare allungata dello *spelaeum* è tipica dei mitrei; La lunghezza attorno agli 8 m avvicina il Mitreo di Lucrezio Menandro ai mitrei di piccole-medie dimensioni in ambito ostiense.

Confronti tipologici: Altari con alloggiamento per lucerne: Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo della Casa di Diana, Mitreo delle Terme del Mitra, Mitreo delle Sette Porte (Ostia) - Mitreo ricavato in ambito residenziale privato: Mitreo delle Sette Sfere, Mitreo della Casa di Diana, Mitreo delle Pareti Dipinte (Ostia).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 5-7.

Documentazione grafica: Tavv. VI-VII.

Fonti archivistiche: -

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: BLOCH 1953, p. 244, n. 8; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 39-40; OOME 2007, pp. 233-246; PAVOLINI 2006, p. 87; ROMIZZI 2005, p. 279, n. 25; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 17-20; *Scavi di Ostia IV*, 1961, p. 14, n. 6; *Scavi di Ostia XIV*, pp. 51-60; SOLIN 2003, pp. 42, 46, 257, 1430; VERMASEREN 1956-60, I, p. 117, nn. 224-225; WHITE 2012, *passim*.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Fin dal ritrovamento, il mitreo si presentava in buone condizioni, tuttora mantenute, sia in riferimento alle strutture, sia ai mosaici e ai lacerti di affresco. Vittima del furto di un frammento, e dunque non più *in situ*, è stata la lastra marmorea iscritta che rivestiva la fronte dell'altare mitraico.

Restauri antichi: Per quanto è noto, il mitreo non sembra essere stato oggetto di restauri in antico.

Restauri moderni: Subito dopo lo scavo si è proceduto al consolidamento delle strutture murarie e al restauro dei mosaici e degli affreschi. Più recentemente si è provveduto alla copertura dell'ambiente con una tettoia e alla rimozione della lastra dedicatoria, la quale necessitava di restauro a seguito del furto di un frammento.

3.4. MITREO DI *FRUCTOSUS* (I, X, 4)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo di *Fructosus*
- **Altre denominazioni:** Mitreo di Fruttuoso

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo di *Fructosus*, così chiamato del nome del patrono collegiale che ne finanziò la realizzazione, è stato rinvenuto durante gli scavi effettuati per l'E42, sotto la direzione di Guido Calza. Esso andò ad impiantarsi nelle *favissae* di un piccolo tempio appartenente ad una sede collegiale, posta a sud del Decumano, all'angolo tra le vie del Pomerio e del Tempio Rotondo e il vicolo del Pino.

Stato degli studi: A seguito dello scavo e della pubblicazione di Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954), lo *spelaeum* è stato oggetto di una recente analisi autoptica. Non è stato possibile effettuare un nuovo rilievo delle strutture.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze: La sede collegiale venne interamente realizzata in opera laterizia, simile a quella del vicino Tempio Rotondo e databile al principato di Alessandro Severo, occupando un precedente *balneum* databile al II secolo d.C. Il podio del tempio collegiale sembra essere stato privo della scalinata di accesso, data la mancanza di tracce di fondazione e di attacco. Il tempio stesso non fu infatti mai probabilmente terminato, essendo stati realizzati solo i muri perimetrali in laterizio.

Eventuali dati stratigrafici: Il Giornale di scavo non ha restituito dati stratigrafici, se non il riferimento agli strati di crollo rinvenuti all'interno del mitreo.

Materiali datanti: La datazione del mitreo è stata ipotizzata sostanzialmente sulla base delle tecniche murarie e dell'architrave iscritto rinvenuto nella zona.

Estremo remoto: Seconda metà III secolo d.C.

Estremo recente: Fine IV - inizi V secolo d.C.

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo: 1**
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza dello *spelaeum*, tuttavia si può ipotizzare che anche diversi spazi appartenenti alla sede collegiale, tra cui il largo cortile e i vani aperti su di esso, la cucina e diverse stanze di servizio, fossero utilizzati dai fedeli (cfr. WHITE 2012, pp. 476-477).
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum*, sito ad un livello semi-sotterraneo, era accessibile attraverso un'apertura con gradini posta al centro del lato lungo ovest del corridoio situato dietro la fronte del podio. Nell'aula, quasi quadrata, erano presenti i due *podia*, di cui solo quello sud è ancora in parte visibile, mentre il lato est di fondo ha restituito alcuni elementi culturali.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati: 1**

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:** L'utilizzo delle *favissae* del tempio non comportò particolari modificazioni, se non nella struttura della volta a crociera; i muri perimetrali riportano infatti le tracce di una volta più stretta e bassa dell'attuale, la quale mai venne realizzata; gli spazi tra gli archi più stretti e quelli effettivamente costruiti furono così riempiti in opera listata, mentre vennero solo stuccati nel lato di fondo est.
- **Fondazioni:** L'abbassamento del piano originario delle *favissae* mise in luce circa 0,90 m della fondazione a sacco lungo il lato di fondo est. Allo stesso modo, inglobate nel muro sud, vennero in luce resti di strutture in laterizio e reticolato, poi coperte nuovamente dal *podium* meridionale.
- **Coperture:** Lo *spelaeum* era coperto con volta a crociera, così come lo erano le originarie *favissae* del tempio; la volta già progettata, ma non completata, fu dunque innalzata con pennacchi più sottili senza pilastri, non dovendo sostenere la cella templare.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** Due erano i classici *podia* nello *spelaeum*, dei quali solo quello sul lato sud si conserva in parte; era costituito da un basso muretto "in rozza tecnica" (*Scavi di Ostia II*, 1954, p. 24), a contenimento della terra di riempimento. Tale muretto ha restituito qualche frammento ad intonaco rosso.
- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** Nella parete di fondo est, scalpellando la cortina laterizia, venne ricavata una nicchia (1,25 x 1,20 x 0,40 m), il cui interno venne lasciato volutamente con asperità, forse a ricordare la superficie rocciosa della grotta in cui

nacque Mitra. A sostegno di ciò va sottolineato come la stessa superficie avesse una scialbatura celeste, contro la quale doveva spiccare l'immagine scolpita del dio. Al di sotto della nicchia doveva verosimilmente trovarsi un altare, forse una mensa marmorea, della quale avrebbero fatto parte due trapezofori in marmo bianco rinvenuti nello scavo.

- **Presenza di pozzi rituali:** Lo *spelaeum* non era dotato di pozzi rituali.
- **Altri elementi culturali:** Lo scavo restituì alcuni elementi culturali: una statuetta marmorea acefala di *Cautes*, due trapezofori in marmo bianco, due basi rettangolari, una in marmo grigio-verde scuro, l'altra in travertino, e alcuni frammenti marmorei di una colonnina e di una piccola mensola.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* è di forma quasi quadrata (5 x 6 m), accessibile sul lato ovest tramite uno stretto corridoio allungato, coperto con volta a botte.
- **Metraglia e cubatura:** 30 m² - 102 m³.
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Al momento dell'installazione del mitreo, il piano pavimentale venne ribassato di 0,90 m rispetto alla risega di fondazione dei muri perimetrali del podio del tempio, corrispondente a sua volta al livello stradale del retrostante vicolo del Pino.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Lo *spelaeum* è interamente pavimentato in cocciopesto.
- **Tipo:** Si tratta di un semplice cocciopesto battuto, con malta e frammenti laterizi.
- **Materiali impiegati:** I materiali impiegati sono malta e frustuli laterizi.
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** In *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 24 viene detto che tutte le pareti, così come l'interno della nicchia culturale, dovevano essere intonacate e decorate. Doveva trattarsi di pittura ad affresco su intonaco.
- **Descrizione:** Al momento dello scavo, l'interno della nicchia sulla parete di fondo est risultava scialbato con intonaco celeste, presente anche al di sotto dei pennacchi; le pareti dovevano essere decorate con intonaco a sfondo bianco, sul quale in più punti vennero individuate macchie regolari e linee rosse, a formare piccoli quadrati o rettangoli.

Elementi decorativi e di arredo

- Ubicazione, anche se ipotetica:

- Statuetta marmorea di *Cautes*, acefala e priva del braccio sinistro e delle gambe, fino alle ginocchia, forse posta su una delle due basi marmoree;
- Due trapezofori in marmo bianco, con base scorniciata e montanti rettangolari, posti probabilmente lungo la parete di fondo est, al di sotto della nicchia centrale;
- Due basi rettangolari, una in marmo grigio-verde scuro, modanata su tre lati, l'altra in travertino, scorniciata;
- Frammenti di colonnina in marmo bianco e di piccola mensola marmorea di sostegno ad essa, ad inquadrare la nicchia cultuale.

- Collocazione attuale:

- La statuetta di *Cautes*, già nell'*Antiquarium* degli Scavi di Ostia, è oggi irreperibile;
- I trapezofori si trovano *in situ*, lungo la parete di fondo est, al di sotto della nicchia centrale, forse originariamente utili a sostenere una mensa marmorea d'altare;
- Le due basi rettangolari, *in situ*, erano forse utili a sostenere le statuette di *Cautes* e *Cautopates*;
- La colonnina e il relativo sostegno sono attualmente di collocazione ignota; in *Scavi di Ostia II*, 1954, tav. III.2 tali elementi risultavano *in situ*.

- Materiali impiegati:

- La statuetta di *Cautes* è in marmo;
- I trapezofori sono in marmo bianco;
- Le basi rettangolari sono rispettivamente in marmo grigio-verde scuro e in travertino;
- La colonnina e il relativo sostegno sono in marmo bianco.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Lo scavo del complesso e della zona circostante portò a rinvenire due frammenti iscritti di epistilio marmoreo con cornice sagomata a gola e listello, rispettivamente dalla via del Tempio Rotondo e dall'area dell'incrocio tra quest'ultima e via del Pomerio. La collocazione originaria dell'architrave è ancora incerta; in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 26 si ipotizza che, a causa di tre incassi presenti sulla faccia inferiore di entrambi i frammenti, dovesse inserirsi su capitelli di pilastri o colonnine, oppure su mensole di sostegno.

- **Collocazione attuale e materiali impiegati:** Entrambi i frammenti marmorei iscritti sono attualmente conservati nel Deposito 20 della Soprintendenza Archeologica di Ostia (Inv. unico 6125).
- **Testo/Commento:** Inv. 6125 (BLOCH 1953, pp. 244-245, n. 9): l'unione dei due frammenti ha portato alla seguente integrazione: [- ca. 3/4 -] *rius Fructosus patron(us) corp(oris) s[tupp(atorum)? te]mpl(um) et spel(aeum) Mît(hrae) a solo sua pec(unia) feci<t>*.

Traduzione: ...*rius Fructosus*, patrono della corporazione dei produttori di stoppa, dal suolo e a sue spese, realizzò il tempio e la grotta di Mitra.

Il testo fa riferimento alla costruzione *a solo* di un *templum et spelaeum Mithrae*, con quest'ultimo nome abbreviato tramite monogramma (la cosa ritorna solo in un'altra iscrizione ostiense dal Mitreo Aldobrandini, CIL, XIV, 403), da parte di un tale *Fructosus, patronus* di una corporazione, identificata con quella degli *stuppatores*, ossia i produttori di stoppa (cfr. HERMANSEN 1982, CIL, XIV, 257 e CIL, XIV, p. 614). Ad un'iniziale ipotesi secondo la quale il termine *templum* avrebbe fatto riferimento al tempio collegiale vero e proprio, seguì l'idea di un unico legame di entrambi i termini, *templum* e *spelaeum*, al mitreo (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 26-27); rimane tuttavia plausibile pensare che il dedicante abbia voluto distinguere i due ambienti: *spelaeum* è specificatamente l'aula del culto mitraico, *templum* potrebbe essere stato riferito o ad una divinità vicina a Mitra, come il *Sol Invictus*, evento piuttosto eccezionale, ma non rara è l'associazione del culto mitraico con divinità ad esso connesse, o usato ad indicare l'intero complesso.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: La sede collegiale in cui si inserisce il Mitreo di *Fructosus* venne realizzata nella tarda età severiana, rasando un precedente *balneum* del II secolo d.C.; come tutti i complessi ostiensi di questo tipo, tale edificio dovette dotarsi di un tempio collegiale su alto podio, posto sul fondo del cortile interno, opposto all'ingresso principale. L'analisi delle strutture murarie e della volta a crociera delle *favissae* del tempio, unitamente ad alcuni saggi sulla fronte, hanno portato ad ipotizzare che il tempio non fu mai definitivamente completato, per cause difficili da definire, optando per un cambio di progetto in corso d'opera, legato anche a mutati sentimenti religiosi: all'interno del podio, alleggerendo e allargando la volta a crociera, si realizzò il mitreo, a spese del patrono della corporazione *Fructosus*. Tale operazione offre un'importante testimonianza della diffusione del culto mitraico intorno alla metà del III secolo d.C., in particolare tra i ceti sociali meno abbienti.

Strati di abbandono: Le informazioni contenute nel Giornale di scavo, in cui peraltro si evince che lo *spelaeum* venne inizialmente interpretato come cisterna, non ci permettono di definire strati di abbandono. L'unico riferimento è a strati post-abbandono, più precisamente di crollo della volta e dei muri soprastanti, le cui macerie erano arrossate, probabilmente a causa di un incendio (allo stesso modo tracce di cottura ha riportato la colonnina marmorea rinvenuta nello scavo).

Segni di distruzione: Il rinvenimento degli strati di crollo della volta e delle strutture soprastanti arrossati dal fuoco ha portato ad ipotizzare che il mitreo sia stato distrutto da un incendio. In *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 28 si ricorda inoltre come la statuetta di *Cautes* sia stata mutilata, l'epistilio iscritto ridotto in frammenti e come l'immagine cultuale non fosse stata per nulla rinvenuta; tali dati portarono a concludere che il mitreo venne sistematicamente saccheggiato e incendiato, per poi essere lasciato seppellito sotto le macerie crollate. Nonostante le tracce di incendio, per le quali non abbiamo informazioni se fossero presenti anche nel resto del complesso collegiale, è bene procedere con cautela nell'ipotizzare un'azione programmatica e violenta verso il solo mitreo, tanto che l'incendio potrebbe non essere stato necessariamente doloso e deboli appaiono i dati relativi alla frammentarietà dei reperti in esso rinvenuti.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma quasi quadrata dello *spelaeum* è alquanto particolare e dovuta principalmente all'adattamento al culto delle *favissae* del tempio collegiale. In questo senso l'aula cultuale risulta essere tra le più piccole rinvenute in ambito ostiense.

Confronti tipologici: Ambiente ipogeo: Mitreo delle Terme del Mitra (Ostia) - Presenza di basi per statue in materiale diverso: Mitreo della *planta pedis* (Ostia) - Ipotetica mensa marmorea d'altare: Mitreo Aldobrandini (Ostia).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 8-11.

Documentazione grafica: Tavv. VIII-X.

Fonti archivistiche: Giornale di scavo: Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 24 - 1938/39, pp. 31, 43-45, 47-49, 55-57, 69-71.

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: BLOCH 1953, pp. 244-245, n. 9; DAVID 2006, p. 396; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 40; HERMANSEN 1982; PAVOLINI 2006, p. 196; ROMIZZI 2005, p. 279, n. 29; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 21-28; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 117-118, nn. 226-228; WHITE 2012, *passim*.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Le strutture murarie risultano in buono stato di conservazione, seppur infestate dalla vegetazione, così come l'intero piano pavimentale dello *spelaeum*, il quale necessiterebbe di una corposa operazione di pulizia e diserbo.

Restauro antichi: Per quanto è noto, il mitreo non sembra essere stato oggetto di restauri in antico.

Restauro moderni: Le operazioni di restauro post-scavo portarono al consolidamento delle strutture e alla ricollocazione *in situ* dei reperti rinvenuti, ad eccezione dell'epistilio, la cui ubicazione all'interno delle *spelaeum* è incerta, e della statuetta di *Cautes*.

3.5. MITREO DELLE TERME DEL MITRA (I, XVII, 2)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo delle Terme del Mitra
- **Altre denominazioni:** -

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo delle Terme del Mitra, così chiamato per la presenza del mitreo stesso nelle terme, è stato rinvenuto durante gli scavi effettuati per l'E42, sotto la direzione di Guido Calza. Esso andò ad occupare la parte settentrionale del corridoio sotterraneo ovest delle terme, le quali, situate nel settore nord-ovest della città, e connesse con gli *horrea* dei *mensores*, ancora conservano tutti i vani sotterranei, disposti lungo tutto il perimetro dell'edificio, e le relative strutture atte al funzionamento del complesso stesso.

Stato degli studi: A seguito dello scavo e della pubblicazione di Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954), lo *spelaeum* è stato oggetto di una recente analisi autoptica e di un nuovo rilievo delle strutture. Si è inoltre elaborato un rilievo tridimensionale fotogrammetrico della statua di Mitra, utile ad una migliore comprensione delle fratture e dunque delle possibili violenze subite dalla statua stessa.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze: I lati est ed ovest fanno entrambi parte di un preesistente corridoio sotterraneo di servizio delle terme, situato lungo il lato ovest del complesso e corrispondente ad un corridoio superiore, pavimentato a mosaico. Entrambe le strutture sono realizzate in laterizio, incluso l'arco di rinforzo della volta a botte e le due ante laterali su cui esso si imposta. La cronologia proposta per l'impianto delle terme va riferita all'età adrianea.

Eventuali dati stratigrafici: Il Giornale di scavo non ha restituito dati stratigrafici.

Materiali datanti: La datazione del mitreo, così come delle varie fasi del complesso termale, è stata proposta sulla base di alcuni bolli laterizi.

Estremo remoto: Seconda metà II secolo d.C.

Estremo recente: Fine IV - metà V secolo d.C. (ipotetico).

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** 4
- **Ambienti certi e probabili:** Lo *spelaeum*, preceduto da un piccolo vestibolo quadrangolare, mantenne nel lato di fondo sud un'apertura verso l'ambiente retrostante, anch'esso adibito alle funzioni religiose. È ipotizzabile che anche il grande ambiente quadrato ad est dell'aula, e ad essa collegato, si riferisca al mitreo.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum*, al quale si accedeva da un vestibolo raggiungibile tramite una botola con scala in mattoni, aperta nel corridoio superiore, presenta un corridoio centrale fra i due *podia*. L'aula è divisa in due sezioni da un preesistente arco in laterizio di rinforzo alla volta, poggiato su due ante laterizie laterali.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** 4

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:**
 - Lato sud: tramezzo in opera listata a costituire il muro di fondo del mitreo, con apertura verso l'ambiente retrostante, coperta alla vista da una quinta muraria in opera listata;
 - Lato nord: tramezzo in opera listata, più stretto del precedente a causa dell'ingombro della scala di accesso sul lato ovest. Al centro del tramezzo si trova la porta di ingresso allo *spelaeum*.
- **Fondazioni:** I dati d'archivio in nostro possesso non permettono di definire la tipologia delle fondazioni. La cronologia di costruzione delle terme, riferita grazie ai bolli laterizi all'età adrianea, potrebbe far ipotizzare l'utilizzo di fondazioni a cassaforma lignea.
- **Coperture:** Il mitreo è coperto a volta a botte, la cui altezza massima è 2,10 m. Lungo la parete est essa si imposta a 1,40 m, lungo quella ovest praticamente a terra. Nella volta si ricavarono in origine tre lucernari, di cui quello più a nord venne chiuso.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** I due *podia*, realizzati in opera listata e alti 0,33 m, possiedono un ripiano anteriore largo 0,25 m, seguito da un piccolo rialzo. Essi occupano tutta la lunghezza dello *spelaeum* fino alla quinta muraria, interrotti solo in corrispondenza dell'arco divisorio preesistente, dove si trovano i gradini di accesso agli stessi. Entrambi

i *podia* terminano con due pilastri laterizi alti 0,55 m, sui quali poggiavano due piramidi troncoconiche di tufo.

- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** In fondo allo *spelaeum*, oltre la testata dei *podia* e la quinta in muratura, trovava posto il gruppo scultoreo di Mitra, rinvenuto *in situ*. La presenza del grande gruppo marmoreo rese inutile la realizzazione di una nicchia o edicola sulla parete di fondo, che dunque rimase liscia e probabilmente decorata ad affresco. Il Mitra tauroctono fu posto su una base in muratura alta 0,30 m e disposta obliquamente, permettendo una visione di tre quarti della statua e una sua totale comprensione, favorita dalla presenza del lucernario soprastante.
- **Presenza di pozzi rituali:** Lo *spelaeum* non era dotato di pozzi rituali; si sottolinea tuttavia la presenza di un fognolo di scarico alla sinistra della statua di culto, coperto alla vista dalla quinta muraria in opera listata.
- **Altri elementi culturali:** Oltre al gruppo scultoreo di Mitra, si rinvennero due arette tufacee a doppia piramide tronca rovesciata, di collocazione ignota; un altare quadrato in mattoni posto fra le testate dei *podia* e, dinanzi a questo, un altarino triangolare in muratura, intonacato, con traforo per lucerna.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* è di forma rettangolare allungata (15,37 x 4,55 m), preceduto da un piccolo vestibolo quadrangolare; quadrato è il grande ambiente ad est dell'aula e ad essa collegato.
- **Metratura e cubatura:** 70 m² - 147 m³.
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il livello pavimentale d'uso del mitreo risulta sotterraneo rispetto al piano di utilizzo delle terme, con una differenza di quota di 2,60 m.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Lo *spelaeum* è interamente pavimentato in bipedali, alcuni dei quali bollati;
- **Tipo:** I mattoni che compongono il pavimento sono *lateres* (bipedali).
- **Materiali impiegati:** Argilla.
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** In *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 30 viene detto che le pareti laterali, quella di fondo e la volta erano completamente intonacate e dipinte. Se allora di tali decorazioni rimaneva molto poco, oggi risultano completamente scomparse. Doveva trattarsi di pittura ad affresco su intonaco.

- **Descrizione:** Secondo *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 30 sulla parete ovest era una decorazione paesistica con arbusti verdi, con linee verticali rosse di riquadratura, forse presenti anche sul lato est, dove si ipotizza la presenza di alcune figure stanti; indistinte già allora erano le decorazioni della volta e della parete di fondo.

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Il gruppo scultoreo di Mitra tauroctono venne rinvenuto *in situ*, posto su un apposito basamento in muratura disposto diagonalmente rispetto all'asse dello *spelaeum*, subito davanti alla parete di fondo. Il dio, dal volto calmo ed estatico, è ritratto in una posa non convenzionale, incumbente a cavalcioni sul toro sdraiato, vestito di una corta *exomis* e ritratto nell'atto immediatamente precedente l'uccisione dell'animale; con il braccio sinistro egli solleva all'indietro la testa del toro, mentre col destro tiene il pugnale, di cui si conserva parte del manico. Sul petto del toro è incisa in greco la firma dell'artista.
- **Collocazione attuale:** Il gruppo scultoreo, comprensivo della base in marmo proconnesio non originaria, è attualmente conservato presso il Museo Ostiense (Sala II, Inv. 149), mentre *in situ*, al di sopra del basamento in muratura, si trova un calco in gesso. Al momento del rinvenimento il gruppo si presentava mutilo, mentre alcuni frammenti furono rinvenuti nella fogna corrente lungo la parete ovest dello *spelaeum* (Giornale di scavo). Attualmente la scultura risulta mancante della parte inferiore delle zampe posteriori del toro, del berretto frigio di Mitra, di cui è visibile l'incasso, e della parte metallica del pugnale.
- **Materiali impiegati:** Il gruppo scultoreo, in marmo pentelico, poggia su una base dello stesso materiale e ad esso pertinente, dai contorni e dallo spessore irregolari. Al momento della collocazione nel mitreo, il tutto fu inserito in un'ulteriore base in marmo proconnesio, poggiante sul basamento in muratura, alto 0,30 m e disposto obliquamente. Su una faccia esterna della base in marmo proconnesio venne posto un ulteriore blocco rettangolare allungato, scolpito a raffigurare un serpente, unico altro animale presente in questa tauroctonia. Alcune parti vennero quasi sicuramente restaurate in antico, attraverso l'utilizzo di un marmo bianco, probabilmente lunense.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Sul petto del toro, facente parte del gruppo scultoreo di Mitra, è incisa la firma in greco dell'artista, *Kriton*. La volta conserva un bollo laterizio posto su un bipedale, riferibile all'età di Marco Aurelio e Lucio Vero, o di Marco Aurelio

e Commodo, mentre nella pavimentazione è leggibile un altro bollo laterizio su bipedale, databile all'ultimo quarto del III secolo d.C.

- **Collocazione attuale e materiali impiegati:** Le tre testimonianze citate sono conservate *in situ*; il gruppo di Mitra è, come detto, una copia in gesso dell'originale, conservato nel Museo Ostiense.

- **Testo/Commento:**

- Petto del toro: *Κρίτων / Ἀθηναῖος / ἐποίησεν.*

Traduzione: Kriton, ateniese, (lo) fece.

Il nome dello scultore, noto in pochi altri esempi, tra cui una statua di cariatide conservata attualmente a Villa Albani, portò gli studiosi a ritenere il gruppo opera di uno scultore attico della seconda metà del II secolo d.C. (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 33-38). La scoperta di una statua frammentaria e ampiamente restaurata, del tutto riferibile al Mitra di *Kriton*, il c.d. Torso Giustiniani, ora esposto nel Museo Ostiense accanto al gruppo mitraico, ha sollevato nuove questioni su quale delle due sia l'originale o se entrambe siano copie di un originale perduto (cfr. BECATTI 1957); più recentemente Claudia Valeri ha rianalizzato la questione, arrivando a sostenere che il Mitra di *Kriton*, data la maggiore abilità nella resa del modellato anatomico e del trattamento naturalistico del panneggio, sia un originale neoattico della prima metà del I secolo d.C. (cfr. VALERI 2004), riaprendo di fatto la questione sulla diffusione del culto mitraico in ambito ostiense, tradizionalmente riferita all'età antonina (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 36 e MEIGGS 1973, p. 374).

- Bollo CIL, XV, 367 (volta dello *spelaeum*): *Ex praed(iis) Augustor(um) opus dol(iare) / ex fig(linis) Oceanis Hermetiani / et Uribici.*

Grazie a tale bollo, in *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 30. 37, si ipotizza che l'impianto del mitreo sia da riferire alla seconda metà del II secolo d.C. o al massimo agli inizi del III.

- Bollo CIL, XV, 1569a = STEINBY 1977-78, 1104.II (pavimento dello *spelaeum*): *Off(icina) s(ummae) r(ei) f(isci) Dom(itiana).*

Tale bollo, riferibile all'età diocleziana, fornisce un *terminus post quem* valido per la datazione del pavimento del mitreo; mancano tuttavia elementi validi per riferire l'intero impianto dell'aula culturale a tale periodo, potendo trattarsi di un restauro più tardo della pavimentazione stessa.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Si è ipotizzato che il mitreo si installò intorno alla seconda metà del II secolo d.C., in base al bollo laterizio CIL, XV, 367, presente nella volta; tale datazione rimane incerta, anche a causa della presenza di almeno un bollo laterizio CIL, XV, 1569a nella pavimentazione, cosa che abbasserebbe di circa un secolo l'evento. Resta comunque difficile riferire all'età diocleziana il mitreo, tanto che potrebbe trattarsi unicamente di un rifacimento del piano pavimentale. L'analisi del gruppo scultoreo di Mitra, ritrovato mancante di alcune parti, rinvenute nell'adiacente fogna (le teste del dio e del toro e le braccia di Mitra, unitamente ad un orecchio, un ginocchio e piccole parti delle corna e della coda dell'animale, pezzi questi in marmo diverso dall'originale, probabilmente lunense) ci permette di supporre che esso fu comprato mutilo dalla locale comunità mitraica e restaurato in antico al momento della collocazione nel mitreo, con materiale diverso e tecnica meno accurata.

Strati di abbandono: I dati contenuti nel Giornale di scavo non permettono di individuare possibili strati di abbandono. Le azioni violente ipotizzate verso l'icona mitraica, unitamente all'assenza di altri segni di distruzione nel mitreo, possono far supporre che lo *spelaeum* sia stato del tutto abbandonato e non più utilizzato al momento dell'installazione di una comunità cristiana, tra IV e V secolo d.C., se non più tardi (cfr. PAVOLINI 2006, p. 126), quando anche le terme non erano più in funzione.

Segni di distruzione: Fin dalla scoperta del gruppo scultoreo si sono ipotizzati atti di fanatismo cristiano su di esso, in particolare sulle parti più facilmente distruttibili e su quelle che vennero probabilmente restaurate in antico, al momento della sua collocazione nel mitreo. Tali vandalismi sono stati messi in relazione anche con il possibile impianto di un luogo di culto cristiano, forse un oratorio privato, proprio nell'aula termale soprastante, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.: la realizzazione di un'abside in opera listata lungo il muro terminale nord e l'aggiunta all'interno del vano di un'altra abside in laterizio, una sorta di presbiterio originariamente delimitato da una balaustra, i cui due stipiti marmorei, con staurogramma, vennero rinvenuti nell'ambiente adiacente a nord-est, portano a ritenere verosimili le azioni violente contro l'immagine cultuale mitraica. I pilastri marmorei sono oggi conservati nell'*Antiquarium* ostiense, *in situ* si trovano i calchi in gesso.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare allungata dello *spelaeum* è tipica dei mitrei; La lunghezza attorno ai 15 m avvicina il Mitreo delle Terme del Mitra ai mitrei di più grandi dimensioni in ambito ostiense.

Confronti tipologici: Ambiente ipogeo: Mitreo di *Fructosus* (Ostia) - Altare triangolare: Mitreo delle Terme di Caracalla (Roma) - Altari con alloggiamento per lucerne: Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo della Casa di Diana, Mitreo di Lucrezio Menandro, Mitreo delle Sette Porte (Ostia) - Connessione o vicinanza con impianti termali (cfr. WHITE 2012, p. 480): Mitreo di Felicissimo, Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo degli Animali, Mitreo presso Porta Romana, Sacello delle Tre Navate, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia), Mitreo delle Terme di Caracalla (Roma).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 12-22.

Documentazione grafica: Tavv. XI-XVI.

Fonti archivistiche: Giornale di scavo: Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 27 - 1938/42, pp. 96-124 e Vol. 28 - 1938/43, pp. 39-40.

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: BECATTI 1957; DAVID 2006, pp. 396-397; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 40-41; MEIGGS 1973, p. 374; PARIS, VALERI 2016; PAVOLINI 2006, pp. 125-127; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 15; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 29-38; VALERI 2004; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 118-119, nn. 229-231; WHITE 2012, *passim*.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Lo stato di conservazione delle strutture e della copertura risulta attualmente buono, così come quello del gruppo scultoreo di Mitra, conservato nel Museo Ostiense, fatte salve la mancanza del berretto frigio, della lama del pugnale e delle estremità delle zampe posteriori del toro, oltre ad alcune rotture lungo il bordo della veste, nella punta del naso e su due dita della mano destra del dio.

Restauri antichi: La statua di culto venne con tutta probabilità restaurata in antico, al momento della sua collocazione nel mitreo; acquistata mutila, essa venne integrata utilizzando pezzi di marmo lunense, scolpiti frettolosamente con tecnica meno accurata.

Restauri moderni: Subito dopo lo scavo si è proceduto al consolidamento delle strutture. Il mitreo è oggi accessibile attraverso una scalinata coerente all'originale. Il gruppo scultoreo di Mitra venne accuratamente restaurato, tuttavia dei pezzi restaurati in antico e rinvenuti nella fogna si è collocato unicamente il ginocchio anteriore destro del toro (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 32). Lo *spelaeum* fu oggetto di ulteriori restauri a il 1969 e il 1972.

3.6. MITREO ALDOBRANDINI (II, I, 2)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo Aldobrandini
- **Altre denominazioni:** Mitreo della Torre Sillana

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo Aldobrandini, così chiamato dal nome della famiglia proprietaria del terreno in cui venne scoperto e ancora oggi si trova, fu scavato da Guido Calza nel 1923. Addossato alla torre della cinta muraria repubblicana situata presso l'antico meandro del Tevere, nella zona nord-est della città, venne messo in luce limitatamente alla parte di fondo, a causa della vicinanza con le fondazioni della Villa Aldobrandini.

Stato degli studi: A seguito della scoperta, il mitreo venne pubblicato da Guido Calza in *Notizie degli Scavi di Antichità* (1924) e successivamente da Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954). Tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 il monumento è stato sottoposto ad un nuovo esame, attraverso operazioni di pulizia, rilievo, documentazione e ricerca d'archivio.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze:

- Lato nord: paramento esterno della torre della cinta muraria repubblicana, in grossi blocchi di tufo squadrati (metà del I secolo a.C.);
- Lato est: struttura laterizia (prima metà del II secolo d.C.) addossata alla parete interna della cinta repubblicana in *opus quasi reticulatum* (metà del I secolo a.C.);
- Lato ovest: struttura laterizia (prima metà del II secolo d.C.) impostata su un muro in *opus reticulatum* (I secolo d.C.).

Eventuali dati stratigrafici: Il Giornale di scavo non ha restituito dati stratigrafici; la recente pulizia ha messo in luce, nei corridoi ai lati dell'altare, un livello antico, da chiarire se d'uso o di abbandono.

Materiali datanti: La datazione è stata ipotizzata sulla base dell'analisi dell'iscrizione rinvenuta *in situ* e del pavimento marmoreo.

Estremo remoto: Metà II - inizi III secolo d.C.

Estremo recente: Inizi del IV secolo d.C. (ipotetico).

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** 1
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza del solo *spelaeum*; del tutto ipotetica quella di un ambiente accessorio a nord, anch'esso addossato dunque alla torre, per via di un'apertura nell'angolo nord-ovest.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum* presenta un corridoio centrale fra i due *podia*, al termine dei quali esso si allarga a transetto, permettendo l'accesso a due brevi corridoi, utili ad accedere lateralmente all'altare rialzato centrale. L'accesso principale doveva trovarsi nella porzione non scavata, a sud.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** -

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:** Gli interventi per la realizzazione del mitreo, per quanto è noto, si sono limitati alle modificazioni interne allo *spelaeum* e alla realizzazione degli apprestamenti legati al culto, mantenendo i preesistenti muri perimetrali.
- **Fondazioni:**
 - Lato est: il muro si imposta su una fondazione in malta, con frammenti di tufo e pezzame laterizio;
 - Lato ovest: il muro si imposta su quello più antico in *opus reticulatum*, attualmente alquanto compromesso.
- **Coperture:** Non ci sono elementi strutturali che permettano di ipotizzare il tipo di copertura.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** La parte nota dei *podia* non presenta gradini, ma solo un incasso rettangolare agli angoli delle testate. Entrambi avevano il rialzo anteriore, rivestito di marmo bianco, e presentavano nicchie sulla fronte (Giornale di scavo), oggi non visibili.

- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** L'altare, rialzato e con accessi laterali in blocchi di travertino, è conformato a gradini, con un'ara laterizia quadrata inserita al centro ed una seconda, conforme alla prima, posta lateralmente, sul lato est. Due pilastri laterizi antistanti, rivestiti di marmo bianco e uniti sulla fronte da un'unica lastra marmorea verticale, sorreggevano un piano marmoreo utile alle offerte, oggi non conservato. La struttura laterizia di fondo, anch'essa rivestita in marmo (Giornale di scavo), sorreggeva con tutta probabilità l'immagine cultuale, forse entro edicola.
- **Presenza di pozzi rituali:** La parte scavata non ha messo in luce pozzi rituali; per analogia con altri mitrei si può ipotizzare la presenza di almeno un pozzo nel settore sud.
- **Altri elementi cultuali:** Due are laterizie; tre arette rettangolari in tufo, forse poste negli incassi agli angoli delle testate dei *podia* (*Scavi di Ostia II*, 1954, p. 39, 42) o nelle nicchie sulla fronte di essi (Giornale di scavo); ad esse si aggiungono un'ermetta di Sileno, due trapezofori ed un rilievo di Silvano.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* si presenta di forma rettangolare allungata, con lunghezza ipotetica tra 15 e 20 m, dedotta dall'iscrizione, e larghezza di circa 4,70 m.
- **Metatura e cubatura:** Ipotetiche: 70,5 m² - 169 m³ (minima).
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il livello pavimentale d'uso del mitreo risulta più alto rispetto a quello di spiccato della torre repubblicana, ma ribassato di circa 0,60 m rispetto alle riseghe dei muri laterali.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Lo *spelaeum* è pavimentato con lastre marmoree policrome di reimpiego nel corridoio centrale fino all'altare, per quanto messo in luce, e in laterizi nella zona di fondo; non si conserva la pavimentazione dei corridoi laterali.
- **Tipo:** Il pavimento marmoreo non presenta decorazioni nei settori laterali, mentre in quello centrale si imposta un riquadro con decorazione geometrica a motivi semplici, posti all'interno di uno schema unitario reticolare listellato. Esso assume molto probabilmente una valenza liturgica legata alla posizione dell'officiante durante il rito.
- **Materiali impiegati:** Si rimanda alla Tavola XIX.2 per l'elenco dei marmi impiegati nella pavimentazione del corridoio e del relativo transetto. La piattaforma rialzata di fondo è pavimentata in mattoni sesquipedali, mentre gli accessi laterali con tasselli laterizi.

- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** Il mitreo non ha restituito tracce di rivestimenti parietali. Secondo *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 39 i muri laterali dovevano essere intonacati.
- **Descrizione:** -

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:**
 - Ermetta di Sileno con corona di nastri e frutta (h. 21 cm), forse murata nell'edicola di fondo (così nel Mitreo della casa di Diana, cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 42);
 - Due trapezofori rettangolari con rosette a rilievo (h. 38 cm);
 - Rilievo raffigurante Silvano entro edicola con lesene e frontone decorato con *gorgoneion* (41 x 26 cm), forse appeso ad una delle pareti del mitreo (non necessariamente dello *spelaeum*);
 - Tre arette rettangolari (9 x 10 cm).
- **Collocazione attuale:** Il recente sopralluogo presso la tenuta Aldobrandini ha permesso di verificare la conservazione dell'edicola marmorea con Silvano, murata nel sottoscala della villa almeno a partire dal 1970. Gli altri materiali rinvenuti durante lo scavo sono tuttora di ignota collocazione.
- **Materiali impiegati:**
 - L'ermetta di Sileno è in marmo bianco (Giornale di scavo);
 - I trapezofori sono in marmo bianco (Giornale di scavo);
 - Il rilievo di Silvano è in marmo bianco (Giornale di scavo e analisi autoptica 2017);
 - Le arette sono in tufo (Giornale di Scavo).

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Il mitreo ha restituito *in situ*, incassata nella fronte della struttura laterizia di fondo, tra due ante, un'iscrizione marmorea (CIL, XIV, 4314), oggi conservata nel deposito Aldobrandini e sostituita da un calco in cemento; all'edificio è stata tradizionalmente associata anche un'iscrizione bronzea (CIL, XIV, 403) di incerta collocazione.

- **Collocazione attuale e materiali impiegati:**

- CIL, XIV, 4314: calco *in situ* (cemento), originale in deposito Aldobrandini (marmo);
- CIL, XIV, 403: British Museum, Londra, Regno Unito (inv. 904), già collezione Alessandro Castellani (bronzo).

- **Testo/Commento:**

- CIL, XIV, 4314: *Deum vetusta religione / in velo formatum et umore obnubi/latum marmoreum cum / throno omnibusq(ue) ornamentis / a solo omni impendio suo fecit / Sex(tus) Pompeius Maximus pater / q(ui) s(upra) s(criptus) est / et praesepia marmoravit p(edes) LXVIII idem s(ua) p(ecunia).*

Traduzione: Il dio che un'antica devozione aveva rappresentato (in pittura) sopra un velo, essendo annerito (o cancellato) dall'umidità, il *pater* Sesto Pompeo Massimo, che sopra è stato citato, l'ha fatto in marmo con il suo trono e tutte le decorazioni, dal suolo e a sue spese, e di marmo ha rivestito i podi, per una lunghezza di 68 piedi, sempre a sue spese.

L'iscrizione ricorda gli interventi di abbellimento del mitreo finanziati dal *pater S. Pompeius Maximus*, soprattutto in relazione alla sostituzione di una precedente immagine di culto, forse realizzata su tessuto e corrotta dall'umidità, all'aggiunta del trono e dell'arredo liturgico e al rivestimento marmoreo dei *podia* (*praesepia*).

- CIL, XIV, 403: *Sex(to) Pompeio Sex(ti) fil(io) / Maximo / sacerdoti Solis in/victi Mît(hrae) / patri patrum / q(uin)q(uennali) corp(or)is treiec(tus) toga/tensium sacerdo/tes Solis invicti Mît(hrae) / ob amorem et meri/ta eius. Semper habet.*

Traduzione: A Sesto Pompeo Massimo, figlio di Sesto, sacerdote del Sole invitto Mitra, padre dei padri, quinquennale della corporazione dei traghettatori, i sacerdoti del Sole invitto Mitra, per il suo affetto e i suoi meriti. Abbia questa per sempre.

Da questa iscrizione, conservata al British Museum di Londra e dedicata a *S. Pompeius Maximus* dagli altri sacerdoti del culto mitraico, sappiamo che il *pater* era anche quinquennale della corporazione dei traghettatori del Tevere. La menzione di tale personaggio ha tradizionalmente associato l'iscrizione al mitreo in esame.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Sulla base di quanto è conservato, è possibile ipotizzare almeno due fasi di frequentazione del mitreo come tale: una prima, tendenzialmente corrispondente alla sola occupazione dell'ambiente, ed una seconda, legata ad una vera e propria trasformazione funzionale dello spazio, con un cambio di approccio alla zona del trono. Quanto testimoniato dall'iscrizione, sia con il riferimento all'immagine di culto realizzata su tessuto (forse una sorta di tendaggio, cfr. CIL, VI, 746) e poi corrotta dall'umidità, sia con i successivi interventi di abbellimento finanziati da S. Pompeo Massimo, è di più difficile individuazione a livello archeologico.

Strati di abbandono: La recente pulizia ha messo in luce in entrambi i corridoi ai lati dell'altare un livello antico, caratterizzato da malta, pezzame laterizio e diversi frammenti di intonaco, da chiarire se si tratti di una preparazione pavimentale spoliata o di uno strato di abbandono. Il Giornale di scavo ricorda inoltre che nel corridoio ovest, agli inizi dello scavo, per cui ad una quota superiore rispetto a quella pavimentale, si rinvenne un dolio con anfora cineraria, testimone di un'occupazione funeraria della zona, verosimilmente successiva all'abbandono del mitreo.

Segni di distruzione: Né il giornale di scavo né la pulizia e l'analisi autoptica hanno riscontrato segni di violenza sulle strutture e sugli arredi del mitreo. La parzialità del rinvenimento e la mancata conoscenza dell'area circostante non permettono tuttavia di trarre conclusioni precise in merito alla defunzionalizzazione dell'edificio, il quale si può ipotizzare essere stato abbandonato; in un momento successivo, ascrivibile forse alla metà del V secolo d.C., quando il mitreo doveva già essere in parte interrato, la zona fu occupata in senso funerario.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare allungata dello *spelaeum* è tipica dei mitrei; La lunghezza, ipotizzata tra 15 e 20 m sulla base dei 68 piedi romani citati in CIL, XIV, 4313 in riferimento al rivestimento marmoreo dei *praesepia*, secondo *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 42 interpretabili come i *podia*, sarebbe affine, se confermata, ai mitrei di più grandi dimensioni in ambito ostiense.

Confronti tipologici: Altare a gradini: Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo degli Animali, Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo delle Sette Sfere (ipotetico), Mitreo presso Porta Romana (ipotetico) e Mitreo dei Serpenti (Ostia) - Mensa marmorea d'altare: Mitreo di *Fructosus* (Ostia, ipotetica) - Presenza di altro culto (ad esempio *Arimanius*, Silvano o Sabazio): Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo di Felicissimo, Mitreo presso Porta Romana (ipotetico), Sabazeo e

Mitreo della *planta pedis* (Ostia) - Erma di Sileno: Mitreo della Casa di Diana (Ostia) - Pavimento marmoreo: Mitreo dei Marmi Colorati, Mitreo presso Porta Romana, Sabazeo (Ostia) - Motivo geometrico pavimentale: Caseggiato di Diana, triclinio 28 (Ostia), c.d. Palazzo di Teodorico, ambiente L (Ravenna).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 23-32.

Documentazione grafica: Tavv. XVII-XIX.

Fonti archivistiche: Giornale di scavo: Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 20 - 1923, pp. 149-159.

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: CALZA 1924, pp. 69-79; CÉBEILLAC GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2010, pp. 185-186, n. 47; DAVID, MELEGA, ROSSETTI 2018; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 41-43; MEIGGS 1973, pp. 297, 373; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 17; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 39-43; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 119-121, nn. 232-237; WHITE 2012, *passim*.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: A seguito delle recenti operazioni di pulizia, il mitreo si presenta in gran parte libero dalla vegetazione e dalla terra di accumulo moderna, in buono stato di conservazione, anche se le strutture interne necessiterebbero di un ulteriore consolidamento.

Restauri antichi: Si può ipotizzare che alcuni interventi di ristrutturazione abbiano verosimilmente modificato le caratteristiche originarie dello *spelaeum*, in particolare nella zona dell'altare. Gli abbellimenti marmorei finanziati da S. Pompeo Massimo sono di più difficile identificazione.

Restauri moderni: In seguito al restauro che interessò anche la torre repubblicana, subito dopo lo scavo, interventi conservativi sulle murature, su tutte le strutture necessarie al culto e sui pavimenti sono stati compiuti nel 1968, a seguito di danneggiamenti e sottrazioni, relativi in particolare al pavimento marmoreo, oggi largamente lacunoso.

3.7. MITREO PRESSO PORTA ROMANA (II, II, 5)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo presso Porta Romana
- **Altre denominazioni:** Mitreo di Porta Romana

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo presso Porta Romana, così chiamato in relazione alla vicinanza con la porta orientale della città, nel settore a nord del Decumano, venne rinvenuto sotto la direzione di Roberto Paribeni, nel corso dei primi mesi del 1917, anno in cui si procedette all'esproprio di una larga parte dei terreni di proprietà della famiglia Aldobrandini. Il mitreo andò ad occupare parte del corridoio occidentale dei cosiddetti Magazzini repubblicani (II, II, 1-2), connessi a loro volta a nord con le Terme dei *Cisiarii* (II, II, 3).

Stato degli studi: Dopo la scoperta, avvenuta da Giornale di scavo nel 1917, e non nel 1919, come erroneamente riportato in letteratura, del mitreo diede un breve cenno Roberto Paribeni in *Notizie degli Scavi di Antichità* (1920), per poi essere pubblicato da Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954). Lo *spelaeum* è stato oggetto di una recente analisi autoptica e di un nuovo rilievo delle strutture.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze:

- Lati est ed ovest: strutture a cortina laterizia (II secolo d.C., età adrianea);
- Lato nord: opera mista (II secolo d.C., età antonina);
- Lato sud: opera mista con sporgenza in corrispondenza della nicchia presente nell'ambiente retrostante, affacciato sul Decumano (II secolo d.C., età antonina).

Eventuali dati stratigrafici: Il Giornale di scavo non ha restituito dati stratigrafici.

Materiali datanti: La datazione è stata ipotizzata sulla base dell'analisi delle strutture murarie e dei lacerti di pavimentazione marmorea.

Estremo remoto: III secolo d.C.

Estremo recente: Fine IV secolo d.C. (ipotetico).

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** 1
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza del solo *spelaeum*, tuttavia volutamente collegato all'attiguo vano rettangolare ad ovest, interpretato come sacello (II, II, 4). Probabile è anche l'utilizzo dell'ambiente di forma sub-rettangolare a nord, sul cui collegamento permane tuttavia incertezza.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum*, posto ad un livello più basso rispetto al sacello adiacente ad ovest, era accessibile da quest'ultimo e da un a seconda apertura ricavata sempre sulla parete occidentale, aperta sul vicolo retrostante il sacello. Dubbia è la presenza di un accesso sul lato nord. L'aula presenta il classico corridoio fra i due *podia*.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** -

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:** Il lato di fondo sud presenta una tamponatura in opera listata di un'originaria apertura verso l'ambiente retrostante.
- **Fondazioni:** I dati d'archivio in nostro possesso non permettono di definire la tipologia delle fondazioni delle varie strutture pertinenti allo *spelaeum*, forse ipotizzabili a sacco.
- **Coperture:** Non ci sono elementi strutturali che permettano di ipotizzare il tipo di copertura, forse a tetto piano o voltato a botte, essendo parte di un originario corridoio.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** I *podia* vennero realizzati in opera listata, del tutto affine a quella della tamponatura presente sul lato sud. Il pessimo stato di conservazione e l'attuale interro non permettono ulteriori considerazioni, se non quelle presenti nei dati d'archivio e in letteratura: entrambi avevano gradini di accesso sul lato sud e nicchiette sulla fronte (*Scavi di Ostia II*, 1954, p. 45), ed erano probabilmente rivestiti di marmo (*Giornale di scavo*).
- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** Nessuna traccia dell'altare mitraico è attualmente visibile. Di esso dovevano essersi conservate unicamente, per pochi centimetri, le fondazioni. La fronte dell'altare presentava una sporgenza rettangolare che doveva forse conformare il tutto come una struttura a gradini, ma nulla dell'alzato

venne rinvenuto al momento dello scavo.

- **Presenza di pozzi rituali:** Opposta all'altare, al centro del lato nord si conserva, oggi non visibile, una vaschetta quadrangolare (0,50 x 0,50 m) rivestita di marmo bianco; tale rivestimento vedeva reimpiegata l'iscrizione CIL, XIV, 4750.
- **Altri elementi culturali:** -

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* è di forma rettangolare allungata (14,96 x 5,82 m), la stessa dell'adiacente sacello, più lungo, ma leggermente più stretto.
- **Metratura e cubatura:** 87 m² - 174 m³ (minima).
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il livello pavimentale d'uso dello *spelaeum* risulta ad una quota leggermente più bassa rispetto alla pavimentazione musiva del sacello adiacente sul lato ovest, quest'ultima a livello del Decumano.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Nel settore nord dello *spelaeum*, attorno alla vaschetta rituale, al momento dello scavo si rinvenne una porzione di pavimentazione marmorea, oggi interrata.
- **Tipo:** L'impossibilità di un'analisi autoptica dei lacerti ci permette unicamente di basarci su quanto descritto in letteratura e nei documenti d'archivio: si tratta di un *opus sectile* a modulo quadrato-reticolare con elementi geometrici semplici, basato sul motivo Guidobaldi Q2.
- **Materiali impiegati:** Secondo quanto riportato in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 45, i quadrati interni sarebbero in marmo grigio, inseriti in quadrati di marmo giallo o di portasanta.
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** Nel Giornale di scavo si accenna alla presenza di tracce di rivestimento marmoreo anche sulle pareti, confermata anche in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 45. Attualmente tali lacerti, che già all'epoca della scoperta dovevano essere minimi, non si conservano o non sono visibili.
- **Descrizione:** In *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 45 si accenna al fatto che sulle pareti doveva correre uno zoccolo marmoreo, senza altri dati più specifici.

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** -
- **Collocazione attuale:** -
- **Materiali impiegati:** -

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** La vaschetta rituale posta al centro del lato nord dello *spelaeum*, rivestita di lastre in marmo, vedeva originariamente reimpiegata a rovescio l'iscrizione CIL, XIV, 4570.
- **Collocazione attuale e materiali impiegati:** L'iscrizione si trova attualmente nella Galleria Lapidaria della Soprintendenza Archeologica di Ostia, parete 7, Inv. 11221.
- **Testo/Commento:** Inv. 11221 (CIL, XIV, 4570): diversamente da quanto si asserisce in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 45 in riferimento al fatto che lo scavo non restituì alcun ritrovamento, tale iscrizione, reimpiegata a rovescio nella vaschetta rituale del mitreo, e dunque ad esso non pertinente, ricorda la concessione di un *locus* per il culto dei *Lares*. Ricordata solo in CALZA 1921, pp. 235-241, essa è databile al 205 d.C., grazie alla menzione della coppia consolare (cfr. in merito CÉBEILLAC GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2010, pp. 192-195, n. 51). In questo senso, il pavimento marmoreo ed il rivestimento della vaschetta rituale devono datarsi ad un momento successivo a tale anno, nel pieno III secolo d.C., se non anche nel IV.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Il mitreo in oggetto andò ad installarsi in una parte del corridoio occidentale dei Magazzini repubblicani prospicienti il Decumano, a loro volta collegati con le retrostanti Terme dei *Cisariii*. Difficile risulta definire una precisa cronologia; il pavimento marmoreo si data con sicurezza nel III secolo, comunque dopo il 205 d.C., ma non è chiaro se la sua realizzazione sia contestuale al mitreo (così in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 45), oppure un rifacimento più tardo che comportò il riutilizzo dell'iscrizione nella vasca rituale. Di incerta definizione è anche il rapporto tra il mitreo e l'attiguo sacello II, II, 4; costituito dai due ambienti adiacenti ad ovest e a sud allo *spelaeum*, entrambi pavimentati a mosaico, esso sembra datarsi al principato di Antonino Pio. Tuttavia, la realizzazione del mitreo, probabilmente successiva, portò forse anche alla realizzazione, nell'ambiente occidentale, di un'abside in laterizio che chiuse definitivamente il passaggio perpendicolare verso il Decumano.

Strati di abbandono: Le informazioni contenute nel Giornale di scavo non ci permettono di definire strati di abbandono. La zona in cui si ricavò il mitreo, data la presenza di grandi *horrea*, tra cui quelli antoniniani, riferibili all'età di Commodo, e delle Terme dei *Cisariii*, si caratterizza per l'alta presenza di personaggi attivi nel commercio e nel trasporto. Il sacello, ed in un secondo momento il mitreo, che forse ne inglobò i vani e le funzioni, magari in relazione ad un altro culto, potrebbero dunque configurarsi come luoghi religiosi legati ad un collegio o ad

un'associazione di mestiere (si veda ad esempio il Mitreo Aldobrandini, in riferimento al *Corpus treiectus togatensium*). Il declino delle attività di queste corporazioni, e dunque dell'utilità delle vicine terme e dei magazzini, renderebbe verosimile l'ipotesi di un graduale abbandono del mitreo nell'ambito del IV secolo d.C.

Segni di distruzione: La lacunosità della documentazione archeologica, unitamente al cattivo stato di conservazione dello *spelaeum*, impedisce di formulare ipotesi concrete in riferimento a possibili violenze sull'edificio; la recente analisi autoptica dei resti non ha riscontrato alcun segno in questo senso, motivo per cui si tende a sostenere un abbandono graduale del mitreo in relazione alla fine del culto.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare allungata dello *spelaeum* è tipica dei mitrei; La lunghezza attorno ai 15 m avvicina il Mitreo presso Porta Romana ai mitrei di più grandi dimensioni in ambito ostiense.

Confronti tipologici: Altare a gradini (ipotetico): Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo degli Animali, Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo delle Sette Sfere (ipotetico), Mitreo Aldobrandini e Mitreo dei Serpenti (Ostia) - Pozzo rituale: Mitreo della Casa di Diana, Mitreo delle Sette Porte, Mitreo di Felicissimo, Sabazeo, Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo delle Sette Sfere, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia) - Presenza di altro culto (ad esempio *Arimanius*, Silvano o Sabazio): Mitreo Aldobrandini, Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo di Felicissimo, Sabazeo e Mitreo della *planta pedis* (Ostia) - Connessione o vicinanza con impianti termali (cfr. WHITE 2012, p. 480): Mitreo delle Terme del Mitra, Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo degli Animali, Mitreo di Felicissimo, Sacello delle Tre Navate, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia), Mitreo delle Terme di Caracalla (Roma).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 33-39.

Documentazione grafica: Tavv. XX-XXI.

Fonti archivistiche: Giornale di scavo: Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 10 - 1917, pp. 4-101, *passim*.

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: CALZA 1921, pp. 235-241; CÉBEILLAC GERVASONI, CALDELLI, ZEVİ 2010, pp. 192-195, n. 51; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 43; PARIBENI 1920, p. 162; PAVOLINI 2006, p. 56; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 21; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 45-46; *Scavi di Ostia IV*, 1961, pp. 44-45; VERMASEREN 1956-60, I, p. 121, n. 238; WHITE 2012, *passim*.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Le strutture murarie, ad eccezione di quella sul lato nord, risultano in buono stato di conservazione, conservate per circa 1-1,5 m, mentre il piano pavimentale e i *podia* sono completamente rinterrati e coperti dalla vegetazione.

Restauri antichi: Per quanto è noto, il mitreo non sembra essere stato oggetto di restauri in antico. Il dubbio maggiore riguarda il pavimento marmoreo, forse frutto di un rifacimento più tardo rispetto all'installazione del mitreo.

Restauri moderni: Le operazioni di restauro post-scavo portarono al consolidamento delle strutture e probabilmente dei lacerti pavimentali superstiti; in un momento successivo l'ambiente finì per essere rinterrato per uno spessore che attualmente impedisce la visione della pavimentazione marmorea e delle fondazioni dell'altare, mentre lascia solo intuire, e in minima parte vedere, la presenza dei *podia*.

3.8. MITREO DELLE SETTE SFERE (II, VIII, 6)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo delle Sette Sfere
- **Altre denominazioni:** Mitreo Petrini, Mitreo Lanciani

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo delle Sette Sfere, così chiamato per la raffigurazione dei sette archi celesti nel pavimento musivo dello *spelaeum*, è con tutta probabilità da individuare nel mitreo scoperto da Giuseppe Petrini tra il 1802 e il 1803, durante gli scavi pontifici voluti da Pio VII, e definitivamente portato in luce da Rodolfo Lanciani nel 1886. Lo *spelaeum* occupò un ambiente retrostante al complesso tardo-repubblicano dei Quattro Tempietti, centrale rispetto alla cd. *Domus* di Apuleio a nord-est e ad un caseggiato forse a destinazione industriale a nord-ovest.

Stato degli studi: Dopo essere stato descritto da Rodolfo Lanciani in *Notizie degli Scavi di Antichità* nel 1886, già Ludovico Paschetto aveva proposto l'interpretazione del mitreo in questione con quello scavato dal Petrini; ripreso e pubblicato da Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954), il mitreo è stato parte delle più recenti indagini sulla *Domus* di Apuleio, variamente condotte da Filippo Coarelli, Marilena D'Asdia e Patrizio Pensabene. Non è stato possibile accedere al mitreo in occasione della presente ricerca.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze:

- Lato ovest: muro in opera reticolata, con rinforzi e ammorsature in tufelli rettangolari, pertinente al complesso ad ovest del mitreo (I secolo d.C.);
- Lato nord: muro in opera reticolata con blocchetti più piccoli (età augustea?), poggiante al muro rettilineo in opera quasi reticolata delimitante anche la *Domus* di Apuleio e pertinente al complesso dei Quattro Tempietti;
- Lato est: fondazione a vista con cortina a blocchetti irregolari di tufo;
- Impossibile risulta definire le caratteristiche del lato sud.

Eventuali dati stratigrafici: I dati forniti dal Visconti in relazione alla scoperta del mitreo non evidenziano alcun dato stratigrafico.

Materiali datanti: Lo scavo del Lanciani non restituì materiali datanti. La cronologia è stata ipotizzata sulla base del dato stilistico del mosaico, di quello epigrafico e sull'analisi delle strutture della *Domus*.

Estremo remoto: Seconda metà II secolo d.C.

Estremo recente: Fine IV - inizi V secolo d.C. (ipotetico).

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo: 1**
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza del solo *spelaeum*; nonostante i tanti ed invasivi restauri e i dubbi sull'edificio di pertinenza, risulta verosimile ipotizzare che il mitreo afferisse alla *Domus* di Apuleio. Per tale motivo, oltre ad un piccolo vestibolo, al mitreo dovevano verosimilmente essere legati anche gli ambienti ad esso più prossimi, uno comprensivo di una cucina oggi non più visibile.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum* presenta il classico corridoio tra i *podia*, sul fondo dei quali, sul lato nord, si trova una banchina in muratura piuttosto mal conservata, forse parte di un originario altare conformato a gradini. L'accesso doveva avvenire sul lato sud, da un ingresso non in asse con l'ambiente; mentre in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 48 si ipotizza che all'aula di culto si arrivasse dal corridoio centrale dei Quattro Tempietti o dagli ambienti poco noti ad ovest, verosimilmente il mitreo, accessibile da un piccolo vestibolo, era parte del complesso della *Domus* di Apuleio.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati: -**

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:** Per l'impianto del mitreo furono unicamente inseriti nello *spelaeum* quattro pilastri in opera listata lungo la parete ovest e venne realizzata una banchina in muratura lungo la parete di fondo.
- **Fondazioni:** La parete est dello *spelaeum* conserva unicamente una fondazione a vista realizzata a sacco; similmente dovettero essere realizzate anche le fondazioni delle rimanenti strutture.
- **Coperture:** Non ci sono elementi strutturali che permettano di ipotizzare il tipo di copertura, forse a tetto piano, come nella ricostruzione moderna.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** I due *podia* laterali, di differente larghezza (1,50 m quello ovest, 1,75 m quello est), terminano entrambi prima della parete di ingresso sud, mentre arrivano ad appoggiarsi alla banchina in muratura sul lato di fondo nord. Ambedue erano dotati di ripiani anteriori larghi tra i 25 e i 30 cm e mosaicati, al pari delle fronti. Su queste ultime, circa al centro, si aprono le due classiche nicchiette cultuali, conformate ad arco. Sul lato sud del *podium* orientale si trova un piccolo gradino di accesso.
- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** Lungo la parete di fondo si trova addossata una banchina in muratura, forse parte di un originario altare a gradini; stando a quanto in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 48, tale struttura sembra aver subito alcuni rimaneggiamenti già in antico: originariamente mosaicata sulla fronte e larga poco più dello spazio tra i *podia*, ma completata verso est da un ripiano marmoreo, in un secondo tempo la banchina fu rialzata, colmando lo spazio occupato dal ripiano in marmo, e alla fronte venne addossata, coprendola, un muretto in laterizio con un piccolo avancorpo all'angolo orientale. Difficile dire con esattezza come il tutto si conformasse, forse con due ripiani laterali rialzati e al centro un'edicola voltata.
- **Presenza di pozzi rituali:** A sinistra della porta di ingresso, davanti alla testata del *podium* occidentale, si trova un pozzetto rituale largo 0,45 m e profondo 0,30 m. Non è da escludere possa trattarsi di un'aiuola.
- **Altri elementi cultuali:** Oltre alla tauroctonia rinvenuta dal Petri e attribuita al mitreo in questione, si rinvennero due piccole are in travertino murate nell'angolo delle testate dei *podia*, verso l'ingresso del mitreo.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* si presenta di forma rettangolare allungata (11,20 x 4,40 m); della medesima forma, ma molto più piccolo e ristretto, alla stregua di un corridoio, era il vestibolo d'ingresso, oggi difficilmente identificabile a causa dei restauri. Tramite tale passaggio si dovevano raggiungere gli ambienti della *domus* probabilmente pertinenti al mitreo.
- **Metraglia e cubatura:** 50 m² - 150 m³ (minima).
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Lo *spelaeum* ed il relativo vestibolo si trovano ad una quota più alta rispetto agli ambienti della *domus*, raggiungibili tramite una scala presente nell'ambiente originariamente dotato di cucina.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Lo *spelaeum* è interamente pavimentato a mosaico, presente anche sulle fronti e sui ripiani dei *podia*, similmente a quanto accade nel Mitreo delle Sette Porte. Tale pavimentazione è datata tra la seconda metà del II secolo d.C. e gli inizi di quello successivo.
- **Tipo:** Il mosaico si presenta a fondo bianco con decorazione a tessere nere; lungo il corridoio centrale, in direzione del fondo, dopo un pugnale sacrificale, sono rappresentati sette archi, interpretabili come le sette sfere celesti, tutelate dai pianeti associati ai sette gradi iniziatici. Sulle fronti dei *podia*, dopo i dadofori sulle testate d'ingresso, si trovano le personificazioni dei pianeti, mentre sui ripiani si trovano i simboli dello zodiaco, estivi ad ovest, invernali ad est.
- **Materiali impiegati:** Le tessere musive, in pietra e piuttosto regolari, sono di forma quadrata con lato di circa 2 cm e densità media di circa 25 tessere per dm².
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** Il mitreo non ha restituito tracce di rivestimenti parietali.
- **Descrizione:** -

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:**
 - Al mitreo in questione si ritiene pertinente la tauroctonia rinvenuta dal Petrini, con iconografia classica: il dio Mitra, abbigliato all'orientale, è nell'atto di uccidere il toro; sul mantello sono scolpite una falce di luna e sette stelle, mentre sono presenti sia il serpente che il cane, nel tentativo di bere il sangue sgorgante dalla ferita alla gola del toro, sia lo scorpione, che gli punge i testicoli. La coda terminava in un mazzo di spighe di grano. Il rilievo doveva forse trovarsi inquadrato in una verosimile edicola voltata sorretta da un originario altare a gradini oggi non conservato;
 - Due piccole are con zoccolo e coronamento modanati; la superficie superiore presenta un incavo rettangolare. Su entrambe, uno dei fianchi è decorato con un *urceus*.
- **Collocazione attuale:**
 - La tauroctonia è oggi conservata con la pertinente iscrizione ai Musei Vaticani, Galleria Lapidaria 33, 10 (Inv. 6991). *In situ* sono stati sistemati i calchi;

- Le due are si conservano *in situ*, murate all'angolo delle testate dei *podia*, sul lato d'ingresso allo *spelaeum*.

- **Materiali impiegati:**

- Il rilievo mitraico è realizzato in marmo pavonazzetto;
- Le due are sono realizzate in travertino.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:**

- Lastra iscritta di forma circolare, pertinente alla tauroctonia descritta e verosimilmente ubicata nell'estradosso dell'arco dell'edicola voltata ipotizzata per l'altare di fondo, o eventualmente murata sopra al rilievo mitraico, così come appare oggi (CIL, XIV, 60);
- Lastra iscritta con cornice a doppia linea incisa lungo i margini superiore, destro e sinistro; probabilmente andava a formare un tutt'uno col rilievo e la lastra circolare già descritti, posta forse a rivestire il basamento dell'ipotetica edicola (CIL, XIV, 61);
- Due lastre iscritte, pertinenti al medesimo contesto archeologico delle precedenti (CIL, XIV, 62 e 63);

- **Collocazione attuale e materiali impiegati:**

- La lastra circolare è in marmo bianco e si conserva ai Musei Vaticani, Galleria Lapidaria 33, 03 (Inv. 6984). *In situ* è presente il calco;
- La lastra con cornice è in marmo bigio e si conserva ai Musei Vaticani, Galleria Lapidaria 33, 18 (Inv. 6999);
- Le due lastre sono in marmo bianco e si conservano ai Musei Vaticani, Galleria Lapidaria 33, 11 e 19 (Inv. rispettivamente 6992 e 7000).

- **Testo/Commento:**

- Inv. 6984, Musei Vaticani (CIL, XIV, 60): *A(ulus) Decimius A(uli) f(ilius) Pal(atina tribu) Decimianus s(ua) p(ecunia) restituit.*

Il testo ricorda un restauro finanziato da *A. Decimius Decimianus*, della tribù Palatina; anche se non specificato, l'intervento dovette riguardare l'altare di fondo dello *spelaeum*. Personaggio probabilmente nato libero, ma discendente da liberti, non si conosce il ruolo di *Decimianus* nell'ambito della comunità mitraica; figura benestante, egli si fece promotore di un'importante atto evergetico, come descritto in CIL, XIV, 61. Datato dalla paleografia e dallo stile del rilievo mitraico

alla seconda metà del II secolo d.C., manca la motivazione del restauro, probabilmente il cattivo stato di conservazione del mitreo.

- Inv. 6999, Musei Vaticani (CIL, XIV, 61): *A(ulus) Decimius A(uli) fil(ius) Pal(atina tribu) Decimianus aedem / cum suo pronao ipsumque deum Solem Mithra(m) / et marmoribus et omni cultu sua p(ecunia) restituit.*

Il testo, nel ricordare nuovamente il già citato *Decimianus*, aggiunge ulteriori informazioni in relazione al suo intervento di restauro, permettendo di comprenderne la notevole portata: oltre alla nuova immagine di culto, venne abbellito l'intero *aedes cum suo pronao* attraverso l'uso del marmo. Ad Ostia l'utilizzo di *aedes* per mitreo è un *unicum*, tuttavia attestato a Roma, come in Dacia e in Spagna; la parola *cultus*, a partire dal regno di Commodo, indica l'apparato decorativo. La presenza di tale termine potrebbe restringere la datazione dell'intervento in questione tra la fine dell'età commodiana e l'inizio di quella severiana.

- Inv. 6992, Musei Vaticani (CIL, XIV, 62): *L(ucius) Tullius Agatho / deo invicto Soli / Mithrae aram d(ono) d(edit) / eam que dedicavit ob / honore(m) dei M(arco) Aemilio / Epaphrodito patre.*

Il testo ricorda il dono e la relativa dedica di un'ara in onore di Mitra da parte di *L. Tullius Agatho*, quando rivestiva la carica di *pater M. Aemilius Epaphroditus*. Entrambi i personaggi erano probabilmente liberti. Verosimilmente pertinente al mitreo in questione, l'iscrizione è forse di poco posteriore al restauro di Decimiano, dunque riferibile alla prima età severiana.

- Inv. 7000, Musei Vaticani (CIL, XIV, 63): *M(arco) Aemilio / Epaphrodito / patre et sacerdote.*

Il testo ricorda nuovamente *M. Aemilius Epaphroditus*, qui indicato anche come *sacerdos*. La lastra costituiva forse la faccia laterale di un altare o di una base di statua, integrando il testo principale sulla fronte.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Lo *spelaeum* in questione occupò un ambiente retrostante il complesso dei Quattro Tempietti, posto tra la *Domus* di Apuleio ad est ed un caseggiato di incerta destinazione ad ovest. Il mitreo dovette con tutta probabilità essere parte della *Domus* di Apuleio, di cui doveva occupare gli ambienti più occidentali, tra cui una cucina, oltre ai necessari passaggi per giungere allo *spelaeum* stesso. Tradizionalmente datato alla seconda metà del II secolo d.C., dunque di poco posteriore all'impianto della *domus*, di età adrianea, in D'ASDIA 2002, pp. 441-445 il mitreo è stato riferito senza particolare specificazione all'età tardoantica. L'analisi del dato epigrafico e scultoreo porta tuttavia a propendere per la datazione tradizionale di installazione del mitreo, a cui dovette seguire, verso la fine del II secolo d.C., il grande restauro di *Decimianus*; esso interessò soprattutto l'altare di fondo e l'abbellimento marmoreo dello *spelaeum* e del relativo pronao, identificabile con il piccolo vestibolo connesso alla *Domus* di Apuleio. In assenza di indagini al di sotto del pavimento musivo, quest'ultimo potrebbe riferirsi ad un ultimo intervento, collocabile nel corso del III secolo d.C.

Strati di abbandono: Difficile risulta definire la presenza di strati di abbandono, operazione resa ancor più complicata dagli anni in cui l'edificio venne scavato e dai molti invasivi restauri che hanno condizionato i percorsi originari all'interno della *Domus* di Apuleio. Verosimile è tuttavia ipotizzare che il mitreo, come l'intero complesso, sia stato abbandonato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C., rimanendo inevitabilmente vittima di spoliazioni sistematiche successive all'abbandono stesso.

Segni di distruzione: La bibliografia relativa al mitreo in questione non evidenzia segni di distruzione e violenza sull'edificio, per il quale si può ipotizzare un naturale abbandono. Attività di spoliazione dovettero inevitabilmente occorrere anche in questo mitreo.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare allungata dello *spelaeum* è tipica dei mitrei; la lunghezza di circa 11 m avvicina il Mitreo delle Sette Sfere ai mitrei ostiensi di medie dimensioni.

Confronti tipologici: Mitreo ricavato in ambito residenziale privato: Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo della Casa di Diana, Mitreo di Lucrezio Menandro (Ostia) - Altare a gradini: Mitreo Aldobrandini, Mitreo degli Animali, Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo presso Porta Romana (ipotetico) e Mitreo dei Serpenti (Ostia) - Pozzo rituale: Mitreo di Felicissimo, Mitreo delle Sette Porte, Mitreo delle Pareti Dipinte, Sabazeo, Mitreo della

Casa di Diana, Mitreo presso Porta Romana, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia) - Decorazione con riferimento ai gradi iniziatici e alla simbologia mitraica: Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo delle Sette Porte, Mitreo di Felicissimo (Ostia), Mitreo di Santa Prisca (Roma).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 40-45.

Documentazione grafica: Tavv. XXII-XXIII.

Fonti archivistiche: Ms. Petrini, Elenco delle sculture, n. 56; Elenco delle iscrizioni sacre, nn. 8-11.

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: COARELLI 1989; CUMONT 1891; CUMONT 1894-96, pp. 240, n. 82, 243-245, n. 84, 418, n. 295bis (erroneo riconoscimento del Mitreo Fagan); D'ASDIA 2002; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 43-44; LANCIANI 1886, pp. 126-127, 162-165; PASCHETTO 1912, pp. 387-389 (s.v. Mitreo Petrini), 394-398 (s.v. Mitreo Lanciani); PAVOLINI 2006, pp. 73-74, 194; PENSABENE 2007, pp. 114-118; RIVA 1999, pp. 118-120; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 14; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 47-51; *Scavi di Ostia IV*, 1961, pp. 90-91, n. 154; VAN HAEPEREN 2005, p. 236; VAN HAEPEREN 2011, p. 118; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 121-124, nn. 239-249; VISCONTI 1868, pp. 412-413; WHITE 2012, *passim*.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Le strutture moderne realizzate a copertura allo *spelaeum*, a causa della scarsissima conservazione di quelle antiche, ne hanno preservato l'integrità; attualmente tuttavia l'ambiente è difficilmente raggiungibile, mentre il mosaico pavimentale, pur conservato in buono stato, necessita di un'accurata operazione di pulizia, risultando la decorazione al momento quasi invisibile.

Restauri antichi: Lo *spelaeum* fu sicuramente oggetto del grande intervento di restauro voluto da A. Decimius Decimianus, a seguito di una prima e più modesta fase; un secondo intervento potrebbe essere costituito dalla decorazione musiva, ma l'assenza di sondaggi sotto di esso non permette una sicura definizione delle fasi precedenti.

Restauri moderni: Le pareti antiche dello *spelaeum* si conservavano fin dalla scoperta solo nella parte inferiore, rialzate in mattoni in occasione dei restauri di inizio Novecento, fino a coprire l'ambiente con un tetto piano di protezione. Da quanto in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 48 si evince che già in precedenza erano stati effettuati diversi restauri sulle strutture che, come spesso accade, avevano complicato l'interpretazione del complesso. Altri restauri vennero sicuramente effettuati nel 1991.

3.9. MITREO DEL PALAZZO IMPERIALE (REGIO III)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo del Palazzo Imperiale
- **Altre denominazioni:** Mitreo Visconti

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo del Palazzo Imperiale, così chiamato in quanto ricavato nell'ambito del cd. Palazzo Imperiale, venne rinvenuto da Carlo Ludovico Visconti tra il 1860 e il 1861. Lo *spelaeum* venne ricavato sul lato ovest del complesso, in un ambiente adiacente al cortile centrale, identificato con la *palaestra* delle terme edificate durante il principato di Antonino Pio. Tale area del palazzo dovette costituirne un ampliamento successivo, realizzato con diversa tecnica laterizia, ma di più difficile datazione. Lo *spelaeum* è stato oggetto di alcune indagini stratigrafiche nel 1964 e nel 1967, sotto la direzione di Fausto Zevi.

Stato degli studi: A seguito della scoperta, il mitreo venne pubblicato da Carlo Ludovico Visconti nel trentaseiesimo volume degli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* (1864) e successivamente da Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954), oltre ad essere variamente citato da Franz Cumont e Ludovico Paschetto. Recenti indagini sono state condotte da Joanne M. Spurza. Non è stato possibile accedere al monumento in occasione della presente ricerca.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze: La parete ovest venne realizzata in opera mista, databile tra l'età adrianea e quella antonina. La maggior parte di questa struttura muraria è frutto di restauri moderni.

Eventuali dati stratigrafici: Lo scavo del Visconti non ha fornito alcun dato stratigrafico; le indagini degli anni Sessanta, pur stratigrafiche, risultano attualmente ancora inedite e prive del necessario studio dei materiali rinvenuti.

Materiali datanti: Le ipotesi sulla datazione sono state avanzate sulla base delle tecniche edilizie e del dato stilistico del mosaico; dati importanti derivano dai materiali rinvenuti negli anni Sessanta.

Estremo remoto: Attorno al 162 d.C. - primo quarto III secolo d.C.

Estremo recente: Fine IV - inizi V secolo d.C. (ipotetico).

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo: 3**
- **Ambienti certi e probabili:** Oltre allo *spelaeum*, sono con tutta probabilità riferibili al mitreo il vestibolo di ingresso sud ed il vano adiacente a sud-est, dove si trova la nota edicola con mosaico di Silvano, oggi ai Musei Vaticani. Verosimilmente pertinenti al luogo di culto anche il più grande ambiente a nord di quest'ultimo e i due più piccoli vani ai lati del vestibolo.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum* presenta il classico corridoio tra i *podia*, sul fondo dei quali, al centro del lato nord, si trova l'altare conformato a gradini. L'accesso principale si trova sul lato sud, non in asse con l'ambiente, raggiungibile dal cortile centrale attraverso gli ambienti adiacenti ad est e da ultimo il vestibolo. Un'apertura è oggi visibile nello spazio tra i due pilastri più a nord del lato orientale; già in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 53 si ipotizzava la presenza di una tamponatura oggi distrutta, ma non è da escludere un piccolo passaggio, forse riservato agli officianti.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati: -**

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:**
 - Parete ovest: a circa un terzo dal lato di ingresso sud, lungo la parete si addossa un pilastro in opera laterizia affine a quella delle pareti est e sud;
 - Parete sud: opera laterizia forse riferibile alla prima età severiana (190-200 d.C.);
 - Parete est: serie di cinque pilastri laterizi con tamponature sempre in laterizio e rifacimenti in opera vittata (190-200 d.C.);
 - Parete nord: opera listata probabilmente databile alla prima metà del III secolo d.C.

- **Fondazioni:** I dati d'archivio in nostro possesso non permettono di definire la tipologia delle fondazioni. La cronologia entro la metà del II secolo d.C. della parete ovest suggerirebbe una fondazione a cassaforma lignea, mentre a sacco dovrebbero essere le fondazioni delle restanti e successive murature.
- **Coperture:** In VISCONTI 1864a, p. 158, ripreso da PASCHETTO 1912, p. 390, si parla della conservazione delle pareti fino all'attacco della volta, verosimilmente a botte.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** I due *podia* laterali, quasi del tutto non conservati già ai tempi della pubblicazione di Becatti, erano di uguale lunghezza e dotati di due scalini di accesso lungo le testate verso l'ingresso. In luogo delle più consuete nicchie, sulle fronti dei *podia* vennero ricavate due absidiole semicircolari, in cui dovevano verosimilmente trovare posto le rinvenute statuette dei dadofori, oggi ai Musei Vaticani. Le indagini degli anni Sessanta hanno riscontrato la presenza di due precedenti *podia*, con piccoli oggetti al posto delle absidi.
- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** Al lato nord si addossa, realizzato in opera listata, il grande altare conformato a gradini, con podio alto 1 m; due ante laterali in laterizio inquadrano cinque gradini originariamente rivestiti in marmo, al centro dei quali, tra il primo e il secondo, si ricavò un basamento in muratura volto a sostenere l'ara dedicatoria. Tale grande basamento doveva con tutta probabilità sostenere l'edicola culturale in cui trovava posto la tauroctonia. Gli scavi degli anni Sessanta hanno rivelato una precedente conformazione dell'altare, con avancorpo centrale e scalette laterali rivestite di lastre di marmo di reimpiego, il tutto preceduto sulla fronte da una base rettangolare.
- **Presenza di pozzi rituali:** Nello *spelaeum* non sono presenti pozzi rituali; tuttavia, nelle fasi precedenti al mosaico di *Calendio* era presente, al centro di fronte all'altare, una vaschetta rivestita di calce non idraulica, forse utile a contenere un bacino o un vaso di terracotta.
- **Altri elementi culturali:** Oltre alle tante lucerne, si segnalano l'ara dedicatoria, posta sul basamento al centro dell'altare, le due statuette di *Cautopates* ed una di *Cautes*, due piramidi di tufo troncoconiche oggi irreperibili (VERMASEREN 1956-60, I, p. 128, n. 260) e due teste marmoree di Mitra.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* si presenta di forma rettangolare allungata (17 x 5,30 m); di forma quasi quadrata sono il vestibolo sul lato sud e i vani ai lati di questo, mentre di forma trapezoidale, seppur con diverse irregolarità sono gli ambienti adiacenti al lato est dell'aula cultuale.
- **Mettratura e cubatura:** 90 m² - 270 m³ (minima).
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Lo *spelaeum*, il vestibolo e le stanze a questo adiacenti si trovano alla medesima quota, mentre rialzati risultano essere i due vani adiacenti al lato est dell'aula di culto.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Il transetto di accesso sul lato sud ed il corridoio centrale dello *spelaeum* vennero pavimentati a mosaico per volere di *L. Agrius Calendio* probabilmente nell'ambito dei primi decenni del III secolo d.C. Tramite i sondaggi svolti negli anni Sessanta si è scoperta l'esistenza di due precedenti fasi pavimentali, in semplice cocchiopesto (cfr. SPURZA 1999, p. 246, dove erroneamente se ne segnalano tre).
- **Tipo:** Il mosaico si presenta a tessere bianche con cornice nera che corre lungo le fronti dei *podia* e si allarga nella zona di ingresso, occupando le aree laterali del transetto. Per quanto è noto, in semplice cocchiopesto battuto erano le due pavimentazioni precedenti.
- **Materiali impiegati:** Le tessere musive, in pietra e piuttosto regolari, sono di forma quadrata con lato di circa 2 cm e densità media di circa 25 tessere per dm².
- **Iscrizioni musive:** Due iscrizioni gemelle, a tessere nere in campo bianco e lunghe 5 m, si sviluppano contrapposte ai margini del pavimento musivo del corridoio centrale dello *spelaeum*, di fronte ai *podia*. Si tratta della dedica del pavimento al dio Mitra da parte di *L. Agrius Calendio*, liberto di origine africana che intervenne ristrutturando il mitreo agli inizi del III secolo d.C. (CIL, XIV, 56):

Soli invict(o) Mit(hrae) d(ono) d(edit) L(ucius) Agrius Calendio.

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** In VISCONTI 1864a, p. 158 si fa riferimento al fatto che le pareti dello *spelaeum* erano decorate ad affresco, di cui all'epoca rimanevano alcune tracce. Nell'ambiente adiacente allo *spelaeum* a sud-est venne realizzata una piccola nicchia con decorazione musiva raffigurante Silvano, oggi pesantemente restaurata e conservata ai Musei Vaticani, Museo Gregoriano-Profano, settore di Ostia (Inv. 914).

- **Descrizione:** L'affresco in questione doveva essere un semplice intonaco dipinto di colore rosso. Il mosaico di Silvano si presenta policromo, con il dio raffigurato al centro, tra due alberi; abbigliato con corta tunica e mantello, Silvano si caratterizza per il nimbo dietro la testa ed è accompagnato da un cane alla sua sinistra, mentre dalla parte opposta si trova un altare con *foculus* acceso. La parte superiore, a partire da una fascia a tessere rosse, con il catino della nicchia ed il tamburo iscritto a ricordare il luogo e l'anno di ritrovamento, è di restauro; ugualmente la parte inferiore, restaurata a partire da una fascia a tessere azzurre, con iscrizione a ricordo del pontefice Pio IX.

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:**
 - Ara dedicatoria con zoccolo e coronamento modanati su tre lati; le facce laterali sono decorate a rilievo, un *urceus* a destra, una *patera* a sinistra. Anteriormente, nel margine superiore si trova l'iscrizione dedicatoria;
 - Testa marmorea di Mitra con berretto frigio, dal volto imberbe e levigato;
 - Testa marmorea di Mitra del tipo Alessandro-*Helios*, con capigliatura lavorata a trapano, viso ben levigato ed espressione patetica;
 - Statuetta marmorea di *Cautopates*, con avambraccio sinistro rotto;
 - Due piccole basi modanate e iscritte, con relative statue dei dadofori, raffigurati stanti, in ambiente roccioso.
- **Collocazione attuale:**
 - L'ara, in cattivo stato di conservazione, è conservata *in situ*;
 - La testa di Mitra imberbe, con berretto frigio è conservata ai Musei Vaticani, Museo Gregoriano-Profano, settore di Ostia (Inv. 10746);
 - La testa di Mitra del tipo Alessandro-*Helios* è conservata ai Musei Vaticani, Museo Gregoriano-Profano, settore di Ostia (Inv. 10758);
 - La statuetta di *Cautopates* è conservata ai Musei Vaticani, Museo Gregoriano-Profano, settore di Ostia (Inv. 10743);
 - Le basi e le relative statuette dei dadofori sono conservate ai Musei Vaticani, Museo Gregoriano-Profano, settore di Ostia (*Cautes* Inv. 10741 a-b, *Cautopates* Inv. 10744 a-b).

- **Materiali impiegati:**

- L'ara dedicatoria è in marmo cipollino;
- La testa di Mitra imberbe, con berretto frigio è in marmo bianco greco, probabilmente pario;
- La testa di Mitra del tipo Alessandro-*Helios* è in marmo bianco;
- La statuetta di *Cautopates* è in marmo;
- Le basi e le relative statue dei dadofori sono in marmo bianco.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:**

- Ara mitraica posizionata su un basamento in muratura posto al centro dei gradini dell'altare (CIL, XIV, 57);
- Piccola base con relativa statua di *Cautes*, raffigurato anche sulla fronte della base stessa, iscritta sulla fronte e sul fianco sinistro (CIL, XIV, 58);
- Piccola base con relativa statua di *Cautopates*, raffigurato anche sulla fronte della base stessa, iscritta sulla fronte (CIL, XIV, 59);
- Lastra marmorea iscritta reimpiegata nel rivestimento di un gradino dell'altare.

- **Collocazione attuale e materiali impiegati:**

- L'ara marmorea è conservata *in situ*;
- Le basi marmoree e le relative statuette dei dadofori sono conservate ai Musei Vaticani, Museo Gregoriano-Profano, settore di Ostia (*Cautes* Inv. 10741 a-b, *Cautopates* Inv. 10744 a-b);
- La lastra in marmo bianco a vene grigie, rinvenuta in occasione degli scavi degli anni Sessanta, è oggi conservata nel Deposito 20 della Soprintendenza Archeologica di Ostia (Inv. 7174).

- **Testo/Commento:**

- CIL, XIV, 57: *C(aius) Caelius Hermaeros / antistes huius loci / fecit / sua pec(unia)*. Traduzione: C. Caelio Hermeros, antistes di questo luogo, fece a sue spese. L'iscrizione ricorda la realizzazione dell'ara come parte dell'arredo per il mitreo voluto da C. Caelius Hermeros, probabilmente un liberto con la funzione di *antistes* del luogo di culto (sul ruolo cfr. MITTHOF 1992). Il personaggio è noto in altre tre iscrizioni dal testo identico: le due basi sempre dal mitreo in questione (CIL, XIV, 58 e 59) ed una terza basetta dal Mitreo delle Pareti Dipinte (Inv. 11542). Sempre ricordato come *antistes huius loci*, è difficile dire se lo sia stato

contemporaneamente in entrambi i mitrei o in momenti diversi. Si rimanda al commento delle iscrizioni sulle basi dei dadofori per l'inquadramento cronologico dell'operato di *Hermeros*.

- Invv. 10741 a-b, 10744 a-b, Musei Vaticani (CIL, XIV, 58 e 59): *C(aius) Caelius / Ermeros ant= / istes huius lo= / ci fecit sua / pec(unia)* (fronte di entrambe le basi); *Posit(a)e XV k(alendas) / febr(u)arias / Q(uinto) Iunio Rus= / tico / L(ucio) Plautio / Aquilino / co(n)s(ulibus)* (lato sinistro di CIL, XIV, 58).

Traduzione: Poste alle calende di febbraio, sotto il consolato di Q. Iunio Rustico e L. Plautio Aquilino.

Gli identici testi sulle fronti delle basi ricordano le loro sistemazioni, con le relative statue dei dadofori, da parte del già citato *C. Caelius Hermeros*. Il testo sul fianco di CIL, XIV, 58, secondo la recente analisi contenuta in MARCHESINI 2013, non sarebbe coevo, ma ricorderebbe un primo posizionamento delle basi il 18 gennaio del 162 d.C., anno del consolato di *Q. Iunius Rusticus* e *L. Plautius Aquilinus*. Qualora si tratti di una corretta lettura, saremmo dunque di fronte ad un reimpiego di oggetti già pertinenti al culto mitraico: nati come piccoli altari dedicati ai dadofori, scolpiti sulle fronti e sotto i quali già erano presenti le relative iscrizioni, essi divennero due basette di statua durante i restauri voluti da *C. Caelius Hermeros*; una volta erase le precedenti iscrizioni, di cui si intravedono le tracce di alcune lettere, vennero incise le nuove e collocate le statue dei dadofori, in maniera anche piuttosto grossolana. Tale intervento si collocherebbe dunque dopo il 162 d.C., senza tuttavia superare la fine del II secolo.

- Inv. 7174: + *[[-----]] / [[-----]] / votum / animo libens / d(ono) d(edit)*.

Traduzione: [...] diede volentieri in dono un voto.

Si tratta di una dedica votiva ad una divinità ignota, fatta da un personaggio ignoto, il cui nome era forse scolpito nelle due righe erase. La mancanza di tali informazioni ed il reimpiego del pezzo rendono incerta la pertinenza della lastra a questo contesto culturale. È possibile che anch'essa fosse pertinente alla prima fase del mitreo, del 162 d.C., realizzato da un personaggio il cui nome è stato per qualche ignota ragione cancellato.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Lo *spelaeum* in questione venne ricavato sul lato ovest del cd. Palazzo Imperiale, in un ambiente adiacente al cortile centrale. Tradizionalmente riferito al 162 d.C. per volere di *C. Caelius Hermeros*, tramite l'iscrizione consolare posta sul fianco della base della statuetta di *Cautes*, tale considerazione è stata recentemente aggiornata: nonostante l'analisi delle cortine laterizie abbia portato J.M. Spurza a datare il luogo di culto tra gli anni finali del regno di Commodo e la prima età severiana, va considerato che le indagini degli anni Sessanta, pur senza uno studio approfondito, hanno dimostrato l'esistenza di almeno due pavimentazioni precedenti il mosaico di *L. Agrius Calendio*, che dunque costituisce l'ultimo intervento edilizio nell'ambito del mitreo; datato stilisticamente tra la fine del II e la metà del III secolo d.C., esso costituisce un valido *terminus ante quem* per l'installazione del santuario, verosimilmente avvenuta attorno al 162 d.C. Le indagini di R. Marchesini sul dato epigrafico hanno permesso tuttavia di ipotizzare come gli interventi di *C. Caelius Hermeros* non si riferiscano ai momenti iniziali, ma ad una fase intermedia, collocabile tra il 162 d.C. e la fine del II secolo.

Strati di abbandono: Difficile risulta definire la presenza di strati di abbandono, operazione resa ancor più complicata dagli anni in cui l'edificio venne scavato. Verosimile è tuttavia ipotizzare che il mitreo, come l'intero complesso, sia stato abbandonato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C., rimanendo inevitabilmente vittima di spoliazioni sistematiche successive all'abbandono stesso.

Segni di distruzione: La bibliografia relativa al mitreo in questione non evidenzia segni di distruzione e violenza sull'edificio, per il quale si può ipotizzare un naturale abbandono. Attività di spoliazione dovettero inevitabilmente occorrere anche in questo mitreo. Si intende sottolineare come, di fronte al ritrovamento di numerosi oggetti legati al culto, dalle statuette dei dadofori alle numerosissime lucerne, anche in questo caso non si sia rinvenuta l'immagine cultuale mitraica; non sussistono elementi per mettere in relazione tale mancanza con attività iconoclastiche, tuttavia non si può escludere né la possibilità che l'oggetto, qualora presente, possa aver subito una qualche forma di violenza che ne provocò la distruzione, né che sia stato vittima di azioni legate all'ottenimento di calce.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare allungata dello *spelaeum* è tipica dei mitrei; la lunghezza attorno ai 17 m avvicina il Mitreo del Palazzo Imperiale ai mitrei di più grandi dimensioni in ambito ostiense.

Confronti tipologici: Altare a gradini: Mitreo Aldobrandini, Mitreo degli Animali, Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo delle Sette Sfere (ipotetico), Mitreo presso Porta Romana (ipotetico) e Mitreo dei Serpenti (Ostia) - Presenza di altro culto (ad esempio *Arimanius*, Silvano o Sabazio): Mitreo Aldobrandini, Mitreo di Felicissimo, Mitreo presso Porta Romana (ipotetico), Sabazeo e Mitreo della *planta pedis* (Ostia) - Connessione o vicinanza con impianti termali (cfr. WHITE 2012, p. 480): Mitreo delle Terme del Mitra, Mitreo di Felicissimo, Mitreo degli Animali, Mitreo presso Porta Romana, Sacello delle Tre Navate, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia), Mitreo delle Terme di Caracalla (Roma).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 46-53.

Documentazione grafica: Tavv. XXIV-XXV.

Fonti archivistiche: Giornale di Roma, 8 maggio 1861; Giornale di scavo: Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 33 - 1961/65 (anno 1964), Vol. 36 - 1966/68 (anno 67).

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: CUMONT 1894-96, pp. 240-243, n. 83; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 44-46; MARCHESINI 2013; PASCHETTO 1912, pp. 389-394; PAVOLINI 2006, p. 130; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 5; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 53-57; *Scavi di Ostia IV*, 1961, p. 167, n. 309; SPURZA 1999, pp. 162-165, 239-259; VAGLIERI 1906; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 124-128, nn. 250-262; VISCONTI 1864a, pp. 147-183; VISCONTI 1864b, pp. CXXXVI-CXXXVIII; WHITE 2012, *passim*, principalmente pp. 459-465.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Le strutture murarie pertinenti al mitreo si conservano in discrete, ma non ottime condizioni, mentre in pessimo stato di conservazione risultano il mosaico pavimentale, allo stato attuale quasi invisibile, e l'ara mitraica, coperta di muschi. Necessarie risultano dunque operazioni di pulizia e restauro.

Restauri antichi: Il mitreo dovette subire già in antico diversi restauri: ad una prima fase, databile attorno al 162 d.C., seguirono almeno due altre fasi di ristrutturazione, una per volere di *C. Caelius Hermeros*, entro la fine del II secolo d.C., l'altra su finanziamento di *L. Agrius Calendio*, collocabile non oltre la metà del III secolo d.C.

Restauri moderni: Il mitreo è stato oggetto dei necessari interventi di consolidamento delle strutture, forse solo nei primi anni del Novecento. Tali operazioni devono aver modificato la

percezione dell'illuminazione originaria, essendo presente una finestra sulla parete laterale est, assolutamente non citata dal Visconti. Il mosaico venne consolidato probabilmente dopo i saggi degli anni Sessanta, ma oggi si trova in condizioni precarie, coperto dalla vegetazione e in parte interrato.

3.10. MITREO DELLE PARETI DIPINTE (III, I, 6)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo delle Pareti Dipinte
- **Altre denominazioni:** -

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo delle Pareti Dipinte, così chiamato per gli importanti affreschi rinvenuti al suo interno, è stato rinvenuto durante gli scavi effettuati per l'E42, sotto la direzione di Guido Calza. Esso andò ad occupare alcuni ambienti di una *domus* repubblicana risalente alla seconda metà del II secolo a.C., rimaneggiata in età augustea e nella prima metà del II secolo d.C., e aperta su via della Foce.

Stato degli studi: A seguito dello scavo e della pubblicazione di Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954), lo *spelaeum* è stato oggetto di un recente sopralluogo. Non è stato possibile effettuare un nuovo rilievo delle strutture.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze:

- Lato nord: opera incerta in grossi blocchi di tufo, riferibile alla seconda metà del II secolo a.C.;
- Lato sud: pilastro laterizio, verosimilmente relativo al restauro del peristilio nel II secolo d.C.;
- Lato est: colonna laterizia con capitello tufaceo, forse riferibile ai rimaneggiamenti di età augustea;
- Lato ovest: struttura in opera mista relativa al restauro del *tablinum* (II secolo d.C.);

Lo *spelaeum* è diviso da due ante murarie più antiche, a sud in laterizio, a nord in reticolato.

Eventuali dati stratigrafici: Il Giornale di scavo non ha restituito dati stratigrafici.

Materiali datanti: La datazione è stata ipotizzata sulla base dell'analisi delle strutture murarie.

Estremo remoto: Età antonina, non oltre il principato di Commodo.

Estremo recente: Metà III secolo d.C.; non si esclude la possibilità di un abbandono nel corso del IV secolo.

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** 2
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza dello *spelaeum* e del piccolo vestibolo ad est dello stesso. La realizzazione del mitreo in ambito residenziale privato porta tuttavia ad ipotizzare che anche il cortile, così come la maggior parte degli ambienti della *domus*, potessero essere stati legati al culto.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum* occupò l'angolo nord-occidentale della *domus*; esso era accessibile dal lato corto est attraverso un piccolo vestibolo quadrato, anch'esso ricavato con l'installazione del mitreo. All'interno l'aula presenta un corridoio centrale diviso da due preesistenti ante laterali, le quali non superano la larghezza dei due *podia*.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** -

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:**
 - Lato sud: struttura in opera listata, la cui parte orientale ingloba un precedente pilastro laterizio relativo al peristilio, chiudendone gli intercolumni;
 - Lato est: struttura in opera listata, la quale ingloba una precedente colonna laterizia con capitello tufaceo, anch'essa relativa all'originario peristilio.
- **Fondazioni:** I dati d'archivio in nostro possesso non permettono di definire la tipologia delle fondazioni. La cronologia tardo-antonina delle strutture relative al mitreo suggerirebbe l'utilizzo di fondazioni a sacco.
- **Coperture:** In base ai resti strutturali si possono ipotizzare un tetto a doppio spiovente, come attualmente si presenta la struttura moderna, oppure, dato l'originario peristilio in cui si ricavò lo *spelaeum*, un soffitto displuviato verso l'interno.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** I due *podia*, realizzati in opera listata, hanno per tutta la lunghezza un ripiano anteriore largo 0,23 m. Dovevano essere rivestiti interamente in stucco, conservatosi solo nella parte più interna, dove il piano superiore presenta una forte pendenza verso le pareti. Gradini sono presenti sia sul lato d'ingresso, sia al termine

della sezione interna, oblitterati nel lato sud. Nicchie rituali si trovano sia sotto le ante che alla metà dei *podia* interni.

- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** L'altare di fondo, realizzato in opera listata, è caratterizzato da due ripiani accessibili tramite gradini. Nello stipite nord della struttura venne murata un'iscrizione marmorea, riutilizzata come rivestimento; allo stesso modo, un'iscrizione venne posta nel piano del primo gradino. Nel secondo ripiano si apre una nicchietta in muratura con semicalotta laterizia. Dinanzi alla struttura descritta si trova una base marmorea scanalata di reimpiego, sulla quale un basamento in muratura, anch'esso rivestito in marmo, sorregge un'ara marmorea.
- **Presenza di pozzi rituali:** Dinanzi all'ara mitraica si apre sul pavimento un pozzetto cilindrico del diametro di 0,30 m, con coperchio a disco marmoreo di 0,45 m.
- **Altri elementi cultuali:** Dinanzi all'altare si trova, ricollocata sull'originaria base in muratura, un'ara in marmo bianco decorata.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* è di forma rettangolare allungata (17,75 x 4 m), preceduto da un piccolo vestibolo quadrangolare, ricavato tramite la chiusura degli intercolumni sui lati est e nord del peristilio.
- **Metraglia e cubatura:** 56 m² - 224 m³.
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il livello pavimentale d'uso dello *spelaeum* risulta ad una quota più bassa rispetto alla pavimentazione del piccolo vestibolo di accesso e della *domus* in cui si inserisce.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Lo *spelaeum* doveva essere pavimentato in opera cementizia, conservato principalmente nella parte più interna.
- **Tipo:** Si tratta di un pavimento in opera cementizia, caratterizzato anche dalla presenza di piccole tessere in travertino.
- **Materiali impiegati:** I materiali impiegati sono *caementa* (schegge di pietre grezze e frustuli fittili) legati con malta e tessere in travertino.
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** Sulla parete nord e su quella di fondo ovest si conservano lievi tracce dell'originario intonaco, precedente al mitreo. Con l'installazione di quest'ultimo si realizzò un nuovo ciclo pittorico che oblitterò il precedente, attualmente conservato in frammenti sulle pareti nord, sud ed ovest. Si tratta di pittura ad affresco su intonaco.

- **Descrizione:** L'intonaco originario è a fondo bianco con riquadri schematici rossi e gialli e quadretti paesaggistici. La fase mitraica vide forse la realizzazione di una tauroctonia, con intonaco celeste, rosso e giallo, oggi perduto, sulla parete di fondo, mentre in quella nord, su fondo bianco, si conservano alcuni soggetti mitraici: nella sezione più interna, partendo dal fondo, una figura femminile interpretata come Venere, divinità tutelare del grado *Nymphus*; due figure maschili nimbate, forse personificazioni dei gradi *Miles* ed *Heliodromus*; una figura maschile con berretto frigio e torcia abbassata, identificata con *Cautopates*. Nella sezione più esterna si conservano quattro riquadri con altrettante figure maschili panneggiate, interpretate come iniziati al culto. Poche tracce affini, sempre su fondo bianco, ma senza ripartizioni, si conservano sulla parete sud.

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Il mitreo ha restituito un'ara marmorea, originariamente sistemata su un corpo cubico in muratura, rivestito da lastre marmoree, a sua volta realizzato su uno zoccolo ricavato da un frammento di cornice architettonica modanata, posto dinanzi all'altare a gradini. Mentre la superficie superiore riporta una scalpellatura centrale per il *foculus* e quattro perni agli angoli, destinati a piccole testine marmoree, il retro presenta l'incasso per una lucerna. Sulla fronte è raffigurato in rilievo il busto di *Sol/Mithra*, con corona radiata e trafori a mezzaluna in corrispondenza dell'incasso posteriore; sul lato destro si trova *Cautopates*, mentre sul sinistro *Cautes*.
- **Collocazione attuale:** L'ara marmorea, ricomposta da vari frammenti e priva della parte inferiore, si conserva *in situ* (Inv. 322).
- **Materiali impiegati:** L'ara vera e propria è in marmo bianco, poggiante su una struttura laterizia rivestita da lastre in marmo grigio venato. Il tutto è sistemato sopra ad uno zoccolo ricavato da una cornice architettonica marmorea.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** L'altare di fondo conserva parti di due iscrizioni, reimpiegate nella sua realizzazione. Lo scavo ha inoltre restituito due piccole basi in marmo bianco iscritte, una delle quali ricomposta da due frammenti in un momento successivo alla loro edizione.
- **Collocazione attuale e materiali impiegati:**
 - I due frammenti di iscrizione, reimpiegati nell'altare, uno in marmo bianco, l'altro parte di un epistilio marmoreo, sono attualmente *in situ* (Invv. 7952 e 19838);

- Le due piccole basi, in marmo bianco, sono conservate presso il Deposito 20 della Soprintendenza Archeologica di Ostia (Inv. 11542 e Invv. 7242, 7801 quella ricomposta).

- **Testo/Commento:**

- Inv. 7952 (*Scavi di Ostia II*, 1954, p. 60 e tav. XIII.4 e VERMASEREN 1956-60, I, p. 129, n. 266): *Soli [---] / L(ucius) Sempronius [---] / thronum [---] / (vacat) § [- ca. 2 -]+[.]+[---] / ----- ?.*

L'iscrizione, alquanto incompleta, ricorda la dedica di un *thronus*, e forse di altri oggetti, da parte di un *Lucius Sempronius* al dio *Sol*, probabilmente da riconoscere con *Mitra*. La posizione della lastra nell'altare del mitreo era sicuramente rilevante, evidenziata anche da spallette in marmo cipollino di contorno; il taglio sembra voler ricordare la divinità ed il *thronus*, anche se rimane difficile stabilire se l'iscrizione appartenesse o meno al mitreo in questione o sia stata reimpiegata in esso al momento della costruzione dell'altare o di un suo restauro.

- Inv. 19838 (*Scavi di Ostia II*, 1954, p. 60 e VERMASEREN 1956-60, I, p. 129, n. 265): *[---A]ugusti C+[---] / [---]doti l(---) V[---] / [---]ato de sua pe[cunia ? ---].*

L'iscrizione venne originariamente interpretata di pertinenza del mitreo; recenti studi (cfr. MARINI RECCHIA 2014) hanno tuttavia permesso di individuare due frammenti ad essa pertinenti e riconducibili al *macellum* di Ostia.

- Inv. 11542 (*Scavi di Ostia II*, 1954, p. 67 e tav. XIII.1 e VERMASEREN 1956-60, I, p. 131, n. 269): *C(aius) Cae= / lius E[r]= / meros (!) / antis= / tes h[ui]= / us loc[i] / fecit / s(ua) p(ecunia).*

La piccola base iscritta ricorda un intervento effettuato a proprie spese da *C. Caelius Hermeros*; la divinità non è nota, ma verosimile è la pertinenza al contesto mitraico, così pure l'oggetto, quasi sicuramente base e statua stesse. Il personaggio è noto in altre tre iscrizioni dal Mitreo del Palazzo Imperiale (rispettivamente CIL, XIV, 57, 58 e 59), dal testo identico e nelle quali *Hermeros* è sempre ricordato in qualità di *antistes huius loci*, verosimilmente non un *sacerdos*, bensì una figura con il compito di sovrintendere o amministrare il luogo di culto (cfr. MITTHOF 1992).

- Invv. 7242, 7801 (*Scavi di Ostia II*, 1954, p. 60 e p. 130, n. 6 e VERMASEREN 1956-60, I, p. 131, n. 270 e p. 145, n. 317): *A(ulus) Aemi= / lius An= / toninus / pater / Cauti*.

La piccola base rappresenta una dedica a *Cautes* di un *A. Aemilius Antoninus*, ricordato in qualità di *pater* mitraico. Si tratta dell'unica dedica ad uno dei dadofori nota ad Ostia, maggiormente diffuse invece nelle province renano-danubiane.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Il mitreo sorse nell'angolo nord-ovest di un'antica *domus* repubblicana a peristilio (seconda metà II secolo a.C.), rimaneggiata già in età augustea e nella prima metà del II secolo d.C.; la creazione del sacello portò alla chiusura di alcuni intercolumni del peristilio tramite strutture in opera listata e alla modificazione di tutto un settore dell'originaria *domus*, forse sempre per usi rituali. Il ritrovamento di una basetta con dedica di *C. Caelius Hermeros, antistes* già noto presso il Mitreo del Palazzo Imperiale e collocabile attorno al 162 d.C., portò inizialmente a supporre che il mitreo in oggetto fosse posteriore a quest'ultimo, ma già Vermaseren ne intuì giustamente l'antiorità; databile dunque attorno al 162 d.C., esso fu verosimilmente oggetto di un ampliamento verso la fine del II secolo d.C. Studi recenti (cfr. WHITE 2012, pp. 463-465) hanno ipotizzato uno spostamento di alcuni oggetti legati ad *Hermeros* nel Mitreo del Palazzo Imperiale, tra l'inizio e la metà del III secolo d.C.

Strati di abbandono: Le informazioni contenute nel Giornale di scavo non ci permettono di definire strati di abbandono. Le ipotesi portate avanti da White circa lo spostamento di alcuni arredi legati all'*antistes C. Caelius Hermeros* dal mitreo in questione verso quello del Palazzo Imperiale, in un momento legato all'installazione del mitreo o al rinnovamento di quest'ultimo voluto da *L. Agrius Calendio* (cfr. CIL, XIV, 56), databile al più tardi alla metà del III secolo d.C., hanno portato lo studioso a supporre che contestualmente il Mitreo delle Pareti Dipinte fosse stato abbandonato. L'abbandono è l'ipotesi più verosimile per il mitreo in questione; legare tale operazione allo spostamento di alcuni oggetti, mentre altri vennero comunque lasciati *in loco*, rimane un'ipotesi percorribile, ma non esclude che l'abbandono possa essere avvenuto anche in un momento successivo.

Segni di distruzione: In DAVID 2006, p. 397 si ipotizza che l'ara marmorea, rinvenuta frammentaria e mancante della parte inferiore nel mitreo in questione, sia stata oggetto di violenze perpetrate tramite un martello usato anche dagli scultori, con particolare accanimento verso i volti del dio e dei dadofori. La ricomposizione dell'oggetto può effettivamente portare a

pensare che i frammenti tuttora mancanti siano stati colpiti con violenza e frantumati, azione a cui sarebbe seguita la frammentazione dell'intera ara. Il mitreo non ha tuttavia restituito altri elementi riferibili ad azioni legate al fanatismo iconoclasta; qualora esso sia stato abbandonato già alla metà del III secolo d.C., rimane verosimile pensare che tali possibili violenze siano state perpetrate solo in un momento parecchio successivo, quando la comunità mitraica già era scomparsa.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare allungata dello *spelaeum* è tipica dei mitrei; La lunghezza attorno ai 18 m fa rientrare il Mitreo delle Pareti Dipinte tra i sacelli di più grandi dimensioni in ambito ostiense.

Confronti tipologici: Altare a gradini: Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo degli Animali, Mitreo Aldobrandini, Mitreo delle Sette Sfere (ipotetico), Mitreo presso Porta Romana (ipotetico) e Mitreo dei Serpenti (Ostia) - Pozzo rituale: Mitreo della Casa di Diana, Mitreo delle Sette Porte, Mitreo di Felicissimo, Sabazeo, Mitreo presso Porta Romana, Mitreo delle Sette Sfere, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia) - Altari con alloggiamento per lucerne: Mitreo delle Terme del Mitra, Mitreo della Casa di Diana, Mitreo di Lucrezio Menandro, Mitreo delle Sette Porte (Ostia) - Decorazione con riferimento ai gradi iniziatici e alla simbologia mitraica: Mitreo di Felicissimo, Mitreo delle Sette Porte, Mitreo delle Sette Sfere (Ostia), Mitreo di Santa Prisca (Roma) - Mitreo ricavato in ambito residenziale privato: Mitreo delle Sette Sfere, Mitreo della Casa di Diana, Mitreo di Lucrezio Menandro (Ostia).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 56-63.

Documentazione grafica: Tavv. XXVI-XXVII.

Fonti archivistiche: Giornale di scavo: Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 24 - 1938/39, pp. 123-124 e Vol. 28 - 1938/43, pp. 101-102.

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: DAVID 2006, p. 397; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 46-47; MARINI RECCHIA 2014; PAVOLINI 2006, p. 145; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 13; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 59-68; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 128-131, nn. 264-270; WHITE 2012, *passim*.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Lo stato di conservazione delle strutture, conservate in altezza per circa 4 m, e degli altri apprestamenti cultuali risultò buono fin dalle operazioni di scavo. Le pitture della fase mitraica si sono ben conservate, in lacerti, sulla parete nord, mentre tracce labili hanno lasciato le pareti ovest e sud.

Restauri antichi: Si può ipotizzare che alcuni interventi di ristrutturazione abbiano verosimilmente modificato le caratteristiche originarie dello *spelaeum*, in particolare nella zona dell'altare e con l'allungamento dei *podia*.

Restauri moderni: Le operazioni di restauro post-scavo portarono al consolidamento delle strutture e degli affreschi conservati, inizialmente staccati e poi riposizionati *in situ* dopo gli interventi necessari. Allo stesso modo, ricostruita dai diversi frammenti rinvenuti è stata l'ara mitraica, ricollocata nel contesto originale, nonostante la frammentarietà. Il vano fu anche interamente coperto con struttura a doppio spiovente.

3.11. SACELLO DELLE TRE NAVATE (III, II, 12)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Sacello delle Tre Navate
- **Altre denominazioni:** -

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il cd. Sacello delle Tre Navate, per il quale è opinione abbastanza accettata non si tratti di un mitreo, nonostante l'analogia d'impianto, è stato rinvenuto durante gli scavi effettuati per l'E42, sotto la direzione di Guido Calza. Esso andò ad occupare parte dello spazio che intercorre tra il criptoportico meridionale del Caseggiato degli Aurighi, costruito attorno al 140 d.C., e il fianco di un *insula* datata alla prima età adrianea. Un saggio fu aperto nell'ultima campata della navata orientale verso la fine degli anni Sessanta, nel tentativo di chiarire le fasi edilizie del sacello.

Stato degli studi: A seguito dello scavo e della pubblicazione di Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954), lo *spelaeum* è stato oggetto di una recente analisi autoptica, la quale ha permesso la realizzazione di un nuovo rilievo delle strutture.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze:

- Lato nord: pilastri laterizi pertinenti al criptoportico meridionale del Caseggiato degli Aurighi (140 d.C.);
- Lato ovest: esedra in opera reticolata di laterizi (età adrianea);
- Lato sud: parete finestrata in opera mista, pertinente al caseggiato adiacente su questo lato (prima età adrianea).

Eventuali dati stratigrafici: Il Giornale di scavo non ha restituito dati stratigrafici.

Materiali datanti: La datazione è stata ipotizzata in base all'analisi delle opere murarie e al dato stilistico fornito dal pavimento musivo.

Estremo remoto: Metà II secolo d.C.

Estremo recente: Fine IV - inizi V secolo d.C. (ipotetico).

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** 3
- **Ambienti certi e probabili:** Al complesso cultuale vanno con certezza attribuiti il sacello, il vestibolo di ingresso ad esso e la piccola cucina seminterrata accessibile sempre dal vestibolo sul lato sud. Dato che quest'area era in origine probabilmente scoperta, risulta difficile definire altri ambienti pertinenti al luogo di culto.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Il sacello si presenta diviso in tre navate da due file di colonne laterizie stuccate in rosso e poggianti su due *podia* laterali, che dunque meglio inquadrano la navata centrale mosaicata. Sul fondo di questa si erge l'edicola cultuale, adattata da una preesistente abside, rialzata e anch'essa mosaicata, ai lati della quale si trovano due piccoli corridoi di risulta.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** La cucina risulta seminterrata rispetto al sacello.

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:**
 - Lato est: struttura di ingresso al sacello, in opera listata, obliqua rispetto ad esso;
 - Lato nord: incamiciatura laterizia dei pilastri del Caseggiato degli Aurighi e chiusura agli intercolumni con strutture variamente in laterizio e in opera listata;
 - Lato ovest: ante laterizie a prolungamento dell'abside, collegata ai lati con muri in tufelli;
 - Lato sud: muro in laterizio alto 2 m e addossato alla parete nord dell'adiacente caseggiato.
- **Fondazioni:** I dati d'archivio in nostro possesso non permettono di definire la tipologia delle fondazioni, che per la cronologia delle murature possono essere ipotizzate a sacco.
- **Coperture:** Ad un'altezza di 2 m i tramezzi realizzati sul lato ovest e la struttura laterizia sul lato est si interrompono, permettendo così l'illuminazione fornita dal criptoportico a nord e dalla parete finestrata a sud. La copertura doveva essere a doppio spiovente, con travicelli di sostegno.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** Dall'analisi degli affreschi parietali si intuisce che i *podia* laterali vennero realizzati in un secondo momento rispetto all'impianto del sacello: eretti con muratura a sacco e ripiano antistante, su di essi poggiano le colonne laterizie che dividono l'ambiente.
- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** L'edicola cultuale venne ricavata allungando l'originaria abside con due ante laterali terminanti con lesene (una finestra venne lasciata sull'anta meridionale). In questa occasione venne realizzato un basamento rettangolare sul fondo, mentre il pavimento venne rialzato e mosaicato.
- **Presenza di pozzi rituali:** Il sacello, privo di pozzi rituali, si caratterizza per la presenza di una vasca rettangolare in muratura costruita al centro del pavimento e rivestita in marmo. Lungo il bordo superiore era incassata un *fistula plumbea*, collegata con la conduttura fognaria presente sotto al pavimento.
- **Altri elementi cultuali:** L'edicola di fondo conserva una piccola base marmorea modanata, probabile sostegno di una piccola statua. A destra dell'ingresso, inquadrato dal pavimento musivo, è uno spazio semicircolare, forse un'aiuola destinata ad una pianta sacra o utile ad ospitare una base di statua.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Il sacello si presenta di forma sub-rettangolare, con lato di ingresso obliquo rispetto all'asse dell'ambiente, forse per volontà di inglobare all'interno l'ultima finestra della parete del caseggiato a sud. Il vano ha una lunghezza massima di 19 m ed una larghezza di circa 7,60 m. Di forma trapezoidale irregolare sono anche il vestibolo e la cucina antistanti.
- **Metraglia e cubatura:** 122 m² - 244 m³ (minima).
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il sacello ed il relativo vestibolo risultano alla medesima quota degli edifici tra i quali si inseriscono, mentre seminterrata è la piccola cucina ricavata a sud del vestibolo.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Il corridoio centrale, sorto a seguito della realizzazione dei *podia*, si presenta interamente mosaicato fino all'edicola cultuale di fondo. Anche il pavimento rialzato di quest'ultima venne realizzato a mosaico, oggi conservato solo limitatamente.
- **Tipo:** Il mosaico del corridoio centrale si presenta a campo bianco con cornice nera su tutti i lati. Dinanzi all'altare una decorazione a tessere nere raffigura un'ara con *foculus* acceso e un maiale ad essa rivolto; a fianco, un coltello sacrificale ed un cratere ad alto

piede. All'interno della nicchia cultuale il mosaico bianco e nero presenta una decorazione geometrica con ottagono centrale, ornato di triangoli e meandri intrecciati e circondato da pelte e gruppi di losanghe.

- **Materiali impiegati:** In entrambi i mosaici le tessere, in pietra e piuttosto regolari, sono di forma quadrata con lato di circa 1,5 cm e densità media di circa 50 tessere per dm².
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** Al momento dell'impianto del sacello, una volta ingrandita, l'originaria esedra in opera reticolata venne decorata ad affresco sia internamente che sui muri esterni. Nello stesso momento anche i muri laterali e quello di ingresso sud vennero decorati ad affresco. A breve distanza su queste tre strutture venne steso un nuovo strato di intonaco e realizzato un nuovo programma decorativo, sempre ad affresco, comunque non troppo dissimile al primo.
- **Descrizione:** Da quanto descritto in *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 70-71, l'interno della nicchia cultuale presenta una decorazione a grandi specchiature imitanti diversi marmi policromi, dal cipollino al giallo antico, dal porfido al marmo bianco; lo zoccolo imita il giallo antico con venature rosse. Specchiature sono presenti anche sui lati interni delle ante di prolungamento dell'esedra, con le relative testate ad imitare il cipollino, mentre esternamente le specchiature, a fondo bianco e divise da linee rosse, ospitano al centro una testa alata, inquadrata da due *oscilla*. Sui restanti lati, l'originaria pittura presentava anch'essa varie specchiature con qualche elemento figurato (*oscillum*, teste con festoni, tralci, uccellini); la pittura successiva non differisce di molto, con grandi riquadrature ad ospitare elementi prevalentemente floreali. Sul lato di ingresso est le specchiature si presentano inclinate superiormente in entrambi gli strati di intonaco, a testimoniare che il sacello era coperto con tetto a doppio spiovente.

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Lo scavo ha restituito una piccola base con zoccolo e superficie superiore modanati, posizionata in origine sul basamento addossato al fondo dell'abside una volta ricavato il sacello. La presenza di due incassi per grappe sulla superficie superiore fa verosimilmente supporre si tratti di una base per una statua di non grandi dimensioni. Si segnala inoltre il ritrovamento di una testina di statua giovanile con corona di foglie di pampini, priva della parte posteriore.
- **Collocazione attuale:** La base si trova attualmente *in situ*, mentre ignota è la collocazione della testa.

- **Materiali impiegati:** La base è realizzata in marmo bianco; marmorea è pure la testina di statua.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Sull'intonaco della nicchia cultuale vennero individuati dodici graffiti.
- **Collocazione attuale e materiali impiegati:** Le pitture su cui vennero incisi i graffiti sono attualmente *in situ*.
- **Testo/Commento:** Pubblicati recentemente in SOLIN 2008, pp. 119-121, nn. 8-19, i dodici graffiti, piuttosto mal conservati, sono in diverse lingue: quattro in latino e cinque in greco ricordano variamente nomi di persone, sigle e numeri, a cui se ne aggiungono tre raffiguranti delle imbarcazioni. La presenza di nomi greci e delle imbarcazioni può far pensare a frequentazioni da parte di personaggi di origine orientale, forse armatori o *naviculares*.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Il sacello in esame, privo di elementi mitraici, al di là dell'impianto planimetrico, dovette essere legato ad una divinità per la quale il banchetto era parte integrante del rituale; in *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 72-73 si ipotizzano dunque divinità di origine siriana, come Giove Dolicheno o Eliopolitano, senza escludere che si tratti di una sala di riunione e banchetto di una qualche corporazione. L'area in esame era occupata unicamente da un'abside eretta in opera reticolata di laterizi, databile all'età adrianea. Attorno alla metà del II secolo d.C. si installò il complesso cultuale, con il prolungamento dell'abside e la realizzazione dei muri laterali e d'ingresso. In base all'analisi degli strati di intonaco dipinto si intuisce che i *podia*, appoggiati al primo strato, ma coperti dal secondo, non erano in origine presenti, così come le colonne laterizie impostate su di essi (in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 71 si ipotizza che tali elementi fossero in origine lignei). Il mosaico geometrico dell'edicola di culto è ascrivibile alla prima fase, mentre quello del corridoio centrale alla seconda, la quale, per la poca differenza nello stile delle pitture, potrebbe datarsi tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C.

Strati di abbandono: Il Giornale di Scavo ricorda che "tutto l'ambiente si è trovato riempito di scarico di tegolozza e di anfore frantumate" (Vol. 27 - 1938/42, p. 6); tale informazione ci induce ad ipotizzare la presenza di strati di crollo del tetto, senza tuttavia fornirci ulteriori informazioni. Qualora siano avvenute, come probabile, operazioni di spoliazione, difficile risulta comunque definire se gli strati di abbandono e di crollo fossero o meno stati sconvolti da tali attività.

Segni di distruzione: L'analisi autoptica del monumento e la relativa bibliografia non hanno riscontrato segni di distruzione e violenza sull'edificio, per il quale si può ipotizzare un naturale abbandono. La scarsità dei ritrovamenti, limitati, a quanto sappiamo, alla sola basetta di statua conservata nell'edicola di culto e alla testina marmorea, fanno supporre che attività di spoliazione dovettero inevitabilmente occorrere anche in questo luogo di culto in seguito all'abbandono, collocabile, in assenza di dati certi, almeno nel corso del IV secolo d.C., se non agli inizi del V.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma sub-rettangolare allungata del sacello è piuttosto affine, a livello planimetrico, agli *spelaea* mitraici. Elementi pertinenti sono soprattutto i *podia* e l'edicola cultuale di fondo, ma difficilmente il santuario è identificabile come un mitreo. La lunghezza massima di circa 19 m caratterizza il Sacello delle Tre Navate come luogo di culto di notevoli dimensioni.

Confronti tipologici: Connessione o vicinanza con impianti termali (cfr. WHITE 2012, p. 480): Mitreo delle Terme del Mitra, Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo degli Animali, Mitreo presso Porta Romana, Mitreo di Felicissimo, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia), Mitreo delle Terme di Caracalla (Roma) - Presenza di *podia* colonnati: Mitreo di Sutri (Viterbo, pilastri scavati nel tufo), Mitreo delle Terme di Caracalla (Roma, pilastri laterizi), Mitreo di *Dura Europos* (Siria, colonne realizzate nella terza fase, 240-256 d.C.), Mitreo di Carrawburgh (antica *Brocolita*, Inghilterra, pilastri litici).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 64-71.

Documentazione grafica: Tavv. XXVIII-XXIX.

Fonti archivistiche: Giornale di scavo: Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 27 - 1938/42, pp. 2-6, Vol. 36 - 1966/68.

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: BAKKER 1994, pp. 111-112, 114 nota 4; BOLLMANN 1998, pp. 443-446; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 47; PAVOLINI 2006, pp. 143-144; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 69-75; *Scavi di Ostia IV*, 1961, pp. 100-101, nn. 179-180; SOLIN 2008, pp. 119-121, nn. 8-19; VERMASEREN 1956-60, I, p. 131, n. 271; WHITE 2012, *passim*.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Le strutture antiche delimitanti il sacello si conservavano fin dalla scoperta in discrete condizioni; la copertura moderna ha favorito la buona conservazione del mosaico pavimentale del corridoio centrale, attualmente necessitante di un'accurata operazione di pulizia. In tracce si conserva il mosaico dell'edicola di culto, consolidato come anche gli affreschi parietali.

Restauro antichi: Attività di restauro dovettero esserci a non troppa distanza dall'impianto del sacello, per il quale sono dunque ipotizzabili due fasi edilizie.

Restauro moderni: I restauri moderni intervennero fin dalla scoperta nel consolidare le strutture e ricostruire le colonne laterizie, di cui si conservavano solo le basi; tale operazione permise la realizzazione di una copertura a doppio spiovente del tutto affine a quella originaria. Altre operazioni di pulizia vennero svolte nel 1977.

3.12. MITREO DELLA *PLANTA PEDIS* (III, XVII, 2)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo della *planta pedis*
- **Altre denominazioni:** -

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo della *planta pedis*, così chiamato per l'impronta di piede presente nel mosaico pavimentale all'ingresso dello *spelaeum*, è stato rinvenuto durante gli scavi effettuati per l'E42, sotto la direzione di Guido Calza. Esso sorse nella zona del Serapeo, andando ad occupare la parte meridionale di un edificio con loggia interna a pilastri, collocato a sua volta tra la *domus* tardoantica III, XVII, 3 e i piccoli *Horrea* di forma trapezoidale III, XVII, 1.

Stato degli studi: A seguito dello scavo e della pubblicazione di Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954), lo *spelaeum* è stato oggetto di una recente analisi autoptica e di un nuovo rilievo delle strutture e dei mosaici.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze: L'intero complesso di edifici in cui si inserì il mitreo, comprendente il Serapeo e gli *horrea* adiacenti a sud, venne realizzato durante il regno di Adriano. A tale periodo risalgono le due file di tre pilastri laterizi rettangolari che dividevano l'ambiente in tre navate di larghezza variabile tra i 2 e i 2,50 m. Da entrambe le pareti laterali, in *opus mixtum*, sporgono tre pilastri in corrispondenza di quelli centrali; quelli meridionali sono addossati alla parete esterna degli *horrea*, mentre quelli settentrionali sono accorpati nella parete stessa.

Eventuali dati stratigrafici: Il Giornale di scavo non ha restituito dati stratigrafici.

Materiali datanti: La datazione è stata ipotizzata sulla base dell'analisi delle strutture, del mosaico e delle iscrizioni. Importante il ritrovamento di una moneta di Valeriano (253-259 d.C.).

Estremo remoto: Fine II - inizi III secolo d.C.

Estremo recente: Fine IV - inizi V secolo d.C. (ipotetico).

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo: 1**
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza del solo *spelaeum*, ma non è da escludere che gli altri ambienti pertinenti all'edificio, anch'essi oggetto di trasformazioni, fossero utilizzati in relazione al culto. Alla destra dell'altare si è ipotizzata la presenza di un piccolo ambiente di incerta destinazione, accessibile tramite gradini oggi non conservati e diviso dal resto della navata da un tramezzo intonacato.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum* doveva avere un accesso principale sul lato est, in asse con l'intero ambiente. Mentre lungo il lato nord il muro tra gli intercolumni dovette probabilmente chiudere i collegamenti con la navata settentrionale, a sud dovevano forse esserci, almeno in una prima fase, due aperture, la più occidentale delle quali venne chiusa con la costruzione della banchina. Allo stesso modo vennero probabilmente tamponati i due accessi laterali sul lato est.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati: -**

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:** Il precario stato di conservazione delle strutture relative al mitreo non ne permette una chiara lettura: sembra verosimile che gli intercolumni tra i pilastri siano stati chiusi, da entrambi i lati, con muri in opera listata di incerta altezza, a cui dovettero addossarsi due banchine; quella sul lato settentrionale, meglio conservata (alta 0,40 m e larga 0,25 m), si presenta realizzata in blocchetti di tufo, con piano in mattoni, originariamente rivestito di marmo.
- **Fondazioni:** I dati d'archivio in nostro possesso non permettono di definire la tipologia delle fondazioni. La cronologia adrianea delle strutture in cui si inserì il mitreo potrebbe suggerire l'utilizzo di fondazioni a cassaforma lignea.
- **Coperture:** In base ai resti strutturali, nello *spelaeum* si può ipotizzare la presenza di archi sostenuti dai pilastri, il tutto forse coperto con tetto piano o a doppio spiovente.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** Il mitreo non presenta i classici *podia*. Sul lato nord si conserva una stretta banchina in tufelli, addossata ai pilastri e al muro che chiude gli spazi tra essi, lunga fino al limite del pilastro orientale e caratterizzata dalla presenza della classica nicchietta al centro della fronte; sul lato sud i resti non permettono altro che ipotizzare una situazione simile, dove una nicchietta centrale più profonda potrebbe far pensare ad una vera e propria *kline*, con il muro a chiusura degli intercolumni alto quanto basta

per fungere da testata.

- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** Al centro della parete di fondo ovest si ricavò una nicchia cultuale, curvilinea ma irregolare all'interno, chiudendo con muri in blocchi di tufo lo spazio tra i due pilastri ed uno dei contrafforti laterizi sporgenti dal muro perimetrale dei grandi *horrea* traiane ad ovest. La nicchia venne inquadrata attraverso due piccole ante in opera listata, addossate ai pilastri e rivestite di marmo. In essa fu realizzato l'altare mitraico a gradini, con tre ripiani, il primo dei quali rivestito a mosaico, il secondo in marmo, mentre il terzo ha restituito i resti di un più piccolo basamento rettangolare in muratura. Dinanzi alle ante si trovano due ripiani laterizi con rivestimento superiore in marmo, in corrispondenza dei quali terminano le banchine.
- **Presenza di pozzi rituali:** Lo *spelaeum* non era dotato di pozzi rituali. Tuttavia, l'ambiente adiacente ad est, aperto sull'aula, era dotato di un pozzo e di alcune vasche, testimoni dell'originaria destinazione commerciale del vano. È possibile che il pozzo continuò ad essere usato a scopi culturali.
- **Altri elementi culturali:** Dinanzi alla nicchia si trova ricollocata un'ara marmorea; lo scavo restituì inoltre un *labrum* con iscrizione e due frammenti laterali della tauroctonia, mentre sui ripiani laterizi dinanzi alle ante dell'altare si rinvennero due basi, rispettivamente in travertino e in marmo bianco.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum*, comprendendo le tre navate divise dai pilastri, è di forma sub-rettangolare (12 x 8,50 m), con il lato occidentale obliquo rispetto agli altri, a causa della particolare topografia della zona e della disposizione degli edifici preesistenti.
- **Metratura e cubatura:** 102 m² - 204 m³ (minima).
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il livello pavimentale d'uso del mitreo risulta alla medesima quota degli ambienti e degli edifici adiacenti.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Il corridoio centrale dello *spelaeum* ed il primo gradino dell'altare vennero pavimentati a mosaico, pertinente ad una seconda fase di frequentazione del mitreo e databile alla seconda metà del III secolo d.C.; ad una prima fase è riferibile una pavimentazione in cocciopesto posta al di sotto di quella musiva, con tabella fittile con *planta pedis*, oggi conservata nell'*Antiquarium* (Inv. 5314).

- **Tipo:** In corrispondenza della *planta pedis* fittile, lunga 25 cm, venne posta esattamente quella musiva, davanti all'ingresso principale. Tale settore del mosaico, a fondo bianco e diviso da quello ovest da una fascia trasversale nera, presenta anche un serpente stilizzato nell'angolo nord-occidentale. I due settori sono delimitati da una cornice a tessere a nere. Il ripiano del primo gradino dell'altare presenta invece vari motivi geometrici su sfondo bianco.
- **Materiali impiegati:** La pavimentazione in cocciopesto vide l'utilizzo di malta compressa e frustuli fittili, mentre per il successivo mosaico vennero utilizzate tessere in pietra di 1,5 cm di lato. Alcune tessere sono in portasanta. Già in antico sembra che intorno all'ara marmorea davanti all'altare il mosaico venne restaurato con frammenti di lastre marmoree.
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** Tracce di intonaco vennero rinvenute nella nicchia cultuale di fondo dello *spelaeum*, così come sul lato interno del tramezzo in muratura che delimitava il piccolo ambiente di incerta destinazione, ricavato nella navata settentrionale e accessibile alla destra dell'altare.
- **Descrizione:** In *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 78 si dice che, almeno per quanto si conservava, l'intonaco rinvenuto nella nicchia era dipinto a fondo giallo, mentre a p. 80 si sottolinea che il tramezzo era intonacato internamente con stucco bianco.

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:**
 - Ara marmorea (h. 1 m) lavorata a gradina con coronamento e zoccolo modanati su tre lati, posta dinanzi all'altare; posteriormente si trova un incasso più largo nella parte inferiore, forse destinato ad un bustino (così in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 78) o ad una lucerna;
 - Due basi con superfici lisce (60 x 30 x 32 cm e 50 x 30 x 27 cm), forse destinate a sostenere le statuette di *Cautes* e *Cautopates*;
 - *Labrum* marmoreo con orlo iscritto, di difficile collocazione, rinvenuto frammentario nel mitreo e poi ricostruito;
 - Due frammenti laterali di una tauroctonia oggi perduta; conservano rispettivamente le rappresentazioni di *Sol*, con mantello allacciato sulla spalla (h. 74,5, largh. 20-28, spess. 3-12 cm), e *Luna*, con falce dietro la testa e vestita di tunica (h. 75, largh. 25-27, spess. 5-11 cm).

- **Collocazione attuale:**

- L'ara marmorea si trova *in situ*, dove venne ricollocata al momento dello scavo;
- Le due basi marmoree si trovano *in situ*, sui ripiani laterizi, con rivestimento superiore in marmo, posti davanti alle ante laterali dell'altare;
- Il *labrum* è attualmente conservato nella Galleria Lapidaria della Soprintendenza Archeologica di Ostia (Inv. 31021, davanti alla parete 7);
- I due frammenti della tauroctonia si conservano nel Museo Ostiense (Invv. 532-533); *in situ* si trovano i calchi.

- **Materiali impiegati:**

- L'ara venne realizzata in marmo;
- Le due basi sono rispettivamente in travertino quella di destra e in marmo bianco quella di sinistra;
- Il *labrum* venne realizzato in marmo;
- I due frammenti della tauroctonia sono in marmo bianco.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Il mitreo ha restituito una lastra marmorea iscritta reimpiegata nel primo gradino dell'altare, un *labrum* marmoreo con orlo iscritto, ricomposto da diversi frammenti, ed una seconda lastra marmorea iscritta, reimpiegata anch'essa in uno dei gradini dell'altare in muratura.

- **Collocazione attuale e materiali impiegati:**

- La lastra marmorea originariamente reimpiegata nel primo gradino dell'altare è attualmente conservata nel Deposito 20 della Soprintendenza Archeologica di Ostia (Inv. 11460);
- Il *labrum* marmoreo e l'altra lastra iscritta si conservano nella Galleria Lapidaria della Soprintendenza Archeologica di Ostia (rispettivamente Inv. 31021, davanti alla parete 7 e Inv. 8210, parete 5).

- **Testo/Commento:**

- Inv. 11460 (*Scavi di Ostia II*, 1954, p. 82 e VERMASEREN 1956-60, I, p. 132, n. 273): *Pr(o) sal(ute) Augg / S(oli) i(nvicto) M(ithrae) / [L(ucius?) Florius Hermadio(n) / sacerdos s(ua) p(ecunia) f(ecit).*

Traduzione: In favore della salute degli Augusti, al Sole invitto Mitra il sacerdote Lucio Florio Hermadio fece a proprie spese.

Si tratta di una dedica a *Sol invictus Mithra pro salute imperatoris*, l'unica attestata ad Ostia in relazione a Mitra, da parte del *sacerdos Florius Hermadio*; l'oggetto della dedica non è specificato. L'iscrizione potrebbe risalire al primo impianto del mitreo, databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.; difficile tuttavia stabilire quale fosse la coppia imperiale a cui la dedica fa riferimento (in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 82 si propende per Marco Aurelio e Commodo, soprattutto sulla base dei bolli laterizi presenti sui contrafforti dei contigui *horrea* ad ovest; diversamente, in ZEVI 2001, p. 193, si propende per ricercare i due Augusti tra quelli della prima età severiana, anche sulla base dell'analisi dell'iscrizione posta sul *labrum*).

- Inv. 31021 (*Scavi di Ostia II*, 1954, p. 83 e tav. XVI.2 e VERMASEREN 1956-60, I, p. 133, n. 275): *[In]victo Mithrae d(onum) d(edit) M(arcus) Umbilius Criton cum Pyladen vili[co]*.

Traduzione: All'invitto Mitra diede in dono Marco Umbilio *Criton* con *Pylades, vilicus*.

L'iscrizione attesta la dedica del *labrum* a Mitra da parte di *M. Umbilius Criton* e *Pylades, vilicus*. Chiarito che l'ipotesi espressa in *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 37-38, 83-84 riguardo all'identificazione tra il *Criton* in questione e lo scultore del gruppo del Mitreo delle Terme del Mitra sia da scartare (cfr. in merito ZEVI 2001, pp. 187-197), *M. Umbilius Criton* potrebbe essere stato un liberto della famiglia degli *Umbilii*, legata anche a dediche presso il vicino Serapeo. *Pylades*, definito *vilicus*, sembra da ritenersi uno schiavo, appartenuto alla medesima famiglia.

- Inv. 8210 (*Scavi di Ostia II*, 1954, p. 84 e VERMASEREN 1956-60, I, p. 133, n. 276): *Silvano / sancto sacrum / Hermes / M(arci) Iuli Eunici / (vacat) / [---]+[---?] / -----*.

L'iscrizione, probabilmente incompleta, ricorda una dedica a Silvano, menzionato con l'appellativo di *Sanctus*, da parte di *Hermes*, uno dei grecanici più diffusi, del quale sappiamo essere stato schiavo di *M. Iulius Eunicus*. Altre informazioni in merito alla dedica potevano essere forse espresse nell'eventuale parte mancante. Tale *M. Iulius Eunicus* era membro della famiglia degli *Iulii*, anch'essa, come gli *Umbilii*, legata a dediche nel vicino Serapeo, probabilmente contemporanee a quella in esame e riferibili al secondo quarto

del III secolo d.C., successive cioè all'impianto del mitreo, ma precedenti al rifacimento in cui la lastra venne reimpiegata.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Il mitreo andò ad installarsi nell'ambito di un complesso edilizio unitario risalente all'età adrianea e gravitante attorno al tempio di Serapide, all'interno di un edificio con cortile a pilastri avente con tutta probabilità originarie funzioni di servizio legate allo stesso Serapeo (si veda in merito l'attento studio presente in MAR 2001). In merito alla cronologia, il mitreo ebbe almeno due fasi: alcuni bolli laterizi posti sui contrafforti degli adiacenti *horrea* traiane e databili alla metà del II secolo d.C., uno dei quali inglobato nell'altare di fondo, forniscono un *terminus post quem* per l'installazione dell'aula cultuale, verosimilmente da porre intorno al 200 d.C. e legata all'ultima grande fase di rinnovamento del Serapeo ad opera della famiglia degli *Umbilii*, come testimoniato dal dato epigrafico. Il ritrovamento nella zona dell'altare di una moneta di Valeriano (253-259 d.C.) ha portato a datare almeno a tutta la seconda metà del III secolo d.C. la seconda fase edilizia del mitreo, con la realizzazione della pavimentazione musiva, a sostituzione dell'originaria in cocciopesto, e il rifacimento dell'altare, con il reimpiego nei gradini delle due lastre marmoree iscritte sopra analizzate.

Strati di abbandono: Le informazioni contenute nel Giornale di scavo non ci permettono di definire strati di abbandono. Il destino del quartiere dovette inevitabilmente essere legato a quello del Serapeo. Pur avendo subito un'ormai chiara frammentazione in unità autonome minori di carattere privato già a partire dalla fine del III secolo d.C., quest'ultimo sopravvisse ancora almeno fino alla fine del secolo successivo, quando l'ormai inevitabile declino dei culti egizi portò ad un abbandono del complesso. Allo stesso modo il mitreo ebbe probabilmente una vita piuttosto lunga e dovette essere frequentato ancora nel IV secolo d.C., periodo a cui si potrebbe sommariamente far risalire il restauro del pavimento musivo con lastre marmoree nell'area antistante l'altare, per poi subire un graduale abbandono collocabile non oltre gli inizi del V.

Segni di distruzione: L'analisi autoptica del monumento e la relativa bibliografia non hanno riscontrato segni di distruzione e violenza sull'edificio, per il quale si può ipotizzare un naturale abbandono. Si intende tuttavia sottolineare, pur in assenza di dati stratigrafici precisi, la particolare lacunosità della tauroctonia posta sull'altare di fondo, rinvenuta solo in due frammenti laterali, raffiguranti i busti di *Luna* e *Sol*; non sussistono elementi per mettere in relazione tale frammentarietà con attività iconoclastiche, tuttavia non si può escludere che

l'oggetto possa aver subito una qualche forma di violenza che ne provocò la distruzione dell'immagine principale (azioni legate all'ottenimento di calce paiono più improbabili, in quanto avrebbero caratterizzato verosimilmente l'intero rilievo).

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La particolare forma sub-rettangolare dello *spelaeum*, con il lato di fondo ovest obliquo, e la divisione in tre navate, dovuta alla presenza di pilastri preesistenti, offrono una chiara testimonianza del forte senso di adattabilità dei mitrei in ambito ostiense, della cui architettura, pur essendo presenti elementi comuni, non è possibile fare una standardizzazione. La lunghezza di circa 12 m avvicina il Mitreo della *planta pedis* ai mitrei ostiensi di medie dimensioni, mentre la presenza dei pilastri lo accumona al Mitreo degli Animali.

Confronti tipologici: Presenza di altro culto (ad esempio *Arimanius*, Silvano o Sabazio): Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo di Felicissimo, Mitreo presso Porta Romana (ipotetico), Sabazeo e Mitreo Aldobrandini (Ostia) - Presenza dei serpenti in ambito mitraico: Mitreo dei Serpenti, Mitreo degli Animali, Mitreo delle Sette Porte (Ostia) - Presenza di basi per statue in materiale diverso: Mitreo di *Fructosus* (Ostia).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 72-81.

Documentazione grafica: Tavv. XXX-XXXI.

Fonti archivistiche: Giornale di scavo: Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 27 - 1938/42, pp. 9, 12, 109, 142-146 e Vol. 30 - 1951/57.

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 22-24, 47-48; MAR 2001, p. 132; MEIGGS 1973, pp. 367-370; PAVOLINI 2006, p. 135; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 9; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 77-85; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 131-132, nn. 272-277; WHITE 2012, *passim*; ZEVİ 2001, pp. 187-197

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Le strutture murarie relative all'impianto del mitreo non si trovavano, già al momento dello scavo, in buone condizioni, tanto da rendere difficile la lettura delle fasi mitraiche. Meglio conservati erano il pavimento musivo e i muri riferibili alle fasi precedenti.

Restauri antichi: È ormai assodato che il mitreo venne ristrutturato nel corso della seconda metà del III secolo d.C., operazione che comportò la realizzazione del pavimento musivo ed il rifacimento della zona dell'altare. Il mosaico stesso, nella zona dell'ara marmorea, venne probabilmente restaurato con frammenti di lastre marmoree, forse nel corso del IV secolo.

Restauri moderni: Le operazioni di restauro post-scavo portarono al consolidamento delle strutture, mentre nella primavera del 1953 vennero restaurati i pavimenti musivi e le murature dell'altare, occasione nella quale, sull'ultimo ripiano dell'altare a gradini, si rinvenne la moneta di Valeriano.

3.13. MITREO DEGLI ANIMALI (IV, II, 11)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo degli Animali
- **Altre denominazioni:** -

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo degli Animali, così chiamato per via di alcune raffigurazioni zoomorfe presenti nel pavimento musivo dello *spelaeum* e del relativo vestibolo, fu scavato da Carlo Ludovico Visconti nel 1867. Addossato al muro di cinta sul lato nord-ovest del *Campus* della *Magna Mater*, il mitreo si installò nell'angolo sud-occidentale di un edificio ancora non del tutto noto e di incerta destinazione, forse commerciale, ma anche legato alle non distanti Terme del Faro.

Stato degli studi: A seguito della scoperta, il mitreo venne pubblicato da Carlo Ludovico Visconti nel quarantesimo volume degli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* (1868) e successivamente da Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954), oltre ad essere variamente citato da Franz Cumont e Ludovico Paschetto. Recentemente, lo *spelaeum* è stato oggetto di un'analisi autoptica e di un nuovo rilievo delle strutture.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze: I lati sud e ovest presentano strutture in opera reticolata, pertinenti alla prima fase del muro di cinta del santuario della *Magna Mater* (età giulio-claudia). Il lato ovest subì una ricostruzione in laterizio in età adrianea, di poco successiva alla tamponatura in blocchi di tufo di un accesso alla zona che ospiterà il *thronum* mitraico. Attorno al 150-180 d.C. vennero realizzati gli 8 pilastri laterizi, il muro laterizio nord-orientale e quello laterizio con semi-pilastri delimitante il corridoio adiacente sul lato est. Aperto verso l'edificio attiguo doveva forse essere il lato nord.

Eventuali dati stratigrafici: I dati forniti dal Visconti in relazione alla scoperta del mitreo non evidenziano alcun dato stratigrafico.

Materiali datanti: La datazione è stata ipotizzata sulla base delle murature e dell'analisi stilistica del mosaico e di alcuni elementi statuari pertinenti. L'iscrizione CIL, XIV, 70 ha fornito interessanti spunti.

Estremo remoto: Seconda metà - fine II secolo d.C.

Estremo recente: Seconda metà - fine III secolo d.C.; non si esclude la possibilità di un abbandono nel corso del IV.

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** 3
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza del piccolo *spelaeum* con *podia* ed altare a gradini, situato nel settore nord del complesso; il settore sud si caratterizza per l'assenza dei *podia* tra i pilastri laterizi ed è forse interpretabile come vestibolo, a sua volta accessibile dal corridoio posto sul lato orientale. Pertinenti al mitreo dovevano essere anche alcuni vani dell'edificio IV, II, 10, adiacente a nord.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Il piccolo *spelaeum* presenta un corridoio centrale fra due i *podia*, purtroppo mal conservati, con altare a gradini sul fondo; una soglia marmorea divideva l'aula dall'attiguo vestibolo con pilastri, per il quale si è tuttavia ipotizzato l'utilizzo di banchine rimovibili (cfr. BAKKER 1994, p. 115). Tale ambiente era a sua volta introdotto da un corridoio sul lato orientale del complesso, accessibile tramite due dei tre originari spazi intermedi tra i pilastri e vero e proprio ingresso al mitreo. Un'apertura secondaria rimase anche sul fondo dello *spelaeum*, a lato dell'altare.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** -

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:** L'installazione del mitreo comportò la parziale chiusura del lato nord dello *spelaeum* con la realizzazione di una struttura in laterizio e dell'altare. Un sottile muro, sempre in laterizio, andò a chiudere lo spazio intermedio tra i due pilastri più settentrionali sul lato est, eliminando dunque uno dei tre collegamenti con l'adiacente corridoio di accesso. Due tramezzi laterizi andarono forse a rinforzare il muro in opera reticolata sul lato sud del vestibolo.

- **Fondazioni:** I dati in nostro possesso fanno ipotizzare l'utilizzo di fondazioni principalmente a sacco, fin dalle murature di I secolo d.C.
- **Coperture:** Il corridoio di accesso e il vestibolo, data la presenza dei pilastri laterizi, dovevano avere una copertura verosimilmente con doppia volta a botte o con arcate, mentre piana doveva essere la copertura dello *spelaeum*.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** Due corti *podia*, lunghi 4,50 m e profondi 1,50 m, sono presenti nel piccolo *spelaeum*, terminanti ai lati dell'altare a gradini. Essi, piuttosto mal conservati e probabilmente molto bassi anche in origine, vennero realizzati con blocchi di tufo. Assenti sono le banchine nell'ipotetico vestibolo a sud, nonostante sia stata avanzata l'idea che potessero essere utilizzati apprestamenti rimovibili (cfr. BAKKER 1994, p. 115). In *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 90 si allude inoltre alla possibilità che siano andate perse con lo scavo.
- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** L'altare in laterizio, conformato a tre gradini con due *antae* laterali, andò ad occupare quasi interamente il lato nord, lasciando libero un piccolo accesso verso l'edificio adiacente. Largo 2,40 m, profondo 1,70 m e conservato fino ad 1,40 m di altezza, esso doveva forse sostenere un'edicola inquadrata da pilastri e utile a contenere la tauroctonia mitraica. Va sottolineato come la struttura fosse cava all'interno, dove venne ricavato una sorta di piccolo "sottoscala" con volta a botte, accessibile dal lato orientale dell'altare e forse utilizzabile come ripostiglio. Il secondo gradino conserva tuttora una piccola nicchia centrale, larga 0,50 m, nella quale doveva forse trovare posto un'ara quadrangolare.
- **Presenza di pozzi rituali:** Lo *spelaeum* non era dotato di pozzi rituali.
- **Altri elementi culturali:** Lo scavo non restituì particolari elementi culturali; tuttavia, il secondo gradino dell'altare riporta una piccola nicchia centrale, larga 0,50 m e profonda 0,17 m, nella quale doveva forse trovare posto un'ara quadrangolare. Si segnalano due teste marmoree di Mitra.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Il piccolo *spelaeum* ha una forma rettangolare (6,30 x 4,20 m), mentre includendo anche il vestibolo, i due ambienti arrivano ad avere una lunghezza totale di 16,60 m. Il corridoio orientale di accesso, stretto e allungato, misura 9,60 x 1,90 m.
- **Metraglia e cubatura:** 70 m² (*spelaeum* e vestibolo) - 210 m³ (minima).

- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il livello pavimentale d'uso del mitreo risulta alla medesima quota degli ambienti e degli edifici adiacenti.

Pavimenti

- **Ubicazione:** La pavimentazione musiva pertinente al mitreo ricopre il corridoio centrale del vestibolo, tra i pilastri, e quello dello *spelaeum*, tra i *podia*. Tra i due ambienti si trova una fascia divisoria in marmo, simile ad una soglia.
- **Tipo:** Il mosaico si presenta a fondo bianco con figure nere. Queste ultime sono rappresentate tutte rivolte verso l'altare. Partendo da sud troviamo: uomo stante seminudo, con falchetto e una specie di paletta traforata, forse personificazione del grado *leo*; un gallo e un uccello interpretabile come corvo; uno scorpione; un serpente; infine, unica immagine nello *spelaeum*, la testa di un toro, ornata di bende, con la coda ed un coltello.
- **Materiali impiegati:** Le tessere musive, in pietra e piuttosto regolari, sono di forma quadrata con lato di circa 1,5 cm e densità media di circa 50 tessere per dm².
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** Il mitreo non ha restituito tracce di rivestimenti parietali.
- **Descrizione:** -

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:**
 - Testa marmorea più grande del vero di Mitra/*Sol*, con berretto frigio trovato e riassembleto in un secondo tempo, volto imberbe e giovanile, capelli lavorati a ciocche voluminose dal forte chiaroscuro, sguardo patetico e bocca socchiusa. Rinvenuta nel mitreo in questione, la testa, al cui berretto dovevano essere inseriti almeno sei raggi metallici, doveva essere pertinente ad un busto di incerta collocazione;
 - Testa marmorea di *Helios/Sol*, giovanile, imberbe e con capelli fluenti bipartiti in ciocche sulla fronte, ma lavorati grossolanamente sul retro, in quanto nascosti dal berretto frigio. Di incerta collocazione, anche su questa testa dovevano inserirsi sei raggi metallici.
- **Collocazione attuale:**
 - La testa marmorea di Mitra, rinvenuta nel 1867, è oggi conservata presso i Musei Vaticani, Museo Gregoriano profano, Settore di Ostia (Inv. 10748).

- La testa marmorea di *Helios*, rinvenuta anch'essa nel 1867, è oggi conservata presso i Musei Vaticani, Museo Gregoriano profano, Settore di Ostia (Inv. 10747).
- **Materiali impiegati:** La testa di Mitra è in marmo bianco lunense; ugualmente in marmo bianco, senza ulteriore specificazione possibile, è quella di *Helios*.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Durante gli scavi diretti dal Visconti tra il 1867 e il 1868 nel *Campus Magnae Matris*, all'interno dell'area trapezoidale retrostante il tempio della *Magna Mater*, venne rinvenuta una piccola base di statua con zoccolo modanato, ad eccezione del retro; probabilmente per riutilizzo, la base venne scalpellata lungo il bordo, tagliata nella parte superiore e scavata all'interno in quella inferiore. L'iscrizione (CIL, XIV, 70) è incisa sulla fronte, entro specchio epigrafico. Alquanto difficile è definirne l'originaria ubicazione.
- **Collocazione attuale e materiali impiegati:** La piccola base, in marmo bianco, è oggi conservata presso il Deposito 20 della Soprintendenza Archeologica di Ostia (Inv. 12295).
- **Testo/Commento:** Inv. 12295 (CIL, XIV, 70): ----- / *d(ono) d(edit) / M(arco) Cerellio / Hieronymo patri / et sacerdoti suo / eosque antistes s(upra) s(criptus) / deo libens dicavit*. Traduzione: [...] diede in dono a Marco Cerellio Hieronimo, suo (della divinità) *pater* e sacerdote, e che l'*antistes* sopra citato dedicò volentieri alla divinità.

L'iscrizione, mutila, ricorda il dono di alcuni oggetti a *M. Cerellius Hieronymus, pater e sacerdos* della divinità, alla quale tali oggetti ha dedicato un *antistes* a noi sconosciuto. Proprio tale nome, insieme a quello della divinità e forse al tipo di oggetti donati, sono le informazioni che ci mancano. Già in VISCONTI 1868, pp. 374-375 si avanzò l'ipotesi che l'iscrizione fosse pertinente al culto di Mitra, come sembrano testimoniare le cariche di *pater, sacerdos* e soprattutto *antistes*; *M. Cerellius Hieronymus* potrebbe essere stato sia il destinatario del dono che l'autore della *dedicatio* a Mitra, rivestendo entrambe le cariche di *sacerdos* e *antistes*, senza tuttavia escludere la possibilità che fosse nominato un altro personaggio nella parte perduta dell'iscrizione. *M. Cerellius Hieronymus*, probabilmente un liberto, è noto ad Ostia in altre due epigrafi: CIL, XIV, 4313, iscrizione mitraica proveniente dai dintorni del Mitreo della Casa di Diana, e CIL, XIV, 4569, databile al 198 d.C. ed elencante i membri della terza decuria del collegio dei *fabri tignuariorum Ostiensium*. Partendo dal presupposto che si tratti dello stesso personaggio in tutte e tre le iscrizioni citate, sono state avanzate due ipotesi distinte sulla pertinenza

dell'iscrizione in oggetto (CIL, XIV, 70): in WHITE 2012, pp. 451, 454-458 si sostiene la possibilità che la piccola base e la lastra con CIL XIV, 4313 fossero pertinenti al Mitreo degli Animali, eretto dunque negli ultimi anni del II secolo d.C., ma abbandonato durante la seconda metà del III secolo d.C., quando alcuni arredi furono spostati nel Mitreo della Casa di Diana. Tale ipotesi accetta la cronologia di quest'ultimo mitreo proposta nei recenti lavori di Alfredo Marinucci, il quale lo riferisce all'ultima fase edilizia del complesso, datata proprio tra il 250 e il 350 d.C. (cfr. in merito MARINUCCI, PELLEGRINO 2000, pp. 225-238, MARINUCCI 2001, pp. 230-239 e PAVOLINI 2006, pp. 84-86; da ultimo si veda, a conferma, MARINUCCI 2013). Una seconda ipotesi sostiene la pertinenza di CIL, XIV, 70 al Mitreo della Casa di Diana, così come per CIL, XIV, 4313, trovata nelle vicinanze del complesso. Quest'ultima si trova infatti su una lastra opistografa: sul retro, una seconda iscrizione (CIL, XIV, 4312), cronologicamente successiva, ricorda il *pater* mitraico *M. Lollianus Callinicus*, colui che ha dedicato l'ara proprio nel Mitreo della Casa di Diana. Tale dedica farebbe dunque riferimento ad un restauro compiuto in tale mitreo non oltre la metà del III secolo d.C., successivo all'installazione dello stesso, databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. Per ulteriori informazioni si rimanda alla scheda e alla trattazione sul Mitreo della Casa di Diana.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Il mitreo venne ricavato nell'angolo sud-ovest di un edificio non del tutto noto, confinante col muro di cinta nord del recinto del santuario della *Magna Mater*. Le strutture più antiche, di età giulio-claudia, subirono alcuni rimaneggiamenti già in età adrianea, con il rinforzo del muro in opera reticolata ovest, e in età antonina, con la costruzione degli otto pilastri laterizi e del corrispondente muro orientale con semi-pilastri, il tutto a creare una sorta di loggia pilastrata, forse a carattere commerciale, non dissimile da quella in cui si installò il Mitreo della *planta pedis*. Lo *spelaeum* venne ricavato chiudendo e sfruttando il piccolo ambiente a nord dei pilastri, nel quale furono ricavati l'altare a gradini e bassi *podia*, oltre al mosaico pavimentale; quest'ultimo prosegue anche nell'ambiente pilastrato, forse una sorta di vestibolo, a cui si accedeva dall'adiacente corridoio laterale posto ad est. Legati al culto dovevano essere anche alcuni ambienti a nord dello *spelaeum*. Generalmente datato tra la seconda metà e la fine del II secolo d.C., una conferma in più verrebbe da CIL, XIV, 70, che, se pertinente al mitreo, farebbe supporre una datazione agli anni attorno al 198 d.C.

Strati di abbandono: Difficile risulta definire la presenza di strati di abbandono, operazione

resa ancor più complicata dagli anni in cui l'edificio venne scavato. La citata ipotesi riportata da White supporrebbe un abbandono del mitreo nel corso della seconda metà del III secolo d.C., in favore del Mitreo della Casa di Diana, in cui vennero spostati alcuni arredi, e che ne sarebbe dunque diventato una vera e propria "ricollocazione" (cfr. WHITE 2012, p. 457), come nel caso dei mitrei delle Pareti dipinte e del Palazzo Imperiale. A sostegno di ciò White sottolinea anche i pochissimi rinvenimenti durante lo scavo e l'assenza sia di elementi strutturali pertinenti al tetto, soprattutto nell'area dello *spelaeum*, sia delle parti superiori dei muri (WHITE 2012, p. 451, nota 43). L'abbandono è dunque l'ipotesi più verosimile per il mitreo in questione; tuttavia, come già accennato per i mitrei delle Pareti Dipinte e del Palazzo Imperiale, legare tale operazione allo spostamento di alcuni oggetti rimane un'ipotesi percorribile, ma non esclude che l'abbandono possa essere avvenuto anche in un momento successivo.

Segni di distruzione: L'analisi autoptica del monumento e la relativa bibliografia non hanno riscontrato segni di distruzione e violenza sull'edificio, per il quale si può ipotizzare un naturale abbandono. Attività di spoliazione dovettero inevitabilmente occorrere anche in questo mitreo, nel quale non vennero rinvenuti né la tauroctonia, né altri arredi cultuali, ad eccezione di due teste marmoree, rispettivamente di Mitra ed *Helios*, forse sfuggite agli spoliatori. Oltre a ciò, va sottolineata la totale mancanza dell'edicola al di sopra dell'altare a gradini.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare allungata dello *spelaeum* è tipica dei mitrei; considerando sia *spelaeum* che vestibolo, la lunghezza attorno ai 17 m avvicina il Mitreo degli Animali ai mitrei di più grandi dimensioni in ambito ostiense. L'ambiente pilastrato è del tutto affine al Mitreo della *planta pedis*.

Confronti tipologici: Altare a gradini: Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo Aldobrandini, Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo delle Sette Sfere (ipotetico), Mitreo presso Porta Romana (ipotetico) e Mitreo dei Serpenti (Ostia) - Connessione o vicinanza con impianti termali (cfr. WHITE 2012, p. 480): Mitreo delle Terme del Mitra, Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo di Felicissimo, Mitreo presso Porta Romana, Sacello delle Tre Navate, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia), Mitreo delle Terme di Caracalla (Roma) - Presenza dei serpenti in ambito mitraico: Mitreo della *planta pedis*, Mitreo dei Serpenti, Mitreo delle Sette Porte (Ostia).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 82-91.

Documentazione grafica: Tavv. XXXII-XXXIII.

Fonti archivistiche: -

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: BAKKER 1994, p. 115; CUMONT 1894-96, pp. 414-418, n. 295; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 48-49; PASCHETTO 1912, pp. 374-375, 398; PAVOLINI 2006, pp. 208-209; RIEGER 2004, pp. 126-128; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 6; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 87-92; *Scavi di Ostia IV*, 1961, pp. 177-179, n. 327; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 133-135, nn. 278-281; VISCONTI 1868, pp. 402-413; WHITE 2012, *passim*, principalmente pp. 445-451.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Le strutture murarie pertinenti al mitreo si conservano in discrete, ma non ottime condizioni, mentre in pessimo stato di conservazione risulta il mosaico pavimentale, allo stato attuale quasi invisibile e necessitante di operazioni di pulizia e restauro.

Restauri antichi: Per quanto è noto, il mitreo non sembra essere stato oggetto di restauri in antico.

Restauri moderni: Il mitreo è stato oggetto dei necessari interventi di consolidamento delle strutture, forse solo nei primi anni del Novecento. Allo stesso modo, il mosaico pavimentale venne asportato e cementato, per poi essere ricollocato *in situ*. Restauri più recenti vennero effettuati nel 1986 e nel 1999.

3.14. MITREO DELLE SETTE PORTE (IV, v, 13)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo delle Sette Porte
- **Altre denominazioni:** -

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo delle Sette Porte, così chiamato per il grande motivo architettonico a sette archi raffigurato sul mosaico pavimentale all'ingresso dello *spelaeum*, è stato rinvenuto durante gli scavi effettuati per l'E42, sotto la direzione di Guido Calza. Il mitreo andò ad occupare una delle celle, o botteghe, di un piccolo magazzino privato (IV, v, 12) a corridoio centrale, con tre ambienti per lato. Il complesso è situato tra le Terme delle Sei Colonne a nord, il Cortile di Dioniso a est e la *Schola* del Traiano ad ovest. Il lato sud, al margine dell'area scavata, presenta una serie di ambienti di non chiara funzione, indagati solo in parte.

Stato degli studi: A seguito dello scavo e della pubblicazione di Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954), lo *spelaeum* è stato oggetto di una recente analisi autoptica e di un nuovo rilievo delle strutture e dei mosaici.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze: Il piccolo magazzino in cui si installò il mitreo è con discreta sicurezza riferibile al I secolo d.C., realizzato interamente in opera reticolata e forse legato alle vicine *domus* di età augustea. L'area subì tuttavia alcuni rimaneggiamenti nella prima metà del II secolo d.C., testimoniati dalla costruzione delle adiacenti terme a nord e dal rifacimento del settore a sud del magazzino. Le celle di quest'ultimo mostrano tracce di un'opera mista databile a questo periodo, forse legate al rifacimento della copertura (si veda in merito WHITE 2012, p. 475).

Eventuali dati stratigrafici: Il Giornale di scavo non ha restituito dati stratigrafici.

Materiali datanti: La datazione è stata ipotizzata sulla base dell'analisi stilistica del mosaico e dei lacerti di affresco, oltre che sul ritrovamento di alcune monete di età antonina.

Estremo remoto: Seconda metà II secolo d.C.

Estremo recente: Fine IV - inizi V secolo d.C. (ipotetico).

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** 1
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza del solo *spelaeum*; le modeste dimensioni e la conformazione planimetrica del complesso in cui esso si inserì fanno tuttavia supporre l'utilizzo del corridoio centrale e di qualcuno dei restanti vani, se non di tutti, in relazione alle pratiche cultuali.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum* andò ad occupare la cella posta all'angolo sud-orientale del magazzino; l'ambiente era accessibile attraverso il lato occidentale, dove venne mantenuta in uso la porta originaria, perfettamente al centro. Il corridoio centrale, largo come quest'ultima, venne affiancato dai due classici *podia*.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** -

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:** Il mitreo venne ricavato poco dopo i rifacimenti della prima metà del II secolo d.C.; per la realizzazione dello *spelaeum* la cella originaria non subì alcuna modificazione strutturale, mantenendo in uso anche la soglia marmorea. Si operò unicamente nella parete di fondo orientale, al cui centro si ricavò, nel vivo del muro in reticolato, una nicchia in laterizio, riprendendo in mattoni anche parte della parete stessa a sinistra della nicchia.
- **Fondazioni:** I dati d'archivio in nostro possesso non permettono di definire la tipologia delle fondazioni. La cronologia del piccolo magazzino (I secolo d.C.) permette di ipotizzare l'utilizzo di fondazioni a sacco.
- **Coperture:** In base ai resti strutturali e alla conformazione planimetrica dell'edificio, sembra plausibile ipotizzare una copertura a tetto piano dello *spelaeum*, così come delle altre celle.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** I due *podia*, lunghi quanto lo *spelaeum*, alti 0,50 m e piuttosto larghi (1,80 m), vennero realizzati in mattoni, con ripiano anteriore, largo 0,37 m, e fronte mosaicati. Essi erano accessibili attraverso due gradini laterizi posti all'estremità ovest, accanto ai quali trovavano posto due pilastri terminali mosaicati. Sulle fronti si aprono due nicchie rettangolari rivestite in marmo e ospitanti due arette marmoree. Sul fondo

del *podium* nord si trova una sporgenza in muratura intonacata, forse sostegno di un'ara o di una statua.

- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** Nella parete di fondo est venne ricavata una nicchia a sesto pieno in laterizio, larga 1,50 m, alta 0,80 m e profonda 0,30 m. Il lato inferiore presenta una mensola pure laterizia, di poco sporgente e rivestita di stucco bianco. L'interno e il sottarco erano intonacati e dipinti a fondo azzurro con macchie rosse. La nicchia doveva ospitare l'immagine cultuale. Davanti ad essa si realizzò un'ara in opera listata, intonacata di bianco e oggi mancante della parte superiore, poggiante su una base di colonna rovesciata, in marmo pario.
- **Presenza di pozzi rituali:** Dinanzi all'ara mitraica si apre sul pavimento un pozzetto cilindrico del diametro di 0,25 m e profondo 0,25 m. Ai lati sono inseriti nel mosaico due riquadri in marmo bigio venato, entrambi caratterizzati da un foro da cui si scorge una *fistula plumbea* tagliata.
- **Altri elementi culturali:** Dinanzi alla nicchia si trova un'ara in muratura intonacata; lo scavo ha inoltre restituito due statuette marmoree frammentarie, due arette poste nelle nicchie sulle fronti dei *podia*, quattro frammenti di un cratere fittile, probabilmente ad uso rituale, ed una piccola ara marmorea iscritta.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* si presenta di forma rettangolare (7,05 x 5,80 m), del tutto affine a quelle delle altre celle dell'originario magazzino, con accesso perfettamente centrato e in asse con l'intero ambiente, aperto sul corridoio principale dell'edificio.
- **Metraglia e cubatura:** 41 m² - 123 m³ (minima).
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il livello pavimentale d'uso del mitreo risulta alla medesima quota degli ambienti e degli edifici adiacenti.

Pavimenti

- **Ubicazione:** La pavimentazione dello *spelaeum* si presenta interamente a mosaico, così come le fronti e i ripiani anteriori dei *podia*.
- **Tipo:** Il mosaico è a fondo bianco con decorazioni nere. Nel corridoio centrale una doppia cornice nera inquadra la struttura a sette archi, un cratere con uccello e serpente ed una figura stante e barbata, con fulmini, probabilmente Giove. Sul fondo si trova un busto barbato e velato, forse Saturno. I ripiani e le fronti dei *podia* presentano girali vegetali; sulle fronti si trovano due coppie di divinità, mentre sui due pilastri i dadofori.

- **Materiali impiegati:** Le tessere musive, in pietra e piuttosto regolari, sono di forma quadrata con lato di circa 2 cm e densità media di circa 25 tessere per dm².
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** All'interno dello *spelaeum*, tracce di decorazione pittorica su intonaco sono state rinvenute sulla parete di fondo est e all'interno della nicchia in essa ricavata, sui lati lunghi nord e sud, al di sopra dei *podia*, ed anche sulla parete di ingresso ovest, unicamente nella porzione nord.
- **Descrizione:** La nicchia di fondo presenta catino e sottarco decorati con intonaco a fondo blu e macchie rosse, mentre la mensola alla base è rivestita di stucco bianco. Ai lati della nicchia, in corrispondenza del corridoio centrale dello *spelaeum*, la parete è dipinta di rosso, mentre gli spazi restanti, così come entrambi i lati lunghi, sono decorati con motivi naturalistici su fondo bianco: giardini lussureggianti di piante e arbusti recintati con canne di colore giallo disposti a losanghe; al centro di ciascuno dei lati lunghi sono rappresentate due palme con tronco giallo, foglie verdi e grappoli di datteri rossi. Tali motivi sono interpretabili in chiave mitraica nel ricordo di quello che Porfirio definisce *spélaion antheròn*, fiorito, e ricco di sorgenti (Porph., *De antro*, 5-6). Le tracce presenti sulla parete di ingresso, al di sopra di una zoccolatura rossa corrispondente ai gradini del *podium*, presentano alcuni riquadri divisi da linee rosse e contenenti elementi vegetali e decorazioni geometriche.

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:**
 - Ara in muratura mancante della parte superiore, intonacata di bianco e sistemata dinanzi alla nicchia di fondo, su una base di colonna rovesciata. Si può supporre che essa presentasse un incavo semicircolare a forma di mezzaluna, chiuso da una lastra di vetro, utile verosimilmente ad ospitare una lucerna;
 - Due statuette frammentarie, una di dadoforo (parte inferiore), forse posta su uno dei pilastri terminali dei *podia*, ed una di figura femminile acefala, forse una ninfa, con foro circolare per l'acqua tra i piedi, probabilmente da collegare con la *fistula* presente nel pavimento dello *spelaeum*;
 - Due piccole are quadrangolari modanate, probabilmente di reimpiego, poste nelle nicchie sulle fronti dei *podia*.

- **Collocazione attuale:**

- L'ara in muratura si trova attualmente *in situ*;
- Le due stauette frammentarie, già nell'*Antiquarium* degli Scavi di Ostia, sono oggi irreperibili;
- Le due arette si conservano *in situ*.

- **Materiali impiegati:**

- L'ara venne realizzata in opera listata, con laterizi e scaglie di tufo, successivamente intonacata di bianco e posta su una base di colonna rovesciata di reimpiego, in marmo pario;
- Le due statuette sono marmoree;
- Le due arette sono marmoree e probabilmente di reimpiego, dato che sulla fronte di quella posta nella nicchia nord, meglio conservata, si trovava un'iscrizione, poi erasa.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Davanti al mitreo in esame si rinvenne una piccola ara iscritta, scorniciata, con zoccolo e coronamento modanati su tre lati e con quattro pseudo-acroteri. Lo scavo ha inoltre permesso di ritrovare una lastra marmorea iscritta, reimpiegata come rivestimento della nicchia aperta sulla fronte del *podium* meridionale dello *spelaeum*.

- **Collocazione attuale e materiali impiegati:**

- L'ara, realizzata in marmo bianco, si trova attualmente nella Galleria Lapidaria della Soprintendenza Archeologica di Ostia (Inv. 6716, tra le pareti 6 e 8);
- La lastra marmorea venne "tolta nel restauro" (così in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 93) ed è attualmente irreperibile.

- **Testo/Commento:**

- Inv. 6716 (*Scavi di Ostia II*, 1954, p. 99 e VERMASEREN 1956-60, I, p. 138, n. 289): *Sex(tus) Fusinius / Felix / don(o) ded(it)*.

Traduzione: Sesto Fusinio Felice offrì in dono.

Il testo ricorda l'offerta dell'ara ad una divinità ignota da parte di *Sextus Fusinius Felix*, forse un liberto o un discendente di liberti, il cui gentilizio *Fusinius* è attestato solo ad Ostia (SOLIN, SALOMIES 1994, p. 84). Data l'immediata vicinanza del ritrovamento con il mitreo in esame, è verosimile ipotizzare che la divinità cui venne dedicata l'ara fosse proprio Mitra. Mancano tuttavia elementi

per definire il ruolo del personaggio nell'ambito della comunità mitraica. L'iscrizione è databile alla seconda metà del II secolo d.C., in linea con la cronologia di installazione del mitreo.

- Lastra di reimpiego, oggi irreperibile (Giornale di Scavo, Vol. 27, 1938/42, p. 42, n. 204 e *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 93): *Épigonus / Píus / v(ixit) a(nnis) IIII m(ensibus) II / h(ic) s(itus) e(st)*.

Traduzione: Qui giace Epigono Pio, che visse quattro anni e due mesi.

Pur in mancanza del pezzo originario, data la sua ricollocazione nella nicchia della fronte del *podium* sud del mitreo, è ipotizzabile si tratti di una semplice lastra funeraria con nome e durata di vita del defunto, pertinente ad un colombario e databile forse all'età giulio-claudia.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Il mitreo venne ricavato nella cella sud-orientale di un piccolo magazzino a corridoio centrale, con tre ambienti per lato, situato a sud del Decumano, tra le Terme delle Sei Colonne a nord, il Cortile di Dioniso a est e la *Schola* del Traiano ad ovest. Essendo stato realizzato interamente in opera reticolata, il piccolo *horreum* venne probabilmente realizzato nel I secolo d.C., forse in relazione alle vicine *domus* di età augustea. L'area fu oggetto di alcuni rifacimenti nella prima metà del II secolo d.C., testimoniati dalla costruzione delle adiacenti terme a nord e dal rifacimento del settore a sud del magazzino, comprensivo della realizzazione di un arco di accesso. L'installazione del mitreo è collocabile nell'arco della seconda metà del II secolo d.C., soprattutto in base ad alcuni ritrovamenti monetali riferibili ad Adriano, Antonino Pio e Faustina minore, e al dato stilistico degli affreschi e del mosaico, quest'ultimo riferibile al più tardi agli inizi del secolo successivo.

Strati di abbandono: Le informazioni contenute nel Giornale di scavo non ci permettono di definire strati di abbandono. Dato anche il buono stato di conservazione delle strutture e delle decorazioni, è verosimile ipotizzare un graduale abbandono del santuario, forse ancora frequentato nel IV secolo d.C., nell'arco dei primi decenni del V.

Segni di distruzione: L'analisi autoptica del monumento e la relativa bibliografia non hanno riscontrato segni di distruzione e violenza sull'edificio, per il quale si può ipotizzare un naturale abbandono. Attività di spoliazione dovettero inevitabilmente occorrere anche in questo mitreo; ad esse si può forse riferire l'assenza della tauroctonia e la dispersione di alcuni elementi statuari.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare dello *spelaeum*, pur tipica, non è particolarmente allungata, a causa all'adattamento nell'ambito di una cella degli *horrea* IV, v, 12. Per lo stesso motivo, i *podia* risultano piuttosto larghi (1,80 m), in misura superiore alla media. La lunghezza di poco maggiore ai 7 m avvicina il Mitreo delle Sette Porte ai mitrei ostiensi di non grandi dimensioni.

Confronti tipologici: Pozzo rituale: Mitreo della Casa di Diana, Mitreo di Felicissimo, Mitreo delle Pareti Dipinte, Sabazeo, Mitreo delle Sette Sfere, Mitreo presso Porta Romana, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia) - Presenza dei serpenti in ambito mitraico: Mitreo della *planta pedis*, Mitreo degli Animali, Mitreo dei Serpenti (Ostia) - Altari con alloggiamento per lucerne: Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo della Casa di Diana, Mitreo di Lucrezio Menandro, Mitreo delle Terme del Mitra (Ostia) - Decorazione con riferimento ai gradi iniziatici e alla simbologia mitraica: Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo di Felicissimo, Mitreo delle Sette Sfere (Ostia), Mitreo di Santa Prisca (Roma).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 92-105.

Documentazione grafica: Tavv. XXXIV-XXXV.

Fonti archivistiche: Giornale di scavo: Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 27 - 1938/42, pp. 40-46, 54, Vol. 28 - 1938/43, pp. 131-134 e Vol. 29 - 1941/51.

Eventuali fonti letterarie pertinenti: Porphyrius, *De antro Nympharum*, 5-6.

Bibliografia: FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 50-51; PAVOLINI 2006, pp. 194-195; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 8; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 93-99; *Scavi di Ostia IV*, 1961, pp. 197-199, n. 378; SOLIN, SALOMIES 1994, p. 84; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 136-139, nn. 287-293; WHITE 2012, *passim*.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Fin dal ritrovamento, il mitreo si presentava in buone condizioni, tuttora mantenute, sia in riferimento alle strutture, sia al mosaico e ai lacerti di affresco.

Restauri antichi: Per quanto è noto, il mitreo non sembra aver avuto restauri in antico.

Restauri moderni: Subito dopo lo scavo si è proceduto al consolidamento delle strutture murarie e al restauro del mosaico pavimentale, mantenutosi in ottime condizioni. Più recentemente si è provveduto alla copertura dell'ambiente con una tettoia, mentre interventi sugli affreschi vennero compiuti nel 1988.

3.15. MITREO DEI MARMI COLORATI (IV, IX, 5)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo dei Marmi Colorati
- **Altre denominazioni:** -

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il cd. Mitreo dei Marmi Colorati, così denominato dalla particolare pavimentazione marmorea che caratterizza lo *spelaeum*, è stato rinvenuto a partire dalla campagna di scavo 2014 del Progetto Ostia Marina dell'Università di Bologna, condotto in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Ostia. Il mitreo andò ad occupare interamente la piccola *Caupona* del dio Pan, sorta alla metà del III secolo d.C. nel cortile del cd. Caseggiato delle due scale, complesso delimitante il lato orientale dell'insula IV, IX del quartiere suburbano fuori porta Marina.

Stato degli studi: Fin dal momento della sua scoperta il Mitreo dei Marmi Colorati è stato oggetto di studio e di diverse pubblicazioni da parte del team di ricerca del Progetto Ostia Marina, concentrate sia su tematiche più generali che su aspetti più peculiari del santuario. Lo studio del complesso è tuttora in corso, nel tentativo di fornire un quadro il più possibile completo per la comprensione di un così importante monumento.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze: La *caupona* in cui si installò il mitreo venne realizzata alla metà del III secolo d.C. in opera listata. L'ambiente più settentrionale del complesso, poi divenuto *spelaeum*, sfruttò a sua volta una più antica struttura in opera reticolata, forse pertinente ad un monumento funerario databile tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., probabilmente preservato durante i grandi cambiamenti urbanistici del quartiere realizzati in età adrianea. Nel realizzare la *caupona* a tale preesistenza si addossò l'opera listata, ancora ben distinguibile.

Eventuali dati stratigrafici: Livelli stratigrafici *in situ* provengono dallo scavo del pozzo rituale dello *spelaeum*, mentre tutti gli ambienti dell'edificio hanno restituito numerosi livelli di spoliatura.

Materiali datanti: Contesto importante è quello del pozzo rituale, mentre il dato cronologico fornito dai materiali ceramici e numismatici è stato interpretato con la necessaria cautela.

Estremo remoto: Seconda metà IV secolo d.C.

Estremo recente: Primo quarto V secolo d.C.

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** Intero edificio
- **Ambienti certi e probabili:** È alquanto probabile che l'intera *caupona* sia stata trasformata in mitreo nel corso del IV secolo d.C.; lo *spelaeum* venne ricavato nel vano più settentrionale, preceduto ad est da un piccolo vestibolo, mentre la sala principale divenne verosimilmente la sala per le iniziazioni, su cui si apriva ad ovest un piccolo ambiente, originario *cubiculum*, forse di servizio alla liturgia.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum*, di dimensioni decisamente più piccole rispetto agli altri mitrei ostiensi, era accessibile dall'angolo sud-orientale attraverso due aperture, una sul vestibolo e l'altra sulla sala centrale; quest'ultima era l'ingresso principale, evidenziato da una soglia marmorea. Nell'angolo nord-est si trova una probabile aiuola per una pianta sacra, mentre all'interno un pozzo rituale precede l'unico basso *podium*, realizzato sul lato nord. Sul fondo, l'andamento curvo del muro preesistente ha portato alla realizzazione di una sorta di abside con nicchia cultuale rettangolare.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** -

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:** L'installazione del mitreo non modificò in maniera sostanziale l'edificio, se non nel settore settentrionale, dove la realizzazione dello *spelaeum* comportò sia il rialzamento del piano pavimentale di 0,70 m, sia il restauro di alcune pareti, attraverso l'utilizzo di blocchi strutturali di reimpiego, privi di cortina muraria e piuttosto rozzi. Data la nuova natura religiosa, venne ristretto il grande accesso sulla via della Marciana e si tamponarono alcune aperture interne.
- **Fondazioni:** In alcuni punti lo scavo ha potuto confermare che le strutture murarie della *caupona* vennero realizzate su fondazioni a sacco.

- **Coperture:** L'area dello *spelaeum* si è ipotizzata coperta con tetto ad un solo spiovente, mentre il resto dell'edificio doveva avere una copertura piana, eccetto la sala centrale, sopra la quale si è ipotizzato un più alto lucernaio, circondato da una veranda accessibile da una scala esterna.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** Lo *spelaeum* presenta un unico *podium*, realizzato lungo il lato settentrionale, nella metà ovest dell'ambiente. Alto circa 0,20 m e profondo 1,20 m nel punto più ampio, esso venne pavimentato in marmo come il resto dell'ambiente e rifinito con una serie di cornici marmoree modanate di reimpiego. Il *podium* così descritto, destinato a sostenere una *kline*, non poteva ospitare più di 6-7 persone, motivo per cui si è ipotizzato l'utilizzo di una o più panche rimovibili, posizionate sul lato opposto.
- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** La nicchia cultuale presente sul lato di fondo ovest dello *spelaeum* si presenta di forma rettangolare all'interno di una sorta di abside circolare: tale andamento si deve alla preesistente struttura in opera reticolata, conservata solo sul lato nord; il lato sud venne dunque completato utilizzando in maniera simmetrica il medesimo andamento e realizzando così l'abside con nicchia. Quest'ultima doveva verosimilmente ospitare la *cathedra* o il *thronus* del *pater*, sopra il quale, sul fondo, venne posizionata una mensola marmorea di reimpiego, sostegno del classico rilievo mitraico, il quale doveva essere inquadrato da una piccola volta a botte, come si è potuto ipotizzare dallo studio di alcuni frammenti di intonaco.
- **Presenza di pozzi rituali:** Lo *spelaeum* era dotato di un pozzo rituale con vera marmorea e pareti permeabili, nelle quali è stata riscontrata la presenza di colli di anfore, forse Kapitän 2.
- **Altri elementi culturali:** Un'aiuola destinata alla coltivazione di una pianta sacra era presente nell'angolo nord-est dello *spelaeum*. Analisi polliniche hanno riscontrato la presenza di ginepro, pianta sacra nel mondo iranico, ma estranea all'ambiente ostiense.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* è di forma rettangolare allungata terminante con un'abside (7,20 x 3 m), mentre di forma quadrangolare si presentano gli altri ambienti del complesso, serviti fin dalla sua prima fase, da un corridoio ad L mosaicato, posto nel settore sud-orientale.
- **Metraglia e cubatura:** 22 m² - 66 m³ (minima).

- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il rialzamento di 0,70 m del piano pavimentale dello *spelaeum* ha portato il livello dell'aula cultuale ad un piano solo di poco più basso rispetto al resto dell'edificio, dove vennero mantenuti in uso i livelli pavimentali della *caupona*.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Lo *spelaeum* e il relativo *podium* vennero dotati di una pavimentazione marmorea, mentre i restanti ambienti mantennero in uso i pavimenti precedenti, a mosaico, conservato solo nella metà meridionale della sala centrale e nel corridoio di servizio agli ambienti. Un'originaria dispensa posta all'angolo sud-occidentale venne già nella prima fase pavimentata con tegole.
- **Tipo:** La pavimentazione marmorea multicolore dello *spelaeum* venne ricavata dall'accostamento di circa 1200 *crustae* marmoree di reimpiego di forma irregolare, ma disposte a costituire una semplice trama reticolare geometrica. Il corridoio presenta un mosaico bianco con cornice nera assecondante gli apprestamenti della *caupona*, mentre nella sala centrale, circondato da tralci di vite con grappoli, si trova l'*émblema* musivo bianco e nero con scena di lotta tra Eros e Pan.
- **Materiali impiegati:** I marmi utilizzati nello *spelaeum* sono giallo antico, africano, greco scritto, cipollino, pavonazzetto, rosso antico, breccia di Sciro, porfido rosso, serpentino, portasanta, breccia corallina, proconnesio, bardiglio e marmi bianchi. Il pavimento figurato di Pan presenta tessere di 1 cm di lato e una densità di 80 tessere per dm². Le tessere dei pavimenti degli ambienti secondari presentano un lato di 1,4 cm e una densità media di 45 tessere per dm².
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** L'intera *caupona* venne rivestita con un programma decorativo parietale ad affresco, il quale fu completamente rifatto nella fase mitraica.
- **Descrizione:** La sala principale, divenuta sala delle iniziazioni, venne ridecorata con affreschi imperniati sul tema della marmorizzazione: grandi specchiature rettangolari decoravano il registro superiore, mentre le zoccolature imitano grandi lastre marmoree di giallo antico. Il piccolo ambiente adiacente alla sala ad ovest presenta uno schema decorativo in cui la zona inferiore è caratterizzata da una sequenza di tridenti e frecce su fondo giallo, possibili riferimenti simbolici alla natura trinitaria di Mitra. Anche lo *spelaeum* venne decorato con intonaco ad imitazione del marmo: lo zoccolo presenta una decorazione a spruzzo su sfondo grigio, a riproporre l'aspetto maculato di un

marmo, del tipo detto *moucheté*, mentre al di sopra troviamo grandi partizioni bianche separate da fasce nere bordate di rosso, volte ad imitare le lesene, le cui basi sono animate da varie decorazioni vegetali poste all'altezza degli angoli interni delle pannellature.

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Le operazioni di spoliazione hanno con tutta probabilità privato il mitreo della maggior parte degli elementi di arredo. Lo scavo ha restituito la sola vera marmorea del pozzo rituale, anch'essa elemento di reimpiego, con cornice superiore modanata e decorata a dentelli. Oltre alla vera si vuole ricordare la soglia marmorea di ingresso allo *spelaeum*, formata anch'essa da lastre di reimpiego, bianche nella parte esterna e colorate a formare una mezzaluna all'interno, forse un riferimento alla Luna mitraica.
- **Collocazione attuale:** La vera da pozzo si trova presso il cantiere di scavo del Progetto Ostia Marina, mentre la soglia si trova *in situ*.
- **Materiali impiegati:** La vera è in marmo bianco con tracce di pigmento rosso, mentre la soglia è formata da lastre di più marmi.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** La sala delle iniziazioni ha restituito alcuni interessanti graffiti, per la precisione tre simboli interpretati come monogrammi mitraici sulla parete sud, ed un'invocazione a Mitra e Crono su quella ovest. Tali graffiti sono in corso di studio da parte del prof. Gian Luca Gregori della Sapienza, Università di Roma.

- **Collocazione attuale e materiali impiegati:** -

- **Testo/Commento:** Il graffito sulla parete ovest così recita: *Inv(icto) d(eo) (freccia) M(ithrae) (arco con freccia) d(eo) m(agno) Krono.*

Traduzione: All'invitto dio Mitra e al grande dio Crono

Il graffito sembra essere stato fatto da un tale *Concordius*, il quale ha apposto il suo nome subito sotto all'invocazione.

I tre monogrammi, identici, mostrano la lettera *A* che racchiude al suo interno le lettere *M* ed *Y*.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Il mitreo in esame andò ad occupare per intero un piccolo edificio destinato fin dalla sua costruzione, alla metà del III secolo d.C., ad ospitare una caupona, la quale è stata denominata Caupona del dio Pan, dal ritrovamento nella grande sala centrale di un *émblema* musivo bianco e nero, purtroppo parzialmente conservato, con scena di lotta tra Eros e Pan. Nel corso del IV, secolo d.C., forse nella seconda metà, il complesso divenne interamente sede di una piccola comunità mitraica, la quale attuò alcune modifiche in relazione alle proprie esigenze: restauri delle strutture murarie e rifacimento dell'intero programma di affreschi testimoniano tale scelta, mentre i pavimenti musivi originari vennero mantenuti in uso. Lo *spelaeum* mitraico venne ricavato nell'ambiente più settentrionale, dove, in sostituzione di un precedente vano seminterrato, il livello pavimentale fu rialzato di circa 0,70 m, realizzando il pavimento in *crustae* marmoree multicolore da cui il mitreo prende il nome. Nel piccolo ambiente si ricavarono poi un solo *podium*, un pozzo rituale ed un'aiuola per la coltivazione di una pianta sacra, forse il ginepro.

Strati di abbandono: Le indagini condotte in relazione all'abbandono del mitreo hanno fino a questo momento portato ad analizzare il deposito stratigrafico sigillato del pozzo rituale dello *spelaeum* e i contesti relativi a quest'ultimo e alla sala centrale. L'intero edificio è stato oggetto di imponenti opere di spoliazione, testimoniate dalla presenza di una serie di muretti a secco di contenimento realizzati contro terra e databili, pur con molta cautela, all'epoca moderna, sulla base di un confronto con evidenze del tutto simili rinvenute nella Basilica di *Portus*, collocabili tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo. Lo studio del materiale ceramico e anforaceo rinvenuto nei suddetti contesti ha per ora portato ad ipotizzare un abbandono del mitreo non oltre il primo quarto del V secolo d.C., probabilmente a causa di una chiusura frettolosa, seguita dallo smantellamento dell'edificio, forse per volere dalle autorità locali; l'edificio subì un definitivo crollo, forse a seguito del terremoto del 442-443 d.C., a cui seguirono opere di messa in sicurezza, isolamento e chiusura dell'area.

Segni di distruzione: L'analisi delle strutture e degli affreschi non ha rivelato alcun segno relativo a possibili attività violente nei confronti del mitreo, motivo per cui l'abbandono dello stesso è ritenuta un'ipotesi alquanto verosimile. La quasi totale assenza di materiali rinvenuti in relazione all'arredo liturgico del mitreo, ad eccezione della vera marmorea del pozzo, è sicuramente da collegare alle attività di spoliazione occorse in tutto l'edificio.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: Lo *spelaeum* mitraico si presenta stretto e allungato, come da tradizione, tuttavia terminante con un'abside, in parte dovuta allo sfruttamento di una muratura preesistente. Peculiari sono le piccole dimensioni e la presenza di un solo *podium*, caratteristiche che, insieme al fatto di essere l'unico mitreo extraurbano attualmente noto, lo distinguono dagli altri mitrei ostiensi.

Confronti tipologici: Pavimento marmoreo: Mitreo Aldobrandini, Mitreo presso Porta Romana, Sabazeo (Ostia) - Pozzo rituale: Mitreo della Casa di Diana, Mitreo delle Sette Porte, Mitreo delle Pareti Dipinte, Sabazeo, Mitreo delle Sette Sfere, Mitreo presso Porta Romana, Mitreo di Felicissimo (Ostia) - Connessione o vicinanza con impianti termali (cfr. WHITE 2012, p. 480): Mitreo delle Terme del Mitra, Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo degli Animali, Mitreo presso Porta Romana, Sacello delle Tre Navate, Mitreo di Felicissimo (Ostia), Mitreo delle Terme di Caracalla (Roma).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 106-126.

Documentazione grafica: Tavv. XXXVI-XLIV.

Fonti archivistiche: -

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: DAVID 2014b; DAVID 2016; DAVID 2017; DAVID 2018; DAVID, ABATE 2015; DAVID, SUCCI, TURCI 2018; DAVID *et al.* 2016b; DAVID *et al.* 2018.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Lo stato di conservazione del complesso *caupona*/mitreo è buono; di difficile gestione si sono rivelati i vari strati di affresco legati alle due fasi di frequentazione, mentre in discreto stato sono i mosaici, pur con le relative lacune.

Restauri antichi: Lo studio portato avanti sul complesso ha chiaramente definito la presenza di due fasi di frequentazione. Al momento dell'installazione della comunità mitraica, alcuni interventi di restauro sulle strutture sono occorsi nell'edificio, riscontrabili attualmente solo nel muro perimetrale nord, rialzato attraverso l'utilizzo di blocchi di conglomerato senza cortina, con tecnica piuttosto rozza.

Restauri moderni: Attraverso una collaborazione instaurata con l'Istituto Centrale del Restauro (ICR), si sono consolidati gli affreschi e le lacune dei mosaici, in previsione, se sarà possibile, di effettuare una copertura dell'area in modo da non dover rinterrare il complesso.

3.16. MITREO DEI SERPENTI (V, VI, 6)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo dei Serpenti
- **Altre denominazioni:** -

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo dei Serpenti, così chiamato dalle figure di rettili rappresentate su due frammenti di affreschi parietali, venne rinvenuto durante i grandi lavori effettuati tra il 1938 e il 1942, in occasione dell'E42, sotto la direzione di Guido Calza. Lo scavo identificò con sicurezza solo lo *spelaeum*, ricavato all'interno di un fabbricato con *tabernae* e ambienti di varia destinazione, più volte ristrutturati, nel contesto di un quartiere residenziale a sud del decumano, accanto alla sede degli Augustali.

Stato degli studi: A seguito dello scavo e della pubblicazione di Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954), lo *spelaeum* è stato oggetto di una recente analisi autoptica, la quale ha permesso la realizzazione di un nuovo rilievo delle strutture, a cui è seguita un'indagine sulla stratigrafia muraria.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze:

- Lato sud: due spalle di muro in laterizio con apertura centrale (II secolo d.C.);
- Lato est: struttura più meridionale in opera mista (II secolo d.C.), rotta e ripresa, arretrata di circa 40 cm, in laterizio e, dopo circa 2 m di altezza, in opera listata (prima metà del III secolo d.C.);
- Lato ovest: struttura a pilastri di blocchi di tufo riuniti con opera reticolata (fine I secolo a.C.); un pilastro risulta rifatto in laterizio (II-III secolo d.C.).

Eventuali dati stratigrafici: I pochi dati rinvenuti nel Giornale di scavo non fanno alcun accenno alla stratigrafia.

Materiali datanti: La datazione è stata ipotizzata sulla base dell'analisi delle strutture murarie.

Estremo remoto: Seconda metà - fine III secolo d.C.

Estremo recente: Fine IV - metà V secolo d.C. (ipotetico).

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** 4
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza dello *spelaeum* e di un vestibolo quadrangolare di accesso ad esso; verosimilmente legati al mitreo erano anche il grande ambiente rettangolare collegato al vestibolo stesso sul lato nord e i due vani adiacenti allo *spelaeum* sul lato est, il più meridionale dei quali successivamente occupato da una calcara.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum* presenta un corridoio centrale fra i due *podia*, al termine dei quali esso permette l'accesso frontale all'altare a gradini posto sul fondo. Ai lati di quest'ultimo rimangono due piccoli spazi di risulta, occupati da due ripiani alti quanto gli stessi *podia*. La porta di accesso sul lato nord risulta leggermente decentrata.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** -

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:**
 - Lato nord: due tratti murari in laterizio con porta centrale di accesso;
 - Lato sud: tamponatura in tufelli di forma sub-rettangolare dell'apertura centrale tra le strutture laterizie di II secolo.
- **Fondazioni:** Non possediamo dati d'archivio che ci permettano di definire la tipologia delle fondazioni. In base alle opere murarie è possibile ipotizzare fondazioni a cassaforma lignea per le strutture di II secolo e a sacco per quelle di I e III secolo d.C.
- **Coperture:** Si è ipotizzata una copertura a tetto piano, data la presenza, sulle pareti lunghe, conservate per notevole altezza, degli incassi per travi e l'assenza di attacchi di volta (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 101).

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** I due *podia*, realizzati interamente con materiale di reimpiego (tufelli, laterizi, tegole e sporadici frammenti marmorei), possiedono entrambi un ripiano anteriore, originariamente rivestito in cocciopesto e seguito da un piccolo rialzo, e terminano a sud con due piccoli parapetti in opera listata, i quali li dividono dai ripiani

ai lati dell'altare. Il podio ovest presenta una scaletta in laterizio accanto all'ingresso dello *spelaeum*.

- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** L'altare è conformato a gradini, con due ante laterali realizzate in opera listata; quella più orientale non arriva ad appoggiarsi al muro di fondo, forse per l'originaria presenza dell'affresco parietale. Della stessa opera muraria sono i due gradini centrali di accesso alla piattaforma rialzata. Su quest'ultima, pavimentata sempre in laterizio, doveva verosimilmente trovarsi l'immagine cultuale, entro una nicchia o un'edicola. Davanti ai gradini è tuttora presente una piccola ara quadrangolare, realizzata sempre in opera listata.
- **Presenza di pozzi rituali:** Lo *spelaeum* non era dotato di pozzi rituali.
- **Altri elementi culturali:** Piccola aretta in travertino ricordata in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 104 e tav. XXIV.1. Seppur visibile nella foto pubblicata da Becatti, attualmente la collocazione è sconosciuta. Davanti all'altare si trova un'ara quadrangolare realizzata in muratura.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* si presenta di forma rettangolare allungata, con lunghezza di 11,97 m e larghezza di 5,15 m. Di forma rettangolare è il grande vano posto a nord, quadrato il vestibolo tra i due.
- **Metraglia e cubatura:** 60 m² - 240 m³.
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il livello pavimentale d'uso del mitreo risulta alla medesima quota del vicolo situato ad est.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Lo *spelaeum* è interamente pavimentato in cocciopesto.
- **Tipo:** Si tratta di un semplice cocciopesto battuto, con malta e frammenti laterizi.
- **Materiali impiegati:** I materiali impiegati sono malta e frustuli laterizi.
- **Iscrizioni musive:** -

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** All'angolo sud-est dello *spelaeum* si conservano, appesi tramite supporti rispettivamente alla parete sud e a quella est, ma verosimilmente situati nella posizione originaria, due frammenti di pittura ad affresco su intonaco a fondo bianco, con raffigurazione di serpenti. I due elementi si corrispondono e dunque si completano a vicenda.

- **Descrizione:** I due serpenti (crestato e dunque maschio quello a sud) inquadrano una figura di *Genius* domestico, posta sull'affresco orientale e conservata per la parte superiore. In alto si conservano tracce della cornice rossa, alla quale sono appesi festoni, di un rosso più scuro. Completano lo sfondo bianco diverse ghirlande e arboscelli.

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** I pochi cenni presenti nel Giornale di scavo non riportano il ritrovamento di alcun elemento decorativo e statuario. Si sottolinea la probabile presenza di un'aretta marmorea posta dinanzi all'altare, come appare in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 104 e tav. XXIV.1, ma al momento non più *in situ*. Sempre in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 129, nn. 2-3, si fa riferimento a due statuette raffiguranti *Cautes* e *Cautopates*, ritrovate nel gennaio 1939 tra la Semita dei Cippi e Via della Fortuna Annonaria; esse potevano appartenere ai vicini mitrei dei Serpenti (così secondo WHITE 2012, p. 484, nota 178) o di Felicissimo.
- **Collocazione attuale:** La collocazione attuale dell'aretta è sconosciuta, mentre le statuette sono conservate nell'*Antiquarium* degli Scavi di Ostia.
- **Materiali impiegati:** L'aretta è in travertino; le statuette sono in marmo.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Il mitreo non ha restituito iscrizioni o graffiti. Tuttavia, è importante sottolineare la presenza di un graffito in uno degli ambienti residenziali dell'adiacente Caseggiato del Sole, nome che deriva dal graffito stesso, databile tra l'età di Commodo e i Severi. Si tratta, più precisamente, della prima stanza dell'appartamento-retrobottega, accessibile dalla quinta *taberna* lungo la Via del Sole, procedendo verso nord (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 127, fig. 24).
- **Collocazione attuale e materiali impiegati:** Il graffito si trova sulla parete di fondo dell'ambiente, su intonaco dipinto di rosso, insieme a molti altri graffiti di carattere commerciale.
- **Testo/Commento:** Il graffito così recita: *Dominus Sol / hic avitat*
Traduzione: Il dio Sole abita qui
Secondo *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 128, seguito da FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 68-69, la vicinanza col caseggiato in cui si ricavò il Mitreo dei Serpenti permette di ipotizzare che il dio Sole richiamato nel graffito sia da identificare con Mitra. Nonostante quest'ultimo ad Ostia sia spesso associato al *Sol invictus*, attualmente si tende a ritenere il graffito una delle rare attestazioni ostiensi del culto del Sole, diffusosi nell'impero nel

corso del III secolo grazie anche al favore che godette sotto Elagabalo ed Aureliano (cfr. MEIGGS 1973, p. 375, BAKKER 1994, p. 238, n. A88 e PAVOLINI 2006, p. 222).

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Il mitreo si inserisce all'interno di un caseggiato che nei secoli subì diverse ristrutturazioni. Realizzato verosimilmente nel corso del I secolo d.C., riqualificando un'area occupata da magazzini di epoca tardo-repubblicana, esso ebbe aggiunte sia nel II che nel III secolo d.C., mantenendo sempre le sue funzioni abitative e commerciali. Lo *spelaeum* occupò un ambiente-retrobottega del complesso, dove già nel II secolo era stato ricavato un larario con le pitture dei serpenti (in VAN ESSEN 1956-58, p. 176 e BIANCHI 1998, p. 124 gli affreschi sono tuttavia ricondotti al principato di Gallieno). Tale culto domestico, unitamente alla probabile bassa condizione sociale dei proprietari delle *tabernae*, favorì tra la seconda metà e la fine del III secolo d.C. l'installazione del culto mitraico, in cui il serpente è elemento simbolico importante.

Strati di abbandono: Non siamo in possesso di dati archeologici certi sull'abbandono del mitreo. Un elemento interessante è dato dalla presenza di una grande calcara circolare occupante per intero l'ambiente attiguo al mitreo ad est (V, vi, 5), realizzata interamente in calce povera, tufi, laterizi ed altri elementi di riutilizzo (cfr. LENZI 1998, p. 258, n. 8). Nonostante la ben nota difficoltà nel datare queste strutture, esse sono testimoni, ancor prima delle attività di spoliazione, perpetrate dal basso medioevo fino al XIX secolo, anche di una fase di frequentazione ancora nell'alto medioevo, soprattutto nell'area centrale della città, avente il teatro come fulcro. In questo senso si può ipotizzare che caseggiati come quello del Mitreo dei Serpenti, seppur in condizioni precarie, siano stati in uso ancora tra la fine del VI e il VII secolo, *terminus ante quem* per il possibile abbandono del mitreo.

Segni di distruzione: La lacunosità della documentazione archeologica impedisce di formulare ipotesi concrete in riferimento a possibili violenze sull'edificio; la recente analisi autoptica dei resti non ha riscontrato alcun segno in questo senso, motivo per cui si tende a sostenere un abbandono graduale del mitreo in relazione alla fine del culto.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare allungata dello *spelaeum* è tipica dei mitrei; la lunghezza di circa 12 m avvicina il Mitreo dei Serpenti ai mitrei ostiensi di medie dimensioni.

Confronti tipologici: Altare a gradini: Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo degli Animali, Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo delle Sette Sfere (ipotetico), Mitreo presso Porta Romana (ipotetico) e Mitreo Aldobrandini (Ostia) - Presenza dei serpenti in ambito mitraico: Mitreo della *planta pedis*, Mitreo degli Animali, Mitreo delle Sette Porte (Ostia).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 127-130.

Documentazione grafica: Tavv. XLV-XLVIII.

Fonti archivistiche: Giornale di scavo: Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 26 - 1939/40, pp. 14-16, 30.

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: BAKKER 1994, p. 238, n. A88; BIANCHI 1998, p. 124; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 51-52, 68-69; MEIGGS 1973, p. 375; PAVOLINI 2006, pp. 222-224; ROMIZZI 2005, p. 279, n.28; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 101-104, 125-128; VAN ESSEN 1956-58, p. 176; VERMASEREN 1956-60, I, p. 139, nn. 294-295 (forse anche nn. 296-297), p. 140, n. 298; WHITE 2012, *passim*.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Lo stato di conservazione delle strutture, conservate in altezza per circa 4 m, e degli altri apprestamenti cultuali risultò buono fin dalle operazioni di scavo.

Restauri antichi: Un piccolo restauro antico, situato nella parete ovest in opera reticolata, subito a sud del pilastro repubblicano in blocchi tufo, eseguito in laterizio, può forse riferirsi alla fase mitraica del complesso. L'altro pilastro lungo la stessa parete fu verosimilmente rifatto o consolidato in laterizio in un periodo incerto tra II e III secolo.

Restauri moderni: Le operazioni di restauro post-scavo portarono al consolidamento delle strutture e dei frammenti di affresco, coperti da una piccola tettoia (cfr. *Scavi di Ostia II*, 1954, tav. XXIV.1). Probabilmente nel corso degli anni Settanta l'intero ambiente fu coperto, dando una maggiore idea di come doveva conformarsi in origine, e gli affreschi nuovamente consolidati. Recentissimi interventi di restauro hanno interessato la stessa copertura.

3.17. MITREO DI FELICISSIMO (V, IX, 1)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Mitreo di Felicissimo
- **Altre denominazioni:** Mitreo di *Felicissimus*

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il Mitreo di Felicissimo, così chiamato dal nome del dedicante, identificato attraverso l'iscrizione musiva presente nel pavimento dello *spelaeum*, venne rinvenuto durante i grandi lavori effettuati tra il 1938 e il 1942, in occasione dell'E42, sotto la direzione di Guido Calza. Lo scavo identificò con sicurezza solo il suddetto *spelaeum*, ricavato in un edificio di incerta destinazione, a poca distanza dal complesso termale definito Terme del Nuotatore.

Stato degli studi: A seguito dello scavo e della pubblicazione di Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954), lo *spelaeum* è stato oggetto di una recente pulizia da parte della Soprintendenza, la quale ha permesso la realizzazione di un nuovo rilievo delle strutture e della pavimentazione musiva.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze:

- Lato nord: due pilastri, quello occidentale in laterizio, quello orientale in opera listata (prima metà del III secolo d.C.);
- Lato sud: parete in opera laterizia (prima metà del III secolo d.C.);
- Lati est ed ovest: pareti in opera mista (II secolo d.C.); lo stipite a nord-ovest presenta un rinforzo in laterizio (prima metà del III secolo d.C.).

Eventuali dati stratigrafici: Non è stato possibile rintracciare il Giornale di scavo, peraltro relativo ai lavori di sterro per l'E42, motivo per il quale non siamo in possesso di dati stratigrafici.

Materiali datanti: La datazione è stata ipotizzata sulla base dell'analisi delle strutture murarie e del pavimento musivo.

Estremo remoto: Seconda metà - fine III secolo d.C.

Estremo recente: Fine IV - inizi V secolo d.C. (ipotetico).

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** 3
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza del solo *spelaeum*; le modeste dimensioni del complesso in cui esso si inserì e i diversi rimaneggiamenti strutturali in opera listata fanno tuttavia supporre l'utilizzo di almeno due dei restanti vani in relazione alle pratiche culturali.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** Lo *spelaeum* presenta un corridoio centrale fra i due *podia*, all'inizio del quale si trova un braccio trasversale d'ingresso; l'accesso non avveniva più dalla strada, bensì dall'ambiente adiacente, attraverso l'apertura più occidentale lungo la parete settentrionale.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** -

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:**
 - Lato nord: tamponatura in opera listata di due delle tre aperture;
 - Lato ovest: tamponatura in opera listata dell'accesso sulla strada principale, attualmente perduta a seguito dei restauri moderni;
- **Fondazioni:** Non possediamo dati d'archivio che ci permettano di definire la tipologia delle fondazioni. In base alle opere murarie è possibile ipotizzare fondazioni a cassaforma lignea per le strutture di II secolo e a sacco per quelle in laterizio e in listato.
- **Coperture:** Non ci sono elementi strutturali che permettano di ipotizzare il tipo di copertura, forse a tetto piano o ad unico spiovente.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** I due *podia*, conservati attualmente per circa 0,20 m e realizzati in tufelli, dovevano essere relativamente bassi anche in origine, data l'assenza di tracce riferibili a scalette di accesso e di nicchie poste sulle fronti. Entrambi possiedono un piccolo rialzo anteriore e si arrestano a livello della nicchia presente lungo il muro sud.
- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** La parete di fondo est, la quale conservò l'originale andamento obliquo, non ha restituito tracce relative all'altare o all'edicola culturale. Questi ultimi devono inevitabilmente essere scomparsi, così come mancante è l'ultima parte del mosaico pavimentale, proprio in coincidenza di tale spazio.

- **Presenza di pozzi rituali:** All'ingresso, in corrispondenza dell'accesso settentrionale, il pavimento musivo asseconda, attraverso una fascia di tessere nere, la presenza di un pozzetto rituale di 0,40 m di diametro.
- **Altri elementi culturali:** Lungo la parete sud, di fronte all'ingresso, venne ricavata una nicchia culturale verosimilmente dedicata al culto di una divinità paredra, a cui si riferirebbe anche il corrispondente altare musivo.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** Lo *spelaeum* si presenta di forma subrettangolare allungata, con lunghezza di 11,10 m a sud e 10,35 m a nord, e larghezza di circa 4 m. Di forma simile sono anche i restanti vani del complesso.
- **Metratura e cubatura:** 42 m² - 84 m³ (minima).
- **Riferimento alla quota del piano antico:** Il livello pavimentale d'uso del mitreo risulta alla medesima quota del vicolo su cui l'ambiente già in precedenza doveva aprirsi.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Lo *spelaeum* è pavimentato con un mosaico a tessere bianche e nere, ubicato nel corridoio centrale, tra i *podia*, e in quello trasversale, tra l'ingresso e la nicchia. Il mosaico non si conserva nella parte terminale del corridoio centrale.
- **Tipo:** Il mosaico è costituito da una fascia a tessere nere che ne definisce il perimetro. Nel corridoio trasversale trovano posto un cratere biansato e un 'altare con fuoco acceso dinanzi alla nicchia; quello centrale è invece suddiviso in sette riquadri in cui sono raffigurati i simboli dei pianeti e gli attributi dei relativi gradi di iniziazione mitraici.
- **Materiali impiegati:** Le tessere musive, in pietra e piuttosto regolari, sono di forma quadrata con lato di circa 2 cm e densità media di circa 25 tessere per dm².
- **Iscrizioni musive:** Oltre i sette riquadri relativi ai gradi di iniziazione se ne trova un ottavo, del doppio più grande, in cui si trovano un altro cratere biansato, fiancheggiato da ramoscelli di vario genere, ed un rettangolo con l'iscrizione relativa al dedicante (AE 1946, 118):

Felicissimus / ex voto f(ecit).

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** Il mitreo non ha restituito tracce di rivestimenti parietali.
- **Descrizione:** -

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** Essendo possibile fare riferimento unicamente alla documentazione edita, quest'ultima non riferisce al Mitreo di Felicissimo alcun

elemento decorativo e statuario, se non, con tutti i dubbi del caso, le due statuette marmoree raffiguranti *Cautes* e *Cautopates*, ritrovate nel gennaio 1939 tra la Semita dei Cippi e Via della Fortuna Annonaria.

- **Collocazione attuale:** -
- **Materiali impiegati:** -

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:** -
- **Collocazione attuale e materiali impiegati:** -
- **Testo/Commento:** -

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Stando all'analisi delle strutture murarie e al dato stilistico fornito dal mosaico, il mitreo è stato datato intorno alla seconda metà del III secolo d.C., senza escludere la possibilità di una sua realizzazione più vicina alla fine del secolo in questione. L'edificio in cui il luogo di culto andò ad innestarsi risulta di incerta destinazione, forse una casa a *medianum* (cfr. WHITE 2012, p. 443), costruita con tutta probabilità in età adrianea e con rimaneggiamenti già in età severiana. La conoscenza del solo *cognomen* di colui che dedicò il pavimento musivo non ci fornisce altre particolari informazioni: esso, diffuso soprattutto in età imperiale, si ritrova attestato ad Ostia specialmente in iscrizioni relative ad associazioni di mestieri e in epigrafi sepolcrali semplici. Lo *status* giuridico del personaggio è sconosciuto, così come il suo ruolo nella comunità mitraica.

Strati di abbandono: Difficile risulta definire la presenza di strati di abbandono. Verosimile è tuttavia ipotizzare che l'edificio, come l'intera città, dovette inevitabilmente rimanere vittima di spoliazioni sistematiche successive all'abbandono stesso.

Segni di distruzione: L'analisi autoptica del monumento e la relativa bibliografia non hanno riscontrato segni di distruzione e violenza sull'edificio, per il quale si può ipotizzare un naturale abbandono. Si intende tuttavia sottolineare la lacunosità del mosaico e la totale mancanza degli apprestamenti cultuali nella parte di fondo dello *spelaeum*, ossia quella più sacra; non sussistono elementi per mettere in relazione tali mancanze con attività distruttive, ma nulla può tuttavia escluderlo.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare allungata dello *spelaeum* è tipica dei mitrei; il lato obliquo di fondo è unicamente dovuto all'adattamento dell'aula cultuale in un ambiente preesistente. La lunghezza massima di circa 11 m avvicina il Mitreo di Felicissimo ai mitrei ostiensi di medie dimensioni.

Confronti tipologici: Pozzo rituale: Mitreo della Casa di Diana, Mitreo delle Sette Porte, Mitreo delle Pareti Dipinte, Sabazeo, Mitreo delle Sette Sfere, Mitreo presso Porta Romana, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia) - Presenza di altro culto (ad esempio *Arimanius*, Silvano o Sabazio): Mitreo Aldobrandini, Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo presso Porta Romana (ipotetico), Sabazeo e Mitreo della *planta pedis* (Ostia) - Connessione o vicinanza con impianti termali (cfr. WHITE 2012, p. 480): Mitreo delle Terme del Mitra, Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo degli Animali, Mitreo presso Porta Romana, Sacello delle Tre Navate, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia), Mitreo delle Terme di Caracalla (Roma) - Decorazione con riferimento ai gradi iniziatici e alla simbologia mitraica: Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo delle Sette Porte, Mitreo delle Sette Sfere (Ostia), Mitreo di Santa Prisca (Roma).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 131-140.

Documentazione grafica: Tavv. XLIX-L.

Fonti archivistiche: -

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: CUMONT 1945, p. 417; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 52-54; PAVOLINI 2006, pp. 228-231; ROMIZZI 2005, p. 279, n. 31; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 105-112; *Scavi di Ostia IV*, 1961, pp. 227-230, n. 428; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 140-141, n. 299; WHITE 2012, *passim*.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: A seguito delle recenti operazioni di pulizia e di diserbo ad opera della Soprintendenza, lo *spelaeum* si presenta in buono stato di conservazione, sia per quanto riguarda le strutture murarie, sia per il pavimento musivo, oggetto di una parziale pulitura nell'area dell'altare dinanzi alla nicchia, e il pozzo, anch'esso messo in sicurezza.

Restauri antichi: Per quanto è noto, il mitreo non sembra essere stato oggetto di restauri in antico.

Restauri moderni: I restauri post-scavo hanno portato al consolidamento delle strutture murarie delle lacune del mosaico pavimentale. Altri interventi vennero effettuati tra il 1986 e il 1990, mentre nel giugno 2016 si è proceduto al ripristino degli elementi cilindrici in terracotta formanti il pozzetto rituale.

3.18. SABAZEO (V, XII, 3)

INDICAZIONI GENERALI

Localizzazione

- **Provincia:** Roma
- **Comune:** Roma
- **Località/Sito:** Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli 717, Ostia antica

Denominazione e tipologia del monumento

- **Nome in italiano:** Sabazeo
- **Altre denominazioni:** Mitreo cd. Sabazeo, Mitreo del Sabazeo

RICERCHE PRECEDENTI

Storia degli scavi: Il cd. Sabazeo, per il quale è ancora attualmente incerta l'attribuzione mitraica, prende il nome dal rinvenimento di un'iscrizione con dedica a *Iuppiter Sabazius*. Rinvenuto da Dante Vaglieri tra il 1908 e il 1909, l'aula cultuale venne ricavata in un'originaria cella appartenente ad un complesso di *horrea* solo parzialmente indagato, adiacente a quelli di *Hortensius*; situato a sud del Decumano, lungo la via che dal Sabazeo prende il nome, tale complesso risulta accessibile dal lato corto nord, sul Decumano stesso, attraverso uno stretto corridoio posto tra sei *tabernae*.

Stato degli studi: A seguito della scoperta, il Sabazeo venne brevemente pubblicato da Dante Vaglieri in *Notizie degli Scavi di Antichità* nel 1909, per poi essere ripreso e pubblicato da Giovanni Becatti nel secondo volume della serie *Scavi di Ostia* (1954). Nel corso della presente ricerca non è stato possibile accedere al monumento in esame.

DATI STRATIGRAFICI E CRONOLOGICI

Preesistenze: La parete est, perimetro degli stessi *horrea* su via del Sabazeo, venne realizzata in accurata opera mista, mentre le altre tre pareti delimitanti la cella si presentano in una più grossolana opera incerta. L'intera struttura è tradizionalmente datata alla piena età adrianea.

Eventuali dati stratigrafici: Il Vaglieri non fornisce alcun dato stratigrafico, evidenziando tuttavia la presenza di elementi di crollo dei piani superiori e descrivendo gli oggetti al di sotto del pavimento marmoreo.

Materiali datanti: La datazione è stata ipotizzata in base all'analisi delle opere murarie, del dato stilistico fornito dal pavimento musivo e dal relativo restauro marmoreo, e da quello epigrafico.

Estremo remoto: Prima metà III secolo d.C.

Estremo recente: Fine IV - inizi V secolo d.C. (ipotetico).

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL MONUMENTO

Spazi

- **Numero degli ambienti riferibili al mitreo:** 1
- **Ambienti certi e probabili:** Certa è la presenza della sola aula di culto; la conformazione planimetrica del complesso di *horrea* in cui esso si inserì fanno tuttavia supporre l'utilizzo di un corridoio centrale, noto in parte, e di qualcuno dei vicini vani, in relazione alle pratiche culturali.
- **Suddivisione degli spazi nello *spelaeum*:** L'aula presenta il classico corridoio centrale fra i due *podia*, forte elemento a sostegno della pertinenza mitraica del santuario. Tale corridoio era collegato ad uno più corto e stretto posto in corrispondenza dell'accesso al vano, ricavato all'estremità ovest del lato sud. Una struttura rialzata, addossata alla parete di fondo nell'angolo nord-est ed un'ipotetica base rettangolare sita all'angolo opposto dovevano essere parte dell'originario altare, la cui comprensione venne compromessa dagli invasivi restauri.
- **Ambienti sotterranei o seminterrati:** -

Impianto strutturale

- **Tecniche murarie e materiali impiegati:** Per realizzare l'aula cultuale, venne unicamente chiusa l'originaria apertura sul lato ovest attraverso una tamponatura in scaglie di tufo, ricavando un'apertura nel vivo della muratura, senza stipiti, all'estremità ovest del lato sud.
- **Fondazioni:** I dati d'archivio in nostro possesso non permettono di definire la tipologia delle fondazioni, che per la cronologia delle murature possono essere ipotizzate a sacco per le murature interne, a cassaforma lignea per quella perimetrale.
- **Coperture:** La copertura dell'aula di culto doveva essere piana; la presenza di scale indica l'originaria esistenza di piani superiori, resti dei quali sono stati documentati in VAGLIERI 1909, p. 23.

Apprestamenti legati al culto

- **Tipo dei *podia*:** I due *podia*, alti circa 0,40 m e larghi 1,80 m, vennero realizzati con strutture in scaglie di tufo. Al momento dello scavo essi conservavano i ripiani in cocciopesto inclinati verso le pareti laterali dell'aula, oggi del tutto scomparsi. Le fronti non presentano le classiche nicchiette, anche se in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 113 si ricorda

come esse siano quasi interamente frutto di restauri. Il *podium* settentrionale occupa l'intera lunghezza della parete, mentre quello meridionale si arresta allo spigolo della porta di accesso.

- **Tipo di altare e dell'edicola di fondo:** A causa dei restauri, poco si può più dire della conformazione originaria dell'altare di fondo, se non che era accessibile da almeno tre gradini posti fra i *podia* al termine del corridoio centrale (in origine dovevano forse essere quattro). Una foto di scavo (Archivio Fotografico, Parco Archeologico di Ostia Antica, B1923) sembra confermare quanto descritto in VAGLIERI 1909, pp. 21-22, dove tuttavia sono errati gli orientamenti: addossata al muro di fondo, è visibile all'angolo nord-orientale una struttura rettangolare in opera listata, probabilmente pertinente all'altare; all'angolo opposto doveva trovarsi una base laterizia quadrangolare, anch'essa legata all'altare.
- **Presenza di pozzi rituali:** Nel tratto di pavimento restaurato con lastre marmoree, a circa 2,30 m dai gradini dell'altare e fuori asse, si trova un foro rotondo del diametro di 0,35 cm e con imbuto marmoreo; si tratta verosimilmente di un pozzetto rituale, rinvenuto coperto da un *oscillum* marmoreo decorato.
- **Altri elementi culturali:** Lo scavo restituì diversi oggetti probabilmente legati al culto, per i quali si rimanda agli elementi decorativi. Si vogliono ricordare due frammenti di lastra marmorea forse pertinente al Sabazeo; sulla fronte erano incisi in modo netto, ma sommario, i busti di alcune divinità planetarie.

Planimetria

- **Forma e dislocazione degli ambienti:** L'aula si presenta di forma rettangolare allungata, con lunghezza di 13 m e larghezza di 5,60 m. Poco altro si può dire degli ambienti adiacenti: l'ambiente era originariamente collegato ad ovest ad uno stretto corridoio, noto in minima parte, mentre a sud doveva aprirsi su uno spazio di risulta, forse triangolare.
- **Mettratura e cubatura:** 73 m² - 219 m³ (minima).
- **Riferimento alla quota del piano antico:** L'aula di culto risulta circa 0,50 m più bassa rispetto alla soglia di accesso ad essa, la quale si trova alla stessa quota degli *horrea*. Già in VAGLIERI 1909, p. 22 si supponeva la presenza di gradini non più esistenti.

Pavimenti

- **Ubicazione:** Il corridoio centrale e quello di accesso ad esso collegato dovevano essere interamente pavimentati a mosaico. In una seconda fase, la parte orientale del pavimento musivo venne restaurata per circa metà della lunghezza con lastre marmoree

di reimpiego. Una volta compromessa la conservazione di quanto restava del pavimento musivo, i restauri moderni hanno sistemato lastre marmoree anche nella parte occidentale, preservando solo l'iscrizione musiva.

- **Tipo:** Il pavimento musivo era a tessere nere con decorazione a fascia a tessere bianche; al centro, unica parte ancora oggi visibile, si trova la *tabula ansata* con l'iscrizione del dedicante. La metà orientale venne restaurata in antico con *crustae* in marmo bianco di reimpiego, disposte senza una particolare regolarità.
- **Materiali impiegati:** Le tessere musive, in pietra e abbastanza regolari, sono di forma quadrata con lato di circa 2 cm e densità media di circa 25 tessere per dm². Le *crustae* sono in marmo bianco, di forma tendenzialmente rettangolare o sub-rettangolare.
- **Iscrizioni musive:** All'interno della *tabula ansata* al centro del mosaico (0,85 x 0,60 m) si trova l'iscrizione a tessere bianche su fondo nero, a ricordo di *Fructus*, personaggio probabilmente di rango modesto, il quale a sue spese terminò la pavimentazione dell'aula di culto (CIL, XIV, 4297):

Fructus / suis in= / pendis / consum= / mavit.

Rivestimenti parietali

- **Ubicazione e tipo:** In VAGLIERI 1909, p. 20 si ricorda come le pareti dell'aula fossero "coperte di intonaco grossolano dipinto", oggi non più conservato.
- **Descrizione:** -

Elementi decorativi e di arredo

- **Ubicazione, anche se ipotetica:**
 - Pertinente al santuario, forse come architrave, era probabilmente una lastra marmorea in due frammenti non combacianti, rinvenuti rispettivamente da Lanciani nel 1890 davanti al portico del teatro e nel 1938 vicino al Sabazeo; la lastra riporta incisi i busti di alcune divinità planetarie, quali Sole, Luna, Marte, Giove e Venere (mancanti sono Mercurio e Saturno);
 - Il pozzetto rituale venne chiuso con un *oscillum* marmoreo scolpito su una faccia con un giovane suonatore di doppia tibia, forse un satiro, dall'altra una figura femminile danzante, forse una menade;
 - Pertinenti al santuario erano forse una piccola testa maschile in alabastro, un'ermetta marmorea con corona d'edera e diverse basette marmoree, di cui una di candelabro.

- **Collocazione attuale:** I ritrovamenti citati sono tutti attualmente di ignota collocazione.
- **Materiali impiegati:** In marmo sono la maggior parte degli oggetti ricordati (lastra in due frammenti, *oscillum*, ermetta e piccole basi), mentre in alabastro è la piccola testa maschile, barbata e con i capelli rialzati.

Iscrizioni e graffiti

- **Ubicazione, anche se ipotetica:**
 - Lastra iscritta ricomposta da cinque frammenti contigui, rinvenuta nel Sabazeo, ma di difficile ubicazione (CIL, XIV, 4296);
 - Lastra iscritta ricomposta da tre frammenti non ricongiunti, rinvenuti lungo il Decumano, all'angolo con la via del Sabazeo (CIL, XIV, 4309);
 - Lastra iscritta di cui si conservano due frammenti non congiungenti, rinvenuti nel Sabazeo (CIL, XIV, 4318);
 - Lastra iscritta, reimpiegata nel pavimento marmoreo del settore orientale del Sabazeo (CIL, XIV, 4722).
- **Collocazione attuale e materiali impiegati:**
 - La lastra, in marmo bianco con venature grigie, si conserva nel Deposito 20 della Soprintendenza Archeologica di Ostia (Inv. 8194);
 - La lastra, in marmo bianco con venature grigie, è attualmente esposta nel Mitreo delle Sette Sfere (Inv. 19829 a, b, c);
 - La lastra, in marmo bianco, si conserva nel Deposito 20 della Soprintendenza Archeologica di Ostia (Inv. 8301 a, b);
 - La condizione attuale del monumento non permette di definire la presenza e la conservazione della lastra.
- **Testo/Commento:**
 - Inv. 8194 (CIL, XIV, 4296): *L(ucius) Aemiliu[s - ca. 5 -] / Eusc(hemus?) ex imperio Iov= / is Sabazi votum fecit.*
L'iscrizione ricorda la dedica a *Iuppiter Sabazius*, su ordine della stessa divinità, da parte di *L. Aemilius Euschemus* (o *Euschemon*), la cui condizione giuridica era probabilmente esplicita nella lacuna alla prima riga. Si tratta dell'unica attestazione ostiense nota del culto di Giove Sabazio. Divinità uranica e solare di origine anatolica, legata alla fertilità e alla pioggia, Sabazio venne assimilato a Zeus e poi a Giove in ambito romano. Tale attestazione, insieme a quella *Numini Caelesti*, se identificata con la *Dea Caelestis*, connessione già nota a Roma, aveva

fatto propendere per l'identificazione di un Sabazeo; tuttavia, la mancanza di evidenze archeologiche chiare per i luoghi di culto dedicati a Sabazio, unitamente alla planimetria e agli apprestamenti rinvenuti nell'aula, tendono ad identificare il santuario come un mitreo.

- Inv. 19829 (CIL, XIV, 4309): *[Invicto] deo Soli / [omnip]otenti / [- ca. 6/7 -]o Caelesti / n[um]m[ini] p[raesenti] / fo[r]tu[na]e laribus / tut[ela]eque / [sa]c(rum) (?) / [Venera]ndus.*

L'iscrizione ricorda la dedica all'invitto dio sole, identificato da una serie di epiteti, da parte di un personaggio ricordato solo dal nominativo [---]ndus, da identificare con il *Venerandus* noto anche in CIL, XIV, 4318, proveniente dal medesimo contesto culturale, cosa che dunque spiegherebbe l'assenza delle restanti parti onomastiche. La divinità potrebbe essere identificata con Mitra, già attestato come *omnipotens*, mentre gli altri epiteti ben si legherebbero agli *horrea* in cui si ricavò il santuario, indicando la protezione dei magazzini di derrate alimentari.

- Inv. 8301 (CIL, XIV, 4318): *Numini C[ae]lesti / P(ublius) Clodius [Fl]avius / Venera[n]dus / vi vir [a]ug(ustalis) / somno monitus fecit.*

L'iscrizione ricorda la dedica a *Numen Caeleste* da parte di *P. Clodius Flavius Venerandus*, sevir Augustale, fatta a seguito di un avvertimento della divinità apparsa in sogno; verosimilmente si tratta dello stesso personaggio, forse un liberto, presente in CIL, XIV, 4309. Difficile risulta definire la divinità: il termine *Numen* tende ad indicare la potenza intrinseca di una divinità, mentre *Caeleste* potrebbe identificare o la divinità vera e propria, dallo stesso Mitra alla *Caelestis* cartaginese, oppure un aggettivo che la qualifichi.

- CIL, XIV, 4722: *Exedr(a) peculiar(is) Arpoc[ratis] (?)].*

Il testo ricorda la proprietà privata di un'*exedra* da parte di *Arpoc[---]*, generalmente integrato in *Arpocrates*, possibile identificazione con la divinità egizia eventualmente venerata insieme a Mitra; potrebbe tuttavia trattarsi di un semplice nome proprio teoforico, ricostruibile in *Arpocrates* o suoi derivati, come *Arpocratio* o *Arpocratianus*.

MODALITÀ DI FREQUENTAZIONE E ABBANDONO

Tracce di frequentazione: Il cd. Sabazeo, ricavato in una delle celle orientali degli *horrea* adrianei posti tra il Decumano e la via che dal santuario prende il nome, venne inizialmente interpretato come tale grazie al ritrovamento di un'iscrizione dedicatoria a Giove Sabazio, a cui ne venne connessa una seconda, trovata nelle vicinanze e dedicata *Numini Caelesti*, forse la *Dea Caelestis* cartaginese strettamente legata al culto di Sabazio. L'impianto planimetrico e i vari apprestamenti cultuali, pur falsati dai restauri, fanno tuttavia propendere per un'identificazione con un mitreo, nonostante l'assenza di chiara documentazione mitraica. L'analisi della pavimentazione testimonia la presenza di due fasi edilizie: ad una prima pavimentazione musiva, finanziata dal fedele *Fructus* probabilmente nel corso della prima metà del III secolo d.C. ed estesa lungo tutto il corridoio centrale, segue un restauro nel solo settore orientale, eseguito con *crustae* di marmo bianco di reimpiego. Tale intervento si può verosimilmente collocare nell'arco del IV secolo d.C.

Strati di abbandono: Difficile risulta definire la presenza di strati di abbandono; il Vaglieri accenna al ritrovamento di elementi di crollo forse pertinenti ai piani superiori del complesso. Verosimilmente il santuario subì un graduale abbandono agli inizi del V secolo d.C., a cui seguì l'abbandono totale ed il crollo dell'intero edificio. In assenza di ulteriori informazioni, unitamente allo scavo solo parziale degli *horrea*, risulta difficile ipotizzare eventuali attività di spoliazione.

Segni di distruzione: La bibliografia relativa al monumento in questione non evidenzia segni di distruzione e violenza sull'edificio, per il quale si può ipotizzare un naturale abbandono. Nonostante sia difficile evidenziarle con una qualche certezza, attività di spoliazione dovettero probabilmente occorrere anche in questo santuario.

CONFRONTI

Confronti planimetrici: La forma rettangolare allungata dell'aula di culto è del tutto, a livello planimetrico, affine agli *spelaea* mitraici. Pertinenti sono anche i *podia* e l'intera conformazione planimetrica dell'aula di culto, motivo per cui potrebbe verosimilmente trattarsi di un mitreo, nonostante la documentazione archeologica rinvenuta in esso non sia del tutto afferente al culto mitraico. La lunghezza di circa 13 m avvicina il Sabazeo ai mitrei ostiensi di medie dimensioni.

Confronti tipologici: Presenza di altro culto (ad esempio *Arimanius*, Silvano o Sabazio): Mitreo del Palazzo Imperiale, Mitreo di Felicissimo, Mitreo presso Porta Romana (ipotetico), Mitreo Aldobrandini e Mitreo della *planta pedis* (Ostia) - Pozzo rituale: Mitreo della Casa di Diana, Mitreo delle Sette Porte, Mitreo delle Pareti Dipinte, Mitreo di Felicissimo, Mitreo delle Sette Sfere, Mitreo presso Porta Romana, Mitreo dei Marmi Colorati (Ostia) - Pavimento marmoreo: Mitreo dei Marmi Colorati, Mitreo presso Porta Romana, Mitreo Aldobrandini (Ostia).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Documentazione fotografica: Figg. 141-145.

Documentazione grafica: Tavv. LI-LII.

Fonti archivistiche: Giornale di scavo: Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio Storico, Vol. 1 - 1908, Vol. 2 - 1909.

Eventuali fonti letterarie pertinenti: -

Bibliografia: FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 54-55, 65-67; PASCHETTO 1912, pp. 399-400; PAVOLINI 2006, p. 239; *Scavi di Ostia II*, 1954, pp. 113-117; *Scavi di Ostia IV*, 1961, p. 232, n. 431; VAGLIERI 1909, pp. 19-23; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 141-142, nn. 300-307; WHITE 2012, *passim*.

CONSERVAZIONE E RESTAURO

Stato di conservazione: Allo stato attuale il Sabazeo è totalmente coperto da una fittissima vegetazione che permette unicamente di riconoscerne la posizione, senza tuttavia rendere visibile alcun resto strutturale, se non parte del muro perimetrale orientale in opera mista, dal lato esterno, sulla via del Sabazeo. Impossibile dunque definire lo stato di conservazione delle strutture stesse e delle pavimentazioni, verosimilmente piuttosto compromesso.

Restauri antichi: La parte orientale della pavimentazione, in lastre marmoree, è probabilmente frutto di un restauro effettuato in antico dell'originaria pavimentazione a mosaico nero.

Restauri moderni: Già in *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 113 si ricordano diversi interventi conservativi dovuti all'abbandono del monumento subito dopo la scoperta. Tali operazioni alterarono tuttavia alcune strutture, tra cui l'altare di fondo e i *podia*, e lo stesso pavimento: la parte occidentale, a mosaico e del tutto perduta, venne restaurata con lastre di marmo, similmente a quella orientale rifatta in antico, preservando solo l'iscrizione musiva al centro.

BIBLIOGRAFIA:

- ABRAMIČ 1925 = M. ABRAMIČ, *Führer durch Poetovio*, Vienna 1925;
- AIROLDI 2001 = F. AIROLDI, "Le incinerazioni in età tardoromana: caratteristiche e diffusione del fenomeno", in M. SANNAZARO (a cura di), *La necropoli tardoantica. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica*, Atti delle giornate di studio (Milano, 25-26 gennaio 1999), Milano 2001, pp. 115-124;
- ALBO 2002 = C. ALBO, "Il *Capitolium* di Ostia. Alcune considerazioni sulla tecnica edilizia ed ipotesi ricostruttiva", *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*, 114/1 (2002), pp. 363-390;
- ANNIBALDI, GATTI 1943-45 = G. ANNIBALDI, G. GATTI, "Il mitreo Barberini", *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 71 (1943-45), pp. 97-108;
- AUGENTI 2006 = A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006;
- BADGELEY 1929 = C.D. BADGELEY, "The *Capitolium* of Ostia", *Memoirs of the American Academy in Rome*, 7 (1929), pp. 221-223;
- BAKKER 1994 = J.T. BAKKER, *Living and Working with the Gods. Studies in Evidence for Private Religion and its Material Environment in the City of Ostia (100-500 AD)*, Amsterdam 1994;
- BARGAGLI, GROSSO 1997 = B. BARGAGLI, C. GROSSO, *I Fasti Ostienses*, Roma 1997;
- BAUER *et al.* 1999 = F.A. BAUER, M. HEINZELMANN, A. MARTIN, A. SCHAUB, "Untersuchungen im Bereich der konstantinischen Bischofskirche Ostias. Vorbericht zur ersten Grabungskampagne 1998", *Römische Mitteilungen*, 106 (1999), pp. 289-341;
- BAUER, HEINZELMANN 2001 = F.A. BAUER, M. HEINZELMANN, "L'église épiscopale d'Ostie", in J.P. DESCOEUDRES (a cura di), *Ostia, port et porte de la Rome antique* (catalogo della mostra), Ginevra 2001, pp. 278-282;
- BECATTI 1948 = G. BECATTI, "Case ostiensi del tardo impero", *Bollettino d'Arte* 33, 2 (1948), pp. 102-128, 197-224;
- BECATTI 1957 = G. BECATTI, "Una copia Giustiniani del Mitra di Kriton", *Bollettino d'arte del Ministero per i beni culturali e ambientali*, 42 (1957), pp. 1-6;
- BECKER 1999 = H. BECKER, "Prospecting in Ostia antica (Italy) and the discovery of the basilica of *Constantinus* I in 1996", in *Third International Conference on Archaeological Prospection*, München 1999, pp. 139-143;

- BEHN 1928 = F. BEHN, *Das Mithrasheiligtum zu Dieburg (Römisch-germanische Forschungen, 1)*, Berlin 1928;
- BERLIOZ 1997 = S. BERLIOZ, "Il campus *Magnae Matris* di Ostia", *Cahiers du Centre G. Glotz, Revue d'histoire ancienne*, 8 (1997), pp. 97-110;
- BIANCHI 1975 = U. BIANCHI, "Mithraism and Gnosticism", in J.R. HINNELS (a cura di), *Mithraic Studies*, I-II, Manchester 1975, pp. 457-465;
- BIANCHI 1998 = E. BIANCHI, "Il Caseggiato del Sole e gli edifici attigui", *Bollettino di Archeologia*, 49-50 (1998), pp. 115-130;
- BIGNAMINI 1996 = I. BIGNAMINI, "I marmi Fagan in Vaticano. La vendita del 1804 e le altre acquisizioni", *Bollettino. Monumenti, musei e gallerie pontificie*, 16 (1996), pp. 331-394;
- BISCONTI 2012 = F. BISCONTI, "Il vessillo, il cristogramma: i segni della salvezza", in G. SENA CHIESA (a cura di), *Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza* (catalogo della mostra), Milano 2012, pp. 60-64;
- BLOCH 1953 = H. BLOCH, "Ostia. Iscrizioni rinvenute tra il 1930 e il 1939", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1953), pp. 239-305;
- BLOCH 1959 = H. BLOCH, "The *Serapaeum* of Ostia and the brick-stamps of 123 AD. A new landmark in the history of roman architecture", *American Journal of Archaeology*, 63 (1959), pp. 225-240;
- BÖHLIG 1913 = H. BÖHLIG, *Die Geisteskultur von Tarsos im augustischen Zeitalter mit Berücksichtigung der paulinischen Schriften*, Göttingen 1913;
- BOIN 2010 = D. BOIN, "Late Antique Ostia and a Campaign for Pious Tourism: Epitaphs for Bishop Cyriacus and Monica, Mother of Augustine", *The Journal of Roman Studies*, 100 (2010), pp. 195-209;
- BOIN 2013 = D. BOIN, *Ostia in Late Antiquity*, New York 2013;
- BOLLMANN 1998 = B. BOLLMANN, *Römische Vereinhäuser. Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult-, und Augustalen-Kollegien in Italien*, Mainz 1998.
- BRENK 2000 = B. BRENK, "Le costruzioni sotto la chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo", in S. ENSOLI, E. LA ROCCA (a cura di), *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana* (catalogo della mostra tenuta a Roma nel 2000-2001), Roma 2000, pp. 154-158;
- BRENK 2001 = B. BRENK, "La christianisation d'Ostie", in J.P. DESCOEUDRES (a cura di) *Ostia: port et porte de la Rome antique* (catalogo della mostra), Ginevra, 2001, pp. 262-271;

- BRENK 2005 = B. BRENK, *Architettura e immagini del sacro nella Tarda Antichità*, Spoleto 2005;
- BRENK, PENSABENE 1998-99 = B. BRENK, P. PENSABENE, "Christliche Basilika oder christliche 'Domus der Tigriniani'?", *Boreas*, 21-22 (1998-99), pp. 271-299;
- BRIGGS 1930 = C. BRIGGS, "The «Pantheon» of Ostia (and its immediate surroundings)", *Memoirs of the American Academy in Rome*, 8 (1930), pp. 161-169;
- BROCCOLI 1982 = U. BROCCOLI, "Ostia antica, S. Aurea, Gregoriopoli. Spigolature sulle vicende di Ostia dalla Tarda antichità all'Alto Medioevo", in R. LEFEVRE (a cura di), *Il Lazio nell'Antichità romana*, Roma 1982, pp. 189-195;
- BROCCOLI 1984 = U. BROCCOLI, *Ostia paleocristiana, Itinerari ostiensi*, 6, Roma 1984;
- BROCCOLI 1986 = U. BROCCOLI, "Ostia antica, S. Aurea, Gregoriopoli. Preesistenza e trasformazione di una parte del territorio ostiense", in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Firenze 1986, pp. 79-90;
- BRUNO, BIANCHI 2008 = M. BRUNO, F. BIANCHI, "Il pavimento del pronao del Tempio rotondo a Ostia", in C. ANGELELLI, F. RINALDI (a cura di), *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiano per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), Tivoli 2008, pp. 391-396;
- BURZACHECHI 1957-59 = M. BURZACHECHI, "L'iscrizione cristiana della 'basilica' di Ostia", *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 30-31 (1957-59), pp. 177-187;
- BURZACHECHI 1964 = M. BURZACHECHI, "Nuove osservazioni sull'epigrafe cristiana della 'basilica' di Ostia", *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde*, 59 (1964), pp. 103-105;
- CAILLET 1993 = J.P. CAILLET, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IVe-VIIe s.)* (Collection de l'École Française de Rome, 175), Roma 1993;
- CALANDRA 2000 = E. CALANDRA, "Documenti inediti sul Tempio di Roma e di Augusto a Ostia", *Römische Mitteilungen*, 107 (2000), pp. 417-450;
- CALZA 1914 = G. CALZA, "Ostia. Scavo presso l'edificio delle Pistrine. Scoperta di un monumento repubblicano e di un nuovo tipo di edificio privato. Tre nuove strade", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1914), pp. 244-254;
- CALZA 1915 = G. CALZA, "Ostia. Le *pergulae* e i *maeniana* delle case ostiensi. Un nuovo santuario mitriaco nella casa detta di Diana", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1915), pp. 324-333;

- CALZA 1917 = G. CALZA, "La casa detta di Diana. Un amuleto magico con l'effigie di Salomone", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1917), pp. 312-328;
- CALZA 1919 = G. CALZA, "Ostia. Scoperta di due piccole tombe presso il Cimitero di S. Ercolano. Miscellanea epigrafica", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1919), pp. 70-80;
- CALZA 1921 = G. CALZA, "Ostia. Quattro nuove epigrafi", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1921), pp. 235-262;
- CALZA 1924 = G. CALZA, "Scoperta di una iscrizione e di un santuario a *Jupiter-Caelus* (*Ahoura-Mazda*)", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1924), pp. 69-79;
- CALZA 1940 = G. CALZA, "Una basilica di età costantiniana scoperta ad Ostia", *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 16 (1940), pp. 63-88;
- CALZA 1942a = G. CALZA, "Ostia. Il tempio della *Bona Dea*", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1942), pp. 152-165;
- CALZA 1942b = G. CALZA, "Ancora sulla basilica cristiana di Ostia", *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 18 (1942), pp. 135-148;
- CALZA 1946a = G. CALZA, "Il santuario della *Magna Mater* a Ostia", *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Memorie*, 6 (1946), pp. 183-205;
- CALZA 1946b = G. CALZA, "Le memorie del cristianesimo a Ostia", *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 21 (1946), p. 3;
- CALZA 1964-65 = G. CALZA, "Le sculture e la probabile zona cristiana di Ostia e di Porto", *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 37 (1964-65), pp. 155-257;
- CALZINI GYSENS 1996 = J. CALZINI GYSENS, "*Mithra* (Palazzo Barberini; Reg. VI)", in E.M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, Roma 1996, pp. 263-264;
- CAMPBELL 1968 = L.A. CAMPBELL, *Mithraic Iconography and Ideology* (Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain, 11), Leiden 1968;
- CARILE 1994 = A. CARILE, *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994;
- CARINI 2012 = A. CARINI, "Osservazioni sul Tempio dell'ara rotonda", *Ostraka*, 2012, pp. 565-571;
- CARLETTI 2016 = C. CARLETTI, "Il «monogramma» di Costantino: una storia (forse) decapitata", in T. CANELLA (a cura di), *L'impero costantiniano e i luoghi sacri*, Bologna 2016, pp. 239-269;
- CASAMASSA 1951-54 = A. CASAMASSA, "Ritrovamento di parte dell'elogio di S. Monica", *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 27 (1951-54), p. 271;

- CCID = M. HÖRIG, E. SCHWERTHEIM, *Corpus Cultus Iovis Dolicheni*, Leiden 1987;
- CÉBEILLAC GERVASONI 1973 = M. CÉBEILLAC GERVASONI, "Octavia, épouse de Gamala, et la Bona Dea", *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 85 (1973), pp. 517-553;
- CÉBEILLAC GERVASONI 2004 = M. CÉBEILLAC GERVASONI, "La dedica a Bona Dea da parte di Ottavia, moglie di Gamala", in A. GALLINA ZEVI, J.H. HUMPHREY (a cura di), *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts, & The Economy. Papers in memory of John H. D'Arms (Journal of Roman Archaeology, Supplement 57)*, Portsmouth 2004, pp. 75-81;
- CÉBEILLAC GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2010 = M. CÉBEILLAC GERVASONI, M.L. CALDELLI, F. ZEVI, *Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma 2010;
- CIOTTI 1978 = U. CIOTTI, "Due iscrizioni mitriache inedite", in M.B. DE BOER, T.A. EDRIDGE (a cura di), *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, I, Leiden 1978, pp. 233-246;
- CLAUSS 1992 = M. CLAUSS, *Cultores Mithrae*, Stuttgart 1992;
- CLAUSS 2000 = M. CLAUSS, *The Roman Cult of Mithras. The God and his Mysteries*, New York 2000;
- COARELLI 1979a = F. COARELLI, "Topografia mitriaca di Roma", in U. BIANCHI (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale su «La specificità storico-religiosa dei misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e di Ostia»* (Roma e Ostia, 28-31 marzo 1978) (*Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain*, 80), Leiden 1979, pp. 69-79;
- COARELLI 1979b = F. COARELLI, "Topografia dei mitrei ostiensi", in U. BIANCHI (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale su «La specificità storico-religiosa dei misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e di Ostia»* (Roma e Ostia, 28-31 marzo 1978) (*Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain*, 80), Leiden 1979, pp. 81-83;
- COARELLI 1989 = F. COARELLI, "Apuleio a Ostia?", *Dialoghi di Archeologia*, 7/1 (1989), pp. 27-42;
- COCCIA, PAROLI 1990a = S. COCCIA, L. PAROLI, "La basilica di Pianabella di Ostia antica nelle sue relazioni con il paesaggio fra tardo antico ed alto medioevo", *Archeologia laziale*, 9 (1990), pp. 177-181;
- COCCIA, PAROLI 1990b = S. COCCIA, L. PAROLI, "Ostia Antica. Località Pianabella. La basilica cristiana", *Bollettino di Archeologia*, 2 (1990), pp. 214-217;
- CUMONT 1891 = F. CUMONT, *Notes sur un Temple Mithriaque d'Ostie*, Gand 1891;

- CUMONT 1894-96 = F. CUMONT, *Textes et Monuments Figurés Relatifs aux Mystères de Mithra*, Bruxelles, 1894-96;
- CUMONT 1945 = F. CUMONT, "Rapport sur une mission a Rome", *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* (1945), pp. 386-420;
- CUMONT 1975 = F. CUMONT, "The Dura Mithraeum", in J.R. HINNELS (a cura di), *Mithraic Studies. Proceedings of the First International Congress of Mithraic Studies*, I, Manchester 1975, pp. 151-214;
- D'ASDIA 2002 = M. D'ASDIA, "Nuove riflessioni sulla domus di Apuleio a Ostia", *Archeologia Classica*, 55 (2002), pp. 433-464;
- DAVID 2006 = M. DAVID, "La fine dei mitrei ostiensi. Indizi ed evidenze", in A. Panaino, A. PIRAS (a cura di), *Proceedings of the 5th Conference of the Societas Iranologica Europæa* (Ravenna, 6-11 ottobre 2003), I, Milano 2006, pp. 395-397;
- DAVID 2013 = M. DAVID, "Un nuovo complesso edilizio pubblico a Ostia antica. Prime annotazioni sulle Terme del Sileno", *Ocnus*, 21 (2013), pp. 229-236;
- DAVID 2014a = M. DAVID, "Le vie della cristianizzazione nella città di Ostia", *Hortus Artium Medievalium*, 20, I (2014), pp. 145-156;
- DAVID 2014b = M. DAVID, "Una caupona tardoantica e un nuovo mitreo nel suburbio di Porta Marina a Ostia antica", *Temporis Signa*, IX (2014), pp. 31-44;
- DAVID 2016 = M. DAVID, "Osservazioni sul banchetto rituale mitraico a partire dal Mitreo dei Marmi colorati di Ostia antica", in G. CUSCITO (a cura di), *L'alimentazione nell'antichità, Atti della XLVI settimana di studi aquileiesi* (Aquileia, 14-16 maggio 2015) (Antichità Altoadriatiche, LXXXIV), Trieste 2016, pp. 173-184;
- DAVID 2017 = M. DAVID, "First remarks about the newly discovered *Mithraeum* of Coloured Marbles at ancient Ostia", *Mediterraneo Antico*, 20, 1-2 (2017), pp. 171-182;
- DAVID 2018 = M. DAVID, "Il nuovo mitreo dei marmi colorati sulla via della Marciana a Ostia Antica", in M. CÉBEILLAC-GERVASONI, N. LAUBRY, F. ZEVİ (a cura di), *Ricerche su Ostia e il suo territorio*, Atti del Terzo Seminario Ostiense (Roma, École française de Rome, 21-22 ottobre 2015), Roma 2018, pp. 375-399;
- DAVID *et al.* 2013 = M. DAVID, A. PELLEGRINO, S. DE TOGNI, M. TURCI, "Un nuovo 'sectile' policromo dalle Terme del Sileno nel quartiere fuori porta Marina a Ostia", in C. ANGELELLI (a cura di), *Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiano per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Cremona, 14-17 marzo 2012), Tivoli 2013, pp. 705-716;

- DAVID *et al.* 2014 = M. DAVID, A. PELLEGRINO, S. DE TOGNI, J. FERRANDIS MONTESINOS, M. TURCI, “Un nuovo mosaico pavimentale adrianeo dalle Terme del Sileno di Ostia. Anticipazioni in corso di scavo”, in C. ANGELELLI (a cura di), *Atti del XIX Colloquio dell’Associazione Italiano per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Isernia, 13-16 marzo 2013), Tivoli 2014, pp. 337-343;
- DAVID *et al.* 2015a = M. DAVID, M. TURCI, A. MELEGA, J. FERRANDIS MONTESINOS, G. BIANCHINI, “Nuovi pavimenti musivi (assenti e presenti) dalle Terme del Sileno di Ostia”, in C. ANGELELLI, A. PARIBENI (a cura di), *Atti del XX Colloquio dell’Associazione Italiano per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Roma, 19-22 marzo 2014), Tivoli 2015, pp. 197-204;
- DAVID *et al.* 2015b = M. DAVID, M. CARINCI, S. DE TOGNI, M.S. GRAZIANO, D. LOMBARDO, G.P. MILANI, “Pavimenti tra Adriano e Teodosio a Ostia antica: note analitiche e modalità costruttive”, in C. ANGELELLI, A. PARIBENI (a cura di), *Atti del XX Colloquio dell’Associazione Italiano per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Roma, 19-22 marzo 2014), Tivoli 2015, pp. 603-612;
- DAVID *et al.* 2016a = M. DAVID, S. DE TOGNI, G.P. MILANI, A. PELLEGRINO, J. FERRANDIS MONTESINOS, M. CARINCI, “Nuovi mosaici pavimentali dalla *caupona* del dio Pan a Ostia antica”, in C. ANGELELLI, D. MASSARA, F. SPOSITO (a cura di), *Atti del XXI Colloquio dell’Associazione Italiano per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015), Tivoli 2016, pp. 359-367;
- DAVID *et al.* 2016b = M. DAVID, D. ABATE, S. DE TOGNI, M.S. GRAZIANO, D. LOMBARDO, A. MELEGA, A. PELLEGRINO, “Il pavimento del nuovo Mitreo dei Marmi Colorati a Ostia antica”, in C. ANGELELLI, D. MASSARA, F. SPOSITO (a cura di), *Atti del XXI Colloquio dell’Associazione Italiano per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015), Tivoli 2016, pp. 369-376;
- DAVID *et al.* 2018 = M. DAVID, S. DE TOGNI, P. GERMONI, A. MELEGA, C. MORELLI, A. PELLEGRINO, “L’ultimo mitreo”, *Archeo*, XXXIV/397 (marzo 2018), pp. 32-49;
- DAVID, ABATE 2015 = M. DAVID, D. ABATE, “Out of the archaeologist’s desk drawer: communicating archaeological data online”, *Annals of International Society for Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, II-5/W3 (2015), pp. 1-7;

- DAVID, DE TOGNI 2012 = M. DAVID, S. DE TOGNI, “*Pavimenta struere*. Archeometria e tecnologia in un pavimento a mosaico di epoca imperiale romana dagli scavi del Progetto Ostia Marina”, in F. GUIDOBALDI, G. TOZZI (a cura di), *Atti del XVII Colloquio dell’Associazione Italiano per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Teramo, 10-12 marzo 2011), Tivoli 2012, pp. 241-248;
- DAVID, GONZALEZ MURO 2011 = M. DAVID, X. GONZALEZ MURO, “*Opus doliare* e nuovi bolli laterizi dall’insula IV, IX di Ostia “, in *Actes du congrès de la Société française d’étude de la céramique antique en Gaule (SFECAG)* (Arles, 2-5 giugno 2011), Marsiglia 2011, pp. 389-396;
- DAVID, MELEGA, ROSSETTI 2018 = M. DAVID, A. MELEGA, E. ROSSETTI, “«...Et praesepia marmoravit»: marmi e laterizi nei pavimenti del Mitreo Aldobrandini di Ostia”, in C. ANGELELLI, C. CECALUPO, M.E. ERBA, D. MASSARA, F. RINALDI (a cura di), *Atti del XXIII Colloquio dell’Associazione Italiano per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Narni, 15-18 marzo 2017), Roma 2018, pp. 311-319;
- DAVID, SUCCI, TURCI 2018 = M. DAVID, S. SUCCI, M. TURCI, “First remarks about the pavement of the newly discovered Mithraeum of the Colored Marbles at Ostia and new investigations on roman and late roman white and colored marbles from insula IV, ix”, in D. MATETIĆ POLJAK, K. MARASOVIĆ (a cura di), *ASMOSIA XI. Interdisciplinary Studies of Ancient Stone*, Proceedings of the Eleventh International Conference of ASMOSIA (Split, 18-22 maggio 2015), Split 2018, pp. 33-43.
- DAVID, TURCI 2011 = M. DAVID, M. TURCI, “*Testacea spicata Tiburtina*. Nuove osservazioni da recenti indagini ostiensi”, in C. ANGELELLI (a cura di), *Atti del XVI Colloquio dell’Associazione Italiano per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Palermo – Piazza Armerina, 17-20 marzo 2010), Tivoli 2011, pp. 267-275;
- *Diakonia, diaconiae, diaconato* 2010 = AA. VV., *Diakonia, diaconiae, diaconato. Semantica e storia nei padri della Chiesa*, XXXVIII incontro di studiosi dell’antichità cristiana (Roma, 7-9 maggio 2009) (Studia Ephemeridis Augustinianum, 117), Roma, 2010
- DUCHESNE 1886 = L. DUCHESNE (a cura di), *Liber Pontificalis*, I, Parigi 1886;
- ENGEMANN 1969 = J. ENGEMANN, “Fisch, Fischer, Fischfang”, *Rivista di archeologia cristiana*, 7 (1969), pp. 959-1097;
- ENSOLI 2000 = S. ENSOLI, “I santuari di Iside e Serapide a Roma e la resistenza pagana in età tardoantica”, in S. ENSOLI, E. LA ROCCA (a cura di), *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana* (catalogo della mostra tenuta a Roma nel 2000-2001), Roma 2000, pp. 267-287;

- EPISCOPO 1980 = E. EPISCOPO, "Saggi di scavo presso S. Aurea a Ostia", *Archeologia laziale*, 3 (1980), pp. 228-233;
- FALZONE 2006 = S. FALZONE, "Le pitture del Santuario della *Bona Dea* ad Ostia (V, X, 2)", *Archeologia Classica*, 57 (2006), pp. 405-445;
- FEA 1790 = C. FEA, *Miscellanea filologica critica e antiquaria*, Roma 1790;
- FEA 1802 = C. FEA, *Relazione di un viaggio ad Ostia e alla villa di Plinio detta Laurentino*, Roma 1802;
- FÉVRIER 1958 = P.-A. FÉVRIER, "Ostie et Porto à la fin de l'antiquité. Topographie religieuse et vie sociale", *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 70 (1958), pp. 295-330;
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1952 = M. FLORIANI SQUARCIAPINO, "Coppa cristiana da Ostia", *Bollettino d'arte*, 37 (1952), pp. 204-210;
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1959-60 = M. FLORIANI SQUARCIAPINO, "Un nuovo santuario della *Bona Dea* a Ostia", *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 32 (1959-60), pp. 93-95;
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1962 = M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *I culti orientali a Ostia*, (Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain, 3), Leiden 1962;
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1979 = M. FLORIANI SQUARCIAPINO, "Considerazioni su Ostia cristiana", *Studi romani*, 27 (1979), pp. 15-24;
- FROMMEL, PENTIRICCI 2009 = C.L. FROMMEL, M. PENTIRICCI (a cura di), *L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso: indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria, 1988-1993*, Roma 2009;
- GALLO 1979 = D. GALLO, "Il Mitreo di via Giovanni Lanza", in U. BIANCHI (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale su «La specificità storico-religiosa dei misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e di Ostia»* (Roma e Ostia, 28-31 marzo 1978) (Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain, 80), Leiden 1979, pp. 249-258;
- GASQUET 1899 = A. GASQUET, *Essai sur le culte et les mystères de Mithra*, Paris 1899;
- GAWLIKOWSKI 1998 = M. GAWLIKOWSKI, "Hawarti. Preliminary report", *Polish Archaeology in the Mediterranean*, 10 (1998), pp. 197-204;
- GAWLIKOWSKI 2000 = M. GAWLIKOWSKI, "Un nouveau *mithraeum* récemment découvert à Huarté près d'Apamée (information)", *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 144/1 (2000), pp. 161-171;

- GAWLIKOWSKI 2007 = M. GAWLIKOWSKI, "The *mithraeum* at Hawarte and its paintings", *Journal of Roman Archaeology*, 20 (2007), pp. 337-361;
- GEREMIA NUCCI 2013 = R. GEREMIA NUCCI, *Il tempio di Roma e di Augusto a Ostia (Supplementi e monografie della rivista «Archeologia Classica», 10)*, Roma 2013;
- GORDON 1994 = R.L. GORDON, "Who Worshipped Mithras?", *Journal of Roman Archaeology*, 7 (1994), pp. 459-474;
- GORDON 1999 = R.L. GORDON, "The end of Mithraism in the northwest provinces", *Journal of Roman Archaeology*, 12 (1999), pp. 682-688;
- GRIFFITH 2010 = A.B. GRIFFITH, "Amicitia in the cult of Mithras: the Setting and Social Functions of the Mithraic Cult Meal", in K. MUSTAKALLIO, C. KROETZL (a cura di), *De Amicitia: Friendship and Social Networks in Antiquity and Middle Ages*, Roma 2010, pp. 63-77;
- GROS 2001 = P. GROS, *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001;
- GRYZBEK, SORDI 1998 = E. GRYZBEK, M. SORDI, "L'Edit de Nazareth et la politique de Néron à l'égard des Chrétiens", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 120 (1998), pp. 279-291;
- GUIDOBALDI 1986 = F. GUIDOBALDI, "L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica", in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e Impero tardoantico, II, Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, Roma-Bari 1986, pp. 165-237;
- GUIDOBALDI 2000 = F. GUIDOBALDI, "La lussuosa aula presso Porta Marina a Ostia. La decorazione in *opus sectile* dell'aula", in S. ENSOLI, E. LA ROCCA (a cura di), *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana* (catalogo della mostra tenuta a Roma nel 2000-2001), Roma 2000, pp. 251-262;
- HEINZELMANN 1998 = M. HEINZELMANN, "Beobachtungen zur suburbanen Topographie Ostias. Ein orthogonales Strassensystem im Bereich der Pianabella", *Römische Mitteilungen*, 105 (1998), pp. 175-225;
- HEINZELMANN, MARTIN 2002 = M. HEINZELMANN, A. MARTIN, "River port, *navalia* and harbour temple at Ostia: new results of a DAI-AAR Project", *Journal of Roman Archaeology*, 15 (2002), pp. 5-19;
- HERES 1980 = T.L. HERES, "Alcuni appunti sulla 'Basilica Christiana' (III.1.4) di Ostia Antica", *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, 42 (1980), pp. 94-95;
- HERMANSEN 1982 = G. HERMANSEN, "The *Stuppatores* and their Guild in Ostia", *American Journal of Archaeology*, 86/1 (1982), pp. 121-126;

- HURTADO 2006 = L.W. HURTADO, "The staurogram in early christian manuscripts: the earliest visual reference to the crucified Jesus?", in T.J. KRAUS, T. NICKLAS (a cura di), *New Testament Manuscripts: Their Text and Their World, Texts and Editions for New Testament Study*, 2, Leiden 2006, pp. 207-226;
- KANE 1975 = J.P. KANE, "The Mithraic cult meal in its Greek and Roman environment", in J.R. HINNELS (a cura di), *Mithraic Studies. Proceedings of the First International Congress of Mithraic Studies*, II, Manchester 1975, pp. 313-351;
- KIENAST 1996 = D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996;
- LAEUCHLI 1967 = S. LAEUCHLI (a cura di), *Mithraism in Ostia. Mystery Religion and Christianity in the Ancient Port of Rome*, Evanston 1967;
- LAJARD 1867 = F. LAJARD, *Recherches sur le culte public et les mystères de Mythra en Orient et en Occident*, Paris 1867;
- LANCIANI 1886 = R. LANCIANI, "Ostia", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1886), pp. 162-165;
- LENZI 1998 = P. LENZI, "Sita in loco qui vocatur calcaria: attività di spoliazione e forni da calce a Ostia", *Archeologia Medievale*, XXV (1998), pp. 247-263;
- LIVERANI 2000 = P. LIVERANI, "Statua di Arimanius", in A. DONATI (a cura di), *Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria nei primi secoli* (catalogo della mostra, Roma, 30 giugno-10 dicembre 2000), Milano 2000, p. 196, n. 20;
- LIZZI TESTA 2013 = R. LIZZI TESTA (a cura di), *The Strange Death of Pagan Rome. Reflections on a Historiographical Controversy*, Turnhout 2013;
- LORETI 1990 = E. LORETI, "Ostia Antica: Sant'Ercolano. Scavi in area di necropoli", *Bollettino di Archeologia*, 4-6 (1990), pp. 83-84;
- LOISY 1914 = A. LOISY, *Les mystères païens et le mystère chrétien*, Paris 1914;
- MAR 1990 = R. MAR, "El santuario de Hercules y la urbanística de Ostia", *Archivo Español de Arqueología*, 63 (1990), pp. 137-160;
- MAR 2001 = R. MAR (a cura di), *El Santuario de Serapis en Ostia*, Terragona 2001;
- MAR *et al.* 1999 = R. MAR, J.M. NOLLA, J. RUIZ DE ARBULLO, D. VIVO, "Santuarios y urbanismo en Ostia. La excavacion en el campo de Cibeles", *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, 58 (1999), pp. 20-22;
- MARCHESINI 2013 = R. MARCHESINI, "Il culto di Mitra ad Ostia nelle fonti epigrafiche. Un riesame di CIL, XIV, 58 e 59 dal Mitreo del cd. Palazzo Imperiale", *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 79/2 (2013), pp. 419-439;

- MARINI RECCHIA 1998 = F. MARINI RECCHIA, “la grande escavazione ostiense di papa Pio VII”, *Rivista dell’Istituto Nazionale d’Archeologia e Storia dell’Arte*, 53 (1998), pp. 61-110;
- MARINI RECCHIA 2014 = F. MARINI RECCHIA, “Nuove ricongiunzioni epigrafiche ostiensi: il *Macellum* di *Nymphodotus* e *Porthus*”, *Mélanges de l’École française de Rome. Antiquité*, 126/1 (2014), pp. 69-82;
- MARINI RECCHIA, PACCHIANI, PANICO 2002 = F. MARINI RECCHIA - D. PACCHIANI - F. PANICO, “Scavi ad Ostia nell’Ottocento. Dalle escavazioni pontificie alle indagini di Rodolfo Lanciani”, in C. BRUUN, A. GALLINA ZEVI (a cura di), *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma* (Atti del Convegno all’Institutum Romanum Finlandiae, Roma, 3-4 dicembre 1999) (Acta Instituti Romani Finlandiae, 27), Roma 2002, pp. 247-270;
- MARINUCCI 1991 = A. MARINUCCI, “Ostia: iscrizioni cristiane inedite o parzialmente edite”, *Rivista di archeologia cristiana*, 67 (1991), pp. 65-113;
- MARINUCCI 2001 = A. MARINUCCI, “La Maison de Diane (I, III, 3-4). Architecture et paviments”, in J.P. DESCOEUDRES (a cura di), *Ostia, port et porte de la Rome antique* (catalogo della mostra), Ginevra 2001, pp. 230-239;
- MARINUCCI 2012 = A. MARINUCCI, *Disiecta membra. Iscrizioni latine da Ostia e Porto, 1981-2009*, Ostia 2012;
- MARINUCCI 2013 = A. MARINUCCI, *L’insula ostiense di Diana (R. I, III, 3-4)*, Pavona di Albano Laziale 2013;
- MARINUCCI, PELLEGRINO 2000 = A. MARINUCCI, A. PELLEGRINO, “Pavimenti musivi della cd. casa di Diana ad Ostia”, in F. GUIDOBALDI, A. PARIBENI (a cura di), *Atti del VI Colloquio dell’Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Venezia, 20-23 gennaio 1999), Venezia 2000, pp. 225-238;
- MASTROCINQUE 2003 = A. MASTROCINQUE, “Arimanio mitriaco da Ostia”, in P. PASINI (a cura di), *387 d.C. Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell’Europa* (catalogo della mostra, Milano, 8 dicembre 2003-2 maggio 2004), Milano 2003, p. 426, n. 271;
- MASTROCINQUE 2017 = A. MASTROCINQUE, *The Mysteries of Mithras. A Different Account*, Tübingen 2017;
- MASTRORILLI 2007 = D. MASTRORILLI, “Considerazioni sul cimitero paleocristiano di S. Aurea ad Ostia”, *Rivista di archeologia cristiana*, 83 (2007), pp. 317-376;

- MASTRORILLI 2011 = D. MASTRORILLI, “La tomba di S. Monica ad Ostia: fonti ed evidenze archeologiche”, in M. CHIABÒ, M. GARGANO, R. RONZANI, *Santa Monica nell’Urbe. Dalla Tarda Antichità al Rinascimento. Storia, agiografia, arte*, Atti del convegno (Roma, 29–30 settembre 2010), Roma 2011, pp. 113-128;
- MASTRORILLI 2012 = D. MASTRORILLI, “Osservazioni sulla basilica paleocristiana di S. Aurea ad Ostia”, in H. BRANDENBURG, F. GUIDOBALDI (a cura di), *Scavi e scoperte recenti nelle chiese di Roma*, Atti della giornata tematica dei seminari di Archeologia cristiana (Roma, 13 marzo 2008), Città del Vaticano 2012, pp. 213-235;
- MAZZOLENI 1997 = D. MAZZOLENI, “Origine e cronologia dei monogrammi: riflessi nelle iscrizioni dei Musei Vaticani”, in I. DI STEFANO MANZELLA (a cura di), *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica* (Inscriptiones Sanctae Sedis, 2), Città del Vaticano 1997, pp. 165-171;
- MAZZOLENI 2000 = D. MAZZOLENI, s.v. “Monogramma”, in F. BISCONTI (a cura di), *Temî di Iconografia Paleocristiana, Sussidi allo Studio delle Antichità Cristiane*, XIII, Città del Vaticano 2000, pp. 221-223;
- MAZZOLENI 2001 = D. MAZZOLENI, “Epigraphie chrétienne: notes et observations”, in J.P. DESCOEUDRES (a cura di), *Ostia: port et porte de la Rome antique* (catalogo della mostra), Ginevra 2001, pp. 283-288;
- MEDRI *et al.* 2017 = M. MEDRI, S. FALZONE, M. LO BLUNDO, S. CALVIGIONI, “Le fasi costruttive del Santuario di *Bona Dea* (V, X, 2). Relazione sulle indagini svolte negli anni 2012-2013”, *The Journal of Fasti Online*, 2017;
- MEIGGS 1973 = R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973²;
- MERKELBACH 1984 = R. MERKELBACH, *Mithras, Königstein im Taunus* 1984;
- MITTHOF 1992 = F. MITTHOF, “Der Vorstand der Kultgemeinden des *Mithras*. Eine Sammlung und Untersuchung der inschriftlichen Zeugnisse”, *Klio. Beiträge zur alten Geschichte*, 74 (1992), pp. 275-290;
- MOHRMANN 1952 = C. MOHRMANN, “Encore une fois: *paganus*”, *Vigiliae Christianae*, VI (1952), pp. 109-121;
- MULRYAN 2011a = M. MULRYAN, “‘Paganism’ in Late Antiquity: Regional Studies and Material Culture”, in L. LAVAN, M. MULRYAN (a cura di), *The Archaeology of Late Antique ‘Paganism’* (Late Antique Archaeology, 7, 2009), Leiden-Boston 2011, pp. 41-86;

- MULRYAN 2011b = M. MULRYAN, "The Temple of *Flora* or *Venus* by the *Circus Maximus* and the New Christian Topography: The 'Pagan Revival' in Action?", in L. LAVAN, M. MULRYAN (a cura di), *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'* (Late Antique Archaeology, 7, 2009), Leiden-Boston 2011, pp. 209-227;
- NIBBY 1829 = A. NIBBY, *Viaggio antiquario ad Ostia*, Roma 1829;
- NIBBY 1837 = A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, 2, Roma 1837;
- NICHOLSON 1995 = O. NICHOLSON, "The End of Mithraism", *Antiquity*, 69 (1995), pp. 358-362;
- NIELSEN, SCHIØLER 1980 = I. NIELSEN, T. SCHIØLER, "The Water System in the Baths of Mithras in Ostia", *Analecta romana Instituti Danici*, 9 (1980), pp. 149-159;
- NUZZO 1996 = D. NUZZO, "Impiego e reimpiego di materiale epigrafico nella basilica cristiana di Pianabella (Ostia)", *Vetera christianorum*, 33/1 (1996), pp. 85-114;
- NUZZO 2014 = D. NUZZO, "Le iscrizioni degli edifici cristiani di Ostia e Porto: forme e contenuti di una prassi tardoantica", in W. ECK, P. FUNKE (a cura di), *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. Akten, (Berlin, 27. – 31. Augusti MMXII)*, Berlino, Boston 2014, pp. 645-648;
- NUZZO 2016 = D. NUZZO, "Note sulla basilica cristiana di Pianabella a Ostia", *Römische Mitteilungen*, 122 (2016), pp. 367-386;
- OOME 2007 = N. OOME, "The Caseggiato del mitreo di Lucrezio Menandro (I iii 5). A Case-study of Wall Painting in Ostia", *Bulletin Antieke Beschaving*, 82 (2007), pp. 233-246;
- ORLANDI 1997 = S. ORLANDI, "Dedica votiva posta dal senatore *Anicius Auchinius Bassus* e dalla moglie *Turrenia Honorata* assieme con i figli", in I. DI STEFANO MANZELLA (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano* (Inscriptiones Sanctae Sedis, 2), Roma 1997, pp. 271-272;
- PANNUZI 2006 = S. PANNUZI, "Recenti indagini archeologiche presso la chiesa di S. Aurea nel borgo di Ostia antica", in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2006, pp. 369-377;
- PANNUZI 2009 = S. PANNUZI, "Recenti indagini archeologiche nel territorio ostiense. La chiesa di S. Ercolano", in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Borgo S. Lorenzo 2009, pp. 444-448;
- PARIBENI 1914 = R. PARIBENI, "I quattro tempietti di Ostia", *Monumenti Antichi*, 23 (1914), pp. 441-483;

- PARIBENI 1920 = R. PARIBENI, "Ostia. Rinvenimenti presso la Porta Romana", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1920), pp. 156-166;
- PARIS, VALERI 2016 = R. PARIS, C. VALERI, "Le avventure del 'Gladiatore-Mitra' Giustiniani", in M.P. GUERMANDI (a cura di), *Archaeology&me: pensare l'archeologia nell'Europa contemporanea* (catalogo della mostra), Bologna 2016, pp. 154-159;
- PAROLI 1993 = L. PAROLI, "Ostia nella Tarda Antichità e nell'Alto Medioevo", in L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze 1993, pp. 153-175;
- PASCHETTO 1912 = L. PASCHETTO, *Ostia colonia romana. Storia e monumenti*, Roma 1912;
- PAVOLINI 2005 = C. PAVOLINI, *La vita quotidiana a Ostia*, Roma-Bari 2005;
- PAVOLINI 2006 = C. PAVOLINI, *Ostia*, Roma-Bari 2006;
- PENSABENE 2007 = P. PENSABENE, *Ostiensium marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma 2007;
- PERGOLA 1990 = P. PERGOLA, "Lo scavo di S. Ercolano ad Ostia antica. Relazione preliminare delle campagne 1988 e 1989", *Archeologia Laziale*, 10 (1990), pp. 173-176;
- PRESCENDI 2018 = F. PRESCENDI, "La tauroctonia mitriaca", in C. BONNET, E. SANZI (a cura di), *Roma, la città degli dèi. La capitale dell'Impero come laboratorio religioso*, Roma 2018, pp. 281-296;
- RATTI 2012 = S. RATTI, *Polémiques entre païens et chrétiens*, Parigi 2012;
- REITZENSTEIN 1920 = R. REITZENSTEIN, *Die hellenistischen Mysterienreligionen. Nach ihrer Grundgedanken und Wirkungen*, Leipzig 1920;
- RICCIARDI, SCRINARI 1996 = M.A. RICCIARDI, V.S.M. SCRINARI, *La Civiltà dell'Acqua in Ostia Antica*, II, Roma 1996;
- RICIS = L. BRICAULT (a cura di), *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques (Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, XXXI)*, Paris 2005;
- RIEGER 2004 = A.-K. RIEGER, *Heiligtümer in Ostia*, München 2004;
- RIES 2013 = J. RIES, *Il culto di Mithra. Dall'India vedica ai confini dell'Impero Romano*, Trevi 2013;
- RIVA 1999 = S. RIVA, "Le cucine delle case di Ostia", *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, 58 (1999), pp. 117-128;
- ROMIZZI 2005 = L. ROMIZZI, s.v. *Mithraeum*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum (ThesCRA)*, IV, Los Angeles 2005, pp. 275-280;

- RUBIO RIVERA 1998 = R. RUBIO RIVERA, "El leonteum de la inscripción de San Gemini sede de los leones mitraicos", in J. MANGAS MANJARRÉS, J. ALVAR EZQUERRA (a cura di), *Homenaje a José María Blázquez*, III, 1998, pp. 319-330;
- RUBIO RIVERA 2003-05 = R. RUBIO RIVERA, "Mitreos en 'domus' y 'villae'", *Antigüedad, religiones y sociedades*, 6 (2003-2005), pp. 125-134;
- SANZI 2013 = E. SANZI, *IVPPITER OPTIMVS MAXIMVS DOLICHENVVS. Un "culto orientale" fra tradizione e innovazione: riflessioni storico-religiose*, Roma 2013;
- SARADI 2006 = H.G. SARADI, *The Byzantine city in the Sixth century: literary images and historical reality*, Atene 2006;
- SAUER 1996 = E. SAUER, *The end of paganism in the North Western provinces of the Roman Empire* (British Archaeological Reports, International Series, 634), Oxford 1996;
- *Scavi di Ostia I*, 1953 = G. CALZA (a cura di), *Scavi di Ostia, I, Topografia generale*, Roma 1953;
- *Scavi di Ostia II*, 1954 = G. BECATTI, *Scavi di Ostia, II, I Mitrei*, Roma 1954;
- *Scavi di Ostia IV*, 1961 = G. BECATTI, *Scavi di Ostia, IV, Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961;
- *Scavi di Ostia VI*, 1969 = G. BECATTI, *Scavi di Ostia, VI, Edificio con opus sectile fuori Porta Marina*, Roma 1969;
- *Scavi di Ostia XI*, 1992 = P. CICERCHIA, A. MARINUCCI, *Scavi di Ostia, XI, Le Terme del Foro o di Gavio Massimo*, Roma 1992;
- *Scavi di Ostia XII*, 1999 = L. PAROLI (a cura di), *Scavi di Ostia, XII, 1, La basilica cristiana di Pianabella*, Roma 1999;
- *Scavi di Ostia XIV*, 2004 = S. FALZONE, *Scavi di Ostia, XIV, Le pitture delle insulae (180-250 d.C.)*, Roma 2004;
- SCHUDDEBOOM 2016 = F.L. SCHUDDEBOOM, "The Decline and Fall of the *Mithraea* of Rome", *Bulletin Antieke Beschaving*, 91 (2016), pp. 225-245;
- SCLAVI *et al.* 2016 = S. SCLAVI, M. MONACO, F. CARNEVALE, M. RANIERI, S. GAUDENZI, F.V. POLCARO, C. SCATIGNO, "The orientation of the *mithraea* in Ostia antica", *Mediterranean Archaeology and Archaeometry*, 16/4 (2016), pp. 257-266;
- SENA CHIESA, BISCOTTINI 2012 = G. SENA CHIESA, P. BISCOTTINI (a cura di), *Costantino 313 d.C.* (catalogo della mostra), Milano 2012;
- SERGEJEVSKY 1937 = D. SERGEJEVSKI, "Das Mithraum von Jajce", *Journal of the National Museum [of Sarajevo]*, XLIX (1937), pp. 11-18;
- SFAMENI 2014 = C. SFAMENI, *Residenze e culti in età tardoantica*, Roma 2014;

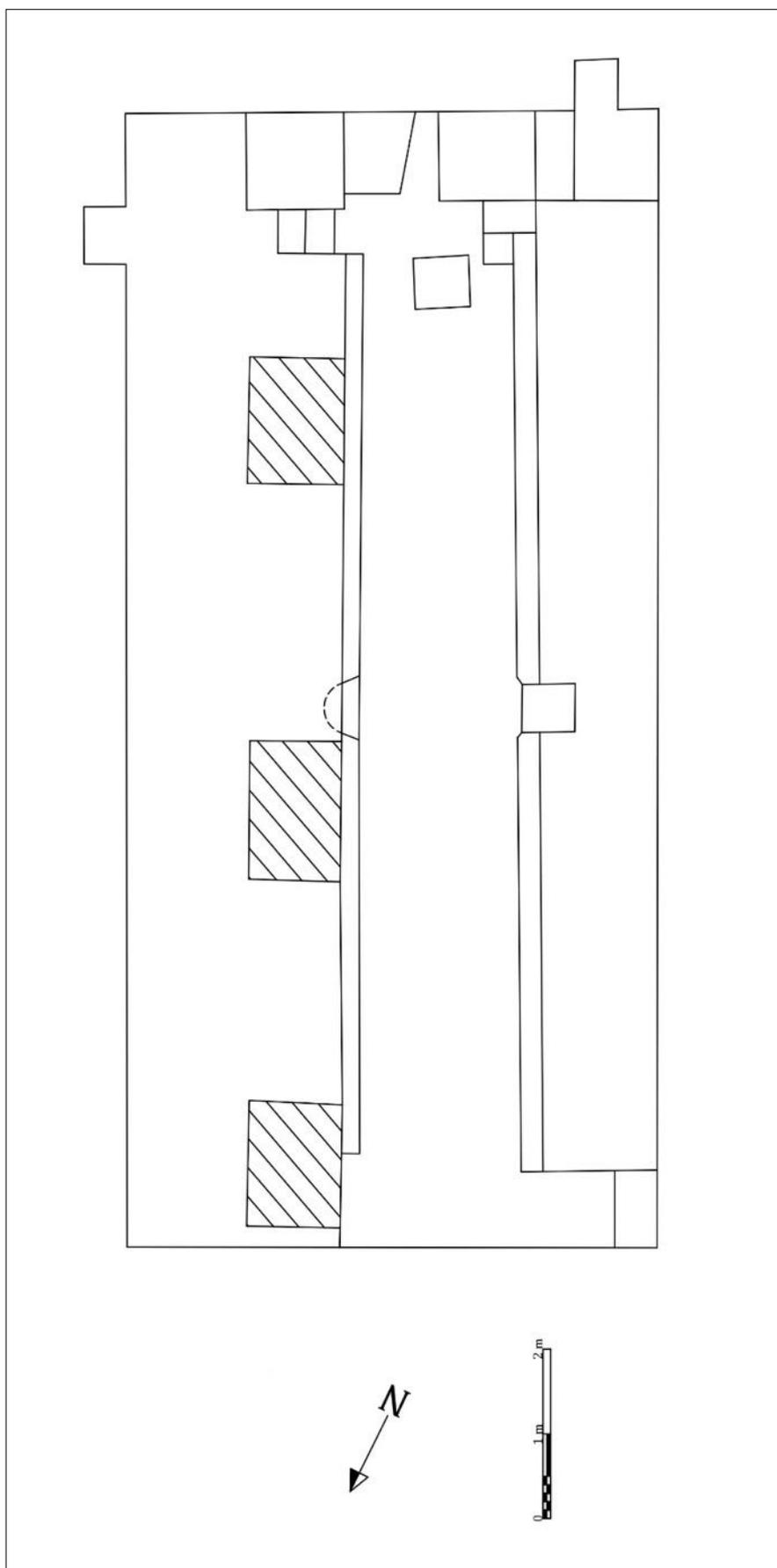
- SFAMENI GASPARRO 1979 = G. SFAMENI GASPARRO, "Il mitraismo: una struttura religiosa fra 'tradizione' e 'invenzione'", in U. BIANCHI (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale su «La specificità storico-religiosa dei misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e di Ostia»* (Roma e Ostia, 28-31 marzo 1978) (*Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain*, 80), Leiden 1979, pp. 349-384;
- SFAMENI GASPARRO 2003 = G. SFAMENI GASPARRO, *Misteri e Teologie, per la storia dei culti mistici e misterici nel mondo antico*, Cosenza 2003;
- SOLIN 2003 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*, Berlin 2003;
- SOLIN 2008 = H. SOLIN, "Introduzione allo studio dei graffiti parietali", in O. BRANDT (a cura di), *Unexpected voices. The graffiti in the cryptoporticus of the Horti Sallustiani and papers from a conference on graffiti at the Swedish Institute in Rome* (7 marzo 2003), Stockholm 2003, pp. 99-124;
- SOLIN, SALOMIES 1994 = H. SOLIN, O SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994;
- SPURZA 1999 = J.M. SPURZA, "The building history of the Palazzo Imperiale at Ostia: evolution of an *insula* on the banks of the Tiber river", *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, 58 (1999), pp. 129-142;
- STEINBY 1977-78 = E.M. STEINBY, *Lateres signati ostienses* (*Acta Instituti Romani Finlandiae*, 7), Roma 1977-78;
- STERN 1973 = H. STERN, "Review of 'Scavi di Ostia VI'", *Art Bulletin*, 55 (1973), pp. 285-287;
- TAVOLIERI, CIAFARDONI 2010 = C. TAVOLIERI, P. CIAFARDONI, "Mithra. Un viaggio dall'Oriente a Roma: l'esempio del Mitreo del Circo Massimo", *Bollettino di Archeologia on line*, I (2010), Volume Speciale, pp. 49-60;
- TESTINI 1979 = P. TESTINI, "Arte mitriaca e arte cristiana. Apparenze e concretezza", in U. BIANCHI (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale su «La specificità storico-religiosa dei misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e di Ostia»* (Roma e Ostia, 28-31 marzo 1978) (*Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain*, 80), Leiden 1979, pp. 429-485;
- TESTINI 1985 = P. TESTINI, "Saggi di scavo presso S. Aurea (Ostia)", in *Scavi e ricerche archeologiche degli anni 1976-1979*, II, Roma 1985, pp. 323-326;

- TIONE 1999 = R. TIONE, "Le *domus* tardoantiche. Nuovi elementi per l'interpretazione dell'edilizia abitativa attraverso la lettura stratigrafica degli elevati", *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, 58 (1999), pp. 191-208;
- TORSELLI 1994 = G. TORSELLI, *Sant'Aurea e il Borgo medievale di Ostia Antica*, Roma 1994;
- TURCAN 1975 = R. TURCAN, *Mithras Platonicus. Recherches sur la hellénisation philosophiques de Mithra*, Leiden 1975;
- TURCAN 1993 = R. TURCAN, *Mithra et le mithraïsme*, Paris 1993²;
- ULANSEY 1989 = D. ULANSEY, *The Origins of the Mithraic Mysteries. Cosmology and Salvation in the Ancient World*, New York-Oxford 1989;
- VAGLIERI 1906 = D. VAGLIERI, "Ostia. Recenti scoperte di antichità", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1906), pp. 446-448;
- VAGLIERI 1909 = D. VAGLIERI, "Ostia. Nuove scoperte tra la via dei Sepolcri e le Terme", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1909), pp. 17-28;
- VAGLIERI 1910 = D. VAGLIERI, "Ostia. Scoperta della cinta urbana e di una chiesetta medievale", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1910), pp. 134-139;
- VAGLIERI 1912 = D. VAGLIERI, "Ostia. Scavi fuori della Porta, nella Caserma dei Vigili e dietro il Piccolo Mercato. Scoperte varie", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1912), pp. 47-52;
- VAGLIERI 1913 = D. VAGLIERI, "Ostia. Scavo del decumano. Scoperte varie", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1913), pp. 204-220;
- VALERI 2004 = C. VALERI, *Il Mitra di Kriton e la copia della Collezione Giustiniani*, Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia, 2004;
- VAN DER MEER 2009 = L.B. VAN DER MEER, "The Temple on the Piazzale delle Corporazioni in Ostia antica", *Bulletin Antieke Beschaving*, 84 (2009), pp. 163-170;
- VAN ESSEN 1956-58 = C. VAN ESSEN, "Studio cronologico sulle pitture parietali di Ostia", *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 76 (1956-58), pp. 155-181;
- VAN HAEPEREN 2005 = F. VAN HAEPEREN, "Cultes et sanctuaires d'Ostie: quelques réflexions à partir d'un ouvrage récent", *L'Antiquité Classique*, 74 (2005), pp. 233-242;
- VAN HAEPEREN 2010 = F. VAN HAEPEREN, "Vie religieuse et *horrea*. Exemples de Rome et d'Ostie", *Archiv für Religionsgeschichte*, 12 (2010), pp. 243-259;
- VAN HAEPEREN 2011 = F. VAN HAEPEREN, "Cohabitations religieuses à Ostie, port de Rome", in N. BELAYCHE, J.-D. DUBOIS (a cura di), *L'oiseau et le poisson. Cohabitations religieuses dans les mondes grec et romain*, Paris 2011, pp. 107-126;

- VAN HAEPEREN 2013 = F. VAN HAEPEREN, "Pour une prosopographie des dévots d'Ostie: dédicaces collectives, offrandes pour une collectivité", in S. BENOIST, C. HOËT-VAN CAUWENBERGHE (a cura di), *La vie des autres. Histoire, prosopographie, biographie dans l'Empire romain*, Villeneuve-d'Ascq 2013, pp. 151-166;
- VAN HAEPEREN 2014 = F. VAN HAEPEREN, "Cohabitation or Competition in Ostia under the Empire?", in D. ENGELS, P. VAN NUFFELEN, *Religion and Competition in Antiquity* (Collection Latomus, 343), Bruxelles 2014, pp. 133-148;
- VAN HAEPEREN 2016-17 = F. VAN HAEPEREN, "Le 'Religioni orientali' nel mondo romano, ovvero un oggetto di aspri dibattiti all'inizio del XX secolo", *Chaos e Kosmos*, XVII-XVIII (2016-17), pp. 1-12;
- VAN HAEPEREN 2018a = F. VAN HAEPEREN, "Ostia: un microcosmo religioso", in C. BONNET, E. SANZI (a cura di), *Roma, la città degli dèi. La capitale dell'Impero come laboratorio religioso*, Roma 2018, pp. 203-214;
- VAN HAEPEREN 2018b = F. VAN HAEPEREN, "Fin des temples et fin des cultes à Ostie: une histoire complexe", *Revue de l'histoire des religions*, 235/2 (2018), pp. 233-253;
- VERMASEREN 1951 = M.J. VERMASEREN, *De Mithradienst in Rome*, Nijmegen 1951;
- VERMASEREN 1956-60 = M.J. VERMASEREN, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis Mithriacae*, Hague 1956-60;
- VERMASEREN 1963 = M.J. VERMASEREN, *Mithras, the secret god*, London 1963;
- VERMASEREN, VAN ESSEN 1965 = M.J. VERMASEREN, C.C. VAN ESSEN, *The excavations in the mithraeum of the church of Santa Prisca on the Aventine*, Leiden 1965;
- VISCONTI 1864a = C.L. VISCONTI, "Del mitreo annesso alle terme ostiensi di Antonino Pio", *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 36 (1864), pp. 147-183;
- VISCONTI 1864b = P.E. VISCONTI, "Notizia delle adunanze ordinarie e straordinarie della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia dall'anno 1851 all'anno 1860", *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 15 (1864), pp. I-CXLII;
- VISCONTI 1868 = C.L. VISCONTI, "I monumenti del *metroon* ostiense e degli annessi collegi dei dendrofori e dei cannofori", *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 40 (1868), pp. 362-413;
- VOLPE 2007 = G. VOLPE, "Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale", in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società tra Tardoantico e alto Medioevo*, Atti del 12° seminario sul Tardo Antico e l'alto Medioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005), Mantova 2007, pp. 85-106;

- VON GERKAN 1939 = A. VON GERKAN, "Die christliche Anlage in Ostia", *Römische Quartalschrift*, 47 (1939), p. 15;
- WARLAND 1986 = R. WARLAND, *Das Brustbild Christi: Studien zur spätantiken und frühbyzantinischen Bildgeschichte*, Roma-Friburgo-Vienna 1986;
- WHITE 2012 = L.M. WHITE, "The Changing Face of Mithraism at Ostia. Archaeology, Art, and the Urban Landscape", in D.L. BALCH, A. WEISSENRIEDER (a cura di), *Contested Spaces. Houses and temples in Roman Antiquity and the New Testament*, Tubinga 2012, pp. 435-492;
- WIBLÉ 2008 = F. WIBLÉ, *Martigny-la-Romaine*, Martigny 2008;
- WÜST 1932 = E. WÜST, s.v. "Mithras", in A.F. PAULY, G. WISSOWA, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XV, Stoccarda 1932, pp. 2131-2155.
- ZANKER 1997 = P. ZANKER, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, Torino 1997;
- ZEVI 1967 = F. ZEVI, "Tempio dell'ara rotonda: scavi e scoperte", *Fasti archeologici*, 22 (1967), n. 2885;
- ZEVI 1968 = F. ZEVI, "Brevi note ostiensi", *Epigraphica*, 30 (1968), pp. 83-95;
- ZEVI 1973 = F. ZEVI, "Lucilio Gamala Senior e i 'Quattro Tempietti' di Ostia", *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*, 85 (1973), pp. 555-581;
- ZEVI 1997 = F. ZEVI, "Culti Claudii a Ostia e a Roma", *Archeologia Classica*, 49 (1997), pp. 435-471;
- ZEVI 2001 = F. ZEVI, "Iscrizioni e personaggi nel *Serpaeo*", in MAR 2001, pp. 171-200;
- ZEVI 2012 = F. ZEVI, "Culti ed edifici templari di Ostia repubblicana", in E. MARRONI (a cura di), *Sacra nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano. Atti del Convegno internazionale (Roma 2009)*, Napoli 2012, pp. 537-563;
- ZOEGA 1817 = G. ZOEGA, *Abhandlungen*, Göttingen 1817.

TAVOLE



Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo Barberini (rilievo ed elab. A. Melega).

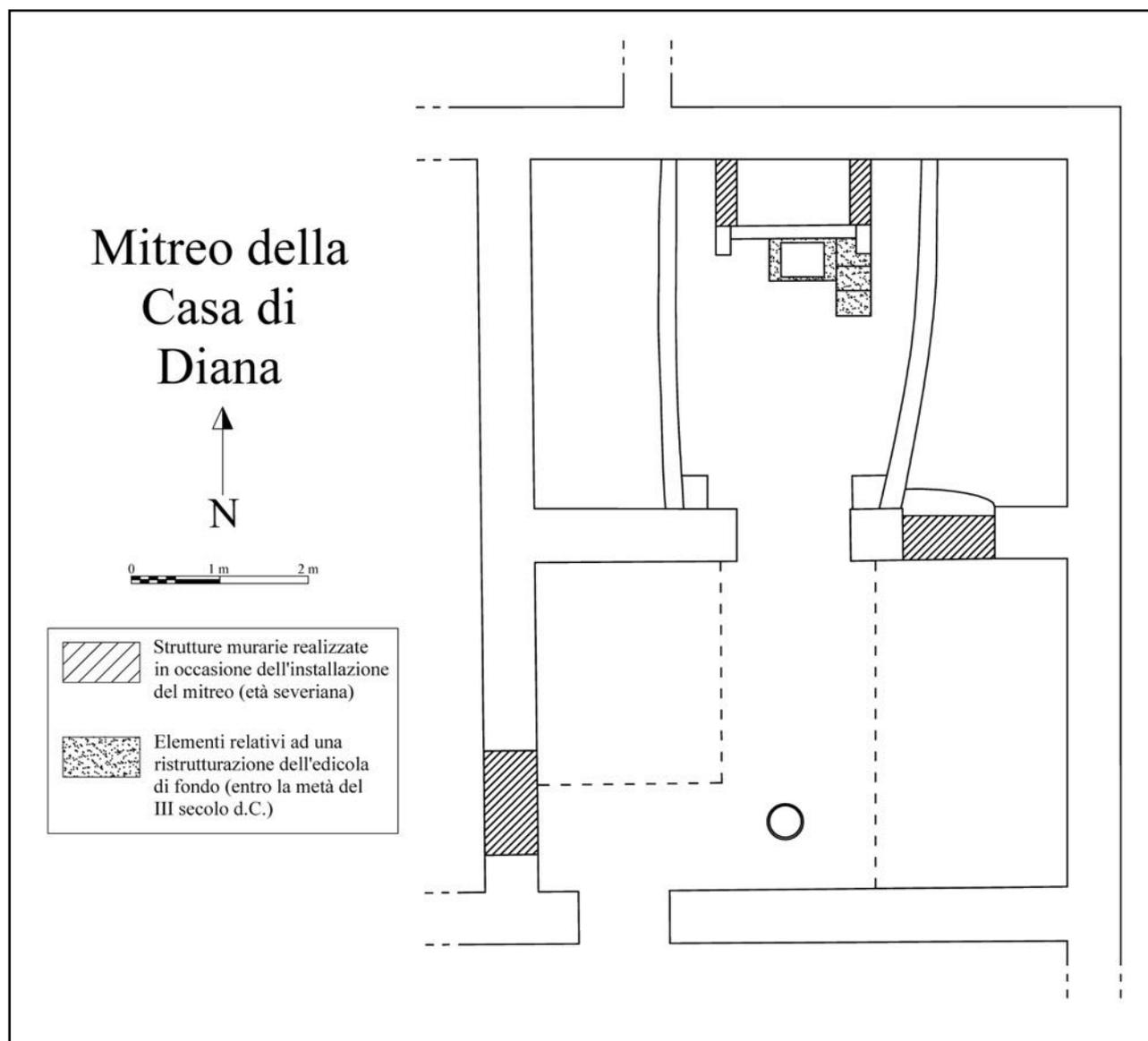


Ortofotografia della parete di fondo sud, con tauroctonia affrescata, del Mitreo Barberini (elab. A. Melega).



Mappa di Ostia con indicazione dei principali luoghi di culto, ad eccezione dei mitrei (elab. A. Melega da *Scavi di Ostia I*, 1953):

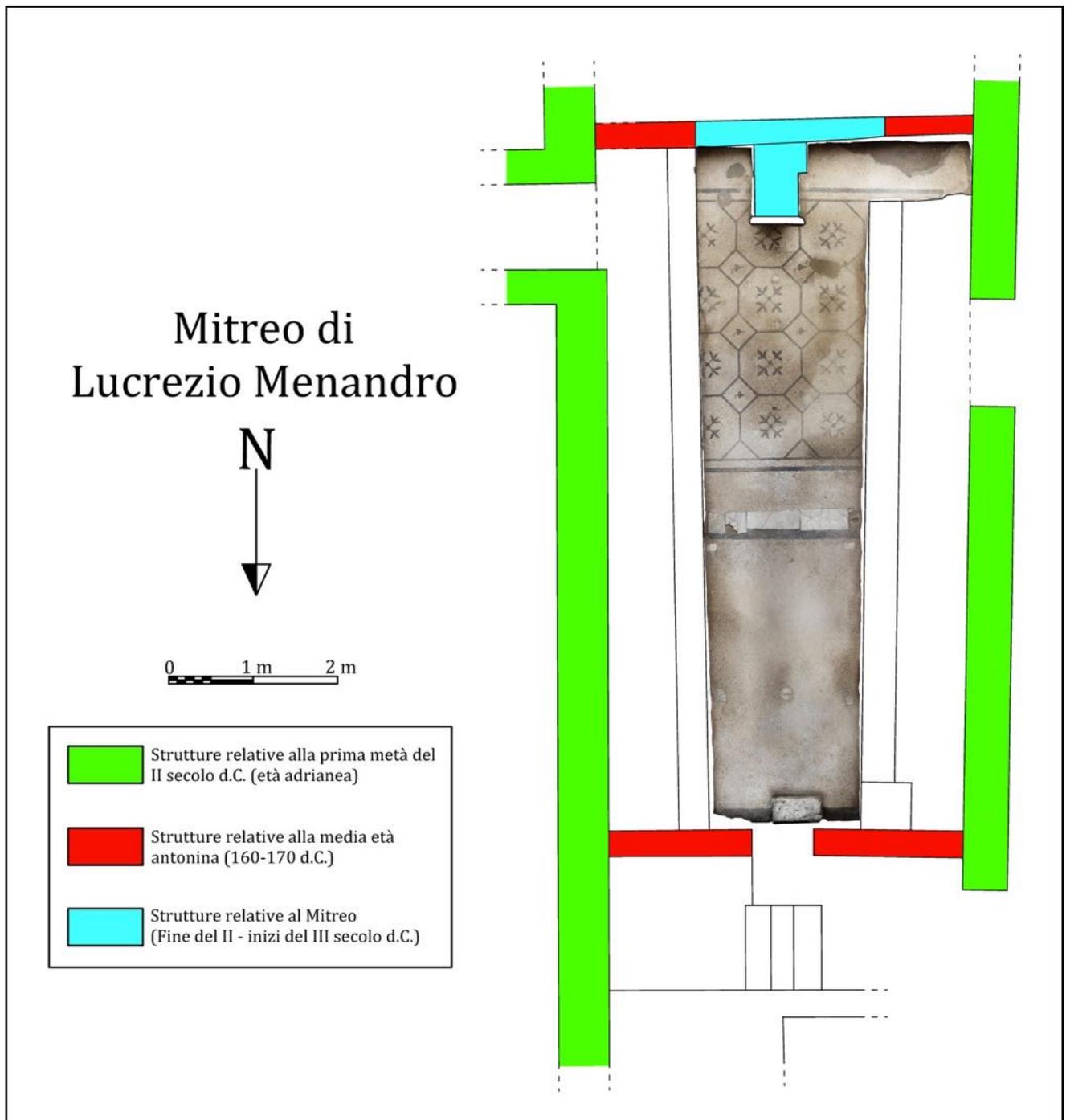
1. Area sacra di via della Foce; 2. Santuario della *Bona Dea* (regio V); 3. Santuario della *Bona Dea* (regio IV); 4. Area sacra dei Quattro Tempie; 5. Tempio di Dioscuri; 6. Tempio del Piazzale delle Corporazioni; 7. *Capitolium*; 8. Tempio rotondo; 9. Tempio di Roma e Augusto; 10. Serapeo; 11. *Campus della Magna Mater*; 12. Sacello di Silvano; 13. Sacello di Ortensio; 14. Sacello del Serapide; 15. Basilica costantiniana; 16. Basilica di Pianabella; 17. Sant'Aurea; 18. Sant'Ercolano; 19. *Domus* dei Tigriniani; 20. Oratorio cristiano delle Terme del Mitra; 21. Memoria altomedievale di San Ciriaco.



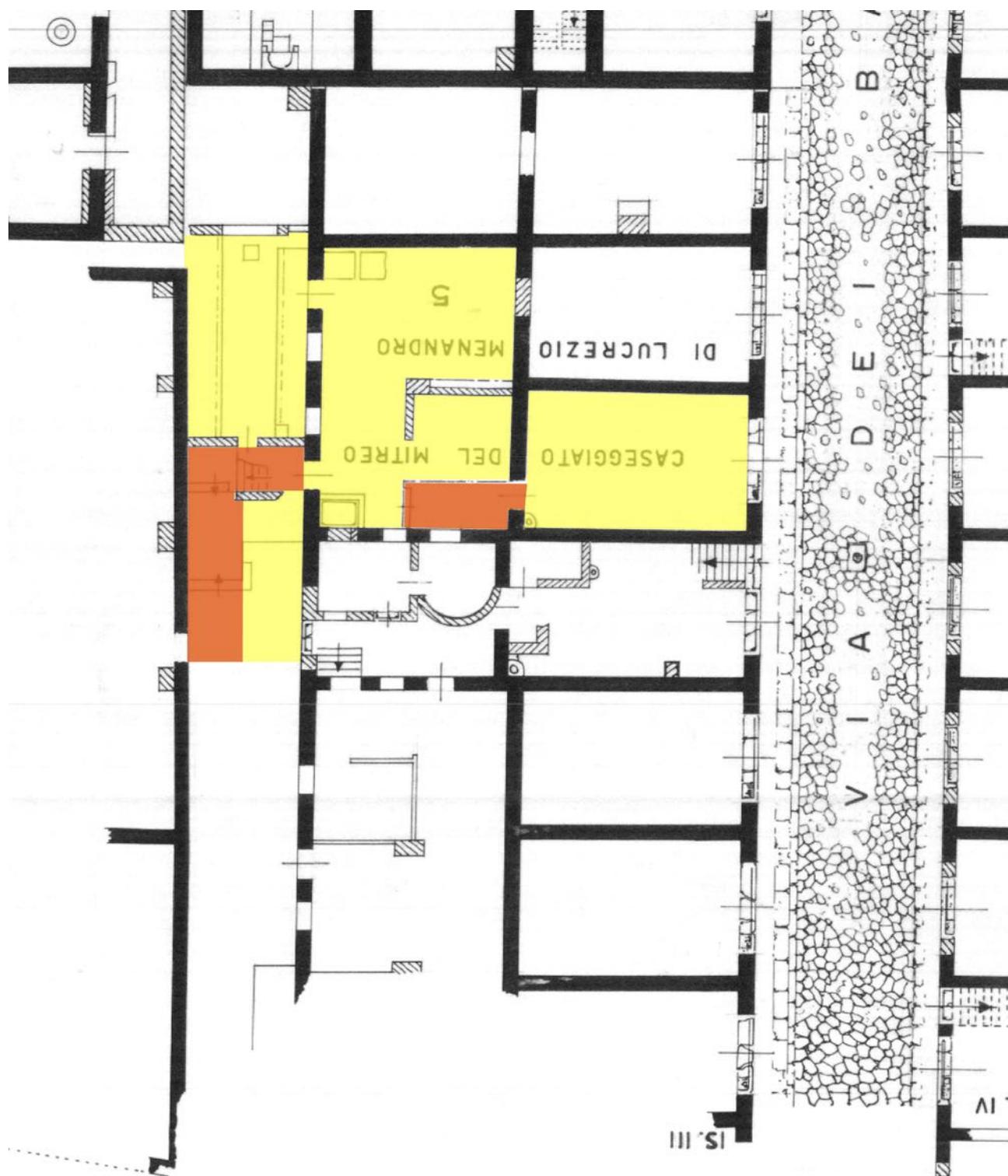
Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo della Casa di Diana allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).



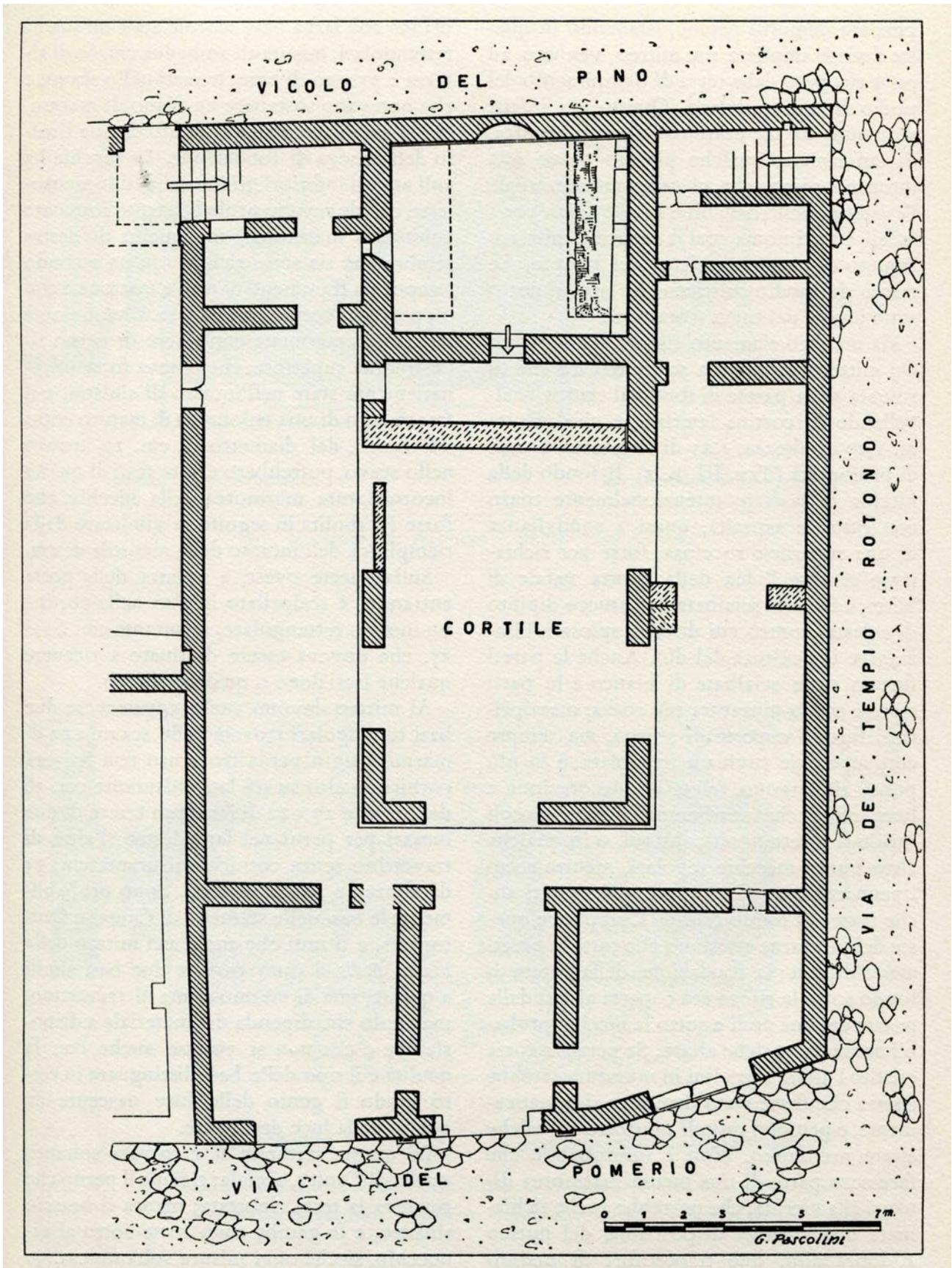
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo della Casa di Diana; in rosso gli spazi considerabili unicamente di passaggio (elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).



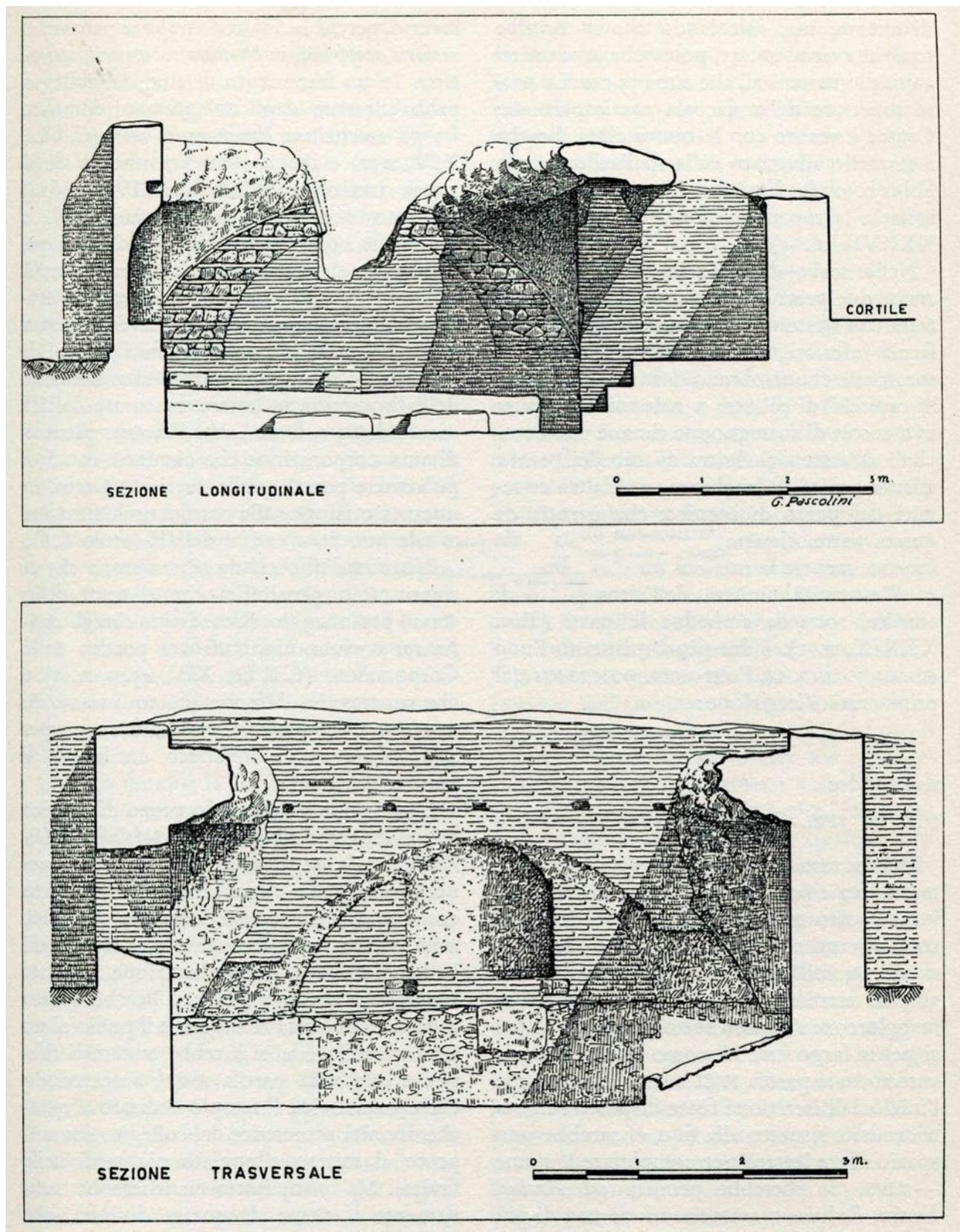
Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo di Lucrezio Menandro allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).



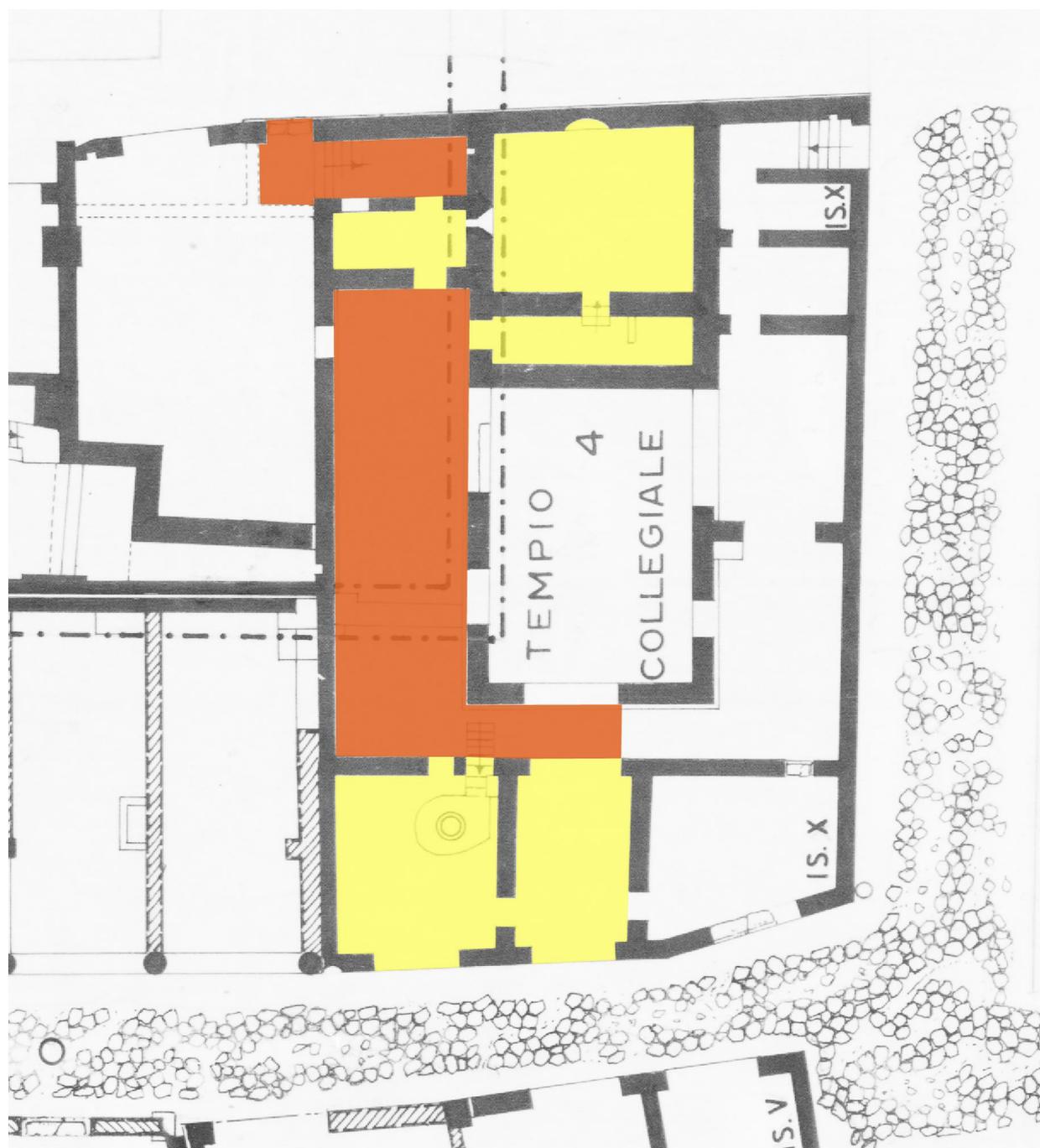
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo di Lucrezio Menandro; in rosso gli spazi considerabili unicamente di passaggio (elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).



Rilievo della sede collegiale in cui si inserì il Mitreo di *Fructosus*
 (da *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 23, fig. 4).



Sezioni longitudinale e trasversale dello *spelaeum* del Mitreo di *Fructosus*
 (da *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 25, figg. 5-6).

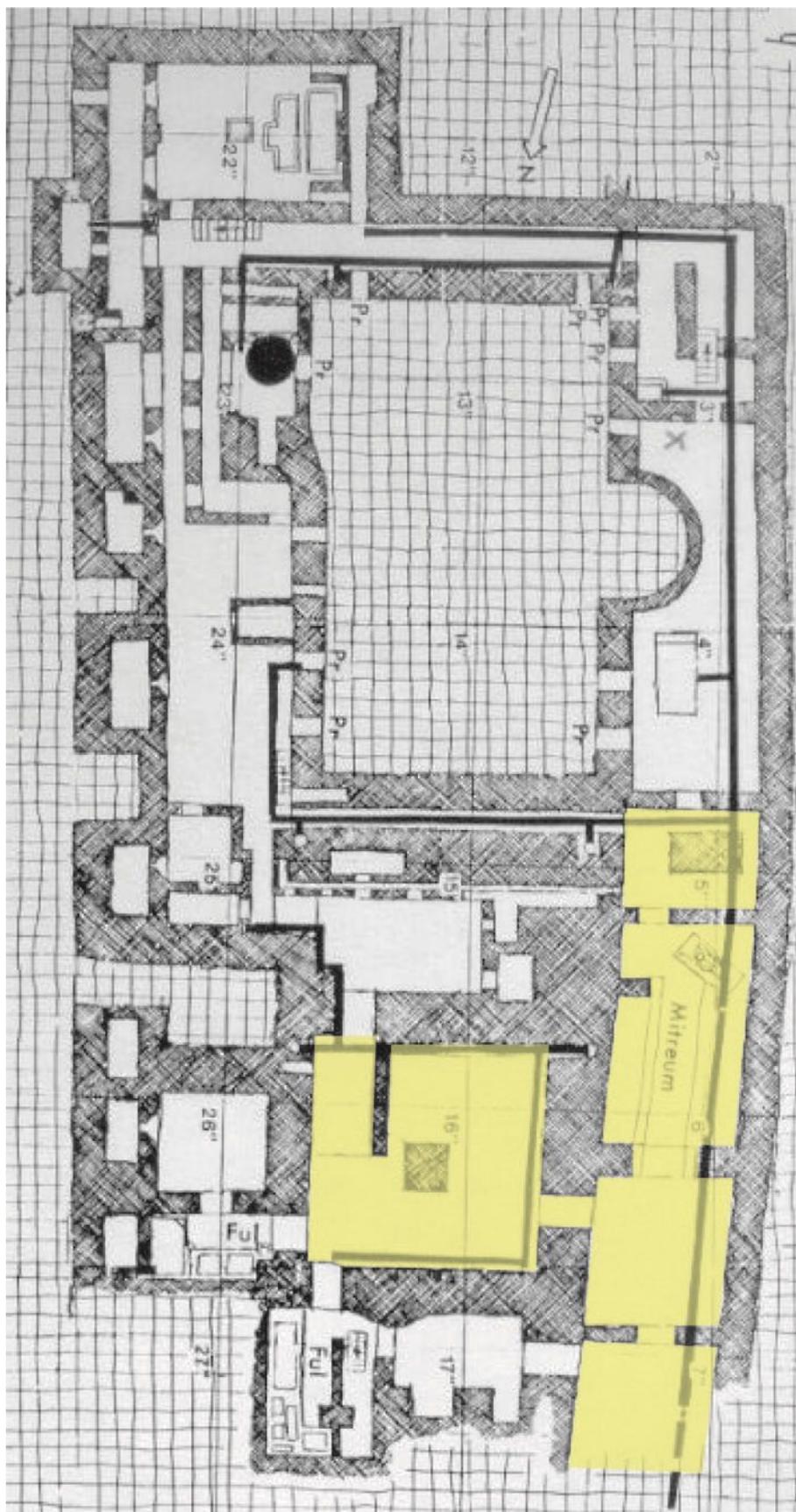


Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo di *Fructosus*; in rosso gli spazi considerabili unicamente di passaggio (elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).



Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo delle Terme del Mitra allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).

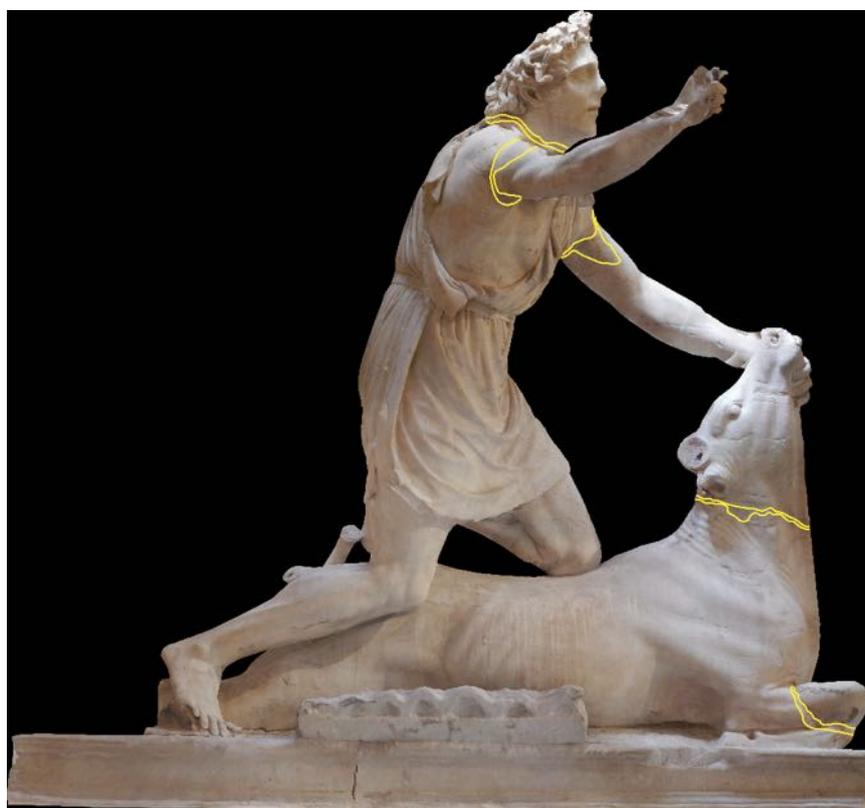
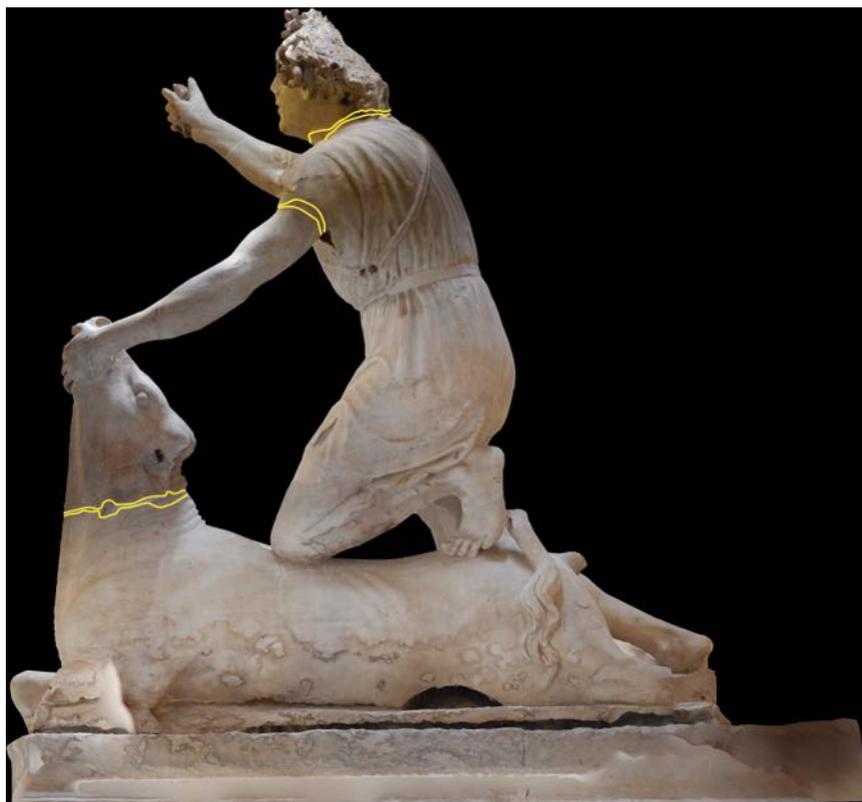
TAV. XII



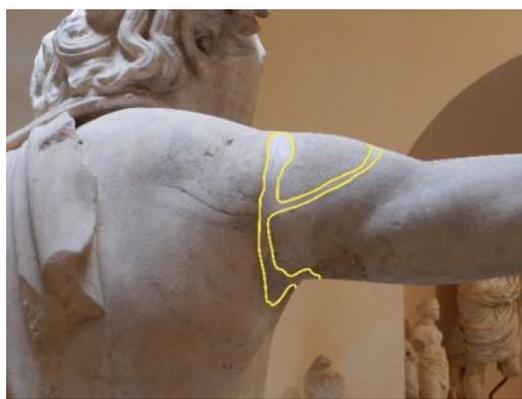
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo delle Terme del Mitra
(elab. A. Melega da NIELSEN, SCHIØLER 1980, p. 151, fig. 4).



Ortofotografia con visuale di $\frac{3}{4}$ del gruppo scultoreo del Mitra di *Kriton*, con evidenziazione delle fratture probabilmente causate da un'azione violenta e mirata (elab. A. Melega).



1, 2 – Ortofotografie sinistra, in alto, e destra, in basso, del gruppo scultoreo del Mitra di *Kriton*, con evidenziazioni delle fratture probabilmente causate da un'azione violenta e mirata (elab. A. Melega).

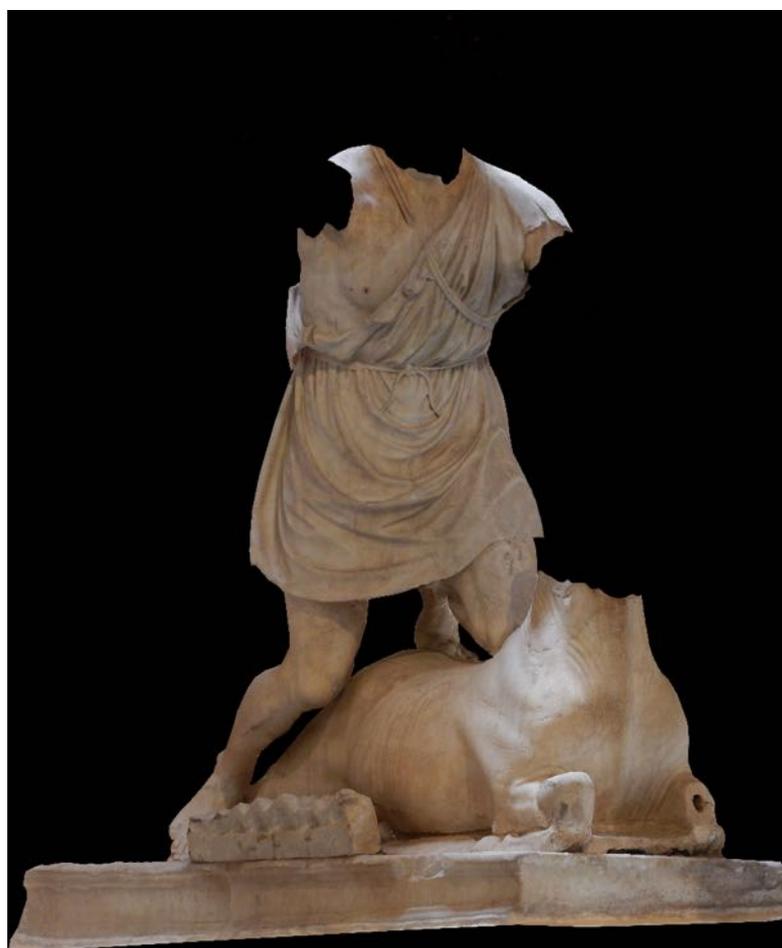


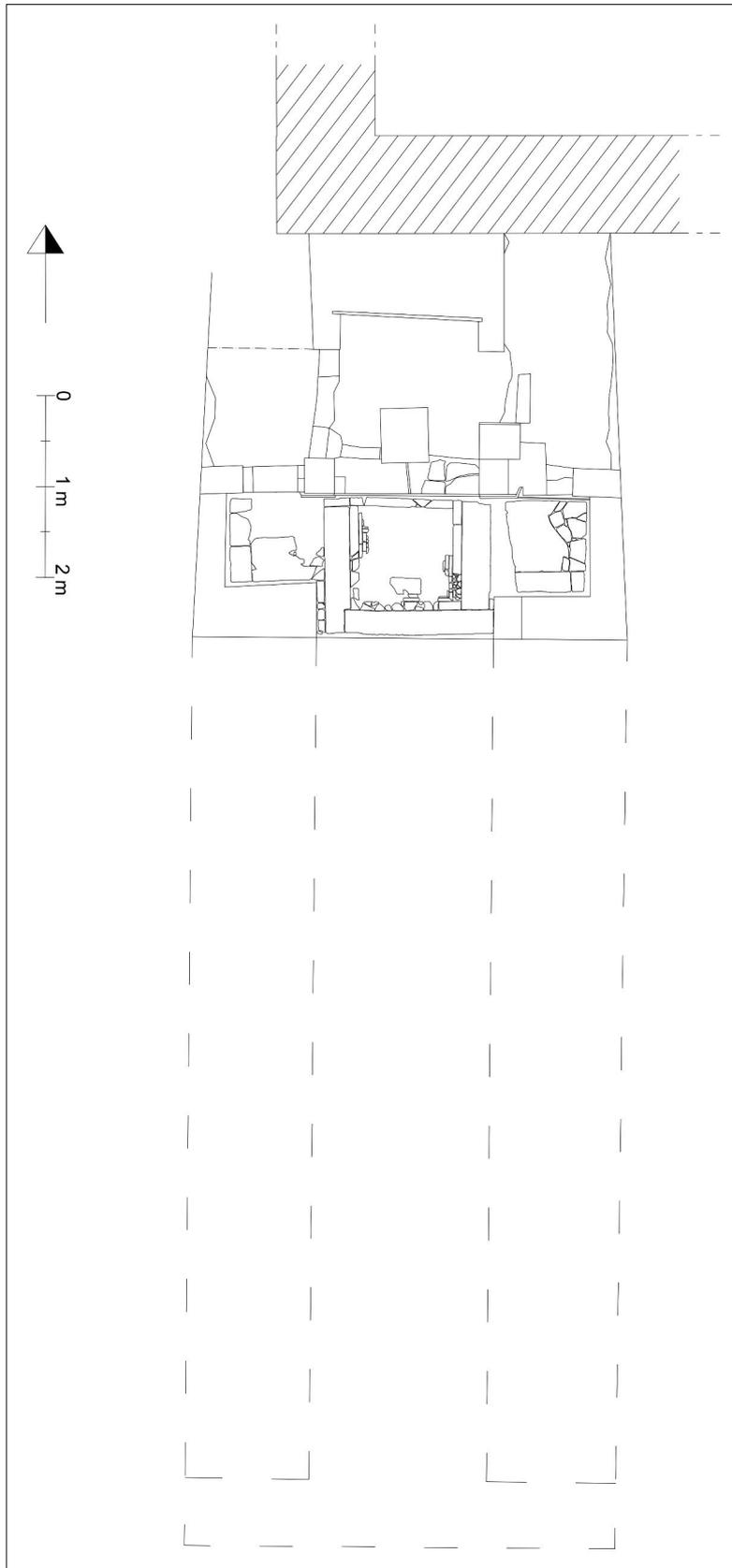
1- 6 – Particolari delle fratture presenti sul braccio destro (in alto), su quello sinistro (in mezzo) e sul collo (in basso) del Mitra di *Kriton* (foto ed elab. A. Melega).



1-3 - Particolari delle fratture presenti sulla testa e sul ginocchio anteriore destro del toro (foto ed elab. A. Melega).

4 - Ortofotografia con visuale di $\frac{3}{4}$ del gruppo scultoreo del Mitra di *Kriton*, così come doveva presentarsi al momento della scoperta (elab. A. Melega).

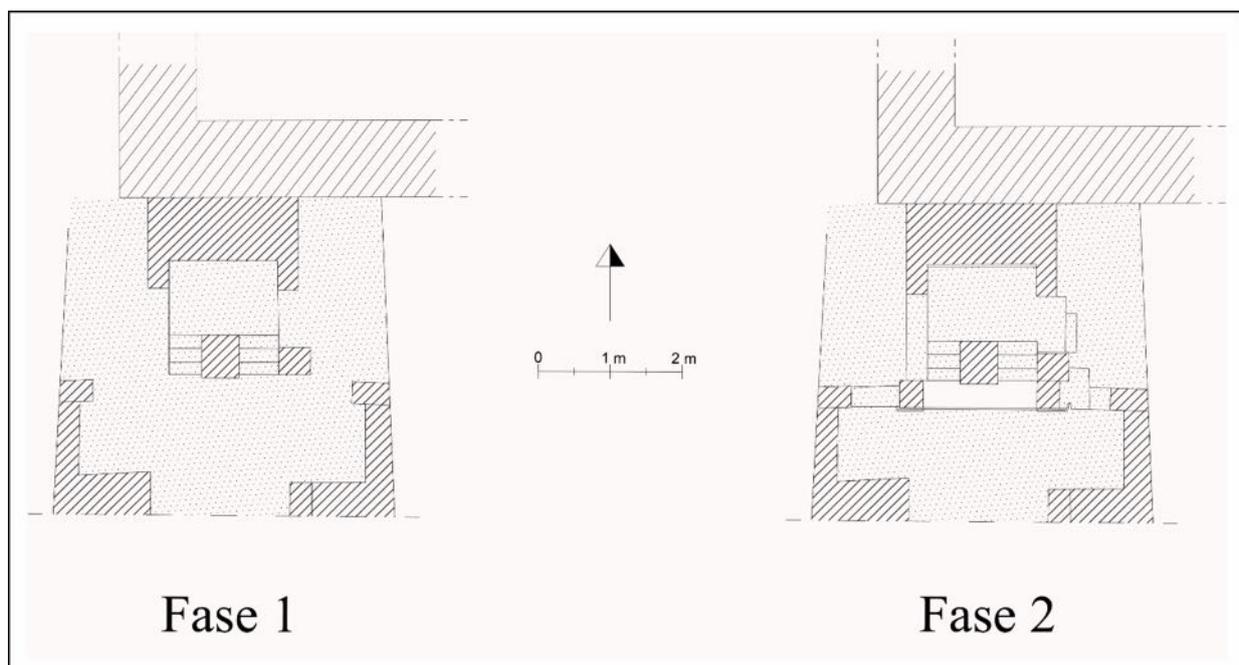




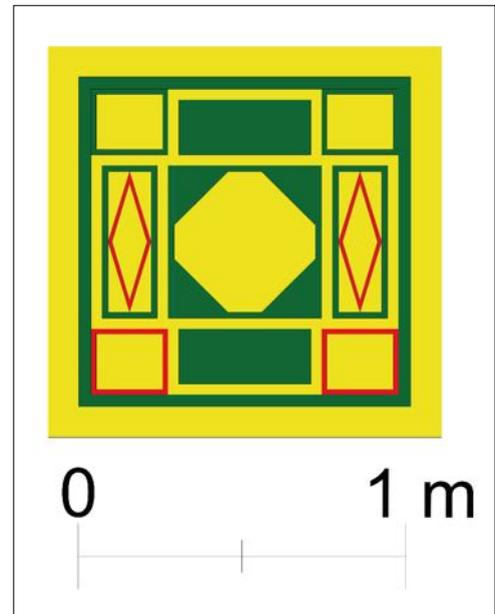
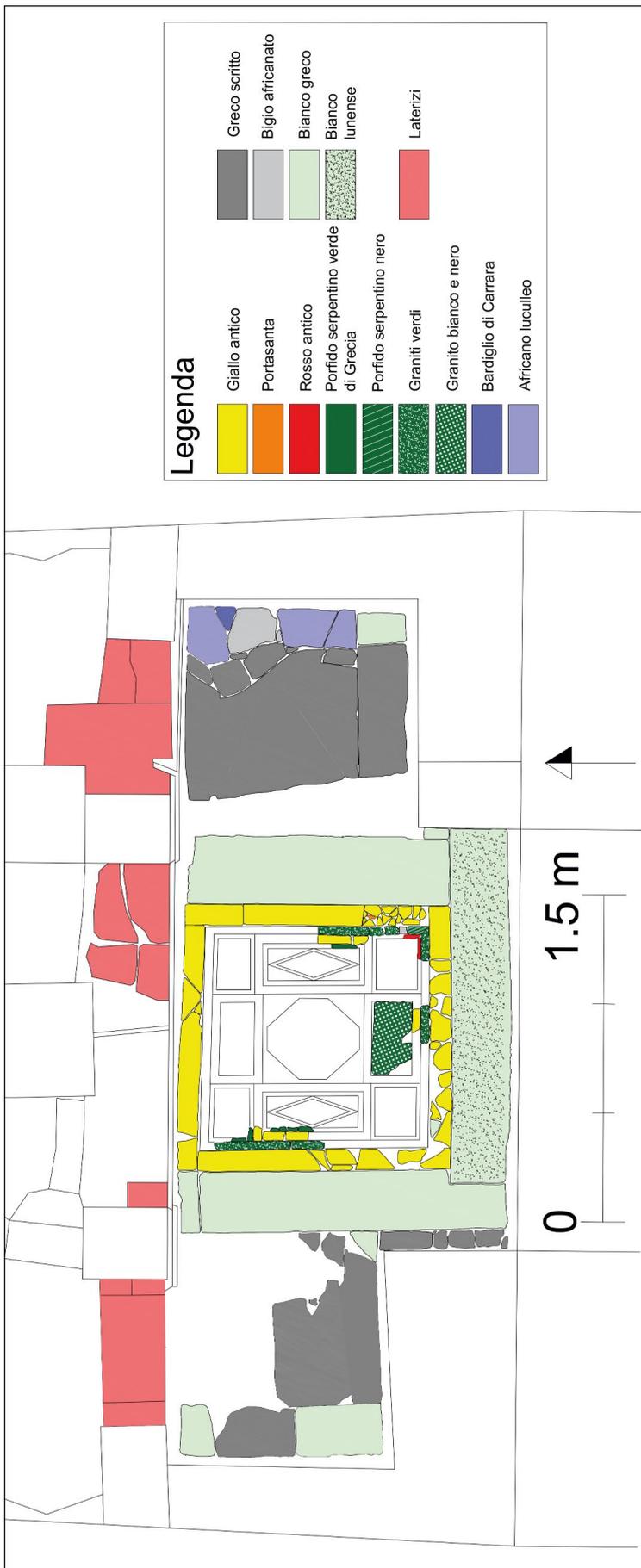
Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo Aldobrandini allo stato attuale; in tratteggio l'ipotetica estensione dell'aula (rilievo ed elab. A. Melega, E. Rossetti).



1 - Ortofoto dello *spelaeum* del Mitreo Aldobrandini allo stato attuale (elab. A. Melega, E. Rossetti).

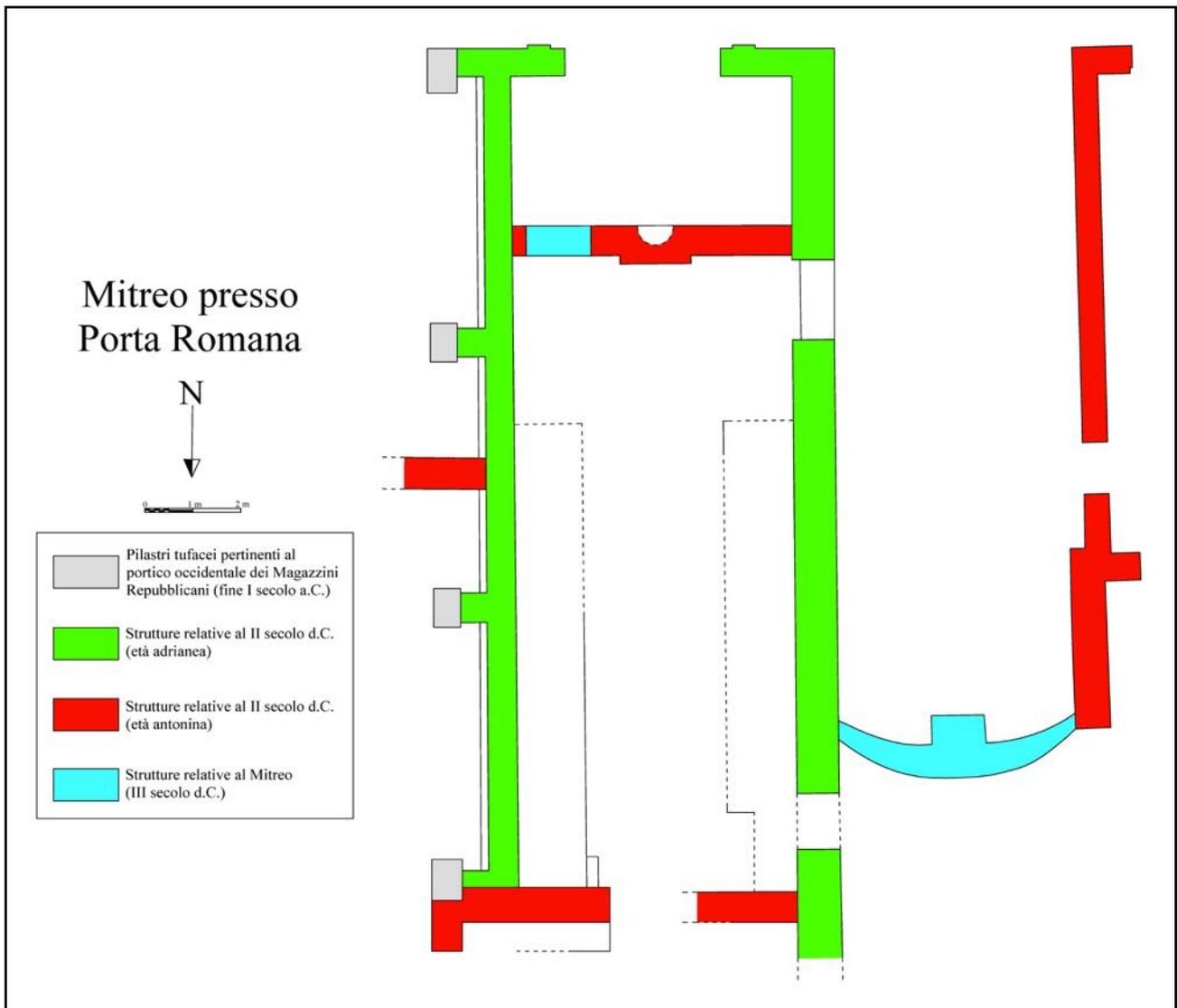


2 - Planimetrie delle due fasi edilizie del Mitreo Aldobrandini; con retino puntinato sono evidenziati i livelli d'uso, con retino a righe diagonali le strutture murarie; con la lettera T è indicata la posizione del trono; con la lettera P i *podia* (*praesepia*) (elab. A. Melega, M. David, E. Rossetti).



1 - Ipotesi di ricostruzione del pannello centrale del pavimento marmoreo (elab. A. Melega, E. Rossetti).

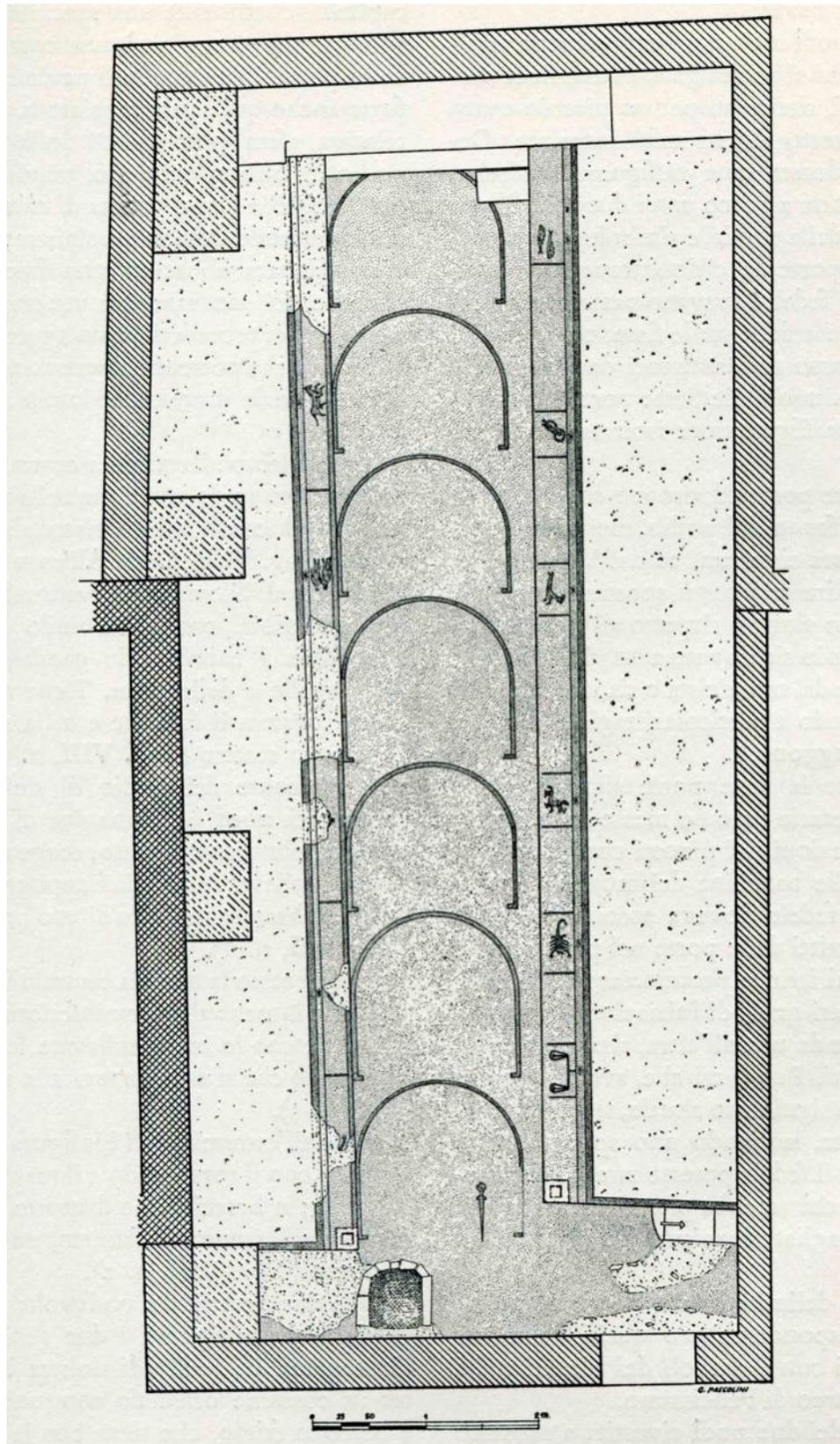
2 - Rilievo del pavimento dello *spelaeum* del Mitreo Aldobrandini, con identificazione dei diversi tipi di marmi (rilievo ed elab. A. Melega, E. Rossetti).



Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo presso Porta Romana e degli ambienti relativi all'attiguo sacello allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).



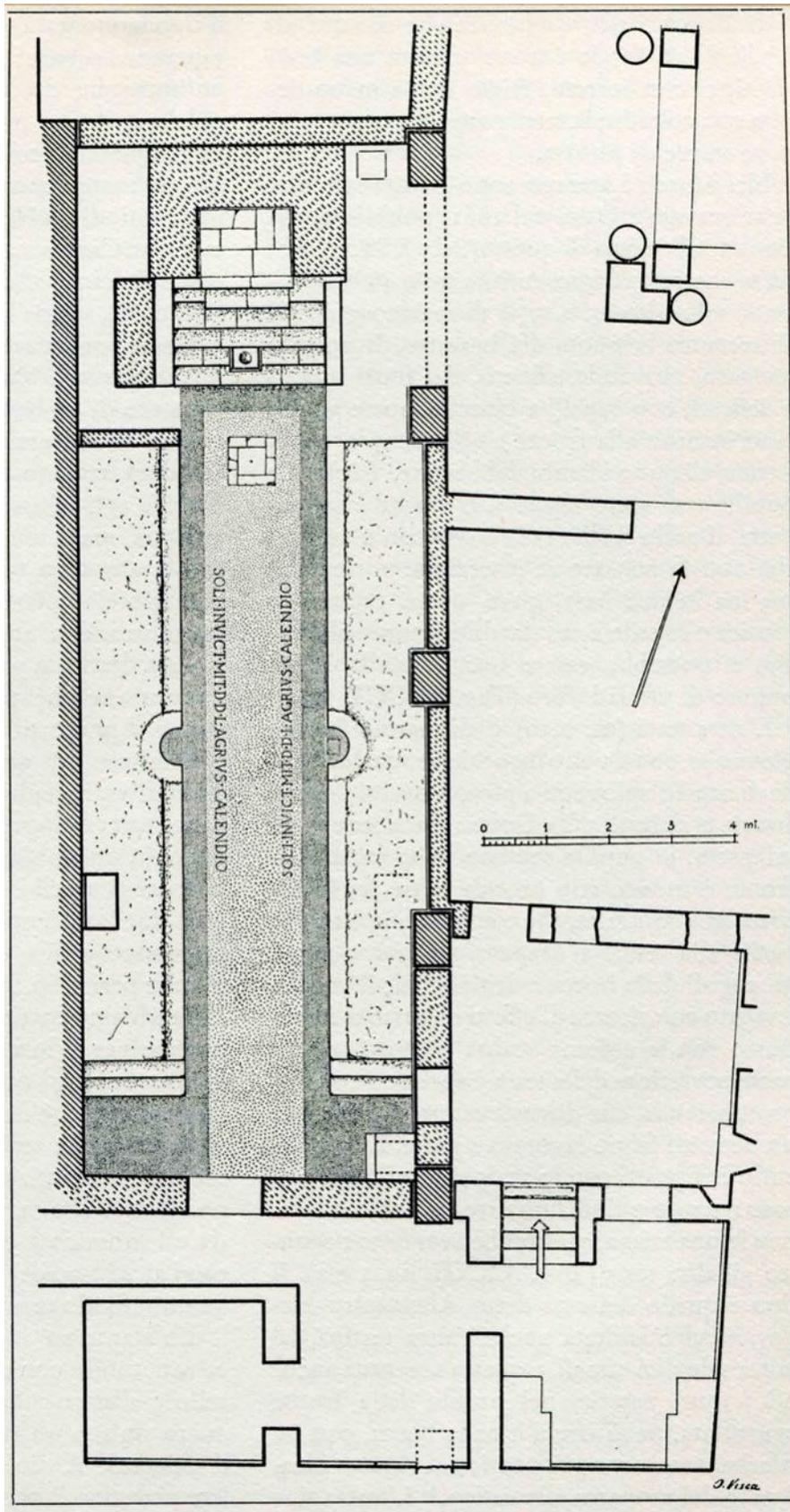
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo presso Porta Romana; in rosso gli spazi considerabili unicamente di passaggio (elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).



Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Sfere
(da *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 49, fig. 10).



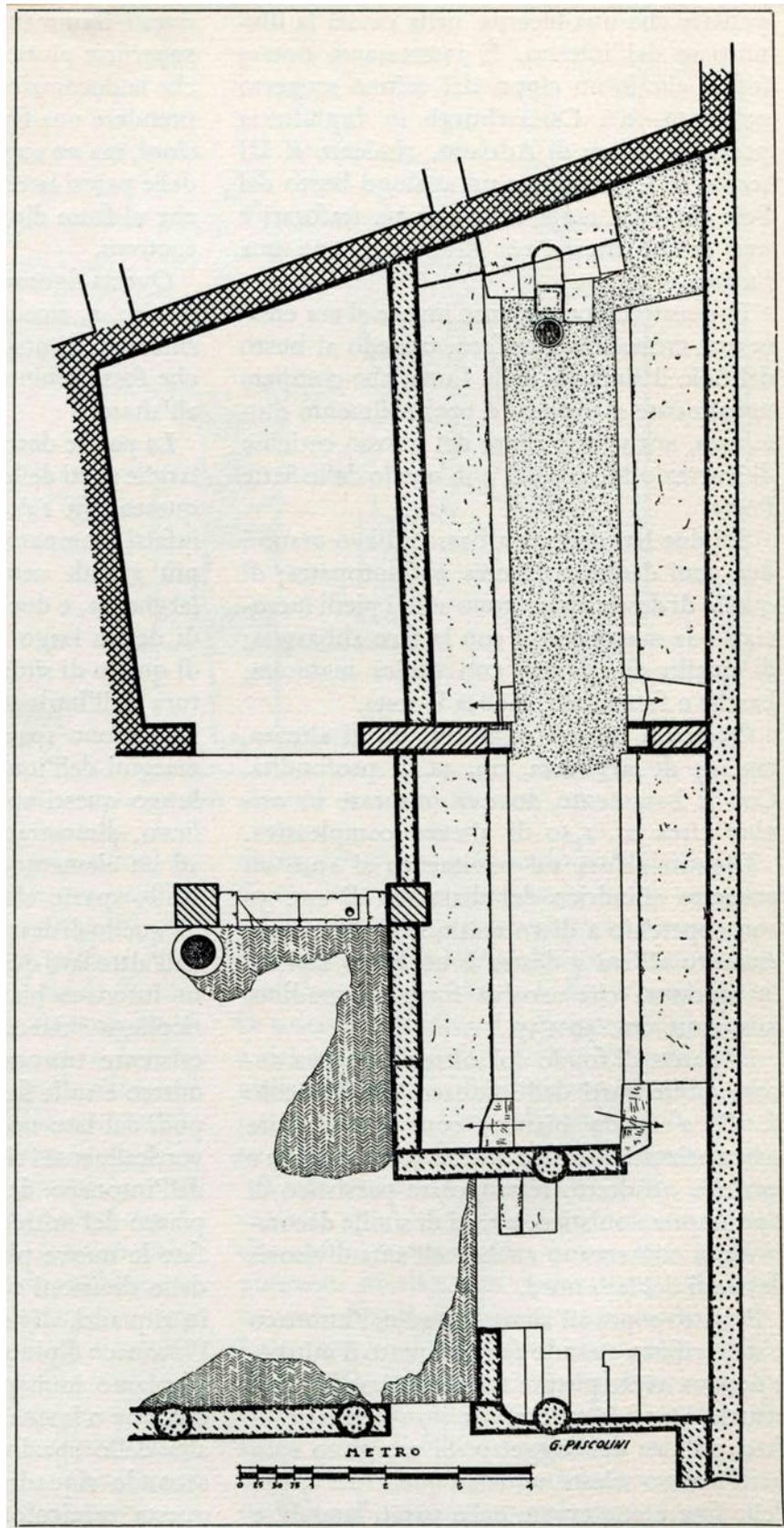
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo delle Sette Sfere; in rosso gli spazi considerabili unicamente di passaggio (elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).



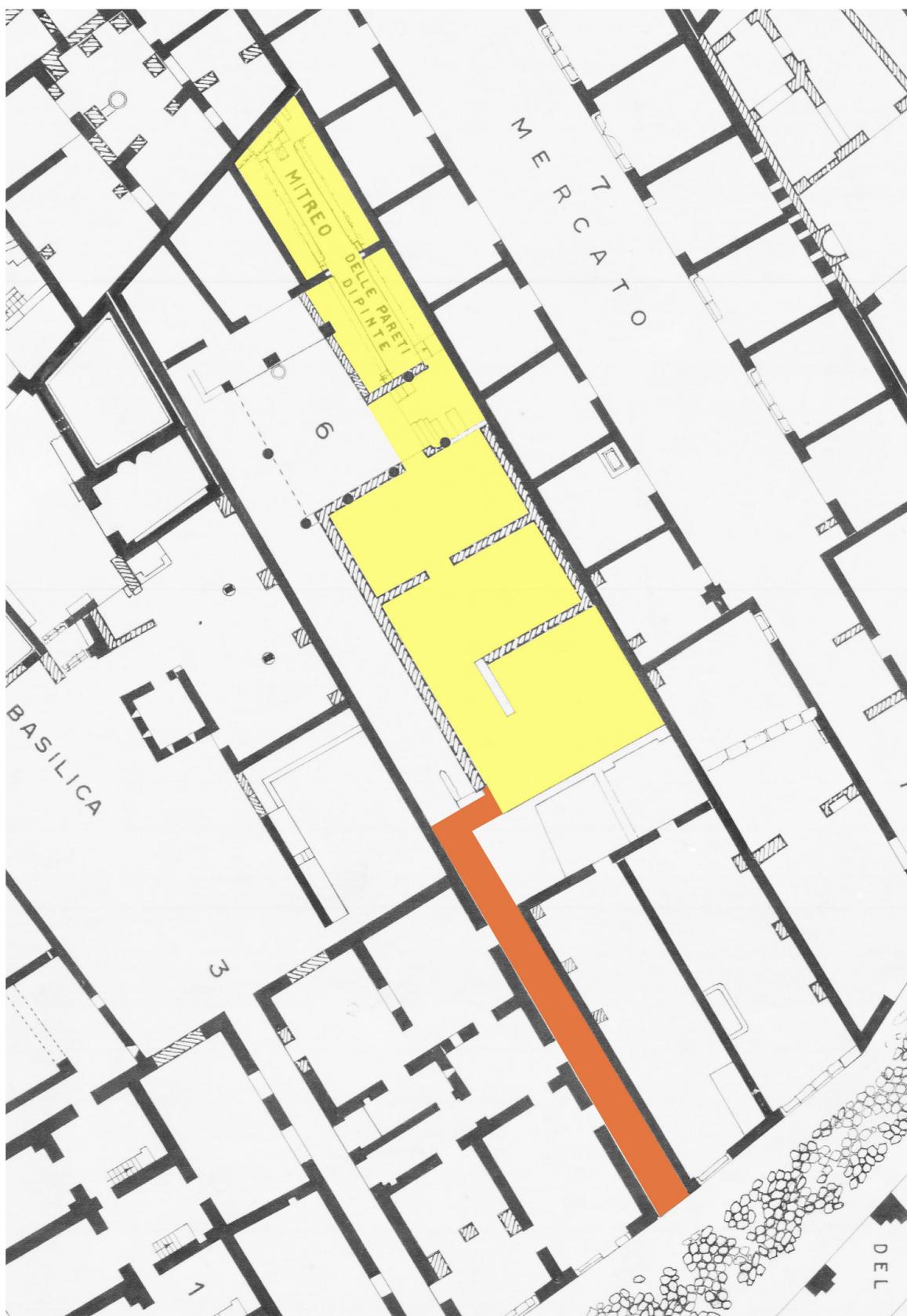
Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo del Palazzo Imperiale
(da *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 55, fig. 11).



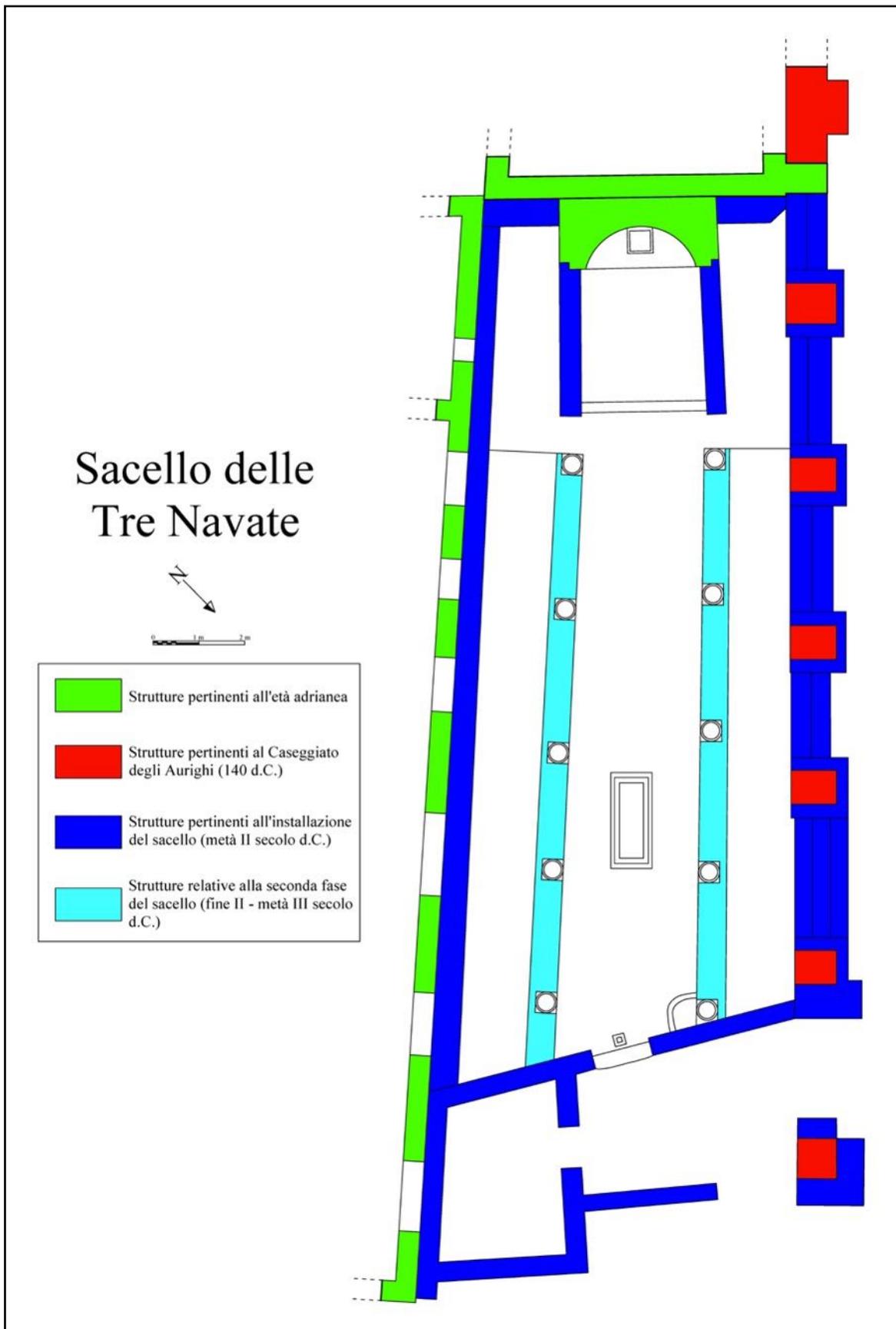
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo del Palazzo Imperiale; in rosso gli spazi considerabili unicamente di passaggio (elab. A. Melega da SPURZA 1999, p. 130, fig. 1).



Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo delle Pareti Dipinte
(da *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 61, fig. 12).



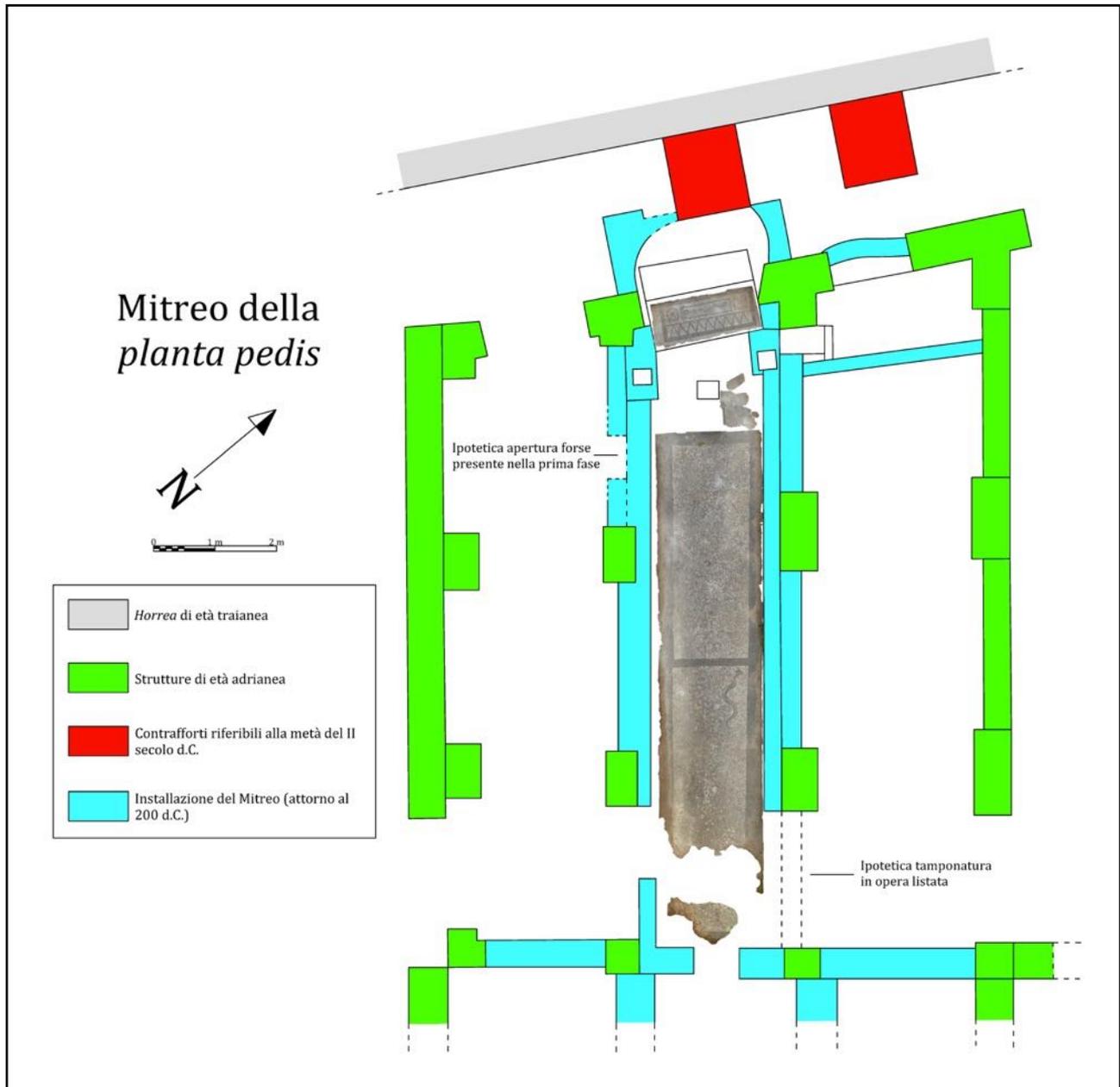
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo delle Pareti Dipinte; in rosso gli spazi considerabili unicamente di passaggio (elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).



Rilievo del cd. Sacello delle Tre Navate allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).



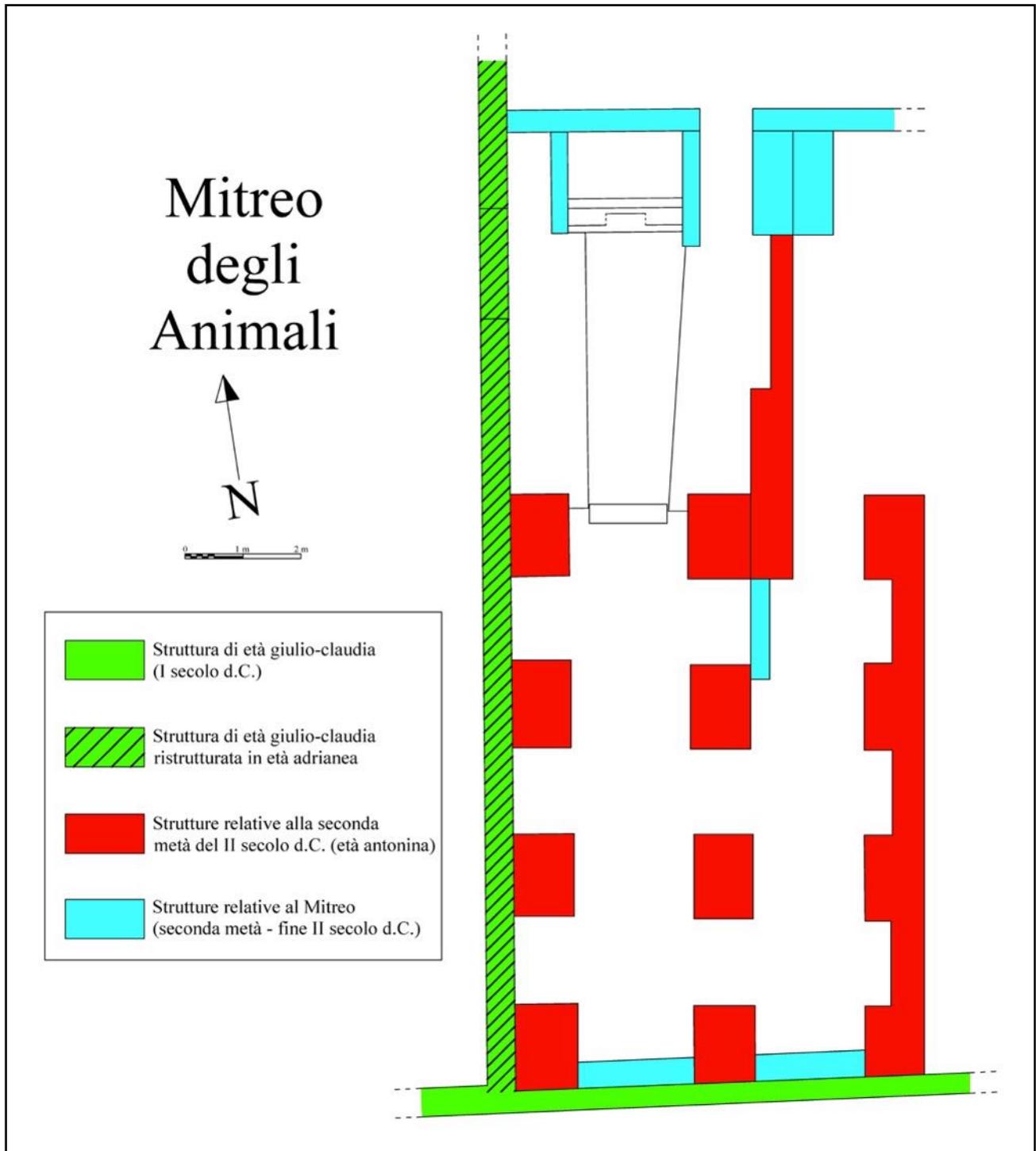
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al cd. Sacello delle Tre Navate; in rosso gli spazi considerabili unicamente di passaggio (elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).



Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo della *planta pedis* allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).



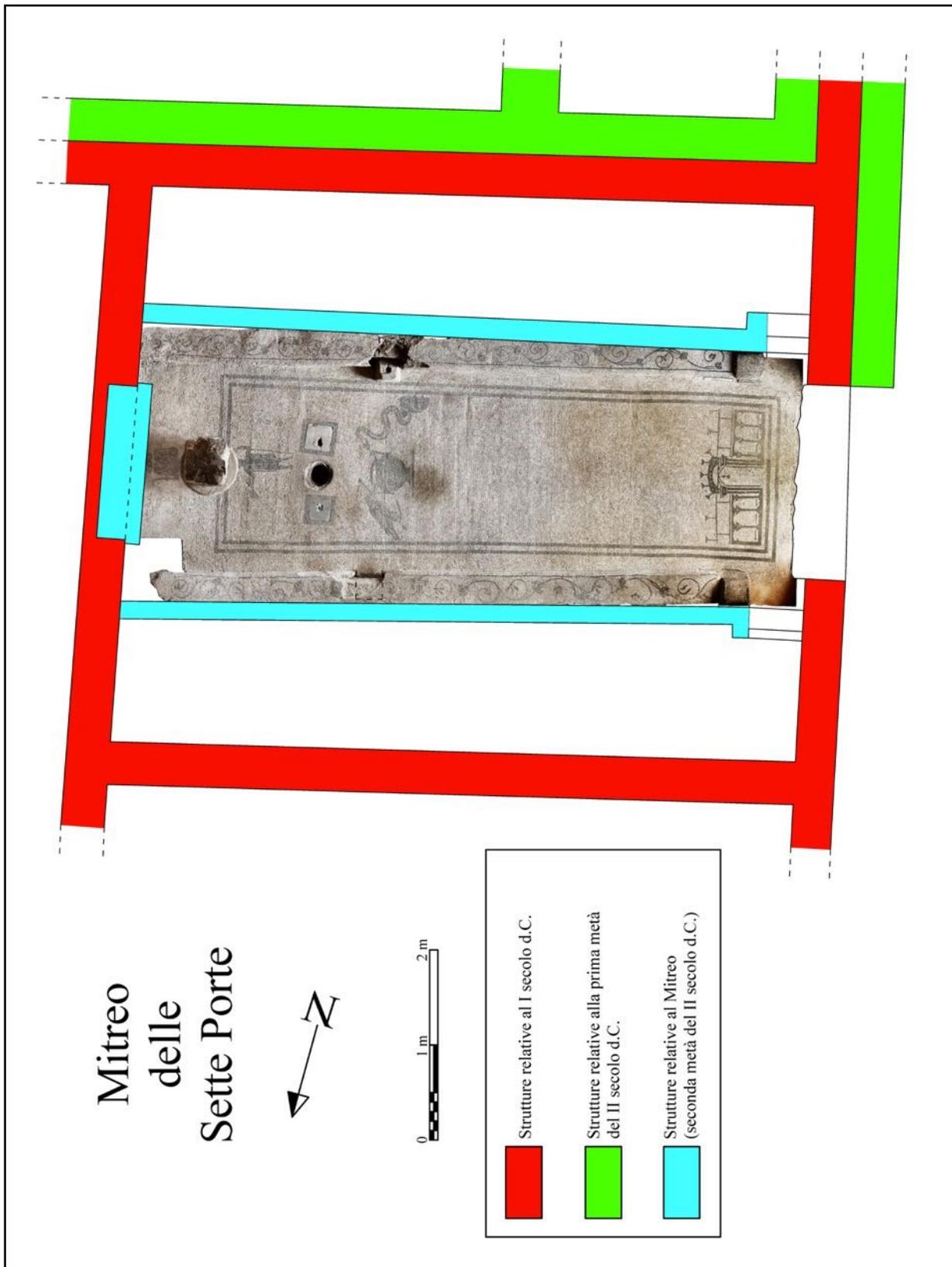
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo della *planta pedis*
(elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).



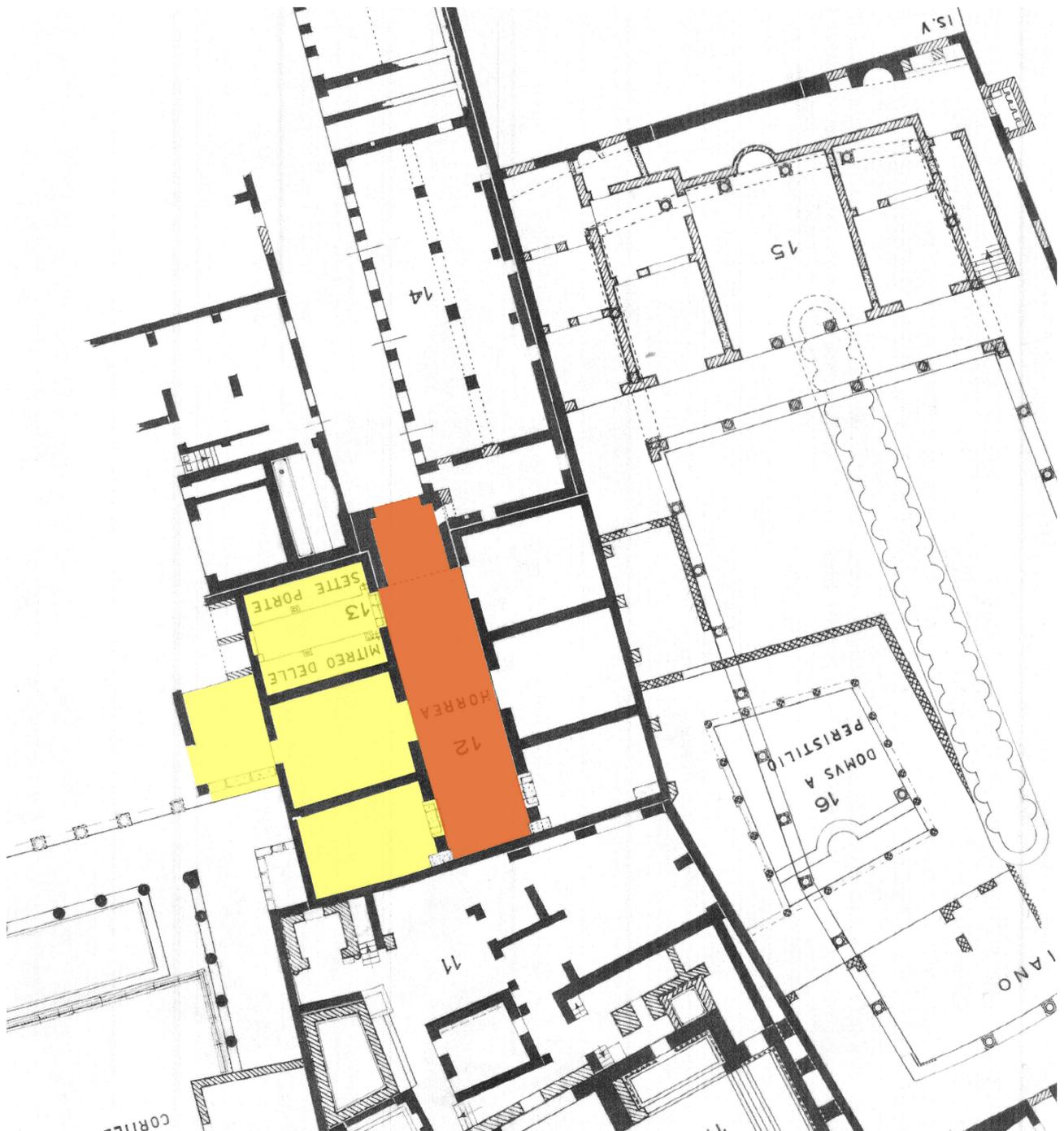
Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo degli Animali allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).



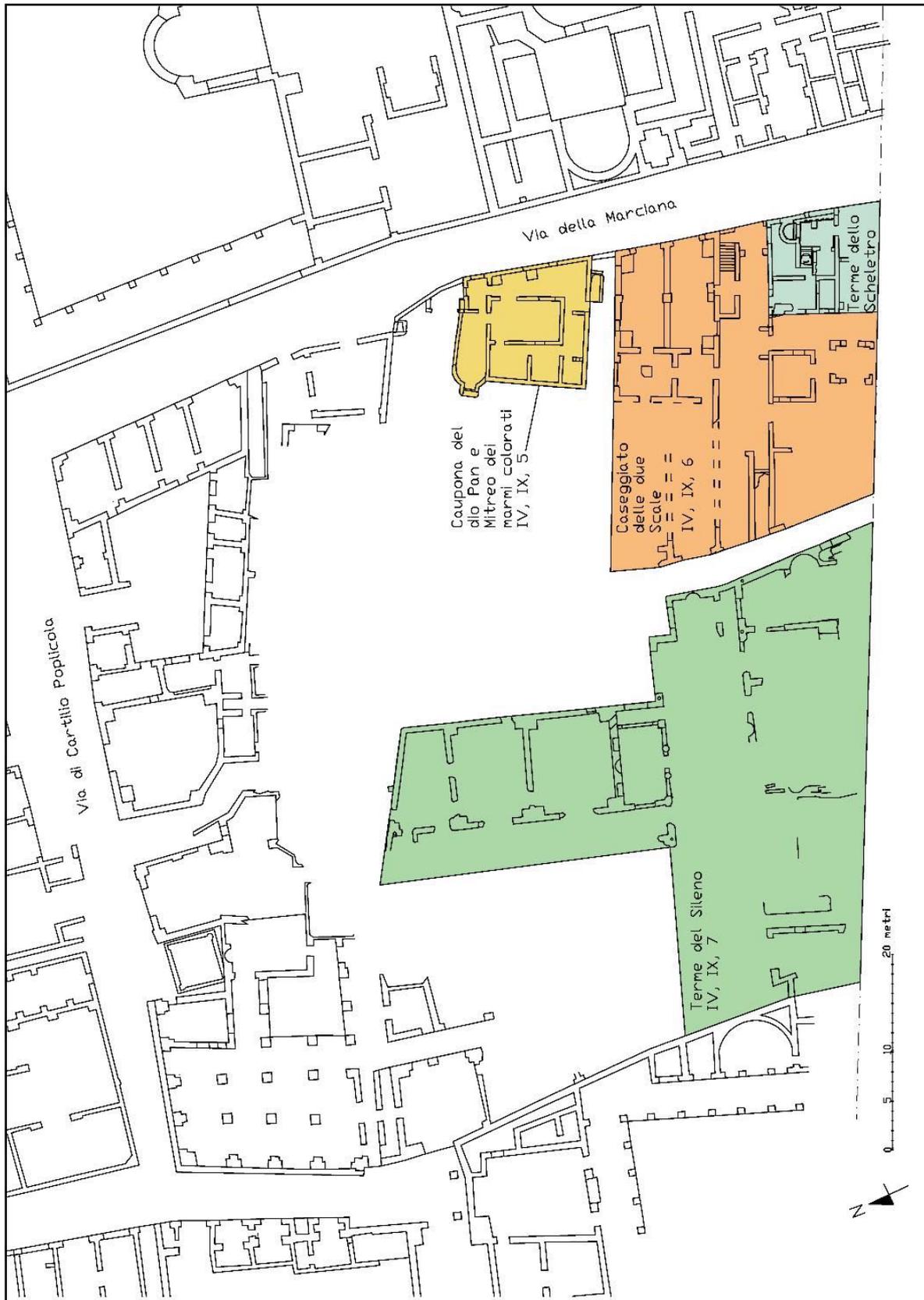
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo degli Animali
(elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).



Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo delle Sette Porte allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).

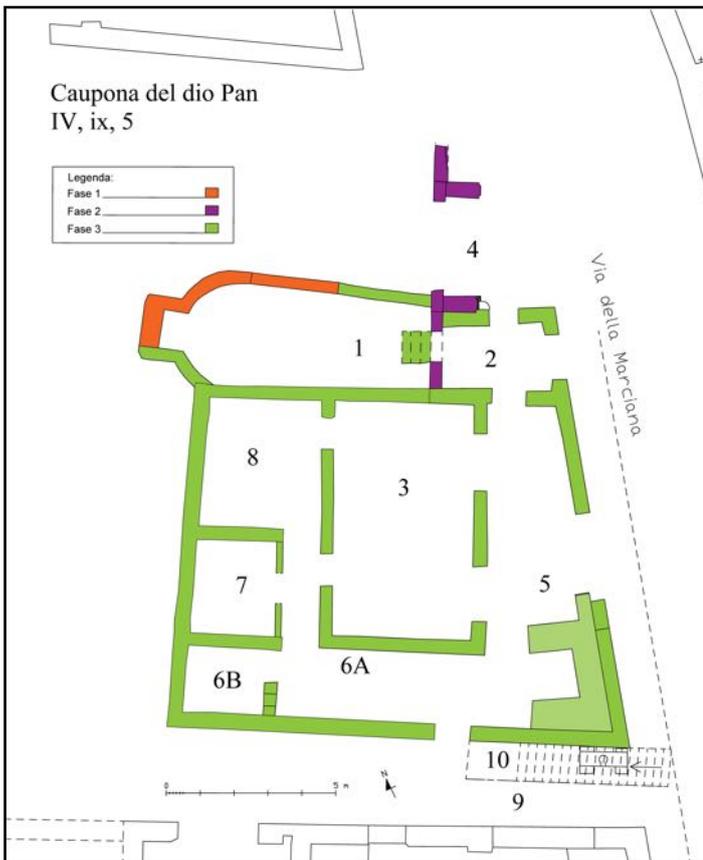


Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo delle Sette Porte; in rosso gli spazi considerabili unicamente di passaggio (elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).

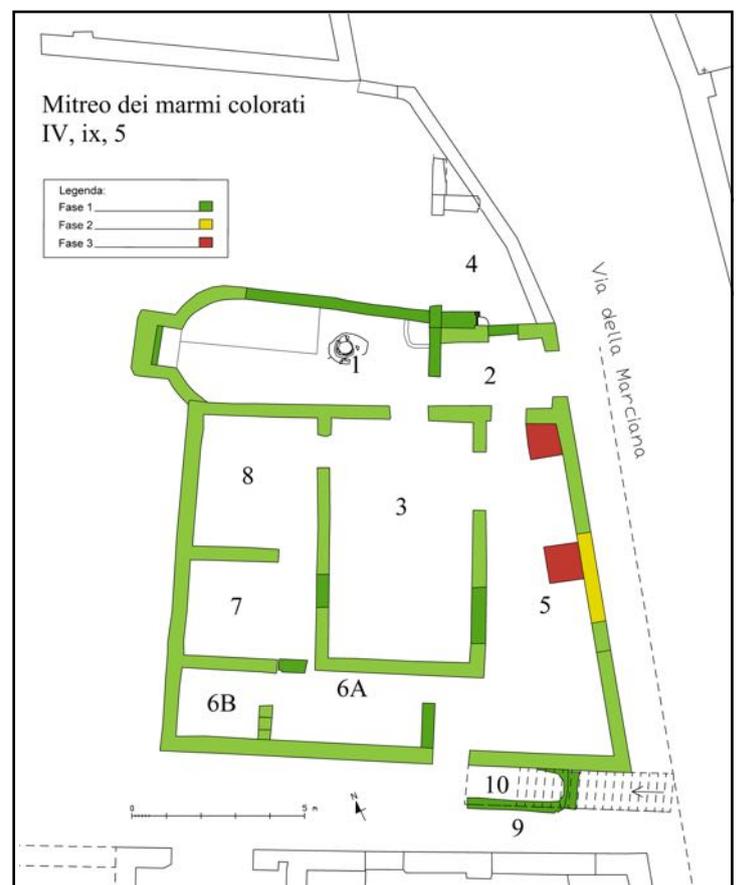


Planimetria dell'insula IV, ix di Ostia, con indicazione degli edifici rinvenuti durante le campagne di scavo del Progetto Ostia Marina (rilievo ed elab. A. Melega, S. De Togni).

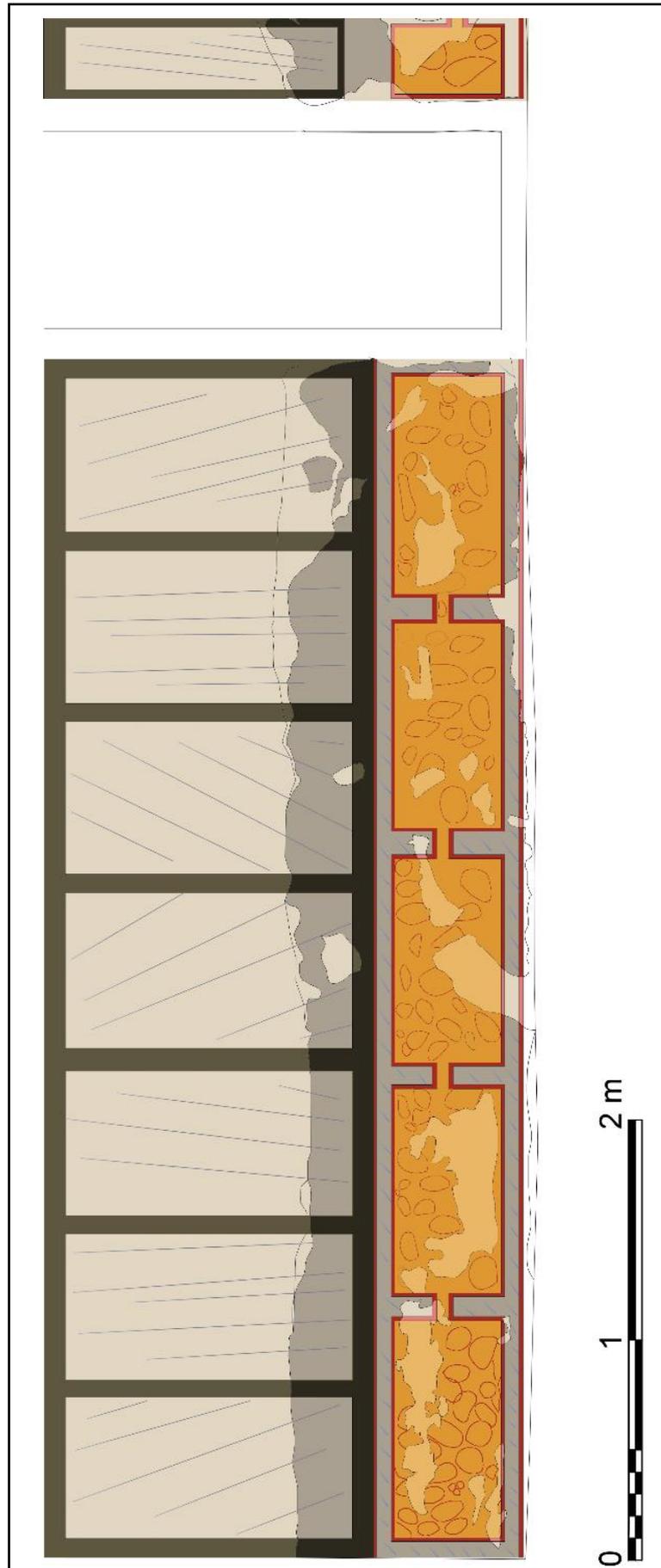
TAV. XXXVII



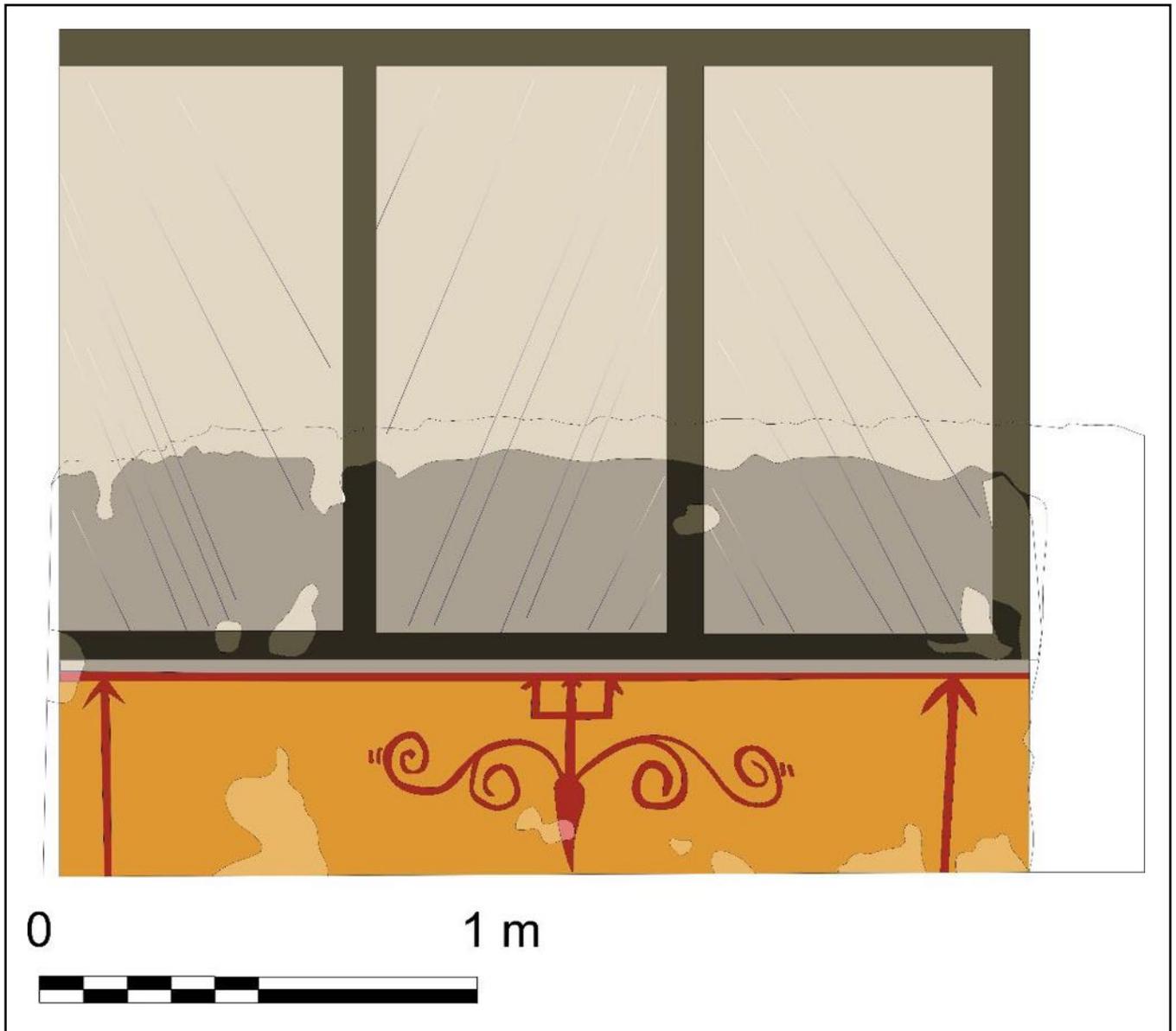
1 - Planimetria della Caupona del dio Pan
(rilievo ed elab. A. Melega, S. De Togni)



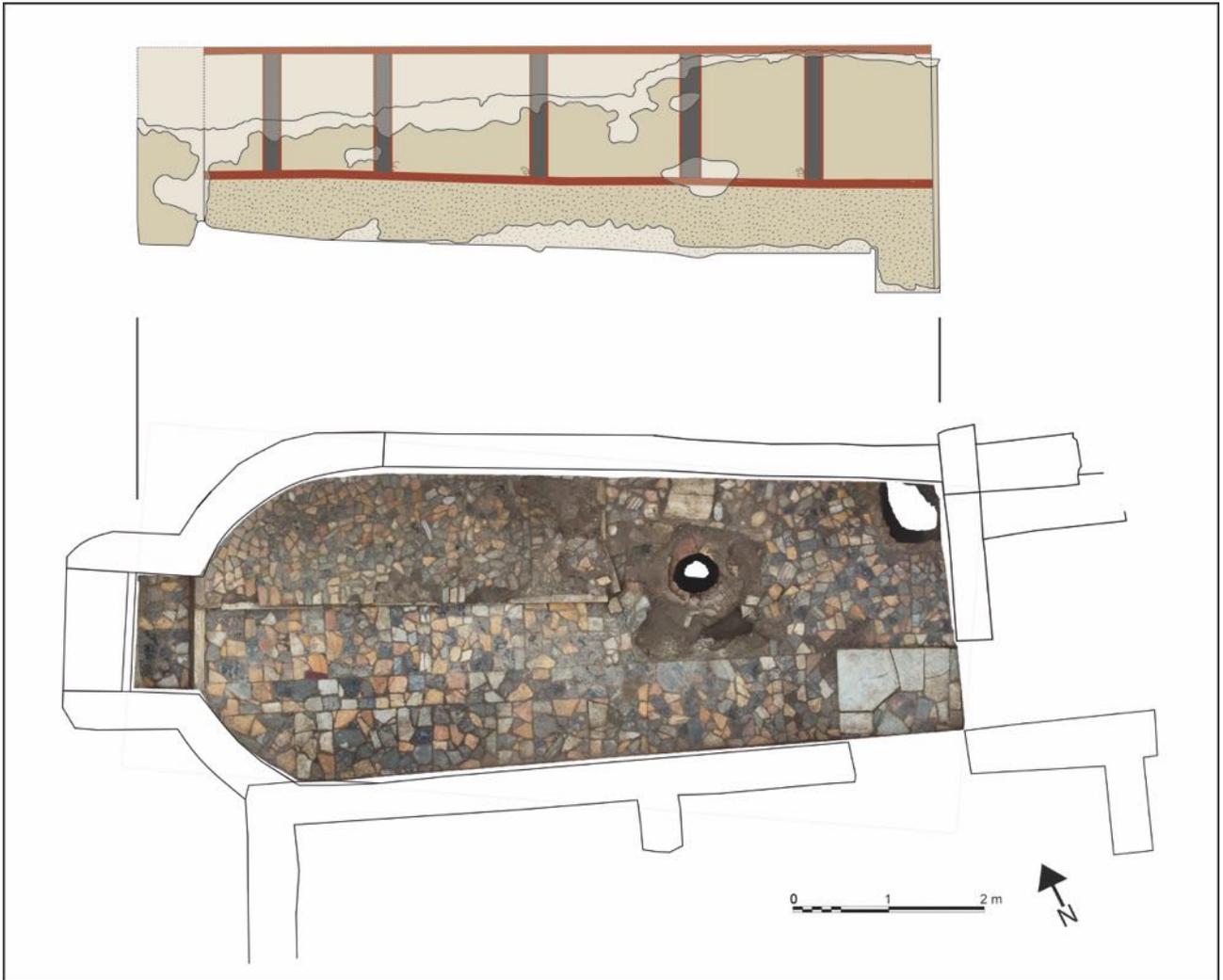
2 - Planimetria del Mitreo dei Marmi Colorati
(rilievo ed elab. A. Melega, S. De Togni)



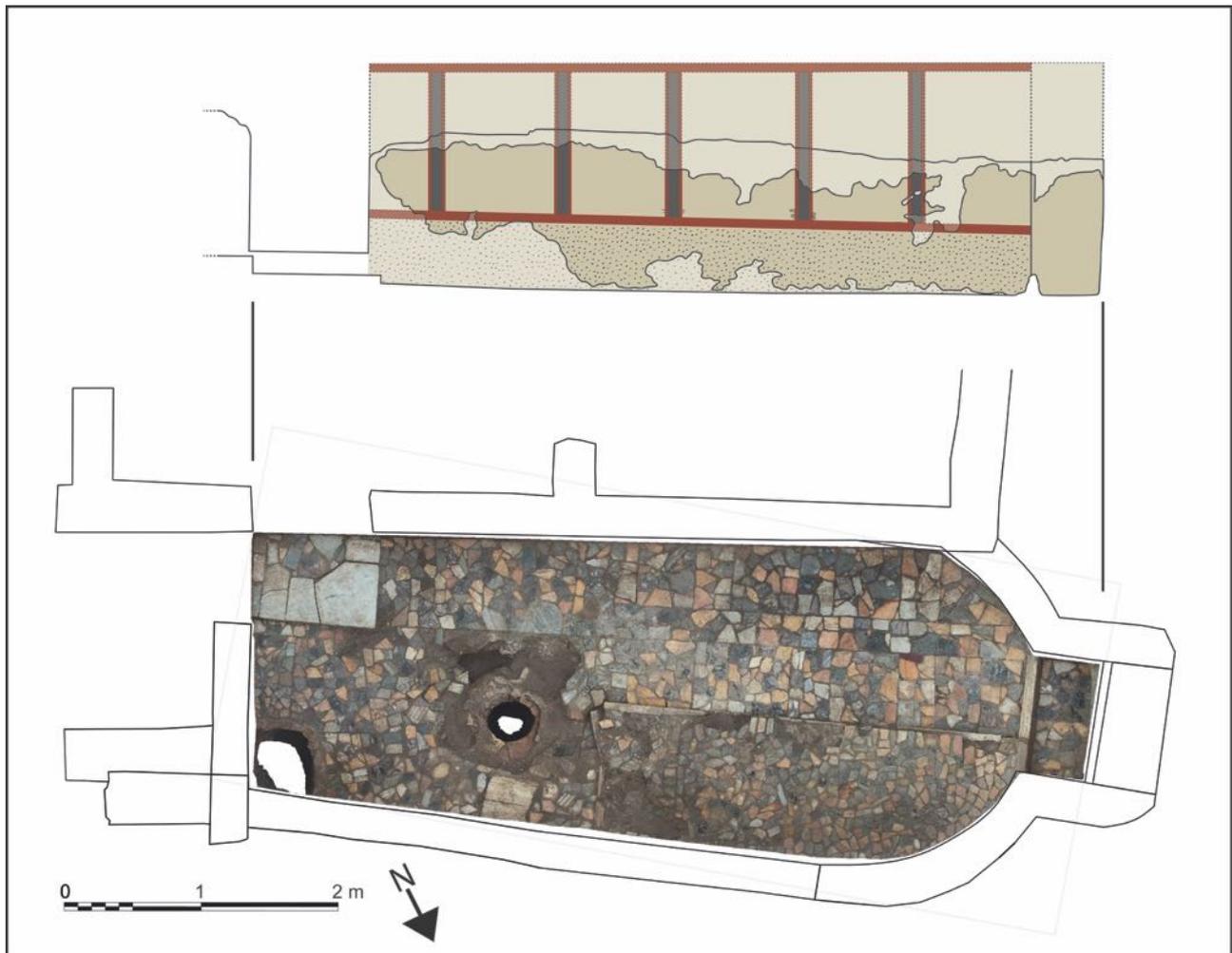
Ricostruzione del programma decorativo della parete occidentale della sala delle iniziazioni del
Mithreo dei Marmi Colorati (elab. M.S. Graziano, S. De Togni).



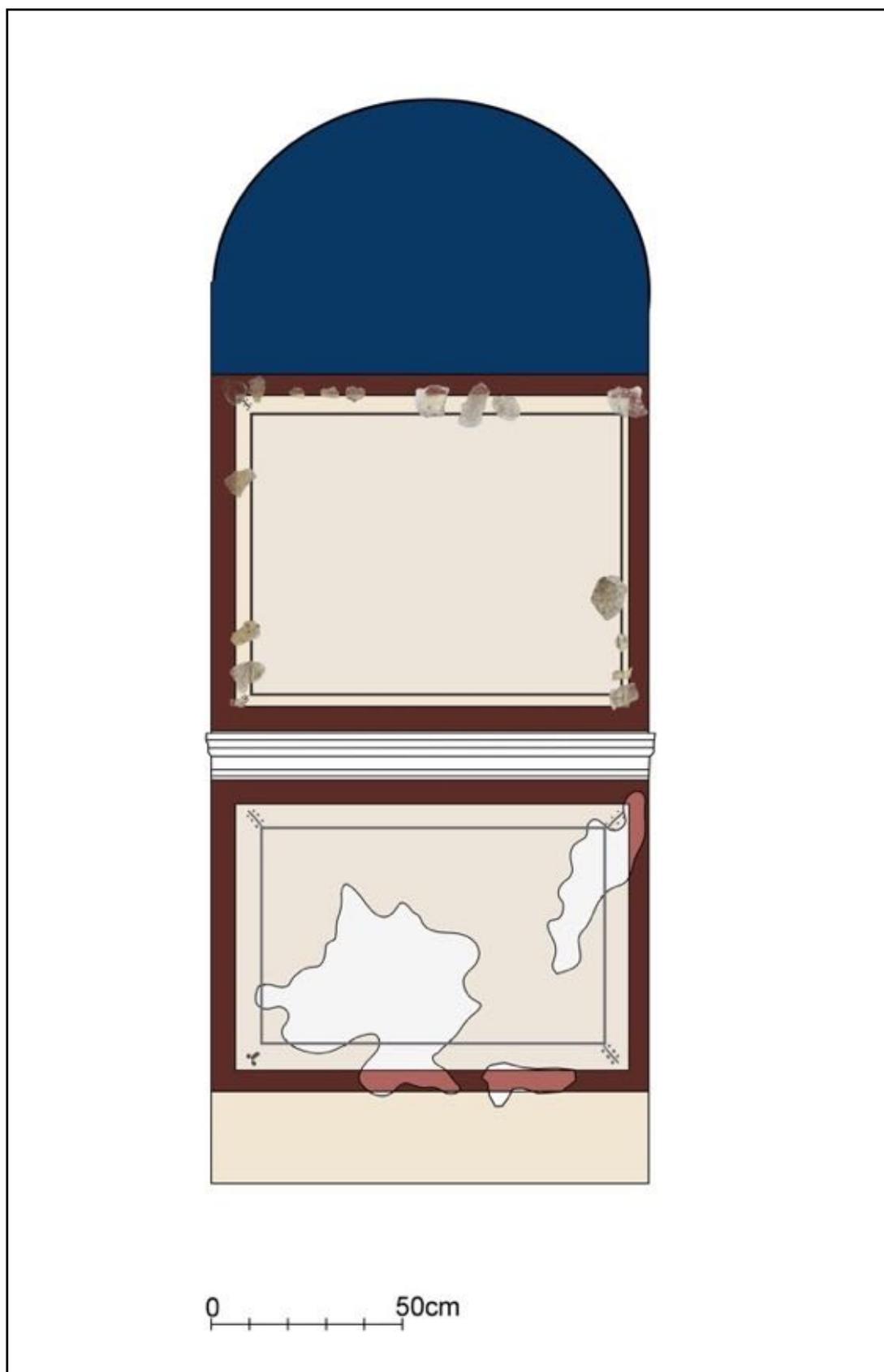
Ricostruzione del programma decorativo della parete meridionale dell'originario cubicolo del Mitreo dei Marmi Colorati (elab. M.S. Graziano, S. De Togni).



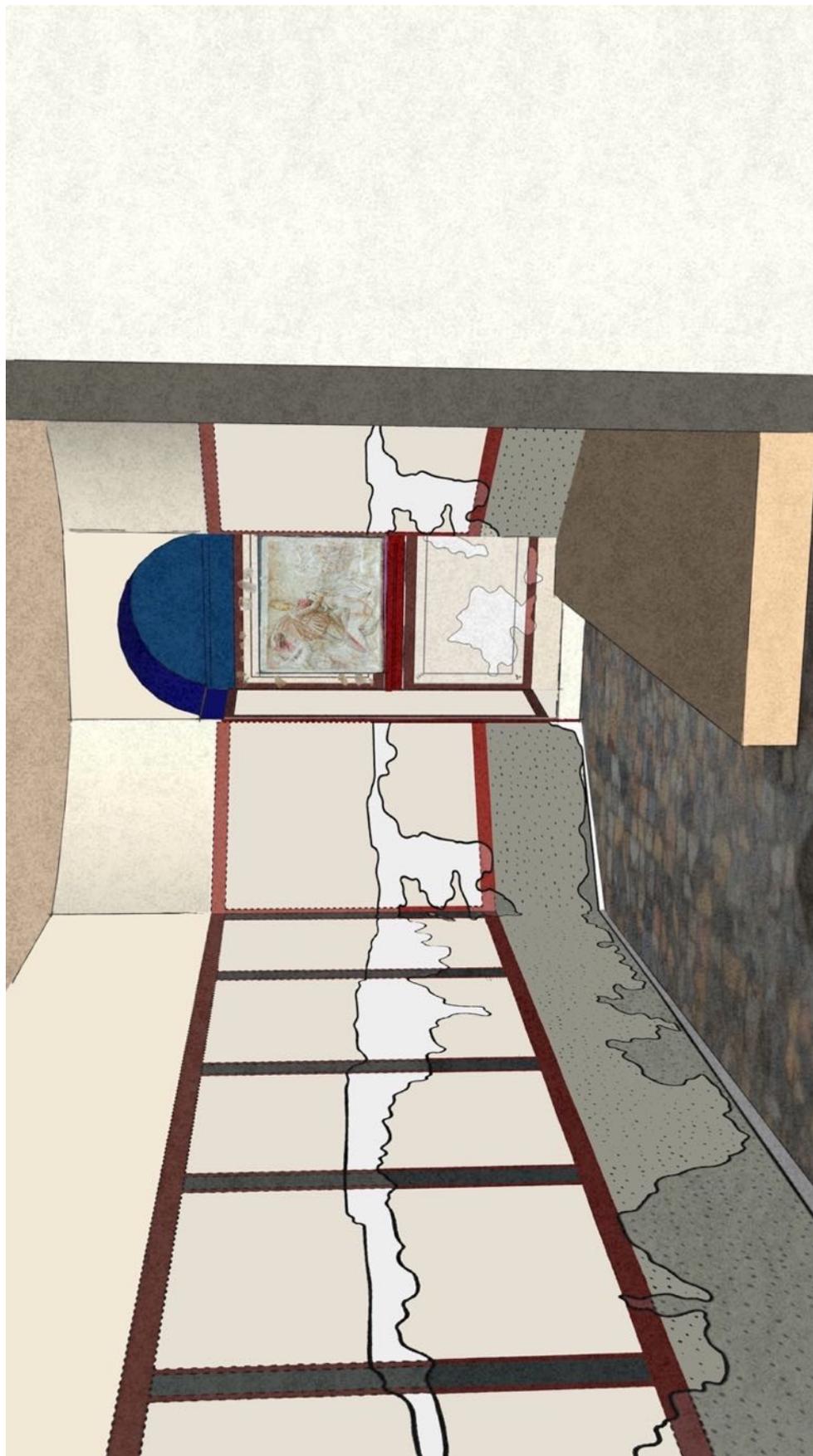
Ricostruzione del programma decorativo della parete settentrionale dello *spelaeum* del Mitreo dei Marmi Colorati (elab. A. Melega).



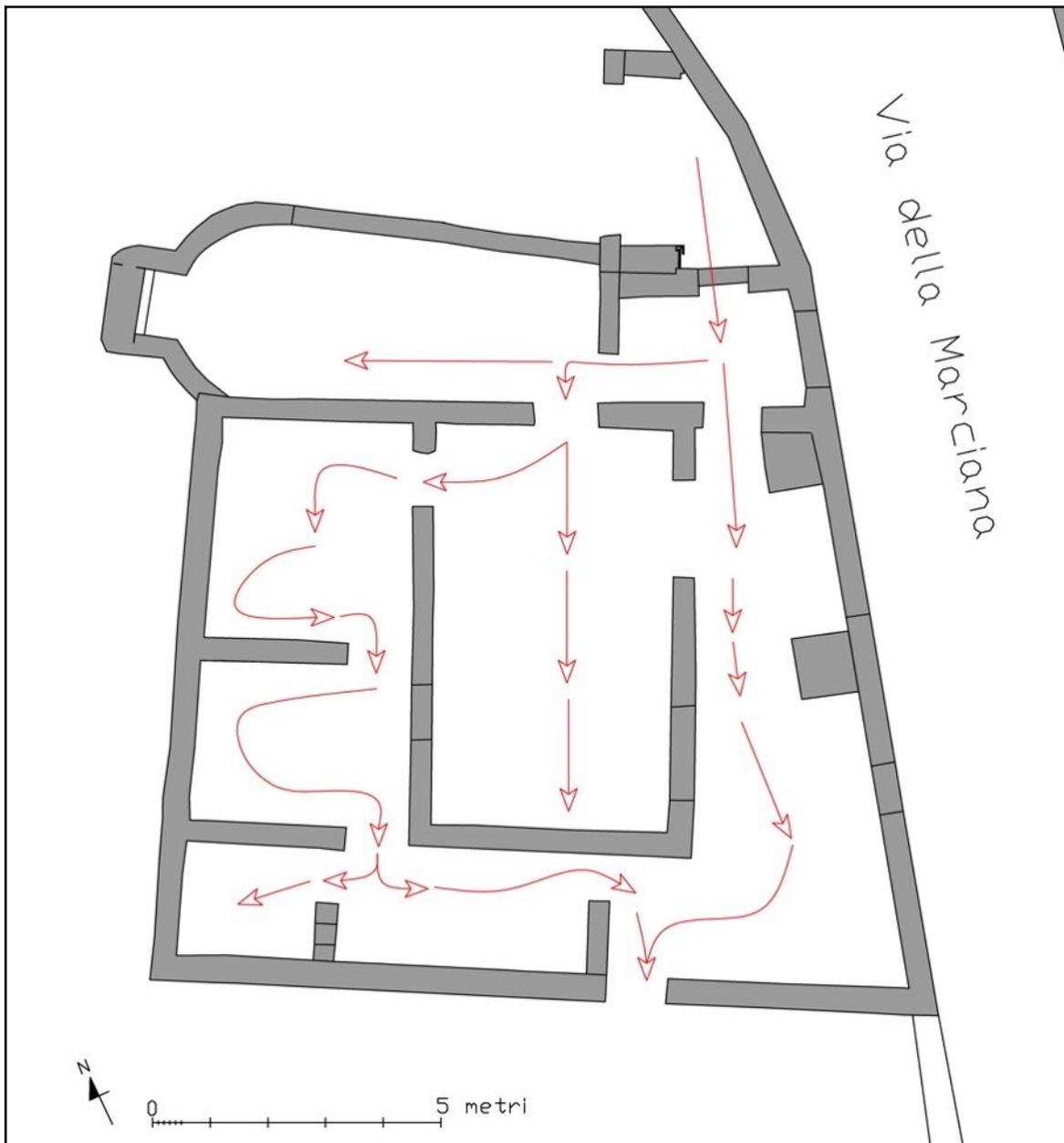
Ricostruzione del programma decorativo della parete meridionale dello *spelaeum* del Mitreo dei Marmi Colorati (elab. A. Melega).



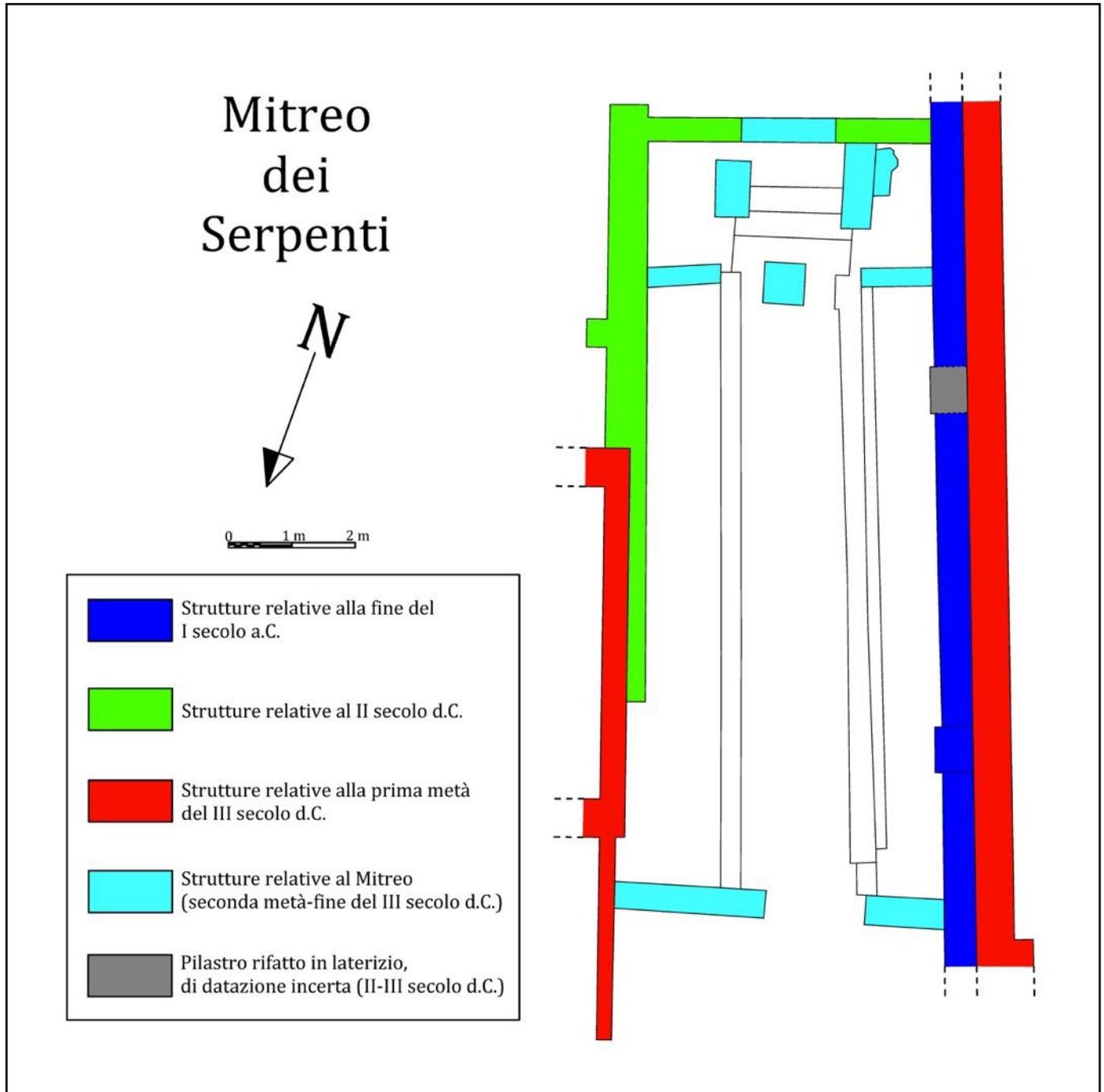
Ricostruzione del programma decorativo della nicchia di fondo dello *spelaeum* del Mitreo dei Marmi Colorati (elab. M.S. Graziano, S. De Togni).



Ricostruzione dello *speulaeum* del Mitreo dei Marmi Colorati e della relativa decorazione, da nord-est
(elab. M.S. Graziano, S. De Togni).



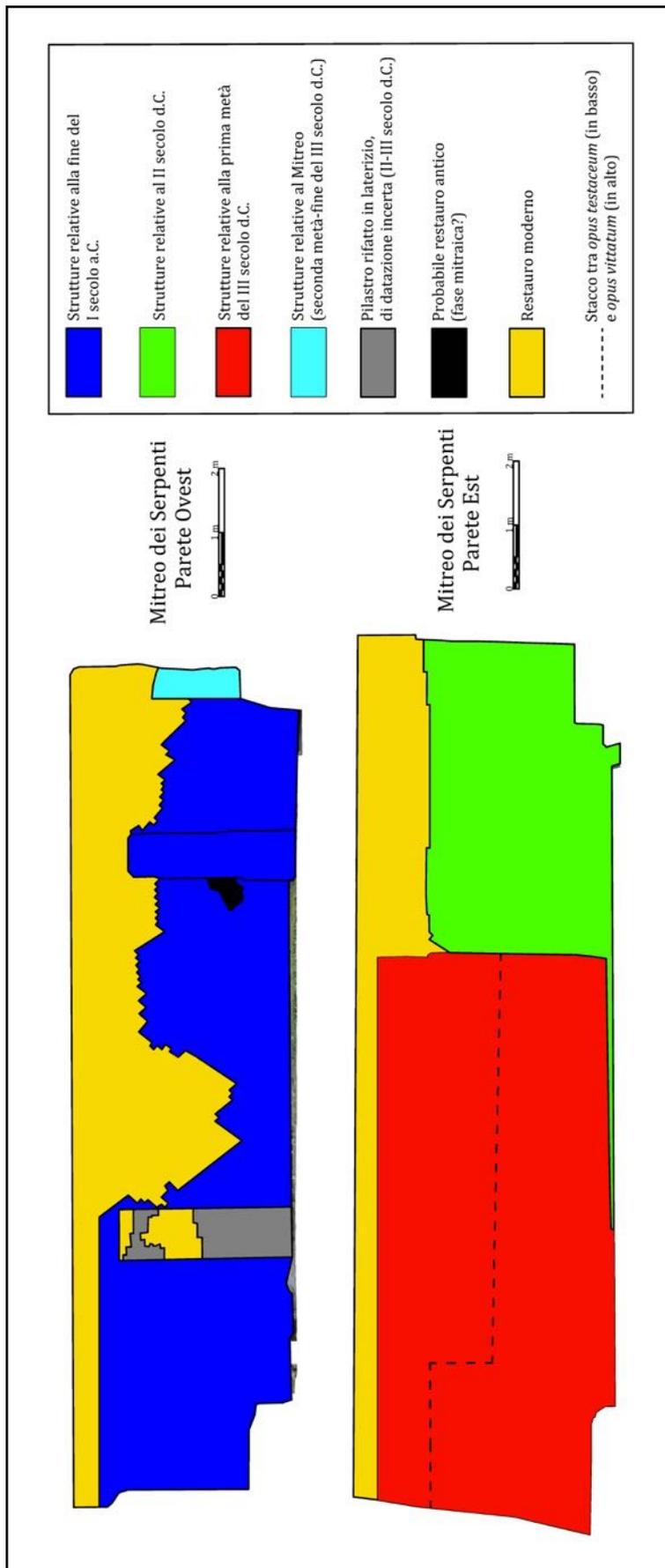
Planimetria del Mitreo dei Marmi Colorati con indicazione dei percorsi seguiti dagli spoliatori, ricostruiti tramite lo studio dei muretti a secco realizzati contro terra rinvenuti nei vari ambienti (elab. S. De Togni).



Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo dei Serpenti allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).



Ortofotografie delle pareti ovest (in alto) ed est (in basso) dello *spelaeum* del Mitreo dei Serpenti
(rilievo ed elab. A. Melega).



Stratigrafie murarie delle pareti ovest (in alto) ed est (in basso) dello *spelaeum* del Mitreo dei Serpenti (rilievo ed elab. A. Melega).



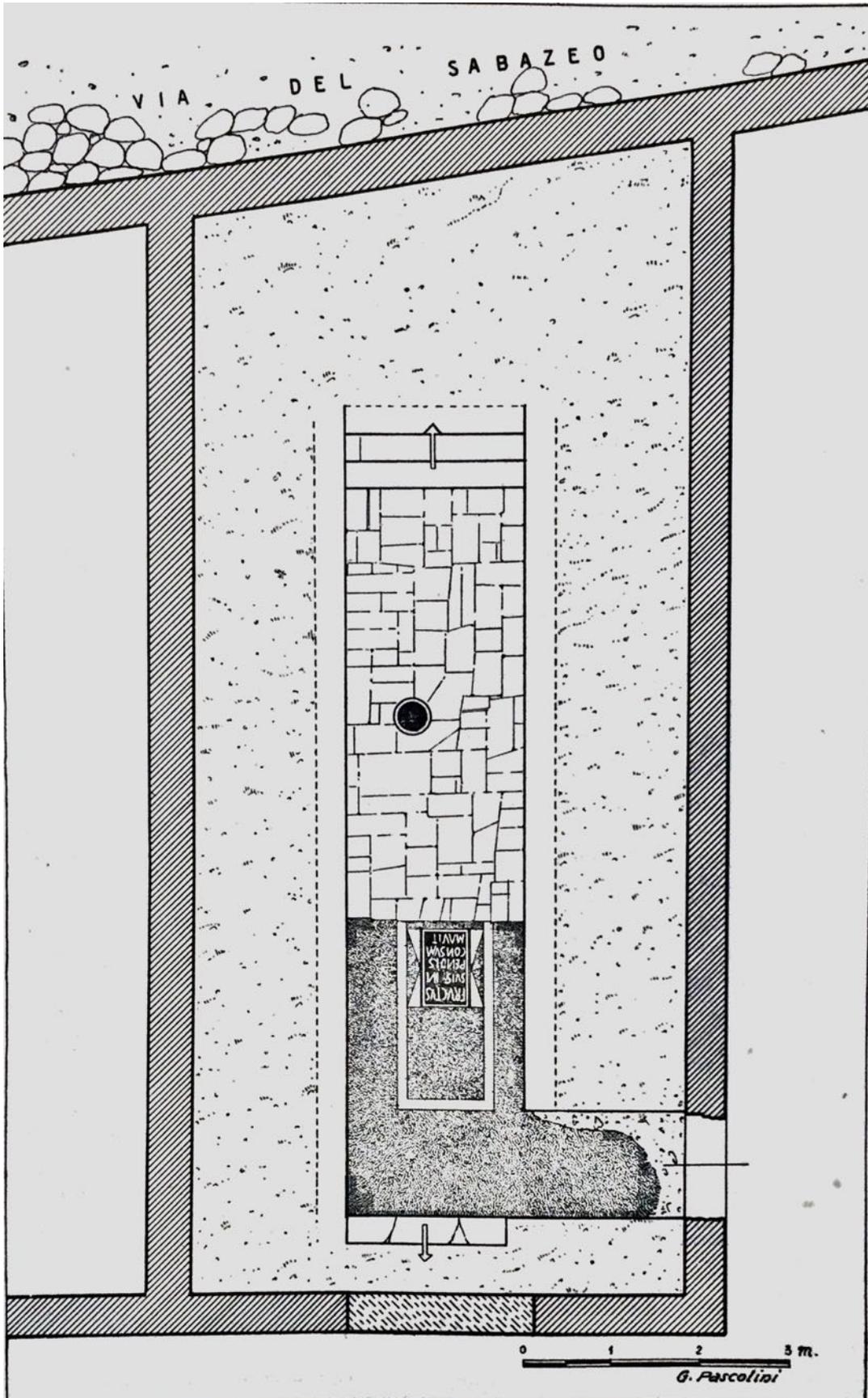
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo dei Serpenti
(elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).



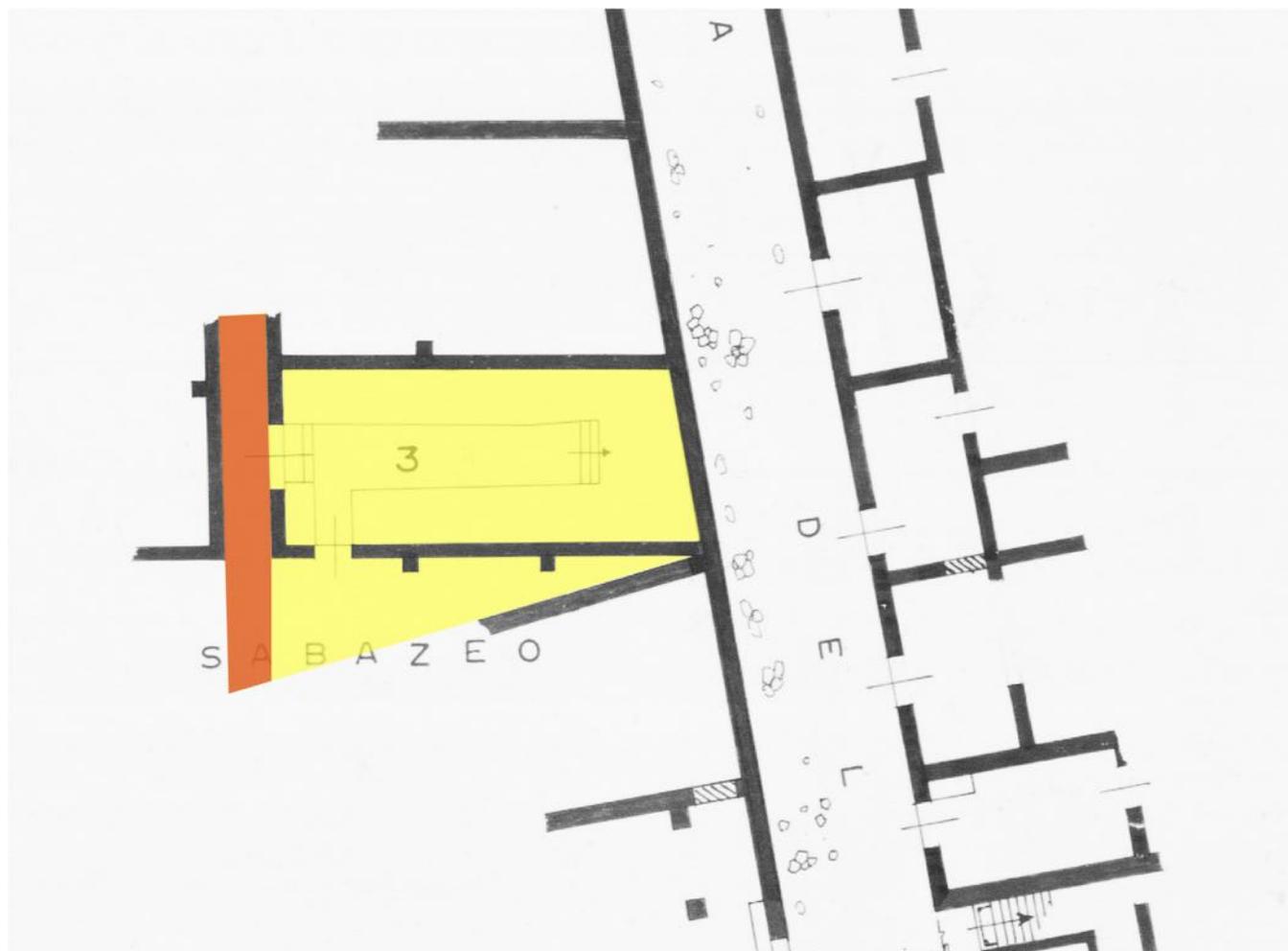
Rilievo dello *spelaeum* del Mitreo di Felicissimo allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).



Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al Mitreo di Felicissimo
(elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).



Rilievo del cd. Sabazeo (da *Scavi di Ostia II*, 1954, p. 115, fig. 23).



Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al cd. Sabazeo; in rosso gli spazi considerabili unicamente di passaggio (elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).